SU I POSTI AVANZATI

DI CAVALLERIA LEGGIERA

RICORDI

SU I POSTI AVANZATI

DI

CAVALLERIA LEGGIERA

RICORDI

DI F. DE BRACK

SEGUITI DAL MANUALE DEL SERVIZIO DELLA CAVALLERIA LEGGIERA IN CAMPAGNA

DEL CONTE DI LA-ROCHE-AYMON

Prima versione italiana dal francese

di F. Carrano

EX GUARDIA DEL CORPO A CAVALLO

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore, N.° 26.

1845

AL SIGNOR CAVALIERE

BRIGADIERE D. GIUSEPPE RUFFO

DI CALABRIA

DE' PRINCIPI DI SCILLA, COMANDANTE SUPERIORE LA GUARDIA D' ONORE PROVINCIALE, COMANDANTE LA BRIGATA DEI LANCIERI, MAGGIORDOMO DI SETTIMANA DI S. M. IL RE (D. G.), DECORATO DI PIÙ ORDINI CAVALLERESCHI

Signor Generale

Costochè i ricordi di F. de Brack su i posti avanzati di Cavalleria leggiera furono pubblicati per le stampe Ella fu qui tra i primi ad ammirarli e pregiarli: ed intesa sempre a giovare alle nostre milizie non tardò a palesare la brama di vederli voltati nell' italiana favella. E però fin da principio

che io confortato da Lei a questa versione mi misi all'opera, fu mio divisamento che a Lei più che ad ogni altro conveniva che l'avessi intitolata: oltre a che fui mosso ancora a ciò fare dal desiderio che era in me di dare un valido sostenitore a questa mia fatica.

Piacciale adunque accogliere di buon

grado questo poco di omaggio che intendo farle, e permetta che questa versione porti l'onorevole di Lei nome in fronte.

Sono intanto con sensi di vera stima e rispetto

Di Lei, signor Generale,

Napoli 30 Ottobre 1843.

Obbligatissimo devot.° servo
FRANCESCO CARRANO

Signore

Non v'ha dubbio che le memorie di de Brack furono da me ammirate allorchè in una compiuta e perfetta raccolta l'ebbi io sott'occhio; ed è pur vero che conoscendone io il pregio stimai che di utile al certo ne sarebbe tornata per la truppa la versione nell'idioma italiano. Ella che ne aveva fatta lettura fu del medesimo parere; e per secondare le mie intenzioni si diede la pena di occuparsi a farne la traduzione. Or mi reputo sommamente onorato della dedica che a me vuole farne, e

**

ne ringrazio la bontà e deferenza, che a dir vero avrebbe potuto rivolgerla con più giustizia ad altri più di me meritevole.

Mi creda intanto con sentimenti di stima

Napoli 2 Novembre 1843.

Al Signor

D. Francesco Carrano

Devotissimo Servitore
GIUSEPPE RUFFO

AL SOLDATO CHE LEGGE

IL TRADUTTORE

Se io presi a recare in italiano i ricordi di de Brack, non lo feci perchè credessi l'Italia mancare di libri militari. Nella terra che fu natale a Camillo, a Scipione e a Cesare non fu mai tanta inopia, perocchè la gloria delle armi italiane si mantenne sempre splendida non pure per chiare pruove di egregio valore, ma anche per lodati scrittori nella scienza della guerra. Ma solo fu mio divisamento far nota tra noi l'utilissima opera di un vecchio soldato francese, seguitando l'esempio dei molti, i quali traducendo nel proprio idioma pregiati libri stranieri ne arricchiscono la loro patria letteratura.

De Brack, peritissimo uffiziale di cavalleria leggiera al tempo del gran capitano, militò in antiguardo, e con fino accorgimento e col facile ingegno niuna occasione lasciò fuggire per studiare addentro nel suo

mestiere, sceverare il buono dal cattivo, esaminare gli errori, conoscerne le cagioni, ed emendarli e migliorare l'arte. Tali osservazioni fatte sul campo di battaglia riordinando in sua mente nel tempo che visse ritirato, le venne esponendo in forma di familiare dialogo: e quando fu chiamato a militare novellamente le pubblicò per le stampe.

Nulla dirò del valore di questo libro: leggilo, studialo, consultalo, e ne giudica tu stesso. Solo dico che sebbene l'autore l'abbia scritto specialmente pel soldato di cavalleria leggiera, nondimeno sono in esso molte cose utilissime alla cavalleria grave ed alle fanterie. E in vero le teoriche del comando e della disciplina, lo studio della topografia, l'istruzione igienica e medica per gli uomini e pe' cavalli, ed altre simili cose che vi s'incontrano sono comuni ai cavalieri ed ai fanti, al cacciatore ed al corazziere.

Noi già possedevamo da gran tempo opere riguardanti le truppe leggiere. Di Giorgio Basta da Rocca presso Taranto, il quale scrisse in sul cominciare del secolo decimottavo, abbiamo *il governo della cavalleria leggiera:* di Niccola Fortunato da Giffoni le *memorie sul servizio di campagna per le truppe leggiere a cavallo,* stampate in Napoli nel 1831: e nel 1834 di Antonio Ulloa napolitano venne a luce tra noi la versione italiana del *trattato della piccola guerra di Decker:* ed altre di altri. Ma non però devi credere che i ricordi di de Brack riesciranno meno utili alle cavallerie d'Italia: anzi a me pare che molto gioveranno ad esse, e per le nuove riflessioni fatte dall' autore a fronte dell'inimico, e pe' gravi precetti e le sensate corre-

zioni che propone doversi fare alle vecchie usanze. Ed io considerando la grande utilità di questa opera, già conosciuta e lodata a cielo da molti tra i nostri valenti uffiziali di cavalleria, impresi a voltarla nell'italiana favella: e a ciò fare fui mosso ancora dà vaghezza di dare una versione di libro militare, la quale, secondo il mio potere, fosse spoglia de' molti vocaboli stranieri malamente usati da noi.

E per verità a me sembra che traslatare un libro da una in altra lingua sia vestire i pensieri esposti in esso delle forme di dire proprie a quest'altra lingua, e che però nella versione italiana di un libro francese i vocaboli ed i modi debbano essere italiani e non francesi, e dell' autore si debba ritenere il pensiero e non la parola. Nè in fatto di libri che trattano di milizia vale il dire che avendola noi appresa dai francesi, ci è forza usare le parole che ad essi piacque dare alle cose. No perdio non è vero, e non facciamo onta alla memoria dei padri nostri ed a noi: chè l'Italia come fu sempre nutrice delle arti belle e delle scienze, così ancora nella guerra primeggiò e fu maestra alle altre nazioni. Rammentiamo in fatti le grandi geste dei Romani dominatori del mondo, e gl'illustri duci e le dotte opere: veniamo a tempi meno remoti, e vedremo il bel paese, benchè diviso e lacerato da interne fazioni e oppresso dallo straniero, non cessare di essere patria ad egregi capitani, e gli stessi dominatori di oltremonti giovarsi talvolta del sapere e dell' animo di condottieri italiani. Apriamo il libro dei nostri fatti, e molte pagine ci mostreranno battaglie abilmente combattute e vittorie riportate da italiani, e vi

leggeremo i nomi illustri di Sforza, Colonna, Doria, e mille altri che sarebbe lungo enumerare. Ricordiamo in fine che nè anco di scrittori militari patimmo mai difetto; che Niccolò Macchiavelli, onorato da chiunque ha in pregio profondo sapere e bello stile, compose dialoghi dell'arte della guerra nel secolo decimosesto, e nel decimosettimo Raimondo Montecuccoli scrisse aforismi dell'arte bellica, e si mostrò da tanto che Pietro Giordani, primo degl' italici prosatori viventi, non trovò tra gli antichi ed i moderni alcuno altro a cui paragonasse Napoleone Bonaparte per la scienza militare, se non che Raimondo Montecuccoli (1). E per tacere dei molti, i cui nomi puoi leggere nella bibliografia militare italiana del d'Ayala, basti dire che tanti libri militari abbiamo, che financo si sono fatti dizionarî di cotesta arte: tra i quali giova rammentare quello di Giuseppe Grassi stampato in Torino, e dipoi ristampato in Napoli nel 1827 colle osservazioni del nostro generale de Sauget, nelle cose della guerra prestantissimo, ed ultimamente ristampato con giunte e correzioni poco dopo la morte dell'autore. E in tanta dovizia diremo ancora che noi manchiamo di lingua militare? Vergogniamo una volta di calpestare le glorie nostre, e teniamoci pur da qualcosa.

Ma non per questo io pretendo doversi dare bando a tutt'i nuovi vocaboli militari che i francesi ci arrecarono: pensomi al contrario che sono da ritenere quelli che in mancanza di altri italiani proprî a si-

(1) Giordani — Panegirico di Napoleone Bonaparte.

gnificare le stesse cose, trovansi comunemente adottati nelle nostre milizie, nè doversi far loro mala accoglienza perchè sanno ancora un po' dello straniero: chè « le voci sono fatte per essere intese e non per es« sere udite, siccome vano sarebbe se le vedute cose « non si affigurassero (1). » A nuove cose è mestieri di nuove parole: imperocchè la parola è mezzo di rappresentare il pensiero, ed ogni idea deve avere il vocabolo suo proprio; ed « è vera stoltezza quella di al« cuni che vorrebbero colle vecchie voci le nuove im« magini significare (2). » E le nuove parole, o si attingano al fonte stesso della propria favella, o si prendano da lingue straniere, ad ogni modo è d'uopo che sieno ricevute se il vorrà l'uso,

Che arbitro è delle lingue e norma e legge (3).

Ma cotesto uso non deesi intendere essere la volontà degl'imperiti sciolta da ogni legge, ma bensì il concorde consentimento dei giudiziosi scrittori. E dei buoni scrittori è stata sempre sentenza, che solo il bisogno può comandare nuovi termini, e sostituire a capriccio straniere voci ad altre della propria lingua atte a rappresentare esattamente le stesse idee, è turpe vizio ed ignoranza delle ricchezze di cotesta sacra proprietà.

Guidato da così fatti principî in questa versione ho preferito ai vocaboli francesi corrottamente adottati

(1) Perticari — Degli scrittori del trecento.

(2) Perticari l. c.

(3) Q. Orazio Flacco — Epistola ai Pisoni.

dalle nostre soldatesche, quelli italiani che già servirono a noi per manifestare le stesse cose, chè vivaddio sono roba nostra e vogliamo usarne; e solo per le idee nuove ho ritenuto i termini che con esse ci vennero di fuori. E ad ogni vocabolo nostro che mi è sembrato essere ito in dimenticanza ho notato a piè di pagina la corrispondente voce al presente usitata, a fine di risparmiarti il fastidio di andare a cercarne altrove il significato.

Conceda Iddio che questa mia fatica inciti altri a far meglio che io non potei, e per opera loro accada che nelle nostre milizie si parli e si scriva la lingua d'Italia.

Sta sano.

Il generale Steingel di Alsazia, ottimo uffiziale di ussari, servì sotto gli ordini di Dumouriez nelle guerre del Settentrione. Egli era destro, intelligente, vigile, e riuniva le qualità della gioventù a quelle dell'età matura; in somma era un vero generale di posti avanzati. Due o tre giorni innanzi la sua morte entrato il primo in Lezegno, il generale francese arrivatovi dopo poca ora trovò pronto e preparato quanto era necessario. Eransi riconosciuti le strette e i guadi, assicurate le guide, il curato e il maestro di posta interrogati, stabilite le comunicazioni cogli abitanti, inviate le spie in varie direzioni, le lettere alla posta intercettate, e quelle dalle quali potevansi dedurre indizi militari tradotte e disaminate, e tutto era stato disposto a fine di formare magazzini di sussistenze per ristorare le soldatesche.

NAPOLEONE — *Guerre d'Italia.*

ESPOSIZIONE

AGLI UFFIZIALI E SOTTUFFIZIALI DELL'OTTAVO REGGIMENTO DE' CACCIATORI.

Dole, 5 maggio 1831.

MIEI COMPAGNI

Dopo quindici anni di assenza dalle bandiere essendo io stato chiamato a militare novellamente, comparare il presente colle mie rimembranze del passato è stato per me uno studio singolare ed interessante. In generale ho rinvenuto importanti miglioramenti, ma non ho ritrovato la cavalleria presta a far la guerra, ed ho pure osservato con mio dispiacere che le tradizioni, e massime quelle che concernono le speciali istruzioni che pur sono utili ed indispensabili, erano state con grave danno obbliate. In quindici anni molto è stato scritto, ma non si sono composti che libri i quali svolgendo la storia della guerra l'hanno richiamata alla memoria dei generali, e poca utilità hanno recata alla semplice istruzione del soldato di cavalleria in campagna. Ne eccettuo solo un picciol numero, e specialmente gli scritti del generale La-Roche-Aymon, che essendo vero cavalleggiero molte utili cose ha aggiunte alle istruzioni di Federico. Reca dispiacere che questo generale, le cui opere sono il sunto delle giudiziose osservazioni da lui fatte in guerra, non abbia lasciata una compiuta teorica ele-

mentare per la cavalleria in campagna, la quale teorica sarebbe addivenuta norma nelle istruzioni e avrebbe riempiuto il vôto, cui ogni comandante di corpo ora che la necessità il richiede s'ingegna appianare il meglio che può.

Io aspetto siffatta opera con gran desiderio. Intanto spinto dalla guerra che rapidamente si appressa, ho in fretta messo insieme quei principî di cui io vi parlava nelle nostre istruzioni: e servendomi delle discipline che avete apprese in tempo di pace, e consultando le mie idee che spesso vado ordinando coll'aiuto del manuale di La-Roche-Aymon, li espongo nel modo più semplice e facile alla memoria, non in un trattato ma in forma di familiare dialogo. I pochi tra voi che hanno fatto la guerra mi giudicheranno, rinvenendo nel mio scritto quanto ora non è per essi che rimembranza di cose passate, e gli altri impareranno ciò che non sanno, e si serviranno di questo mio lavoro come di un libro di ricordi, che in qualche occasione rammenterà loro ciò che potrebbero dimenticare e torrà forse qualche difficoltà.

I principî di disciplina dai quali siete stati retti per quindici anni vi hanno fatto quel bene che potevano: hanno preparato la terra per ricevere, ed ora è mestieri seminare. La rigidezza e moltiplicità dei doveri che v'imponevano vi hanno fatto operare più che riflettere: ma in guerra la più austera riflessione deve andare a paro coll'azione, altrimenti saremo come automi: e un automa per quanto perfetto sia diviene inutile e cessa il suo movimento quando se ne guasta il meccanismo, ovvero se si presenta un caso

imprevisto. E in guerra quasi tutto è imprevisto: e però ogni azione del soldato di cavalleria leggiera il quale spesso è abbandonato a sè solo, debb'essere accompagnata da riflessione. Il vizio delle teoriche sta nella loro sterilità. Si crede che il *perchè* debba essere ad esse estraneo, mentre questo *perchè* è l'anima dell'azione. E di questo *perchè* noi prendiamo ora a parlare insieme, affinchè gli esempi che ci offrirà la guerra non vadano perduti nè ora nè in seguito. In pace avete veduto come le cose si facevano, in guerra vedrete perchè si fanno.

Solo la guerra insegna la guerra. Gli esercizi che ci hanno finora occupati non sono che una teorica più o meno perfetta, alla quale mancherà un' applicazione fino a quando non saremo in campagna. La guerra moltiplica le situazioni e quasi sempre in una maniera inaspettata ed istantanea, e massime pel soldato di cavalleria leggiera, e presenta gli stessi fatti sotto mille diversi aspetti. Dunque anzi che fissare anticipatamente lo sguardo del pensiero su tale o tal altro punto, è mestieri avvezzarlo a bene veder le cose nel generale, ben giudicarne, non isbalordirsi, e cogliere colla maggior prontezza i mezzi utili in ogni caso.

Bisogna nascere uffiziale di cavalleria leggiera, chè niuno stato richiede tante disposizioni naturali e un genio di guerra innato quanto quello di uffiziale di truppe leggiere. Le qualità che fanno grande l'uomo, l'intelligenza, la costante volontà e la forza, debbono essere riunite in lui. Sempre in balìa di sè stesso, esposto a frequenti combattimenti, responsabile non solo degli uomini cui comanda, ma benanche delle

truppe che protegge e rischiara, l'uffiziale di cavalleria leggiera dev' essere pronto nell' adoperare le sue facoltà morali e fisiche ad ogni istante. Il suo mestiere è penoso, ma ogni dì gli si presentano occasioni da distinguersi: glorioso guiderdone che largamente compensa le sue fatiche, facendo presto conoscere quanto ei vale!

Vi ho spesso citato il generale Curely, il quale sottotenente con me nel 1807 era generale nel 1813. Nel 1806, a venti leghe dal nostro esercito, alla testa di venti ussari del settimo portava il terrore in Lipsia ove erano tremila prussiani. Nel 1809, distante quindici leghe dalla divisione della quale faceva parte, a capo di cento tra cacciatori ed ussari del settimo e nono, attraversava inosservato l'esercito austro-italico collo scopo di riconoscerlo, e penetrava fin nel mezzo dello stato maggiore dell' Arciduca generale in capo. Nel 1812 a Polosk, alla testa di cento cacciatori del ventesimo toglieva ventiquattro cannoni all' inimico, e faceva prigioniero il supremo capitano dell' esercito russo. Ebbene! quest' uomo così valoroso, intrepido, pronto e destro, di sì forte volere e tanto sicuro del suo pensiero nelle ardite imprese, quando comandava un distaccamento n' era ad un tempo il medico, il veterinario, il sellaio, il calzolaio, il cuoco, il panettiere, il maniscalco, fino a che incontrato l' inimico si mostrava il più coraggioso soldato del grande esercito. Quando egli trovavasi ne' fatti di guerra, gli uomini sotto i suoi comandi erano sempre più pronti e meglio atti a combattere che gli altri, e le loro azioni lo dimostravano. Ed era questi da esser pregiato come

il comun della gente? e doveva egli essere rattenuto dagli ostacoli che gl' invidiosi rivali o i superiori di mediocre ingegno oppongono sempre agli uomini di merito altissimo? Curely serviva da quindici anni e sempre in guerra quando ottenne il grado di uffiziale. Ma perchè l' aveva egli sì lungo tempo aspettato? perchè coloro che potevano domandarlo per lui non erano da tanto da ben conoscerlo. Rimase inosservato fino a che un colonnello, uomo d'indole pari alla sua, lo conobbe e rovesciò gli ostacoli che gl' impedivano di mostrarsi: e di poi il suo rapido avanzamento fu atto di stretta giustizia, perchè se per lo innanzi era stato così lento, fu solo per colpa di altri. — Se m'intrattengo molto su questo fatto, è solamente per mostrarvelo come esempio ed avvertimento. Fra' soldati più che altrove l'uomo deve scrupolosamente studiare i suoi subordinati e trarre partito delle loro particolari qualità, e meglio che altrove fra' soldati debbesi rendere agl' inferiori piena giustizia, e spoglia di quell' infantile amor proprio indegno di un cuore nobile, e che addiviene grave colpa e spesso irreparabile quando vilmente porta ostacolo all' ingegno e priva la patria dei servizi che avrebbe potuto averne. L'anzianità è per certo un titolo rispettabilissimo, ma non è il primo: e gli eserciti ne' quali le si è data troppa importanza sono stati sempre perdenti, mentre quelli in cui il merito non è stato invariabilmente sottoposto alla sterile pretensione dell' anzianità han sempre vinto. Solo a merito eguale l'anzianità dev' essere preferita.—Al 1815 Curely si ritirò. La sua anima non era di quelle che sanno piegarsi: offesa, inferma

consumò la sua vita terrena e volò in cielo, or sono pochi anni, a ricongiugnersi alle altre de' suoi nobili fratelli di arme morti o sul campo di battaglia o sul patibolo. Una croce di legno indica il luogo che il suo corpo occupa nel cimiterio del villaggio, ond'era partito trent'anni prima soldato volontario. Ma perchè la morte non indugiò un poco? Egli avrebbe scossa la polvere del vessillo nascosto sotto l'umile suo tugurio: e un campo di battaglia nel dì della vittoria, ed una bandiera tolta all' inimico sarebbero stati la sola tomba e il solo drappo funebre degni di lui. Curely era per me il tipo del cavalleggiero. Per tre anni feci la guerra al suo fianco, e il suo esempio e i suoi consigli resteranno eternamente impressi nella mia memoria e nel mio cuore. Studiandolo io potei conoscere le qualità che sono necessarie a buono uffiziale di cavalleria leggiera: e se dipoi abbandonato a me stesso ebbi qualche felice risultamento, lo debbo solo allo studio de'ricordi che egli mi aveva lasciati, sempre presenti alla mia mente.

Ad essere buono uffiziale di antiguardo non basta essere valoroso e comandare bene innanzi al fuoco, ma bisogna ancora saper condurvi il maggior numero di uomini e tutti da poter dare un colpo decisivo. Questa seconda parte indispensabile della nostra istruzione non è la più gradevole ad un uffiziale, ma è forse la più importante, richiede moltissime condizioni, nè si acquista in guarnigione. Abito di bene giudicare della salute degli uomini e de' cavalli; conoscenza de' pronti rimedi da applicare in certi casi; rassegna giornaliera e scrupolosa della bardatura,

cui sapere in tempo apportare le riparazioni; visita del corredo e conoscenza delle restaurazioni che richiede; provvisione di quanto può essere utile all'uomo ed al cavallo senza troppo sopraccaricare questo; pacchettaggio (1) bene ordinato; regolare andatura delle colonne in marcia; buona posizione nel serenare (2) e continua sorveglianza su quanto può riguardare la salute de' cavalli; saper indicare i mezzi per non aver bisogno momentaneamente di un maniscalco; conoscenza intorno all'uso degli utensili che contiene una borsetta (3); saper corre il tempo accomodato a mangiare e dormire; studio dell'indole di ciascuno inferiore; rigorosa subordinazione che non faccia ragionare i soldati quando in guerra non hanno a temere nè sala di disciplina nè prigione; costante vigilanza per impedire l'inutile sciupio delle forze dei

(1) Sebbene la voce *pacchettaggio* non si trovi in alcun vocabolario nostro, pure a me è sembrato necessario usarla in mancanza di altra la quale fosse propria a significare la stessa idea che il *paquetage* de' francesi. E non ho usato la parola *fagotto*, riportata in un dizionario militare di pregiatissimo scrittore de' nostri dì, perchè *fagotto* vale propriamente *fardello*, *fardelletto*, mentre il vocabolo *paquetage* indica l'idea collettiva del valigiotto contenente vestimenta e altro, unito con correggе alla sella, e del cappotto strettamente avvoltolato e legato sulla sella medesima.

(2) Bivaccare.

(3) In francese *trousse*, che propriamente significa *turcasso*, *fascio*, ma nelle milizie è *guaina*, *borsetta*, in cui il soldato mette aghi, filo, bottoni e cose altrettali. E però sempre che ci occorrerà la parola *trousse* la renderemo per questo italiano vocabolo *borsetta*.

cavalli; esempio personale da dare in ogni caso, e con tanto maggior perseveranza quanto le situazioni sono più penose e difficili; intiera confidenza, devozione ed entusiasmo da inspirare a'soldati: ecco quanto le teoriche della pace non insegnano, ecco quello che congiunto al coraggio, al veder pronto e al rapido giudizio sul campo di battaglia forma l'abile uffiziale.

La pace vi ha insegnate molte cose; e se i moltiplici esercizi ne'quali vi siete occupati non troveranno tutti la loro applicazione in guerra, non saranno interamente perduti per voi. Di quelle penose istruzioni di classi che hanno stancate le vostre volontà e i vostri corpi, riterrete essenzialmente l'amor di disciplina e l'attitudine individuale a maneggiare le armi e i cavalli, base fondamentale di ogni tattica. Del resto noi verremo sceverando il necessario dal meno utile, e riuniremo tutta la nostra attenzione, finora rivolta alle molte speciali istruzioni, su i principali punti che ora debbono tutta occuparla.

« La guerra, » mi diceva un giorno il generale Lasalle, « è pel soldato che non è mai uscito di guarni-« gione ciò che è il mondo per lo studente all'uscir « di collegio, ciò che è l'applicazione in rapporto al « precetto. »

La pace ha fatto contrarre pessimi abiti al soldato di cavalleria leggiera, ed è mestieri che se ne spogli in guerra. La facilità, anzi l'obbligo di mandare vestimenta, bardatura ed armi alle officine degli operai per le più piccole riattazioni, l'uso di far la zuppa per squadroni, la ridevole consuetudine di permet-

tere financo i barbieri negli squadroni, e cose simiglianti impediscono al soldato di apprendere a bastar solo a sè stesso. La grande quantità di cose inutili che possiede un soldato di cavalleria, quei calzoni così detti *di ordinanza* ch'ei porta a piede nella stagione fredda e quelli di tela per la state, un sì lussoso corredo buono solamente ad abituare l'uomo a non aver cura de' suoi calzoni bruni e a crescere smisuratamente il valigiotto che dilomba il cavallo, sono cose che al primo colpo di cannone saranno lasciate al deposito. Oggidì il corredo di un cacciatore o di un ussaro pare fatto solo per servire ad un completo cangiamento di guarnigione. Nè io posso fare a meno di levar la voce contro l'uso non militare che da pochi anni ha fatto introdurre tanta moltiplicità di vestimenta (A). L'uffiziale di cavalleria che ha fatto la guerra sa bene che un valigiotto troppo grande sarà presto vôtato in campagna, non per l'uso delle cose che vi si contengono ma perchè si perdono. Se il valigiotto restasse vôto in seguito il male sarebbe per metà, perchè si tratterebbe solo di una mera quistione di spesa e di un cattivo pacchettaggio: ma la bisogna sta diversamente; imperocchè il soldato sostituisce

(A) Quando si vuole assolutamente che un soldato abbia un sì ricco corredo, non sarebbe mille volte meglio che le cose che egli può portare solo in tempo di pace venissero poste in casse che seguirebbero il reggimento ad ogni cangiamento di guarnigione? Il trasporto di tali casse importerebbe piccola spesa, e si eviterebbe il doppio inconveniente di causar ferite al cavallo o spossarlo senza necessità, e di rendere il pacchettaggio sproporzionato al vero ed utile suo scopo. — *Nota dell'autore.*

sempre alle cose inutili che ha perdute tutt'i cenci che ritrova e che non avrebbe nè anco pensato a raccogliere se non avesse avuto ove custodirli. Un valigiotto da cavalleria leggiera che può contenere più di due camice, una borsetta, e sotto la falda un paio di stivali, è non solo inutile ma ancora dannoso. Secondochè minor numero di vestimenta avrà un soldato tanto maggior cura ne avrà e sarà sempre netto e pronto. Io stesso ho veduto i cacciatori della guardia imperiale fare tutta la guerra di Russia con un solo dolimano (1) e un paio di calzoni di panno all' ungarese.

Uno de' mali della pace è che nè il cavallo nè le armi appartengono esclusivamente al soldato. Gli uomini smontati nel reggimento, de' quali il numero è considerevole, facendosi prestare tutto il bisognevole per l' istruzione sporcano le armi e il corame (2), guastano di bocca i cavalli, e distruggono per tal modo l'attaccamento e l'amor potentissimo di proprietà che ogni uomo sempre ha per tuttociò che è solo toccato dalle sue mani. Ho spesso veduto soldati nel vecchio esercito a ricusare permessi per impedire che la loro assenza avesse data altrui abilità di fare uso de'loro cavalli e delle armi. Da cotesto amor di proprietà derivano le più utili e nobili conseguenze. E in guerra rimane intatto, nulla lo attacca e lede, ed il soldato è il solo padrone di quanto gli è stato consegnato al momento della partenza: il suo cavallo e le sue armi

(1) Dolmanda.
(2) Cuoiame.

fanno parte di lui, nè può esserne privato se non per morte o per gravissimo fallo che gli faccia meritare tale onta. Se avessi avuto la fortuna di comandarvi in guerra come l'ho avuto in pace, avrei stimato inviolabile il sacro diritto di ciascuno a tal riguardo, e l' ultimo de' coscritti che avesse avuto cura del suo cavallo non ne sarebbe stato mai privato da chicchessia, neanco dall'uffiziale più utile del reggimento che avesse perduto il suo.

Ho scritti questi ricordi, ho compilato questa specie di manuale che vi offro e ho fatto precedere da queste riflessioni come da prefazione, solo a fine di prepararvi alla scienza pratica de' posti avanzati. Sono nove mesi che ho l'onore di comandarvi, o a meglio dire, essere il capo della nostra famiglia, e i nostri sforzi comuni sono stati coronati da felice successo. Infatti questo nostro reggimento, quasi distrutto pel passaggio de' vecchi soldati in altro corpo, si compone ora di novecento uomini atti a far la guerra. Questi progressi sono opera del vostro zelo, e chi serve così bene al tempo di pace debb'essere l'onore dell' esercito nella guerra.

Io non posso di questo manoscritto far tanti esemplari quanti ne sarebbero necessari per darne uno a ciascun di voi; e per evitare questa fatica fo stamparlo. Quanto al modo onde ho esposto le cose dica la critica ciò che vuole, perocchè io non ho avuto in mente comporre un'opera, ma solo esser chiaro ed istruire. Ho creduto che la celerità del dettato gioverebbe alla utilità del precetto, e però ho gettato in fretta sulla carta questi ricordi coll' ordine medesimo

con che si presentarono alla mia mente: e lo ripeto, queste pagine non contengono una teorica, nè sono una regolare compilazione delle cose che ho voluto dire, ma un semplice racconto di quanto ho veduto, una familiare conversazione la quale vuole essere piuttosto consultata che imparata, nè ripetuta parola a parola. Imperocchè io sono di credere che la ripetizione delle parole appuntino è buona e necessaria solo nelle scuole, ma del rimanente è la scienza degl'ingegni mediocri a' quali è più agevole occupare la memoria che l'intelletto. Molte cose in questo scritto vi parranno forse troppo minutamente trattate o ripetute; del quale difetto, ove mi si possa apporre, non sarei scontento, perchè in fatto d'istruzione è meglio dir molto che poco. Ma per giudicarmi definitivamente fate prima l'applicazione di questi miei ricordi: allora forse avrete a rimproverarmi il contrario.

Lo studio è come l'arsenale onde in guerra trarrete le armi dell'ingegno. Accuratamente studiare mena a pensare ed operare prontamente, e pensare ed operare prontamente è l'arcano dell'uffiziale che dee servire di modello. Il detto di un grande uomo, « la celerità costituisce il genio, » giammai non troverà più intera e perfetta applicazione che nella cavalleria leggiera. Le teoriche quando vengono insegnate presentano sempre certi ostacoli che solo dalla guerra potranno essere rovesciati. Il lento metodo che per necessità conviene tenere impaccia e comprime gli splendidi sogni dell'immaginazione di quel giovane che corse volontario alla professione delle armi, non scorgendo altro da lungi che fatti di arme sul

campo di battaglia. Spesso cotal giovane, il quale più tardi sarà l'onore de'nostri posti avanzati, incominciando la sua istruzione sotto la pesante verga di un *caporalismo* di tutt'i gradi e senza mai apparare il perchè delle cose, si disgusta non vedendo avverati i suoi fervidi pensieri e trovando solamente formola laddove in tutt'altro caso rinverrebbe un fatto. Ma impari sempre con pazienza tutto ciò che gli viene insegnato, perchè poi ne farà l'applicazione, e al primo colpo di cannone sentirà le sue braccia più libere e sciolte, scuoterà la polvere del maneggio e della camerata, il suo petto respirerà più largamente, e i suoi occhi non vedranno più orizzonte: ma le teoriche imparate regoleranno i suoi movimenti fatti più facili dagli antecedenti precetti. Ora questo avvenire non è forse lontano. Si ricordi della suola di piombo attaccata al coturno del coscritto romano. Nel giorno del combattimento può solo dirsi istruito colui il quale era istruitissimo innanzi. In quel gran giorno non è più tempo d'imparare ma solo scegliere il necessario ed obbliare l'inutile. D'altra parte la guerra presenta tanti diversi avvenimenti e tante varie situazioni che anche le più lontane cognizioni possono aversi inaspettata applicazione, la quale ancorchè fatta una sola volta nella vita basterà a compensare le fatiche di un anno intero.

Quando gli uomini della mia età si trovarono la prima volta ne'campi nulla conoscevano. Avendo noi nelle scuole militari imparato solo ad essere fanti, imprendemmo spogli di ogni istruzione il mestiere di cavalleria e c'istruimmo a mano a mano sotto

la sciabla del nemico la quale decimò spesso le nostre file male addestrate; chè la buona volontà e l' entusiasmo non bastavano soli. Eravamo ad ogni passo arrestati dalla nostra dannosa imperizia, e ci mancava quel che voi ora avete, la teorica: ma a forza di fatica e travagli divenimmo migliori soldati di cavalleria che voi non siete, e peggiori forse di quel che voi sarete. Noi avemmo su di voi il vantaggio de' gloriosi giorni di Jéna, Friedland, Wagram, Eylau, Mojaisk, che c' indurirono i corpi e formarono il nostro giudizio. Noi soldati del gran capitano, attori del più sublime de' drammi, potemmo comparare le ragioni pratiche del trionfo con quelle de' rovesci. Grandi giorni splenderanno ancora a voi, e spero studierete solo nel libro della vittoria.

Vostro amico

F. de Brack

Tenentecolonnello comandante il reggimento.

SU I POSTI AVANZATI

DI

CAVALLERIA LEGGIERA

RICORDI

DELLO SCOPO DELLA CAVALLERIA LEGGIERA.

Domanda. — Qual'è lo scopo della cavalleria leggiera?

Risposta. — Rischiarare e proteggere la marcia di un esercito.

D. E come aggiunge a questo scopo?

R. Precedendo le colonne, esplorando su i fianchi di esse, circondandole e coprendole con vigilanza e coraggio, seguendo l'inimico passo a passo, tribolandolo e tormentandolo, mandandone a vôto i disegni, facendogli consumare le forze alla spicciolata, distruggendone i magazzini, portandone via i convogli, e costringendolo alla fine ad usare nella difensiva le forze dalle quali nello stato di offensiva avrebbe tratti i più grandi vantaggi.

DEL COMANDANTE IN GUERRA E DELL'UFFIZIALE.

D. Che significa la parola comandante?

R. Capo, esempio.

D. Quali sono le principali qualità di un comandante di cavalleria leggiera nel giorno della battaglia?

R. 1.° Giusto sentimento delle proprie forze e di quelle del nemico, e giudizio freddo e matematico nell'apprezzarle.

2.° Rapidità e sicurezza di sguardo, che fa scorgere tutte in un punto le disposizioni morali degli uomini cui comanda e di quelli che deve combattere.

3.° Arte di riconoscere un terreno da qualsiasi lato si guardi, e giudicarlo nel tutto e nelle più piccole particolarità di distanza, variazioni e possibilità o impossibilità che offre per l'attacco, la difesa e la ritirata.

4.° Prontezza nel risolvere e nell'operare.

5.° Slancio d'ingegno che vince ogni ostacolo.

6.° Fermezza di volontà a cui niente è difficile, e colla quale si riordinano e ristabiliscono le imprese di cui si disperava.

7.° Freddezza di animo che fa veder sempre bene, e fa sì che gl'inferiori veggano solo per gli occhi del comandante. Aggiungi coraggio esemplare e giustizia che compensa il merito, e avrai l'uomo eletto che in ogni caso tiene in pugno cento squadroni come se fosse un solo, se li trae dietro e li arresta come farebbe di un solo uomo, ed afferra per forza la vittoria e ne dispone a sua voglia. Riunisci tutte queste

qualità, ed eccoti in prima Napoleone, e poi Federico, Massena, Soult, Ney, Kléber, Desaix, Hoche, Lannes, Morand, Lasalle.

Un comandante non deve mai obbliare che i movimenti del suo volto vengono spesso spiati a fine di leggervi l'intimo pensiero, e non deve permettere che altri vi legga se non quando ei vuole. Così nel momento di una spedizione della quale egli solo sa il motivo segreto, bisogna che i suoi soldati non lo sappiano se non quando è tempo, e intanto la calma del suo viso impedisca che l'agitazione s'introduca nelle loro file.

D. Qual'è il posto del comandante in un fatto di arme?

R. Sempre al punto del comando.

D. Ma possono esservi molti punti di comando?

R. No, non ve n'ha che un solo per un esperto comandante. Così per esempio, quando un uffiziale sul campo di battaglia comanda molti squadroni disposti a scaglioni che deve spingere innanzi l'uno dopo l'altro, è necessario che raffrenando il suo impeto non marci alla testa, ma facendo avanzare il primo squadrone si metta a capo del secondo. In tal modo terrà sott'occhio tutta l'azione, e potrà agevolmente disporre dei suoi in modo da far loro aver parte al successo in caso di riuscita e contenerli nel caso contrario. Ma se per una particolare circostanza ei debba marciare collo squadrone della testa, non dovrà farlo se non dopo di aver dato ai comandanti degli altri squadroni ordini talmente precisi che non resti dubbio su quanto debba farsi in qualunque modo l'azione si presenti, nè dovrà trascurare di tornare a questi

sempre che potrà. Al contrario nelle ritirate il comandante deve sempre marciare al retroguardo, dovendo preporre all' antiguardo un uffiziale che egli stimerà più abile affinchè l'ordine e la regolare andatura nella marcia sieno interamente mantenuti. Il caso in cui un comandante deve marciare il primo all'attacco è quando le truppe sono tutte riunite sia in ordine di battaglia sia in quello di colonna. Allora egli alla testa dei suoi spingendosi innanzi darà i primi colpi, ma presa posizione, lascerà la parte di primo soldato per ripigliare quella di manovrista.

D. Che deve fare un comandante innanzi al fuoco al momento di dare una carica?

R. Indagare l'animo dei suoi soldati, percorrere la linea da dritta a sinistra quattro passi discosto, dire una parola all' uffiziale ed al soldato, rallegrarli, stimolarli, trovar l'occasione di chiamarli a nome per mostrar loro che egli non li perde nè li perderà mai d'occhio. Sul campo di battaglia l' uomo si palesa quale è veramente, senza velo e senza rigiri, e le passioni seggono sovrane, l'animo si scopre tutto, e chiaro vi leggerà chi vuole e sa leggervi. Colà l'intrigo si prosterna muto, e i coraggiosi da anticamera, i sapienti da salotto, gli *Zietten* (1) *della piccola guerra* (A), *i galoppatori dal tempo di pace* non portano più la testa sì alta: colà guai a quel volto che impallidisca sotto la visiera! guai agli spallini e ai galloni che si curvino al fischiar di una palla! guai all'amor non

(1) Zietten fu ottimo generale di cavalleria prussiana al tempo del gran Federico.

(A) Espressione di Lassalle per modo di derisione.

sincero per la propria divisa! colà giustizia, completa giustizia vien fatta ad ognuno, e guai a chi sia condannato da quel tribunale a cui l'onore solo presiede! il suo nome sarà eternamente avvilito. Innanzi al fuoco sarà intera eguaglianza tra i valorosi, e solo il più prode dei prodi eletto da prodi primeggerà: bella elezione che ti fa avvampare in viso per entusiasmo e per furore di gloria.

È d'uopo che un comandante sia l'anima del suo reggimento, e questo formi un sol corpo con lui, e nulla pensi e nulla faccia se non per lui, di modo che i movimenti del comandante spingano o rallentino l'azione generale: bisogna che egli inspiri confidenza nel soldato, e quella confidenza intima, intera, instintiva che fa dire in qualunque caso: *egli è là, e basta.* Un comandante che non tiene tutte le sue genti come in pugno e non le muove tutte come un solo uomo, è indegno del suo grado.

L'uffiziale sul campo di battaglia raccoglie il frutto di ciò che in pace ha fatto: quanto meglio avrà servito prima, quanto maggiore riputazione avrà acquistato per giustizia, fermezza, coraggio, istruzione e sedulità verso i suoi soldati, tanto più agevole gli sarà riunire tutte le volontà dei suoi e convertirle in una sola, nella sua. Ogni reggimento adunque deve avere una sola volontà, quella del comandante, chè la multiplicità dei voleri in un corpo distrugge tosto la disciplina e la subordinazione.

La più grande sciagura di un reggimento è la codardìa del comandante, ma dopo di questa la più grande ancora è l'ignoranza e l'infingardaggine del

medesimo perchè i suggerimenti e l'intrigo vengono loro sempre da presso. Un comandante il quale crede poter celare i suoi difetti al soldato è uno stolto. Il soldato lo conosce più che egli non conosce sè stesso: e però fia meglio che egli impieghi il tempo a correggere che a nascondere i suoi vizi.

Lo smodato amor di sè non è lieve difetto in un comandante, ma è vizio grave che ne oscura le più belle qualità e gli toglie tre quarti del suo potere morale sopra gl'inferiori. E però quel comandante il quale non è persuaso che egli ed il suo reggimento sono la stessa cosa, e nel giorno delle privazioni o in quello delle ricompense se ne separa a fine di pensare a sè solo, resterà sempre solo e lo avrà meritato.

In un fatto d'arme nel più forte pericolo il comandante deve freddamente osservare e discernere i più valorosi, e finito il combattere non deve riposarsi se prima non sieno stati premiati. A fronte dell'inimico deve dormire metà meno che i suoi soldati, e i regolamenti militari permettendo a lui più cavalli che agli altri uffiziali gli mostrano quanto egli debba faticare e vigilare più degli altri. E non deve riposare nè deve mai tanto vigilare che quando i suoi soldati dormono, se vuole serbare intatto l'onor suo.

Dopo di un fatto d'arme se i feriti sono stati trasportati ove le truppe serenano (1), il comandante deve farli collocare in una baracca accanto alla sua a fine di poter vegliare alle cure che vengono ad essi usate, e deve dar loro la sua propria paglia se non

(1) Bivaccano.

ne hanno, Deve specialmente proteggere tutt'i prigionieri che gli capiteranno, deve con parole rassicuranti e con assidue cure mitigare la durezza della loro condizione, e se sono feriti deve farli medicare di unito ai suoi feriti.

Se un distaccamento di cavalleria o fanteria venga aggiunto ad un reggimento, il comandante di questo reggimento deve muovergli incontro per pochi passi, e presenti i suoi dargli contrassegni premurosi di fratellanza: per si fatto modo il suo reggimento seguirà tosto l'esempio, e questo distaccamento farà parte della famiglia. Nella guerra del 1809, un battaglione del settimo di fanteria leggiera fu distaccato per unirsi al settimo di ussari di cui io faceva parte. Questo distaceamento fu accolto a braccia aperte da noi, e si forte amicizia ci strinse insieme che avendo un giorno detto che sette e sette fanno quattordici, da quel momento in poi al *chi vive?* noi rispondevamo *quattordicesimo ussaro,* e quelli del distaccamento di fanteria *quattordicesimo di fanteria leggiera.* Si fatta fratellanza trovò presto occasione di essere messa a pruova: imperocchè poche leghe da Ratisbona noi attaccati da forze molto superiori alle nostre saremmo certamente stati rotti senza i grandi sforzi che animati dalla scambievole amicizia che ci univa facemmo gli uni a pro degli altri.

Alcuni comandanti, ricevuto l'ordine di serenare, spesso sono lenti nell'occupare il sito loro indicato, e mentre essi perdono inutilmente il tempo e sciupano le forze dei cavalli, altri reggimenti vi giungono, vi si stabiliscono e s'impossessano di tutt'i foraggi e

viveri. Questo è duplice fallo di un comandante, ed arreca grave danno alla sua riputazione presso i soldati. L'uffiziale veramente esperto in guerra possiede un'antiveggenza che fa prevedere con esattezza tutte le fermate (1) che la divisione o brigata, di cui è parte, debbono fare e il luogo ove il suo reggimento o distaccamento deve serenare. Occupare questo luogo prestamente o lentamente, collocarsi cento passi più a dritta o a sinistra, vicino ad un bosco, un ruscello, un villaggio, o lungi, non sono cose di lieve momento, ma col passar del tempo ne dipende il buono o cattivo stato delle forze di un reggimento. A merito eguale di due comandanti, de' quali l'uno saprà bene e l'altro malamente disporre i bivacchi (2), finita la guerra il primo avrà tuttavia grande numero di soldati in buono stato, e l'altro non sarà seguito che da pochi uomini e pochi cavalli spossati.

Spesso marciando due colonne incontro all'inimico due reggimenti s'intersecano fra loro e vengono a disputa, e ciò accade quasi sempre per colpa dei comandanti. E però se un comandante ha ordine di avanzare, marci lungo la colonna parallela alla sua,

(1) Alti.

(2) Bivacco è luogo di fermata in campagna aperta, ove le truppe si stabiliscono sotto baracche o altro. Vedi quì appresso l'articolo de' *bivacchi*. Bivacco è parola composta di due voci olandesi, *by*, che significa *presso*, e *wakt*, *vigilia*. I francesi dicono *bivouac*, e *bivouaquer*. Noi abbiamo il vocabolo *serenare* che corrisponde al *bivouaquer* de'francesi : ma non so come si potesse rendere con una sola parola italiana il vocabolo *bivouac*; onde ho creduto necessario usare *bivacco*, che è voce già da lungo tempo adoperata nelle nostre milizie.

e se gli è forza intersecarla mandi subito ad avvertirne il comandante o piuttosto vi vada egli medesimo. Per tal modo tutto si farà regolarmente, e tra due reggimenti si eviteranno quei rancori che soventi volte partoriscono tristissime e interminabili conseguenze.

La responsabilità di un comandante di truppe leggiere è grave peso a chi veramente fa caso dell'importanza dei suoi doveri: imperocchè spesso la salvezza di tutto un esercito è affidata a lui, e sempre la vita delle sue genti e l'onore dello stendardo sono in suo potere.

Un colonnello di truppe leggiere nel cominciare una guerra deve riunire intorno a sè prima i suoi uffiziali e dipoi i sottuffiziali a fine di ricordare ad essi tutt'i loro doveri, e dire che egli non dubita li adempiranno col valore, l'intelligenza, l'attività e la coscienza necessari. Deve mettere loro innanzi agli occhi le ricompense che possono meritare, e deve promettere che le farà loro ottenere. Poi deve spiegar loro i doveri annessi ad ogni grado, ed avvertirli che ne domanderà a ciascuno l'esatto adempimento. Deve conchiudere in fine che chiunque o per negligenza o per ignoranza non disimpegnerà bene il suo uffizio, dipendendo da ciò la sicurezza e l'onore dell'intero corpo, lo priverà tosto del comando per metterlo da serrafile o mandarlo alle spalle del reggimento. E quanto avrà detto dovrà religiosamente eseguire, mettendo sommo zelo nel far dare ad ognuno il meritato premio, ed usando ferrea inflessibilità nell'applicazione delle pene.

A fronte del nemico l'uffiziale non deve mai discostarsi dal posto di battaglia, fosse anche per appoggiare solo un po' a dritta o a sinistra. Ciò gli viene imposto dalle leggi militari, e gli viene consigliato da quella specie di fatalismo che non si scompagna mai dal soldato. Ho conosciuto uffiziali che allontanati dal luogo loro assegnato erano stati gravemente feriti, e ritirati dal servizio militare da dieci anni mi dicevano con amaro dispiacere: « se fossi restato fermo « al mio posto ciò non mi sarebbe accaduto. » E se vivessero altri cinquanta anni questo pensiere li perseguiterebbe senza posa, ed a sì fatto errore attribuirebbero tutte le sventure della loro vita.

Le pratiche della pace hanno fatto contrarre pessimi abiti all'uffiziale, avendogli persuaso che quando egli non si presenta a tempo alle chiamate (1) non è messo agli arresti perchè è uffiziale, che o comanda bene o male nelle evoluzioni non cessa per questo di essere un uffiziale, e che il tempo che gli resta libero dopo adempiuti quei piccoli doveri propri di un caporale, può interamente consumarlo nelle botteghe da caffè: e sì fatta convinzione gli è venuta sopra tutto dagli eccessivi diritti che si danno all'anzianità. Per questa legge che distrugge ogni amor proprio ed ogni desiderio di far meglio, l'uffiziale mediocre è sempre sicuro di stare innanzi al migliore senza tentare alcuno sforzo. E però nei reggimenti a' nostri dì non il sapere, nè lo zelo nell'adempiere ai propri doveri, nè l'essere onorevolmente notato ad una rivista d'i-

(1) Appelli.

spezione sono cose avute in conto da un uffiziale, ma solo il numero nei registri di anzianità. La guerra abbatterà furiosamente questo errore della pace.

Vi ha chi è nato per essere generale e chi per essere un caporale, ed è mestieri che il destino di entrambi si compia, chè la è una legge, una necessità che la loro coscienza è la prima a riconoscere. E però un uffiziale che ora è sottotenente o tenente di cacciatori dovrà in seguito passare nei corazzieri; un altro dovrà subito lasciare la cavalleria di riserva per andare a comandare uno squadrone di ussari; altri non dovrà mai essere colonnello; altri che ora è sottuffiziale dovrà rapidamente passare per tutt'i gradi e non arrestarsi che alla testa di un reggimento. Ma anche ad ottenere il giusto fa mestieri di una occasione, e questa la guerra solo può presentarla.

Se un uffiziale vuole pervenire ad alti gradi uopo è che si prepari, s'istruisca, spenda il tempo in apprendere il mestiere nelle sue più piccole particolarità, e sappia fare tutto quello che deve fare un soldato: che anzi è debito di ogni colonnello, stando in guarnigione, assicurarsi se i suoi uffiziali sanno governare i cavalli e forbire le armi e nettare la bardatura, perocchè niuno può comandare quello che non sa. Chi vuole essere veramente buono uffiziale in vece di sciupare il tempo nelle botteghe da caffè lo impieghi utilmente usando con coloro i quali possono instruirlo: vada spesso nelle infermerie sì degli uomini che dei cavalli all'ora in cui i medici e i veterinari sogliono farvi le visite giornaliere, ed osservi il modo che costoro tengono nel medicare: conversi

con persone chiare per sapere, e con soldati i quali hanno fatto la guerra e per avventura trovinsi nello stesso suo reggimento o nella stessa guarnigione: frequenti le varie officine degli operai per vedere come si fanno o riattano le bardature, le vestimenta e le cose di armamento, e spregiando una falsa vergogna metta egli stesso le mani all' opera. Sì fatto insegnamento gli sarà utilissimo in guerra, e per esso tutto farà bene e speditamente, e verrà sempre scelto a comandare distaccamenti, che stando lungo tempo separati dal reggimento ed operando soli gli acquisteranno onore e meritato avanzamento. Se avrà la sorte di trovarsi nella stessa guarnigione con truppe di arme differenti, nelle ore di ozio corra sollecito agli arsenali, vada ad osservare le opere che eleva il genio militare, esamini il poligono delle artiglierie, veda le evoluzioni delle fanterie, e a questo modo ponendo ben mente alla rapidità delle formazioni, alle distanze del tiro e a cose simiglianti, imparerà le vicendevoli relazioni delle varie arme fra loro, e conoscerà le difficoltà o la possibilità dell'attacco e della difesa. E se sulla frontiera o in tempo di armistizio si trovino a rincontro truppe straniere, vada a vederle nei loro posti avanzati, nei bivacchi, nelle caserme e sul campo di esercizi, ed osservi bene e ritenga a mente quanto di buono ravviserà, e ne faccia tesoro a vantaggio dei suoi. In fine un uffiziale non obblii mai che *dall'abilità nasce il diritto*, e ad onta di tutto il diritto sempre trionfa.

Un uffiziale cominciando a militare dee ambir soprattutto di appartenere ad un reggimento che ser-

ve bene sotto gli ordini di comandanti istruiti ed abili: così per sua buona ventura collocato non procuri di essere prestamente promosso a gradi maggiori, chè in questa prima epoca tutto per lui è oggetto di studio utilissimo. Egli dunque ne profitti per istruirsi profondamente, e in seguito, quando a qualsivoglia posto lo avrà elevato la sorte e la sua buona riputazione, tutto gli parrà facile e piano, e vedrà di non avere male speso il tempo. Le prime lezioni hanno gran potere nell'arte nostra.

Per ogni fallo punite sempre il comandante perchè egli solo è risponsabile di tutto, e facendo altramente, lederete i diritti e i doveri che sono uniti al comando, e farete una ingiustizia. Se un soldato è mal vestito punite il capitano, se è male istruito punite il capitano istruttore, se trovate in un posto un soldato che ignori ciò che deve fare punite il comandante del posto. L'impulso parte sempre dal capo, e però bisogna che il comandante sia punito, e chi non fa a questo modo s'inviluppa in mille fastidiose brighe, pone ostacolo al movimento generale delle cose, distrugge la disciplina, fa venire a noia il comando, e arreca grave danno alla sua riputazione mostrando imperizia nel mestiere.

Lo sguardo militare differisce per gli obbietti. Sonovi uffiziali che possedono quello del campo di battaglia, ed altri quello delle spezialità; e a questi ultimi nulla sfugge di ciò che riguarda l'ordine e le parti di organizzazione interna di un reggimento. Solamente l'uffiziale ottimo è dotato di entrambi questi sguardi: ma come l'ottimo è rarissimo, uopo è che

l'accorto comandante confidi gl'incarichi speciali solo a coloro che sono ad essi più atti: ma non sì che costoro per adempiere a cotesti incarichi restino affatto inoperosi quanto alle rimanenti parti del servizio, e perdano le occasioni di meritare colla loro attività un avanzamento; nè che agli altri uffiziali venga impedito poter acquistare conoscenza pratica della parte di servizio affidata a quelli.

Se accade per avventura che gli uffiziali o sottuffiziali di un reggimento sieno deboli, inerti e senza energìa, debbesi quasi sempre ascrivere a colpa del comandante. Ma qualche volta ancora ciò può dipendere da due o tre caporioni (1) di differenti gradi, i quali tenuti in gran conto da tutti gli altri sono loro norma ed esempio e se li trascinano dietro. È mestieri che un comandante discopra e distrugga la cagione di tal preminenza, dannosa al servizio e alla disciplina. Non si può comandare un reggimento composto di uomini privi di entusiasmo, del pari che un abile pilota in alto mare non può governare un naviglio quando il vento non ne gonfi le vele.

Una delle sventure del comandante è che per la dignità del suo grado non può espandersi in intera amicizia con i suoi inferiori. Come sarebbegli dolce nei momenti di riposo, qnando si può per poco obbliare la distinzione dei gradi, elevarli alla sua stessa altezza e stabilire con loro una fraterna eguaglianza!

(1) L'autore dice *meneur*, che può corrispondere al nostro *caporione* in sentimento di uomo che, acquistata una preminenza sopra molti, li regge a sua voglia e se li trae dietro col suo esempio.

Un comandante che ha cuore fatto all'amicizia, conosciuto il merito de' suoi subordinati e veduta la loro affezione verso di lui, soffre stando solo e si lascia talvolta vincere da questo sentimento debole ma onorevole perchè fondato sulla stima: il cuore ha ragione, ma il comandante ha torto, massime se quelli ai quali dà la sua affezione dimenticando sè stessi e spesso senza pur volerlo apportino danno all'amico nella dignità del grado. Chi si lega familiarmente con gl'inferiori deve prima di tutto essere di animo tanto forte da non venir mai trascinato da siffatta famigliarità a perdere il proprio decoro, la qual cosa gli produrrebbe senza dubbio mancanza di rispetto, e poi dar loro tanta amicizia quanta superiorità morale ei sente aver su di essi e secondo l'indole e la pratica del mondo che hanno. Quel comandante che si sente superiore solo pel suo grado ed è di spirito limitato e carattere debole deve astenersi da così fatti legami, perocchè la sua dignità personale e quella del suo posto sarebbero in grande pericolo.

ABBIGLIAMENTO E CORREDO (1).

In guerra conoscerete bentosto il male di quegli abiti e di quegli stivali che in guarnigione volevate sì stretti. Quando ne' bivacchi le membra compresse non possono riposarsi, gli stivali fatti asciugare al fuoco si restringono ancora più su i piedi gonfiati per la fatica e le suole molto fine tutte perforate non possono più servire, dareste tutto per cambiar le vostre vestimenta con altre più comode e larghe: ma non è più tempo: sarete costretti a far la guerra nella maniera più penosa, e vedere gli eleganti abiti commutarsi in cenci, poichè per la loro strettezza diverranno tutti laceri in modo che non potranno pur rattopparsi. Colà solamente conoscerete l'utilità di quella borsetta che in tempo di pace disprezzavate e smarrivate: chi non ha filo, nè aghi, nè cera, nè forbici, nè bottoni, nè coltello, nè lesina, è obbligato a chiederli in prestito: ma i prestatori sono rari, perchè solo gli uomini accorti posseggono siffatte cose, e la previdenza per la quale se ne sono muniti consiglia loro di conservarle per i propri bisogni. Giovani uffiziali, seguite il consiglio che vi danno questi miei ricordi: non portate con voi una grande valigia che servirebbe solo a darvi impaccio: imperocchè un uffiziale qualunque grado si abbia non deve avere un corredo maggiore di quello di un soldato. Due divise (2), due calzoni di panno, tre o quattro camice e due

(1) Equipaggio. Tuttociò che il soldato porta seco di biancherie e cose minute.

(2) Uniformi.

paia di stivali sono bastevoli per una guerra di diciotto mesi, purchè sieno nuovi, di buona qualità e comodi. Ma li accompagni una borsetta ben fornita di filo, bottoni, aghi ed altre cose simiglianti, sempre pronta a riparare ogni piccola stracciatura. Con tali precauzioni eviterete molte privazioni e molte dispute che potrebbero degenerare in serî mali, e avere maggiore influenza che voi non potete prevedere sul vostro avvenire nella milizia.

Certe cose in guerra si consumano più presto che certe altre: tali sono gli stivali, e però procurate che i vostri abbiano grosse suole guarnite di chiodetti, e sieno abbastanza larghi e almeno tre quarti di pollice più lunghi del piede. Le staffe dei calzoni presto si lacerano, e però abbiatene alcune paia di riserva, e non fermatele con bottoni cuciti i quali facilmente vengono strappati, ma con bottoni di metallo a due teste, di cui giova avere un picciol numero nella borsetta. Le fibbie dei calzoni facilmente si spezzano, e però è mestieri averne tre o quattro nella borsetta: gli sproni possono rompersi, e però abbiatene un terzo paio nella valigia.

I migliori calzoni per la guerra, che io vorrei ogni uffiziale portasse, sono quelli detti *alla Lassalle:* sono larghi, con tasche, e guerniti di pelle che ne impedisce il presto consumo, e poco importa che il fango l'imbratti, perchè con una spugna bagnata si toglie subito questa fonte di umidità e di sporchezza. Si potrebbero ancora mettere sopra i calzoni da cavalcare le uose di pelle (1) che si abbottonano da un lato. Que-

(1) Stivaletti.

ste sono utili perchè possono essere tolte e nettate separatamente: ma d'altra parte giova avvertire che moltiplicano le vestimenta e si vuole molto tempo per abbottonarle: e tuttociò che tende a semplificare i mezzi e accorciare il tempo per vestire un soldato di cavalleria leggiera, corrispondendo ad una delle principali condizioni della nostra arma, è sempre da preferirsi.

I nostri *sciako* sono incomodi e mal difendono il capo da un colpo di sciabla, e invece di guarentire dall'acqua che scorre dentro il goletta (1), ne agevolano lo scolo in maniera che non se ne perde goccia. E però gli uffiziali facciano costruire le fodere dei loro sciako per modo che quando piove la estremità inferiore possa spiegarsi sul collo e legarsi sotto la gola. Spesso gli uffiziali per portare uno sciako più leggiero lo fanno costruire di tela o cartone così detti impermeabili o di cuoio molto fino, e fanno male per tre ragioni: primo perchè un simile sciako non li può difendere da un colpo di sciabla; secondo perchè se ne guasta subito la forma; terzo perchè si allarga oltre misura per l'umido, e al sole si ristringe in modo che non assetta più sul capo e lo ferisce. In guerra portate uno sciako di cuoio solido, e abbiate cura di bene fermarlo sul capo con sottogola che non ceda a sforzi un po' violenti. A Essling ho veduto financo calotte di elmi da corazzieri interamente spaccate da colpi di sciabla, e quanti soldati ho pur veduti uccisi per esser rimasti col capo scoperto!

L'attillatura in guerra deve cedere alla utilità e

(1) Corvattino.

alla durevolezza. Tutte le pelli incerate al tempo di pace sieno unte di grasso in guerra, e ne trarrete molti vantaggi. Infatti non vi sarà più necessario portare molte spazzole imbarazzanti pel numero, pel peso e pel volume, e le pelli saranno meglio guarentite dalla umidità e se ne prolungherà la durata. Quando le pelli sono bagnate astenetevi dall' asciugarle al fuoco, o almeno non lo fate frettolosamente.

Una delle parti del corame che è più soggetta a consumarsi e rompersi è il piccolo pendaglio (1) del cinturino (2) della sciabla, a cagione del peso che sostiene, e che diviene più grande ancora pel cattivo abito di portarlo troppo lungo. Bisogna che spesso si osservi in quale stato esso si trova, perchè se si spezzasse si perderebbe senza dubbio la lama della sciabla: e che sarà un soldato senza sciabla? Sarebbe certamente assai meglio fatto se questo pendaglio venisse fermato al cinturino con un bottone a due teste: ma dacchè non si usa così tra noi osservatene spesso la cucitura per vedere se trovisi in buono stato (3).

Il fiocco di pelle della sciabla non è buono in guer-

(1) La più piccola delle due corregge del cinturino, le quali sostengono la sciabla.

(2) Tra noi dicesi *cinturino* nella fanteria, e *cinturone* nella cavalleria: ma la parola *cinturone* non è riportata da alcun vocabolario.

(3) Nella cavalleria napolitana, grazie alle provvide cure del nostro Augusto Monarca sempre inteso al miglioramento del suo esercito, non è guari sono stati adottati cotesti bottoni a due teste.

ra. Ed infatti giunti appena a fronte dell'inimico sarete costretti a riporlo nel valigiotto e sostituirgli un fazzoletto strettamente attortigliato, come sogliono farlo gli scolaretti, il quale sta più fermo intorno al polso ed è atto a parare i più forti colpi di sciabla.

L'uffiziale deve portare a carne una leggiera cintura di pelle molto cedevole ovvero di tela, nella quale riporrà qualche moneta di oro, e questa deve essere tutta la sua borsa: ma farebbe ancor bene se mettesse qualcuna di queste monete tra il panno e il soppanno della sua più vecchia divisa. Nelle tasche dei calzoni deve avere un libretto di carta bianca con una buona matita, una bussola portatile, un cucchiaio di stagno e un coltello, il quale oltre la lama ordinaria abbia una lama da temperino, una curasnetta (1), un punteruolo, una lancetta e un battifuoco: e per non perdere questo coltello bisogna all'estremità del manico in un occhiello attaccare una cordicina, di cui l' opposta estremità venga legata nella stessa tasca. Nello sciako porterà il fazzoletto.

Il valigiotto legato sul cavallo che l'uffiziale monta conterrà gli utensili per l'acconciatura e la nettezza del corpo (2), una camicia, un paio di sottocalze, un fazzoletto, una borsetta simile a quella del soldato, un involto di fasce di tela da medicare, e un astuccio contenente calamaio, pochi fogli di carta, inchiostro, matite, penne, ostie, una bacchettina d'inchiostro della Cina e un pennello.

(1) Ronia – Strumento da maniscalco per pulire la parte interna dell'unghia del cavallo.

(2) Quelli che i francesi chiamano *ustensiles de toilette*.

L'uffiziale avrà sotto di sè sul seggio (1) della sella e fermata alla paletta una bisaccia di traliccio o altra grossa tela, di cui la tasca di dritta conterrà le provvisioni da bocca, e quella di sinistra una razione di biada. In una delle saccocce della gualdrappa (2) avrà la tasca da abbiadare (3), e nell' altra la pipa. La borsa da tabacco sarà sospesa alla sciabla. Se avrà un occhialino lo porterà ad armacollo. Se avrà acquavite la riporrà in un otrello di pelle di becco: siffatti otrelli sono da preferire a qualunque altro recipiente perchè non si rompono.

Sul cavallo di sottomano (4) l'uffiziale non dovrebbe portare una valigia, perchè è uopo di molto tempo per legarla nè mai si lega bene, manda a male la sella, piegando a destra o a sinistra può perdersi in una marcia di notte, può facilmente essere rubata perchè le corde onde viene fermata sulla sella possono essere tagliate in un attimo, cagiona ferite al cavallo e s'indugia molto ad aprirla; aggiungi a questo che essendo di cuoio molle e spugnoso mal difende le robe dalla pioggia: ma dovrebbe portare un paio di saccocce di mezzana grandezza e di forte tela coperta di cuoio impermeabile. Queste dovrebbero essere unite solidamente a un pezzo di pelle formato in maniera che covrendo la sella ne aggrappasse la paletta, affinchè non pendessero più dall'una che dall'altra parte, e dovrebbero essere legate con una forte

(1) Cavallerizza.
(2) Mantiglia.
(3) Morale.
(4) Cavallo di mano, valdire secondo cavallo dell' uffiziale.

cinghia, la quale affibbiata sotto la pancia del cavallo impedisse che andassero penzolando e le cose in esse ricevessero doppia scossa. Nella saccoccia di dritta sarebbero le biancherie e gli abiti, e in quella di sinistra i viveri; e bisognerebbe che le cose fossero distribuite per modo che entrambe avessero un peso eguale. Avrebbero l'apertura al di fuori, affinchè non si debba slegarle per prendervi cosa. Tra queste due saccocce sul cavallo sarebbero poste una pentola, un vaso di stagno e una falce con manico. L'uffiziale dovrebbe provvedere che la saccoccia da viveri fosse sempre fornita di sale, pepe, agli, cipolle e aceto, perchè siffatte cose che servono di condimento sogliono mancare in campagna. Gli raccomando ancora di avere sempre con sè un po' di zucchero che in certi casi è ottimo rimedio, un po' di esca, alquanti zolfanelli e qualche candela, le quali cose gli saranno giovevolissime quando gli accaderà doversi stabilir di notte in un luogo. Talvolta gli uffiziali mettono nella cartucciera specchi, pettini ed altro: fanno malissimo, perchè quando hanno bisogno di cartucce sono costretti a chiederle in prestito ai soldati. La cartucciera dell' uffiziale è come quella del soldato destinata a contenere cartucce, nè altro deve contenere che cartucce.

I cappotti (1) sono dati a guarentire dalla pioggia il soldato, le sue armi e le munizioni. In tempo di pace poco monta se marciando non si facciano spie-

(1) Mantello dicesi un cappotto senza maniche, ed è proprio della cavalleria grave.

gare i cappotti subito che comincia a piovere, perchè dovendo le truppe arrivar presto al luogo della fermata hanno l'agio e i mezzi per asciugarsi. Ma in guerra la bisogna sta diversamente: e però appena sopravviene la pioggia fateli spiegare, e cessata, non li fate levare prima che sieno bene asciutti. Abituate i soldati a strettamente piegarli stando a cavallo e continuando a marciare; ma alla prima fermata è d'uopo rifare il pacchettaggio, e debbono a ciò vegliare i comandanti degli squadroni e dei plotoni.

La moltiplicità di vestimenta e di altre cose che si permettono al soldato ha prodotto l'uso di un valigiotto troppo grande. Uscito appena in campagna il soldato ne getta o perde la maggior parte, ma non si che venga per questo alleviato il peso al cavallo: imperocchè egli vi sostituisce tosto, come ai calzoni di tela ed altro, certi cenci che non gli servono a nulla, e che il più delle volte egli stiva nel valigiotto senza compassione per la povera bestia e senza utile prevedenza per sè stesso. E però è mestieri che gli uffiziali facciano continue e inattese riviste di valigiotti, e trovandovi cose vietate le gettino via e le distruggano, e puniscano severamente coloro che dispregiando gli ordini ricevuti cadessero per la seconda volta in simile fallo. Oggi il peso che un cavallo di cavalleria leggiera deve sostenere è determinato da 112 a 115 chilogrammi (1), che poi viene naturalmente aumentato per la pioggia. Aggiungete i viveri, e giudicate voi stessi se bisogna severità pel

(1) Rotoli napolitani da 125 a 128.

troppo carico. Qualche volta l'uffiziale fa portare le sue particolari provvisioni al cavallo del soldato addetto a servirlo, ma il comandante deve vietarglielo e rigorosamente punirlo se lo faccia ad onta di essergli stato proibito. Il cavallo del soldato appartiene allo stato, e solo a servir lo stato le sue forze debbono essere usate.

D. Perchè spesso accade che un uffiziale o soldato non ottiene l'avanzamento o la croce di onore che avrebbe potuto avere?

R. Perchè invece di continuare a far parte degli squadroni di guerra è rimasto alle spalle in un piccolo deposito.

D. E perchè questo?

R. Aveva il cavallo ferito e non più atto al servizio.

D. Che cosa lo aveva ferito?

R. La sella.

D. Perchè la sella l'aveva ferito?

R. Perchè il comandante nel darla e il soldato nel riceverla non videro scrupolosamente se assettava bene sul dorso del cavallo. Quando si riceve una sella se ne dee prima di tutto porre sul dorso nudo del cavallo (1) l'arcione non ancora coverto da cuoio, e deesi osservare se le bande assettano bene e sono parallele alla parte del corpo su cui poggiano, e bisogna prevedere tutte le variazioni che possono accadere nel corpo del cavallo in movendosi, affinchè ad ogni modo il peso della sella graviti egualmente sulle ban-

(1) Giova avvertire che nelle cavallerie in Francia si usa mettere una coperta piegata in più parti sotto la sella, *couverte:* ond'è che l'autore dice in questo luogo: *à nu sur le dos*, *a corpo nudo*, val dire senza la suddetta coperta. Notisi che secondo l'antica ordinanza la cavalleria grave non usava come oggi questa coperta. V. l'ordinanza di cavalleria francese stampata in Napoli nel l'anno 1810, par. I. pag. 68 e seg. e l'altra stampata in Parigi nel 1832. par. I. pag. 102, e seg.

**

de intere e non già su di una porzione di esse: e a coteste bande è data una forma leggermente convessa appunto per mantenere l'appiombo della sella in tutte le possibili positure del cavallo e dell' uomo. Deesi dippiù osservare:

Se l'arco d' innanzi impaccia il guidalesco o molto stringendolo ai lati o premendolo al di sopra: se quello di dietro è abbastanza elevato, e la paletta (1) tanto alta che il valigiotto legato ad essa non posi sull'arnione: se le bande sono lisce, affinchè non producano calli sulla cute del cavallo:

Se le caviglie, fatte ordinariamente di legno fresco, asciugandosi possano uscire dai loro buchi e ferire il cavallo:

Se il seggio è abbastanza rialzato, perchè non essendolo, tutto il peso dell' uomo graviterebbe sulla spina dorsale del cavallo e causerebbe un fregamento pericoloso:

(1) È da osservare che nelle selle di cavalleria leggiera francese l'arcione di dietro termina con una paletta in forma di arco alla punta, e il valigiotto non poggia su di un cuscinetto, ma viene legato con corregge sotto questa paletta, sì che stretto ad essa non tocchi punto il dorso del cavallo. Nella cavalleria grave le selle hanno il cuscinetto dietro, sul quale poggia il valigiotto legato colle corregge di carico. Si noti ancora che secondo l' antica ordinanza nella cavalleria grave il mantello portavasi dietro legato sul valigiotto, allo stesso modo che ora tra noi usano i gendarmi: ma secondo la nuova ordinanza in Francia la cavalleria grave del pari che la leggiera portano il mantello legato sulla parte anteriore della sella. V. l'ordinanza di cavalleria francese stampata in Napoli nel 1810, e l' altra stampata in Parigi nel 1832. loc. cit.

Se il seggio è troppo rilevato avanti o dietro, locchè, situandosi il cavaliere un poco più innanzi o un poco più dietro, sarebbe cagione che la sella facesse all' altaleno, ne guasterebbe l'appiombo, la farebbe tutta pesare su di un punto e sempre sullo stesso, impaccerebbe il cavaliere e il cavallo, e li farebbe entrambi ferire lungo il cammino:

Se le fonde sono troppo strette alle spalle del cavallo, lo che gl' impedirebbe liberamente muoversi e senza dubbio lo ferirebbe.

Il solo mezzo per vedere se la sella assetta bene sul cavallo è, come sopra ho detto, mettere l'arcione a bisdosso, poi farvi montar su l'uomo, e vedere in che modo preme il corpo del cavallo. Questa pressione sarà irregolare se a qualsiasi movimento le bande non sono perfettamente parallele alle coste del cavallo: imperocchè o l'arcione sarà troppo largo, e le bande premendo solamente al di dentro feriranno il cavallo vicino alla spina dorsale, o sarà troppo stretto, e le bande poggiando diagonalmente produrranno bentosto calli sulla parte delle coste che sosterrà tutto il peso del cavaliere e della carica. In seguito si guarnirà la sella di tutte le parti di cuoio che le appartengono, si situerà sulla coperta, e si aggiungeranno la groppiera, la cinghia e il pettorale, le quali cose debbono essere messe in maniera che mantengano la sella ferma al suo sito e non feriscano il cavallo. Quando la sella assetta bene sul cavallo non ha bisogno nè di groppiera nè di pettorale, il che vuol dire che questi due pezzi della bardatura non debbonsi troppo tendere affine di non portare impaccio

ai movimenti del cavallo ed evitare dannosi fregamenti. La cinghia al contrario deve essere bene stretta al corpo, non tanto per conservare l'assettamento della sella quanto per tener ferma la coperta e impedire che uscendo dal suo sito ferisca il cavallo. Il capitano comandante nell' aggiustare una sella al corpo di un cavallo del suo squadrone deve non solo por mente alla impressione che essa fa sul dorso pingue pel riposo della guarnigione, ma ancora a quella che farà su questo dorso medesimo quando sarà dimagrato per le fatiche della guerra o di lungo cammino: e però egli in ciò fare non dee prendere norma dalla parte carnosa ma dalla struttura delle ossa del cavallo. Fatto ciò la sella deesi fornire di tutto il rimanente, legandovi sopra il cappotto e il valigiotto. Se pel dimagramento di cui ho parlato fosse mestieri ristringere o accorciare qualche parte della sella, si badi a lasciare un margine alla parte accomodata.

Terminata cotesta importantissima bisogna, è d'uopo imbrigliare il cavallo. E da prima deesi porre grandissima cura nella scelta del morso, il quale debb'essere il più che si può acconcio alla conformazione della bocca del cavallo. Nondimeno se scelto un morso secondo le regole ordinarie, per la maggiore o minore sensibilità generale o parziale della bocca del cavallo si vedrà essere poco adatto, bisogna cambiarne tanti fino a che non se ne troverà uno che stia il meglio. Messo il morso guardatevi dal fare ciò che sventuratamente ho veduto farsi in molti reggimenti e fra gli altri nel nostro, cioè raccortare il barbazzale a fine di non lasciarne un pezzo penzolone e per far

mostra di una briglia più leggiadra: a questo modo si sagrifica l'utile alla leggiadria, quando è mestieri che questa ceda a quello. Lasciate dunque il barbazzale in tutta la sua lunghezza, perchè così facendo potrete rallentarlo quando sarà necessario a dar maggiore libertà alla bocca del cavallo; o se morto il vostro cavallo ve ne sarà dato un altro, comunque abbia il mento più grosso, lo stesso barbazzale potrà servirvi; o se il cavallo non obbedisce alla impressione che gli fa la faccia liscia del barbazzale, potrete ritorcerlo e ritondarlo irregolarmente sì che produca più forte impressione, e questo mezzo che è utilissimo, ma è da usare solo ne'casi gravi, richiede il barbazzale alquanto più lungo: o infine se il barbazzale si spezza e se ne perde l'anello rotto, ne avrete tanto di superfluo da poterlo raccomodare. Non stringete molto il barbazzale, la museruola e il sottogola, perchè tormentereste inutilmente il cavallo, ne soffochereste la respirazione, impedireste i liberi movimenti del morso necessarissimi a rinfrescar le barre, il morso si troverebbe situato male perchè le guardie spingendosi innanzi cagionano sulle barre una pressione dispiacevole che ne distrugge tutta la sensibilità, ed infine l'azione del morso addiverrebbe così dura che il cavallo in luogo di obbedire si stizzerebbe, stordirebbesi e diverrebbe restio. Passato qualche giorno poichè il cavallo è stato bardamentato i pezzi di cuoio si ammolliscono e allungano per l'umido e per l'uso, e però è mestieri che li aggiustiate di nuovo affinchè non facciano pieghe, ma restino a segno sì che non sieno nè troppo tesi da produrre

fregamenti, nè tanto rallentati che ondeggino lungo il cammino: e non trascurate di ciò fare sempre che ne ravviserete il bisogno.

D. Perchè spesso avviene che una cinghia si rompa, la qual cosa è cagione che il cavaliere cada?

R. La cinghia propriamente detta si rompe di rado, perchè essendo di forte cuoio, (1) quando divenuta vecchia ed arida potrebbe rompersi le viene d'ordinario sostituita altra nuova. Ma la cinghia è attaccata alla sella per certe corregge di pelle che sono tanto più deboli quanto le parti della sella che uniscono sono più solide e pesanti, e non potendo a lungo sostenere lo sforzo di coteste parti si snodano quando non sono ben legate, ovvero per breve uso divenendo aride e deboli presto si spezzano. E però bisogna che spesso si badino queste corregge, chè dalla loro forza dipende tutta la sicurezza del cavaliere. Il dorso de'cavalli da milizie è d'ordinario mal formato: alcuni l'hanno stretto, altri rotondo, altri più basso avanti che dietro, altri hanno il difetto opposto, altri in fine sono sellati. Per tante diversità è necessario mettere grandissimo studio nell'osservare la struttura del cavallo per poterlo poi sellare convenevolmente.

D. Ma se in guerra il cavallo dimagra più che non si era pensato quando gli fu aggiustata la sella?

R. Vi ho già detto che nell'adattare la sella ad un

(1) Noi usiamo le cinghie di forte tela, che per certi pezzi di cuoio, i quali addimandansi *forti* e *controforti*, muniti di fibbie, unisconsi alla sella. Parmi che queste nostre cinghie corrispondano meglio a quanto insegna l'autore. Solo le sopracinghie presso di noi sono di cuoio.

cavallo bisogna mettere tutta l'attenzione alla forma delle sue ossa e non al volume di carne onde sono coperte, e corrispondentemente a quelle ordinare le parti della sella. Nondimeno se non avevate preveduto un tanto dimagramento non indugiate punto a fornire di pannelli le bande dell'arcione.

D. Come si fanno cotesti pannelli?

R. Inchiodate un pezzo di grossa tela sulle bande riempiendola di crini, e in mancanza, o di fieno o di paglia. Ma abbiate cura di mettere i chiodetti co'quali fermate i pannelli alle bande, sulla parte esteriore di esse, sì che non tocchino il dorso del cavallo e lo feriscano colle loro teste (1).

D. Se il cavallo è più basso avanti o dietro?

R. Per occorrere a questo vizio di fisica struttura farete i pannelli alle bande più grossi avanti o dietro secondo che il bisogno vorrà. Questo difetto è dannosissimo, perchè la sella andando più avanti o dietro si aumenta lo sforzo che fa la groppiera o il pettorale, e subito ne nascono ferite, le quali non possono guarirsi perchè non se ne può interamente distruggere la cagione; e tutto il peso poggiando o avanti o dietro, si porta impaccio alle andature del cavallo, diviene inutile ogni mezzo a bene maneggiarlo, e scemasi la forza del cavaliere. I cavalli militari in Francia sono d'ordinario bassi avanti ed hanno difettoso il guidalesco: nè il modo di piegare

(1) Presso di noi che le selle sono tutte fornite di pannelli, in simili casi basta solo che vengano ingrossati coll'aggiungervi altra borra.

la coperta basta a correggere tal vizio di conformazione, ma sarebbe mestieri che ogni reggimento avesse un certo numero di selle con gli archi di avanti più rilevati che quelli di dietro. Sia regola generale che l'uomo ed il cavallo debbano formare un sol corpo: e però bisogna ordinare le cose in modo che entrambi abbiano un comune centro di gravità, e tutto il peso si unisca in questo centro.

D. Che deesi fare quando in guerra il cavallo è ferito alle coste?

R. Piegata la coperta deesi fornire di tela la parte che tocca la ferita, affinchè non venga inasprita pel contatto della lana, e deesi rilevare la sella con mezzi pannelli, i quali poggiando sulle parti sane lascino intatta la ferita, e così il cavallo continuando tuttavia a camminare guarirà. Rammarginata la ferita e levati i mezzi pannelli, se il cavallo si ferisce di nuovo malgrado le cure usate, si dovrà senza indugio cambiar l'arcione (1).

D. Se il cavallo è ferito al guidalesco?

R. Si dovrà rialzare la sella avanti con mezzi pannelli, guernire di tela la coperta ove tocca la ferita, e diminuire il peso della parte anteriore della sella sopraccaricandone quella di dietro (2).

(1) A far meglio intendere a chi non abbia intera notizia delle parti di una sella giova avvertire che la parola *arcione* denota in complesso tutt'i pezzi onde componesi l'ossatura di una sella: ma con aggiunte le voci *di avanti o di dietro* indica specialmente la parte d'avanti o di dietro della sella. V. ordinanza francese stampata in Napoli al 1810, parte 1. pag. 49 e seg.

(2) I nostri soldati non hanno bisogno di far tutto questo, per-

D. Se il cavallo è ferito all'arnione?

R. Bisogna piegare la coperta più corta affinchè non giunga a toccare la ferita, diminuire il peso e la grossezza al valigiotto traendone fuori parte degli arnesi che si metteranno sul seggio, e rialzarlo tanto che non abbia contatto colla ferita, e se ciò non basta toglierlo affatto. Talvolta le bande essendo troppo lunghe feriscono il cavallo avanti o dietro: e quando ciò accade bisogna distruggerne la cagione raccorciandole al lato ove feriscono, o almeno appianandone gli angoli sporgenti. Sovente accade che le ferite all'arnione sieno causate dalla giubba (1), quando essendo mal piegata i bottoni toccano il dorso del cavallo: ma questo male è facile a scorgersi ed essere distrutto.

D. Ma come farà un soldato senza valigiotto?

R. Metterà le sue due camice spiegate tra il seggio e la gualdrappa, e la borsetta in uno de' suoi sacchi (2): calzerà i migliori de' suoi stivali, e manderà al piccolo deposito tutto il rimanente del corredo.

D. Se il cavallo è ferito alla spalla pel fregamento della carabina?

chè essendo le selle fornite di pannelli, nè usando la coperta, ove il cavallo sia ferito tolgono un po' di borra nella parte del pannello che tocca la ferita, per modo che lasciandovi un vano si evita ogni dannoso contatto.

(1) Qui si parla della giubba da scuderia, che i soldati di cavalleria leggiera in Francia mettono piegata insieme col grande sacco sulla groppa del cavallo sotto il valigiotto. V. ordinanza francese come sopra.

(2) S' intenda o nel sacco da abbadiare, che i nostri dicono *morale*, o nell'altro da governo, che tra noi addimandasi *sacchina*.

R. Si porterà la carabina sospesa al rampino (1) fino a quando la piaga sarà del tutto guarita.

D. Se il cavallo viene ferito dalla groppiera?

R. Si allenterà la groppiera e si guarnirà di pannilini, e se questo non basta si leverà affatto.

D. Se il cavallo è ferito dalle cinghie?

R. Così fatte ferite vengono sempre o da che la sella sta troppo avanti, o da che la cinghia è troppo arida e dura. Nel primo caso si tirerà la sella un poco più dietro, ordinando le cose in modo che la groppiera non faccia troppo grande sforzo per mantenerla: nel secondo caso si gratterà leggermente la parte della cinghia che ferisce il cavallo, si ungerà di grasso, si guernirà di tela o di pelle di montone o di altre simiglianti cose.

D. Se il cavallo è ferito in bocca?

R. Se ne allontanerà la cagione abbassando o rialzando il morso, aprendone un po' le guardie superiori, rallentando il filetto, o facendo cose altrettali. Spesso i soldati nell'imbrigliare i cavalli non curano mettere il morso del filetto più sopra che il freno (2) del morso della briglia, onde avviene che entrambi

(1) *Crochet* dai francesi e da noi detto *uncinetto*. Quì giova avvertire che i nostri soldati di cavalleria leggiera in simili casi, quando tolgono la carabina dalla sella, la sospendono all'uncinetto della bandoliera, al quale uncinetto danno il nome di *chiave:* ma quelli di cavalleria grave non avendo siffatte bandoliere mettono il moschetto ad armacollo. E del portare il moschetto ad armacollo dicesi portarlo *in bandoliera*, e del portare la carabina all'uncinetto dicesi portarla *alla bandoliera*.

(2) Imboccatura del morso.

l'uno sull'altro premendo insieme le barre causino ferite.

Tutta la teorica del fare un buon pacchettaggio può ridursi a tre precetti. 1.° Portare solamente ciò che è indispensabile: 2.° Ripartire il peso per modo che graviti egualmente sul cavallo, e il cavallo venga defatigato il meno che si può e non sia ferito: 3.° Lasciare all'uomo la più grande libertà per guidare agevolmente il cavallo e trarre vantaggio da ogni menoma circostanza. Sapere far bene il pacchettaggio occupa tre quarti de' doveri del soldato di cavalleria in guerra: e però non vi rechi meraviglia se fin dal primo momento che cominciai a comandarvi diedi a cotesti doveri tanta importanza, che v'imposi sempre obbligo di presentare nelle mostre giornaliere (1) un pacchettaggio completo e convenevolmente fatto da ciascun plotone del reggimento. Sonovi certe cose che non si sanno abbastanza se non quando se ne sa troppo.

Quando in guerra vi capiteranno tra mani arcioni (2) vôtati di cavalli morti o tolti al nemico, non li mandate alle spalle dell'esercito, ovvero non li abbandonate sul campo di battaglia se non dopo aver veduto che non possono adattarsi al dorso de' vostri cavalli feriti o soverchiamente riscaldati a motivo della cattiva forma de' vostri arcioni. Vi conforto soprattutto ad avere in sommo pregio gli arcioni ungaresi come quelli che sono i migliori, di lunga dura-

(1) Parate.

(2) Quì *arcione* è preso per tutta la sella, ed è modo usitatissimo nella nostra lingua.

ta e possono adattarsi presso che a tutt' i cavalli. Parimente non abbandonate un bagaglio se non dopo che ne avrete tolti gli arnesi di cui abbisognate, non già a serbarli per precauzione chè sopraccaricherebbero d'inutile peso i cavalli, ma per sostituirli immantinente a quelli che vi mancano o non valgono più nulla. Ma debbono a ciò vegliare i comandanti di squadrone e non permettere che si facciano cambi inutili: ed è loro special dovere in guerra fare frequenti ed inattese riviste di bardatura e pacchettaggio.

In guerra non mandate cavalli al piccolo deposito se non per estrema necessità. Una ferita che in pace sarebbe motivo di concedere riposo al cavallo, in guerra non debbe esserlo: ed un cavallo ferito che può ancora servire deve servire, ed è debito di chi lo monta guarirlo continuando tuttavia a marciare. Ho veduto cavalli dimagrati, deboli e col dorso interamente scarnito far ottenere la croce di onore a coloro che li montavano: e di tal numero potrei citarvi quello che il prode Guindet mio amico montava quando a Saalfeld uccise il principe di Prussia.

In guerra al soldato di cavalleria leggiera spesso manca il tempo di governare il cavallo: grande sventura, perchè un buono governo vale a mantenere il cavallo in ottimo stato di salute. Ma il tempo di sfibbiare una cinghia, tirare la coperta un po' innanzi, situar meglio la sella non può mai mancargli, e però non trascuri mai d'impiegarlo in tali bisogne. Il soldato di cavalleria non deve vivere che pel suo cavallo, e tenerlo caro quanto le sue gambe, la sua sicurezza, l'onore, le ricompense.

Un soldato di cavallería deve avere grandissima cura de' piedi del suo cavallo: imperocchè un chiodo malamente messo, una pietruzza che si ficchi nel fettone, un corpo duro che s' intrometta nell' unghia, un ferro che si stacchi e si perda possono subitamente impedirgli di continuare a far la guerra. Ch' ei vi pensi!

Suppongo che un distaccamento manchi di maniscalco. Tostochè un soldato si avvede che il suo cavallo zoppica un pocolino, deve uscir delle file, scendere di sella, e osservare il piede che zoppica, e se n' è cagione un sassolino raccolto dal ferro bisogna che ne lo faccia uscire battendo con una pietra ove il ferro è più stretto all' unghia, affinchè quello possa più agevolmente venir giù dalla parte opposta. Se n' è cagione un chiodo mal messo lo tirerà fuori inforcandolo sotto la testa con un pezzo di legno fesso alla punta, che rialzato a guisa di leva faccia le veci di tenaglia; di poi netterà il piede del cavallo, e se ha un pezzo di grasso o sego ne metterà un poco entro il bucolino lasciato dal chiodo, e niente altro farà fino a che non incontri un maniscalco a cui condurrà il cavallo. Se un soldato senta crocchiare un ferro del suo cavallo deve uscir di fila ed osservarne i piedi, e se vedrà che questo crocchiare è cagionato da chiodi allentati vi batterà sopra col dosso dell' accetta (1) o con pietra, e ne ribadirà le punte sullo

(1) I soldati di cavalleria in Francia hanno un' accetta che serve

zoccolo dell' unghia, dovendo poi al primo maniscalco che incontrerà condurre il cavallo. Se vedrà che molti chiodi sono perduti ne metterà uno egli medesimo nella parte del ferro ove più ne mancano: ma badi ad introdurlo nello stesso bucolino del chiodo perduto, a fine di schivare il pericolo di pungere il cavallo, e vi batta sopra con leggieri colpi, e procuri che la punta di questo chiodo venga fuori piuttosto al basso che all'alto dello zoccolo: e se un nuovo soldato reputandosi poco esperto tema di ciò fare, preghi un altro più vecchio soldato a farlo per lui, e poi al primo maniscalco che incontrerà conduca il cavallo: se in fine vedrà che il ferro è quasi interamente staccato dall'unghia sì che faccia uopo di molti chiodi per fermarvelo, dovrà strapparlo del tutto, conservarlo nella tasca da ferri (1), e marciare a piedi traendosi dietro per la briglia il cavallo. Ma tutto questo quando si sta lungi dall'inimico: imperocchè in faccia al fuoco non vi sono più cautele da usare, ed o che un cavallo sia sferrato o no, o che zoppichi o no, è forza che vada innanzi, e il soldato non smonti di sella se non per ordine del comandante. Quanto più montuoso o sassoso è il terreno tanto più attesamente il soldato deve prestar l'orecchio al vario scalpitare del suo cavallo: e i serrafile debbono spesso portar lo sguardo sul terreno battuto dal distaccamento che li precede, a fine di raccogliere i

loro a varî usi in guerra, e la portano in una guaina nella parte anteriore della sella. V. ordinanza francese stampata in Parigi al 1832 part. 1. pag. 107.

(1) È una tasca fermata alla parte posteriore della sella.

ferri perduti e darli a' soldati i cui cavalli ne manchino. I ferri si perdono quasi sempre per colpa del soldato, perchè se prima di mettersi in cammino si facesse ad osservare i piedi del suo cavallo, e ad ogni fermata li osservasse nuovamente, e quando manca un chiodo lo facesse subito mettere dal maniscalco, i ferri non si perderebbero mai.

I buoni maniscalchi sono rari, e però è mestieri che i comandanti di squadrone accuratamente invigilino sulle loro officine, e non indugino a farli rientrare nelle file come semplici soldati quando non mettano attenzione nel ferrare e spesso inchiodando un ferro pungano il cavallo. I maniscalchi sono troppo ligi alle vecchie usanze, e nel ferrare un cavallo poco ne curano l'appiombo facendolo tutto poggiare ora sulla punta di un piede, la qual cosa è cagione di punture o altri mali, ed ora sul tallone, la quale postura costringendo i muscoli estensori della gamba a fare uno sforzo sovrannaturale defatiga e indebolisce il cavallo.

Nel cominciar di una guerra ogni comandante di squadrone deve accertarsi che tutt'i suoi soldati abbiano non solamente un paio di ferri di riserva, ma ancora il doppio de' chiodi che si richiedono per fermarli a' piedi, e che i ferri di riserva sieno stati prima aggiustati su i piedi di ciascun cavallo. E se il verno è vicino deve curare ancora che i soldati oltre i chiodi ordinarî ne abbiano alquanti da ghiaccio. E quando vede che la provisione di chiodi e ferri va mancando, deve usare tutt' i modi per sostituirne altri o facendo travagliare i maniscalchi se ve n'ha

l'agio, o togliendo i ferri di riserva de' cavalli mandati al piccolo deposito, o strappandoli da' piedi de' cavalli morti sul campo di battaglia. Ho osservato in guerra che gli squadroni i cui maniscalchi erano migliori e più accuratamente vegliati, avevano maggior numero di cavalli nelle file.

È sempre da apporre a colpa de' comandanti di squadrone se i cavalli mancano di ferri.

DELLE ARMI IN GUERRA.

In pace avete imparato a maneggiare le armi: la guerra v' insegnerà a farne uso.

In Francia le armi del soldato di cavalleria leggiera sono la carabina, la pistola, la sciabla e la lancia. Le migliori armi da fuoco per la guerra in tutta Europa sono le francesi.

Tutto il potere delle armi sta nella destrezza in maneggiarle, e la cura che di esse si ha ne raddoppia l'effetto: e però bisogna saper bene servirsene e bene mantenerle, e studiare il loro effetto e le cagioni di deterioramento.

La carabina può essere sparata alla distanza un quarto meno di quella del fucile: la pistola debb' essere sparata molto dapresso. La gettata (1) di un'arma da fuoco dipende da due cose, forza della carica e nettezza della canna. In guerra come uno è il calibro delle armi, così le cartucce (2) sono tutte della stessa grandezza, e sono date indistintamente pe' fucili da granatieri e per le pistole da cavalleria. La quantità di polvere da mettersi in una cartuccia è misurata sul tiro più lungo. Ma caricare una carabina come un fucile da granatiere è grande errore, perchè la carabina è arma meno massiccia e più leggiera del fucile ed è fatta per tirare più da vicino; e caricare una pi-

(1) Portata. Ma il vocabolo *portata* addicesi meglio al peso della palla che alla lunghezza del tiro.

(2) Cartuccia si usa parlandosi di fucili, carabine e pistole: cartoccio è proprio del cannone.

stola come una carabina è anche errore per la stessa ragione.

D. Su di che deesi dunque regolare la carica?

R. Sulla grossezza, il peso e la gettata dell'arma: sulla grossezza, a fine di non deteriorare la canna; sul peso, affinchè i colpi non addivengano incerti per un troppo forte rinculamento; sulla gettata per colpire al segno. E però la carabina che tira alla massima distanza debb'essere caricata con tre quarti della cartuccia, quella che tira a distanza ordinaria con due terzi, e la pistola colla metà.

D. Qual'è il miglior modo di aggiustare il colpo con una carabina?

R. Appoggiarla bene alla spalla e in modo che la parte inferiore della canna nasconda all'occhio la metà dell'uomo sul quale si tira, dipoi indirizzarla freddamente al segno, e quando la mira trovasi nel mezzo tra il segno e l'occhio appoggiare lentamente e senza sforzo la seconda giuntura dell'indice al grilletto continuando tuttavia a tener lo sguardo fiso al bersaglio, e poi tirare.

D. Perchè deesi appoggiar lentamente il dito al grilletto?

R. A questo modo è più difficile che la palla in uscendo devìi.

D. Perchè deesi aggiustare di giù in su?

R. Perchè se la palla esce prima che la mira sia bene indirizzata al segno, si ferirà almeno il cavallo o l'uomo alle parti inferiori del corpo; mentre se ciò accadesse portando l'arma di su in giù non si colpirebbe nulla.

D. Perchè mirasi alla metà della persona e non al petto?

R. Il proiettile per l'ellittica che descrive, a poca distanza trovasi naturalmente tendere ad elevarsi, onde tirando giusto àlla metà della persona è più facile colpire al segno.

D. A che distanza si può mirare al punto in bianco (1)?

R. Fino alla distanza di novanta passi.

D. E se il nemico è più lontano?

R. Deesi mirare più alto. Così alla distanza di

110 passi, al petto.
115 *id.* alle spalle.
170 *id.* alla testa.
195 *id.* alla rappa (2) dello sciako.

D. A bene aggiustare il colpo è d'uopo forse inclinare il ponte (3) un po' a sinistra?

R. È questo un errore di teorica, il quale si com-

(1) Ognuno sa che la palla nell'uscire dell'arma da fuoco descrive una curva detta *traettoria*, la quale naturalmente interseca due volte, prima nell'alzarsi e poi nell'abbassarsi, la *linea di mira*, che è quella che dall'occhio va dirittamente al bersaglio: e *punto in bianco* addimandasi il punto ove la traettoria interseca per la seconda volta la linea di mira. Vedi Pagano. Fortificazione: nel discorso preliminare. — Dunque *mirare al punto in bianco* vale dirizzare la mira proprio al punto ove vuolsi colpire, il che si fa quando l'oggetto trovasi nella suddetta seconda intersecazione. Oltre a queste due linee di *mira* e *traettoria* ve n'ha una terza detta di *tiro*, che è quella che partendo dalla bocca della canna va al bersaglio. Non fo che ricordare cose già note.

(2) Pompò.

(3) Gli avi nostri lo dicevano ne'loro archibugi *guardamacchie*.

*

mette ancora perchè non si pensa che fu così stabilito quando le armi erano meno perfette, e la lentezza onde il cane batteva sul martellino e scopriva lo scodellino (1) faceva temere che la polvere in questo contenuta non cadesse e si perdesse prima di accendersi. Perchè si possa colpire a segno è mestieri che la mira stia sulla linea (2), il che non può farsi se inclinate la canna lateralmente. Tenete dunque l'arma sempre diritta.

D. Per la pistola sono da seguire gli stessi principî?

R. Sì; solamente tenete piegato il braccio destro, il calcio della pistola discosto un piede dall'occhio, il gomito ravvicinato al lato sinistro e sulla linea di mira, stringete l'arma non molto vigorosamente, affinchè il colpo non devii per una forte contrazione de'nervi del braccio, e tirate a corta distanza. Nell' aggiustare il colpo con pistola o carabina deesi por mente alla linea verticale più che alla orizzontale.

D. Quando i colpi di pistola riescono migliori?

R. Quando si tira più da presso: nè in tal caso bisogna aggiustare il colpo ne' modi che sopra ho indicati, ma basta che addirizzando l'arma la bocca della canna non tocchi l'inimico, perchè potrebbe creparsi e ferire colui che spara.

D. Quando avete tirato senza aver colpito il nimico, potete poi vedere qual corso ha tenuta la palla a fine di meglio dirigere l'altro colpo?

R. Sì, dal movimento che naturalmente fa il ne-

(1) Bacinetto.

(2) Intendi la linea di mira. E *mira* è quella punta di ferro che sta sulla bocca del fucile.

mico volgendo il viso verso il lato onde la palla è passata se avete tirato a sinistra o a dritta o al di sopra del suo capo, e se avete tirato troppo basso ve ne darà indizio il polverio che si eleva dal suolo, o lo sbalordimento che mostra il cavallo.

D. In qual modo deesi aver cura delle armi da fuoco?

R. Arrivati al bivacco levate la canna dal teniero se potete, lavatela, asciugatela, e poi riponetela al suo sito: osservate se l'acciarino è bene asciutto, e fregate leggermente con un panno unto di grasso tutte le parti di ferro dell'arma.

Abbiate sempre buon numero di pietre focaie, e quando le vostre sono finite togliete quelle de' soldati morti o de' prigionieri o quelle delle armi abbandonate, ed aggiustatele accuratamente. Ma se non vi sarà chi potrà darvene a presta o da chi potrete torle, rompete un ciottolo in schegge ed usatene il meglio che potete a modo di pietre focaie. Se non avete laminette di piombo per fermarle al cane, col dosso della vostra accetta stiacciate una palla di piombo su di un sasso e avrete di che interamente supplire a siffatta mancanza. Prima di tirare fregate coll' unghia la pietra focaia, e se ciò non basta battetela leggermente col battipalla; ma usate con moderazione di quest' ultimo mezzo perchè subito la consumerebbe, nè battetela se non quando non trovasi nè anco un granello di polvere nello scodellino. Se la pietra si è alquanto raccortata per lungo uso ravvicinatela al martellino, affinchè possa meglio percuoterlo e mandar le scintille.

Prima di aggiustare il colpo asciugate bene il cappelletto (1), ed osservate se l'innescamento (2) riempie lo scodellino sì che lo appiani. Imperocchè se la polvere oltrepassa lo scodellino, il cappelletto pestandola la farà più compatta, la qual cosa ne ritarderà l'accensione, e se ve ne sarà meno che in esso può contenersi, la polvere che è nella canna potrà agevolmente uscire pel focone lasciando in quella un vano pericolosissimo.

Se dovete sparare un' arma da fuoco caricata da molto tempo, portate prima l'occhio allo scodellino e poi calcate di nuovo la carica. E questo è necessario farsi soprattutto nelle carabine che si portano sospese all'uncinetto e nelle pistole quando si traggono dalle fonde, perchè la palla pel suo proprio peso e per le continue scosse che riceve l'arma ha potuto scendere verso la bocca della canna. Ma oltre a ciò ottimo rimedio a tale inconveniente in guerra è mettere nella canna della pistola, quando sta nella fonda, un cilindro di legno lungo quanto la canna medesima meno la carica: a questo modo la pistola potrà capovoltarsi nella fonda senza tema che venga giù la carica, la quale è sostenuta da cotesto pezzo di legno. E quando è d' uopo servirsi della pistola il cilindro di legno sarà lasciato nella fonda.

Sonovi armi nelle quali per lunghissimo uso il cane si scarica da sè mentre sta in riposo. Uopo è che que-

(1) Quella parte dell' acciarino che copre lo scodellino: denominasi anche coprifocone.

(2) Civa o civatura. E dicesi *cibare* il porre la polvere nello scodellino, che italianamente dicesi *innescare*.

ste non si portino mai cariche sia nelle fonde sia sospese all' uncinetto, perchè un movimento di trotto o qualunque leggiera scossa potrebbe facendo partire il colpo esser cagione di grave ferita all' uomo o al cavallo.

Spesso accade che una pistola si perda o cadendovi di mano, o saltando fuori la fonda per movimento irregolare del cavallo, o per altra simigliante cagione; e spesso ancora fallito un colpo, e volendo prestamente impugnare la sciabla, mentre cercate l'apertura della fonda sotto la gualdrappa per riporre la pistola, restate per buona pezza esposti senza alcuna difesa. Ad evitare tutto questo bisogna primamente che non dimentichiate mai di legare la correggia della pistola, (1) e quando vi occorrerà metter mano rapidamente alla sciabla, senza perdere tempo per riporre la pistola nella fonda ve la getterete dietro per la dritta in modo che la correggia vi cinga il corpo e l'arma penda tra il valigiotto e la vostra coscia sinistra: così la correggia avvolta com'è intorno alla persona penderà corta dal lato sinistro ed impedirà che vi trasciniate dietro per terra la pistola che è ad essa sospesa, o che questa vada penzolando tra le gambe del cavallo. A questo modo potrete senza indugio brandire la sciabla.

Abbiate sempre la cartucciera ben fornita di cartucce, e non trascurate di raccogliere quelle degli uomini morti o feriti: e portatevi spesso l'occhio, ed

(1) I soldati di cavalleria in Francia hanno la pistola legata ad una lunga correggia unita alla sella per un anello. V. ordinanza francese stampata in Parigi al 1832. part. 1. pag. 107.

abbiate grandissima cura delle cartucce che in essa si contengono. Queste si rompono facilmente, massime quando essendo poche pel continuo muoversi si urtano tra loro: e tostochè vedrete esservene alcuna rotta, avvolgetela in un pezzo di carta e adoperatela prima delle altre. Ma ad evitare cotesto scambievole urto o fregamento delle cartucce che avviene quando pel piccolo numero non sono strettamente unite nella cartucciera, riempite il vôto che vi lasciano o con carta o con cenci ben compressi.

Quando siete stati allo scoperto sotto la pioggia osservate attentamente le vostre armi da fuoco per vedere se è penetrato umido nella canna, sturate il focone collo spilletto, e rinnovate l'innescamento. Ma se temete che la carica non sia bagnata, tiratela fuori col cavapalle e poi caricate novellamente l'arma. Il soldato deve mettere grandissima cura a preservare dall'umido le armi da fuoco, e però sempre che sono bagnate deve asciugarle. Ottima cautela da usare per le armi da fuoco quando non si combatte è avvolgere intorno all'acciarino un panno unto di grasso, il quale nella carabina sarà mantenuto dal cappuccio (1) del medesimo, e quanto alle pistole servirà pure a tenerle più ferme nelle fonde e ad impedire che deteriorino pel continuo muoversi.

D. Come deesi adoperare la sciabla?

R. La sciabla è l'arma nella quale dovete più fidare, perchè raro avviene che venga meno rompendovisi in mano, e i colpi ne sono tanto più sicuri con

(1) Da' nostri dicesi zappattiglia.

quanto maggior freddezza li date e quanto meglio la impugnate. I colpi che portano la morte sono quelli di punta; tutti gli altri feriscono solamente. Date di punta il più spesso che potete, chè quanti ne ferirete saranno morti, e quelli che sfuggiranno a'vostri colpi ne resteranno atterriti; oltre a che avrete il vantaggio di essere sempre coverti dalla sciabla e sempre in parata. Nelle prime guerre di Spagna i nostri dragoni pe' loro colpi di punta si acquistarono un nome che li rese formidabili agli spagnuoli e agl' inglesi.

D. Deesi in guerra usare di tutti quei colpi che sono indicati nell'ordinanza?

R. No. Per regola generale non menate colpi se non quando avete il nemico a fronte o da costa, ma quando vi sarà dietro parate solamente facendo rapidi molinelli colla sciabla.

D. Qual'è il miglior colpo di taglio?

R. Quello dato di rovescio: ma adoperatelo o contro il nemico che siete per lasciarvi dietro, o contro un corazziere, chè sarebbe troppo arrischievole dargli di punta nel fianco.

D. Ove deesi dirizzare questo colpo di rovescio?

R. Non al di sopra del goletta: imperocchè l'uomo minacciato d'un simile colpo di sciabla per un movimento tutto naturale abbassa la testa, e così lo ferirete giusto al viso, e se il colpo non va a segno lo ferirete almeno alla spalla o al braccio e lo renderete inabile al combattere.

D. Come deesi dare un colpo di taglio?

R. Primamente impugnate forte la sciabla, affinchè nello scendere la lama non si volti e percuota di

piatto, e poi tagliate segando, acciocchè la lama penetri più profondamente. Ogni arma tagliente è da considerare come una sega più o meno sottile, la quale non produce alcuno effetto se non scorre orizzontalmente sul corpo che deve fendere: e ad ottenere pienamente tale effetto nel dare il colpo ritirate con forza la mano. Ecco tutto l'arcano de' terribili colpi di sciabla de' mamelucchi.

D. Che deesi fare per dare buoni colpi di punta?

R. 1.° Stringer bene la mano. 2.° Saper scegliere il sito, ed il fianco è sempre da preferire. 3.° Se s'indirizza il colpo al di sopra del fianco, tener la lama col taglio vôlto di lato per modo che possa agevolmente penetrare tra le coste. 4.° Vibrare rapidamente con forza di tutto il braccio l'arma nel corpo e subito tirar dietro il gomito, massimamente se il nemico vi è a fronte. Spessissimo ho veduto soldati di cavalleria rompersi il polso e non essere atti a battaglia durante tutta una guerra, perchè nel dare un colpo di punta avendo fatto forza solo col cubito non poterono resistere all'impulso e al peso del corpo dell'avversario. Se essi avessero prestamente tirato il braccio avrebbero schivata simile sventura, e sarebbero stati pronti o a raddoppiare il colpo o a rimettersi in parata. Se ad un colpo di punta il nemico non si arrende dategli un fendente di rovescio. Così facendo Guindet uccise il principe di Prussia a Saalfeld.

D. Come deesi affilare una sciabla perchè tagli bene?

R. Quando è stato deciso doversi uscire in campagna l'ordine ne arriva alle soldatesche improvvisa-

mente. Allora ognuno nel poco di tempo che viene concesso si affretta ad allestirsi, e poco cura di bene affilare la sciabla: male grandissimo è questo, e si conosce solo quando non vi è più rimedio. Non è per certo cosa da nulla affilar bene la lama della sciabla. Il taglio della sciabla francese ha come un' ugnatura, errore che non commette veruna nazione la cui cavalleria sa maestrevolmente adoperare la sciabla. Secondochè più aperto è l'angolo di cotesta ugnatura meno la lama può fendere profondamente: e però se pel modo onde voi affilate la sciabla aggrandite siffatto angolo invece di diminuirlo, renderete quasi che inutile il taglio della vostra sciabla la quale non varrà meglio che un bastone. Non obbliate che quanto meno sarà aperto l'angolo dell' ugnatura tanto più a dentro penetrerà la lama. Sotto l'impero la cavalleria non portando accette adoperava la sciabla per tutt' i piccoli bisogni: quindi il pessimo stato delle lame. Ma i soldati più accorti correggevano cotesto abuso che erano costretti commettere, primieramente adoperando la parte inferiore della sciabla per tagliar legna, pali, e cose altre simiglianti e conservando il più che potevano intatta la parte superiore, e secondariamente portando sempre una limetta molto dolce colla quale affilavano la lama quando avesse perduto il taglio. Vi consiglio ad usare di cosiffatta lima o di una cote da falce, e quando adoperate o l'una o l'altra fatela scorrere sulla lama sempre di giù in su, cioè dal tallone alla punta (1), per modo che

(1) Ognuno sa che la lama di una sciabla va divisa in tre parti: *tallone*, dall' elsa al forte: *forte*, tra il tallone ed il debole: *debole*, dal forte alla punta.

quelli impercettibili denti restino vòlti verso l'estrema parte della sciabla. Sono due cagioni potentissime che fanno presto perdere il taglio ad una lama: la prima è la negligenza onde la sciabla si ripone nel fodero, e l'altra il continuo muoversi ed il fregamento della lama nel fodero quando si cammina. Per distruggere la prima di queste cagioni uopo è che non gettiate, per così dire, la lama nel fodero, ma riponetela pianamente colla mano procurando di evitare il più che potete che il taglio scenda strisciandone le pareti: per distruggere l'altra è mestieri che la falsa guaina di legno, che si mette entro il fodero a meglio guarentire la lama, sia ben fatta e stringa la lama per modo che questa resti ben ferma. Un'altra cagione distruggitrice delle lame di sciabla è l'umido, e però non le rimettete mai nel fodero senza che prima le abbiate accuratamente rasciugate. Non solo la pioggia, il sangue e la nebbia cagionano la ruggine, ma ancora l'umido più insensibile che si attacca al ferro imbrunito e s'intromette ne' suoi pori. Se riponete la lama bagnata l'umido si communicherà al fodero, e poi durerete grande fatica per rasciugarlo. Utile precauzione in guerra è tenere la lama della sciabla sempre unta di grasso. Se per abbondante pioggia è scorsa acqua nel fondo del fodero sì che divenga perenne cagione di ruggine alla punta della sciabla, tirate fuori il falso fodero ed esponete il fodero vòto al sole o al fuoco: ma se l'esponete al fuoco non ve l'appressate tanto che se ne possa liquefare la saldatura, ma aspettate che l'umido svapori lentamente: e se ciò non basta fatelo passare velocemente e ripe-

tute fiate sotto la cenere calda. Spesso un soldato stando a piede poggia la punta della sciabla al suolo, onde questa spuntata e arrugginita gli sarà affatto inutile nel giorno del combattimento. Spesso ancora i soldati arrostono pezzi di carne infilzandoli alla punta della sciabla, onde avviene che la lama perde la tempra e non vale più a difenderlo. Abbiate cura della lama della vostra sciabla allo stesso modo che di quella del vostro rasoio.

D. La lancia è arma molto potente?

R. La lancia è tra l'arme bianche quella che incute più terrore, ed i cui colpi sono più mortali.

D. Deesi in guerra usare della lancia come prescrive l'ordinanza?

R. No. Sia regola generale che il cavaliere debb'essere considerato come centro di un cerchio la cui circonferenza venga circoscritta dalla punta dell'arma che egli brandisce. Un lanciere non deve dare colpi di punta che sulla mezza circonferenza anteriore di cotesto cerchio, e nella mezza circonferenza posteriore deve solo coprirsi con *parate all'intorno.*

D. Perchè?

R. I colpi di punta sono sicuri solo quando le unghie della mano che impugna la lancia sono volte allo in su, ed il cubito e il corpo si appoggiano alla lancia nel dirizzare il colpo. Senza queste due essenziali condizioni non deesi mai dare colpi di punta colla lancia, chè l'inimico li parerebbe agevolmente e vi disarmerebbe. Ogni piccolo errore fa inutili siffatti colpi, e in guerra inutilità è sinonimo d'ignoranza e pericolo.

D. A quali dunque riducete voi i colpi di lancia da usare in guerra?

R. Avanti, a dritta, e a sinistra puntate: a dritta, e a sinistra contro la fanteria puntate: a dritta, a sinistra, e all' intorno parate.

D. Ma se l'inimico insegue e incalza da presso?

R. È forza allora che usiate dell'*a dritta, a sinistra, o all'intorno parate*, i quali movimenti addivengono fortemente offensivi quando sono maestrevolmente fatti. E invero la lancia non mancherà di raggiungere l'uomo o la testa del cavallo, e il peso dell' arma addoppiando la forza del colpo sbalzerà l'uomo di sella o arresterà immantinente il cavallo percosso. Mille simiglianti esempi ho veduti, e tra gli altri posso citare quello dell' intrepido capitano Bro, ora colonnello del primo reggimento de' lancieri. Questo capitano adunque presso Eylau in una carica che facemmo sopra i cosacchi si teneva padrone di un soldato cui aveva raggiunto per la sinistra, ed il quale aveva la lancia *avanti a dritta*, quando questi sollevandosi sulle staffe e facendo un rapido movimento di *all'intorno parate*, gettò il capitano per terra, e ne fu preso il cavallo, ed esso stesso sarebbe stato prigione senza un animoso urto abilmente fatto dal capo di squadrone Hulot, il quale comandava allora il settimo reggimento di cacciatori. Io medesimo vidi medicare la ferita del capitano, ed osservai che aveva la spalla tagliata come da un colpo di sciabla.

Le parate debbono farsi vigorosamente e solo con movimenti del cubito, perchè se si muovesse tutto il corpo, questo perderebbe la sua postura a caval-

lo e farebbe rivoltare la sella. Per fare buone parate sia offensive sia difensive, tutto sta nel conoscere in quanto tempo la lancia percorre la parte del cerchio che descrive. Ho veduto vecchi cosacchi caricati dalle nostre cavallerie con armi corte, far loro fronte ed aspettare a piè fermo non già portando la punta della lancia avanti, perchè dalla fermezza di animo onde erano attaccati giudicavano che i loro colpi di punta avrebbero potuto essere parati, e una volta stretti da presso sarebbero stati presi e perduti, ma tenendo la lancia *avanti a dritta*, come nel primo movimento di *a sinistra parate*, dipoi rispignendo l'attacco *parando a sinistra* scansare con siffatto movimento l' assalitore, e volgendo a sinistra trovarsi naturalmente ad aver presa l'offensiva ed inseguire l'inimico al suo lato manco.

D. Come debbonsi dare i colpi di lancia in guerra?

R. Lo ripeto, dovete sempre tener la lancia con tutta la mano ben ferma, colle unghie all'insù, e non far mai movimento pel quale sareste costretti a volgere le unghie al di sotto, perchè la lancia ad ogni piccola parata del nemico pel suo peso vi caderebbe di mano. L' ordinanza su di questo movimento non dice partitamente quanto è necessario: voi intanto procurate di aver sempre la mano in quarta posizione. È d' uopo ancora che appoggiate il cubito e il corpo all'asta, perciocchè in così fatto modo i colpi saranno più sicuri, più forti e meglio indirizzati. Bisogna in oltre che raccorciate il più che potete i vostri movimenti a fine di rendere il colpo più rapido e sicuro. E tirare il braccio molto a dietro per dare un colpo

avanti è cosa inutile e pericolosa, perocchè senza questo la lancia vibrata ha sempre slancio e lunghezza bastevoli a passare da parte a parte un uomo.

D. Voi dunque vorreste vietare ogni movimento di *indietro a dritta lancia?*

R. No: ma vi consiglio di usarlo solamente quando eseguite un movimento generale di ritirata sotto l' occhio del nemico, o quando facendo fronte al nemico siete circondati da tutte le parti: allora le lance impugnate *indietro* dalla seconda riga, come del pari *avanti* dalla prima, produrranno un utile effetto.

Un uffiziale in guerra deve di continuo far rassegne delle lance e curare che sieno bene affilate ed unte di grasso, dappoichè i colpi dati con lance che trovansi in buono stato portano quasi sempre la morte quando sono dirizzati al busto. Ho veduto soldati del nostro esercito ricevere fino a ventidue colpi di lancia da' cosacchi, e non per questo morire e nè anco divenire non atti a combattere.

D. Quale n'era la cagione?

R. La cattiva qualità delle armi e la poca cura che ne avevano: ma ve n'ha un'altra ancora che giova quì spiegare. Le lance de' cosacchi contro i quali noi combattevamo, avevano una sola punta munita di ferro, laonde il cavaliere quando scendeva di sella, per non lasciare la sua lancia distesa al suolo la conficcava nel terreno per la punta ferrata che per questo diveniva rugginosa ed ottusa. E a tal proposto non obbliate che per qualsiasi motivo non vi è mai lecito di ciò fare, perocchè è cento volte meglio di-

stendere le lance per terra che tenerle perpendicolarmente a siffatta condizione.

La lancia francese ha bisogno di essere migliorata, perchè l'asta che è di legno di frassino è troppo pesante, ritarda i movimenti nel maneggiarla, e ferisce il cavallo al guidalesco quando si porta nello stivaletto. Nè può dirsi che siffatti vizî vengono compensati dalla solidità dell' asta medesima, imperocchè questa essendo tagliata da grosso tronco, il filo del legno spesso vi si trova spezzato nel mezzo, e però facilmente si rompe per modo che non può essere più racconciata. Un altro difetto sta nella troppa grandezza delle banderuole, le quali opponendo molta resistenza al vento fanno subito curvare le aste, onde poi accade che i colpi non potendo più essere bene indirizzati addivengono incerti, e scemasi di molto la rapidità e leggerezza nel maneggiare l'arma, e nelle marce il cavallo ed il braccio del cavaliere inutilmente si stancano per una continuata pesante pressione. Ad evitare siffatti inconvenienti bisogna che nelle marce si portino le lance senza le banderuole, e vi si attacchino solamente quando vuolsi essere riconosciuto o da truppe amiche o da nemiche, e che la lancia si poggi alternativamente ora nello stivaletto dritto ed ora nel sinistro, e sovente ancora in nessuno de' due l'uomo sostenendola tutta in mano.

Il cappotto involto portato ad armacollo può riguardarsi come arma difensiva. Ed invero messo in tal maniera arreca triplice vantaggio: il primo è che sgombera l'apertura delle fonde; secondamente dà modo alla mano che tiene la briglia di più avvicinarsi

al collo del cavallo e più agevolmente guidarlo; terzo difende il corpo del soldato. Ma è mestieri che questi involga il cappotto e lo metta in modo che non l'impacci ne' suoi movimenti, e nel dare una carica badi a non essere afferrato per esso perchè potrebbe essere rovesciato di sella e fatto prigione.

È cosa vergognosa perdere le proprie armi. Nondimeno vi ha un caso in cui è lecito ad un lanciere abbandonare la lancia, ed è quando egli abbia con essa passato da parte a parte il corpo del nemico. Spesso ho veduto colpi di lancia così bene aggiustati che l'arma, oltrepassata la scapula, era restata talmente imprigionata fra due coste che riusciva quasi impossibile cavarnela, ed il morente stringendosi e contorcendosi pel dolore, trasportato dal cavallo traevasi dietro e la lancia e il cavaliere che cercava invano di ritirarla. A Reichenbach un nostro lanciere il più valoroso del reggimento, fu ucciso in così fatta posizione, nulla curando i miei ordini per una pertinacia nata da cotesto sentimento di male inteso onore: invano io gridai: « la tua lancia è ben pagata, » chè egli sordo a' miei detti e separato da' suoi perì oppresso dal maggior numero. Presso Lilla un giovane velite del medesimo reggimento si trovò nella stessa situazione: io gli feci abbandonare l'arma, e un prussiano che egli aveva passato da parte a parte cadde cinquanta passi discosto. Ma dipoi avendo noi riguadagnato quel terreno che ci fu forza cedere per pochi momenti, il giovane soldato disceso di sella per ripigliare la sua arma non potè ritirarla altramente che facendola accuratamente venir fuori nella medesima

dirittura come eravi entrata. A Waterloo quando noi facemmo impeto su i quadrati inglesi, uno de' nostri lancieri, non potendo noi atterrare il bastione di baionette che essi ci opponevano, dirizzatosi sulle staffe lanciò la sua arma come una chiaverina, e trapassò il corpo ad un fante, la cui morte ci avrebbe aperto un passaggio se quel piccolo spazio non fosse stato subito chiuso. Ecco una lancia onorevolmente perduta.

D. Quale uso dee farsi delle armi tolte all'inimico?

R. Quando se ne abbisogna nel campo si conserveranno e si faranno trasportare alle spalle dell'esercito; ma se non se ne manca si romperanno.

D. Come si rompe una sciabla?

R. Ponetene orizzontalmente la lama sopra due pietre discoste l'una dall'altra, si che le estremità dell'arma poggino su di esse ed il mezzo stia sul vôto, dipoi gettate su questo mezzo una pesante mole, ma procurate che in rompendosi l'arma i pezzi non ne saltino in aria e vi feriscano.

D. Come si rompe un fodero?

R. Allo stesso modo, o per qualsiasi altra maniera, basta che si renda tale da non potere più servire.

D. E un fucile?

R. Gettatene via l'innescamento, scaricatene il cane (1), ed afferrando il fucile per la estremità della canna percuotete fortemente ed a vôto il suolo col calcio fino a che non si spezzi all'impugnatura. Del rompere un fucile in così fatta maniera i soldati francesi dicono *faire un jambon* (2).

(1) Tra noi dicesi con modo tutto francese, *abbattere il cane.*

(2) Farne un prosciutto.

D. Perchè deesi gettare l'innescamento?

R. Perchè la scossa potrebbe fare scaricare il cane, e sparando l'arma ferir quello stesso che la rompe.

D. Perchè gettato l'innescamento deesi scaricare il cane?

R. Perchè i foconi de' fucili militari, e massime quelli di truppe straniere, sono molto larghi, e però la polvere della carica cadendo fuori della canna nello scodellino, e per la scossa scaricandosi il cane, può questa poca polvere accendersi e far sparare l'arma e ferire colui che è intento a romperla. E perchè le armi vengano affatto distrutte giova gettarne i brani in acqua, se per caso ve n'ha nei dintorni.

D. Come si distrugge la polvere tolta al nemico?

R. Gettandola in acqua, o sparpagliandola per terra sì che non si possa più raccogliere insieme, o bruciandola. E se volete bruciarla uopo è che prima di appiccarvi il fuoco svolgiate le cartucce di qualunque sorte sieno, affinchè nell'accendersi non scoppino. Se dovete distruggere bombe cariche non lo fate diversamente che gettandole in acqua. Qualche fiata vi viene raccontato che un tal soldato o uffiziale ottenne la croce di onore sul campo di battaglia per aver strappata la miccia fumante di una bomba o granata, e così fatte frottole trovansi anche scritte in certi libri a'quali è da prestar tanta fede quanta alle immaginate vittorie e conquiste che riportano. Guardatevi dall' ingoiare coteste pappolate e arrischiarvi a simiglianti imprese, chè troverete sicura morte in premio di una inutile intrepidezza: e po-

nete ben mente che la miccia di un proietto è già consunta quando il proietto è arrivato fino a voi, ed allora non più la miccia brucia ma la spoletta, la quale essendo conficcata nell'occhio della bomba a colpi di mazzuolo non potrà esserne strappata.

DELLA DISCIPLINA.

D. Che cosa è la disciplina?

R. L'anima degli eserciti. Ove non è disciplina non è esercito.

D. Qual'è la molle della disciplina in guerra?

R. L'onore.

D. Come incitate gli animi all'onore?

R. Colla lode e col biasimo.

D. Basta solo il biasimo?

R. Spesso si, perchè dato in pubblico colpisce anime nobilitate dalla gravità della loro condizione.

D. E se non basta?

R. È forza dare pene più severe che al tempo di pace.

D. Perchè questa differenza?

R. Perchè i falli commessi in guerra sono differenti da quelli che possonsi commettere in guarnigione e sono di maggiore importanza; perchè gli uomini che divengono colpevoli se non sono ricondotti al diritto sentiero da un sentimento di onore sono meno degni di scusa che in qualunque altro caso; perchè le punizioni che possono darsi in guerra sono meno numerose ed hanno minore gradazione; e finalmente secondochè più gravi possono essere le conseguenze dei falli, più forti debbono essere gli esempi di punizione. In tempo di pace non vi ha luogo a punire l'allontanamento da un posto, la crudeltà, la viltà, e cose simiglianti; e pe'mancamenti che si commettono si hanno mezzi gradatamente coordinati

a reprimerli, come, a cagion di esempio, consegnare il colpevole, metterlo in sala di disciplina, in prigione, in segreta (1), mandarlo alle compagnie di disciplina (2), ed altri simili. Nulla di tutto questo in guerra: e però è forza non punire punto i falli leggieri, ma appesantir la mano quando è necessario che si punisca.

D. Con quale gradazione ordinate voi le punizioni che sono da dare in guerra?

R. La riprensione segreta.

La pubblica.

Il travaglio (3).

La guardia del campo.

Essere privato di cavallo per uno o più giorni, e condotto all'antiguardo.

Essere privato di cavallo, e mandato al retroguardo.

Essere cacciato via dai compagni dello stesso grado e rimesso alla giustizia del prevosto generale (4).

Ma queste due ultime punizioni sono da dare solo agl'incorreggibili, ai rivoltosi ed ai vili.

(1) Noi ora non abbiamo che sala di disciplina pe' sottuffiziali, e prigione pe' soldati. Ma prima oltre la prigione avevamo il così detto *cascione*, che i francesi chiamano *cachot*, e che italianamente può tradursi col vocabolo *segreta*, ed era una cameretta, nella quale rinchiuso il soldato riceveva scarsissimo cibo.

(2) Queste corrispondono alle compagnie che tra noi comunemente diconsi *del provvisorio*, val dire compagnie di correzione.

(3) Corvè. In francese *corvée*, che è travaglio che fanno i soldati nelle distribuzioni di ogni sorte, nella spesa di viveri, o altre simiglianti cose.

(4) È un uffiziale superiore, per lo più di gendarmeria, al quale è fidato il buon ordine del campo.

D. E le ricompense?

R. Le ricompense sono un modo di disciplina assai più potente che le punizioni, e vanno acquistando più forza via via secondochè si prolunga una guerra. Imperocchè un esercito a mano a mano sgomberato dapprima dei cattivi soldati, i quali profittano di ogni pretesto per ritirarsi, di poi dei mediocri, che deboli per natura e spossati dalla fatica non possono più oltre militare, restano nelle file solo i migliori i quali si lasciano guidare dall'onore più che dalla tema del castigo.

D. Quale gradazione stabilite per le ricompense?

R. Una parola di lode detta alla presenza del reggimento.

Contrassegni di stima ripetute volte dati in acconcio.

Confidare al meritevole una commissione importante, nel disimpegno della quale possa distinguersi.

Un elogio inserito nel libro degli ordini.

Dare di preferenza un cavallo vacante (2) al soldato coraggioso che n' è senza.

Ad una rassegna fare uscire delle file il cavaliere valoroso e presentarlo al generale.

Un grado.

Proporlo per fargli ottenere la croce della legione di onore.

La severità delle leggi di disciplina militare debb' essere relativa primamente nel suo tutto alla indole della nazione, e poi particolarmente all'indole

(1) Il cavallo che non ha soldato vien detto volgarmente dai nostri *cavallo sciolto.*

speciale delle varie provincie di cui sono i soldati, a' differenti caratteri loro, e allo stato di floridezza o ammiserimento dell'esercito. Per l'applicazione di queste leggi si vuole nel comandante grandissimo accorgimento: imperocchè trattare un francese come un olandese, e punire tutti allo stesso modo denota ignoranza e trascuratezza, e non mena punto all'utile scopo. In molti casi l'applicazione delle leggi militari è meglio fatta secondochè detta la coscienza rischiarata di un giurato (1), che secondo l'aspra severità di un giudice. La disciplina non è scopo, ma mezzo per aggiugnere allo scopo; e questo scopo non è punire, perciocchè le ricompense anche entrano nella disciplina militare, nè è l'applicazione della legge, ma l'adempimento di essa. E ad ottenere questo scopo il comandante con sano discernimento e avvedutezza deve modificare le parole della legge e ad un tempo mostrar fermezza nella esecuzione.

Base di ogni disciplina è lo studio e la conoscenza degli uomini a'quali si comanda: che anzi ogni buono uffiziale e sottuffiziale deve tenere a mente i nomi di tutti del suo squadrone, e conoscere partitamente la storia della loro vita nella milizia.

(1) Dicesi comunemente *giurì* un corpo di semplici cittadini scelti da un accusato per conoscere il fatto criminoso del quale viene imputato e decidere se veramente ha commesso un tal fatto, essendo riservata al magistrato l'applicazione della pena: e *giurato, juré*, appellasi ciascun membro di cotesto corpo, perchè prima di esaminare il fatto giura di fare la giustizia. Questa sorte di magistrato non è in uso presso di noi. In Inghilterra e in Francia è da gran tempo in vigore.

D. Come debbonsi applicare le punizioni?

R. Bisogna specialmente in guerra che i colpevoli sieno colti sul fatto, e la punizione segua immediatamente il fallo. A questo modo l'esempio colpisce il soldato, e si evitano le osservazioni e le discussioni che sono principio d'insubordinazione, e questa degenera tosto in rivolta se non si arresta in sul nascere.

Il fallo che debb'essere sopra ogni altro punito è la svogliatezza, e distruggetelo appena lo rinvenite.

Per quanto piccolo sia il numero de' soldati cui si comanda vi ha sempre tra loro qualche caporione (1). Ma ve n'ha di quelli che camminano dirittamente nel buon sentiero, ed altri che da esso deviano. E però non cessate mai dallo studiare l'indole sì degli uni che degli altri, e quando l'occasione se ne presenterà osservate quanto possano su i loro compagni, e premiate gli uni perchè sono preziosi modelli, e trattate senza indulgenza e con durezza gli altri, chè sono peste distruggitrice. Per tal modo priverete questi ultimi di tutto il loro potere, sì che se essi si mostrino tuttavia cattivi non sarete più costretti ad avere a fare con molti ma con loro solamente.

Lo ripeto, un mezzo che non manca mai di riuscir buono ed è tanto più efficace quanto più elevato è il grado di colui che l'usa, è tenere a memoria i nomi de' soldati ai quali si comanda, chiamare ciascuno a nome, e con una parola mostrar loro pubblicamente che sono conosciuti e tenuti sempre di occhio.

Qualunque sia il vostro grado non vi arbitrate mai

(1) Vedi la nota a pagina 46, nell'articolo *del comandante in guerra e dell'uffiziale.*

di condonare una punizione data da uno de' vostri subordinati a chi gli è sottoposto, imperocchè così facendo apportereste grave danno alla disciplina: ma se credete che la punizione è ingiusta o troppo forte, chiamate in disparte colui che l' ha data, e da solo a solo ditegli che la ritolga o mitighi.

Il soldato francese ha meno bisogno di libertà che di quella giustizia eguale per tutti, che fa pendere la bilancia solo ove sta il vero merito. Se esso soffre come i suoi compagni non si duole; ma se ne' godimenti si vede meno contento degli altri grida subito all' ingiustizia. E su questa disposizione di animo un comandante dee regolare le sue maniere verso il soldato. È vero che il principio della eguaglianza non può essere ammesso dalla disciplina militare, ma bisogna almeno che le prerogative del comando non oltrepassino i giusti limiti. In guerra sia eguaglianza per le privazioni come vi è per la morte. E però l' uffiziale non deve mettersi il cappotto quando i soldati non hanno avuto ordine di metterlo, nè deve andare a riscaldarsi in una casa quando al soldato è stato proibito entrarvi, nè deve prendere solo per sè e i suoi cavalli una capanna che potrebbe tenere al coperto tutt' i suoi soldati, nè deve appropriarsi una grande porzione nelle distribuzioni di ogni sorta quando i soldati ricevono appena il necessario. Uopo è che in ogni caso l' uffiziale corra in soccorso de'suoi soldati o che l' inimico li attacchi, o che un uffiziale di altro reggimento dell'esercito gl'insulti o maltratti senza ragione, o che non venga dato loro ciò che è stato ordinato darsi. E deve specialmente proteggere

*

i feriti e gli ammalati, e infine deve tutto fare per mostrarsi degno degli spallini che ha.

Dividete col soldato chè esso dividerà con voi, nè avrete la peggio in siffatto negozio, e un giorno quando mancherete di tutto, vedrete questo vecchio soldato andare altero e reputarsi fortunato offrendovi il suo pane e la vita.

Non credete però che ad ottenere l'amore de' vostri soldati vi sia uopo mostrare debolezza di animo verso di essi: se pensaste a questo modo v'ingannereste a partito. Ho conosciuto uffiziali veramente amati da' soldati, e avendoli studiati per mia instruzione li ho trovati giusti, di animo fermo e inaccessibile a quelle arti colle quali i subordinati tentano di guadagnare il comandante: e li ho veduti sul campo di battaglia dare pruove di altissimo valore, e ne' bivacchi essere vigili, severi a sè stessi come agli altri, generosi di ciò che possedevano, e parlare al soldato le parole del soldato: ecco l'arcana cagione del loro assoluto potere e della cieca confidenza che inspiravano. La disciplina sotto di essi era come instinto, e niuno mai si avvisava infrangerne le leggi; e se per caso era alcuno che avesse mostrato indifferenza a' propri doveri, la giustizia degli stessi suoi compagni preveniva quella del comandante, e toglieva la necessità di punire. Sotto gli ordini di così fatti uomini tutto è facile, un reggimento è una famiglia, e questa famiglia fa prodigi.

D. Donde ricevono maggior potere le leggi della disciplina?

R. Dal rispetto che inspira il comandante.

D. Che cosa ne rende più facile l'applicazione?

R. La subordinazione.

D. Qual cosa rende certa la subordinazione?

R. L'intima conoscenza del potere annesso a ciascun grado.

D. E qual cosa rende efficaci e utili gli ordini?

R. Primamente il tuono assoluto e breve col quale sono dati, e poi l'inflessibile fermezza nel farli eseguire. Ordini così dati e così sostenuti vengono sempre e prontamente obbediti.

D. Quale effetto produce una buona disciplina?

R. Unità e prontezza di azione.

D. Qual'è l'effetto di questa unità di azione?

R. L'amore per la propria divisa, e questo amore potrebbe dirsi in guerra l'anima de'corpi.

D. Dobbiamo in guerra obbedire agli ordini dati da tutti coloro che ci sono superiori per grado?

R. Dovete mostrarvi rispettosissimi verso chiunque di qualsivoglia arma il quale abbia un grado superiore al vostro, o che appartenga al vostro corpo medesimo, o che non facendone parte i vostri superiori ve li abbiano fatti conoscere.

D. Quali sono le punizioni da dare ad un uffiziale?

R. Un' ammonizione segreta.

Una pubblica riprensione.

Gli arresti semplici, che consistono nell'essere per poco privato del comando, e marciare alle spalle dello squadrone.

Gli arresti di rigore, che consistono nell'essere privato del comando, consegnare la propria sciabla, essere messo alla guardia del campo, e quando il reggi-

mento marcia andare innanzi ai trombetti, e poi essere notato nel libro degli ordini del reggimento o della brigata.

Essere mandato alle spalle dell'esercito.

Essere rimesso alla giustizia militare.

Essere cacciato del reggimento dagli stessi suoi compagni.

D. È egli necessario che un comandante di corpo faccia uso di tutte coteste punizioni?

R. Un comandante che sia costretto a farne uso è il primo colpevole, e merita egli più che ogni altro di essere punito: imperocchè egli solo può impedire che gli uffiziali commettano mancamenti, elevando fin dal principio il loro animo e la dignità personale all'altezza della loro onorevole condizione. Ma se per estraordinario caso si trovasse tra gli uffiziali chi fosse sordo a questa legge di coscienza e non sentisse il linguaggio nobilmente paterno del suo comandante, bisognerebbe farlo subitamente uscire delle file de'combattenti, mandandolo a comandare un piccolo deposito alle spalle o rimettendolo alla giustizia de'suoi compagni, de'quali l'unanime decisione sempre giusta è sempre confermata dall'autorità superiore.

D. Voi dunque non ricusate ad un corpo di uffiziali, sottuffiziali e soldati il diritto di giudicare uno di essi?

R. Ogni corpo che è animato solamente dall'onore ha il diritto di conservarselo intatto, e però cacciare delle file chi osasse macchiarlo. Solo vorrei che siffatte decisioni fossero unanimi, perchè il tribunale di tutti è infallibile, è una seconda coscienza.

DELLO STUDIO DEI TERRENI.

DEL DISEGNO E DELLA TOPOGRAFIA.

I terreni in rapporto alla guerra sono di due specie, praticabili e impraticabili. Nello studiarli deesi mirare a tre obbietti principali:

1.° La loro natura agevole o malagevole relativamente alle truppe di varie armi che debbono transitarvi.

2.° Il sito atto o no alla difesa o alla offesa.

3.° I termini e le distanze.

D. Che s' intende per una stretta?

R. Ogni passaggio che ristringendosi obbliga le truppe o in ordine di battaglia o in quello di colonna a diminuire il fronte per passarvi.

D. Che cosa è un altopiano?

R. La sommità di una montagna sulla quale le truppe possono prendere posizione.

D. Che cosa è una cresta?

R. La sommità di una montagna sulla quale, militarmente parlando, le truppe non possono stabilirsi.

D. Che cosa sono i lari di una montagna?

R. Le sue pendici opposte.

D. Che cosa è una tura?

R. Un sentiero elevato sopra terreni malagevoli.

D. Che significa prendere una posizione?

R. Stabilirsi in un terreno atto a combattervi con vantaggio, anche avendo forze minori (A).

(A) Jacquinot de Presle.

D. Qual'è la migliore posizione offensiva?

R. Quella che minaccia maggiore danno al nemico e più agevola i mezzi di attaccarlo.

D. Qual'è la migliore posizione difensiva?

R. Quella che offre più ostacoli insormontabili al nemico che attacca.

D. È egli uopo ad un uffiziale di cavalleria leggiera saper disegnare?

R. Gli è tanto necessario quanto sapere scrivere?

D. Perchè?

R. Perchè con poche linee spesso dirà più cose e meglio che non con molte pagine scritte, e perchè pochi tratti colla matita si fanno più presto e più facilmente che un lungo scritto, e imprimono più forte nella mente e con migliore ordine le particolarità di una ricognizione.

D. Il disegno non offre ancora altri vantaggi?

R. Ne offre uno grandissimo in guerra, cioè che abitua a ben guardare e ben vedere, valutare le distanze e la natura de'terreni, far presente tuttociò che abbiamo veduto, e sopra tutto giudicare della possibilità, rapidità e convenienza delle imprese.

D. Oltre a questi ne ha ancora di altri?

R. Sì, all'ottimo uffiziale arreca il vantaggio di fargli più facilmente giudicare delle disposizioni di animo e delle impressioni morali degli uomini a' quali comanda.

D. Un esempio rischiarirebbe meglio quanto avete detto.

R. Suppongo che il nemico sia lontano poche leghe, e un uffiziale vada a riconoscerlo. Questo uffi-

ziale va attentamente osservando la strada che batte, affinchè se viene attaccato di fronte possa ritornarsene per questa stessa che è la più breve: va guardando intorno e ritiene bene a mente tutt' i viottoli, sentieri e terreni agevoli che sono di fianco e mettono capo sulla via che ei segue, affinchè se ritirandosi fossegli tagliata la strada possa profittarne a render vane le manovre del nemico e ritornare sicuramente al luogo ond'è partito, ove trovasi tutto il suo sostegno. Camminando adunque gli si para innanzi una pianura rasa e uniforme. Sono in essa due villaggi l'uno vicino all'altro, ed entrambi pressochè del medesimo aspetto; solo il campanile dell'uno è aguzzo, e quello dell'altro è rotondo all'estremità. E verso il campanile aguzzo ei deve indirizzare i suoi passi. Arriva in un bosco, e due strade gli si offrono alla vista, entrambe della stessa grandezza, entrambe traversanti una selva cedua. A dritta della via che ei deve prendere vede un termine. Va innanzi, e guadato un pantano giunge in luogo piantato di alberi disposti in forma di angolo acuto (1). Sei strade eguali vengono quivi a metter capo. A dritta di quella ond'è venuto è un grande albero seccato, e a sinistra di quella che dee prendere è un palo. Continua a camminare, e a dritta scorge un vano di selva (2), oltre il quale il bosco diviene più folto. Procede innanzi e gli si appresenta una barriera che trovasi

(1) Ad alberi disposti in modo che presentino la figura di un V i francesi danno il nome di *quinconce*.

(2) Spazio di terreno che in un bosco è sfornito di alberi. I francesi lo dicono *clairière*.

aperta, e da costa sono una macchia di ginestri fioriti, un profondo fosso di recente scavato, un cumulo di pietre infrante e un grande pioppo isolato. Viene fuori del bosco in una pianura, e dopo di aver camminato un dieci minuti gli si presenta l'inimico con grandi forze, il quale caricandolo risolutamente l'obbliga a prestamente ritirarsi. La guida profittando dell'istante di sorpresa se la dà a gambe, e all'uffiziale comandante il distaccamento da ricognizione non resta altro scampo che la sua memoria: e gli sarà tanto più facile ricordarsi delle cose vedute in sul cammino, in venendo essendosi qua e là volto indietro a fine di bene notarne ambe le facce, quanto l'uso del disegno ne avrà meglio impressi nella sua mente le forme e i proffili. E per vero ei sa che al ritorno troverà a dritta le cose che prima ha vedute a sinistra, e a sinistra quelle che allora erano a dritta. Il pioppo, il cumulo di pietre infrante, il fosso di recente scavato, il gruppo di ginestri verdi e gialli, la barriera aperta, il bosco più folto, poi il vano di selva, poi il palo, poi il grande albero morticino, poi il pantano, poi il termine, poi il campanile aguzzo, sono come i bastoni da livello che gli vengono mostrando la via per ritornare al campo.

L'abito del disegnare dà alla memoria una facoltà che può dirsi come d'instinto, quella d'imprimere in essa, anche a nostro malgrado e senza essere punto distratti da altre idee, la forma e i colori delle cose che ci si presentano davanti agli occhi.

Ho tratto il primo esempio dalla forma delle linee: ora voglio darne un altro, pel quale vedrassi che i

varî colori delle cose servono alla memoria del pari che il loro semplice proffilo.

Pogniamo adunque che un partitante alla testa di cento cavalli esca del bivacco in sul far del giorno. Ei trovasi in una pianura e vuole celare la sua marcia all'inimico. Scorge a dritta una linea nera e poco larga. Pensa tra sè: è forse l'inimico? sarebbe strano, perchè nella passata notte essendo state fatte ricognizioni in questa parte, l'inimico non vi è stato punto veduto: e poi la linea non è posta in modo da far credere che sieno truppe nemiche, perchè non sta di fronte alle nostre. Guarda più attentamente e vede che la linea è immobile. — Sarebbe mai cavalleria ordinata in battaglia? — no, perchè la linea non è interrotta da intervalli regolari e di eguale larghezza, e oltre a ciò la parte superiore benchè sia parallela alla inferiore, nondimeno si offre allo sguardo come a denti.—È forse un bosco?—no, perchè la linea è troppo sottile. — Che sarà dunque? — È una siepe: ed è lunga, eguale e abbastanza alta per celare una colonna. — E ad essa dirizza i suoi passi, e le marcia tanto da presso che lo asconda all'inimico. Giunto all'estremità di questa siepe scorge un villaggio una mezza lega lontano, e saputone il nome dalla guida vede che è posto proprio sulla strada che ei deve tenere. Ma per andare al villaggio sarà scoperto dal nemico. Ei si ferma, e osserva i vapori che sogliono elevarsi allo spuntar del sole essere quivi più densi e gravi alla sua dritta e prolungarsi sinuosi fino al villaggio, e la striscia grigia che formano andare sempre più impiccolendosi e distendersi parallela e molto

dapresso al fianco diritto della colonna. Da ciò ei congettura che questa striscia di vapori si eleva da un ruscello che scorre in luogo basso: ond'ei svoltando a dritta ad angolo retto marcia perpendicolarmente sulla striscia sì che resti celato al nemico dalla siepe che si ha lasciata dietro, e venuto giù ove scorre il ruscello gira a sinistra, e marciando lungo la corrente giunge al villaggio. Dopo di aver camminato per un quarto d'ora presso certi giardini la pianura si apre di nuovo innanzi a lui. In essa a sinistra vede una linea sottile e corta distinguersi pel suo color bianco dal bruno e dal verde del piano, nascondersi alla vista per una mezza lega, e poi ricomparire: è la strada di *** che egli dee traversare. Ma quale direzione segue questa tra i due punti ove si rende invisibile? Una vettura che passa la mostrerà per la polvere che innalza. Infatti ei guarda attentamente il corso della vettura, e quando questa oltrepassa il punto che più importa conoscere, s'incammina verso di esso e traversa la strada. — Poi viene giù per un pendìo e scorge lungi un bosco. Lo guarda attentamente e vede che la parte dritta differisce per colore dalla sinistra, l'una essendo di un verde nero frammisto ad azzurrognolo, e l'altra di un verde più chiaro e l'ombra meno cupa e sparsa qua e là di bianche macchie. E non esita nel volgere i suoi passi a questa parte del bosco che debb'essere piantata di acaci e betulle, i quali alberi crescono in terreni secchi, sodi e sterili e per conseguente agevoli al transito, mentre nella prima debbono essere salici e alberi simiglianti che indicano sempre terreni paludosi

e impraticabili. — Dipoi ascende una montagna coperta di abeti. S'inoltra e a un tratto il verde cupo della foresta è interrotto, vedendosi a traverso gli alberi una tinta di verde meno vivo che si avvicina all'azzurro. Quivi è senza dubbio il burrone di *** nel fondo del quale scorre il torrente di ***. Svolta a mancina e tosto discopre la pianura.

Secondo che la tinta dell'orizzonte è più incerta e si perde nell'azzurro del cielo più l'orizzonte è vasto, e secondochè è più certa e distinguesi da quella del cielo ed è in armonia con quella delle prime pianure che si offrono allo sguardo più l'orizzonte è ristretto. Su di questa osservazione è fondata tutta la teorica di prospettiva dell'aria. Ma uopo è abituare l'occhio e il giudizio a far con sicurezza e correggere i calcoli. Ciò è facile a farsi quando si marcia, perchè nulla è più semplice che determinare in noi stessi una distanza dal luogo nel quale ci troviamo ad un punto qualunque verso il quale c'indirizziamo, e giunti a questo punto coll'oriuolo in mano combinare colla celerità della marcia il tempo che abbiamo impiegato per arrivarvi, e vedere se il primo calcolo fatto è giusto. L'aria è di colore azzurro, e però secondochè maggiore è la distanza tra noi e un punto qualunque più questo punto partecipa del colore azzurro del cielo. Con un poco di attenzione comparativa e con un poco di pratica, e togliendo a base la scala del digradamento de'colori dal punto ove ci troviamo fino all'estremo orizzonte calcoleremo prontamente e con certezza le distanze intere e intermedie.

Il partitante esce del bosco e scende nel piano. L'ini-

mico lo sorprende, lo attacca, si fa padrone della strada che quegli ha tenuta nel venire in questo luogo, e lo rispigne su certi prati a sinistra. Questi sono di color verde, ma a manca il verde si avvicina all'azzurro, e ivi sono circondati da alquanti salici: a dritta per lo contrario il verde partecipa del rubecchio. Il partitante con certo proposito si ritira a dritta, perchè sa che quando il verde de' prati partecipa dell'azzurro sono in essi certi piccoli giunchi che indicano sempre la vicinanza di acque raccolte o terreni melmosi, onde forse non potrebbe trarre fuori i suoi cavalli se ve li conducesse, mentre il color verde rubecchio nei prati è sempre indizio di terreno asciutto e sodo. Inseguito marcia lungo un fiume, che sembragli abbia il letto molto profondo e sul quale non vede alcun ponte. Ad un tratto scorge una traccia bruna che passando tra le verdi zolle presso al fiume ricomparisce perpendicolare alla corrente nell'altra sponda. È un sentiero che non può indicare altro che un guado. Infatti dirizza a questa parte i suoi passi, e va sempre più con risolutezza perchè le acque sono quivi meno verdeggianti, e il fondo di pietre nerastre gli è guida nel guadare. Separato dal nemico per tale ostacolo, e giudicando che la sua spedizione essendo stata discoperta non potrà più avere buono esito e vi ha più probabilità di perdite che di felici successi, fa un giro, e consultando la direzione dei raggi solari e la sua memoria locale ritorna al campo.

D. Uopo è dunque che un uffiziale di truppe leggiere impari a disegnare per apprendere a ben vedere, e studi in topografia?

R. Ciò gli è indispensabile se vuole essere uffiziale distinto: anzi io credo che sarebbegli di somma utilità acquistare ancora nozioni de' colori di prospettiva dell'aria. Spingendo tanto lungi la cognizione del disegno topografico l'uffiziale si troverà spesso in caso da rendersi giovevole a'generali di antiguardo, e procacciarsi un nome che accelererà la meritata promozione.

D. Ma siffatto studio essendo molto lungo è impossibile farsi nello stato presente delle cose.

R. E però ora basti imparare prestamente alcune cifre topografiche che in pochi giorni potete imprimere nella memoria, e poi facilmente le troverete come alla punta della vostra matita. L'uso di queste cifre tornerà utilissimo nel fare i rapporti delle ricognizioni.

D. Che s'intende per topografia (1) propriamente detta?

R. La topografia è base di tutte le operazioni militari, ed è mestieri studiarvi molto addentro. Comunque si conosca assai da presso l'esercito nemico, comunque grandi sieno le forze che si hanno in propria disposizione, ogni impresa qualunque sia dipende quanto alla esecuzione dalla conoscenza del terreno. (La-Roche-Aymon).

D. Un uffiziale di truppe leggiere dee del tutto fidare alle carte topografiche che ha ricevute?

R. No, ma deve tenerle piuttosto come utile indi-

(1) Topografia è voce greca composta dalle due τοπος, *luogo*, e γράφω, *scrivo*, e vale propriamente *descrizione di un luogo, di un terreno*.

cazione che come rappresentanti esattamente i luoghi in esse ritratti: e non deve mai trascurare di correggere sulla sua carta gli errori che possono esservi e aggiungervi le utili particolarità che in essa non sono. Deve por mente che secondochè più antica è una carta meno esatta è, perocchè spesso avviene in pochi anni che spariscano villaggi, ne sorgano altri, altri si congiungano insieme confondendo i loro nomi, alcune strade mutino direzione, ruscelli cangino corso, si dissecchino stagni e l'antico fondo venga coltivato, sieno costruiti ponti ov'erano guadi e antichi ponti siano distrutti, terreni ricoperti di foreste, pantani, macchie, campi, vigne, prati cangino di produzione tra loro e per conseguente di forma topografica. Deve inoltre rammentare che la piccola dimensione della scala sulla quale il maggior numero delle carte vengono fatte spesso è erronea. E però, lo ripeto, è mestieri che l'uffiziale consideri la carta che gli vien data, come una indicazione molto utile specialmente a dirigere la marcia, ma non dee quanto alle particolarità fidare del tutto ad essa.

D. Indicateci i segni topografici che voi dite potersi facilmente ritenere a memoria e poi delineare.

R. Lo farò ponendoli dapprima separatamente e dipoi riunendoli tutti per modo che possano servire di esempio da applicarsi agli articoli *delle ricognizioni e dei rapporti* (1).

Ottima cosa è che un uffiziale abbia un grande fo-

(1) Queste cifre o segni topografici sono quelli riportati nelle due tavole quì unite.

glio di carta per andare su di esso adombrando secondo che si avanza, il piano della sua marcia. E gli sarà agevole stabilire un tal piano su di una scala non molto piccola, perchè sempre che vorrà disegnare qualche cosa può fermarsi e metter piede a terra: potrà ancora disegnare stando a cavallo purchè questo foglio di carta sia stato prima piegato in modo che svolgendosi si presenti alla matita successivamente e partitamente secondochè il bisogno vorrà, e la porzione di carta sulla quale è stato disegnato vada a prendere il luogo di quella bianca messa fuori per disegnarvi. I piccoli fogli di un taccuino saranno anche a ciò idonei se si avrà cura di cominciare sempre a disegnarvi o dall'alto o dal basso. E sopra fogli della stessa dimensione che quelli di un taccuino ho delineato il piano riportato nella seconda tavola.

D. Che cosa deesi specialmente osservare nel fare tali piani?

R. Deesi aver cura primamente di farli su di una scala non molto grande, acciocchè occorrendo un terreno più vasto si possa delinearlo tutto in un sol foglio.

2.° Far le linee sottili, affinchè se molte indicanti cose distinte tra loro si prolunghino insieme parallelamente, non si confondano.

3.° Mettere grandissima attenzione nella scrittura e ortografia de' nomi.

4.° Tingere colla penna, quando ve ne fosse l'agio, tutte le linee fatte colle matita, affine di essere più sicuro che si conservino e non si cancellino.

5.° Determinar bene le distanze giusta le proprie

supposizioni o il detto degli abitanti, notando con molta cura il tempo che si è impiegato a percorrerle: così per esempio, a notare la distanza da un punto interessante ad un altro si scriverà: *Una lega—un'ora al passo. Due leghe — un' ora al trotto.*

In paragonando il modello del piano da me delineato con i disegni topografici che forse avete veduti, troverete questo troppo rozzamente fatto: ma è appunto quello che io bramo: imperocchè essendo semplice l'originale sarà più facile copiarlo. Oltre a che non è mio divisamento farvi divenire buoni disegnatori, ma solo mettere in pochi giorni come alla punta delle vostre dita i segni di una lingua che comunque utilissima è nuova alla più parte di voi, i quali segni non vi disanimeranno per la difficilezza di riprodurli, e potrete prestamente usarne.

DEGL'INDIZI.

D. Quanti sono i mezzi a conoscere i movimenti del nemico?

R. Quattro.

1.° I rapporti dei prigionieri, viaggiatori e disertori.

2.° I rapporti delle spie.

3.° Le ricognizioni.

4.° Gl'indizi.

D. Che cosa fa scoprire gl'indizi.

R. La conoscenza degli usi generali della guerra e delle consuetudini particolari del nemico: e questa si acquista solo per una grande e costante osservazione.

Gl'indizi sono generali o particolari.

D. Diteci dei generali.

R. Se viene riferito che è stata fatta distribuzione di scarpe negli alloggiamenti, che le soldatesche nettano le armi, che vengono rassembrati bestiami, sono questi tutti segni certi di marcia o altro movimento delle truppe nemiche (L. R. A.). Se vien riferito che nel campo sono state portate molte munizioni, sono state vedute altre divise nei bivacchi, è questa una pruova che altre truppe vanno ad unirsi alle prime per attaccarvi tra poco: perocchè è da credere che queste nuove divise appartengano ad uno stato-maggiore generale o a truppe che stanziavano altrove. Se viene riferito che sono stati raccolti viveri in un sito, è indizio che truppe vi si porteranno.

Se da lontani luoghi sono trasportati sulla riva di un fiume molti battelli, è indizio che si tenta di passarlo: e se vengono bruciati è pruova certa di ritirata.

Se vengono riunite travi presso un piccolo fiume che non può essere valicato con battelli, è indizio che vuolsi passarlo.

Se ponti di grande importanza vengono tagliati, è indizio di lunga ritirata.

Se lungi poche leghe al di là di un ponte che voi aveste di recente costruito, grandi battelli vengono gravemente caricati di pietre, è indizio che vuolsi distruggerlo. Nè potremo altramente schivare un tal pericolo che andando incontro a questi battelli, legarli con funi e trarli a secco o colarli a fondo.

Se pertiche incatramate o ricoperte di paglia vengono piantate di tratto in tratto sulla linea nemica, indicano segnali di movimento generale.

Se vengono riunite scale in un bivacco, è indizio che vuolsi a viva forza assaltare un muro fortificato.

Se l'inimico nel campo di battaglia cela i suoi movimenti e piega in colonna numerosi e grossi squadroni, è indizio di violento e vigoroso attacco. Se dall'ordine di colonna spiegasi in battaglia, è indizio che vuol prendere una posizione.

Se nello spiegarsi riunisce numerose colonne in un sol punto nella prima linea, è indizio del principio che regolerà tutti gli altri movimenti: perocchè è fuor di dubbio che ei riguarda questo come punto strategico.

Se fa eseguire all'artiglieria un movimento retrogrado, è indizio di ritirata.

Se gli ospedali ambulanti e i piccoli depositi sono portati indietro, è indizio di ritirata o cambiamento di fronte.

Se i fuochi nei bivacchi sono più numerosi ma più piccoli, e vengono con artifizio disposti per modo che sieno più visibili, o se vengono accesi successivamente, o se poco dopo che sono stati accesi si estinguono, è indizio che il nemico è debole e si ritira.

Se la cavalleria nemica mentre si ritira non essendo molto vigorosamente inseguita riunisce prestamente la linea dei cacciatori, è indizio o di timore causato dalla presenza di una stretta e dal supporre un subito attacco, o di una imboscata nella quale vuole attirarvi.

Se il nimico vi attacca in su i primi albori, è indizio che il suo movimento sarà generale; perocchè egli ha bisogno di tutto il giorno o che voglia compiere i suoi successi o che voglia eseguire una ritirata. E se vedesi che solo la cavalleria fa cotesto movimento, più certo appare questo secondo disegno. E se fatta vivamente una simile ricognizione rimanesi tutta la notte innanzi agli sbocchi della sua linea, è indizio di vigoroso attacco per la domane: se al contrario rientra nelle sue posizioni, è indizio o di ritirata, come ho detto più sopra, o di voler chiamare tutta la nostra attenzione sul punto riconosciuto a fine di farci essere meno vigili su gli altri.

Le orme lasciate da una colonna che marcia sono indizio non solo della direzione del suo cammino, ma sì delle sue forze, e spesso ancora del pensiero che ne dirigeva la marcia. Se il terreno è egualmente

segnato di orme, la colonna era composta solo di fanteria; se vi sono impresse anche pedate di cavalli, eravi pure cavalleria; se vi sono larghe e profonde vestigia, la colonna era seguita ancora da artiglieria. E secondochè più numerose e meglio distinte sono le orme della stessa specie, più numerosa era l'una o l'altra di coteste arme. Se le orme sono di recente fatte, è indizio che la colonna non è passata da gran tempo. Se sono ristrette in piccolo spazio, è indizio che le truppe erano ordinate in colonna di marcia, e andavano senza sospetto. Se occupano in largo un grande spazio, è indizio che la colonna marciava per plotoni o squadroni, e presta a spiegarsi perchè temeva di essere attaccata dal nemico. Se l'erbe o il terreno appaiono calpestati su i lati della strada e sono segnati in largo spazio da numerose orme, è indizio che la cavalleria marciava su i fianchi della colonna per squadroni a scaglioni. Le orme lasciate dietro un ponte, un burrone o presso un villaggio indicano se l'inimico siasi quivi formato o messo in difesa. E le reliquie dei fuochi servono a meglio confermare le conghietture fatte intorno alle forze del nemico; oltre a che indicano ancora quando il bivacco è stato abbandonato e il tempo che l'inimico vi ha passato: e queste cose vengono indicate non solo dalla quantità di cenere lasciata dai fuochi, ma anche dagli avanzi di paglia, dai vasi abbandonati, dagl'intestini di animali uccisi, dalla maggiore o minore accuratezza che appare essere stata usata nel costruire le baracche, e da cose altre simiglianti.

Vestimenta, bardature, corredi, armi e cartucce

abbandonati, cavalli morti, pannilini insanguinati, tombe coperte e la cura che pare essere stata messa nel farle, sono indizi preziosi per giungere a conoscere di quali reggimenti formavasi la colonna, se era stanca e scoraggiata, e il numero dei feriti, e la natura delle ferite, e i vari gradi degli uffiziali uccisi in battaglia.

La polvere sollevata da una colonna che marcia è non solo indizio della direzione che segue, ma ancora delle sue forze, e dell' ordine e della specie di arme ond'è composta: e secondochè sarà più o meno densa, alta e grave indicherà se la colonna formisi di cavalleria o fanteria.

Se lo splendere delle armi è assai sfolgoreggiante, egli è probabile che l' inimico vi sia a fronte: se è il contrario può credersi che ha le spalle volte a voi.

Se le truppe nimiche sono molto lontane e voi volete conoscere la direzione della loro marcia, toglietc di mira due punti, uno innanzi ad esse e l'altro su di uno dei fianchi, e secondochè si allontanano o appressano ad uno di questi punti agevolmente giudicherete della direzione e anche della velocità del loro marciare.

L' inquietudine o l' insolenza degli abitanti di un paese sollevato sono indizi certi dello avvicinarsi del nemico e della speranza di buoni o tema di tristi successi.

D. Diteci degl' indizi particolari.

R. A nostri dì che quindici anni di pace hanno atterrate le frontiere, e le comunicazioni dei popoli tra loro sono facili e frequenti, e le scienze nei più

piccoli loro sviluppamenti sono divenute comuni a tutti, gl'indizi particolari in guerra sono meno numerosi. Imperocchè essi vanno uniti per una parte ad una nazionalità che ha perduti alquanti suoi caratteri distintivi, e per altra parte ad una scienza che non ha più secreti per alcuno. Nondimeno sono tuttavia poche differenze che io mi studierò partitamente indicare, e verrò notando quanta fiducia deesi porre in certi indizi particolari.

I Russi fidando nella loro numerosa e ottima cavalleria irregolare mal si guardano dietro la linea da questa formata innanzi al loro esercito, tanto che se potete girare intorno a questa linea di cosacchi sottraendovi al loro sguardo di lince, il che invero non è facile, vi sarà agevole sorprendere all'improvvista tutto l'esercito. La vigilanza dei cosacchi non è dunque indizio di vigilanza degli altri corpi di un esercito russo. Nè il grande numero di cacciatori che questi cosacchi spingono innanzi è indizio certo della quantità delle truppe che essi covrono. Imperocchè i cosacchi, veri cavalleggieri, fedeli al ragionevole scopo della loro instituzione, facendo sempre la guerra da cacciatori, covrono deboli riserve, mentre le altre truppe di Europa, quando si sa il numero dei loro cacciatori, possono essere come contate. Uno squadrone disposto da cacciatori indica generalmente negli eserciti regolari di Europa avere dietro di sè almeno cinque o sei squadroni.

L'uso del far la guerra rende facile il vedere molto da lungi a quali nazioni si appartengano le truppe che stanno a fronte. La maggiore o minore esattezza

dell'allineamento, e il modo onde sono ordinate le colonne offrono indizi certi all'occhio avvezzo, anche ora che gli eserciti del norte hanno quasi tutti adottati i cappotti bigi e gli sciako non molto alti. Ma quando le truppe trovansi senza cappotti è più facile distinguerle le une dalle altre.

I colori usati dalle nazioni di Europa sono, salvo poche eccezioni, i seguenti:

Russia	Color Verde.
Inghilterra	Rosso.
Austria	Bianco.
Prussia	Azzurro scuro.
Spagna	Azzurro scuro.
Baviera	Azzurro chiaro.
Wurtemberg	Azzurro scuro.
Piccoli stati alemanni	Azzurro scuro.

Aggiungete il colore del corame edei calzoni, e l'altezza degli sciako, e il modo onde sono formate le masse, e avrete indizi più certi.

La migliore cavalleria leggiera in tutta Europa è la cosacca, e più che ogni altra adempie lo scopo suo, che in vero dovrebbe essere comune a tutte le altre cavallerie leggiere. E questa loro bontà dipende da quella specie d'instinto come di lupi e volpi, e dal lungo uso del far la guerra, e dalla grande fatica che ne ha indurate le membra, e dalla fortezza dei loro cavalli. Dopo i cosacchi sono da tenere buoni cavalleggieri i polacchi, poi alcuni reggimenti prussiani, poi alcuni reggimenti ungaresi, poi i francesi, poi i belgi, poi i wurtemberghesi, poi i sassoni, poi gli alemanni del Reno, poi gl'inglesi, poi i piemontesi, poi gli

spagnuoli, poi gli olandesi. I francesi non sono tanto abili in guerra quanto animosi; e ciò dipende da moltissime circostanze, le quali possono facilmente essere conosciute e più facilmente essere corrette: ma il coraggio è grave peso nella bilancia della guerra, e spesso ha ristabilito l' equilibrio e spinto molto lungi i felici successi.

Le nazioni che hanno buona e numerosa cavalleria stancano sempre gli eserciti nemici e spesso ne scemano la forza morale, e solo sul campo di battaglia avventurano le loro artiglierie. E però vi è forza regolare la vostra tattica sulla loro, e non avere mai un solo peso e una sola misura, e una maniera sola del far la guerra che vi tenga schiavi dell'uso ristretti in limiti assai pregiudizievoli. Per tal ragione è mestieri prima di tutto conoscere con chi si ha a fare.

Se i cosacchi attaccano di notte lo fanno più per impedirvi di dormire e spossarvi per mancanza di sonno che per spingervi a combattere: e allora basti solo opporre buona resistenza.

Se la cavalleria prussiana attacca di notte, la faccenda è più seria: e non solamente bisogna esser pronto a resistere, ma sì a manovrare.

Se la cavalleria austriaca attacca di notte, è da presumere che venga seguita da fanteria.

Se di giorno i cosacchi senza cannoni si spiegano in gran numero su di una delle vostre ale, gli è probabile che non hanno alcun sostegno: se hanno cannoni, non è da porre in dubbio che sieno gagliardamente sostenuti, e non indugeranno molto a darne

pruova attaccandovi con grande rapidità, oltrepassando le vostre ale, e astringendovi a ritirata.

Se la cavalleria prussiana vi oppone un cannone di piccola portata, potrete toglierlo se farete il vostro giuoco con prudenza e accorgimento. E la portata del cannone che tira su di voi è certo indizio delle forze e della specie di truppe che l'accompagnano.

Le leggi della morale e disciplina militari sono varianti presso di ciascun popolo, specialmente quanto ai rapporti del soldato coll'abitante del paese nemico nel quale trovisi. Ciò che pe' francesi sarebbe nientemeno che abbandonare il campo senza ordine e saccheggiare, pe' popoli del norte non è che cercar viveri e foraggi. E però se cosacchi, prussiani o ungaresi sono veduti entrare in un villaggio, non è da credere che vi sieno venuti per fare ricognizioni, ma per saccheggiarlo. Siate per questo sempre guardinghi: ma non tirate ciecamente la stessa conseguenza da così fatto indizio.

Se frequenti pattuglie russe o prussiane tengono uno stesso cammino per più giorni, e specialmente se i loro eserciti sono già da tempo in posizione, è indizio che muoveranno tutti verso il luogo da queste pattuglie riconosciuto.

Se la cavalleria inglese fosse meglio instruita dell'arte della guerra, nel dì del combattimento sarebbe forse la più terribile di tutte le altre di Europa. Il lusso bene ordinato di cavalli e vestimenta è d'accordo col coraggio e la bellezza degli uomini: e quando si appresenta dovete essere certi che il movimento n'è combinato, l'attacco vigoroso, e regolare la riti-

rata. Di rado si divide dalla fanteria che le guarentisce il riposo nei bivacchi: e più per mezzo di spie, le quali vengono largamente compensate, che per ricognizioni giunge a conoscere la posizione del nimico e indovinarne le disposizioni dell'animo. Se saprete per avventura che è disgiunta dalla fanteria, non indugiate a sorprenderla di notte. Quando carica sopra di voi fate un semplice cambiamento di fronte e attaccatela di fianco : imperocchè tale manovra ha sempre ottimo successo quando vien fatta contro le cavallerie che, come quella, sogliono urtare con vigore e senza riguardo, e delle quali i cavalli sono poco maneggevoli, e gli uomini più valorosi che instruiti usano cominciare a caricare molto da lungi.

Se i cosacchi in ritirata più sbaraglinsi secondo che più insistete nell'attaccarli, non credete però che essi abbiano perduto confidenza e coraggio; ma questa è la loro maniera di ritirarsi, che in vero è assai pericolosa all'inimico che l'insegue, e che spesso avrà a dolersi della sua troppa audacia. Se per lo contrario le altre truppe di Europa non si riuniscono prestamente nella ritirata, è pruova di perdita di coraggio, e giova inseguirle con vigore.

D. Le fanterie del norte caricate e oltrepassate dal nimico è da credere per questo che sieno cadute in poter suo?

R. La fanteria austriaca quando viene inseguita getta le armi, e ogni soldato si dice polacco e lealmente vi segue. La prussiana anche getta le armi, ma tosto le ripiglia se vede che viene soccorsa. La russa si distende per terra, aspetta che finisca la carica, e

si rialza, e di nuovo fa uso delle sue armi. I cacciatori tedeschi vestiti di divise bigie e armati di carabine a palla forzata, si tengono perduti se li serrate in una pianura: e allora dovete subitamente attaccarli, chè saranno tutti vostri prigionieri dacchè non avranno più il tempo di ricaricare le loro armi.

Il numero dei fuochi nei bivacchi non può essere certo indizio delle forze del nemico se prima non si conosca a quanti uomini a un dipresso ogni fuoco è addetto, la qual cosa varia secondo le varie nazioni alle quali appartengono i reggimenti che serenano. E siffatta varietà dipende soprattutto da un carattere nazionale assai distinto, come ancora dalle varie specie di utensili da cucina di cui le truppe sono provvedute. Un fuoco di bivacco francese indica per un computo medio dieci uomini; di bivacco russo quattro; di bivacco olandese sei; di bivacco inglese sei; di bivacco austriaco sei; di bivacco delle varie truppe della Germania sei. Ma s'intende che tali computi sono approssimativi, e il più o meno di vivacità dei fuochi indicando maggiore o minor numero di uomini ai quali servono, offre su di ciò indizi anche più certi.

DELLE GUIDE.

D. Quando deesi far uso di guide?

R. Sempre che non si conosca bene il terreno nel quale si deve operare. E procurate anzi tutto di aver guide a cavallo, a fine di non far dipendere la velocità della vostra marcia dal passo di uomo a piede.

D. È necessario cambiare mai la guida?

R. Quando una guida conosce bene i luoghi è mestieri ritenerla per tutto il tempo della spedizione per la quale è stata presa, massime se la spedizione è di grave importanza.

D. Se in una spedizione difficile la nostra guida venuta di lontano si trovi in paese che non conosce, che deesi fare?

R. Bisogna prendere un' altra guida, ma condurre sempre con voi la prima, la quale non dovete mandar via se non terminata la spedizione, a fine di evitare che ne sveli il segreto.

D. Quali cautele debbonsi usare verso di una guida?

R. Il rigore delle precauzioni da prendere verso di una guida dipende affatto dal maggiore o minor pericolo e importanza della spedizione. Ma la guida che vi conduce dietro una linea di operazione, sia al tempo di pace o in guerra, deve camminare liberamente alla testa della colonna.

D. E la guida che ci accompagna nel fare una ricognizione?

R. Deve camminare vicino all' uffiziale comandante e sotto la speciale custodia di un sottuffiziale e un

caporale che avranno sempre gli occhi sopra di lei. E non dovete mai obbliare che una guida, massime in paese nemico, procurerà di fuggire sempre che vedrà poterlo fare con facilità e senza pericolo.

D. Che deesi fare se la guida è a piede?

R. È mestieri legare al suo braccio sinistro una corda da foraggio di cui l'altra estremità venga fermata all'arcione della sella del caporale, e il sottufficiale colla sciabla in mano e avendo le fonde della sella scoverte deve andarle molto da presso.

D. Che debbesi fare se la guida è a cavallo?

R. Si dee legare per una gamba ad uno degli staffili, affinchè in una via scabrosa non possa saltare a terra e fuggire, e il cavallo debb'essere condotto per le redini dal caporale, che dee starle sempre al lato manco fino a tanto che duri la spedizione.

D. Se si scorgessero improvvisamente sul viso della guida novelli segni di commozione, che dovrà farsi?

R. Dirle che se vi tradisce sarà senza indugio fucilata.

D. E se abbiamo ragione di temere che ci conduca in una imboscata?

R. Dovete farle intendere che venendo fatta una scarica sul distaccamento, essa sarà senza dubbio la prima vittima.

D. Perchè volete si pongano due uomini a custodia di una guida?

R. Perchè il terreno essendo spesso scabroso, e però dovendosi marciare per uno, è necessario che la guida sia preceduta e seguita.

D. Permettereste voi alla guida di tenere una piccola via accosto alla strada sulla quale marcia la colonna?

R. Sia regola generale che la guida deve battere la stessa via che la colonna, specialmente se il terreno è frastagliato, o la colonna marcia lungo un fiume, larghe fossate, burroni o altro.

D. Volete si confidi la cura di condurre la guida al più antico sottuffiziale o caporale del distaccamento?

R. No, ma al più intelligente, perocchè deve incessantemente guardarla in viso e leggervi i più riposti pensieri dell'animo.

D. Permettete che si vada per via chiacchierando colla guida?

R. No, e deesi proibire che le si facciano domande e si risponda a quelle che essa farà, e debbonsi scegliere persone atte a comunicare con lei, e per tale uffizio sono da preferire quelli tra i soldati che conoscano la lingua del paese e sieno più accorti e discreti.

D. In una spedizione importante possiamo interrogare la guida alla presenza del distaccamento?

R. No, ma interrogatela in disparte.

D. Come dobbiamo interrogare una guida?

R. Adagio e bene fisandola in volto: e se non intenderà le dimande che le fate, ripetetele in vario modo fino a che non giungerete ad averne un'utile risposta.

D. Come dobbiamo trattare una guida?

R. Con modi assai dolci e piacevoli, e fate non

manchi mai di nulla, e se al ritorno siete contenti dell' opera sua, e potete farle cosa grata o dandole danaro o altro, non lasciate di farlo.

In paese nemico spesso accade che alcuni contadini a non far da guide dicono che non sanno le strade: ma non vi fate presto persuadere da tali menzogne, e minacciate e menate a forza con voi questi finti ignoranti fino a che non troverete guide migliori.

DELLE SPIE, E DEGLI EMISSARÌ SEGRETI.

D. Un uffiziale di vanguardia fa mai uso di spie?

R. Per sua sventura assai di rado, perchè non ha danaro bastante a bene pagarle. E gli è probabilissimo, massime in paese nemico, che una spia la quale sia stata mal compensata, si volga a far la spia contro, essendovi spinta e dal timore e dal desiderio di maggior guadagno.

D. A quali cose deesi por mente nell' adoperare le spie, e quanta fiducia deesi in esse riporre?

R. Dovete pensare da prima in qual paese vi trovate, e poi da quale interesse gli abitanti sono mossi a favorire la vostra impresa, e quale idea hanno concepita delle forze vostre. Dovete oltre a ciò usare grandissima cura e somma astuzia nel servirvi dell'opera loro, perocchè è sempre a temere che i vostri segreti non vengano svelati all' inimico. E quando vi trovate in una situazione arrischiata, dovete aspettare il ritorno della spia colle stesse precauzioni onde si aspetta il ritorno di un distaccamento da ricognizione: perocchè la spia potrebbe essere seguita dall' inimico, la qual cosa vi procaccerebbe grave danno, perchè esso essendo bene instruito delle vostre cose, verrà ad attaccarvi sicuro del fatto suo.

D. Dunque non possiamo adoperare come spia il primo che ci capiti innanzi?

R. No: ma dovete prima acquistare notizia della famiglia di colui del quale volete servirvi come spia, non che degli amici e vicini, e per mezzo di costoro

della sua morale e delle aderenze che può avere nei luoghi ove sta l'inimico: dipoi dovete allettandolo con carezze e doni, e facendogli concepire grandi speranze, e insinuandogli nell' animo la certezza dei felici successi dell'esercito vostro, interessarlo alla vostra causa. Dovete ancora, ma senza minacciarlo apertamente, fargli intendere che se vi tradisse, potreste farne vendetta sulla famiglia e su i beni suoi.

D. È egli necessario a scrutare l'animo di una spia darle in prima incumbenze di lieve momento e poco pericolose?

R. Bene farete, e al suo ritorno adempite subito alle promesse fattele. E poichè per tali piccole commissioni ne avrete conosciuto l'intelligenza e la lealtà, le ne darete di più importanti.

D. Quando ci fosse mestieri avere notizia di molte cose insieme riguardanti l' inimico, ne daremo l'incarico ad una sola spia?

R. Dovete innanzi tutto considerare quale sia l'intendimento di colui al quale volete affidare una commissione, e secondo questo estenderla o ristrignerla. Nondimanco essendo sempre cosa di grande pericolo confidare molti segreti ad un solo, sarà migliore avviso impiegare varie spie in una volta, facendole partire in ore differenti e mandandole in varî punti, affinchè non possano avere comunicazione tra loro.

D. Se avremo ragione a diffidare di una di esse, uopo è arrestarla?

R. Non sempre: ma talvolta giova in simil caso darle una falsa commissione, per la quale possa credere che sono per arrivare numerose truppe in un

punto ove l'inimico è minacciato di danno, e che queste eseguiranno tosto una manovra strategica, la quale gli sarà di grande nocumento nella posizione che occupa.

D. Le instruzioni da dare ad una spia debbono essere scritte?

R. Solo quando date una falsa commissione: e dovete scrivere tali cose, che cadendo la carta nelle mani del nimico, letta da lui giovi ai vostri disegni.

D. E quando si dà una commissione vera?

R. Allora le instruzioni dovete darle a voce.

D. Arrecateci esempi per entrambi i casi.

R. Supponendo che la linea nemica occupi a fronte della vostra i villaggi di Valtersdorf, Thaldorf, Meissen, Langsdorf, Baumdorf, Grossdorf e Kleindorf, e poche leghe dietro la linea a dritta sia il borgo di Guttstadt, darete alla spia, della quale diffidate, le seguenti instruzioni scritte.

« Gira intorno la linea nemica, e arrivato a Gutts-
« tadt informati se ussari francesi con pellicce rosse
« e che portino il numero 4, cacciatori con collaretto
« giallo e numero 2, dragoni con collaretto rosso e
« numero 2, lancieri con divise rosse e numero 4, e
« truppe di fanteria sieno stati colà veduti. Se non
« vi sono ancora venuti osserva in quale stato si tro-
« vano le strade che da Guttstadt menano a Grossdorf,
« e se l'artiglieria può transitarvi. Poi ritorna a Gut-
« tstadt e aspetta colà la nostra divisione; e tostochè
« vi sarà giunta vieni subito a darcene avviso. »

Alla spia alla quale giudicate potere fidarvi, e se avete fermato il disegno di attaccare Meissen, darete

instruzioni verbali a farle riconoscere i villaggi di Baumdorf, Langsdorf e Meissen, e le direte partitamente tutto ciò di cui volete s'informi. E se giudicate che non possa agevolmente ritenere a memoria i nomi dei tre villaggi, li scriverete in un pezzetto di carta che potrà prestamente ingoiare se correrà il pericolo di essere presa dall'inimico. Oltre a che supponendo ancora che presa vi tradisse, l'inimico leggendo i tre nomi scritti non saprà quale dei tre villaggi divisate attaccare, ovvero tutti tre insieme.

D. Tra quali persone possiamo scegliere le spie?

R. Il più che sarà possibile tra coloro dei quali l'inimico può meno diffidare. Tali sono i maestri di posta, i postiglioni, i conduttori di vetture pubbliche e i mercatanti noti nel paese. Costoro sono atti a tale uopo, perchè sono meno sospetti di qualunque altro che preso dall'inimico non potrebbe addurre un motivo verosimile della sua andata, nè essere guarentito da alcuno.

D. A quali segni potremo conoscere le spie mandate dal nimico?

R. Alla loro maniera di guardare, all'osservare attentamente tutto ciò che accade nel vostro bivacco, a' frivoli pretesti che adducono ad entrarvi, alla emozione che mostrano se vengano arrestate, al modo incerto onde rispondono alle vostre dimande, e massime quando credano essere state scoperte, e spesso ancora al molto danaro che portano, alla grande premura che mostrano di smentire le instruzioni ricevute, e altri segni cotali.

D. Nella Germania qual sorta di persone sogliono fare il mestiere di spia?

R. I poveri ebrei.

D. Quale pretesto adducono a potere entrare nei bivacchi?

R. Vendere e comperare. Chiedono spesso di comperare le pelli degli animali uccisi pel nudrimento delle truppe. E così facendo furono messi dentro dei nostri bivacchi, quando nella giornata di Essleing vennero distrutti i ponti sul Danubio.

D. Al menomo sospetto che nasca in noi che qualcuno sia spia che dovremo fare?

R. Arresterete immantinente la persona che sospettate essere spia, la sottoporrete a molti interrogatorî severi e contradittorî, per modo che possiate vedere se contradicesi nelle risposte, e poi la manderete sotto buona scorta al comandante della vanguardia di unito ad un rapporto, nel quale si contenga l'interrogatorio fatto e un vostro avviso sul conto di lei.

D. Quando distaccamenti dell'esercito nostro essendo molto discosti gli uni dagli altri debbano aver comunicazione tra loro, e questa non possa aver luogo pe' mezzi ordinari, perchè si perderebbe un tempo prezioso e si esporrebbe a grave pericolo l'utilità della comunicazione medesima, qual partito è da prendere?

R. Ne sarà data la commissione ad un emissario segreto: ma in ciò fare deesi essere tanto più circospetto e accorto quanto più importanti sono le cose delle quali questo emissario debb'essere apportatore E però quando un corpo trovasi distaccato, e si crede che possa nascere il bisogno di aver comunicazione col comandante di esso per mezzo di emissario segre-

to, sarà cosa utilissima convenire prima con questo comandante sulla scelta di una favella in cifre, delle quali ognuno conserverà gelosamente il duplicato.

D. Queste cifre possono essere intese da chicchessia?

R. Solo i membri di gabinetti diplomatici ne hanno intera notizia, e non già un comandante di vanguardia e nè anco di esercito. Ma vi ha un' altra favella che non può mai da altri essere intesa, ed è cosa facile usarla.

D. Qual'è?

R. Voi e la persona a cui volete manifestare i vostri pensieri dovete avere ciascuno un esemplare di uno stesso volume scritto in qualsivoglia lingua e appartenente a qualsiasi opera, basta solo che entrambi conosciate l'alfabeto della lingua nella quale è scritto. Scriverete sulla carta da mandare prima il numero della pagina che avete scelta, poi quello indicante la linea di questa pagina dalla quale volete cominciare, poi noterete la prima lettera onde cominciate, ed è mestieri che da questa numeriate le lettere continuamente e senza interruzione fino all'ultima di cui vi servite, infine scriverete i numeri corrispondenti ai numeri delle lettere che scegliete a formare il vostro discorso. A questo modo le lettere ripetute vengono rappresentate da differenti numeri, ed è del tutto impossibile che il vostro scritto sia da altri diciferato che non abbia il vostro stesso volume. Ma oltre a ciò è mestieri ancora che non si lascino intervalli tra i numeri a fine di separare le parole che rappresentano, perocchè ponendosi mente alla quan-

tità dei numeri che compongono una parola, potrebbesi trarre induzioni (1).

D. Si fa uso qualche volta di emissari segreti?

R. Assai di rado, perchè non è facile trovare persone che vogliano esporsi a tanto pericolo, portando all' inimico uno scritto a bella posta fatto per fargli prendere determinazioni di grande momento e opposte alle sue speranze. Nondimanco se una grave circostanza il richiegga, è forza usare questa astuzia di guerra: ma sopra tutto è mestieri scegliere all'uopo persone di sommo coraggio e di grande scaltrimento dotate.

D. Qual cosa deesi massimamente imporre ai soldati quando si teme che non sieno spie nel bivacco?

(1) Giova dare un esempio di fatto che rischiari il precetto. Suppongo che mi sia uopo scrivere al comandante del distaccamento A che *cento cavalieri francesi sono stati veduti traversare il bosco di****. Ciascuno di noi ha con sè un esemplare della presente opera. Prendo la pagina 120, e la prima linea che è in essa, e cominciando a contare dal primo *c* che trovasi in questa linea, senza interruzione vado numerando tutte le lettere che seguono fino all' ultima che dee servire al mio discorso. Stabilita a questo modo la numerazione delle lettere, sulla carta da mandare al comandante del distaccamento A scrivo:

120 — 1 — c —

1, 19, 20, 21, 24, 35, 41, 114, 115, 147, 148, 153, 158, 162, e così continuo sempre procedendo innanzi fino a che avrò tutto formato il mio scritto. Vedete la pagina 120 di questo libro, e cominciate a numerare le lettere dal primo *c* che è nella prima linea, e troverete che i numeri da me riportati corrispondono esattamente ai numeri delle lettere che bisognano a formare le due parole *Cento cavalieri*. Proseguite allo stesso modo, e formerete voi medesimi tutto il discorso in cifre.

R. Deesi vietar loro di stringersi in troppa familiarità con gli abitanti del paese, e avvertirli di sempre diffidare delle interrogazioni di costoro, e non dare mai risposta che possa far palese la posizione dell'esercito, e da ultimo deesi ordinare che arrestino quelli che dopo aver dato loro da bere facessero dimande.

DELLE INTERROGAZIONI DA FARE.

Deesi essere assai accorto nel fare interrogazioni, perocchè le risposte che ne conseguitano spesso fanno deliberare a gravissime operazioni. Saper bene dimandare e il vero e il falso, ciò che importa e ciò che poco monta conoscere, è un'abilità in guerra, una qualità preziosissima di un uffiziale di antiguardo.

D. A che deesi soprattutto por mente quando s'interroga?

R. Alle disposizioni morali di colui che è interrogato.

D. A che giova conoscerle?

R. Secondo queste disposizioni di animo dee variare la forma delle interrogazioni, come ancora il tuono di voce da usare.

D. Non deesi a null'altro por mente?

R. Alla intelligenza di colui che viene interrogato, e secondo che questa è più o meno estesa deesi regolare l'interrogatorio.

D. Dobbiamo seguire una varia maniera d'interrogare secondo i varî paesi nei quali ci troviamo?

R. In ogni caso conviene sempre cominciare con piacevolezza, ma in modo da insinuare nell'animo all'interrogato la convinzione che è impossibile lo ingannarvi. Poi si sa bene che quando fate la guerra nel vostro paese non dovete interrogare allo stesso modo che se foste in paese nemico: e se combattete in paese nemico sono ancora distinzioni da fare tra le varie contrade e le varie condizioni di persone più

o meno contrarie o favorevoli alla causa vostra. Ma nel fare interrogazioni dovete massimamente pensare che le cose da voi dimandate o dette vengono ripetute all'inimico, e por mente all'effetto che possono produrre utile o nocevole a voi. Spesso un interrogatorio fatto con poca avvedutezza ha risultamento contrario a quello che ne aspettavate: imperocchè voi che interrogate facendo entrare nella dimanda, senza pur pensarvi, ciò che bramate l'interrogato risponda, vi procacciate grandissimo nocumento, perchè questa dimanda essendo riferita all'inimico gli farebbe indovinare i vostri disegni e agevolmente combatterli.

D. Quando arriviamo in un villaggio chi dobbiamo prima interrogare?

R. Il sindaco o colui che ne fa le veci, dipoi il maestro di posta, il curato o pastore, il maestro di scuola, il signore del villaggio, e coloro che vi sia stato detto aver servito come guide all' inimico.

D. Qual'è ad un dipresso la serie delle dimande che debbono farsi a costoro?

R. Le interrogazioni da fare a costoro, e non obbliate che debbono essere sempre proporzionate all'intelligenza degl'interrogati, sono le seguenti. — Ove trovasi l'inimico? — Che sai della sua marcia, delle sue disposizioni militari, delle sue forze, e delle sue disposizioni morali? — Ha fanteria, cavalleria, cannoni? — Quali numeri e che divise portano la fanteria e la cavalleria? — I cavalli sono magri, e gli uomini stanchi? — Quale lingua parlano? — Onde dicesi che son venuti? — Appartengono alla Land-

wehr (1) o a truppe di linea? — Sono tra loro molti soldati che parlano francese? — L'inimico è in bivacchi o accantonato? — Come si tiene custodito? — Fa mai ricognizioni militari, e i distaccamenti sogliono venire fino a questo villaggio, e in quale ordine vi sono venuti? — Siffatti distaccamenti erano assai numerosi? — Che hanno ivi fatto e quali cose detto? — Hanno mai messo a sacco? — Sogliono insultare gli abitanti? — Quali erano le divise di cotesti distaccamenti? — Quali informazioni hanno prese? — Per quale strada sono venuti e per quale si sono ritirati? — Dove sono andati quando sono partiti da questo villaggio? — Hanno ivi passata la notte e come sonovisi stabiliti? — L'esercito nemico è lontano e manda regolari distaccamenti da ricognizione? — Vengono sempre alla medesima ora, ogni giorno, per la stessa strada, e sempre dello stesso numero di uomini? — In quale stato trovasi la strada onde si va all'inimico? — Incontransi in essa boschi, burroni, ponti, villaggi e in quali punti? — Si può andare all'inimico per una strada diversa da quella che egli suol tenere? — Le ascolte nemiche hanno uso di dimandare *chi vive*? — L'inimico ha preso cavalli dal maestro di posta? — Si è servito di postiglioni o di altri come guide? — Ove si ha fatto da costoro condurre, e quali cose ha loro dimandato, e come li ha trattati? — Hanno costoro osservato se l'inimico era tristo e turbato? — Quali precauzioni usava in marciando?

D. Non vi sono altre interrogazioni da fare?

(1) Così addimandasi la guardia nazionale negli Stati germanici.

R. Sono altre ancora, le quali secondo la situazione nella quale vi trovate e secondo gli ordini ricevuti debbono spesso precedere o seguire quelle che sopra ho dette.

D. Quali sono queste interrogazioni?

R. Tutte quelle che riguardano la descrizione topografica dei luoghi che l'esercito deve occupare. Tali sono, a modo di esempio: — Ov' è posta la città B, il borgo C, il villaggio D? — Quale e quanta n' è la popolazione e quali i mezzi di sussistenza? — Quanto distano tra loro e quanto dal luogo ove siamo? — Quanto tempo si vuole per andarvi a piede? — Le strade che menano ad essi sono in buono stato, larghe, di terreno sodo o selciate? — Sonovi borghetti, villaggi e poderi intermedî? — Questi sono ricchi? — Quante famiglie vi sono? — Ad andarvi deesi traversare boschi, pianure, o passare fiumi? — Questi fiumi hanno guadi o ponti, e quale n' è la natura? — Evvi pericolo di smarrire la via? — Qual' è la strada più sicura? — Vi sono montagne? — Di che natura sono i sentieri pe' quali vi si può ascendere?

D. Quando sono da interrogare molte persone deesi interrogarle tutte unite ovvero separatamente?

R. Separatamente. E dovete usare somma cura nel comparare le loro risposte, e se poco concordano interrogate di nuovo con maggiore accorgimento e astuzia: e se avete ragione da credere che mentiscono, arrestate senza indugio i mentitori e menateli con voi sotto buona custodia.

D. In casi che appaiano essere simili, le interrogazioni debbono costantemente essere le stesse?

R. È mestieri varino secondo che varia la situazione nella quale siete, e secondo la natura degli ordini ricevuti. Che anzi talvolta è d'uopo che ad avere intera notizia di certe cose debbasi far sembiante di voler sapere il falso per poter sapere il vero. E in fatti spesso accade che un partitante, il quale essendosi di troppo avventurato trovisi poco discosto dietro la linea nimica, e non volendosi far conoscere, sia costretto a parlare la lingua del nemico, e interrogare gli abitanti in modo da far loro credere che egli fa parte dell' esercito di lui: ma in tal caso bisogna che faccia parlare alle persone che interroga solamente quelli tra i suoi soldati che parlino bene la lingua del nemico, e severamente vieti agli altri di avere con esse qualsiasi comunicazione. Infine concludo che colui il quale interroga dee con fino accorgimento saper variare la natura e la forma delle interrogazioni, e mostrarsi ora severo ed ora piacevole secondo le varie circostanze. Ciò che monta si è che pervenga a conoscere il vero.

D. Quali interrogazioni dobbiamo fare ad un disertore?

R. Dimandategli: — Il numero o il nome del suo reggimento, e di quanti uomini si compone. — La brigata di cui è parte, e il nome del generale che la comanda. — A quale divisione questa brigata appartiene, e il nome del generale che la comanda.—A qual corpo di esercito la divisione appartiene, e il nome e il grado del supremo capitano, e dove trovasi il suo quartiere generale.—Se il reggimento, la brigata o la divisione sono accantonati, accampati o in bivacchi.

Se il corpo di esercito è postato dimandate — se è coverto da molti posti avanzati, se si custodisce con molta cura, e se è in luogo trincerato. — Quali sono i corpi di esercito o le divisioni che trovansi a dritta e a manca, e quanto distano. — Ove ha lasciato il suo reggimento o la sua brigata, e se sono stati spediti distaccamenti, e si aspettano rinforzi. — Se eravi ordine di presto fare un movimento, o di quei preparativi che sogliono precederlo. — Che si conteneva negli ultimi ordini del giorno. — Quali voci correvano nell' esercito. — Se le sussistenze sono abbondanti, e dove sono i magazzini e i depositi intermedî. — Se nell' esercito sono molti infermi, e ove trovasi il grande ospedale, e dove gli ospedali ambulanti.

D. Se il disertore arriva mentre il corpo a cui appartiene è in marcia, quali altre dimande dobbiamo fargli?

R. Quale direzione la colonna seguiva? — Il movimento n' era isolato o combinato? — Fin dove aveva ordine di recarsi? — Era composta di una sola specie di arme o mista?

D. Se il disertore appartiene alla cavalleria?

R. Continuerete nel seguente modo: — Quanti cavalli ha il tuo reggimento? — Quanti ne aveva nel cominciamento della guerra? — Sono in buono stato? — Vi sono molti cavalli di rimonta? — Vi sono molte reclute e molti giovani soldati? (L. R. A.)

D. Perchè debbonsi fare queste due ultime interrogazioni?

R. Perchè essendo debito delle truppe leggiere non lasciar fuggire alcuna occasione di recar danno al-

l'inimico, non debbono rimanersi dall' attaccare un corpo di cavalleria che abbia molte reclute e molti cavalli di rimonta.

D. Continuate.

R. Vi sono molti cavalli infermi o non più atti al servizio? — I foraggi sono abbondanti? — Le contrade ove trovasi l'esercito ne danno che bastino, ovvero si manda in altri luoghi alle spalle a raccorne? (L. R. A.) — Arrivano puntualmente? — Si mandano distaccamenti a prenderli? — È d'uopo cercare lontani luoghi a trovarne? — Ove sono i magazzini? — Come vengono custoditi? — I soldati sono maltrattati dai superiori? — Sono state insurrezioni nei reggimenti? — Se noi riporteremo qualche vantaggio pensi tu che saranno molte diserzioni nell'esercito tuo? — Quali precauzioni sono usate fra i tuoi ad impedire le diserzioni? — Nel tuo esercito è stata grande perdita di uomini nell' ultimo combattimento? — Tali perdite hanno scoraggiato i soldati?

D. Quali interrogazioni dobbiamo fare ad un soldato di artiglieria?

R. Le precedenti e queste che seguono: — Ove sta il grande parco? — Evvi artiglieria da assedio? — Ove sono i depositi? — Ove sta il piccolo parco? — Quanti pezzi ha la divisione di cui è parte la batteria alla quale appartieni? — Di che calibro e di che specie sono le bocche da fuoco? — I cassoni e i cassettini sono bene provvisti? (L. R. A.) — Qual numero porta il reggimento, la compagnia, la batteria a cui appartieni? — Vi ha equipaggio di ponti? — I cavalli da tiro sono in buono stato?

D. Quali interrogazioni faremo ad un soldato del genio?

R. Oltre le sopraddette farete le seguenti: — Ove sta il grande parco del genio? — Gli zappatori addetti alle divisioni portano cassoni di strumenti, equipaggio di ponti, di cavalletti e cose altrettali?

D. Quali dimande dobbiamo fare ad un prigioniero?

R. Le stesse che ad un disertore.

D. È da sperare che le risposte date dalle persone sopra nominate siano sempre esatte?

R. No. Imperocchè alcuni per ignoranza non possono sempre rispondere in acconcio, ed altri per astuzia non dicono il vero, o a rendersi bene accetti dicono quel che pensano voi vorreste che fosse. Ma a mettere in contraddizione questi tali, inopinatamente e tratto tratto ripetete loro le stesse interrogazioni, a fine di poter paragonare le ultime risposte colle prime. (L. R. A.)

D. Dobbiamo mandare al generale comandante la vanguardia un minuto rapporto di cotesti interrogatorî?

R. Sì: e dovete dire ancora quanta fede giudicate potersi dare alle persone interrogate. (L. R. A.)

D. Perchè questo?

R. Perchè il generale avendo potuto per sue spie avere notizia certa intorno allo scompartimento dell'esercito nemico nei varî luoghi, questi vostri rapporti e avvisi comparati colle cose che ei sa gli gioveranno se non a conoscere tutto, almeno a dedurre induzioni bastevoli circa i movimenti che l'inimico fa-

rà, e corrispondentemente dare ulteriori instruzioni alle sue spie. (L. R. A.)

D. Se ci troviamo in marcia dobbiamo fermarci sempre che occorrerà fare interrogatorî?

R. Dovete farlo se lo potete senza nuocere alla esecuzione degli ordini ricevuti. E se vi sarà impossibile indugiare molto, dimanderete al disertore o prigioniero solo le cose che più importa a voi sapere, e dipoi, perchè possiate mostrare di non aver mancato al dover vostro, farete tosto condurre il prigioniero o disertore al generale comandante l'antiguardo da persona in cui potete fidare, la quale gli dirà che voi non avete potuto fare un più minuto interrogatorio.

D. Come scriveremo gl' interrogatorî?

R. Ogni uffiziale e sottuffiziale di antiguardo deve sempre avere con sè carta, matite e ostie.

D. Quali cose sono da dimandare ad un viaggiatore?

R. Il suo nome e il suo passaporto. — Onde viene e dove va. — Se abbia incontrato truppe in marcia, la specie e ad un di presso il numero delle stesse. Ma quanto alla quantità degli uomini potete meglio computarla voi dimandandogli solo in quanto tempo ha percorso la colonna dall' un capo all'altro. — Quante truppe nemiche ha saputo essere nei luoghi pe'quali è passato o ne' quali ha soggiornato. — Se queste truppe erano in buono stato, avevano infermi e aspettavano reclute. — Se nei villaggi che ha transitato in venendo erano truppe. — Se i posti avanzati del nimico erano poco discosti gli uni dagli altri, e se dietro la catena più avanzata era fanteria e artiglieria

a sostenerla e giovarle nel ripiegare, e quale distanza a un di presso era tra la prima catena e questi sostegni. — In quale stato si trovano le strade e i ponti, se l'inimico è intento a restaurarli, se fortifica o ha fortificato alcuni luoghi ond'egli è passato. — Se le vettovaglie sono scarse o care nei paesi occupati dall'inimico, se questi paesi soffrono a cagione della dimora che l'inimico vi fa, e se hanno conservati intatti i loro bestiami o se l'inimico ne ha tolta parte.—In fine quali voci corrono pubblicamente, quali cose annunziano i giornali dell'inimico, che data aveva l'ultimo che ha letto, e quali nuove vi si contenevano. (L. R. A.)

D. Dobbiamo sempre mettere in iscritto gl'interrogatori?

R. Scriveteli sempre che potete. Nondimanco sono casi ne'quali non si deve o non si può farlo: e tali sono quando a scriverli si perderebbe un tempo che è forza impiegare in marciare; o quando le risposte date dagl'interrogati non sono molto importanti; o quando giudicate potere ottenere migliori notizie parlando in forma di conversare: ma se questo conversare desse rischiarimenti che voi desideravate, dovete immantinente andarvene in disparte e scrivere il meglio che potete le cose udite. Ma sempre che scrivete un interrogatorio sia in disparte o alla presenza dell'interrogato, chiudete e suggellate la carta, e per un sottuffiziale mandatela di unito al disertore o prigioniero o abitante al generale. Ma quando l'interrogatorio non è stato scritto, mandate al generale la persona interrogata la quale abbia date risposte che

vi sembrano essere importanti, e scegliete a condurvela un sottuffiziale intelligente e discreto, incaricandolo di rapportare a voce ciò che non avete potuto mettere in iscritto.

D. Che cosa sopra ogni altra si vuole in fare interrogatori?

R. Grandissima cura e accorgimento, chè spesso un interrogatorio fatto bene fa scoprire una spia.

DEI BIVACCHI (1).

Fare le cose in acconcio mostra alto ingegno in guerra. E saper côrre il tempo accomodato a dormire è tanto difficile quanto saper corlo ad attaccare l'inimico. Ma in guerra tutto debbesi riportare a queste due cose, *combattere* e *dormire*, usare e rinfrancare le proprie forze: e tutta la scienza sta nel mantenere l'equilibrio di questa bilancia. Talvolta è mestieri di maggiore abilità a restituire le forze alle truppe che

(1) Il luogo ove le truppe si stabiliscono, sia sotto tende o baracche, sia a cielo scoperto, dicesi *campo*. Quando sono al coperto sotto tende o baracche il campo prende il nome di *attendamento:* quando sono allo scoperto il luogo che occupano prende il nome di *bivacco*. Nè rechi meraviglia se il nostro autore parlando di bivacchi dà anche regole intorno al costruire baracche: perocchè è da credere che parli di piccoli ricoveri frettolosamente fatti di pali e frasche o altro che si trovi in campagna, e non già di tende e baracche, a fare le quali si vogliono assai tempo e molti materiali, le quali cose non si convengono alle vanguardie e ai distaccamenti, dovendo questi celeremente passare d'uno in altro luogo, e non potendo portar carriaggi con loro. E a questo modo s'intenda anche la nota (2) a pagina 40, ove è detto che nei bivacchi sono baracche o altro.

Quando le truppe sono distribuite nei villaggi intorno diconsi stare in *accantonamento* o *accantonate*. Ed è da notare che a meglio custodire i cavalli, la cavalleria è sempre preferita nell'essere ricoverata nei villaggi.

Intorno al modo di disporre i campi, e costruire le tende o baracche, e stabilire i bivacchi, e distribuire le truppe nei villaggi vedi il *progetto della reale ordinanza del servizio delle truppe in campagna*, titolo 3.° cap. 1.°, pubblicata in Napoli, ove il dotto autore in pochi articoletti ha tutto partitamente e maestrevolmente insegnato.

ad usarne. A fronte del nimico la scienza del riposo è nota solo a pochi uffiziali: ma niente vi ha che indichi uno sguardo militare più sicuro, più pronto, più abile e più penetrante. Porre un bivacco è lo stesso che prendere una posizione militare: e farvi ben dormire le truppe, e poi farle trovare a cavallo rinfrancate e preste a tutto imprendere quando vengono attaccate, è lo stesso che conoscere a dentro l'animo del nimico e sapere come a memoria tutto ciò che lo riguarda. Opporre truppe bene ristorate a soldati spossati da fatica e privazioni è lo stesso che attaccare la debolezza colla vigorìa, è lo stesso che avere piena certezza di buoni eventi. Aggiugnete a tale abilità figlia di disposizioni naturali di animo e di lunga esperienza, slancio d'ingegno che fa mettere a qualsiasi impresa e bene condurla a termine, ed eccovi un distinto uffiziale di antiguardo, degno di essere da tutti ammirato.

D. Qual'è la prima cosa da fare perchè un bivacco di vanguardia sia buono?

R. Scegliere il sito atto, sì che sia malagevole al nimico entrarvi e facile a voi uscirne.

D. A quale altra cosa debbesi por mente?

R. Alla scelta di luogo acconcio a porvi un bivacco in cui le soldatesche possano bene riposarsi, e siavi abbondanza di viveri.

D. In guerra trovansi sempre insieme queste due essenziali condizioni? e quando non si rinvengono entrambe deesi indugiare nel porre il bivacco fino a che non siansi trovate?

R. Le cose di cui una vanguardia abbisogna non

si trovano quasi mai unite: e però uopo è consideriate pacatamente quali di queste cose vi hanno più mestieri, e poi vi determiniate a scegliere. Se vi sarà più necessario postare che riposarvi, preferite un sito ben difeso: se per lo contrario avrete maggior bisogno di riposarvi che postare, preferite un luogo che sia più atto al riposo, e in cui sia più abbondanza di viveri e foraggi. Ma in questo secondo caso fate di mascherare il vostro bivacco, e mandate esploratori nei luoghi intorno molto lungi, a fine di sovvenire il meglio che potete coll'arte al difetto di difesa naturale.

D. Quale altra avvertenza dobbiamo avere nello scegliere il luogo da porre il bivacco?

R. Se vedete un villaggio ponete il bivacco vicino ad esso, perchè sarete sicuri di trovarvi viveri e foraggi, e non mancherà acqua ad abbeverare i cavalli, e se cadrà molta pioggia potrete trovare in esso un sicuro ricovero.

D. Ma se non vi fosse alcun villaggio?

R. Poichè vi sarete determinati a preferire un sito più atto alla difesa che al riposo, o viceversa, secondo che il bisogno richiede come sopra è stato detto, procacciate di collocarvi presso un ruscello, affinchè non manchiate di acqua; presso ad un prato o a luogo ove sia biada, onde potrete trarre foraggi pe' vostri cavalli; accosto ad un ricinto, ove potrete meglio legare i cavalli; presso ad un campo piantato di patate, affinchè possiate provvedere al nudrimento dei vostri soldati; vicino ad un bosco, affinchè stiate un po' all'ombra, e possiate tòrre pali, rami, foglie

a costruire o coprire le baracche, e raccogliere legna pel fuoco. Ma sopra ogni altra cosa ponete ben mente che il terreno sia asciutto, e l'aria salubre, e le sponde del ruscello presso al quale vi stabilite non sieno malagevoli ai cavalli sì che possano cadervi dentro e restarvi annegati quando ve li menate ad abbeverare.

D. Scelto il terreno che deesi fare?

R. Il comandante disposte le truppe in battaglia con la fronte rivolta all'inimico, e gli squadroni secondo l'ordine onde vuole restino nel bivacco, condurrà gli uomini a cavallo addetti a fare il servizio di granguardia e altri posti avanzati, prescrivendo all'uffiziale che lo supplisce nel comando del reggimento o distaccamento di fare smontare di cavallo tutti gli altri e mandare pei foraggi tostochè avrà veduto che egli si sarà fermato nel terreno ove la granguardia deve stabilirsi. E quando il comandante con quelli di granguardia sarà giunto in cotesto terreno, l'uffiziale sopra detto farà mettere piede a terra alle genti restate con lui, e togliere le briglie ai cavalli, e legarli per squadroni, plotoni e squadre.

D. Perchè questo?

R. Perchè in guerra dall' unione nasce l'ordine, e dall' ordine la forza.

D. Legati i cavalli l'uno all'altro pei guinzagli (1), che si farà?

R. Le briglie verranno poste dietro i cavalli piegate secondo le regole militari, affinchè possano poi essere prestamente spiegate e rimesse ai cavalli, e saranno sospese il meglio che si potrà o a rami di al-

(1) Intendi quello che dai nostri dicesi *ronzale*.

beri o a piuoli, a fine di evitare che si guastino camminandovi sopra, e si smarriscano tra i foraggi che sono per essere nello stesso luogo portati, e si perda molto tempo in cercarle quando il bisogno lo vorrà. Fatto questo, la metà degli uomini sospeso il corame agli stessi piuoli o rami di alberi a cui sono sospese le briglie, prenderanno le falci e accette, e anderanno tosto a raccogliere foraggi se gli abitanti dei luoghi vicini non hanno satisfatto la richiesta che prima ne è stata fatta loro: (vedi l' articolo dei *viveri* e *foraggi*) e l'altra metà si disarmeranno, sospenderanno il corame come sopra ho detto, e metteranno in assetto il bivacco: toglieranno le armi dalle selle e le porranno vicino alle briglie ed al corame, e se piove le metteranno al coperto.

D. Perchè debbonsi togliere le armi dalle selle?

R. Perchè se i cavalli si voltolassero per terra le romperebbero o si disperderebbero. — Fatto questo, un soldato è posto a guardia dei cavalli ad impedire che attaccandosi insieme si feriscano, o voltolandosi nel suolo rompano le selle; e gli altri daranno opera a costruire le baracche, e se vi sono legna accenderanno i fuochi.

D. Che cosa si richiede primamente alla costruzione delle baracche?

R. Che abbiano le aperture verso il luogo ove sono i cavalli, affinchè i soldati possano sempre averli sott' occhio.

D. Qual'è la seconda cosa che si richiede?

R. Che le baracche sieno il più che si può riparate dal vento.

D. E la terza?

R. Che le baracche non abbiano le aperture contro il vento, sì che questo spignendo le fiamme dei fuochi che sono innanzi ad esse le incendino.

D. Che deesi fare in seguito?

R. Quando le truppe entrano nelle baracche a dormire fate mettere una tavola o pezzo di legno sostenuto da piuoli innanzi l'apertura di ciascuna baracca, a fine di ritenervi entro la paglia e togliere ogni contatto di questa col fuoco, la qual cosa causerebbe incendio.

D. Che altro è da fare?

R. Fate mettere nelle baracche, sospese al di sopra del capo di ciascun soldato, la sua briglia, le armi, la bisaccia e il corame.

D. Perchè sono da mettere nelle baracche queste cose?

R. A fine di guarentirle dalla pioggia o altro accidente, e averle sempre vicine.

D. Come faremo per accendere i fuochi?

R. Preparate le legna, accendete un po' di esca, mettetela in un pezzo di carta non molto strettamente avvolta, e questa in una manata di paglia, e agitando il braccio con movimento di va e viene, poichè l'esca avrà accesa la carta e la paglia, ponetele nel mezzo delle legna.

D. Acceso il fuoco che faremo?

R. Empite di acqua le pentole e mettetele sul fuoco. Se le pentole sono di latta empitele fino all' orlo, chè facendo altramente si liquefarebbero al fuoco.

D. Apportati i viveri e foraggi, che altro deesi fare?

R. Ripartite i viveri e foraggi per fuochi e ammassateli per ispecie. Ma abbiate avvertenza che il foraggio venga dato al cavallo poco per volta, a fine di evitare che avendone molto insieme ne faccia sciupio. Dipoi ponete la carne nelle pentole. Ma soprattutto è mestieri che il travaglio venga egualmente scompartito in ogni squadra: sì che di ciascuna squadra alcuno stia a guardia dei cavalli, altri dia loro il foraggio, altri li stropicci con tortori di paglia, altri attenda alla pentola che è sul fuoco, altri mondi i legumi, altri invigili che il fuoco non incendi la baracca, altri torni al bosco, altri a raccogliere viveri e foraggi, altri riatti le vestimenta, le bardature, il corredo, altri netti le armi sporche, e tutti sempre intenti al suono della tromba. Ordinato a questo modo il servizio, fatte le provvisioni e poste le pentole sul fuoco, comandate che i cavalli, poichè saranno bene asciutti, sieno menati ad abbeverare successivamente per plotoni e squadroni, e poi fate sciogliere le cinghie, e rassettare le coverte e le selle sul dorso degli stessi. Dipoi ordinate che restino in piedi solo i soldati che debbono vegliare i cavalli e dar loro altro foraggio, come ancora quelli che debbono aver cura delle pentole, e tutti gli altri ravvolti nei cappotti vadano a dormire. Cotta la carne e apprestata la zuppa, fateli destare perchè tutti mangino: e se avanza carne fatela accuratamente custodire nelle bisacce. Venuto il nuovo giorno, e non dovendosi montare a cavallo, fate menare i cavalli ad abbeverare, e poi streggbiarli senza che vengano tolte le selle, ma fatele rassettare su i loro dorsi, e rassegnate le

bardature, e fatele racconciare ove sia uopo. Dipoi ordinate si faccia altra provvisione di viveri e foraggi, si mettano le pentole al fuoco, e vadasi di nuovo a dormire. Imperocchè in campagna debbesi mangiare e dormire sempre che si può.

D. Ma se vi è chi non ha sonno?

R. Poco monta: dee procurare di dormire.

D. Se manchiamo di pane per la zuppa che faremo?

R. Se avete farina, ordinate se ne facciano galette, e si mettano nel brodo: e se non avete altro che grano, fatelo macinare tra due pietre e farne pasta.

D. Di quanti uomini si compone la guardia del bivacco?

R. Più o meno secondo il numero delle truppe che serenano: ma non mai meno di quattro soldati, un trombetta e un sottuffiziale.

D. Dove debb'essere collocata questa guardia?

R. Al centro del bivacco presso la baracca del colonnello o comandante.

D. Qual servizio deve questa prestare?

R. Porrà una sentinella all'entrata del bivacco verso la parte della granguardia. Ma quando un reggimento è tutto unito in un bivacco, questa guardia sarà composta di dieci soldati e un trombetta comandati da un sottuffiziale, e oltre la sentinella all'entrata del bivacco ne porrà un'altra a guardia delle armi e della baracca del colonnello. Inoltre vi sarà sempre un capitano di polizia.

D. Quali sono gli speciali doveri di tal posto?

R. Custodire gl'individui puniti, eseguire le consegne di polizia date dal comandante, vegliar la notte

e stare sempre in orecchi ad ogni rumore che si facesse intendere, massime dalla parte ove sta l'inimico, e darne subito avviso al comandante. Il trombetta di guardia è in ogni caso la voce del comando.

D. Ma i cavalli degl'individui di cotesta guardia ove saranno posti?

R. Resteranno con gli altri dei plotoni ai quali appartengono, e ne prenderanno cura i soldati che non sono di servizio.

D. Quali avvertenze debbonsi usare quanto al nudrimento dei cavalli?

R. Lo dirò nell'articolo dei *viveri e foraggi*.

D. Quanti uomini può comodamente contenere una baracca, e a quanti può bastare un fuoco?

R. Da otto a dieci: perocchè una pentola può bastare a tal numero di persone, e perchè ripartiti a questo modo i soldati ogni sorta di servizio può averne un numero sufficiente. Ma un soldato non debbe mai obbliare che nel bivacco il travaglio e il servizio che si fa per altri viene rigorosamente computato, sì che un compagno non farà per un altro se non quanto questi possa esattamente restituirgli.

D. Gli uffiziali come vivono nel bivacco?

R. Se più squadroni trovinsi insieme, gli uffiziali di ciascuno squadrone vivranno in comunanza: ma negli squadroni che stanno soli, gli uffiziali avranno la loro porzione nella pentola dei soldati, e in tal caso è mestieri si metta in questa la loro parte di viveri e qualche cosa di più.

D. Chi costruirà la baracca degli uffiziali?

R. Essi stessi o i loro servitori. Ma si ponga mente

che il soldato addetto a servire un uffiziale è solo obbligato a governargli il cavallo, e se gli presterà altro servizio non s'intenda che vi sia astretto da dovere.

D. Qual'è la parte di servizio che un uffiziale o sottuffiziale debbe fare nel bivacco?

R. Se non gli viene ordinato alcun servizio speciale che l'obblighi a dipartirsi dal suo squadrone o plotone, stando con i suoi soldati deve dormire meno di essi, badare che i cavalli mangino e sieno abbeverati, e vengano bene legati, e non si attacchino tra loro, e deve osservare se siavi tanto foraggio che basti per tutta la notte, e dee curare che le bardature sieno raccomodate, le selle rassettate su i cavalli, che il pacchettaggio venga rifatto quando il bisogno lo vuole, le armi sieno al coperto, i soldati non si allontanino senza giusto motivo dal bivacco, e non si ubbriachino e non maltrattino i loro cavalli e abbiano sempre tutte le cose loro unite il più che sarà possibile, affinchè al primo squillo della tromba si trovino presto a cavallo: oltre a ciò deve attendere che i più antichi soldati non vessino i nuovi, non vi sieno contese tra loro, gli ordini del comandante vengano rapidamente e puntualmente eseguiti, e i foraggiatori apportino al bivacco solo le cose necessarie agli uomini e ai cavalli. E quando la tromba annunzia doversi montare a cavallo, gli uffiziali e sottuffiziali debbono recarsi i primi sul terreno di riunione del loro squadrone, che è quello dove la prima volta sono smontati di sella, e tostochè i loro soldati vi saranno tutti venuti debbono farne l'appello osservan-

do se quelli che rispondono sono veramente gli stessi che vengono chiamati. Dipoi debbono tornare nel bivacco per vedere se vi è stata lasciata cosa, e trovandovi qualche cosa obbliata far venire il soldato a cui si appartiene, perchè la prenda.

Spesso le truppe nel lasciare un bivacco vi appiccano il fuoco: e fanno male, perchè un bivacco abbandonato può servire ad altre truppe amiche, e perchè il fuoco comunicandosi ai luoghi circostanti può causare gravissimi danni, e perchè i bivacchi abbandonati possono essere utili ai poveri contadini, già quasi al tutto rovinati dalla guerra. Non vi ha dubbio che incendiare un bivacco può essere comandato da ragione politica, ma in tal caso prima di farlo deesi aspettare che il comandante l'ordini.

Se abbandonasi un bivacco prima che la zuppa sia fatta, le pentole saranno vôtate e si porteranno con la carne.

Quando parecchi distaccamenti di varî reggimenti si trovano uniti in un medesimo bivacco, uopo è che in ogni distaccamento agli ordinarî suoni di tromba venga aggiunto un ritornello particolare, affinchè gli ordini speciali in ciascun distaccamento possano distintamente essere dati col suono di tromba.

D. Accade qualche volta in un bivacco che i comandi non vengano dati per mezzo della tromba?

R. Sì, e massime quando vuolsi nascondere i movimenti che si divisa fare o si fanno: e in tal caso gli ordini del colonnello vengono comunicati per mezzo di un aiutante agli uffiziali superiori, i quali li trasmettono ai capitani, e così procedendo oltre.

Ho fatto otto guerre sotto l'Impero, e sempre nei posti avanzati, e non ho mai veduto un solo commissario di guerra, nè ho mai avuto una sola razione che fosse venuta da magazzini dell'esercito.

D. Dunque allora non era alcuna amministrazione militare.

R. L'alta amministrazione militare non fu mai affidata ad uomini più abili ed integri: imperocchè nominare i Daru, i Daure, i Dufour, i Volland e altri molti, è quanto si può dire.

D. Ma costoro perchè non mandavano provveditori nei posti avanzati di cavalleria leggiera?

R. Perchè l'Imperatore giudicava essere cosa impossibile stabilire regolari distribuzioni per truppe irregolari, massime quando gli eserciti nostri sempre vincenti facevano in poco di tempo cento battaglie, e però la cavalleria leggiera entrata appena in un bivacco era tosto astretta ad uscirne.

D. Ma allora eravate voi in paese nemico?

R. Da prima avemmo la sorte di vedere che l'inimico sosteneva solo tutt' i pesi della guerra: ma poscia la fortuna volgendo la faccia, fummo a nostra volta costretti a ritirarci nelle terre dei nostri alleati e poi nelle nostre. Allora a regolare ordinatamente le somministrazioni furono dati boni, e ne fu forza non prendere oltre il bisognevole, a fine di non appoverire senza pro gl' infelici paesi, e togliere ai nostri compagni di arme, che venivano ad occupare i luoghi da noi lasciati, ogni mezzo da vivere.

Scipare in tempo di pace è turpe cosa, ma in guerra è grave delitto. Se vengono fatte regolari distribuzioni sarà il vostro meglio, e procacciate di avere derrate di buona qualità e giusto peso. Imperocchè per venticinque anni ho sempre veduto provveditori di eserciti fare grandissimo guadagno sul peso e sulla qualità delle distribuzioni, e li ho uditi sempre a rispondere ai rimproveri che loro si facevano: « l'annata è stata molto scarsa! » Ma se non vengono fatte regolari distribuzioni, date voi stessi opera a raccorre viveri, e guardatevi dallo scipare.

In guerra è d'uopo che il tempo che viene concesso a far mangiare al cavallo sia tutto in tal bisogna impiegato: perocchè dal buono nudrimento del cavallo dipende la sua forza, e nella sua forza i nostri servigi e l'onor nostro sono riposti.

In guerra non potrete sempre avere la specie di foraggio che vorreste di preferenza dare ai vostri cavalli: nondimanco potrete usare di certe avvertenze per dargli il meglio. E però ponete mente che l'erba fresca è da preferire al fieno nuovo, e l'erba lunga dei prati anche è migliore, e la segale è la meno indigestibile, ma è meno nutritiva della cedrangola e del trifoglio. E se non avete di altra erba che trifoglio, usatene con parsimonia. Avvegnachè la nostra cavalleria venuta in ottimo stato sulle rive del Niémen in sul cominciare della guerra di Russia, perdè in una notte meglio di mille cavalli, perchè si fece loro mangiare di trifoglio in grande abbondanza, e molti tra i miei cavalli furono del malaugurato numero: onde vi avverto di questa cosa che imparai a

mie spese. Oltre a ciò è a sapere che la cedrangola e il trifoglio quando sono un po' fatti seccare si spogliano di parte delle loro sostanze nocevoli; che anzi il trifoglio fatto rasciugare per tutto un giorno non è quasi mai dannoso: e però se vi sarà il tempo di far seccare sì l'uno che l'altra non vi rimanete dal farlo. Ma se non potete avere erba di sorte alcuna, le foglie degli alberi ne faranno bene le veci, e le migliori sono quelle di olmi.

Quando potete avere erba asciutta preferitela all'erba bagnata: e se sopravviene la pioggia, ammassate in un luogo tutta quella che avete portata nel bivacco, e cessata, date a mangiare ai cavalli prima quella che era più al coperto.

Se non potete avere altro che fieno nuovo, scegliete quello che è stato il più esposto all'aria e che però trovasi più secco, e datene poco ai cavalli, e prima bagnatelo, e mettete nell'acqua, in cui lo bagnate, un po' di sale se ne avete, la qual cosa farà che non si sviluppi molto gas nello stomaco dei cavalli.

L'avena che trovate nei granai è il più spesso di recente mietuta, e però datene poco per volta ai cavalli. E se avete tutt'altro frumento che avena, prima di darne ai cavalli fatelo restare in acqua per tre o quattro ore, e se non potete ciò fare, datene in poca quantità ai cavalli, e fate non bevano se prima non l'abbiano digerito.

I cavalli che sono stanchi hanno poca fame, e però giova dar loro poco foraggio per volta, perchè se ne avranno molto insieme lo nauseranno e non lo

mangeranno più. E questa precauzione tornerà utilissima anche nel caso opposto: perocchè i cavalli che sono gran mangiatori, vedendosi innanzi molta avena o erba la mangeranno tutta, e poi non digerendola bene potranno divenire attrappati nelle gambe (1).

Se trovate biade non ancora mietute, mietetele voi stessi, e battete le spighe su di un terreno duro o su di un cappotto, e dipoi ammassatene i grani in un cappotto, e agitateli e rimescolateli, e in ciò fare collocatevi in luogo aperto, sì che il frumento divenuto mondo e netto potrete darlo ai cavalli senza tema che quei piccoli fili di paglia pungenti e taglienti, che vi sono entro, si attacchino loro alla gola e li facciano tossire o li feriscano. E se volete evitare che della profenda di frumento che date ai cavalli se ne perda parte, fatela loro mangiare nella tasca da abbiadare.

Ordinate che i cavalli non bevano quando per troppo caldo abbiano sudato. Nondimeno se in marciando s'incontri un ruscello, e i cavalli abbiano bisogno di bere uopo è che il comandante del distaccamento li faccia quivi bere, ma senza che i soldati scendano di sella o tolgano le briglie, e dipoi a poter ricuperare il tempo perduto faccia accelerare un po' l'andatura.

Quando avete carne fatela bollire per far la zuppa, e se viene ordinato montare a cavallo prima che la zuppa sia fatta, vôtate le pentole, e non obbliate di portare con voi la carne. Se non avete pentole o manca il tempo di fare la zuppa, tagliate la carne in pezzi, e ognuno s'ingegni di arrostire la sua

(1) I nostri li dicono volgarmente *cavalli ripresi.*

porzione infilzandola alla punta di un' asta di legno, perocchè a niuno è lecito adoperare in tal bisogna la punta della sciabla, la quale presto si guasterebbe. Se avete un pollo, a poterlo bene arrostire sospendetelo ad una corda legata alla estremità di una mazza curva, e conficcate l'altra punta nel suolo molto discosta dal fuoco, affinchè non venga bruciata: dipoi col pollice e coll'indice tratto tratto spignete il pollo così sospeso sì che giri verticalmente, e per tal modo si cuocerà egualmente da tutt'i lati. Se avete farina fatene pane, o se non potete impastatela con acqua e un po' di sale, e fatene galette che farete cuocere sotto la cenere, o tagliate la pasta nella forma che più vi piacerà, e fatela cuocere in acqua bollente. Un soldato di cavalleria che sia prevedente e accorto porta sempre nella bisaccia sale, pepe, cipolle e agli, perocchè con siffatti condimenti si può mangiare qualsiasi cosa. Quando vi resta una parte di viveri conservateli accuratamente, perocchè chi sa se il domani non sarete esposti al pericolo di morire per fame?

Una delle cose più necessarie al soldato in guerra è un pentolino di latta. E per verità ho veduto soldati, i quali non portando altro che un simile pentolino non mancavano mai di nulla, e quando davanlo a presta ad altri ne ricevevano in compenso parte di ciò che in esso cuocevasi. Un coltello è anche utensile necessarissimo nel bivacco.

So che alcuni soldati sotto pretesto di andare in cerca di viveri spesso hanno rapito di altre cose. Ma è mestieri che castighi severi e che possano servire

di esempio vengano dati a costoro, e tali che solo il rammentarli basti a ritrarre gli animi da ogni recidiva. Non abbiate mai pietà di un ladro.

D. Evvi differenza tra *andare al foraggio* e *fare un foraggio?*

R. *Andare al foraggio* è cercar foraggi e viveri nei luoghi vicini al bivacco o al luogo ove la colonna siasi fermata per ordine del comandante appunto per raccorre viveri e foraggi. Ma *fare un foraggio* significa altra cosa. Avvegnachè quando un corpo di truppe, consumate tutte le provvisioni nel bivacco o accantonamento, e non essendovi luoghi intorno ove cercarne, sì che debbasi andare molto lungi a raccorne, viene ordinato che numerosi distaccamenti di ogni arma uniti insieme si mettano in cammino a tale uopo: e questo dicesi *ordinare un foraggio.* I quali distaccamenti venuti nel villaggio designato, la cavalleria farà il servizio di posti avanzati, collocando vedette e granguardie, e rispingendo il nemico se li attacchi, mentre le altre truppe raccoglieranno i viveri e foraggi che quivi troveranno, li porranno sopra carrette, e li trasporteranno al campo, ove ne sarà fatta una regolare distribuzione.

Il miglior modo di foraggiare in un villaggio è convocare i primati e far loro una richiesta di quanto si abbisogna: e se gli abitanti soddisfano subito a tale dimanda tutto verrà fatto con ordine, e non si sciuperà nulla, e i soldati saranno tutti uniti, il che invero è grande vantaggio perchè saranno meglio pronti a resistere ad un attacco del nimico.

Ma se non vi sia alcun villaggio, e sia uopo sola-

mente provvedersi di erbe pe' cavalli, i falciatori protetti dalla catena di posti avanzati faranno fasci di erbe, e legatili colle corde da foraggio li porranno su i cavalli, e in buon ordine torneranno al campo. E le truppe di sostegno faranno quanto è prescritto alle scorte dei convogli.

D. Che intendete per un fascio di foraggio?

R. Due fasci di erba o altro, di eguale peso, legati alle due estremità della corda da foraggio, e posti sul dorso del cavallo per modo che pendano egualmente da entrambi i lati tenendosi in equilibrio per l'eguaglianza del loro peso. Portati i foraggi nel bivacco tutti verranno posti insieme e poi distribuiti ai soldati.

D. Se l'inimico attacca il foraggio, che faremo?

R. Lo difenderete vigorosamente.

D. Ma se l'inimico sarà più forte delle nostre truppe di sostegno?

R. I falciatori abbandonando l'opera e rimontati a cavallo verranno in aiuto di coteste truppe.

D. E se i fasci sieno stati posti su i cavalli?

R. Tutti o parte dei falciatori gettando via questi fasci andranno ad unirsi alle truppe di sostegno. E se l'inimico verrà rispinto, i fasci saranno presto ripigliati: e se l'inimico sarà più forte di voi, sì che non possiate metterlo in fuga, i foraggi si perderanno, ma voi sarete salvi.

D. I falciatori dunque sono armati?

R. Si certamente. Imperocchè in guerra è regola generale che non vi ha servizio di qualsiasi sorte che non richieda il soldato tutto armato. Quando un soldato è a cavallo debb'essere compiutamente armato

e vestito, e avere con sè tutto ciò che gli appartiene, e niuna cosa lasciare nel luogo onde parte sì che debba tornarvi per ripigliarla.

D. È egli possibile al solo vedere un cumulo di frumento, o un fascio di fieno o paglia, o un prato calcolare quante profende di biada, paglia o fieno contenga?

R. Risponderò a questa dimanda riportando i calcoli stabiliti dal capitano Jacquinot de Presles in una sua pregevolissima opera intitolata: *Corso di arte e storia militare.* Questo dotto scrittore adunque insegna che:

Un metro cubico di fieno strettamente unito pesa circa 150 chilogrammi. Un metro cubico di paglia 85 chilogrammi. Moltiplicando tra loro le tre dimensioni dello spazio occupato dalla paglia o fieno sarà facile conoscere il numero di metri cubici che contengono. Ma se la paglia o il fieno si trovino ammassati in forma cilindrica, se ne conoscerà la quantità moltiplicando da prima il raggio del cerchio che ne forma la base per la circonferenza del medesimo, togliendo poi la metà del prodotto e moltiplicandola per l'altezza della massa.

Un metro cubico di frumento contiene 10 ettolitri, e un ettolitro circa 12 profende mezzane: dunque un metro cubico di frumento contiene 120 profende.

Un ettolitro di grano pesa circa

	chilogrami . . .	75
di segale	*idem*	70
di orzo	*idem*	65
di biada	*idem*	40
di grano d' India.	*idem*	80

Un buon terreno produce per ogni ettare, che è il quadrato di cento metri, circa 3000 chilogrammi di foraggio verde: un cattivo terreno della stessa grandezza ne produce da 1500 a 2000.

DELLA PIPA.

È d'uopo che il soldato di cavalleria leggiera si abitui a fumare la pipa.

D. Perchè?

R. Perchè la pipa lo tiene desto. E per verità fumare la pipa è mezzo secondario di distrazione, e tale che non vi svaga dal servizio, anzi fa che vi siate più intenti e lo troviate meno penoso. Nell'ozio apporta il sonno, ovvero vi ritiene nel bivacco presso i vostri cavalli: e quando seduti su di un fascio di fieno o erba siete vicino ai vostri cavalli niuno si avviserà toglier loro paglia o altro per darla al suo; oltre a che voi stessi vedrete se i vostri cavalli mangiano, o se ricevono calci da altri cavalli, o se alcuno viene a rubare le provvisioni nelle vostre bisacce: e avendo di continuo sott'occhio le bardature potrete agevolmente osservare se sia mestieri di restaurazioni, o se il pacchettaggio debba essere rifatto, e cose altre simiglianti. Come ancora potrete senza annoiarvi vegliare il cavallo di un vostro compagno che vada a cercar di acqua, foraggio, viveri e altro, di cui voi stessi abbisognate. E quando vi troverete in una granguardia, essendo quivi vietato il dormire, vedrete di quanta utilità vi sarà la pipa. Imperocchè essa discaccia il sonno, fa sembrare più brevi le ore, la pioggia meno fredda, e la fame e la sete meno tormentose. E se dopo un giorno passato in grande fatica dovete fare lunghe marce di notte, quando il sonno vi opprimerà e vi sarà di tormento veramente invincibile, e

sarà cagione di molte e gravi ferite ai cavalli, vedrete come nulla vi terrà meglio desti che fumare la pipa. Altro vantaggio ancora che viene dalla pipa si è, che essendo per essa obbligati a portare un fucile e un po' di esca, queste cose vi serviranno anche ad accendere il fuoco nel bivacco.

Per quanto piccoli e di poco valore sieno certi rimedi che per lievi bisogni siamo costretti usare, nondimeno in campagna acquistano una qualche importanza. In fatti la pipa diviene un modo di ricreazione e ricambio nella nostra vita di fraterne comunicazioni, e arreca grande utilità al servizio, e data a presta in certi casi addiviene una maniera di soccorso. E però, che che ne dica Aristotele e la sua dotta cabala, fumate e fate fumare ai vostri soldati.

DELLE GRANGUARDIE, PICCHETTI, PICCOLI POSTI, VEDETTE E PATTUGLIE.

D. Che è una granguardia?

R. È un corpo di soldati collocato tra il posto e il distaccamento, a fine di rilevare le vedette e sostenerle in caso di attacco, tanto che il distaccamento o accantonamento che protegge abbia il tempo necessario ad apprestarsi a difesa o a ritirata. (L. R. A.)

D. Dove viene posta la granguardia?

R. Sulla strada per la quale si giudica che l'inimico venga ad attaccare il bivacco.

D. Perchè?

R. Per tenerlo a bada, e procacciare alle truppe il tempo di mettersi in ordine. E fate di collocare la granguardia il più che potete al centro della linea delle vedette.

D. Perchè?

R. Affinchè le vedette essendo attaccate, ritirandosi incontrino tutte ad un tempo questo loro sostegno. E però il punto ove vengono a metter capo molte strade o viottoli è luogo proprio a stabilirvi una granguardia. E fate conto che la posizione di una granguardia debba essere in rapporto a quella delle vedette come la base di un ventaglio dispiegato è alle estremità superiori dei suoi raggi.

D. Chi deve situare la granguardia?

R. L'uffiziale comandante, se non vi sia altro uffiziale abilissimo a cui quegli possa affidare tale incarico.

D. Quando la colloca?

R. Poichè ha bene riconosciuto il terreno e raccolte tutte le notizie interessanti intorno allo stesso.

D. Di quanti soldati debb' essere composta una granguardia?

R. Secondo il numero delle vedette che la stessa deve dare, computando quattro uomini per ogni vedetta (L. R. A.)

D. In qual modo debbe formarsi una granguardia?

R. Giunto l'antiguardo al luogo ove deve fermarsi, stando tuttavia a cavallo, gli uomini scelti a formare la granguardia usciranno dalle file e si porranno innanzi alla fronte di bandiera rivolti verso l'inimico. L'uffiziale addetto a comandarli li farà rompere e marciare sulla direzione che tiene il comandante dell'antiguardo, il quale li avrà preceduti a fine di riconoscere il terreno. Giunti al luogo nel quale la granguardia deve collocarsi si fermeranno ordinandosi in battaglia. Verranno allora designati i soldati che debbono formare i piccoli posti, e usciranno delle file e si formeranno avanti colla fronte verso l'inimico. I brigadieri (1) o soldati di prima classe scelti a comandare i piccoli posti, dei quali ciascuno è composto di quattro uomini, usciranno delle file e riconosceranno quelli cui debbono comandare. Fatto questo, i piccoli posti uniti insieme si metteranno in marcia sotto gli ordini del comandante la granguardia e guidati dal comandante l'antiguardo o dall'uf-

(1) Noi diciamo caporale quello che i francesi nelle cavallerie addimandano *brigadier*, e sergente quello che essi dicono *marechal de logis*, e primo-sergente quello che essi *marechal en chef*.

fiziale che questi abbia mandato in vece sua. E il comandante, o l'altro uffiziale, venuto al centro della linea si fermerà e vi farà stabilire il posto centrale, come ancora collocare la vedetta corrispondente. Dipoi i piccoli posti che debbono essere collocati nell'ala diritta della linea saranno divisi da quelli dell'ala sinistra, e uniti insieme quelli che debbono guernire una stessa ala partiranno di conserva sotto gli ordini del comandante la granguardia e seguendo la direzione che vien loro mostrando il comandante l'antiguardo, e verranno collocati l'uno dopo l'altro, come del pari le corrispondenti vedette. Ciò fatto su di una delle ali il comandante l'antiguardo, seguìto tuttavia dall' uffiziale comandante la granguardia, tornerà al punto centrale, osserverà la linea delle vedette che ha poste, e la rettificherà se sarà mestieri: dipoi conducendo gli altri piccoli posti li verrà mano mano collocando nell' altra ala della linea allo stesso modo che ha fatto nella prima.

D. Non vi ha alcuna speciale avvertenza da aversi nel collocare le vedette?

R. Sì certo, ed è che il comandante l'antiguardo deve comunicare al comandante la granguardia tutte le osservazioni topografiche che ha fatto intorno il terreno occupato dalla granguardia medesima e dai piccoli posti, come ancora le congetture da lui fatte intorno ai tentativi che l'inimico potrà fare, affinchè questo comandante la granguardia sappia su quali luoghi debba più accuratamente vegliare: inoltre gli darà gli ordini da eseguire in tale o tale altro caso.

D. Venuto il comandante della granguardia al suo posto centrale che deve fare?

R. Farà smontare di sella i suoi soldati, e ordinerà il servizio delle ronde, ingiugnendo agli uffiziali o sottuffiziali di ronda che vadano a riconoscere la linea dei piccoli posti e vedette. Dipoi seguirà il comandante dell'antiguardo, il quale gli mostrerà la linea che di notte la granguardia deve occupare, e gli darà ordini riguardanti la direzione che dovrà tenere in tale o tale altro caso di ritirata: e lo accompagnerà fino al picchetto e ne riconoscerà la posizione. Dipoi tornando al suo posto andrà esaminando per via il terreno, affinchè se la granguardia venga attaccata da qualsiasi lato, possa nel ritirarsi, o di notte o di giorno, giovarsi di tutt'i vantaggi che gli offrirà questo terreno, e schivare gli ostacoli che vi s'incontrino.

D. Tornato il comandante della granguardia al suo posto che altro farà?

R. Darà la parola (1) e la manderà ai piccoli posti: rassegnerà le armi: riceverà i foraggi che gli vengono inviati dal picchetto o dal reggimento: farà togliere le briglie a metà dei cavalli, e farà loro mangiare il foraggio, ordinando che ogni soldato stia presso il suo cavallo e non guasti il pacchettaggio. Anderà spesso a visitare i piccoli posti e le vedette, portandosi sovente oltre la linea delle stesse, a fine di poter meglio giudicare del modo onde l'inimico possa sorprenderle. Ingiugnerà

(1) Fra i nostri dicesi *dare il santo.*

alle vedette che pongano bene mente all' inimico sempre che lo veggano, e poi le interrogherà per vedere se bene adempiano alla consegna, ed osserverà le loro armi per essere certo che non manchino. E tutte queste cose le farà più spesso secondo che l'inimico è più vicino, e secondo che i suoi soldati sono meno abili e più defatigati, e il tempo più cattivo. Permetterà ai soldati di mettere i cappotti, ma vieterà alle vedette di alzarne i baveri, la qual cosa impedirebbe loro di udire ogni menomo romore. Quando la stagione è troppo aspra raccorcerà lo spazio di tempo alle vedette. Se l' inimico farà movimenti che ei discopra, ne darà tosto avviso al comandante dell' antiguardo: e se cotesti movimenti saranno di qualche importanza, manderà al suddetto comandante un uffiziale o sottuffiziale dei meglio intelligenti, affinchè possa essere bene instruito della faccenda. Se le vedette faranno fuoco, farà subito rimettere le briglie ai cavalli che ne sono senza e montare a cavallo le sue genti, e presto si porterà nel luogo onde è partito il colpo. Se viene attaccato piegherà in buon ordine facendo fuoco da cacciatori, ed eseguirà quanto sarà detto nell' articolo *delle retroguardie*. Se passeranno ronde innanzi a lui, le riconoscerà egli stesso. Farà uscire pattuglie che servano a legare i posti tra loro, e queste pattuglie le prenderà dalla metà dei soldati, ai cavalli dei quali non sono state tolte le briglie, e saranno più frequenti secondo che i piccoli posti e le vedette sono più lontani gli uni dagli altri. Sempre che si allontanerà dal suo posto ne lascerà il coman-

do all' uffiziale che gli vien dietro per grado, e gli darà tutte le instruzioni necessarie.

D. Può una granguardia accendere fuoco?

R. Non sempre, ma quando ne accende è mestieri che questo fuoco non mandi molta luce, e sia collocato in luogo ove possa meno essere veduto dal nimico.

D. Che è un piccolo posto?

R. La granguardia di una granguardia.

D. Che cosa dee fare un comandante di piccolo posto?

R. Il comandante di un piccolo posto deve sempre tenere una vedetta nel luogo indicatogli, darle la parola, instruirla dei segni convenzionali e di quanto altro riguarda la consegna. Dipoi debbe accuratamente riconoscere tutte le difficoltà, gli ostacoli, o i vantaggi, che in caso di attacco il terreno può presentare a ritirarsi presso la granguardia. Deve di continuo tener l'occhio alla sua vedetta e alle altre che sono a questa più vicine, non che alla linea al di là del punto che egli deve guardare. E se la sua vedetta faccia segni che ei non intenda, deve tosto montare a cavallo e andare a conoscerne la cagione, e se questa sarà di momento deve far montare a cavallo il suo piccolo posto, e mandarne subito avviso alla granguardia: ma se sarà cosa di poco rilievo, deve rassicurare con detti la vedetta, o farle un rimprovero, e fare segno al piccolo posto di smontare di sella, affinchè questo segno, che denota tutto essere in calma, veduto dalla granguardia la rassicuri. Se la vedetta farà fuoco, il piccolo posto deve to-

sto montare a cavallo. Quando un comandante di piccolo posto se ne allontana per poco, deve tenersi sempre a vista del medesimo, ed è mestieri che prima l'abbia instruito dei segni che indicano montare e smontare di cavallo. E se andando oltre il punto ove sta la sua vedetta scorgesse movimenti del nimico che fossero sfuggiti all'attenzione di questa, deve immantinente darnele avviso o per segni o appressandosi a lei, e deve acremente rampognarla di questa sua sbadataggine. E deve spesso osservare le armi dei suoi soldati, e massime quelle della vedetta. I comandanti di gran guardie o piccoli posti non debbono mai dormire, e debbono essere sempre più vigili in sul far del giorno e al tramontar del sole, perchè queste sono le ore nelle quali l'inimico suole attaccare. E debbono tutto vedere con i loro occhi, e fare non allignino nei soldati timori panici, i quali agevolmente propagandosi fanno mettere in piedi e correre all' arme tutto un esercito, e arrecano grandissimo danno alla reputazione del comandante del posto onde sono partiti. E nel tempo che i distaccamenti da ricognizione vanno intorno non debbono far togliere le briglie ai cavalli dei loro soldati.

D. Può un piccolo posto avere fuoco?

R. Solo quando ne abbia avuto speciale licenza.

D. In un piccolo posto i cavalli possono mai stare senza briglie?

R. Non mai.

D. Che è una vedetta?

R. Una sentinella a cavallo che è collocata più presso all' inimico.

D. Qual' è il suo dovere?

R. Osservare con grandissima attenzione i movimenti del nimico, se è a vista: prestare attento l'orecchio al menomo romore, e l'occhio al più piccolo avvenimento che possa importare alla sicurezza del distaccamento al quale appartiene, e manifestarlo per segni al posto, e se l'inimico attacca darne avviso per un colpo di pistola.

D. Qual'è il luogo più acconcio a collocarvi una vedetta?

R. Quello onde possa meglio vedere senza essere veduta. E però un'ala di muro, un gruppo di alberi, un'aia, un fosso alquanto profondo, essendo atti a celare un uomo, sono da preferire a collocarvi una vedetta.

D. Se il sito onde la vedetta può meglio vedere è al sommo di una collinetta, o in altro luogo elevato scoperto da tutt'i lati, che deesi fare?

R. Deesi porre la vedetta un po' al di sotto di cotesta sommità, per modo che stia nascosta, ma non sì che per questo le venga impedito di ben guardare.

D. Se la vedetta sarà un lanciere, che dovrà fare a meglio nascondersi all'inimico?

R. Abbassare la lancia e toglierne la banderuola.

D. Se il terreno nel quale è la linea dei posti avanzati è ineguale, debbesi porre vedette anche nei luoghi bassi?

R. È mestieri porre vedette in tutt'i luoghi onde possono scoprire lo appressarsi dell'inimico. E però giova porne sopra vette di monti affinchè guardino giù nel piano, e alle falde perchè guardino nelle go-

le, nei boschi, nei sentieri cavi, nei guadi, e proteggano quelle che sono su: perciocchè l'inimico girando intorno la montagna potrebbe sorprendere quelle che sono sulla vetta senza che pur se ne avveggano.

D. Sono altre cose a cui debbesi por mente nel collocare una vedetta?

R. Quando collocate una vedetta in luogo basso fate di situarla in guisa che possa vedere una o due delle vedette poste sulla stessa linea, affinchè da queste possa essere avvisata di ogni pericolo che le sovrasti se l'inimico faccia qualche movimento.

D. Che cosa deve fare una vedetta?

R. Non ismontare mai da cavallo, se non sia stato altrimente ordinato dal comandante della granguardia, e tener sempre la carabina o pistola impugnata.

D. Quale consegna è da dare ad una vedetta?

R. Deesi mostrarle la parte di terreno che deve percorrere con l'occhio, e specialmente i punti più interessanti, e dirle che tenga di continuo lo sguardo fiso a questi, e tratto tratto alle vedette che sono nella stessa linea: dipoi deesi darle un segno di convenzione, pel quale possa fare avvertite le altre vedette o venire da esse avvertita del quando debba addoppiare l'attenzione: e oltre a questo deesi darle un altro segno pel quale possa fare intendere al comandante del piccolo posto che è d'uopo monti a cavallo e corra ad essa.

D. Potete dirci fino a che distanza può scorgersi l'inimico?

R. Alla distanza di duemila metri si vedono gli uomini e i cavalli come punti. A milledugento metri si

può distinguere la fanteria dalla cavalleria. A ottocento metri possono essere osservati i movimenti individuali. A settecento metri può tratto tratto discernersi la testa dal resto della colonna. A quattrocento metri si può al tutto discernerla (1).

D. Può una vedetta discostarsi dal suo luogo o cambiarlo?

R. Non mai per qualsiasi motivo, eccetto quando le venga ordinato farlo.

D. Deve la vedetta oltre l'inimico osservare altre cose?

R. È suo debito osservare tutto ciò che accade nei luoghi intorno. E però se vedrà un contadino uscire di un bosco, e poi entrarvi, e poi uscirne di nuovo, ben vi dee por mente e far segno al posto, perocchè può stare che questo contadino sia una spia. E se vedrà alzarsi polvere egualmente, potendo esserne cagione una colonna in marcia, dee subito far segno al posto. E se un'altra vedetta farà un segno che essa veda, deve fare lo stesso segno al suo posto.

D. Quando il pericolo è imminente che deesi fare?

R. È forza raddoppiare le vedette in un medesimo luogo, sì che una possa andare a portare, se sarà mestieri, un qualche avviso al posto, e l'altra restar ferma ad osservare quanto accade. E se sia stato loro ingiunto di andare oltre la loro linea quando occorresse riconoscere qualche luogo o arrestare le persone che per andare a zonzo diano sospetto, una potrà muoversi a ciò fare, e l'altra star ferma: oltre a che

(1) Jacquinot de Presles.

se l'inimico si avanzi, essendo doppio il numero delle vedette, ben potranno formare senz'altro aiuto una linea di difesa, e ritirandosi fare un fuoco da cacciatori, se pur non vengano assai gagliardamente rispinte.

D. Che farà una vedetta quando vedrà che è per essere investita?

R. Girerà il cavallo tanto che presenti il fianco destro all'inimico, affinchè si trovi meglio presta a compiere il mezzo giro, e quando l'inimico si mostri risoluto ad assalirla farà fuoco.

D. Quando mutansi le vedette?

R. D'ordinario ogni ora, e per conseguente i piccoli posti ogni quattro ore.

D. La notte collocansi le vedette allo stesso modo che il giorno?

R. La notte le vedette vengono più avvicinate ai piccoli posti come questi alle granguardie, e queste al distaccamento. Imperocchè nel giorno potendosi menare l'occhio più lungi che nella notte, avvegnachè l'orizzonte si mostri più vasto nella luce che nelle tenebre, si conviene, e massime quando la notte è assai buia, ristringere di molto lo spazio nel quale la vedetta debbe guardare. E però una vedetta che il giorno sia stata su di un'altura nella notte verrà collocata in luogo basso, e fiserà attentamente lo sguardo solo nello spazio che è come circoscritto dal cielo. E se l'inimico si appressi, comunque dense sieno le tenebre, la vedetta lo vedrà come ombra nell'orizzonte, e tosto griderà *chi vive*, e farà fuoco se non le verrà risposto. Ma è da avvertire che cotesto cam-

biar di luogo delle vedette, piccoli posti e granguardie deve farsi quando l'aria è già molto buia, affinchè l'inimico non possa vedere un tal movimento retrogrado, come ancora al dì vegnente debbono essere ricondotte più innanzi quando le tenebre appena appena cominciano a cessare, affinchè non iscorga il luogo ove sono state la notte: e prima di ciò fare giova perlustrare bene i luoghi vicini affine di schivare una imboscata.

D. Che è un picchetto?

R. Una mano di soldati posta tra il distaccamento e la granguardia.

D. Dove propriamente viene collocato un picchetto?

R. Ponendo che il distaccamento sereni dietro un villaggio, il picchetto verrà collocato nella estrema parte di questo verso l'inimico, poche centinaia di passi dietro la granguardia.

D. Possono i soldati del picchetto alloggiare in case?

R. I cavalli possono essere posti insieme al coperto in capanne, ma gli uomini debbono serenare.

D. A cotesti cavalli possono le briglie essere tolte?

R. Solo a metà di essi.

D. Di quanti uomini d'ordinario si compone un picchetto?

R. Di un numero di uomini eguale a quello della granguardia.

D. Qual'è l'uffizio di un picchetto?

R. Porre una sentinella venticinque passi in avanti, alla quale verrà ingiunto stare in orecchi ad ogni rumore che venga dalla granguardia, e impedire ai

soldati che serenano dietro di portarsi nei posti avanzati senza che ne abbiano avuto ordine.

D. Non dee benanco mettere una sentinella alle armi?

R. No, perocchè le armi restano su i cavalli, e la sentinella di cui sopra è detto non sta molto lungi.

Inoltre è debito del picchetto guarentire la granguardia alle spalle, e mandare pattuglie che perlustrino il terreno ai fianchi e avanti della medesima. E se l'inimico attacchi la granguardia, il picchetto debbe tosto avvertirne il distaccamento, e montare a cavallo, e sostenere i posti avanzati, e non ritirarsi che con essi.

Gli uffiziali di picchetto possono alternatamente riposarsi e dormire.

D. È egli mestieri che ogni granguardia abbia sempre dietro di sè un picchetto?

R. No, ma solo quando sta poco discosta dal nimico, ed è più a temere che venga da esso attaccata: ma quando ciò non sia, torna inutile crescere il numero dei soldati di servizio, e basta solo che il distaccamento nel bivacco stia più vigilante?

D. Che è una pattuglia?

R. Un distaccamento di vedette mobili.

D. Come si compongono le pattuglie?

R. Ordinariamente di due soldati comandati da un brigadiere o da un soldato più antico.

Le pattuglie sono talvolta più utili delle vedette, e talvolta ancora possono farne al tutto le veci: ma in tal caso debbono di continuo stare in piedi e non cessare mai dal vigilare.

D. Quando avviene che non si mettano vedette le pattuglie facendone le veci?

R. Quando truppe di fanteria e cavalleria serenano insieme: e allora la fanteria dà le sentinelle e la cavalleria le pattuglie: ovvero quando un partitante (1), che siasi di troppo avventurato, trovandosi stanco si ritira e fortificasi in un podere, e dai luoghi eminenti delle casette che sono in esso possa menarsi lo sguardo molto lungi: perciocchè allora il comandante di questo distaccamento non metterà punto vedette, ma solo farà uscire pattuglie che perlustrino il terreno intorno a questo podere. Ad ogni modo dico che buone pattuglie guidate con senno valgono meglio che le vedette.

D. Perchè?

R. Perchè il servizio che fanno è tale che impedisce ai soldati di dormire, e li costringe ad usare tutta la loro intelligenza e coraggio: oltre a che possono investigare meglio e più gran parte di paese.

D. Che debbono specialmente fare i soldati di pattuglia?

R. Marciare senza far rumore di sorte alcuna. E però non debbono andar conversando tra loro; debbono portare la sciabla in modo che il fodero non tocchi lo sprone e la staffa; debbono colla mano dritta sostenere la carabina tanto che non vada percuotendo i pezzi di rame della bandoliera; debbono di preferenza camminare sul terreno battuto che sulle strade selciate, a fine di evitare il troppo forte scal-

(1) Vedi quì appresso l'articolo *dei partitanti*.

pitare dei cavalli. E venuto il giorno debbono andare accosto accosto alle siepi, ai muri, e nei sentieri cavi e nei burroni; e se sono lancieri debbono abbassare le lance, affinchè l'ondeggiar delle banderuole non li discopra all'inimico: e nel passare a traverso boschi debbono il più che potranno tenersi celati e ficcar l'occhio nei vani che v'incontrino: e sopravvenuta la notte debbono andar bene guardando tra le tenebre, e tratto tratto arrestarsi, e astenersi dal fumare a fine di non illuminare i loro visi: e quando si abbattano al nimico non debbono subito far fuoco o a lui scoprirsi, ma esaminarlo, contarlo, indovinarne la intenzione, e tosto mandare un soldato a darne avviso alla granguardia, se pur torni agevole farlo senza essere scoperti: e da ultimo non debbono marciare gli uni accosto gli altri, ma sì per uno con distanza di pochi passi tra loro, affinchè possano meglio vedere, proteggersi a vicenda, e cadendo in una imboscata non essere tutti insieme presi dall'inimico.

Le linee seguìte dalle pattuglie possono essere interne o esterne in rapporto a quelle delle vedette. Ma quando le pattuglie vanno oltre la linea delle vedette, la loro vigilanza debb'essere maggiore che quando vanno al di dentro, perocchè allora i pericoli sono più imminenti. E in quel primo caso possono essere considerate come vedette mobili, che hanno sopra quelle fisse il vantaggio di potere andare a riconoscere da presso tutto ciò che dia loro sospetto, e poter marciare, o arrestarsi, o imboscarsi quando lo giudichino necessario.

Spesso giova mandare pattuglie di uno o due uomini molto lungi, e farle restar ferme nello stesso luogo per parecchie ore.

Una pattuglia che siasi troppo allontanata, alla quale un posto nemico gridi *chi vive*, non deve rispondere se i soldati onde componesi non parlino la lingua del nimico, o prima di partire non abbiano bene imparato a profferire due o tre parole di cotesta lingua, le quali possano fare che l'inimico indugi a riconoscerla, tanto che si abbia il tempo di girare i cavalli senza pericolo e guadagnar terreno ritirandosi.

Se l'inimico appressandosi ai nostri posti preceda di tanto una nostra pattuglia che le sia impossibile venire ad avvertirne prima che quello vi giunga, uopo è che la pattuglia faccia fuoco, e disponendosi da cacciatori torni per la stessa via che ha tenuta nell'andare.

Mi è stato narrato che nella guerra del Portogallo i nostri soldati di cavalleria dovendo marciare su di un terreno pieno di ciottoli, ove lo scalpitare dei cavalli era molto rumoroso, avvolsero ai piedi di questi certi pezzi di pelle di montone, la parte lanosa al di dentro e legati sopra le pastoie, e così facendo, comunque si appressassero di molto alle vedette inglesi, non erano punto scoperti. Questo modo può riuscire utilissimo in un simile caso.

Un soldato di pattuglia, spesso nulla giovando la più grande vigilanza, può facilmente essere sorpreso, massime quando traversi terreni boscosi e frastagliati. E però è mestieri che in passando per simili

luoghi tratto tratto si arresti, e guardi attentamente gli orecchi del cavallo come per consultarli, perocchè la direzione di questi può avvertirlo di qualche cosa. Non disprezzi questo mio consiglio, e se vedrà il cavallo tenere buona pezza gli orecchi tesi in avanti, e mostrare spavento, non trascuri di accuratamente riconoscere la cagione di tal sentimento d'instinto.

Due pattuglie che s'incontrino lungo la linea esteriore dei posti avanzati debbono riconoscersi senza gridare *chi vive*, e specialmente se l'inimico è assai vicino.

Giova tenere avvisati i posti avanzati dell'uscita delle pattuglie, del loro numero, delle divise e cose simiglianti, affinchè quando tornano sieno agevolmente conosciute.

D. La granguardia e il picchetto mandano mai a raccorre foraggi?

R. No, quando l'inimico è molto da presso ed è a temere qualche sorpresa, e in tal caso il distaccamento li provvederà di quanto abbisognano essi e i loro cavalli.

D. In che modo si portano ad abbeverare i cavalli di una granguardia?

R. Pochi per volta, e facendo uscire gli altri quando i primi sono tornati.

DEI DISTACCAMENTI.

D. Come marcia la cavalleria leggiera in campagna?

R. Quasi sempre per distaccamenti.

D. Che è un distaccamento?

R. Una mano di soldati, che per ordine vanno divisi dal corpo dell'esercito, dalla divisione, brigata, reggimento, squadrone o plotone di cui sono parte.

D. Sono molte specie di distaccamenti?

R. Sì.

D. Quali sono?

R. I *Distaccamenti propriamente detti:* le *Vanguardie:* le *Retroguardie:* le *Granguardie* e *Picchetti:* i *Distaccamenti da ricognizione:* le *Pattuglie:* i *Foraggi:* le *Scorte:* i *Partitanti.*

D. Debbono questi varî distaccamenti fare un servizio diverso?

R. Ciascuno di essi ha un servizio suo proprio da fare, ma tutti hanno uno stesso obbietto, che è la sicurezza del corpo che proteggono, ed hanno un medesimo principal dovere, che è usare grandissimo accorgimento.

D. Al tempo di guerra come si compongono i distaccamenti in un reggimento?

R. Togliendo un egual numero di soldati da ciascuno squadrone proporzionatamente alle forze attuali degli stessi.

D. Perchè i distaccamenti non vengono di preferenza formati di uomini di un medesimo squadrone?

R. Perchè se il distaccamento sentisse grave danno, un solo squadrone per tutta una guerra si troverebbe privo della più parte dei suoi uffiziali e soldati, mentre gli altri dello stesso reggimento sarebbero tutti intatti.

D. A chi vien confidato il comando dei distaccamenti?

R. Agli uffiziali e sottuffiziali per volta di servizio, cominciando dal primo secondochè sono notati nei registri di anzianità.

D. Questa regola è invariabile?

R. No: perciocchè nei casi gravi sono da scegliere gli uffiziali e sottuffiziali che hanno dato più grandi pruove di abilità, zelo e valore. E però è mestieri che i più antichi uniscano alla loro anzianità cotesti pregi, se non vogliono soffrire l'onta di veder loro preferito uno meno antico.

D. Qual'è la prima cura che il comandante di un distaccamento debbe usare?

R. Rassegnare la sua gente innanzi che si metta in cammino, e vedere se i cavalli sono bene sellati e ferrati, e le cinghie e il pacchettaggio in buono stato, e se gli uomini hanno bastante provvisione di cartucce, e le sciable e le lance bene affilate, e le armi da fuoco in buono stato e fornite di pietre focaie nuove.

D. Qual'è il secondo dovere di questo comandante?

R. Far montare a cavallo senza indugio il suo distaccamento.

D. Ha ancora altri principali doveri da adempiere?

R. Sì: e sono guidare i suoi soldati al fuoco del ni-

mico nel modo più vantaggioso, e fare che mangino e dormano in acconcio.

D. Ma vi sono casi nei quali un comandante non può prima che si metta in cammino rassegnare il suo distaccamento: tali sono, a modo di esempio, quando dee frettolosamente partire di notte, ovvero quando cade molta pioggia: che dovrà egli fare allora?

R. Venuto il giorno, o cessata la pioggia, rassegnerà i suoi soldati, marciando tuttavia a file aperte, e situandosi egli stesso nello spazio tra esse farà notare agli uffiziali tutte le negligenze commesse, affinchè alla prima fermata vengano riparate sotto l'occhio di costoro.

D. Quando un distaccamento va in colonna di marcia stando lungi dall'inimico, il comandante che dee fare?

R. Formate la vanguardia e la retroguardia, condurrà il distaccamento sulla via per la quale dee mettersi. Ivi fermatosi conterà i soldati, li rassegnerà, come sopra è detto, ed osserverà se gli uffiziali e sottuffiziali sono ai loro posti e intenti al servizio, se alcuno è restato dietro, se qualche cavallo zoppica o è maltrattato da chi lo monta, se la retroguardia è convenevolmente discosta e spinge innanzi quelli che per poltroneria restino dietro. Dipoi messa in cammino la colonna, e marciato per poco dietro di essa a fine di vedere se tutto va bene, andrà a porsi a capo della medesima. Passati un tre quarti di ora o un'ora, poichè i cavalli avranno bene vôtato il ventre, a dare loro agio di orinare farà fermare la colonna: e farà smontare di sella i soldati, e stringere di nuovo le

cinghie, e annodare le code che per via siensi snodate, e riparare quanto avrà notato di male intorno alle divise, al pacchettaggio e alle bardature. Poi farà nuovamente montare a cavallo il distaccamento, e fatta suonare la marcia ai trombetti si rimetterà in cammino sempre a file aperte.

Quando il terreno è ineguale, arrivata la testa della colonna su di un' altura, il comandante si volgerà dietro ad osservare se l'andatura è regolare. E se l'andatura della testa è troppo celere, la farà un po' allentare, e se è troppo tarda la farà allungare. Ma l'andatura allungata è sempre da preferire alla troppo lenta.

Se cavalli che hanno corto il passo sono di ostacolo alla eguale andatura della colonna, il comandante li collocherà alle spalle.

Farà che i soldati sieno lieti, e cantino e conversino insieme.

Se la colonna è composta di più squadroni, ingiugnerà ai comandanti di essi che non si stringano al primo squadrone, e ognuno marci con l'andatura che meglio convenga secondochè vogliono le circostanze. E tratto tratto farà fermare la colonna, affinchè le troppo grandi distanze vengano ristrette.

A metà del cammino, comunque breve sia il giorno, formerà su di un lato della strada le sue genti in colonna per squadroni con distanza di divisione, e le farà smontare di cavallo, e resterà così fermo per una mezz' ora, nel qual tempo i soldati faranno colezione. E poi gli uffiziali intenderanno a migliorare, se sarà mestieri, il pacchettaggio. E cotesta breve

fermata è necessaria, affinchè quando il distaccamento giunge al luogo ove deve fare una grande fermata, i soldati non abbiano nulla a fare fuori di aver cura dei loro cavalli.

Se il cammino è assai lungo, il comandante nel ripigliare a marciare farà rompere gli squadroni per la sinistra, e se debbesi marciare per molti giorni, farà andare successivamente ciascuno squadrone alla testa della colonna.

D. Un distaccamento in colonna di marcia quanto terreno percorre in un' ora?

R. La cavalleria in colonna di marcia al passo percorre in un' ora quasi cinquemila metri, e circa il doppio al trotto.

D. Se in sul cammino il distaccamento si abbatta ad un fiume profondo tanto che i cavalli non possano guadarlo, per qual modo passerà all'altra riva?

R. Formando una fronte assai lunga sì che i cavalli passando a nuoto interrompano la corrente: e a questo modo quelli che saranno nella parte superiore della corrente sostenuti dagli altri incontreranno minor pericolo che se passassero soli, e a quelli che si troveranno nella parte inferiore sarà più agevole passare, essendo urtati con minor forza dall'acqua.

D. E che debbono fare i soldati?

R. Prima di entrare in acqua sospesa la sciabla all'uncinetto toglieranno il centurone e lo cingeranno intorno al collo, sì che quella penda loro dietro le reni: dipoi si getteranno dietro per sopra la spalla diritta la carabina, allo stesso modo come per montare a cavallo, e messi nell' acqua piegheranno le

gambe, inclineranno un po' il corpo innanzi, e sosterranno leggermente il cavallo colla redine sinistra del bridone afferrando colla mano dritta un ciuffo di crini nel mezzo del collo. Che se inclinassero il corpo indietro, o si sospendessero alla briglia, o afferrassero un ciuffo di crini troppo su nel collo, o perdessero l'equilibrio, o non alleggiassero il peso del loro corpo, correrebbero il rischio di rinversare i cavalli, farli annegare, e annegare insieme con essi.

D. Ma se in riva al fiume si trovassero battelli troppo piccoli a poter portare anche i cavalli, come si farà?

R. Gli uomini si metteranno in essi traendosi dietro per la briglia i cavalli, che li seguiranno a nuoto.

D. E se non si trovasse altro che una chiatta?

R. Smontati di sella vi si metteranno.

D. E se trovassero un ponte di battelli?

R. Smontati di cavallo lo passeranno.

D. Arrivato il distaccamento al luogo ove deve alloggiare, il comandante che farà?

R. Poichè avrà ricevuto il rapporto dall' uffiziale o sottuffiziale incaricato degli alloggiamenti, metterà le sue genti in ordine nel luogo più centrale, e comanderà che i cavalli vengano il più presto posti al coperto: e curerà che non siano loro tolte le selle se non tre o quattro ore dopo l'arrivo, e non bevano se non sia passata un' ora e mezza, e che gli uffiziali di ciascuno squadrone vadano ad osservare le scuderie e rassegnino i cavalli: e noterà quegli squadroni che tuttavia abbiano maggior numero di cavalli feriti.

Se si farà una breve fermata perchè i cavalli man-

gino e bevano, farà loro dare la metà della profenda, e l'altra metà poichè saranno stati abbeverati, e subito finita tal faccenda ripiglierà a marciare.

Se un distaccamento, i cui cavalli abbiano gran mestieri di bere, incontri per via un ruscello, e sia a temere che non si trovi altra acqua per tutto il giorno, il comandante farà in questo abbeverare i cavalli senza che siano tolte loro le briglie, e tosto si rimetterà in cammino affinchè quelli non si raffreddino.

D. Ma in guerra non potranno farsi tutte le cose che fin quì avete dette.

R. In guerra dee farsi solo ciò che si può e il meglio che si può, e debb' essere base di ogni operare fare tuttociò che tende a conservare la salute dei cavalli e degli uomini.

Presso l'inimico, quando ad ogni istante si può intendere la voce del *chi vive*, bisogna che le file vengano unite, e le armi sospese agli uncinetti, e tutto sia ordinato quanto più si potrà celeremente, in modo che il distaccamento sia presto ad attaccare o difendersi secondochè vorrà la posizione nella quale per avventura si trovi.

Se un terreno malagevole, un guado, un ponte stretto e cose altrettali costringeranno a rompere per uno, il comandante della colonna farà formare nell' antico ordine i soldati successivamente secondochè giungeranno all' opposta parte, e non ripiglierà a marciare se non quando tutti saranno uniti e bene ordinati.

Se un distaccamento marci di notte a traverso boschi e per terreni malagevoli, e poco monti celare la

marcia, il comandante riuniti vicino a sè tutt' i comandanti di squadrone, darà loro le instruzioni convenienti, se le farà ripetere da ognuno di essi, e questi tornati ai loro squadroni le comunicheranno agli uffiziali, e così via via. Tali instruzioni sono:

I trombetti saranno messi a capo dei loro rispettivi squadroni.

Tutt' i suoni, da qualsiasi parte vengano, saranno da essi ripetuti.

La marcia indicherà di andare avanti.

Una chiamata (1) *indicherà fermarsi. — Due chiamate indicheranno il terreno essere aperto, e il distaccamento doversi formare sulla testa della colonna in colonna serrata. — Tre chiamate indicheranno uno squadrone aver deviato dalla direzione della marcia. — Quattro chiamate indicheranno questo squadrone aver raggiunto il distaccamento.*

Non si lascerà distanza alcuna tra gli squadroni.

Gli uffiziali e sottuffiziali marceranno nella colonna alla testa e alle spalle dei loro plotoni, e vigileranno i soldati perchè non dormano e marcino serrati tanto che la testa di un cavallo venga come unita alla groppa di quello che lo precede.

Ogni squadrone avrà alle spalle un uffiziale e due sottuffiziali che intenderanno a non far perdere la direzione della marcia allo squadrone che vien dietro. E se in luogo disastroso si avvedano di non essere più seguìti da questo, faranno fermare un soldato, il quale mettendo forti grida indicherà allo squadrone che ha

(1) Ognuno sa che nelle milizie dicesi *chiamata* uno dei suoni della tromba.

deviato, il luogo dove dee venire, nè raggiugnerà il suo squadrone se non quando i trombetti dello squadrone aspettato saranno giunti ove possano vederlo. E se l'uffiziale messo alle spalle di uno squadrone, saputo dal soldato lasciato dietro che lo squadrone il quale ha deviato non si vede, sì che abbia a temere siasi deltutto smarrito, griderà, e farà passare per questo grido di bocca in bocca fino alla testa del suo squadrone tale novella, e il comandante di questo squadrone ne darà avviso al comandante in capo facendo ripetute volte sonare al suo trombetta tre chiamate. E allora il comandante in capo farà fermare la colonna facendo sonare una sola chiamata.

Quattro chiamate daranno avviso che lo squadrone il quale aveva deviato ha raggiunto la colonna, e la marcia farà rimettere la colonna in cammino.

Comunicato siffatto ordine, gli uffiziali comandanti gli squadroni torneranno ai loro posti, e gli altri uffiziali e i sottuffiziali e i trombetti saranno collocati come sopra è detto.

D. Se il comandante di un distaccamento stando in paese nemico tema che arrivando di notte in un bivacco non trovi foraggi, e intanto nel cammino veda capanne piene di paglia o altro, che farà?

R. Farà fermare il distaccamento, porrà una sentinella alla porta della capanna, farà smontare di cavallo le sue genti, e ciascun soldato prenderà tanto foraggio che gli ha mestieri, e fattone un fascio e ben legatolo lo porrà sul suo cavallo. Dipoi farà rimontare a cavallo il distaccamento, e ripiglierà a marciare.

D. Se un cavallo per istanchezza o altro accidente non possa più oltre camminare, che si farà?

R. È forza che il soldato smonti di sella, e lo conduca alle spalle, e continui a marciare traendoselo dietro per la briglia.

D. E se un cavallo è ferito per modo che del tutto non possa più servire?

R. Il comandante convocati tutti gli uffiziali e il veterinario esporrà loro il fatto, e se all' unanimità verrà deciso il cavallo non potere prestare alcun servizio, verrà ucciso, e il soldato tolta con sè la bardatura e il corredo verrà mandato al piccolo deposito più vicino.

Le regole fin qui esposte sono comuni ad ogni sorta di distaccamenti, e possono essere modificate secondo le circostanze. Vengo ora a dire partitamente di ciascuna specie di distaccamenti.

DEI DISTACCAMENTI PROPRIAMENTE DETTI.

D. Che è un distaccamento propriamente detto?

R. Una mano di soldati che per ordine va divisa dal corpo di cui è parte, senza speciale incarico di far ricognizione, restare a guardia, pattugliare, scortare, foraggiare, o farla da partitante.

D. Spiegatevi meglio.

R. Ecco due esempi. — Un comandante di reggimento tiene il suo primo squadrone in posizione una lega lontano. Intanto ha ricevuto rapporti che gli fanno temere questo squadrone non sia abbastanza forte da sostenere l'attacco onde viene minacciato. In tal caso egli distacca il suo secondo squadrone perchè vada ad unirsi a quel primo, mettendosi sotto gli ordini del comandante di quello. E questo secondo squadrone mentre marcia è un distaccamento propriamente detto. — Porzioni di truppe, le quali restate dietro nei piccoli depositi vengono a raggiugnere i posti avanzati, fino a che non sieno unite ai loro corpi, sono distaccamenti propriamente detti.

« Il generale Steingel di Alsazia, ottimo uffiziale
« di ussari, servì sotto gli ordini di Dumouriez nelle
« guerre del settentrione. Egli era destro, intelligen-
« te, vigile, e riuniva le qualità della gioventù a
« quelle dell'età matura: in somma era un vero ge-
« nerale di posti avanzati. Due o tre giorni innanzi
« la sua morte entrato il primo in Lezegno, il gene-
« rale francese arrivatovi dopo poca ora trovò pronto
« e preparato quanto era necessario. Eransi ricono-
« sciuti le strette e i guadi, assicurate le guide, il
« curato e il maestro di posta interrogati, stabilite le
« comunicazioni cogli abitanti, inviate le spie in va-
« rie direzioni, le lettere alla posta intercettate, e
« quelle dalle quali potevansi dedurre indizi militari
« tradotte e disaminate, e tutto era stato disposto a
« fine di formare magazzini di sussistenze per risto-
« rare le soldatesche. »

Napoleone — Guerre d'Italia.

Che altro potrò io aggiugnere a questo bello e vero ritratto dell'uffiziale di vanguardia, quando in queste poche linee tutta la scienza si contiene? E però voi imparatele a memoria, ripetetele dieci volte al giorno, imprimetele bene nella vostra mente, e rendetele siffattamente vostre che vi sieno di continuo presenti all'animo: e poi fate di somigliare a Steingel.

A meritare il nome di buono uffiziale di antiguardo uopo è che sappiate come comandare le numerose truppe che precedete. Imperocchè un buono uffiziale di vanguardia deve saper giudicare dello spiegamento dell'esercito che gli vien dietro, delle posizioni che questo prenderà, dei suoi bisogni, e degli attacchi che avrà a sostenere: e il più spesso accade che le poche truppe che egli comanda sieno da considerare come un punto matematico nell' immenso spazio ch' ei deve colla mente percorrere, e solo al corpo di esercito debba tutta l'opera sua rivolgere. Egli non è isolato come un comandante di distaccamento da ricognizione, ma con i suoi pochi soldati è parte della divisione o corpo di esercito cui va innanzi, e sempre che il bisogno lo vorrà debbe a pro di questo sagrificare sè e fin l'ultimo dei suoi, sia a conservare la chiave di una posizione, sia a difendere l'entrata di una stretta, e cose simiglianti.

Suoi doveri sono.

1. Bene riconoscere il terreno che transita, e notare quanto giovi all' offensiva e alla difensiva.

2.° Costringere l'inimico a dispiegarsi e mostrare le sue forze.

3.° Indagare i disegni dell' inimico, e apprezzarne l'importanza e la possibilità della esecuzione.

4.° Preparare, a dir così, gli alloggiamenti alle truppe cui precede, e apprestare quanto può essere loro utile, sieno cose materiali, sieno indizi di ogni natura.

Non ha articolo di questo mio libro che l'uffiziale di antiguardo non debba consultare: e però mi ba-

sti rinviarlo ad essi, ristringendomi in questo a dire solo degli speciali suoi doveri, e aggiugnere le poche cose che negli altri non sono.

Un uffiziale di antiguardo è ora più ora meno lasciato in balìa di sè medesimo, perocchè il solo ordine che riceve è marciare in tale o tale altra direzione, e arrivar presto in tale o tal altro luogo, ovvero seguire l'inimico con prudenza, e giovarsi degli errori che questi commetterà, e di qualsiasi altro vantaggio.

D. Nel primo caso, cioè quando avrà ricevuto ordine di marciare nella tale direzione e recarsi subito nel tal luogo, che dovrà egli fare?

R. Dovrà con energìa e prestamente eseguire l'ordine ricevuto.

D. E quando gli sarà stato imposto di tener dietro all' inimico, che cosa farà?

R. Andrà osservando il terreno che batte, marcerà passo a passo, non si arrischierà a tenere tale o tal altra strada se non abbia prima ben ponderate le conseguenze di questa sua determinazione, e combinati i doveri speciali della sua missione coll' importanza relativa di una disfatta che potrebbe toccare, colla maggiore o minore lontananza dei suoi sostegni, e cose altrettali. Farà marciare la sua gente a scaglioni, e sempre presta a potere agevolmente andare in ogni direzione, e per modo che venga sempre sostenuta dai suoi cacciatori e dalla retroguardia. E ciascun plotone e ciascun soldato debbe occupare il posto loro assegnato, ed è mestieri che questo posto sia sempre il meglio utile ai movimenti

generali. In fine deve tutto ben calcolare, e nulla lasciare al caso, e consultare a dentro tutti gl' indizi. Così, a modo di esempio, trovato un bivacco deserto, deve attentamente osservarne le reliquie, e per esse giudicare della prossimità, del numero, delle perdite, della stanchezza e degli animi del nimico. Ovvero se si abbatta ad un trivio o quatrivio, e veda molte vestigia di passi, ruote, e pedate di cavalli in varie direzioni, deve fermarsi, e secondochè queste appaiono essere fatte di recente o da tempo, e secondo i rapporti dei contadini, e le ricognizioni, e la sua carta topografica, deve giudicare delle determinazioni dell' inimico.

D. E se troverà una stretta?

R. Poichè avrà messe in ordinanza le sue genti dietro di essa, sì che venendo d'improvviso attaccate sieno preste a difendersi, riconoscerà le alture che le sovrastano, e la investigherà con accorgimento.

D. Se passata la stretta teme che l'inimico non lo tagli dalla divisione o corpo di esercito, che dovrà fare?

R. Lascerà a guardia della stretta un distaccamento abbastanza forte, il quale resterà quivi fino a che egli non siasi bene assicurato essere vani i suoi timori.

D. E se si abbatta ad un villaggio?

R. Fatto fermare le sue genti innanzi ad esso lo farà investigare dalla punta della sua vanguardia, e non trovatovi l'inimico lo farà rapidamente traversare da una quarta parte dei suoi, i quali messe alquante vedette in sulle uscite lo circonderanno. E a

queste vedette sarà ingiunto di prontamente piegare al primo colpo di carabina che intenderanno.

D. Ma se il distaccamento deve dimorarvi alquanto?

R. Il comandante da prima si farà padrone del campanile, sul quale il giorno porrà una sentinella, dipoi stabilirà il suo bivacco in buono stato di difesa dietro le case poste nel lato onde avrà determinato ritirarsi. E farà apportare viveri e foraggi: e sbarrerà tutte le uscite per le quali l'inimico potrebbe sorprenderlo, lasciando aperti solamente di piccoli passaggi necessari al ritirarsi dei suoi posti. E indicherà la *piazza di allarme:* e farà arrestare e interrogherà quelli abitanti che potranno dare indizi: e prenderà guide, le quali farà custodire nel bivacco.

D. Che debbesi intendere per *piazza di allarme?*

R. La migliore posizione difensiva e più atta alla generale riunione delle truppe in caso di attacco, e per conseguente il luogo ove le truppe unite possono il meglio fare utili movimenti sia in avanti sia in dietro. E in questa *piazza di allarme*, bene riconosciuta prima da ciascuno, debbono in caso di attacco dirittamente portarsi tutt' i piccoli posti non facenti parte della granguardia.

D. E se la vanguardia arriva di notte innanzi ad un villaggio?

R. Il comandante si arresterà ad un cento passi da esso, e manderà cavalieri intelligenti a riconoscerlo. Costoro andranno silenziosi fino alle prime case, e si fermeranno e staranno in orecchi, dovendo dai rumori che ascolteranno giudicare della presenza o assenza dell'inimico: dipoi uno tra essi smon-

tato di cavallo si farà presso ad una finestra a traverso della quale vedasi lume, guarderà il meglio entro la casa, e tornato al suo brigadiere gli rapporterà quanto avrà veduto: indi arresteranno un contadino, e minacciandolo con una pistola impugnatagli alla gola, lo condurranno al comandante, il quale l'interrogherà.

D. E se la vanguardia s'incontrerà di notte nell' inimico?

R. Se non sarà stata da esso veduta, si arresterà in silenzio, ne osserverà le forze, e se lo giudicherà utile lo sorprenderà.

D. E se l'incontri il giorno?

R. Lo costringerà a dispiegare le ordinanze, gli si appresserà nascondendo le proprie forze, e disponendole sempre in difensiva fino a che non stimerà venuto il momento acconcio a prendere l'offensiva.

D. E se l'inimico in ritirandosi mostri, per esempio, voler distruggere un ponte?

R. Lo inseguirà più vivamente, e s'impadronirà del ponte.

D. E se l'inimico viene rispinto in una piccola città?

R. Lo spingerà più gagliardamente, affinchè gli tolga il tempo di distruggere quanto vi abbia di viveri e foraggi, e menar seco le persone che potrebbero dare utili notizie, e togliere le lettere alla posta, o fare cose simiglianti.

D. Se il comandante di una vanguardia voglia far credere agli abitanti di cotesta piccola città che egli ha con sè grandi forze, e più grandi ancora l'esercito

cui precede, affinchè rapportato questo all'inimico lo spaventi, che dovrà egli fare?

R. Collocherà parecchi plotoni su varie strade, delle quali dalla piccola città non possa vedersi che poca parte, sì che sarà creduto questi plotoni essere teste di molte colonne. E poi farà corra voce che numerose truppe tra poco lo raggiugneranno, e ordinerà che vengano apportate moltissime razioni, e molte vetture, e cose altrettali. Ma curerà soprattutto che spie nemiche non vengano alle spalle e discoprano l'inganno.

D. Ed entrato nella città che dovrà fare?

R. Vi si stabilirà militarmente, e manderà assai lungi in avanti e su i fianchi sue spie.

D. Se una vanguardia marciando s'imbatta ad un fiume, che farà?

R. Riconoscerà i luoghi ove si può approdare, e i guadi, e distruggerà questi ultimi se giudicherà che possano rendere agevole al nimico tagliarla dal corpo di esercito, e attaccare questo all'improvvista.

D. E se una vanguardia giugnerà ad un fiume mentre l'inimico si presenta all'opposta riva?

R. Il buono comandante tosto indovinerà quali punti l'inimico sceglierà a passare, e quivi presto presto collocherà suoi posti.

D. Se una vanguardia stando di notte bivaccata a fronte dell'inimico, benchè sia assai debole, voglia mettergli paura, che dovrà fare?

R. È forza al comandante ricorrere alle astuzie di guerra. E però farà accendere molti fuochi su di una linea assai lunga, sì che l'inimico creda essere in quel bivacco numerose truppe, e procaccerà che i

fuochi sieno sempre bene accesi. E poi farà girare più fiate intorno ad un gran fuoco un distaccamento di un cinquanta soldati, affinchè l'inimico creda una lunga colonna essere venuta ad unirsi alle truppe che quivi serenano.

D. Ma se questa vanguardia tema non venga attaccata la notte?

R. In tal caso, accesi i fuochi, il comandante annunzierà doversi partire la dimane, e intanto la notte medesima in grande silenzio si ritirerà con i suoi andando in dietro ad occupare una miglior posizione, ignota al nimico.

Un uffiziale comandante una vanguardia non debbe mai discostarsi dalle sue genti e, mi si permetta l'espressione, dal suo punto di comando. Nondimeno se a meglio osservare qualche utilissima cosa e giudicarne sia uopo che si esponga solo a qualche pericolo, lo farà poichè ne avrà avvertito chi gli vien dietro nel comando, e gli avrà lasciato instruzioni tanto precise che questi in qualsiasi caso possa bene e compiutamente farne le veci.

D. Che dee fare un comandante di vanguardia innanzi che si distacchi dalla sua divisione o corpo di esercito?

R. Imprimerà bene nella sua mente gli ordini datigli dal generale, e farà di averli in iscritto, e lo pregherà di ripetergli quelle cose che non abbia bene intese. Poi comparerà la sua carta topografica con quella del generale, e la correggerà se sarà mestieri. Da ultimo si accorderà con lui sulla quantità dei rapporti che dovrà mandargli.

D. Ma se questo generale non gli abbia prescritto nulla a tal uopo, lasciandolo libero nel giudicare della opportunità di tali rapporti?

R. Allora egli ne manderà molti ora scritti ora a voce, ma manderà questi ultimi per uffiziali o sottuffiziali che sieno accorti ed intelligenti, e prima che partano ingiugnerà loro che glieli ripetano due volte, affine di essere sicuro che verranno bene riferiti.

Rapporti di tal sorte sono, a modo di esempio:

*Sono arrivato a *** — L'inimico si mostra in buon numero. —L'inimico ha presa posizione, e questa è assai forte. — L'inimico ha fanteria e cavalleria. — Debbo io far fronte o ritirarmi? — Mi sono molto avvanzato sulla sinistra, e ora mi è forza retrocedere. — Vado di continuo perdendo molti uomini. — Ho preso posizione nel burrone di ***. — L'inimico si è fermato, e fa retrocedere la sua fanteria: ma lo fa a fine di trarci in inganno. — Numerose colonne marciano nella direzione di ***, e si compongono solo di cavalleria. — I corazzieri e gli ussari di *** sono stati sostituiti ai dragoni e agli ussari che prima mi stavano a fronte. — I ponti posti sul fiume di *** sono stati distrutti, ed io ho bisogno di tre ore a ristaurarli. — Ho tolto all'inimico dugento fanti ed un cannone.— L'inimico si disordina. — L'inimico ha abbandonato alquante vetture. — L'inimico si ritira, ed io l'inseguo quasi colle spade alle reni. — A potere tener dietro all'inimico sono costretto a fare questa sera molto cammino. — Le strade che batto sono malagevoli, onde prudenza vuole che non vi conduciate le ar-*

tiglierie: e avendo fatto riconoscere i luoghi intorno non se ne sono trovate altre. (Vedi l'articolo dei Rapporti.)

D. Se l'esercito trovasi in paese straniero, che dee fare il comandante della vanguardia ?

R. Anzi che si metta in cammino vedrà se tra i suoi soldati sia alcuno che conosca la lingua di quel paese: e se non ne ha alcuno, ne farà venire nel suo distaccamento, e li avrà sempre presso di sè.

D. Che altro dee fare ?

R. Rassegnerà subitamente il distaccamento, e vedrà se è in buono stato e non manca di munizioni e viveri e foraggi. Se non conosca tutti gli uffiziali che marciano con lui, ne dimanderà notizie ai loro comandanti diretti. Da ultimo distribuirà questi uffiziali nel distaccamento nel modo più conveniente ed utile. (Vedi l' articolo del Comandante e dell' Uffiziale.)

DELLE RICOGNIZIONI.

Base di ogni operazione militare è conoscere primamente il terreno sotto il doppio aspetto offensivo e difensivo, e secondamente la posizione, le forze, e anco, se è possibile, i divisamenti del nimico. E a stabilire con certezza cotesta base sono mandati uffiziali a riconoscere.

Il comandante di un distaccamento da ricognizione debb' essere dotato di tutte le virtù militari, perocchè a bene riconoscere hanno mestieri tutte queste insieme.

In un terreno nuovo ove un uffiziale da ricognizione trovasi isolato, uopo è ch' ei basti solo a sè stesso, e solamente nelle sue facoltà attinga aiuti a bene adempiere l' uffizio suo. Colà non solamente è suo debito vedere, ma sì veder bene, affinchè non dia false notizie al comandante del corpo di esercito, che su i rapporti di lui dee regolare i suoi movimenti. E perchè l' uffiziale veda bene è d' uopo che vada sul terreno da riconoscere sfornito di ogni estraneo aiuto, perchè quanti lo circondano gli sono nimici e bramano la sua perdita. Oltre a ciò è suo principal debito tornare dietro senza che venga attaccato o fatto prigione.

Esser fatto prigione! idea terribile! onta grandissima! e quanto assai più pungente sarà questa onta quando si consideri che il comandante di un distaccamento da ricognizione è risponsabile non solo dei pochi uomini ai quali comanda, ma eziandio di tutta

una brigata, una divisione, un corpo di esercito, cui deve perlustrare la via e proteggerlo!

E perchè un distaccamento da ricognizione faccia buona ritirata uopo è che fugga lo sguardo del nemico. Ma se vi tornerà impossibile eludere la vigilanza di lui e schivare di essere inseguiti, allora tutta la scienza sta nello avere in andando bene studiato il terreno, averlo ben riconosciuto per indizi raccolti, analogie, o altro, e aver bene osservato dove e in quale ordinanza l'inimico potrebbe impedire il passo, affinchè in tornando possiate tenere altro cammino, o fare l'inimico sia costretto a ristringere la fronte nell'attaccare tanto che sia eguale a quella che voi potrete opporgli nel difendervi. Che se non giovando tutte queste precauzioni sarete tagliati dalle truppe che precedete, poichè avrete esauriti tutt'i mezzi della destrezza, vi sarà mestieri ricorrere alla forza aperta. E questa non fallirà se ciascun soldato sarà appieno convinto di una gran verità, cioè che un cavaliere può passare dapertutto quando veramente lo vuole.

Prima cura di un uffiziale da ricognizione debb'essere apprezzare bene le forze del suo distaccamento, usarne giudiziosamente, e rinfrancarle in acconcio, affinchè possa sempre averle il più che sia possibile integre al bisogno. E lo ripeto, le forze del cavallo sono al soldato di cavalleria come tutto il suo avere. E però se egli le usa tutte in un'ora che gli resterà in avvenire? ma quel poco che egli ne avrà con accorgimento risparmiato, forse gli salverà la vita e faragli ottenere la croce di onore. E l'uffiziale da ri-

cognizione più che ogni altro ben ponga mente a questa verità.

Un uffiziale da ricognizione che debbe far lungo cammino in tempo non determinato, deve esattamente calcolare le sue forze, metterle d'accordo con quanto la sua missione imponegli fare, e poi usarne in una volta solo quanto il bisogno ne richiede. E non conduca i cavalli in terreni molli, perocchè questi li defatigano, e la principal cosa onde un distaccamento da ricognizione ha bisogno è avere cavalli in buono stato. E sottometta ogni sua azione a freddo, giusto e pronto giudizio, e con somma attenzione osservi e corregga tuttociò che potrebbe rallentare, impedire, dividere quest' azione, e allontani ogni inutile pericolo.

Ho detto che il comandante di un distaccamento da ricognizione deve riunire in sè tutte le qualità militari proprie di un cavalleggiero, e però tutti gli articoli di questo mio libro debbe egli consultare. Quanto alla parte topografica stimo non potere far meglio che citare alla lettera ciò che ne ha lasciato scritto il generale La-Roche-Aymon.

« Ecco diffinitamente, dice il generale, le princi-
« pali cose si naturali che accidentali da notare nelle
« varie maniere di terreni. »

Boschi.

« La loro natura; la loro estensione; la specie del
« terreno; se sono folti; come sono situati in rappor-
« to alla strada che è stata tenuta per venirvi; se so-

« no villaggi ne' luoghi vicini; se sono molti i sen-
« tieri che li traversano, e dove questi menano e
« donde partono. »

Montagne.

« La loro natura; se sono selvose, pietrose, ter-
« rose, o coperte di ciottoli; se dominano la strada
« dalla parte davanti o da qual parte; se la china è
« dolce o ripida; se il sentiero onde vi si ascende è
« dritto o tortuoso intorno ai fianchi: se la spianata
« in sulla vetta è boscosa e quale n' è la estensione;
« se dal lato opposto si scende presto al piano; se al-
« tre montagne più alte le dominano. »

Fiumi e Ruscelli.

« La loro larghezza: la loro direzione in rapporto
« alle strade: la natura delle sponde, e quale delle
« due domina l'altra: se il letto è incassato: se scor-
« rono a traverso prati, e se questi sono sempre pra-
« ticabili, o solamente in alcuni tempi a cagione di
« gran freddo o grande siccità: i porti e i guadi che
« vi sono fino a un mezzo miglio a dritta o a sini-
« stra, e i nomi dei villaggi o luoghi ove sono, e se
« può su di essi passare l' artiglieria. »

Pianure.

« La loro estensione ad un dipresso: il numero in-
« circa dei villaggi che in esse discopronsi: la natu-

« ra del terreno: se sono semplici campi, ovvero so-
« no sparse di stagni, prati, laghi o lagune. Ognuno
« intende quanto importi a truppe di cavalleria, che
« debbono senza andar tentone ma con somma cele-
« rità portarsi dovunque, il conoscere prima il ter-
« reno sul quale vanno, affinchè non vengano arre-
« state nel mezzo dei loro movimenti da ostacoli im-
« previsti. Segue da ciò che gli uffiziali e sottuffiziali
« da ricognizione debbono rendersi certi del modo
« onde i campi sono chiusi, e sapere se troppo lar-
« ghe fossate li tagliano o dividono. »

Strade.

« Se sono dritte o tortuose: quali limiti hanno a
« dritta o a sinistra a tiro di cannone: se rinchiuse
« tra gole di montagne formano sentieri cavi: con
« qual fronte le truppe possono passarvi. »

Città.

« La loro posizione : i luoghi circostanti : se han-
« no mura e porte: se è agevole tenervisi dentro
« in difesa, e stabilirvi un posto: quali altre stra-
« de vi mettono capo. »

Borghi e Villaggi.

« La loro situazione: i luoghi intorno: la dispo-
« sizione delle case: se queste sono tra loro divi-
« se per giardini: se i giardini sono cinti di siepi,

« muraglie o steccati: quante case vi sono ben mas-
« sicce e solide: la loro situazione, non che quella
« della chiesa e del cimitero: infine se un fiume
« o ruscello circonda o traversa queste città, bor-
« ghi o villaggi. »

La guerra ha consuetudini sue proprie, non o-
stante i grandi pericoli onde queste sono accompa-
gnate, e le pruove terribili che tuttodì si veggo-
no della falsità loro e dei danni che arrecano. Ma
perchè ne ha tuttavia? lo so bene io. E secondo-
chè gli eserciti più invecchiano maggiore impero ac-
quistano queste consuetudini. E se ciò accadeva
quando il cannone fulminava ogni giorno, quando
ogni dì dava nuove lezioni, che sarà al presente
che quindici anni di pace sono scorsi, e nelle mi-
lizie sono cavalieri di ogni grado o troppo vecchi
o troppo giovani? Le consuetudini sono la scienza
tradizionale delle mediocrità. Gli assiomi che sta-
biliscono appoggiati ad una esperienza senza giu-
dizio sono ricevuti con ammirazione dai giovani che
non hanno peranco nulla veduto, avvegnachè tro-
vino in essi più di quanto hanno letto nei libri, e
profferiti da labbra coperte di lunghi mustacchi bian-
chi acquistano dignità e gravità negli animi dei neo-
fiti che li ascoltano.

Ma facciamo distinzione fra tradizioni e consue-
tudini, e lasciando da banda queste ultime acco-
gliamo con avidità i precetti di quelle.

Un errore di consuetudine che assai sovente ho
veduto commettersi nell' esercito nostro, non ostan-
te le frequenti e terribili lezioni che abbiamo per es-

so ricevute, è opinare che non si possa riconoscere senza che si attacchi l'inimico. Questo principio falso e ridevole traevasi dietro una serie di conseguenze tanto false quanto esso. E per esso un distaccamento da ricognizione componevasi sempre di numerose truppe, dal che nasceva sovrabbondante fatica al reggimento, difficoltà e ritardo nei movimenti, e in fine troppa confidenza nelle proprie forze, amor proprio male inteso, dimenticanza della propria missione, combattimento ineguale, ritirata con disordine e rotta completa. Molti tra i nostri distaccamenti da ricognizione erano male ordinati, perocchè erano di troppo grande numero a poter vedere senza essere veduti, e troppo deboli a potere attaccare o sostenere un attacco. I distaccamenti da ricognizione debbono comporsi di molte truppe in un solo caso, cioè quando sia mestieri che attacchino l'inimico: solamente allora la loro forza numerica debb' essere il più che si può grande. Ma in ogni altro caso debbono comporsi di pochi uomini intelligenti e bene montati, i quali possono dapertutto passare, e nascondersi dietro un macigno o un arbusto, ed essendo inseguiti non possono agevolmente cadere nelle mani del nimico, perchè possono meglio che esso fuggire. Stabiliamo adunque come massima che *riconoscere* non vale *attaccare*.

Egli è vero che un distaccamento da ricognizione qualche volta deve attaccare, ma solo a fine di meglio riconoscere. Dunque attaccare non è punto il suo scopo, ma uno dei mezzi per aggiugnere allo scopo. E non deesi un tal mezzo usare se non quando non si

può altrimente adempiere la missione. E però sebbene siate a capo di dugento cavalli, se potrete meglio scoprir l'inimico facendo imboscare due cavalieri in un canto di selva, che impiegando in un fatto di arme tutte le vostre genti, non dovete preferire questo secondo mezzo al primo.

Può veramente dirsi buono distaccamento da ricognizione, e bene diretto e comandato quello che raccoglie e apporta più grande numero di utili indizi, e riconduce intatti i cavalli e gli uomini in buono stato, e non già quello, che obbliando il suo scopo fa pruove di forza più che di destrezza. E l'uffiziale che comanda quest'ultimo è, secondo che io mi penso, assai colpevole, e debb'essere gravemente punito.

La cavalleria leggiera russa si comporta in altra guisa che la nostra. Nella guerra di Russia noi eravamo di vanguardia, e marciavamo da Orcha a Witepsko. Nell'avvicinarci a Babinowitschi presso ad un bosco, vedemmo un cosacco che traversava un vano della selva: e ci arrestammo e ci ordinammo. Un nostro squadrone fu mandato in questo vano, e fece prigioni due cosacchi i cui cavalli erano spossati per la fatica, e altri tre si salvarono fuggendo. Restammo colà molto tempo in posizione, tutto il paese e i luoghi intorno vennero accuratamente investigati, ma non si rinvenne alcuno. I due prigioni interrogati risposero che non più che cinque erano stati mandati a far ricognizioni da Witepsk ad Orcha, paesi discosti l'uno dall'altro venti miglia, e ci tenevano dietro fin dal mattino, e non era sfuggito alla loro attenzione il menomo nostro movimento. Intanto i

tre cosacchi fuggiti raggiunsero le loro truppe e l'instruirono di quanto avevano veduto e osservato, e pochi giorni appresso nello stesso luogo, in Babinowitschi, un nostro distaccamento da ricognizione di due uffiziali e cinquanta cavalieri fu tutto fatto prigione dai russi.

Altro errore di uso, che assai spesso ho veduto a commettersi nel nostro esercito, è che i distaccamenti da ricognizione compongonsi sempre dello stesso numero di uomini, ed escono sempre nelle medesime ore. E non si pensa che di cotesti distaccamenti, che composti sempre dello stesso numero di uomini escono ogni giorno alla stessa ora, vanno per le stesse strade, e s'indirizzano sempre agli stessi luoghi, è facile prevedere la sorte.

I distaccamenti da ricognizione debbono il più che si può andare inosservati, e però nei luoghi coperti la loro marcia può essere più lenta che in pianure affatto aperte, ove è impossibile che sieno celati. Ed è mestieri che quando hanno qualche cosa a temere traversino le pianure la notte, o se è forza traversarle il giorno vadano di trotto, affine di sfuggire più presto agli sguardi del nimico. E debbono soprattutto sospettare che i contadini li discoprano all'inimico, e però si conviene che si rimangano dal passare per quei villaggi cui è inutile traversare e riconoscere, e abbiano sempre con sè quanto è necessario al nudrimento dei cavalli e degli uomini, e si fermino nei luoghi isolati, reconditi e dai quali possano menar l'occhio molto lungi, e nei quali pochi soldati a piede ben disposti bastino a custodirli.

Quando un distaccamento da ricognizione vuole fermarsi in un villaggio, uopo è che il comandante lo faccia prima investigare con prudenza, e metta fuori su i fianchi vedette mobili, a fine di arrestare i contadini che tentassero di fuggire e andare ad avvertire l'inimico. Uopo è ancora che la fermata non duri più che non è necessario a riconoscere i luoghi, torre guide, raccogliere utili indizi e foraggiare. E se il villaggio in cui si ferma è posto in mezzo a vasta e rasa pianura, bisogna che tutto il distaccamento si riunisca a piè del campanile, e colà tolga le briglie ai cavalli, e dia opera al foraggiare. E sul campanile verrà posta una sentinella che scoprirà e annunzierà lo appressarsi dell'inimico. E questa sentinella, e due o tre vedette mobili, di cui sopra ho toccato, basteranno a ben custodire tutto il distaccamento. Nè uscirà la notte. E se sarà mestieri ingannare l'inimico intorno la direzione della sua marcia, uscirà per una porta opposta alla strada che deve battere, sulla quale poi facendo un rigiro si rimetterà, mentre il retroguardo vegghierà che niuno lo segua. Se un distaccamento da ricognizione inseguito dall'inimico si ritiri, e sia costretto a passare per un villaggio o una città, la traverserà assai rapidamente. E se tema che la notte non venga sorpreso nel bivacco, accenderà i fuochi, e poi allontanandosi senza far rumore andrà a fermarsi poche centinaia di tese dietro il bivacco abbandonato, astenendosi dall'accendere quivi fuoco. Se nella notte marcerà lontano dall'inimico, procaccerà che la guida monti su di un cavallo bianco, affinchè possa essere contraddistinta e meglio veduta

nelle tenebre. Se nella notte si troverà molto presso all'inimico e vorrà celargli la sua marcia, dovrà astenersi dal mettere cavalli bianchi nella vanguardia. Se batterà una strada lastricata, uopo è che marci sul terrapieno che è di lato, a fine di non fare troppo gran rumore che si udirebbe assai lontano. Se sarà molto presso all'inimico, uopo è che i soldati non fumino, affinchè il fuoco della pipa non rischiari i loro visi e li discopra all'inimico. Se in fine stando assai vicino all'inimico vorrà bene osservarlo e riconoscerlo, dovrà circondarlo, e poi fermatosi distaccherà due o tre cavalieri assai intelligenti, i quali a modo di cacciatori alla posta si avanzeranno silenziosi e, a dir così, d'ombra in ombra a fine di celare la loro marcia, e giunti al punto onde potranno ben vedere e scoprire l'inimico si fermeranno, guarderanno tutto con grande attenzione, e tornati al distaccamento riferiranno quanto avranno osservato, usando nel ritornare le stesse precauzioni che nell'andare.

Se un comandante di distaccamento da ricognizione, poichè avrà bene osservato l'inimico e apprezzato le forze di lui, possa senza incontrar certo pericolo fare qualche prigioniero e metter l'allarme nel campo, lo farà se prima di partire ne abbia avuta licenza dal suo generale.

Nel 1814 il generale Maison diede ordine ad un uffiziale dei lancieri rossi della guardia imperiale che fosse uscito di Lilla a capo di venti cavalieri, e si fosse recato a riconoscere l'inimico in Menin, e poi gli avesse apportate di lui notizie abbastanza precise. Questo uffiziale partito due ore dopo il mezzodì al

tramontar del sole scoperse i campanili di Menin. Intanto avendo nell' andare curato di celare la sua marcia all' inimico, venuto ad una mezza lega dalla città s' imboscò quivi col suo distaccamento. Sopraggiunta la notte, e fu una delle più tenebrose, seguito da un sol plotone si appressò alla città, avendo studiosamente scansato le strade lastricate, e imboscò questo plotone a gettata di fucile: di poi accompagnato da un uffiziale, un sottuffiziale e un trombetta penetrò nel sobborgo, e sceso di sella, e dato a tenere il suo cavallo, andò solo ad appiattarsi in un fosso accosto al ponte. I distaccamenti nemici da ricognizione rientrando nella città l'uno dopo l'altro gli passavano vicino, e sebbene densissima fosse la caligine, pure gli uomini vedendosi assai distintamente come ombre disegnate nell' orizzonte, ei potè contarli uno ad uno e discernere le varie maniere delle loro divise. Munito di così fatti indizi, bastevoli a giudicare del numero e delle diverse specie di truppe che colà stanziavano, sicuro che tutt' i distaccamenti nemici erano rientrati nella città, e che però non era più nulla a temere dalla parte del fiume ove egli era nascosto, mandò a chiamare un dieci dei suoi lancieri. In questo mezzo un contadino uscito di una casa vicina passandogli da costa mise un grido, ed egli fecelo tosto arrestare dal suo sottuffiziale, che impugnatagli una pistola al petto lo menò seco indietro. I dieci lancieri arrivarono tacitamente nel momento che il posto nemico alzava il ponte, e il comandante a capo di essi cogliendolo all' improvvista lo assalì, e fatti prigionieri diciotto soldati a cavallo

rapidamente si ritirò, arrecando al generale notizie certe e precise intorno all' inimico, senza che alcuno tra i suoi fosse stato pur ferito.

Nel 1809 Curély, allora capitano aiutante di campo insieme con me del generale Ed. Colbert, ebbe incarico di riconoscere la marcia dell' esercito austriaco che ritiravasi facendo fronte al nostro d' Italia. Egli a capo di cento cavalieri precedeva di dieci leghe la nostra divisione. Marciò in giro intorno all' esercito austriaco, e venne tanto segretamente alle sue spalle che al tramonto del sole si trovò in un bosco tre quarti di lega dietro il villaggio nel quale era stabilito lo stato maggiore generale dell' arciduca. Tra lui e questo villaggio era una vasta pianura sabbiosa. Due o tre soldati scorridori ungaresi, che egli arrestò, gli diedero di utilissime notizie. Un numeroso armento di buoi, che tornando dai campi s' indirizzava al villaggio, passò presso il bosco, ed egli fece arrestare i pastori e rinchiudere l' armento in un parco. Fatte più dense le tenebre fece rimettere in via l' armento collocati nel mezzo di esso i suoi soldati a piede che si menavano dietro per mano i cavalli. A questo modo celati dalla spessa nube di polvere che si levava avvicinaronsi tutti al villaggio. La notte, il polverio, la stanchezza del nimico e la poca vigilanza che usava verso la parte onde si avanzava l' armento, favorirono sì bene i disegni di Curély, che venuto fin nella piazza del villaggio, egli stesso fece saltare il cranio ad una sentinella dell' arciduca generale supremo: e in questa i suoi rimontati a cavallo diedero per pochi momenti colpi di

sciabla da ogni lato, e giovandosi dello stordimento e stupore dell' inimico uscirono del villaggio dall' opposta parte, e la dimane raggiunsero la brigata Colbert, senza aver pur perduto un solo uomo o un sol cavallo. La posizione dello stato maggiore generale austriaco bene riconosciuta diede indizi certi intorno la posizione del nostro esercito d' Italia, che due giorni appresso noi raggiugnemmo, e nell' antiguardo dello stesso combattemmo a Karako, a Pappa e a Raab.

Dopo questi due esempi, dei quali l'esattezza istorica non è da porre in dubbio, stimo utile cosa crearne uno che contenga fatti più particolari, i quali possano seguitamente essere applicati alla tavola riportata qui sopra nell' articolo della topografia.

« Pongo adunque che il capitano *** addetto allo « stato maggiore della divisione riceva il seguente « ordine :

« Il capitano *** partirà subito a capo di cento « cacciatori dell' ottavo, e anderà a riconoscere la « piccola città di Neustadt, e trovatovi l' inimico « procurerà di fare alcun prigioniero che condurrà « seco nel campo. Raccoglierà notizie intorno all' e- « sercito prussiano, che è fuor di dubbio trovasi nei « dintorni della medesima. Osserverà accuratamente « il terreno che percorrerà, e mi renderà conto delle « strade, ponti, correnti e cose altrettali che incon- « trerà per via.

« Farà di raggiungermi domani l' altro prima del- « le dieci del mattino. »

« Il generale N. »

« Dal bivacco di Grossthurm a dì 18 Giugno 1832,
« alle cinque del mattino. »

Il capitano ricevuto quest'ordine dal generale, ritrae dalla carta topografica dello stato maggiore un calco del terreno che deve percorrere. Dipoi assume il comando del distaccamento assegnatogli, che di già è stato messo in ordine dall'aiutante maggiore, e rassegnando i soldati e i cavalli osserva se le cartucciere sono ben provvedute di cartucce, se le armi sono in buono stato, se i cavalli sono ben ferrati, e se nelle bisacce è bastevole quantità di pane e biada. Ciò fatto fa rompere il distaccamento per due, e resta fermo per vederlo passare innanzi di sè.

Per via osserva che tre cavalli zoppicano, due sono troppo deboli a potere più oltre andare, altri spesso nitriscono, e alquanti cani seguono il distaccamento, e senza frapporre indugio li manda indietro al bivacco.

Venuto fuori la linea dei posti avanzati e delle pattuglie fa fermare il distaccamento, e fa strignere le cinghie ai cavalli, togliere le banderuole alle lance, sospendere le carabine agli uncinetti, raccorciare le gualdrappe, avvoltolare i cappotti e metterli ad armacollo, e pone a capo della colonna i pochi soldati di Alsazia che per avventura trovansi nel distaccamento, ingiugnendo loro di parlare solo in lingua tedesca, e un uffiziale anche di cotesta provincia lo fa marciare al suo fianco, sostituendogli un sottuffiziale a comandare il plotone. E pone nell'estrema parte della colonna l'uffiziale che gli è secondo per grado o anzianità, di modo che il distaccamento marci ben ristretto.

La vanguardia formata di dieci uomini comandati da un sottuffiziale alsazio precede la colonna per cento passi.

Il distaccamento trovasi in luogo aperto e su terreno bagnato, laonde il comandante non spicca fiancheggiatori, perocchè costoro ritarderebbero la marcia e defatigherebbero invano i loro cavalli.

Il retroguardo composto di un caporale e quattro soldati segue la colonna cinquanta passi discosto.

Intanto il capitano osserva che l'antiguardo si mostra dubbioso nell'andare innanzi, e tosto dispone il distaccamento per quattro con uno spazio di cento passi tra un plotone e l'altro sul canto dritto della strada e colla dritta verso il fossato. Di poi fatto fermare la colonna e mandato a dimandare della cagione di questo vacillare, gli vien riferito che essendo stati veduti alquanti soldati a cavallo e riconosciuti, erasi trovato essere un distaccamento amico che si ritirava. Ed ei ne interroga il comandante: ma come questi era stato mandato in altri punti non può nulla dirgli se non che pattuglie nemiche da dodici a venticinque cavalieri sono state vedute una lega lungi sulla strada d'Ingolsheim. Avute tali notizie fa di nuovo ristrignere i plotoni, e si rimette a marciare. Ma il terreno cambia di aspetto, diviene ineguale, e a dritta vedonsi certi monticelli che dominano il piano: laonde il capitano distaccati tre cacciatori dei meglio montati li fa ascendere su di queste collinette, sì che marciando su per esse seguano da costa il distaccamento.

Dopo due o tre ore di cammino il distaccamento

giugne in un altopiano, onde discopre una fertile e vasta valle e una crocevia in cui metton capo tre strade. Una a dritta è soda, e debb'essere la strada d'Ingolsheim: un'altra è stretta, terrosa, e si distende serpeggiando lungo la montagna, e pare che attraversando la pianura s'immetta più lungi in una selva che cinge a dritta la valle: la terza è anche soda, e succede a quella d'Ingolsheim, e pare meni a Neustadt passando per Berndorf. E per verità il capitano consultata la sua carta vede in essa riportata l'estremità dell'altopiano, e due leghe da esso la crocevia, e due leghe a dritta segnato il villaggio di Berndorf: e in vero a tale distanza a dritta della valle scorge un villaggio. Ma ad essere meglio instruito spicca l'uffiziale alsazio seguìto da due cacciatori anche alsazi, perchè interroghi un contadino che sta lavorando cento passi discosto. E questo uffiziale fattosi presso al contadino gli dimanda in buon tedesco: — Ehi, buon uomo, hai tu veduto i nostri? — Chi sono i vostri? — Per bacco, i nostri, i prussiani. — No, ma so che ne sono arrivati a Neustadt e Baumdorf. — E i francesi? — Ah, i pezzentoni! dicesi essere diecimila di loro cavalleria in Grossthurm. — Diecimila! — Per lo meno. — Ebbene, noi andiamo a ricongiugnerci ai nostri in Neustadt: dimmi quale strada dobbiamo tenere? — Scendete quella strada là. — Questa? — No, questa è la strada d'Ingolsheim. — Quest'altra? — No, questa è una piccola strada che per entro il bosco mena a Baumdorf: dovete andare per quest'altra che è soda e va dirittamente a quel villaggio colaggiù. — Sì, quello che è

**

vicino alla montagna? — No, quello è Bonn: l'altro più a dritta della valle. — Là? — Appunto, è Berndorf. — È molto lontano di qui? — Due leghe. — E quanto dista da Neustadt? — A cavallo un cinque ore di cammino. — Ti ringrazio, addio.

Rapportate tali cose al capitano, questi vede che non erasi ingannato, e stando un poco sopra di sè va pensando: il nemico è nei dintorni, e deve avere posti nella valle: il giorno è di molto inoltrato, e però la marcia del distaccamento non può essergli nascosta, massime battendo la grande strada: i cavalli hanno bisogno di riposo, e solo il bosco che è a dritta e distendesi lungo la valle fino alla strada di Baumdorf può celarlo al nimico: adunque il miglior partito è entrare nel bosco. In fatti svoltando a dritta per la piccola strada prestamente discende la montagna, e traversando di trotto il piano entra nel bosco. Quivi studiasi tenere quei sentieruoli che meno si discostano dalla linea di direzione che gli conviene seguire, e in questo la bussola o i raggi del sole gli sono guida: oltre a che la valle che tratto tratto scorge a traverso dei vani del bosco, lo fa accorto se siasi di molto discostato a dritta, la qual cosa sarebbegli di grandissimo pericolo. I soldati vanno cheti cheti, parlano sottovoce, tengono le armi in modo che non battano su i pezzi di ottone del corame, o sulle staffe, o sugli sproni, e ora smontano di cavallo, ora cessato il bisogno vi rimontano, ora accelerano l'andatura, e tutto questo lo fanno senza comando, ma la testa dà l'esempio ed è norma agli altri, e la colonna marcia il più che può ristretta, e l'antiguardo e il retroguardo van-

no poco discosti. Sono cinque ore che il distaccamento è partito da Grossthurm, quando trovasi in luogo deserto ove il bosco è più folto. Il capitano uscito per poco dal sentiero che seguiva fa entrare il distaccamento in un vano della selva cinto di alti cespugli, e fatto smontare i soldati di cavallo mette sentinelle in vari punti, collocandole ove possano tutto osservare senza essere vedute, fa togliere le briglie a metà dei cavalli, li fa legare agli alberi, e fa loro mangiare la biada, l'erba, o le foglie che sonosi potute raccogliere senza molto discostarsi da quel luogo, e i soldati con la briglia sospesa al braccio e stando ognuno innanzi al suo cavallo, e parlando piano tra loro fanno un poco di colezione.

Il capitano intanto per via non ha obbliato di fare osservazioni che potrebbero essergli utili nel caso che non potendo menare a compimento il suo disegno fosse costretto a ritirarsi per la medesima strada. E però in camminando ha delineato nel suo taccuino uno schizzo seguito del sentiero che teneva, e nel bosco è venuto spezzando qua e là rami di alberi, e ha osservato i punti più notevoli e li ha bene impressi nella sua mente: le quali cose tutte gli saranno sicura guida nel tornare in dietro.

Un'ora dopo il mezzodì fatto rimontare il distaccamento a cavallo si rimette in cammino, e poichè ha marciato per cinque ore arriva sulla strada di Baumdorf. Giunto quivi non sa che farsi. Restano ancora due leghe per arrivare a Neustadt, e poi ignora se l' inimico vi sta e con quali forze. Uomini e cavalli sono stanchi, sì che se mai gli fosse uopo ritirarsi

protetto dal fuoco di soldati ristorati non lo potrebbe senza patire gravi perdite; ovvero se s'incaminasse tosto verso Neustadt non potrebbe arrivarvi prima che il sole tramonti, quando la cavalleria suole essere più vigile; o se indugiasse senza riposarsi e raccorre foraggi pei cavalli non avrebbe per certo successi migliori a sperare. In tale stato di cose s'imbosca presso la grande strada, e veduto un uomo passare lo fa arrestare, e lo minaccia di morte se mette solo un grido. Poi gli dimanda: — Vieni tu da Neustadt? — Sì. — Vi sono i prussiani? — Sì. — Cavalleria o fanteria? — Cavalleria. — In che numero a un dipresso. — Non so. — Vi ha villaggi nei dintorni? — Ve n'ha uno un quarto di lega di qui. — E vi sono poderi isolati? — Molti. — Li conosci tu? — Sì. — Ove stanno, e sono in essi case, e come poste? — Uno è poco discosto dal villaggio, ed ha vasti edifizi, ed è agevole entrarvi non essendovi cortile chiuso. — E l'altro? — L'altro è tre quarti di lega dal villaggio, e quasi mezza lega di qui: è posto all'estremità del bosco e sopra lo stagno che è presso a Neustadt: non è sì ricco che il primo: ha una corte cinta di alte mura e chiusa per grande porta, ed è lontano dal lato dritto di Neustadt circa una lega. — Guidaci a questo. Ciò detto il capitano, e veduto che nessuno passa per la strada, fa attaccare la guida per un braccio, la dà in custodia a un caporale e un sottuffiziale, e seguendo i suoi passi traversa rapidamente la strada ed entra nella foresta. Venuto dugento passi dal podere si ferma, ne osserva le uscite, le fa prestamente circondare da soldati, e rimettendosi in cammino entra nel-

la corte. Un contadino che era sul darsela a gambe viene arrestato da un soldato di quelli che circondano la casa, e questo contadino e tutti gli altri che si trovano nel podere sono ristretti in una cantina, la cui porta è chiusa a chiave e vi è posta una sentinella. Tutte le porte del podere vengono chiuse, e sono poste sentinelle di dentro a quelle che mettono nella campagna, e quattro soldati sono fatti nascondere dietro le finestre nei quattro lati della casa, dalle quali può menarsi lo sguardo il più lungi. Tolte le briglie ai cavalli si dà loro da mangiare, e i soldati preso un poco di cibo si mettono a dormire.

Intanto venuta la notte si ha cura che non sia veduto lume alle finistre, e alto silenzio regna nel podere. Ma i soldati posti dietro le finestre vedono passare innanzi la casa una pattuglia di quattro cavalieri prussiani, e tosto ne danno avviso. Il capitano in sulle prime pensa essere una vanguardia. E presto sono rimesse le briglie ai cavalli, i soldati montano a cavallo, si formano in ordinanza nella corte colle sciable in mano, e il capitano prescrive loro che se l'inimico si presenta in gran numero e vuole entrare si aprano le porte, e fatta una vigorosa sortita s'indirizzino tutti sulla strada per la quale sono venuti. Ma fatto sta che la pattuglia non è seguìta da altre truppe, e però la si potrebbe far prigione: ma giova rimanersi dal farlo, perocchè occorrendo sparare, i colpi farebbero accorto l'inimico che è poco lontano. La pattuglia batte alla porta e non essendole risposto continua a picchiare: finalmente l'uffiziale alsazio imitando il meglio che può il modo di parlare prussiano risponde

di dentro che non vuole aprire, e se persistono andrà la dimane a farne querela al loro comandante. A tale minaccia la pattuglia si allontana bestemmiando. Allora il distaccamento smonta di sella, toglie le briglie ai cavalli, e dà loro da mangiare. Il capitano chiamati a sè gli abitanti del podere separatamente l'uno dopo l'altro li minaccia di morte se l'ingannino nel rispondere, e dipoi interrogatoli intende dalle loro risposte, che cento ussari prussiani stanno in Neustadt, venuti da Freythall città lontana otto leghe, la quale prima era fortificata e cinta anche da camicia; che serenano dietro un borgo, avendo collocata una granguardia di dodici uomini sulla strada di Baumdorf e un posto di cinque su quella di Weg; che sogliono mandare pattuglie da dodici a quindici uomini verso Bonn, Berndorf e Baumdorf, le quali pattuglie d'ordinario partono alle quattro della mattina e alle cinque della sera, e stanno fuori due o tre ore. Raccolte siffatte notizie il capitano alle due del mattino fa imbrigliare i cavalli, osserva se sono bene sellati e specialmente osserva le cinghie, vede se nelle bisacce sono viveri che bastino e una profenda, ordina che fasci di erbe bene stretti con fune vengano legati su i valigiotti, dipoi fatto uscire della cantina un solo dei contadini quivi rinchiusi lo fa montare su di un cavallo di quelli rinvenuti nel podere, e facendo rispetto a costui quanto è prescritto nello articolo *delle guide*, lo pone a capo del distaccamento, e partito di quel luogo va ad imboscarsi in una selvetta posta un quarto di lega dietro Neustadt. Quivi i soldati scendono di sella, e tenendo i cavalli per la

briglia tutti stanno senza muover labbro. A cinque ore del mattino, quando, secondochè è stato riferito, può stimarsi che da un'ora i distaccamenti nemici sono usciti a far ricognizioni, il capitano fa rimontare i suoi a cavallo, si appressa a Neustadt il più che può celato, e quando gli pare che possa essere scoverto tutti colle sciable in mano si spingono innanzi di trotto, e poi di galoppo, e fanno impeto sul bivacco, e soldati a cavalli sono già in loro potere. Il capitano toglie tutte le lettere alla posta, e fa prigione due tra i notabili della città, il maestro di posta e il borgomastro (1), e fattoli montare su due dei cavalli tolti all'inimico esce di trotto sulla strada di Baumdorf, e non si mette al passo se non quando svoltando a dritta arriva in quella di Berndorf. I prigionieri senza armi, e i cavalli su i quali sono montati condotti per le redini da cacciatori del distaccamento, marciano al centro della colonna. L'antiguardo di dodici soldati e un uffiziale precede per cinquanta passi, e il retroguardo di venticinque soldati e un uffiziale segue alla stessa distanza. Il capitano va attentamente osservando la strada, perocchè deve farne esatto rapporto al generale, e giunto a Berndorf vi si ferma per pochi minuti a fine di prendervi una guida e raccorre qualche indizio circa il villaggio: di poi temendo di passare per la crocevia che nel venire ha riconosciuto, perchè non dubita che sia un luogo centrale di ritrovo delle pattuglie nimiche, svolta a drit-

(1) Ha tal nome il primo magistrato di alcune città della Germania, della Svizzera e della Olanda.

ta e traversata la pianura ascende la montagna. E venuto alla sommità di questa dispone il distaccamento in luogo discosto dalla strada dietro monticelli che lo ascondono ad Ingolsheim, e poste alquante sentinelle che non viste possano scoprire il piano e la valle, fa raccogliere foraggi. Egli intanto interroga i prigionieri, scrive il rapporto nella forma che trovasi nell' articolo seguente, e compie lo schizzo che è venuto delineando per via, e che io ho riportato sopra nell'articolo della topografia (1). Poichè i cavalli hanno mangiato, il capitano fa montare il distaccamento in sella, e facendo un giro torna sulla strada di Grossthurm. Giunto un quarto di lega dal bivacco fa rimettere le banderuole alle lance dei cacciatori, e senza mutar l'ordine della marcia, e riconosciuti prima i posti avanzati entra nel bivacco, presenta al suo colonnello i cavalli tolti al nemico, conduce i prigionieri a piede al generale, e gli dà il rapporto che ha scritto.

---

(1) Vedi la seconda tavola a pag. 112.

DEI RAPPORTI.

Sono rapporti di due specie, verbali e scritti. I verbali debbono essere brevi, e si fanno quando si torna da una ricognizione o da altra missione, e si mandano a fare per un uffiziale o sottuffiziale dell'antiguardo: i rapporti scritti si fanno quando le missioni sono di più grande importanza, e accompagnando i rapporti verbali ne addivengono utile compimento. So bene che ai nostri uffiziali non torna facile fare buoni rapporti scritti, perchè prima non sonosi preparati alla guerra con gli studi necessari: e questa è colpa di chi presiede alle scuole militari. Ma in guerra la pigrizia e negligenza di un uffiziale nello scrivere e mandare in tempo proprio i rapporti è grave fallo che deesi severamente punire: perciocchè i rapporti sono tanto necessari ad un comandante supremo quanto la carta topografica del paese nel quale fa la guerra; chè solo per essi egli viene instruito e illuminato, e senza di essi nulla può ordinare e regolare.

D. Quali sono le qualità necessarie ad un rapporto?

R. Verità dei fatti, semplicità e chiarezza di dettato, carattere intelligibile, e buona ortografia dei nomi propri.

D. Un rapporto dee contenere solamente fatti di cui si ha intera conoscenza?

R. Ogni rapporto può contenere oltre le cose delle quali si ha perfetta notizia anche fatti fondati sopra conghietture, o riferiti da altri: ma è mestieri che siano riportati in due parti distinte, una, a così dire,

officiale, e l'altra *non officiale*. Così a mo' di esempio, non deesi dire: « Sono arrivato nel villaggio di Lœ-
« venstein, ove il nemico è stato veduto il mattino,
« e poi si è messo per la via di Greiffenstein. » Ma è d'uopo si dica: « A nove ore della sera sono arriva-
« to nel villaggio di Lœvenstein, ove non ho trovato
« il nemico. Ma il borgomastro mi ha detto e parec-
« chi abitanti hanno confermato che venticinque *ula-*
« *ni* (1) austriaci dalla divisa verde e rossa con oro e
« *sciapka* giallo, cinquanta corazzieri austriaci con
« divise bianche colle mostre e collaretti di colore
« amaranto, e cinquanta cavalleggieri dalle divise
« bianche con mostre e collaretti di colore azzurro,
« erano arrivati a sette ore del mattino in Lœven-
« stein, ed essendosi quivi alquanto ristorati eransi
« ritirati in Greiffenstein.

« Le divise sopra dette mi fanno opinare che gli
« *ulani* appartengano al reggimento di Merfeld, i co-
« razzieri a quello di Albert, e i cavalleggieri a quel-
« lo di Colloredo. Ma parmi che Greiffenstein sia trop-
« po lontano per esservisi potuti ritirare.

« Da altre notizie raccolte deduco che una lega di
« qui essi lasciata la grande strada sonosi indirizzati
« a Kirstein, ove mi è stato detto trovarsi una divi-
« sione di cavalleria austriaca.

« Concederò solo poche ore di riposo ai miei ca-
« valli, perocchè ne hanno gran bisogno, e domani
« a tre ore del mattino ripiglierò a marciare per ren-
« dermi certo della verità. »

(1) Così venivano chiamati i lancieri polacchi.

In questo rapporto, che è come esempio, la *parte positiva* è l'arrivo del distaccamento in Lœvenstein, la qual cosa viene sicuramente asserita. Il passaggio dei cavalieri austriaci è solo annunziato come cosa detta da altri, a cui può darsi fede. E che questo distaccamento abbia presa altra via per andare a Kirstein è una semplice conghiettura di chi ha scritto il rapporto, della quale il generale terrà conto secondo la fiducia che ripone nell'uffiziale che l'ha fatta, e secondo altri rapporti che avrà da altri ricevuto.

D. I rapporti debbono essere frequenti?

R. La frequenza dei rapporti debb'essere relativa alla utilità delle cose che si hanno a comunicare, e subordinata alla difficoltà di farli sicuramente pervenire. E però una vanguardia o una retroguardia debbono mandare più gran numero di rapporti che un distaccamento da ricognizione, perchè quelle possono più agevolmente comunicare con l'esercito, e le notizie che debbono dare sono più importanti e urgenti. Anzi spesso occorre che un distaccamento da ricognizione non debba mandare alcun rapporto.

D. Che avvertenza è da usare nel mandare un rapporto?

R. Se siete assai discosti dalla divisione o brigata tanto che abbiate a temere che l'inimico non faccia prigione colui al quale affidate il vostro rapporto, date a costui, che sarà dei soldati più intelligenti e meglio montati, un calco delle strade che deve tenere, notando specialmente i luoghi più pericolosi e che sono da fuggire: dipoi oltre il rapporto scritto ditegli a voce altre cose da riferire all' uffiziale al

quale lo mandate, e ad essere certo che le abbia bene intese fatele ripetere due volte, e raccomandategli che non dica altro fuori quello che gli avete detto. Scrivete il rapporto con carattere minutissimo in un pezzetto di carta ch' ei porrà nel suo guanto e ingoierà se l' inimico lo investirà per modo che non possa liberarsene; ovvero piegate il pezzetto di carta come una pallottola, e avvolto in altra carta egli la porrà nella canna della sua pistola a guisa di stoppacciolo, si che nel caso non possa sfuggire di cadere nelle mani del nimico, al primo colpo che trarrà sarà distrutto il rapporto. E quando temete forte che l' inimico non gli tagli la strada fatelo scortare da alquanti soldati fino a un certo luogo: se non che debbesi di rado usare simili scorte, perocchè il distaccamento scemando di numero addiviene più debole. Ma se avete grandissima premura che il rapporto sicuramente arrivi e temete non venga preso dal nimico, mandatene due copie per mezzo di due persone che tengano cammino diverso.

D. In un rapporto deesi tutto minutamente dire?

R. Si, e però in camminando è mestieri accuratamente notare tutto quello che dee dirsi nel rapporto. A questo modo nel rapporto non sarà alcuna cosa che non sia vera, e nulla sfuggirà alla memoria, la quale a ricordare cose lontane non sarà costretta fare di grandi sforzi che alla fine non valgono mai a richiamar tutto con precisione alla mente. Nonpertanto un rapporto non debbe contenere cose la cui conoscenza torni inutile al comandante supremo: e però quando un uffiziale mandato a far ricognizioni vien tessendo

nel rapporto la storia della sua spedizione, menzionando partitamente i suoi timori, le fermate, le marce e contromarce, e cose simiglianti, sciupa inchiostro e tempo. Ma è d'uopo dica solo il risultamento di quanto ha fatto ad adempiere gli ordini ricevuti.

D. Scriveteci il rapporto della ricognizione fatta dal capitano *** che avete riportata nell'articolo precedente.

R. Eccolo. — « Dal Bivacco di Grossthurm a dì 19 « giugno 1832.

« Dietro l'ordine quì accluso ieri a cinque ore del « mattino partii dal bivacco di Grossthurm a capo di « un distaccamento di cento cacciatori del mio reg- « gimento, e per la strada di Berndorf mi dirizzai « a Neustadt. A tre ore del mattino girai intorno a « questa città, e a cinque ore tre uffiziali, quaranta « ussari prussiani dei reggimenti di *** e di ***, il « borgomastro e il maestro di posta di Neustadt era- « no in mio potere, e dieci altri ussari restarono morti « sul campo di battaglia. Dal detto dei prigionieri, « da altre notizie che ho potuto raccogliere dagli abi- « tanti, e da quanto si contiene nelle lettere che ho « tolte alla posta, e che virgolate unisco a questo « rapporto sotto i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, chiaro « appare che cinquemila fanti, millecinquecento ca- « valieri, e sei pezzi di artiglierie sono arrivati ieri « l'altro a Freythall, ove stanziano comandati dal ge- « nerale ***. Rilevo altresì:

« 1.° Che la divisione di fanteria, forte di due bri- « gate comandate dai generali *** e ***, componesi « dei reggimenti secondo, ottavo e sedicesimo di li-

« nea, e del quarto della Landwehr: e la brigata di
« cavalleria comandata dal generale *** si forma di
« ussari bruni, altra volta capitanati da Schimmel-
« pheninck, e ora da ***; di ussari neri, un tempo
« comandati da La-Roche-Aymon, ed ora da ***; e
« dei dragoni della nuova marca comandati da ***:
« 2.° Che mille fanti del sesto, e dugento cavalieri
« del secondo *towagis* ieri l'altro arrivarono in Baum-
« dorf, onde sono stati spiccati distaccamenti da ri-
« cognizione da quindici a venticinque cavalieri sulla
« strada d'Ingolsheim:
« 3.° Che le artiglierie hanno pessime carrette, e
« in sul cammino ne hanno lasciate molte alle spalle:
« 4.° Che la fanteria è buona, ma nelle sue file so-
« no intorno a seicento polacchi del ducato di Posen,
« e ottocento soldati delle province renane:
« 5.° Che la cavalleria è ben montata, ma trovasi
« stanchissima, e gli uffiziali che la comandano sono
« poco amati dalle soldatesche, e spesso vi accadono
« insurrezioni, nelle quali sono stati notati alcuni
« giovani sottuffiziali, già alunni dei collegi di Hall
« e Goettingue:
« 6.° Che altra fanteria è aspettata in Neustadt,
« essendovi state richieste dodicimila razioni per essa.
« Lo schizzo topografico che unisco al rapporto è il
« risultamento delle osservazioni che ho potuto fare
« intorno la situazione dei luoghi e le strade che ho
« tenute.
« L'altopiano che da Grossthurm si stende in for-
« ma rettangolare per due leghe, è spazioso e aper-
« to, e pare elevarsi circa una lega: all'estremità

« nord-est vi s'incontrano certi monticelli e alquanti
« gruppetti di alberi: è quasi tutto seminato di orzo,
« avena e segale, e le artiglierie possono bene tran-
« sitarvi: una strada lo divide in due parti eguali,
« ed è larga venticinque piedi, è soda, e abbastanza
« ben tenuta, tanto che le vetture possono agevol-
« mente passarvi. Nel punto ove incontrasi il trivio,
« si eleva dalla valle di Neustadt per circa dugento
« piedi, e poi dividendosi in forma di ferro da ca-
« vallo cinge la valle al sud-ovest e all'est. La parte
« ovest è quasi tutta piana fino a Neustadt, ed è solo
« interrotta da una gola lunga circa un quarto di lega,
« in fondo alla quale scorre il torrente d'Ill: la parte
« est discende in dolce china fino al torrente d'Ill al
« nord-est sopra Neustadt. Nel trivio all'estremità del-
« l'altopiano mettono capo la strada d'Ingolsheim, che
« è a dritta al sud-est, ed è soda, e pare sia in buono
« stato; un sentiero terroso, stretto e ripido, che di-
« stendendosi al nord-est s'immette nel bosco che
« cinge la valle a dritta; e la strada di Neustadt, che
« passando per Berndorf si prolunga verso il nord,
« e può essere considerata come una continuazione
« delle strade di Grossthurm e Ingolsheim, e il ter-
« reno n'è sodo, ed è larga trenta piedi, ed è in buo-
« no stato fino a Neustadt. Dal trivio scopresi tutta
« la valle, la quale è larga pressochè due leghe, e si
« stende dal sud al nord, e il torrente d'Ill la tra-
« versa dal sud-ovest al nord-est, e la strada di Neu-
« stadt la divide in due parti eguali. Dal trivio preso
« come punto di partenza, due leghe e mezzo al nord
« vedesi Berndorf, tre leghe e mezzo al nord-est

« Bonn, e sei leghe al nord, perpendicolarmente a
« Berndorf, Neustadt.

« La valle è piana, fertile e variamente coltivata.
« I boschi che la chiudono a dritta si distendono, se-
« condochè dicesi, fino a Ingolsheim e Baumdorf, e
« sono malagevoli al transito della cavalleria, e le ar-
« tiglierie non possono punto passarvi, perocchè han-
« no solo piccoli sentieri, e il terreno è molle a ca-
« gione di certe sorgenti di acqua che vi s'incontra-
« no: in molti punti sono di alto fusto e folti tanto
« che possono celare qualsivoglia movimento di trup-
« pe: l'altopiano sul quale giacciono sovrasta alla valle
« circa dugento passi, e al sud va abbassandosi fino
« alla strada di Baumdorf, che in questo punto tro-
« vasi quasi al livello di Neustadt. I poggi che a drit-
« ta cingono la valle sono da Bonn fino a Neustadt
« piantati di vigneti, e si elevano quasi egualmente
« da dugento a dugencinquanta piedi dalla valle, e
« le pendici ne sono ripide, e sassose, e tramezzate
« da sentieruoli che servono al coltivare, e imprati-
« cabili alla cavalleria.

« Lasciando l'altopiano la strada di Neustadt vie-
« ne discendendo nella valle per un pendio che si ab-
« bassa a un dipresso dieci pollici per metro, e la
« strada è buona, soda, e va al basso della montagna
« per quattro giravolte.

« A sinistra nella valle sono terreni seminati di
« biade, i quali si estendono fino alla montagna. La
« pendice è coperta di selve cedue, nelle quali è una
« via terrosa che da Berndorf mena alla sommità del-
« l'altopiano. E cotesti campi hanno solchi tanto pro-

« fondi che la cavalleria e le artiglierie potrebbero
« a stento passarvi. A dritta poi sono vari seminati
« cinti di alberi fruttiferi, impraticabili alla cavalle-
« ria e alle artiglierie, ma bene atti ad imboscate di
« cacciatori di fanterie.

« Le cose procedono a questo modo fino a Berndorf.

« Berndorf è grande villaggio di circa trecentodieci
« abitanti: e sono in esso ricchi poderi con granai
« pieni di frumento e foraggi, e opinasi che vi sieno
« centotrenta animali grossi da corna, cinquecento
« montoni e settanta cavalli. In sull'entrare del
« villaggio la strada si ristrigne, poi è più larga, e
« va in fine a girare intorno al cimitero nel mezzo
« del quale sorge la chiesa: e il cimitero è cinto da
« muricciuolo alto poco men che un uomo, e sareb-
« be ottimo posto di fanterie. All'uscire del villaggio
« vedesi Bonn lontano un tre quarti di lega, villag-
« getto povero e abitato da vignaiuoli, e vi si va per
« una strada vicinale che dicesi praticabile alle vet-
« ture. A dritta è un sentiero di quasi una lega e un
« quarto, che traversando la pianura s'immette nel
« bosco. Da Berndorf alla tura (1) di Baumdorf tra la
« strada e il bosco la pianura cambia di aspetto, es-
« sendo quivi solo prati, e la parte che tocca la gran-
« de strada è soda, e quella che cinge il bosco è pa-
« ludosa e ricoperta di zolle.

« La strada continua ad essere buona al nord-est,
« e i campi che sono a manca si distendono fino a un

(1) Alzata di terra che serve a ritenere l'acqua di un fiume, torrente, o stagno.

« giovane bosco lontano una mezza lega e diviso dal-
« la montagna pel torrente Ill. Cotesti campi sono
« seminati di cereali, e il terreno è sodo e vi sono
« solchi poco profondi sì che vi possono agevolmen-
« te manovrare artiglierie e buon numero di batta-
« glioni e squadroni.

« Dopo un quattro ore di cammino trovasi a per-
« pendicolo la tura di Baumdorf, la quale va fino a
« Neustadt e a Weg. Questa tura e larga trentacinque
« piedi, è soda ma è in cattivo stato. Svoltando a
« dritta e dopo un'ora di cammino si giunge a Neu-
« stadt. L'Ill. è un torrente che scorre a piedi di que-
« sta città, è largo circa quarantacinque piedi, il fon-
« do n'è pietroso, ed ora dicesi guadabile da Bonn fi-
« no a Müllbach villaggetto posto tre leghe sotto Neu-
« stadt, nel quale dicesi essere ricchi mulini ben for-
« niti di farine. Sul torrente presso la città è un pon-
« te a due archi di pietre di taglio molto solide.

« Neustadt è piccola città di circa mille cinquecen-
« to abitanti, e le strade vi sono male selciate ma
« larghe, e le case vaste e solidamente fabbricate: vi
« sono sobborghi ricchi di poderi abbondanti secon-
« dochè dicesi di biade e foraggi: evvi una posta
« da cavalli, e un uffizio centrale di posta da let-
« tere: è circondata di giardini chiusi da steccati di
« legno facili ad essere atterrati: è aperta e soprasta
« d'ogni parte i luoghi intorno, e dentro non vi si
« può fare buona difesa, e dicesi che gli abitanti so-
« no pieni di sdegno contro i francesi: vi sono di co-
« piosi armenti, il cui numero ascende a trecento
« grosse bestie cornute, milledugento montoni e du-

« gento cavalli; ma il bosco vicino può offrire un « pronto rifugio nel caso si avesse a temere non fos- « sero rapiti: è dominata all' ovest da una montagna « detta Grosskopf lontana un quarto di lega, la cui « vetta è arida ed impraticabile, e le falde sono co- « perte di vigne che si estendono fino a Bonn.

« Al nord-ovest apresi una valle che succede alla « grande strada di Weg: al nord è la grande strada « aperta di Freythall: al nord-est sono certe paludi « impraticabili e la corrente dell'Ill: all'est è la tura « di Baumdorf, che per una lega distendesi lungo le « paludi suddette, e poi traversa la foresta.

« Weg ricco borgo di milledugento abitanti tro- « vasi secondochè mi hanno detto otto leghe al nord- « est da Neustadt, e la strada che quivi mena è « buona, e benchè in vari punti sia scoscesa pure « è di agevole transito all'artiglieria.

« Freythall città fasciata da camicia (1) è popolata « di duemila abitanti, è posta al nord sette leghe e « mezzo da Neustadt: la strada che vi conduce è soda « ma non ben tenuta, e passa per due villaggi, Wald- « felden e Rossenfelden, il primo de'quali ha du- « gento abitanti, ed è situato cinque leghe da Neu- « stadt sull'altopiano che domina le due valli, e l'al- « tro ha trecento abitanti, ed è una lega più lungi « nella pianura che precede Freythall.

« In breve il paese che ho corso è buono a farvi

(1) Nessuno ignora che la camicia o incamiciatura in fortificazione dicesi il rivestimento di batterie o altro con salciccioni, gabbioni, zolle, ed anche sacchi di terra.

*

« la guerra, come quello che per le sue varietà offre
« bellissime posizioni: nelle sue pianure possono age-
« volmente spiegarsi truppe di ogni arma, e per la
« ricchezza de' poderi può dare per molti giorni ab-
« bondante nudrimento ad un corpo di esercito.

« Ho avuto a dolermi solo della perdita di un cac-
« ciatore per nome Roch del sesto squadrone, mor-
« to di un colpo di pistola subito entrati in Neustadt,
« e solamente sei altri sono stati feriti, ma non sì che
« non avessero potuto seguirmi. È mio debito fare al
« generale meritato elogio dell'ottima condotta tenu-
« ta dal distaccamento, e particolarmente fare ono-
« rata menzione del tenente Campenet, del sottote-
« nente Lorents, de' marescialli-di-alloggio Labarre
« del quinto squadrone, Guéridon del secondo, una
« volta legionario, Cannois del secondo, e Cuvilly
« del quarto; de'brigadieri Audebrand e Bouverot del
« quinto, e del cacciatore Vitay del sesto. Labarre,
« Guéridon e Vitay sono stati feriti nel far prigionie-
« ri i tre uffiziali che conduco con me: Cannois, Cu-
« villy e Audebrand hanno primi attaccato il nemico
« con rara intrepidezza; e Bouverot ha salvato la vita
« ad un suo uffiziale e a due suoi compagni.

« Il capitano comandante il distaccamento
Firmato ***. »

D. I rapporti delle vanguardie differiscono molto da quelli delle ricognizioni?

R. Non ne differiscono punto in quanto concerne la topografia e le notizie intorno al nemico, ma oltre

a queste cose debbono dare minutamente contezza de' movimenti e dello stabilirsi delle truppe.

D. I rapporti delle dietroguardie sono differenti da quelli delle vanguardie?

R. Sono affatto simili quanto alla notizia de' movimenti militari e dello stabilirsi delle truppe: ma come le retroguardie percorrono un terreno già conosciuto, nei loro rapporti non si parla di questo terreno se non brevemente e solo per quanto riguarda la parte tattica.

I distaccamenti propriamente detti e le truppe accantonate anche debbono fare rapporti: ma perchè riescano più facili e concisi vengono fatti su di un modello che ogni capo di corpo anticipatamente dee dare ai comandanti di distaccamenti.

Ecco un modello.

DISTACCAMENTO O ACCANTONAMENTO DI.....

RAPPORTO DAL 5 AL 10 GENNAIO.

RICEVIMENTI. Un ordine dallo statomaggiore riguardante...... in data di.....

INVII. Il cacciatore *** allo spedale.

PUNIZIONI. I cacciatori *** e *** posti da quattro giorni in sala di disciplina per essersi ubbriacati e avere maltrattati i loro cavalli. Il cacciatore *** privato di cavallo per essere venuto tardi alla riunione.

PERMESSI. Un permesso di ventiquattro ore

dato al maresciallo-di-alloggio *** per andare a....

SERVIZIO. Un brigadiere e quattro soldati posti di guardia di polizia sulla piazza.

AVVENIMENTI. I cacciatori *** e **** essendosi battuti in duello, il cacciatore *** è stato leggermente ferito d' un colpo di pistola al braccio. Il cavallo n.° 1172 è morto cadendo sul ghiaccio.

MUTAZIONI. Il trombetta *** è andato allo stato-maggiore, e gli è stato sostituito il trombetta ***.

DOMANDE. Si ha bisogno di un chirurgo che venga a visitare i soldati.

SALUTE DEGLI UOMINI. È buona.

SALUTE DE' CAVALLI. E buona.

OSSERVAZIONI. Le stalle sono cattive: i foraggi sono buoni ed abbondanti: gli abitanti del paese si mostrano arroganti.

Il capitano comandante il distaccamento di...
Firmato ****

DE' COMANDI IN GUERRA: DELLE POSIZIONI DA PRENDERE SUL CAMPO DI BATTAGLIA: DE' MOVIMENTI DA ESEGUIRVI.

D. Quale debb'essere la prima cura che un uffiziale comandante deve avere?

R. Assuefare i soldati al silenzio e a stare tutti in orecchi dacchè il comando *riga* è stato pronunziato: e nei casi gravi vedrà meglio adempita questa necessarissima condizione secondochè più confidenza ed affezione avrà saputo inspirare ne' suoi soldati.

D. Quale debb'essere la sua seconda cura?

R. Fare sì che ciascuno uffiziale sottuffiziale e soldato resti fermo nel suo posto di battaglia, e non se ne allontani per qualsiasi pretesto.

D. Come debbono essere i comandi?

R. Chiari, precisi, e massimamente dati a proposito.

D. Che deesi fare perchè il comando sia chiaro e preciso, cioè che s'intenda bene dall'un capo all'altro della linea, e sempre allo stesso modo dal cominciamento fino al termine di un fatto d'arme?

R. È mestieri il capo che comanda ponga mente a tre cose:

1.° Quali sieno i più sonori tuoni della sua voce e che meno si affievoliscono per l'uso.

2.° Fin dove possa giugnere la sua voce.

3.° Le cagioni accidentali che possono aver potere sulla scelta del luogo ove egli debbesi situare a dare i comandi perchè sieno meglio e da tutti intesi. Tra queste cagioni possono essere annoverati il vento,

gli ostacoli fisici, il romore del cannone, la rottura delle linee, l'astrazione del soldato causata da avvenimenti gravi o particolari che possono intimorirlo o svagarlo, e cose altre simiglianti.

D. E che è dare i comandi a proposito?

R. Dare i comandi a proposito è la espressione del genio della guerra, è il suggello di tutta quanta la scienza. L'uffiziale che comanda a proposito è come quel pilota che in sul punto di urtare in uno scoglio dà una spinta al timone e salva il naviglio. Da questo dare in acconcio i comandi può dipendere il buon successo o la perdita, l'onore o l'onta di un reggimento di cavalleria leggiera.

D. Di che è mestieri ad acquistare come l'istinto di dare a proposito i comandi?

R. In prima è uopo di un'indole forte che per qualsiasi cosa non vacilli mai, e per la quale un comandante computi tutto tanto più pacatamente quanto più difficile è la situazione nella quale si trovi: dipoi è mestieri di tale abito di osservare il nemico che se ne abbia sempre una intera conoscenza come se si fosse nel suo campo, nelle sue file, nell'animo de'comandanti e de'soldati, e sì che un solo loro movimento faccia sicuramente prevedere tutti gli altri che seguiranno.

Sono uffiziali i quali opinano dovere usare una voce artifiziale nel comandare, e si avvisano male: imperocchè non è punto necessario che il tuono di voce nel dare i comandi sia grave, ma basta che sia sonoro e non tanto acuto che muova a riso. Oltre a che la voce artifiziale non è buona, perchè subito si affie-

volisce e varia: e questo affievolirsi e variar della voce nel comandare è vizio grave in guerra, perocchè in certi casi imprevisti, come in una mischia o in tempo di notte, non fa subito intendere e conoscere la voce del comandante quando è mestieri che appena profferita sia intesa e conosciuta. Uopo è che un comandante abitui i suoi a inflessioni invariabili della sua voce nel comandare, e queste costanti inflessioni a chi è uso ad intenderle saranno come una indicazione preparatoria de'movimenti che si faranno e della velocità onde dovranno farsi. Così, a modo di esempio, se divisate lentamente arrestare le truppe che marciano in linea, prolungate il comando di prevenzione *squadroni*, ma se volete arrestarle in un attimo pronunziatelo rapidamente.

Un abito tanto migliore in guerra quanto più numerose sono le truppe cui comandate è unire il gesto al comando: e però, continuando l'esempio qui sopra portato, quando date il comando di prevenzione *squadroni* alzate perpendicolarmente la sciabla, e quando comandate *alto* abbassatela: ed è cosa buona che facciate cotesto gesto in modo più o meno vibrato secondo che volete più o meno celeremente venga eseguito il vostro comando. E quando a guadagnar terreno a dritta o a sinistra comandate *plotoni a dritta* o *a sinistra* indicate a un tempo colla sciabla il lato verso il quale le truppe debbono marciare. E per verità tale abito preso sarà di grandissimo giovamento a un comandante che stando a capo di parecchi squadroni, o il vento ne porta via la voce all'opposta parte, ovvero la grande distanza o il soverchio romore

non la fanno intendere: perocchè in siffatti casi il gesto supplendo bene alla voce non intesa varrà a fare eseguire un movimento che forse è di grave importanza.

Quando un uffiziale comandante parecchi squadroni vuole far rompere la linea per *plotoni a dritta* o *a sinistra* e marciare, ovvero farla retrocedere per *plotoni mezzo giro a dritta* o *a sinistra*, non è uopo che il comando *in avanti* sia atteso come prescrive l'ordinanza nelle evoluzioni al tempo di pace, e che venga dato nello stesso momento che vien dato dai comandanti di squadrone, ma debbesi profferire subito dopo il comando *marcia* dato da questi comandanti medesimi. Imperocchè in guerra l'ineguaglianza del terreno non comportando una matematica esattezza di movimenti come può farsi in una corte di quartiere, e però potendo facilmente accadere che alcuni squadroni vacillino nel muoversi e facciansi aspettare dagli altri, giova che il comando *in avanti* sia dato prima, affinchè i comandanti degli squadroni a null'altro attendano che alla esecuzione del comando medesimo, la quale sarà al certo più semplice e più unita e precisa.

Sul campo di battaglia tutta l'abilità del buono capitano sta nell'essere sempre in misura e non farsi mai a suo danno e suo malgrado stringere dal nemico, e giovarsi di tutte le varietà del terreno e di ogni accidente che possa farlo superiore. Fate conto che egli sia un giocatore di scacchi, e a vincere il gioco è mestieri che niente faccia a caso, ma prima osservi bene tutto ed abbia tutte le probabilità in favor

suo. E poichè avrà tutto ben veduto debbe tosto formare un piano e determinarsi; imperocchè in guerra il peggio è non avere certa determinazione, e l'esitare è più gran male che l'ignorare, è il suggello della debolezza. E il buon comandante non deve mai giudicar perduta la fazione, perocchè il più spesso accade che una risoluzione ardimentosa soggioghi la stessa fortuna. Ma solo all'uomo di genio è dato vedere ciò che si può o non deesi imprendere.

In campo vasto e aperto assai prima che si venga alle mani il capitano deve conoscere a dentro l'animo del nemico, e a conoscerlo è mestieri che ben ponga mente al modo onde sono ordinate le schiere, alla esattezza e unione dei movimenti, e alla calma che queste schiere mostrano a fronte del cannone. Non tralasci di giovarsi di così fatti indizi, e questi abbiano gran potere sulle sue determinazioni. Da ultimo si persuada che siccome egli giudica del nemico così l'inimico giudica di lui: e secondochè più grande renderà la fama delle proprie forze presso il nimico maggior timore gli metterà e lo scoraggirà anche prima che lo attacchi: e se arriverà ad avere questo grandissimo vantaggio sopra di lui accrescerà di tanto le sue forze di quanta forza morale avrà spogliato quello.

D. Sul campo di battaglia è da fare una scelta tra le evoluzioni che l'ordinanza insegna?

R. Ben dico che sì, perocchè ve n'ha di certe che in guerra possono riescire dannevolissime. E per verità quando state lungi dall' inimico non vi ha ragione di fare *movimenti complicati*, perchè sopra ogni altra cosa importa che tralasciate di fare ciò che senza pro

defatiga i cavalli: e stando presso all'inimico vi ha ancora minore ragione di fare simiglianti movimenti, perocchè non vengono mai eseguiti con la precisione e l'ordine necessari, e in una qualche formazione un po'arrischiata possono essere cagione che l'inimico vi attacchi all'improvvista e vi rompa.

D. Ma che intendete per *movimenti complicati?*

R. Tutti quelli che si compongono di due movimenti distinti: tali sono, a modo di esempio, *le formazioni; i cambiamenti di fronte sul centro; in dietro in battaglia,* ed altri simiglianti.

D. Non pertanto può presentarsi l'occasione di fare un *in dietro in battaglia sulla coda della colonna.*

R. Allora è uopo dividiate i movimenti: e però comandate prima —*plotoni mezzogiro a dritta o a sinistra,* e di poi la colonna stando nella nuova direzione, comandate— *in avanti in battaglia.* A questo modo non avrete a temere nella esecuzione nè esitazione nè sbagli, ma sarà unione e sicurezza nel movimento.

D. In guerra quali sono i movimenti più sicuri?

R. I più semplici, e quelli che possono farsi il più unitamente, e richieggono meno comandi, e sono più usuali e per conseguente si fanno senza che sia uopo preceda una troppo matematica attenzione; quelli in fine che si eseguono con manovre uniformi dall'un capo all'altro della colonna o dalla dritta alla sinistra della linea. Così, a modo di esempio, stando assai presso all'inimico è migliore avviso comandare-*plotoni a dritta* e *testa di colonna a sinistra,* che—*per plotoni rompete gli squadroni.* E quando stando poco discosti dal nimico vi sia forza rompere una linea in colonna, e in-

tanto sia malagevole farlo perchè potreste essere attaccati di fianco, è mestieri restiate il meno che potrete in così fatta pericolosa posizione, e nel passare di nuovo in ordine di battaglia sarà meglio comandare—*plotoni a dritta* o *a sinistra—marcia—alto*, che comandare—*colonna alto*, e poi *a sinistra* o *a dritta in battaglia*. A questo modo farete più presto, e la colonna non si arresterà che solo quando si troverà aver fatto fronte. Giova ancora che non facciate mai *contromarce* e il meno che sia possibile movimenti *per quattro*, perocchè una sola palla di cannone basterà a rompere e disordinare tutta una colonna che si trovi *per quattro*. Solo il plotone sia l'unità.

D. Avete detto che non sono da fare cambiamenti di fronte sul centro: ma quale altro movimento vi sostituiremo?

R. Il più grande inconveniente nelle formazioni o nei cambiamenti di fronte sul centro è che si vogliono quattro movimenti, non che un marciare in colonna e formazioni inverse, le quali cose mettono tutto l'ordine del reggimento a disposizione non solo di un capitano comandante, ma sì di un capo di plotone, e financo di una sola fila. Ma come in guerra voi avete un terreno più spazioso che non vi fa uopo per gli spiegamenti che volete fare, massime quando siete in posizione, nè vi trovate ristretti in quei limiti matematici che vengono assegnati sul terreno d'istruzione, così essendo più liberi è meglio eseguire i cambiamenti di fronte sulle ali che sul centro, e ad un reggimento di due tre o quattro squadroni torna più utile il comando—*reggimento a dritta, trotto*, e girare

su di un ala, che rompere per plotoni a dritta, e poi formarsi in battaglia parzialmente.

D. Noi pensavamo che questo movimento fosse più tardo che quello indicato dall'ordinanza.

R. V' ingannavate, perocchè i punti di partenza e di arrivo e il terreno percorso essendo gli stessi, non poteva l' un movimento essere più lento che l' altro: che anzi quel primo ha un grandissimo vantaggio, che è non doversi eseguire che un solo comando e le genti restar sempre formate durante tutto il movimento. Sia regola generale, che quando da presso all' inimico siete formati rompiate con sommo accorgimento, e nel rompere suddividiate il meno la linea, e che ciascuna parte in cui trovisi suddivisa sia tanto forte che in caso di subito attacco del nimico possa sola opporre bastevole resistenza. Il campo di battaglia differisce dal terreno d'instruzione quanto allo scopo: perocchè in guerra questo scopo non è *fare movimenti,* ma *prendere posizione.* Colà la nuda parola del precetto dee far luogo al fatto grave dell'applicazione. Adunque è mestieri che pogniate mente solo a questo scopo. E se ad ottenerlo sia forza sostituire movimenti complicati ai semplici fatelo, e preferite sempre quelli che i vostri soldati sanno a così dire troppo bene, e nel farli sia impossibile agli uffiziali e ai soldati il far male. Avvegnachè, lo ripeto, sia uopo che il comandante tutto antivegga, e bandisca dell' animo suo ogni agitazione che mal si accorda colla difficoltà delle imprese. Ed entrando anche un po' più a dentro dico, che come ogni uomo usa più agevolmente della sua mano diritta che della sinistra,

così un reggimento manovra meglio per la dritta che che per la sinistra: e però quando sarà mestieri fare movimenti frettolosamente, e sarà maggior bisogno di calma e fermezza di animo, vi conforto a giovarvi di questa mia osservazione.

D. Noi credevamo che l'ordinanza avesse preveduto tutt'i casi, e però sul campo di battaglia non dovessero farsi altre evoluzioni che quelle che essa indica.

R. In guerra sono da fare tutte le evoluzioni che il bisogno vuole. Nè l'ordinanza ha potuto nè doveva tutte prevederle: e però fate conto che essa sia come un tipo elementare, dal quale dovete allontanarvi quando la necessità lo comanda. E a tal proposto arrecherò in mezzo un esempio che spesso vedesi avverato in guerra. Pongo adunque che un reggimento marci in luogo piano per squadroni a scaglioni a distanze intere colla dritta in testa: intanto in un subito si abbatta in uno stretto lungo pochi passi e largo quanto la fronte di uno squadrone, e sia mestieri passar prestamente. In tal caso in luogo di comandare, come l'ordinanza prescrive—*squadroni alto:* e poi —*squadroni in linea*—*marcia:* e poi—*sulprimo squadrone formate la colonna serrata:* e poi in fine—*colonna in avanti*—*marcia*: non sarebbe meglio e assai più presto fatto comandare—*sul primo squadrone formate la colonna serrata*—*trotto*—*marcia*? A questo modo non è uopo che la colonna si fermi, ma senza indugio gli squadroni per plotoni a dritta vanno a formare la colonna serrata. E venuti fuori lo stretto se giudicherassi utile ordinare novellamente gli squa-

droni a scaglioni senza che la colonna si arresti, si comanderà—*sul primo squadrone a scaglioni a distanze intere spiegate la colonna.* Il quale comando verrà eseguito con i movimenti inversi ai primi.

Da ultimo se non il primo squadrone ma qual si voglia degli altri s'incontrerà nello stretto, e ciò può accadere essendo gli squadroni a distanze intere, si potrà formare la colonna per gli stessi movimenti su di questo squadrone facendogli raddoppiare l'andatura.

D. Qual'è la migliore posizione da prendere quando è per venirsi a battaglia?

R. Quella che offre il vantaggio del terreno e per l'attacco e per la difesa.

D. Quali sono le principali condizioni perchè una posizione sia buona?

R. Avere alle ali ostacoli che l'inimico non possa superare, e alle spalle agio da potere ritirarsi, e innanzi dalla fronte terreno tale che ben risponda alla posizione presa e che opponendo ostacoli all'inimico dia a voi modo di usare subitamente di tutte le vostre forze.

D. Avvisate voi che d'ordinario debbasi prendere posizione su di alture?

R. Si, perocchè meglio scoprirete i luoghi intorno, e le pendici saranno ostacolo all'inimico, e questo inimico non potendo guardarvi da su in giù potrete nascosti dietro l'estrema altura ordinare le vostre linee ed aggroppare le vostre forze senza essere scoperti.

D. Se il terreno nel quale ci troviamo forzata

mente in posizione ci presenti alcuni disavvantaggi?

R. Riconosceteli tosto, e rimediatevi disponendo opportunamente le vostre truppe.

D. Quali sono i principali difetti di una posizione?

R. Una posizione può essere assai vantaggiosa dinanzi alla fronte, ma avere una sola delle ali appoggiata, la qual cosa è piena di pericolo, perciocchè l'inimico attaccandovi nell'ala che trovasi scoperta può rispignervi sull'ostacolo che guarentisce l'ala opposta, e quivi stringervi e disfarvi. Come ancora non è mai da prendere una posizione che non sia abbastanza profonda, perocchè la cavalleria abbisogna di terreno atto non solo a muoversi ma sì a conservarvi l'integralità necessaria a dare l'impulso quando attacca. Ma la posizione più nocevole è quando si ha alle spalle uno stretto, e secondochè più vicino è questo stretto più pericolosa è la posizione. E quando dovrete passare uno stretto davanti fate di serrarvi prima in massa e avvicinare di molto a voi le vostre truppe di sostegno, affinchè nell'uscire dallo stesso possiate fare un vigoroso urto e vi troviate fortemente sostenuti; e andate tanto innanzi che le truppe che seguono possano senza trovare impaccio rapidamente passare e ordinarsi in maniera a bene sostenervi e impedire che dal nimico vegniate rispinti nello stretto e quivi disfatti.

D. Che dovremo fare quando ci troveremo in terreno aperto?

R. Marciare e manovrare per modo che possiate rapidamente spiegarvi e mostrarvi in linea da tutti i lati. Se non che assai di rado accade che una pianu-

ra sia tanto rasa che non vi sia qualche varietà di terreno da giovarvene contro l'inimico. Una fossa, una barriera, un prato più molle, solchi un poco più profondi atti a far cadere i cavalli che li traversino perpendicolarmente, lievi variazioni di terreno, o altre simiglianti cose sono da avere in conto quando sarete venuti alle mani, e fate sì che servano a vostro pro e a danno del nimico.

D. Ove d'ordinario è da collocare la cavalleria leggiera?

R. Formate le linee sulle ali delle stesse.

D. Perchè?

R. Perocchè le rischiara e protegge durante la fazione, e di là tormenta l'inimico, e in un cambiamento di fronte potendo più agevolmente che ogni altra cavalleria muoversi, rende più rapidi i movimenti delle ali.

D. E occupato tal posto può mai lasciarlo?

R. No. E chi le comanda dee bene por mente a due cose: prima alla sua posizione relativa al movimento generale, e secondamente alla sua posizione particolare. E però quando non manchi di adempiere agli ordini datigli in riguardo a tutta la fazione, e non si trovi imboscato, potrà fare movimenti parziali, ma brevi, sia a svagare i suoi dal danno che loro arreca il cannone, sia ad evitare tal danno quando inutilmente sono esposti a pericolo, giovandosi di qualche varietà del terreno a tenerli in sicuro, sia a celare il numero delle sue genti, sia a concentrare i suoi squadroni se prevedendo nuove minacce del nimico stimi ordinarli in altra guisa.

D. Ma se il cannone nemico troppo tormenti questa cavalleria leggiera, che farà il comandante di essa?

R. Poichè avrà osservato come meglio le varietà di terreno possano tenerla al coperto, la porterà un poco più avanti, o dietro, o di lato.

D. E se nascosta dietro un ostacolo che il comandante avrà scelto, le artiglierie nemiche scoperta la nuova posizione continueranno a tormentarla, che farà questo comandante?

R. La porterà su di uno dei lati. E il miglior modo da eseguire il movimento di cui parlo sia avanti sia dietro, è condurla perpendicolarmente alla linea, e giunta al punto che non vuole oltrepassare farla marciare *per plotoni a dritta o a sinistra* per un cento passi a dritta o a sinistra, e quivi riordinarla in battaglia. A questo modo le artiglierie nemiche credendo che questa cavalleria siasi formata in battaglia nella stessa direzione che prima, non cambieranno la linea di tiro, e trarranno invano, e le palle le passeranno a dritta o a sinistra. Che anzi a meglio ingannare il nemico giova non rimuovere dal loro sito i cacciatori.

D. Debbono le truppe stare a cavallo per tutto il tempo della battaglia?

R. No, perocchè risparmiare le forze dei cavalli, come più volte ho detto, a fine di usarle poi utilmente, è principal dovere di un comandante: nè è cosa che più mostri ignoranza in lui e peggio, che usare oltre il bisogno le forze delle sue genti e dei cavalli. E siccome è da avere in conto di pessimo uffiziale colui che a guardia di un bivacco, o a formare un distaccamento

da ricognizione destina maggior numero di soldati che non è uopo, così ancora sul campo di battaglia è un ignorantaccio colui che senza che la necessità il voglia fa stare i suoi soldati a cavallo, inutilmente esposti a pericolo. E però quando siete in posizione, e bene scorgendo tutt'i luoghi intorno vedete non potere essere sorpresi dall'inimico, e le palle del cannone non potere arrivare fino a voi, fate smontare di sella i vostri, ma fate che ognuno resti presso il suo cavallo, e non obbliate che è debito di ogni soldato di cavalleria sempre che scende di sella aggiustare di nuovo le cinghie al suo cavallo.

D. Se per qualsivoglia cagione uno squadrone condotto innanzi della nostra linea trovisi mascherato dal terreno e intanto sia danneggiato dal cannone nemico, che potrassi fare?

R. Allargare le file, ovvero discostare l'uno dall'altro i plotoni.

D. E non si potrebbe ordinarlo tutto in una riga?

R. In guerra ciò è stato fatto, ma il più delle volte a fine d'ingannare l'inimico circa le nostre forze: ma nel far questo debbesi fare in modo che l'inimico non discopra la mancanza della seconda riga.

D. Nel giorno della battaglia qual'è il miglior modo di presentarsi all'inimico?

R. In colonna serrata. Nel quale ordine si trovano sei grandi vantaggi che tutt' insieme formano come il meccanismo della scienza di un manovista. Questi sono:

1.° Agevolmente e prestamente muoversi per tutt'i versi.

2.° Mascherare le proprie forze.

3.° Tenerle tutte unite come in pugno a fine di poterne disporre secondo che le circostanze e il terreno vorranno.

4.° Spiegarne solo quanto sarà mestieri, e il resto tenerlo ben riunito e in riserva.

5.° Essendo in maggior numero che l'inimico scoraggiarlo con un solo spiegamento fatto in acconcio.

6.° Con movimento semplicissimo e prontissimo spiegarsi a scaglioni, il quale spiegamento è quasi sempre il più utile.

D. Per qual modo l'inimico può astringerci a mostrargli tutte le forze nostre?

R. Facendo contro di voi uso del cannone: perocchè allora in ordine profondo avendo a soffrire grave danno, sarete costretti a tosto spiegarvi in battaglia.

D. Ma se ad ogni modo vorremo nascondere una parte delle nostre forze?

R. In tal caso spiegatevi su due linee, e prestamente spingete la seconda assai dietro, affinchè le palle tirate sulla prima ribalzino per sopra la seconda.

D. E a fare un tal movimento quale comando daremo stando a capo di un reggimento di sei squadroni?

R. *Sul primo e quarto squadrone spiegate la colonna:* e formate le linee la seconda farà *mezzo giro a sinistra,* e venuta cento passi dietro facendo di nuovo *mezzo giro a sinistra* volgerà la fronte come prima.

D. Se stando in colonna serrata è a temere di un doppio attacco di fronte e di fianco che dovrà farsi?

R. Comandate: *Colonna sul primo squadrone in*

dietro prendete le distanze: al quale comando tutti gli squadroni, eccetto il primo, faranno *plotoni mezzo giro a sinistra,* e percorso uno spazio quanto la fronte di uno squadrone, successivamente per altro mezzo giro a sinistra rimetteranno la fronte come prima. Formata in tal guisa la colonna potrà spiegarsi su tutt'i lati, lo squadrone essendo sempre l'unità.

D. Se una colonna in massa spiegata a scaglioni colla dritta in testa come insegna l'ordinanza, sarà minacciata al lato sinistro, quali comandi daremo?

R. Squadroni, sul primo squadrone in dietro prendete le distanze. Il quale movimento verrà eseguito come l'altro di cui quì sopra ho detto: e prese le distanze tra gli scaglioni se l'inimico marcerà su di voi comanderete—*squadroni a sinistra, alto,* volendo far fronte a scaglioni, e non volendo restare a scaglioni, quando la conversione è per compirsi comanderete—*in avanti,* e *in linea.*

D. Così fatti movimenti non sono nell'ordinanza?

R. Ben sapete che no: ma sono di grande utilità perchè sono assai semplici e valgono ad ottenere il grande scopo che la cavalleria leggiera debbe avere in guerra, far prestamente fronte in tutt'i lati.

In guerra tal volta a fare certi movimenti istantanei e inaspettati è forza che l'ordine degli squadroni di un reggimento s'interverta, e ciò accade, a cagione di esempio, quando il primo squadrone essendo stato distaccato può entrare terzo nella linea di battaglia: allora è d'uopo che questo prenda subito il numero 3. E però giova avvertire che del numero degli squadroni in guerra non è da far conto come nell'or-

dine amministrativo del reggimento, del pari che il numero delle batterie sul campo di battaglia non è da considerare allo stesso modo che in pace: e voi abituatevi a bene riguardarli sotto questo doppio aspetto. E non manovrare mai intervertito è grave danno della cavalleria leggiera: perocchè in guerra sovente accade che per certe circostanze impreviste debba manovrare a questo modo se non vuole essere tutta messa in rotta.

D. Dunque ponendo che mentre una colonna serrata colla dritta in testa si ritira nasca il bisogno di far subitamente fronte in dietro, non fareste per certo eseguire una contromarcia, perocchè fino a che questa non si compisse l'inimico potrebbe attaccare la colonna e romperla.

R. Non lo farei: ma invece comanderei-*plotoni mezzo giro a dritta o a sinistra.*

D. E stando in siffatto ordine la spieghereste in battaglia?

R. Si certamente se il bisogno il volesse.

D. Ma vi trovereste intervertito.

R. E ciò che monta? dovrebbe forse essere distrutto tutto un esercito piuttosto che un precetto dell'ordinanza? e mancando a questo precetto non otterrei il grande scopo meglio che in qualsiasi altra guisa? e a questo modo non farei in un attimo fronte all'inimico, e non sarei presto ad aspettarlo o anche attaccarlo? Se non che dico che spiegherei la colonna in battaglia anche in ordine inverso, affinchè per un solo mezzo giro di plotoni il reggimento si troverebbe tosto tornato nell'ordine naturale.

D. E se stando in colonna serrata e i plotoni intervertiti per un *mezzo giro*, occorrerà rompere per plotoni, comanderemo noi — *per la sinistra per plotoni rompete gli squadroni*?

R. No: ma basta comandiate—*per plotoni rompete gli squadroni*. Imperocchè i quarti plotoni trovandosi alla dritta di ciascuno squadrone, potrete formare di nuovo la colonna per plotoni in ordine naturale, solo che marciate per la sinistra del reggimento. E qui giova avvertire che l'errore sta nel voler sempre confondere la dritta di un reggimento col primo squadrone dello stesso e la sinistra con l'ultimo, come del pari la dritta di uno squadrone col suo primo plotone e la sinistra con l'ultimo. E però accade che quando fatta per necessità una formazione intervertita il primo squadrone si trovi alla sinistra della linea e i primi plotoni a sinistra dei loro squadroni, non si sa più quali comandi dare. Grave male è questo, perocchè in guerra la cavalleria leggiera debb' essere sempre pronta a tutto fare e sicura del fatto suo, e lo esitare è cosa pericolosissima: e ad evitare siffatta incertezza, come nel caso qui sopra indicato, è forza riempire la lacuna che si trova nell'ordinanza collo stabilire fin da principio che in manovrando la dritta e la sinistra di una linea, e anche di uno squadrone, qualunque sia l'ordine parziale della formazione, debbono essere la dritta e la sinistra reali, senza aver riguardo ai numeri degli squadroni e dei plotoni, e per conseguente una linea o una colonna serrata avendo prestamente fatto a fine di presentar la fronte all'inimico un mezzo giro per plotoni, gli ultimi squadroni

e plotoni debbono essere la dritta, e i primi la sinistra di cotesta linea o colonna. In siffatta guisa non sarà più incertezza nel comandare e nell' eseguire. E per mala sorte in guerra io stesso ho sovente veduto in luogo piano un reggimento di cavalleria andato troppo oltre lontano da suoi sostegni essere furiosamente caricato, circondato e sbaragliato da maggior numero, e opposta valida resistenza essere costretto a ritirarsi o per meglio dire a un si salvi chi può, e intanto essere assai travagliato dal nimico sino a che altre truppe non fossero accorse ad aiutarlo e rannodarlo e sostenerlo: e tutto questo a cagione di una difesa difettosa nata da quel tal vôto che è nell'ordinanza.

D. Se un simigliante caso si presentasse di nuovo, che faremmo noi?

R. Seguendo l' esempio della fanteria che fa fronte su tutt' i lati, formate il quadrato.

D. Come?

R. Non vi rechi meraviglia. Se un colonnello trovandosi col suo reggimento in luogo piano venisse sorpreso e diviso dai suoi sostegni da nemico più forte, e non potendo sperare di ritirarsi in salvo a scaglioni o in linea, per certo farebbe il più presto di ristrignere le sue genti in colonna serrata, perocchè solo a questo modo potrebbe presentare una minor fronte all'inimico, ed esporre minor numero di uomini a pericolo, e meglio unire i suoi strettamente insieme a fine di formare un più grosso e valido ostacolo. Pongo adunque che questo reggimento composto di quattro squadroni si trovi in linea; il colonnello comanderà —*Sul secondo squadrone, a mezza distanza*

formate la colonna serrata—galoppo—marcia. E se il reggimento stia in colonna serrata, comanderà—*Per la coda della colonna prendete le mezze distanze, trotto—marcia.* E prese a questo modo le mezze distanze, comanderà — *Sul secondo e terzo squadrone formate il quadrato—trotto—marcia.* Al comando di prevenzione il comandante del primo squadrone comanderà — *Calate lance*, ovvero, *in alto carabine.* E i comandanti del secondo e terzo squadrone comanderanno — *Prima metà di squadrone a dritta, seconda metà di squadrone a sinistra—trotto.* E il comandante del quarto squadrone comanderà —*Squadrone in avanti, guida a sinistra.* I comandanti delle prime metà del secondo e terzo squadrone comanderanno-*metà di squadrone a dritta, trotto.* E i comandanti delle seconde metà del secondo e terzo squadrone comanderanno-*metà di sqadrone a sinistra, trotto.* Al comando di *marcia*, che verrà ripetuto dagli uffiziali superiori, dai comandanti degli squadroni, e dai comandanti delle metà del secondo e terzo squadrone, si eseguirà tutto il movimento. I capitani e gli uffiziali comandanti i due primi plotoni del primo secondo e terzo squadrone andranno a collocarsi alla dritta di cotesti squadroni, riempiendo a questo modo i vôti agli angoli del quadrato: e gli uffiziali comandanti i terzi e quarti plotoni del primo, secondo e terzo squadrone andranno a porsi alla sinistra delle loro metà di squadrone a riempere i vôti suddetti. Il capitano serrafile del secondo squadrone marcerà colla prima metà del suo squadrone, e quello del terzo colla seconda del suo, ed entrambi si collocheranno al cen-

tro degli squadroni laterali. Il capitano del quarto squadrone farà fare alla sua guida di sinistra un'obbliqua a sinistra per quattro passi, e tosto comanderà—*Per quattro mezzo giro a dritta,* e venuti tre passi dai perni del terzo squadrone comanderà—*marcia—alto—allineamento.* E questo allineamento verrà fatto retrocedendo di due o tre passi. Gli uffiziali del quarto squadrone si collocheranno allo stesso modo che quelli degli altri tre. Gli uffiziali superiori e i serrafile del quarto squadrone entreranno nel quadrato. Così formato il quadrato gli uffiziali e sottuffiziali serrafile comanderanno momentaneamente i loro rispettivi squadroni e plotoni. Se il reggimento è armato di lance queste verranno calate, e se di carabine quelli delle prime righe faranno *alto carabina,* e non faranno fuoco sia colla carabina sia colla pistola se non quando verrà loro comandato dai serrafile.

D. Facendo in tal guisa potremo bene aspettare che si venga al nostro soccorso senza temere di essere circondati dal nimico. Ma arrivato il soccorso in che modo disfaremo il quadrato?

R. Il colonnello fatto mettere le sciable alla spalla comanderà — *Attenzione—per rompere il quadrato—trotto—rompete il quadrato—marcia.* Al secondo comando, che verrà ripetuto dagli uffiziali superiori e dai capitani in secondo, gli uffiziali ripiglieranno il loro posto di battaglia. I capitani del secondo e terzo squadrone entreranno nel quadrato, sì che si trovino al centro dei loro rispettivi squadroni quando saranno formati. Gli uffiziali comandanti il quarto squadrone entreranno nel quadrato ad occupare i posti

che tenevano prima che si fosse fatto il *mezzo giro a dritta per quattro;* e i serrafile di questo stesso squadrone usciranno del quadrato a ripigliare i posti che prima di cotesto mezzogiro occupavano. Al terzo comando che sarà ripetuto dagli uffiziali superiori, il capitano comandante il primo squadrone comanderà — *Squadrone in avanti—guida a sinistra :* e gli uffiziali comandanti le prime metà del secondo e terzo squadrone comanderanno — *Per quattro a sinistra e testa di colonna a sinistra—trotto :* e gli uffiziali comandanti le seconde metà del secondo e terzo squadrone comanderanno—*Per quattro a dritta—testa di colonna a dritta — trotto :* infine il comandante del quarto squadrone comanderà—*Per quattro mezzo giro a sinistra.* Al comando di *marcia*, che sarà ripetuto dagli uffiziali superiori, i capitani comandanti il primo e quarto squadrone, e i tenenti comandanti le metà del secondo e terzo faranno eseguire il movimento. Il primo squadrone poichè avrà marciato per sedici passi si arresterà e si allineerà ai comandi che il capitano darà—*Squadrone—alto— a sinistra allineamento.* Le teste di colonne delle metà degli squadroni del centro s'indirizzeranno l'una verso l'altra : il capitano comandante il secondo squadrone comanderà in tempo—*Per quattro a dritta e a sinistra—marcia—alto—a sinistra allineamento*, e formato il suo squadrone andrà a collocarsi alla sinistra dello stesso : e il capitano comandante il terzo squadrone comanderà in tempo—*Per quattro a dritta e a sinistra—marcia—in avanti—guida a sinistra,* e venuto dodici passi discosto dalla linea di formazione — *Alto—a sinistra*

allineamento, e formato lo squadrone andrà a porsi alla sinistra dello stesso. E il capitano comandante il quarto squadrone comanderà—*In avanti—guida a sinistra*, e a dodici passi—*Alto—a sinistra allineamento*, e dipoi si collocherà alla sinistra del suo squadrone.

D. Ma se il reggimento fosse composto di cinque o sei squadroni, potrebbesi nella stessa guisa eseguire cotesto movimento?

R. Allo stesso modo, dandosi il comando—*Sul secondo, terzo, quarto e quinto squadrone formate il quadrato*. Non vi ha dubbio che il quadrato non sarebbe equilatero, ma ad ogni modo sarebbe tale che presentando una fronte in ogni lato, l'inimico non potrebbe circonvenirlo e attaccare gli squadroni alle spalle.

Fondamento di ogni sapere di un manovrista in guerra debb'essere tale un abito di conoscere il terreno e stimarne al giusto le distanze, che divenga in lui come istinto, sì che alla prima occhiata determini immutabilmente quel che deve fare, e comandato un movimento questo possa essere tosto eseguito senza che faccia mestieri di mutarlo o sol. correggerlo. Ed è uopo che questa prima occhiata discopra ad un tempo e lo spazio che sarà occupato dagli squadroni, e quello che gli squadroni di già ordinati avranno a percorrere muovendosi o in avanti o nei lati o in dietro. E però bisogna che il comandante vada ora alla testa ed ora ai fianchi della colonna, e faccia di tener sempre le sommità dei monticelli o altre alture che incontri per via, ove potendo meglio tutto vedere

potrà meglio fermare nella sua mente un disegno certo: e fatto questo vada a collocarsi nel *punto del comando*.

Uno dei migliori modi per conoscere il terreno e stimare le alture, i luoghi bassi, e gli ostacoli e le agevolezze è seguire coll'occhio il marciare della linea dei cacciatori nemici: perocchè questa linea percorrendo a grado a grado il terreno che voi dovete occupare, verrà pel suo vario muoversi ed andare mostrando allo sguardo esperto ogni varietà di questo terreno e nel tutto e nelle sue piccole parti. E cotesta conoscenza è di tanto momento che spesso sarà mestieri fare impeto su di una parte della linea dei cacciatori nemici, affinchè dal modo della loro ritirata possiate essere instruiti della natura del terreno che dovete percorrere.

Tutta l'arte della guerra sta, sì per le piccole come per le grandi cose, in sapere impiegare forze maggiori delle nemiche in un punto che può decidere della sorte di tutta una fazione.

Stare nella offensiva è sempre il miglior partito, perocchè allora l'inimico sarà costretto a regolare i suoi movimenti su i vostri, e sarà scoraggiato.

La difensiva è utile solo a guadagnar tempo.

Non prendete mai una posizione nella quale potrete restar divisi dai vostri sostegni.

Non vi spingete mai innanzi senza che siate dietro bene sostenuti: e non fate passo quando il male che può venirvi da un rovescio sarebbe maggiore del bene che vi arrecherebbe un buon successo.

Per attaccare l'inimico il migliore ordine è quello

a scaglioni, perocchè stando in siffatto ordine le linee si sostengono l'una l'altra successivamente, e i fianchi ne saranno bene difesi, e sarà malagevole al nemico manovrare sulle vostre ale, perocchè vi troverete sempre presti a fargli fronte, e infine ancora che sareti perdenti potrete bene ordinati e sostenuti alle spalle ritirarvi.

Comunque numerose siano le truppe che operano in una fazione, è mestieri che sia unità nei loro movimenti come nel pensiero del comandante: e però ciascun distaccamento debbe considerarsi come parte di un tutto, e tutti non debbono altrimenti operare che come membri di un medesimo corpo. Siccome dalla centralizzazione di azione nasce tutta la velocità della cavalleria, così ancora tutta la sua forza.

DELLE CARICHE.

D. Onde dipende il successo delle cariche?

R. Dal farle in acconcio.

D. Questo fare in acconcio è assai difficil cosa?

R. Lo ripeto, nel fare le cose in acconcio sta il genio della guerra.

D. Quali cose si vogliono a fare una carica in acconcio?

R. 1.° Sorprendere l'inimico.

2.° Attaccarlo quando egli trovasi già scoraggiato, o quando ha cominciato a fare un qualche movimento erroneo, e sempre attaccar colla parte più forte la sua più debole.

3.° Andare ad incontrarlo con truppe meglio unite e cavalli meglio ristorati che i suoi.

4.° Resistere con maggior pertinacia che esso non fa.

D. Che dee fare un comandante di reggimento quando ha ordine di caricare?

R. Condurre i suoi squadroni bene allineati con andatura moderata, e venuto a questo modo il più che può dapresso all'inimico comandare *sciabla in mano,* e tosto caricare.

D. Noi credevamo bisognasse trarre le sciable prima di muoversi per andare avanti?

R. Questo è grande errore. Quando più tardi comanderete *sciabla in mano* meglio farete. Avvegnachè l'effetto morale di una carica nell'animo del nemico dipenda per tre quarti dall'improvviso e pronto impeto che si fa su di lui: e tutto bisogna fare per-

chè questo effetto morale sia forte e possente. E per verità se alla linea cui comandate fate mettere la sciabla in mano assai prima che non si muova a caricare, farete troppo presto palese al nemico il vostro disegno di attaccare, del che questo nemico persuaso si appresterà a ricevervi e vi aspetterà, ed ecco che il momento di sorpresa, che ha tanto gran potere in guerra, passa ed è perduto per voi. Ma se al contrario porterete un reggimento innanzi colla sciabla nel fodero, il nemico non vedendo ancora segno certo di attacco resterà quasi in dubbio intorno alla gravità del movimento che fate, e quando tutto ad un tratto lo splendore delle lame gli ferirà l'occhio e nello stesso tempo si vedrà attaccato, non gli resterà pur un momento a considerare il pericolo, che a primo aspetto lo scuote e spesso suo malgrado lo determina a ritirarsi. Oltre a che l'effetto morale prodotto nel nimico che viene attaccato, allo stesso modo agisce in ragione inversa sugli animi di coloro che attaccano. In fatti di un soldato che già da buona pezza tiene la sciabla in mano l'alto rispetto verso la sua arma va ad ora ad ora affievolendosi: ma se questo medesimo soldato ad un comando energicamente dato imbrandirà la sciabla nello stesso momento che dee adoperarla, egli la stringerà con più forza, e darà colpi con maggiore impeto ed entusiasmo. Il soldato che dà una carica è mosso da un istantaneo e forte sentimento che lo rende ebbro: e voi non vogliate insinuare questo sentimento a poco a poco e prolungarne la durata, chè a questo modo lo affievolirete, anzi lo spegnerete affatto. Trarre la sciabla, dar di sprone, e far impeto sul

nemico debb' essere un sol movimento, un attimo.

D. Qual'è il dovere dei comandanti di squadroni o plotoni nel dare una carica?

R. Marciare bene allineati tra loro, e far marciare allineate le truppe cui comandano, e chiamare a nome quelli che vanno lenti, fino a che il comando *caricate* non sia stato profferito: imperocchè allora essi non debbono ad altro attendere che a rompere i primi la linea nimica.

D. Che debbono fare i serrafile nel dare una carica?

R. Spingere innanzi la seconda riga e curare che vada bene allineata, e se qualche codardo indugia allinearlo per forza; e dato il comando *caricate*, e venutosi alle mani, questo ufficio di serrafile cessa, ed è solo loro debito far giocare la sciabla come ogni altro.

D. I soldati nel dare una carica debbono metter grida?

R. Sì, dato il comando *caricate* essi debbono gridare *innanzi, innanzi*, e questo grido debb'essere forte, spaventevole: e poi bene ristretti insieme debbono muovere.

D. Che dee fare ciascun soldato nel caricare?

R. Debbe inchinarsi sul cavallo affinchè resti nascosto dietro il collo di esso, offra minore bersaglio alle palle nemiche, discopra meno il pericolo a cui va incontro, e spinga più vigorosamente questo medesimo cavallo. Oltre a che questa positura aggiugne potere all'effetto morale che il soldato produce, quando venuto all'inimico mettendo forte grido subitamente

si rizza tutto sulle staffe già prima abbastanza raccortate, e minaccioso gli sovrasta.

D. Cominciata la carica, che dee fare il comandante del reggimento?

R. Instigarlo col comando e con l'esempio. E farà bene se unirà insieme alquanti soldati dei più forti e prodi, i quali posti in due righe e mostrando inamovibile fermezza servano come punto di riunione, sì che se il reggimento spingesi oltre caricando questa mano di valorosi andrà innanzi con esso, ma se volgesi in ritirata, questa si ritirerà più lentamente facendo in guisa di non essere mai attaccata dal nimico, e il suo esempio basterà a scemare la foga del ritirarsi delle truppe, le farà riunire e riprendere tosto l'offensiva.

D. È mestieri che le cariche sieno fatte prontamente?

R. Le cariche fatte prontamente hanno sempre più certo effetto, e sono di minor pericolo a quelli che le fanno. Ed è uopo che una carica venga fatta con più o meno perseveranza secondo che più o meno arrischievoli sogliono essere le cavallerie contro le quali si combatte. Con gli ungaresi e i prussiani, a cagion di esempio, non debb'essere via di mezzo quando volgonsi in ritirata, ma o deesi ostinatamente inseguirli colle sciable alle reni, ovvero ristare tosto, e riordinarsi, e aspettarli con fermezza.

D. Quali sono le migliori cariche?

R. Quelle fatte su i fianchi, perocchè arrecano doppio male al nimico, in prima lo scoraggiano, e poi lo sbaragliano affatto pel forte impeto che non trova

bastante resistenza. Il colonnello Bro per una simigliante carica fatta con assai avvedutezza e valore a Waterloo ripigliò una delle nostre aquile che gl' inglesi avevano tolta.

D. Avete accennato altrove che innanzi che le truppe si muovano a caricare è mestieri che l'andatura dei cavalli sia moderata.

R. Sì, ma tostochè la tromba ha annunziata la carica non deesi altrimenti andare che di galoppo.

D. Quando si carica su truppe di fanteria che debbesi fare?

R. Caricare rapidamente e completamente. E se l'inimico si scompone, e le righe ondeggiano, e le file si aprono, entrate: e se si stringe, e il timore impedendogli di caricare le armi, vi presenta le baionette, girate intorno il quadrato, minacciate da ogni parte, assordate gridando *prigioniere*, la quale parola è da tutti intesa in qualsiasi lingua vien detta: e se piegasi, andate entro; e se si arrende, non più colpi di sciabla, ma fate gettar le armi, e dividete i prigioni, e menateli in dietro. Ma se per lo contrario l'inimico guarentito da un ostacolo che voi non avevate pur veduto, con pacato animo immobile vi aspetta, e ricarica le armi, allora non dovete nulla sperare nell'attaccarlo, ma curvati su i vostri cavalli tornate dietro a briglia sciolta a riordinarvi fuori la gettata delle sue armi, a fine di minacciarlo di nuovo tostochè si spiegherà. Fare altrimenti mostra sciocco amor proprio e ignoranza delle cose della guerra.

D. E se caricheremo su truppe di fanteria in linea?

R. Fate di attaccarle ad una delle ali, perocchè a questo modo riceverete meno colpi di fucile, la linea si piegherà disordinata, e sempre voi ne avrete la meglio. Ma se non potete ciò fare essendo la linea assai lunga, caricate sul centro di essa.

D. E se ne sarà uopo caricare su di un quadrato?

R. Attaccatelo ad uno degli angoli.

D. Perchè?

R. Perocchè allora avrete a temere solo fuochi obbliqui, i quali sono meno dannevoli dei fuochi diretti.

D. A che peso equivale la forza di un cavaliere che carica?

R. Questa forza che aumenta in ragion diretta della velocità del cavaliere che corre, può eguagliare fino il peso di 370 chilogrammi: ed un tal peso può e dee tutto rovesciare.

D. Qual è il momento più proprio a caricare su truppe di fanteria?

R. Quello in cui esse fanno un movimento in linea, o in colonna con distanze, ovvero quando sono state già in parte conquassate dalle artiglierie.

D. Se vuolsi caricare su di fanterie in colonna, quale momento è da scegliere?

R. Quello in cui la colonna si allunga, o quando il terreno che a raggiugnerla vi sarà forza percorrere si offre più agevole ai vostri cavalli. Allora attaccate questa colonna di fianco, e rotta in un punto la dividerete in due.

D. Se le truppe di fanteria sulle quali avremo caricato si arrenderanno, che faremo?

R. Fatto loro gettare le armi menatele il più presto in dietro, e riordinate i vostri squadroni tra queste truppe fatte prigioniere e le altre nemiche che potrebbero tentare di ritorvele.

D. Se la cavalleria nemica minaccia di caricare su di noi, che faremo?

R. Fate di prestamente prendere una posizione innanzi dalla quale siano ostacoli che l'inimico non vegga: allora lasciate pure che corra contro di voi, e quando sarà venuto a cotesti ostacoli che lo sbigottiranno e sbaraglieranno, giovatevi di così fatta sorpresa caricando su di esso e spingendolo in un terreno a lui nocevole.

D. Ma se non vi è alcuno ostacolo nel terreno?

R. Osservate a corsa d'occhio se l'inimico affine di attaccarvi con più grande violenza cominci a caricare assai da lontano, e se vedrete che avrà commesso un tanto errore aspettatelo di piè fermo, e quando tutto trafelato è per arrivare a voi, fate un gagliardo impeto su di lui. Questo noi facemmo a Warterloo contro la brigata inglese Ponsomby.

D. Ma se l'inimico non ha cominciato a caricare assai di lontano?

R. Allora quando avrà percorso un quarto del terreno, muovetevi e caricate su di lui.

D. Perchè questo ?

R. Affine di urtarlo con impulso eguale, e con truppe unite un quarto meglio che le sue.

D. Se saremo attaccati da truppe di cavalleria grave, che faremo?

R. Tostochè avrete scorto in esse il divisamento di

attaccarvi, piegatevi prestamente in colonna serrata in una o più colonne secondochè ne avrete l'agio, al comando *sul terzo squadrone formate la colonna serrata — galoppo* — ovvero *sul primo e sul quarto squadrone formate le colonne serrate — galoppo*: dipoi così come siete in colonna caricate sul centro della linea nemica, e appena vi avrete fatta una via in mezzo ad essa, con un mezzo giro spiegandovi attaccate alle spalle cotesti grossi e gravi cavalieri che voi avvilupperete, e ci avrete sempre la meglio. Ma oltre a questo vi è ancora un altro modo di ricevere le cariche della cavalleria grave, ed è questo. Ponendo che abbiate quattro squadroni, dacchè l'inimico si muove a caricarvi, fate fare ai due primi squadroni — *plotoni a dritta, galoppo; in avanti:* dipoi *testa di colonna a sinistra:* poi *plotoni a sinistra,* e caricheranno: e àgli altri due fate fare — *plotoni a sinistra, galoppo, in avanti — testa di colonna a dritta, — plotoni a dritta,* e caricheranno. Per tal modo la cavalleria grave non potendo agevolmente cambiar direzione, passerà tra gl'intervalli che voi lascerete, e attaccandola alle ali e alle spalle la stringerete tanto che le tornerà assai difficile trarsi d'impaccio. E questo attacco riescirà migliore se la seconda linea che troverassi scoverta pel movimento da voi fatto, muoverà a caricare di fronte cotesti corazzieri. Ma innanzi che si facciano simili movimenti, del pari che tutti gli altri che come questi abbisognano di velocità nell'esecuzione e di comandi che non sono nell'ordinanza, è uopo che il comandante li prevegga alquanti momenti prima, e avverta gli uffiziali di quanto egli comanderà,

dicendo a ciascuno quel che dovrà fare in tale o tal altro caso. Che se non userà di così fatta prevedenza, può facilmente accadere che i suoi comandi non siano intesi e non eseguiti.

D. D'ordinario qual'è la migliore maniera di caricare?

R. A scaglioni. Imperocchè quando la carica va bene, il primo scaglione scuote l'inimico, il secondo lo rompe, e gli altri operano solo in quanto possono essere utili al compimento del successo: e quando la carica ha malo effetto, gli ultimi scaglioni possono bene servire di appoggio ai primi inseguiti dal nimico, e render loro un po'di conforto e animo.

D. Innanzi di caricare su truppe di cavalleria che debbesi fare?

R. Da prima tentarle come un abile schermitore il suo avversario, facendo movimenti di fianco assai semplici, come *plotoni a dritta* e *a sinistra,* ma conservando sempre le distanze, affinchè al primo comando la linea possa subito trovarsi formata e bene ordinata e bene unita. Dipoi minacciarle alle ali, e se aprinsi di troppo per movimenti male eseguiti e assai complicati, cogliere il momento favorevole che non è che pochi istanti, e caricarle a fondo.

Una manovra che ho veduto sempre avere buono effetto, quando due linee stando l'una a fronte dell'altra si osservano a vicenda senza muover passo aspettando entrambe l'istante acconcio ad attaccare, è rapidamente piegare in colonna per plotoni uno degli squadroni delle ali, e spignerlo innanzi di trotto perpendicolarmente all' opposta ala della linea nemica, a-

vendogli prima ingiunto che venuto cento passi discosto da quest' ala l' oltrepassi, e facendo *plotoni a dritta* o *a sinistra* si formi in battaglia, e resti saldo. Raro avviene che l'inimico non sia scosso e non faccia un qualche movimento verso di cotesto squadrone solo, che ne attira tutta l'attenzione e lo molesta: e allora se il nimico muovendosi offre il fianco, gli altri squadroni senza frapporre indugio daranno la carica, avendo per sè tutte le probabilità di buon risultato. In questo movimento sta in ristretto tutta l'arte della guerra. Se nel tempo stesso una parte delle vostre truppe carica sul nemico e un'altra lo minaccia se si ritira, questo nemico resterà al certo affatto scoraggiato, e la vostra forza sarà al doppio maggiore della sua, come un solo è il pensiero che occupa voi, e doppio e divergente è quello che tormenta lui.

D. Deesi, come prescrive l'ordinanza, caricare da foraggiatori su i cannoni?

R. Il modo è buono quando si sta in terreno del tutto piano e i cannoni trovansi in movimento. Ma è mestieri ancora che in terreno affatto liscio, e ciò non è detto nell'ordinanza, innanzi che si prenda a caricare su i pezzi vengano mandati alquanti cacciatori dei più animosi e meglio montati a riconoscere questo terreno, ed essendo essi in picciol numero e assai discosti gli uni degli altri non è da temere che l'inimico perda colpi di cannone contro di loro. Senza di questa precauzione vi ha pericolo di essere arrestati da qualche ostacolo del terreno prima che si giunga alla meta, e tornar dietro senz'altro risultamento che perdita. E tanto fece il generale Colbert a Wagram, quan-

do avuto ordine dall'Imperatore di caricare sul centro, usando così fatta precauzione salvò la sua brigata da una perdita senza vantaggi, la qual cosa gli valse potere dopo un' ora adoperarla a concorrere sì bellamente come fece nella vittoria.

Tutt'i terreni in guerra, e massime quelli nei quali vengono situate le batterie, non sono mai del tutto piani, ma l'elevazione utile alla punteria dei pezzi indica d' ordinario che innanzi sono luoghi bassi, sentieri cavi, burroni, e altre varietà di terreno, delle quali è d'uopo vi gioviate a guarentire il vostro marciare dalla mitraglia nemica, e sicuri andare tanto oltre da poter caricare assai da presso sulle batterie. Ma è da ricordare che in tal caso più che mai dalla prontezza nasce ogni buon successo.

Un'altra utile precauzione da usare quando i cannoni sono sostenuti da truppe di fanteria, si è ordinare la carica per modo che i cannoni sieno intermedi tra voi e coteste truppe di fanteria, perocchè allora il timore di uccidere i cannonieri impedirà a queste di tirare su di voi.

Il miglior modo di togliere cannoni all'inimico, soprattutto quando vi trovate in terreno diseguale, è minacciare di attaccarli colla metà delle vostre truppe, e con l'altra dividerli dal sostegno.

D. Giunti su i pezzi che faremo?

R. Caricate vigorosamente le truppe di sostegno, poi tornate ai cannonieri, menate colpi di sciabla, ma risparmiate i soldati del treno, fate loro prestamente volger la briglia, e sosteneteli valorosamente nel loro andare.

D. Se cotesti soldati del treno sperando di esserci ritolti rallentano l'andatura?

R. Minacciateli colle punte delle sciable alle reni.

D. E se nulla giovano le minacce?

R. Gettateli giù di sella, e quattro vostri cavalieri prese in mano le redini dei quattro cavalli li tirino innanzi, e altri dando colpi di piatto colla sciabla ai fianchi di questi cavalli li costringano a camminare, e a questo modo guadagnerete terreno.

D. Ma se torna impossibile conservare i pezzi che dovrassi fare?

R. I teorichisti insegnano che debbesi inchiodarli: ma a ciò fare è uopo di chiodi e martelli: ma se i vostri soldati innanzi di dar la carica non hanno apprestati nè gli uni nè gli altri, fate gettar giù i pezzi in un qualche burrone, e staccare gli avantraini, e uccidere i cavalli, e fare in pezzi le spazzole, e cedete per poco: ma non andate a rannodarvi assai lontano, affinchè possiate presto tornare con maggior forza a ripigliare cotesti pezzi.

D. Come si carica lungo una strada?

R. Se volete caricare a fine di rompere una linea e spiegarvi dietro della stessa, formate la colonna in massa su di una fronte larga quanto la strada, e caricate in colonna. Ma così fatta manovra può essere considerata più un passaggio di stretto che una carica propriamente detta: avvegnachè in tal caso la carica sia cosa secondaria, servendo solo a fare l'apertura.

D. Ma se non è nostro divisamento rompere la linea?

R. In tal caso voi prevedete una ritirata: e allora sia

regola generale formare gli squadroni in colonne a grandi distanze, per esempio un cento passi. Ma fate che queste piccole colonne abbiano una fronte quanto la metà della larghezza della strada, affinchè in ritirandosi abbiano tanto spazio che possano passare senza rovesciare le loro truppe di sostegno. Oltre a ciò da prima ingiungete loro che quando si ritirano vadano successivamente a formarsi cento passi dietro gli ultimi squadroni, e appoggino sempre il loro fianco dritto a un fosso, lasciando sgombra a sinistra la parte di strada per la quale debbono ritirarsi le altre rispinte dal nimico. Fate che i due primi plotoni dello squadrone di antiguardo sieno discosti cinquanta passi l' uno dall' altro, e la seconda metà di questo medesimo squadrone resti unita. Dipoi comandate che fino a tanto che si va innanzi le colonne parziali marcino con la stessa andatura della testa serbando sempre le loro grandi distanze: e se sarà forza ritirarsi si arrestino sempre con le loro distanze: e tostochè lo squadrone della testa ritirandosi abbia oltrepassato l'altro che immediatamente gli vien dietro, questo si getti sul nemico, e dia un nuovo urto, e se la carica avrà buono effetto ripigli l' offensiva, e così gli altri successivamente facciano. Per tal modo i cavalli preso fiato si troveranno riposati e urteranno sempre con nuovo impulso un nemico stanco e trafelato. Ordinate ancora che al primo suonare a raccolta le colonne si stringano l'una all'altra, affinchè se sarete minacciato di fianco possiate prestamente rannodar le vostre forze. Dati così fatti ordini e bene intesi ponetevi a capo del primo squadrone, e aprite la

marcia. Spingete contro l'inimico il primo squadrone, e se questo vien rispinto spingete il secondo, e così i rimanenti l'uno dopo l'altro. E se andando innanzi trovate terreno tanto vasto da potere spiegare le ordinanze, fate suonare a raccolta e disponete gli squadroni a scaglioni su i lati della strada, lasciando sempre una piccola colonna che serva a sostenere una subita ritirata. E se l'inimico attacca di fianco fate suonare a raccolta, e fate fronte sulla strada avendo sempre il fosso che vi guarentisce, e manovrate se il luogo ve ne offra l'agio e la necessità il voglia.

D. Un colonnello di cavalleria il quale preveda dovere tosto dare una carica che debbe fare?

R. Se il potrà farà restrignere le cinghie ai cavalli e bere un sorso ai soldati. Talvolta a dare animo ai soldati quando debbono fare impeto contro truppe di fanteria o artiglierie, giova prima esporli per pochi momenti alle moschettate dei cacciatori o alle palle dei cannoni, perocchè le truppe che hanno sofferto danno caricano con maggior vigore, come quelle che non solo hanno a rendere una pariglia e fare una vendetta, ma che trovansi nello stato di poter meglio persuadersi che caricare è spesso meno pericoloso che stare in posizione, e un colpo decisivo prontamente e vigorosamente dato vale a liberare dalla lunga noia del servire come di bersaglio alle palle nemiche, e cadere l'un dopo l' altro senza alcun fatto glorioso e senza vendetta.

Un generale di altissimo merito, il cui nome è grandemente e a giusto dritto onorato, quello stesso cui fummo debitori della vittoria di Iena, spesso mi ha detto

che quando le truppe si apprestavano a un qualche fatto di arme egli era uso di pungere con motti i suoi uffiziali, e questo sprone li faceva più arditi quando egli li avventava sull'inimico. Dal che può concludersi che un comandante di truppe leggiere, il quale veda appressarsi l'istante di dare colpi di grande importanza, debba tenere i suoi come suol dirsi su la corda, e gradatamente elevare il loro animo fin dove la necessità richiede, affinchè venuti al fatto nulla rechi loro maraviglia o timore, e abbiano insieme calma nel giudicare e slancio nell'operare.

Sia regola generale che quando una carica è bene cominciata la spingiate a fondo e facciate testa, e avrete buon successo. Imperocchè in tutte le cose ha crescenza, apogeo e decrescimento, e questa verità sì morale che fisica naturalmente vi mostra il vostro dovere ragionato e le probabilità di successo. Una carica ha l'istante di slancio, poi quello di mischia, poi quello di esitazione, poi quello di ritirata: ma voi siate fermi nel secondo e nel terzo, e la vittoria sarà vostra: e se una sola volta il sarete stati, il nimico sarà scoraggiato, e durante tutta una guerra non potrà rendervi la pariglia.

Nell'anno 1806 traversando io l'alta Silesia col settimo reggimento di ussari, nel quale io era sottotenente, poche leghe lungi da Ratibor osservai le rovine di un vecchio castello gotico, e perchè erano poco interessanti per l'arte me ne andava via, quando vidi al sommo di una porta rozzamente scolpiti due cervi cozzanti insieme su di un tronco di albero gettato in un torrente, e sopra scritto in antico tedesco — *chi più*

persevera la vince. Fui come scosso da quella scritta, e non mi usci mai più della mente. Questa sia come vostra insegna quando date una carica.

Ciò che più prolunga il far testa in una carica e ne addoppia il vigore è la confidenza che viene nell'animo dal saper vicine le truppe di sostegno. Non obbliate mai così fatta verità. E coteste truppe, qualunque sia l'andatura delle truppe che caricano, le seguano sempre colla stessa di loro andatura e non si arrestino che con esse a sostenerle da presso e minacciose. Avvegnachè il ritrarsi delle truppe che caricano quasi sempre sia causato dalla mollezza o ignoranza delle truppe di sostegno: e una carica mal sostenuta comunque valorosamente sia cominciata riescirà un sanguinoso scontrazzo, mentre quando è bene sostenuta sarà sempre decisiva e produrrà vittoria. E però non obbliate mai che ravvicinando di molto il sostegno alle truppe che caricano raccorterete la ritirata di queste e la farete al tutto nulla.

Chiamo *truppe di sostegno* non solamente la prima linea che segue e sostiene quella che carica, ma sì le altre che son poste dietro a scaglioni, e che a poca distanza vengono rapidamente a occupare le posizioni secondochè sono sgomberate.

Se si carica a fine di riconoscere l'inimico e costringerlo a spiegare le ordinanze, è inutile avere una riserva, ma dacchè un tal caricare è da considerare come un dardo che deve forare e ficcarsi entro; bisogna che le truppe di sostegno ancora esse si addentrino.

Se un uffiziale comandante truppe che caricano non

permette ai suoi di considerar prima il modo di ritirarsi e gli ostacoli che s'incontreranno dietro, lo farà perchè egli ha già tutto ponderato: ma egli non cada mai nell' errore di spiegare la linea ove abbia alle spalle uno stretto, uno stagno, un fosso, e altre cose simiglianti.

DEL VALORE E DELLA VILTÀ.

D. Che è il valore?

R. La qualità più necessaria al soldato. L'imperatore Napoleone la premiava innanzi ad ogni altra, massime quando questa andava oltre i limiti ordinari. Egli un giorno parlando di uno dei suoi generali, di cui taccio il nome perocchè di poi vergognosamente bruttossi d'ingratitudine, così diceva: *Chi è valoroso come egli è vale ben tant'oro quanto pesa.* E però ricompensate più che ogni altra cosa il valore di chi si lancia il primo in una mischia, o di chi con animo freddo dà colpi sicuri, o di chi sostiene l'ultimo una ritirata, o di chi salva il suo uffiziale o un suo compagno, o di chi vi apporta un vessillo nemico, o di chi ripiglia pezzi di artiglieria caduti nelle mani del nimico, o di chi non è mai sbalordito dai colpi di avversa fortuna ed è sempre presto a tutto imprendere. Ma raffrenate un troppo focoso valore che faccia abbandonare le file per cominciare un attacco senza ordine, che anzi punitelo, benchè l'animo vostro ripugni, perocchè così fatto valore offende la disciplina.

Il valore è di varie maniere. Evvi il valore di slancio, e questo vince le battaglie. Vi sono soldati di guerra e soldati di pace, e la perfezione sta nell'essere l'uno e l'altro: e questa perfezione nasce dall'abito. In fatti il soldato che al tempo di pace ha il nobile amor proprio di non essere mai punito, di essere citato come colui che ben conserva e bene porta la divisa ed è bene instruito, e di essere riguardato co-

me modello, nel campo di battaglia quasi sempre conserva un tal posto meritamente acquistato. Cionnullameno sono certe eccezioni a siffatta regola: avvegnachè talvolta accada che un soldato il quale in guarnigione male sottoponevasi all' ordine generale, e spesso era castigato e poco amato dai suoi superiori, subitamente si netti di coteste sozzure al fuoco del nemico, e valorosamente in un sol giorno addivenga degno di esser detto buon cavaliere. Comandanti, ricordatevi in tal caso che *il fuoco purifica tutto*. E dacchè questo soldato si è mostrato ai suoi compagni il più valoroso, non più memorie dispiacenti riguardo a lui, non recriminazioni, ma intero oblio del passato, e gradi e croci di onore e premi ai suoi fatti clamorosi. Innanzi al fuoco l' utilità e i dritti fanno il valore.

D. Che è la viltà?

R. Non vi affrettate a tacciar di vile il giovane soldato che andando la prima volta contro al fuoco impallidisca: chè forse sarà forte il suo volere e fermo il cuore, ma il temperamento sarà nervoso, e però il pallor del suo volto non sarà indizio di paura. E poi dov'è un vecchio soldato che senza tradir la sua coscienza francamente possa dire che non abbia sentito emozione quando la prima fiata ricevè il battesimo del fuoco?

Spesso è in potere di un comandante di corpo fare di giovani deboli e d'incerto volere uomini valorosi e intrepidi. Ma a tanto conseguire è mestieri che questo comandante la prima volta che conduce soldati novelli al fuoco li collochi in luogo che sia più utile

ad essi, e faccia come l'accorto bracchiere che addestra un par di cani alla caccia, li lanci contro il nemico stanco affinchè possano mordere più che essere morsi, e per tal modo tornati dall'attacco non avranno più timore di nulla. Che se farà altrimente è a temere che li scoraggi, e il loro natural valore di slancio resti lungamente attutito.

D. Ma quando la viltà di un vecchio soldato è certa, che è da fare?

R. Allora date castigo severo e pubblico. Al cospetto del reggimento riunito fate venga strappata al vile la sua divisa; venga cacciato dal corpo dai suoi compagni; il suo cavallo e le sue armi lui presente sieno date a un novello soldato che trovisi smontato, ed egli condotto alle spalle dell'esercito sia rimesso al prevosto.

Bene è stato detto che preferire la vita all'onore non è punto disprezzare la vita medesima, ma stimare l'onore quanto veramente vale. A Waterloo quando Bourmont, Clouet ed altri, i cui nomi sono assai vituperosamente noti, passarono nelle file nemiche, noi vedemmo una batteria della nostra guardia correre di galoppo sopra gl'inglesi: allora l'imperatore gridò: *Duchand deserta!* E poteva Duchand desertare!!! Ma egli andava a collocarsi a un quarto di gettata a fine di unire contro di sè tutto il fuoco nemico: e in fatti poco dopo mucchi di cadaveri inglesi smentirono la taccia inconsideratamente datagli dal grande uomo! Valoroso Duchand, incidi sulle tue armi queste parole: *Duchand deserta!*

*

D. Che è l'effetto morale in guerra?

R. Il sentimento naturale della propria forza o debolezza, quello che subitamente fa nascere in noi confidenza o timore.

D. Qual cosa più che ogni altra produce questo effetto morale nel senso cattivo, val dire il sentimento di timore?

R. La sorpresa.

D. Qual cosa vale a rattemperarlo?

R. La natura più o meno forte dell'animo che il sente, quella dico che più o meno prestamente invoca in aiuto la considerazione, e giovasi del suo potente soccorso.

D. Quando il sentimento del timore scende nell'animo quali effetti produce?

R. L'assorbimento delle facoltà morali e fisiche, poi l'esitazione, poi il bisogno della propria conservazione.

D. E quando il sentimento di confidenza nasce in noi quali effetti produce?

R. Aumenta del decuplo le forze. Ed entrambi questi effetti morali operarono insieme nel 1806, quando dietro le mura di Stettin seimila prussiani con dugento cannoni si arresero a cinquecento ussari francesi, i quali pieni l'animo di confidente ardire non dubitavano del felice successo.

Questo doppio effetto morale non è mai egualmente distribuito in due eserciti che sono l'un contro l'altro:

ma d'ordinario accade che l'uno sia pieno di confidenza e l'altro di terrore, e il terrore dell'uno sia sempre in ragione diretta della confidenza dell'altro.

L'effetto morale sta per tre quarti nel potere della cavalleria: e voi abbiate ognora in mente cotesta verità, e per conseguenza in guerra operate sempre vigorosamente e rapidamente, e così facendo ogni esitazione sarà lungi da voi, ogni dubbio pendere delle sorti verrà distrutto, e i vostri successi faranno tutta per voi traboccar la bilancia.

D. L'effetto morale è a disposizione del comandante?

R. Spesso sì, quando questo comandante è veramente ottimo, voglio dire che ha quella intima, intera confidenza la quale l'investe del dritto di vedere, pensare e operare per tutti.

D. Adunque questo effetto morale può essere dominato e distrutto da altra potenza che subitamente venga in mezzo?

R. Quando un comandante ha prodotto buono effetto morale nell'animo dei suoi, ogni altro potere viene a fiaccarsi contro di questo comandante medesimo che sta in mezzo come rupe: e i suoi soldati non guardano più nè il nemico nè il pericolo, ma solo lui, e pensano tra sè: *Farà caldo, ma egli ci ricondurrà bene.—Egli non muove passo, dunque abbiamo buon negozio.—Egli ride, è certo che romperemo loro le spalle.* E se il comandante risponde a siffatti pensieri ch'ei già prima ha dovuto presentire, con le seguenti parole pacatamente profferite: — *plotoni, mezzo giro a sinistra, passo*—la ritirata sarà bene eseguita unita-

mente: — *fermi compagni* — essi saranno immobili: — *l'inimico è in nostra mano, carichiamo* — l'inimico sarà vinto. E quando sorpresi di notte i nostri bivacchi saranno tutti in disordine e confusione, questa medesima voce del comandante che gridi: — *a me, cacciatori, a dritta allineamento* — *preparate le armi* — appena riconosciuta sarà obbedita, e in un attimo sarà argine ad ogni confusione, e domerà il timore e l'inimico. Lo ripeto, dacchè il raggio dell'effetto morale che rapido dirittamente vola come fluido elettrico dalla cagione all' obbietto può essere infranto da un ostacolo intermedio, come sarebbe la confidenza insinuata dal comandante nell'animo dei suoi, non è più nulla a temere.

D. L'effetto morale è prodotto solamente da subite cagioni?

R. Può nascere ancora da cagioni lente e continue, come parlando del buono effetto morale, da felici nuove, da ricompense; e parlando del cattivo, da stanchezza, da privazioni, da sospetti di tradimento, da continue perdite, da vista di gran numero di morti e feriti, e cose altre di tal natura. Ma in questo secondo caso il potere morale del comandante sarà di grandissimo aiuto, massime se è sostenuto dall' amore di corpo, e se questo amore, che debb'essere anima del reggimento, trovasi da lunga pezza venuto in assai alto grado.

D. Quando buone nuove vanno intorno nel campo, che faremo?

R. Lasciatele correre, che anzi sostenetele. Nondimeno quando vi sembrerà che sieno più che dubbie,

freddamente e in pubblico fateci sopra una qualche osservazione in contrario, affinchè l'effetto che più tardi smentite produrranno, non faccia troppo forte impressione negli animi.

D. E se vengono riferite cattive nuove?

R. Chiamate alla vostra presenza colui che n'è stato apportatore, interrogatelo severamente, e se giudicate questo traditore avere avuto disegno di nuocere, punitelo esemplarmente: e se questi è un uomo debole, rampognatelo acremente, e alla prima occasione che vi si presenterà mandatelo alle spalle.

D. Se il cannone fa molte ferite nelle file?

R. Affrettatevi a far menare i feriti agli ospedali ambulanti.

D. E se cagiona molte morti?

R. Fate un lieve movimento avanti o di fianco tanto che per qualsiasi ostacolo vengano celate le fatte perdite: e poi fate ricomporre e ricontare le file, e svagate i soldati il meglio che potrete. A modo di esempio distribuite in acconcio un po'di acquavite: fate notare un qualche errore commesso dal nemico: insinuate negli animi la speranza di tosto dare una carica e vendicarsi: fate il racconto di ferite che stimate gravi furono tosto guarite, perchè quel tal soldato che l'ebbe non si tenne punto per ispacciato: dite di belli fatti bene premiati, e di fazioni avute disperate, e poi per valore e pacatezza di animo ristabilite, e premi infiniti dati ai valorosi; e cose altrettali.

Noi entrammo primi in Heilsberg, e quivi ritogliemmo gran numero di francesi ed alleati il giorno in-

nanzi feriti e fatti prigionieri dai russi e dai prussiani. Un di essi, soldato di fanteria, vedendo noi che bevevamo del vino, tutto lieto corse a narrare come era stato preso, e bevve con noi; ma fatto sta che il vino che ei metteva in bocca scorrevagli sulla divisa, e guardato più attentamente vedemmo ch' egli aveva la gola in gran parte tagliata, e per la ferita veniva giù il vino. Allora gli facemmo por mente a ciò, ed ei rispose che era cosa da nulla, e tosto raggiunse il suo reggimento. Dipoi seppi che fu del tutto guarito. Egli non si ebbe mai per ispacciato.

Nella fazione di Pappa avendo noi fatto impeto sugli ungaresi e la cavalleria di Bubna, un aiutante sottufficiale nel nono reggimento di ussari d'un colpo di sciabla al collo ebbe sì larga ferita che la testa piegossi sulle spalle e gli occhi si chiusero, e io credetti fosse morto. Ma egli tornò presto sano, e trovossi a Wagram insieme con noi. Egli aveva voluto vivere.

Presso Tilsitt un ussero del settimo, e propriamente della compagnia di cui io era parte, ricevè ventidue colpi di lancia, e un mese appresso era a cavallo. Egli non aveva un sol momento dubitato della sua guarigione.

Nella battaglia di Raab noi comandati dal generale Monbrun manovrammo per la dritta, e per un cambiamento di fronte a sinistra rispignemmo la fanteria ungarese. La sera eravamo a S. Nicola, villaggio posto quattro leghe avanti il campo di battaglia, ed io mentre toglieva un po' di fieno pe' miei cavalli trovai sotto nascosto un soldato di fanteria austriaco, e lo menai meco al bivacco. Egli senza mettere alcun

lamento cenava con noi, quando vidi sulla sua divisa bianca una lunga striscia di sangue, e fattolo spogliare fu trovato che una palla avevagli passato il petto e trapassava sotto la cute dietro le reni, e me presente per una lieve incisione di gammautte fu cavata fuori. Costui era da sei ore ferito, e in quattro ore aveva fatto quattro leghe a piede. Che, non può la volontà!

Presso Kommorn la cavalleria austriaca ci sorprese di notte e noi la rispignemmo. Un ussero ungarese passato da parte a parte da una puntata restò nostro prigioniero. Questo stesso dopo quindici giorni era in piedi e cantava nei nostri bivacchi.

A Wagram mentre noi caricavamo su certi quadrati, il generale Colbert del quale io era aiutante di campo, ricevè a corta distanza una palla al capo, la quale colpitolo dietro l'orecchio dritto venne fuori presso l'orecchio sinistro. Tutta la brigata già piangeva la morte dell'intrepido suo comandante, ma la palla aveva solo girato intorno al cranio. Quella sera medesima egli a cavallo tornò a Vienna, e per via insieme con noi andava ridendo, e venti giorni appresso era affatto guarito.

La fisica struttura e l'indole del ferito hanno grandissimo potere sul grado del suo soffrire. E per verità ho veduto uomini cantando e senza pur cangiar di colore sostenere le più crudeli operazioni cerusiche: e non è da dubitare che costoro soffrissero meno che altri.

Sono uomini che la guerra rende feroci, ma è uopo rattemperare così fatti sentimenti: e sono di al-

trì che menati da pregiudizi dell'infanzia hanno tôrto e smarrito il nobile instinto della pietà. E a tal proposto rammento che nel giorno seguente la battaglia d'Heilsberg essendo io dì granguardia in su i primi albori udii un colpo di fucile, e montato tosto a cavallo e meco altri ci recammo nel luogo ond'era venuto il romore, e trovammo un cacciatore côrso il quale spacciava certi feriti ch'ei giudicava non potere sopravvivere, e richiestolo del perchè ciò facesse, dalle sue risposte fummo certi ch'era mosso da pietà. Egli la intendeva a questo modo.

Nella battaglia della Moskova un giovane corazziere nelle file del suo reggimento caricò sul ridotto russo che trovavasi a fronte della nostra ala sinistra, e la carica ebbe bello successo. Ma di poi i russi avendo ripigliato il ridotto, venti di loro cavalleria leggiera gettatisi su di questo valoroso corazziere, egli non volle arrendersi, e ne uccise l'uffiziale comandante, e tutto pieno di ferite ritirossi proteggendo il suo capitano che del pari era gravemente ferito. L'Imperatore noi presenti diede a lui la croce di onore e alla madre sua una pensione di cento scudi.

A Hoogstrate, dieci leghe innanzi Anvers, un uffiziale di lancieri della guardia nel dì primo gennaro dell'anno 1814, essendogli stato comandato di attaccare in sul far del giorno una mano di cosacchi, ordinati i suoi in colonna di attacco lungo una strada, e non spiegandoli mai in battaglia fece sì che solo il suo primo plotone combattesse. L'inimico rotto nel centro precipitossi pieno di rabbia su questo plotone, il quale fece testa e sostenne l'urto e reiterò la cari-

ca, e questo franco attaccare e questa audace fermezza ebbero bellissimo risultamento. L'imperatore mandò a questo solo plotone due croci di onore e due brevetti di uffiziale. La calma onde il soldato vede arrivare fino a sè truppe che caricano, e per la quale mette loro paura e le riceve saldo come rupe, è grandemente da notare, e può essere paragonata, moralmente parlando, allo sguardo del gatto che inseguito da un alano subitamente si ferma, e guardando questo suo terribile nemico immantinenti lo arresta.

Certe armi inspirano più timore che altre, e la lancia più di tutte ha in sè questo potere morale. A Waterloo i nostri quattro reggimenti della guardia trovavansi tutti in una linea, e gl'inglesi avendo preso a caricare su di questa linea, i lancieri calarono le lance, e tosto il nemico deviò e andò a fare impeto su di altri reggimenti armati di arme corte. Sebbene io l'abbia detto nell'articolo delle cariche, stimo util cosa ripetere che un modo buono d'insinuar timore nell'animo del nimico sul quale fate una carica è trarre la sciabla ovvero calare la lancia quando siete poco discosti da esso.

Un cavaliere il quale inseguito si avveda che il suo cavallo trovasi assai più stanco che quello del nemico che lo insegue, dee subitamente volgersi e intrepido impugnare in faccia a questo nemico la pistola. Raro avviene che siffatta minaccia non produca buono effetto: avvegnachè sia certo che in una mischia ove si può a scelta ferire, non si assale mai colui che mostra più degli altri calma e fermo volere.

Le truppe che più facilmente perdono animo a ca-

gione di ferite sono le austriache, e ciò è causato dalla loro natura molle e dall'avere le divise bianche, sulle quali ogni piccola macchia di sangue è visibile.

Quantunque sia grandissima la cura che si ha dei feriti non sarà mai bastevole. Uopo è che si apporti loro pronto soccorso, sieno confortati con parole consolanti, e sieno tosto fatti condurre per uno o due soldati agli ospedali ambulanti, e costoro terminato tale ufficio di pietà ritornino immantinenti al fuoco.

Come il valore è di due maniere, valore instintivo e innato, e valore considerato e acquistato, così ancora nelle ricompense sono due scopi a cui il capo che rimerita deve ad un tempo mirare, voglio dire premiare e dare l'esempio, e questo secondo è il più importante. Ogni comandante che premia deve rettamente apprezzare i diritti di ciascuno, e considerare più il fatto che i mezzi. È dolce premiare il merito, ma importa più stimolare gli altri con l'esempio del premio. Ed è mestieri che la giustizia presieda a questo premiare, affinchè la moltitudine non sia scoraggiata, ma incitata a ben fare: e la disciplina e il valore di slancio saranno effetti dell'adempimento di siffatta legge.

Le ricompense non debbono essere lungamente aspettate, chè darle tostochè sono state meritate ne addoppia il pregio e l'effetto.

Un comandante di ogni grado è avuto in conto dalle sue genti secondochè fin dal principio si è loro mostrato. Ed egli a conservare il suo potere morale non obblii questa verità, e però da prima si mostri tale

che in seguito non siagli uopo correggersi. Da ciò dipende la sua dignità e la forza del comando. E il comandante dee fare in guisa che il soldato non dica di lui:—*È un buon diavolo*, il che vuol dire *debole*; ma che dica:—*È giusto, è umano, è il padre dei suoi soldati: e non deesi far mancamenti a lui perchè egli non ne fa ad alcuno*. Un comandante dee tutto vedere a corsa di occhio nel suo reggimento, e sapere a mente i buoni e i cattivi, e per conseguente chi bene e chi male milita: e questa conoscenza morale di tutti i suoi gli rende agevole tutto e di tutti vedere e conoscere. Nondimanco bisogna che questa conoscenza non lo prevenga per modo che lo faccia essere ingiusto nei suoi giudizi. Come pure è mestieri che il comandante pregi il soldato che si emenda.

Spesso accade che alcuno pensi potere nascondere qualche sua magagna al comandante: ma ei s'inganna, perocchè talvolta il buon comandante vede e finge di non vedere: e quando questo comandante mostrerà di non essere mai nulla sfuggito al suo sguardo, cotesto soldato conoscerà l'errore nel quale era caduto. E però farà meglio di correggere che celare i suoi difetti.

E quanto al comandante, come è uopo che si spogli di un vizio, così ancora bisogna che si netti di qualche maccatella che lo renda ridevole.

I buoni successi di truppe combattenti in tutta una guerra dipendono quasi sempre dal modo onde nel principio sono state condotte a combattere. E per verità se da prima il comandante le ha fatte essere perdenti, il vincolo di confidenza è infranto, è distrutto

il prestigio, ed a ristabilire l'equilibrio ha mestieri di occasioni impreviste e felici. Ma se per lo contrario queste truppe sono state fin dal primo momento bene guidate al fuoco, e abbiano attaccato l'inimico con vantaggio, e l'abbiano morso senza che siano state morse, non temeranno più, e voi potrete sicuramente gettarle nelle imprese più difficili, chè se ne caveranno con gloria.

La fama che un reggimento ha meritamente acquistata rapidamente vola per tutto l' esercito: e se voi avete l'onore di far parte di un tal reggimento, i piaceri che vi verranno dall'amor proprio soddisfatto saranno infiniti. Io stesso ho veduto reggimenti ricevere plausi da tutto un esercito, e appena che un di questi mostravasi in linea tutti gridar *bravo*, e correre a stringer la mano di quei prodi, e presi da grande entusiasmo dire: *essi sono con noi, avanti, la vittoria è certa!* e quando soldati di cotesto reggimento feriti erano condotti alle spalle, tutti fare a gara in ispogliarsi di tutto e darlo loro. E questa meritata rinomanza di un reggimento giunge anche all' inimico, e ha potere su di lui, e lo atterrisce e lo fa debole e impotente a difesa al solo apparire delle divise di quel reggimento. E quali prodigi massime nella cavalleria leggiera un tal potere non produrrà se da un abile comandante sarà pregiato quanto veramente vale! Dacchè l'inimico teme è in vostra mano: e voi potrete tutto imprendere, strignerlo dapresso, attraversarlo, torgli i cannoni, privarlo di generali, rompere i quadrati, disfarlo compiutamente; voi potrete tutto fare, e i vostri felici successi non avranno limiti.

DEI CACCIATORI E DEI FIANCHEGGIATORI.

D. Che intendete per cacciatori e fiancheggiatori?

R. La guardia avanzata di truppe che attaccano o si ritirano, quella che la prima riconosce offensivamente l'inimico, gli getta come il guanto, lo stringe, lo minaccia, gl'interdice il riposo, ne investiga il pensiero, gl'impedisce di sorprendere le vostre truppe e conoscere le forze vostre, ammorza gli effetti e i risultamenti di loro grandi attacchi, sostiene la vostra ritirata, quella infine che vigile e protettrice a modo di pedine in uno scacchiere cinge la prima linea come di una rete.

D. Quando sono da spingere innanzi i cacciatori?

R. Sempre che incontrate l'inimico, o credete stia poco lungi.

D. Debbono essi far fuoco appena che lo vedono a giusta distanza?

R. Debbono tirare solo quando ne hanno ordine dal loro comandante.

D. E come faranno quando le loro munizioni saranno consumate?

R. Manderanno a torne dal reggimento, perocchè il loro fuoco non debb'essere mai interrotto.

D. E quando cesserà il fuoco?

R. Quando sarà ordinato dal loro comandante: e allora non possono più per qualsiasi pretesto trarre un sol colpo di carabina o pistola.

D. Quali avvertenze debbe avere un cacciatore quando fa fuoco?

R. Tirare a buona gettata e aggiustar bene i colpi.

D. Un cacciatore a cavallo come dee stare?

R. Da prima è mestieri che il cavallo abbia buone e strette le cinghie, e che egli abbia lo sciako ben fermato sul capo pel sottogola: e poi che abbia il cappotto avvoltolato e posto ad armacollo; le staffe corte, affinchè levandosi su di esse possa dare maggiore lunghezza ai colpi della carabina, e ad un tempo non venga impacciato dalla testa del cavallo; lo sprone alla pancia del cavallo, affinchè possa prestamente girarlo; le ginocchia strette alla sella; il piccolo pendaglio della sciabla raccortato, affinchè possa agevolmente imbrandirla; le fonde scoverte e la parte anteriore della qualdrappa ripiegata sulle cosce, e la carabina in mano.

D. Noi eravamo certi fosse uopo portare la sciabla sospesa al polso.

R. Questo è errore di teorica: e rimanetevi dal seguirlo se non volete che il cacciatore sia impacciato in ogni suo movimento, e sia ferito il cavallo e ferito egli stesso alle ginocchia e al piede.

D. Quando un cacciatore è minacciato di essere assalito dal nimico che farà?

R. Lascerà pendente la carabina, trarrà la pistola dalla fonda, la porrà nella mano sinistra e col pollice e l'indice la terrà orizzontalmente per modo che il calcio stia rivolto a dritta, imbrandirà la sciabla, e aspetterà che venga assalito dal nemico, ovvero primo assalirà lui.

D. E quando è stato già assalito dal nemico?

R. Dovrà riceverlo colla sciabla: e se la pistola tro-

vasi ancora carica, tirare il colpo lasciando per poco la sciabla sospesa al polso, e poi gettarsi dietro per la sinistra la pistola scarica nel modo che ho detto nell'articolo *delle armi*, e prestamente imbrandire di nuovo la sciabla. Finito l'assalto dovrà riporre la sciabla nel fodero, caricare la pistola, metterla nella fonda, e ricominciare con la carabina il fuoco da cacciatore, curando di preferenza tòrre di mira gli uffiziali.

D. Quali altre avvertenze debbe avere il cacciatore?

R. Nell'articolo *delle armi* ho detto di tutte le avvertenze ch'ei deve usare. Aggiungo ora che quandò un cacciatore sia stato lungo tempo a cavallo e non possa peranco smontare, debbe osservare se la sella è ben ferma sul dorso del cavallo, e se avvedesi che la cinghia si è allentata muoversi per modo che facendo rapidamente un mezzo giro la sella non si svolti.

D. Il cacciatore dee ritirarsi sempre facendo un mezzo giro a sinistra?

R. L'ordinanza ha prescritto doversi fare a questo modo perchè vuole che si abbia sempre la sciabla verso l'inimico. Diversamente interpretare un tal precetto sarebbe errore pericoloso. E per verità ponendo, come spesso interviene, che un cacciatore sia per la dritta oltrepassato dal nimico non dovrà certamente volgersi per la sinistra, perocchè così facendo gli offrirebbe il lato disarmato, ma bene dovrà fare un mezzo giro a dritta, e tenergli dietro, e fare di prenderlo per la sinistra.

D. E se lo raggiugne che farà?

R. Gli darà una puntata nel fianco sinistro, e se non cade o non si arrende gliene darà una seconda: e se per troppa rapidità del suo cavallo l'oltrepassa gli menerà sul viso un manrovescio: e se l'inimico si arrende gli farà gettar le armi, e togliendo in mano la briglia del cavallo di lui lo condurrà velocemente alle spalle. Sia regola generale che quando inseguite un soldato nemico lo stringiate da presso alla sua sinistra, perocchè se il vostro cavallo correrà più che il suo, ei troverassi senza difesa in poter vostro: e in fatti voi avrete per offenderlo un grande vantaggio ch'ei non ha per difendersi, dico tutta lunghezza della sciabla e del braccio. E se questo nemico vedendo la mala situazione in cui trovasi girasse a dritta, urtate col petto del vostro cavallo il fianco del suo, e siate certi di atterrarlo senza grande fatica. In ogni attacco tutto il potere di un soldato a cavallo sta nella giustezza dello sguardo e nella calma nel giudicare.

D. Che dee fare un cacciatore quando la sua carabina cade in terra?

R. Se l'inimico è assai dapresso, farà tosto uso della pistola, e non ripiglierà la carabina se non quando quello si sarà di molto discostato.

D. Quando un cacciatore ha preso il suo posto nella linea dee sempre restar quivi fermo?

R. Quando è assai presso all'inimico mentre carica le sue armi deve fare lievi movimenti il più che può di fianco.

D. Perchè?

R. Perocchè facendo a questo modo impedirà all'inimico di bene mirarlo.

D. Quando un cacciatore assalito cade di sella è da considerarsi prigioniero?

R. No, se serberà la calma dell'animo e il forte volere di non arrendersi.

D. Ma che potrà fare?

R. Farà secondo le circostanze. Per esempio caduto al suolo si sforzerà di tosto rialzarsi e montare a cavallo. Se non potrà fare questo, appoggiato al suo cavallo si difenderà il meglio che potrà, ovvero afferrerà forte la coda del cavallo di uno dei suoi compagni, che rallentata un po' l'andatura lo trarrà dietro fino a che altri cacciatori non vengano a sostenerlo. E se neanco ciò potrà fare si distenderà per terra, massime quando l'inimico non è armato di lancia, e fingerà essere morto: nè tema dei cavalli, perocchè questi per istinto gli passeranno sopra senza punto toccarlo. E finito l'assalto se troverassi ancora in luogo occupato dal nimico osserverà a corsa di occhio la natura del terreno, e quanto distano i suoi, e in che numero sono, e vedrà se potrà venirgli fatto fuggire e visto dai suoi nascondersi in un fosso o in un burrone o in un bosco. E se giudicherà tanto poter fare, gettato il fodero della sciabla e portando seco solamente la lama correrà verso il burrone, o il fosso, o il bosco; e se verrà assalito dal nimico lo eviterà volteggiando, e distendendosi al suolo, e menando colpi alla testa del cavallo di lui, e arrestato colla mano sinistra questo cavallo darà coll'altra puntate al cavaliere; e se getterà per terra il cavaliere ne terrà il cavallo e vi monterà sopra: e in questo mezzo i suoi avranno tempo di accorrere a salvarlo. Ma se tutto bene osservato

ei vedrà ogni difesa non giovare punto, è mestieri si arrenda: ma fin dalla prima sera faccia di fuggire, soprattutto se stia in paese amico, e l'inimico in potere del quale egli è si trovi in ritirata.

Nella guerra dell'anno 1809 poichè noi avemmo caricato su i lancieri austriaci del principe Carlo, un nostro sottuffiziale del ventesimo reggimento di cacciatori fatto prigioniero veniva condotto alle spalle da uno di quei lancieri, e questi traevasi dietro per mano entrambi i cavalli. Intanto il sottuffiziale andava per via pensando al modo di fuggire dalle mani del nemico quando vide nel suolo una pistola, e si accorse essere carica perchè il cane era montato. Allora pigliar la pistola, uccidere il lanciere, e tornare a noi con i due cavalli per questo animoso fu fatto in un attimo.

Il giorno seguente la battaglia di Wagram il giovane Lorain sottotenente nel ventesimo reggimento di cacciatori fece prigioniero un uffiziale austriaco, e lo menava seco alle spalle, e fattosi dare la fede che non avrebbe tentato di fuggire gli usava tutte le cortesie e i buoni modi che sono dovuti all'infortunio. Intanto i soldati di questo uffiziale vennero ad assalire Lorain, il quale mentre si apprestava a ritirarsi il suo cavallo ricalcitrando cadde, e tosto rilevossi, ma ei vuotò l'arcione. Allora egli appoggiatosi al cavallo per difendersi, l'uffiziale austriaco mancando alla data fede l'afferrò di dietro per disarmarlo; ma il valoroso Lorain con un colpo di pistola gli fracassò una mascella, e girando intorno al suo cavallo e usandone come di baluardo guadagnò tempo, tanto che i

nostri accorsero in suo aiuto e lo condussero salvo di unito al suo prigioniero.

Molti sono fatti prigioni perchè perduto e valore e calma d'animo non sanno più valutare i mezzi che loro restano ancora a salvarsi.

Sempre che un cavaliere vuota l'arcione, i suoi compagni debbono accorrere il più presto a proteggerlo nel ritirarsi, e chi attaccherà l'inimico, altri torranno le cose del corredo e della bardatura di quel caduto, e altri lo aiuteranno nell'andare.

D. Quando i cacciatori spiegansi e vanno innanzi quali avvertenze debbono avere ?

R. Formar la linea in guisa che non sieno in essa troppo grandi spazi per i quali l'inimico potrebbe entrare, e non resti alcun loro compagno senza sostegno, e non sia assai lunga, la qual cosa ne scemerebbe la forza e porrebbe a pericolo le ali. Ordinare questa linea sempre parallela a quella dell'inimico, e seguire questa in ogni movimento con esattezza a modo di dire matematica. Osservare accuratamente e passo a passo il terreno che l'inimico occupa o sgombera, affinchè quando si trovino nello stesso terreno bene lo conoscano: e prima ponendo mente all'ondulare e al rompersi della linea dei cacciatori nemici che si ritirano giudicare della natura di cotesto terreno e nel tutto e nelle sue parti. Ricordarsi bene del terreno che vengonsi lasciando dietro: e questo è assai più necessario se traversano ruscelli a mezzo disseccati, o burroni, o stretti, affinchè in caso di subita ritirata non restino impacciati e trovinsi in qualche via senza capo, dalla quale non potrebbero più uscire e verrebbero certa-

mente in mano al nemico. Tenere il più che potranno le sommità di collinette, affine di menar lo sguardo più lungi e meglio conoscere gli ordinamenti dell'inimico. Se un di essi discopra truppe non peranco note, le quali s'imboschino o si apprestino a ciò fare o eseguano un movimento qualunque offensivo o difensivo, darne tosto avviso. E quando un di loro inosservato discopra qualsiasi cosa, debbe fermarsi, continuare a guardare senza farsi vedere, far segno e non muoversi fino a che l'uffiziale veduto il segno non venga egli stesso ad osservare e diagli nuovi ordini.

Quando alcuni dei cacciatori giudicano che l'inimico frettolosamente si ritira, e che se venisse rapidamente attaccato, riescirebbe dubbiosa tal ritirata, debbono di ciò far segno, e ad un tempo gettarsi su di lui, e della sua confusione giovarsi a fare prigionieri. E se l'artiglieria trovasi in maggior pericolo a preferenza si lanceranno su di essa.

D. Quando i cacciatori debbono fare un movimento retrogrado dovranno ritirarsi nel modo che l'ordinanza insegna?

R. L'ordinanza in prescrivendo che i cacciatori debbono ritirarsi successivamente per riga, ha lo scopo di mostrare nel campo di esercizi un modo di ritirarsi pel quale i cacciatori siano persuasi che in una ritirata debbono sostenersi l'un l'altro senza che punto venga scemata tutta la linea. Ma in guerra di cotesto precetto dell'ordinanza deesi ritenere solo il pensiero che n'è stato l'anima, e non seguirne alla maniera dei pedanti la parola quando non può essere messa in opera senza pericolo.

Quando una linea di cacciatori si ritira non è uopo che i numeri pari o impari comincino o sostengano la ritirata, ma giova che i cavalli meno vigorosi ritraggansi i primi, affinchè i cacciatori meglio montati restino di retroguardo. Ed è mestieri ancora che la linea venga sdoppiandosi il più che potrà egualmente.

D. Se un cacciatore resta diviso dai suoi che farà?

R. Se trovisi ben montato, e vedrà essere cosa piena di pericolo raggiugnere i suoi dirittamente, debbe lasciar pendente la carabina, e mettere la sciabla orizzontalmente nella mano che tiene la briglia, l'impugnatura a dritta e la lama stretta tra il pollice e l'indice, e coll'altra mano pigliar la pistola, e poi indirizzarsi al di fuori della linea risparmiando il più le forze del suo cavallo, e per tal modo facendo un lungo giro si appresserà ai suoi e li raggiugnerà, massime se il terreno è frastagliato, perocchè l'inimico allora non l'inseguirà lungamente.

Il marciare dei cacciatori debb'essere regolato sul marciare delle truppe che essi covrono, eccetto quando sia stato loro diversamente ordinato. E però debbono sempre il meglio che potranno stare alla medesima distanza da coteste truppe sia che vadano innanzi sia che si ritirino. Nondimeno quando covrono truppe che fanno un qualche movimento retrogrado debbono bene por mente ad ogni stretto nel quale si abbattano, e passarlo per modo che alcuno tra essi non venga in mano dell'inimico. E debbono sempre aver l'occhio al nimico e ad un tempo ai movimenti delle truppe che proteggono; e questa doppia attenzione è necessarissima all' utilità del loro servizio e

alla sicurezza del loro operare. E quando si appressano ad uno stretto debbono a grado a grado ristrignere la loro linea, e dipoi ad evitare ogni ingombro parte di essi prestamente passeranno e guarniranno l'opposta uscita, e fatto fronte in dietro eseguiranno una scarica continuata sul nemico, a fine di proteggere la ritirata dei loro compagni che si trovino tuttavia attaccati dal nemico medesimo. E se le truppe che essi covrono continuano a marciare, le raggiugneranno addoppiando l'andatura.

Secondochè più celeremente si ritirano le truppe meno lunga debb'essere la linea dei cacciatori: che anzi a far le cose più ordinatamente e per conseguente più facili i movimenti, quando ristretta di molto la linea di difesa non si vuole un gran numero di cacciatori, giova unire i superflui in plotoni e aggiugnerli alle truppe di sostegno.

Quando si viene in una strada debbesi lasciare al retroguardo pochi cacciatori, imperocchè se fossero in gran numero si darebbero impaccio, e facendo fuoco si ferirebbero a vicenda.

Deesi ordinare ai cacciatori che di preferenza mirino alle groppe dei cavalli nemici, perocchè mirando a questo modo, la palla o che vada più basso o più alto è propabile che ferisca: oltre a ciò deesi loro ingiugnere che vadano sempre discosti l'uno dall'altro, affinchè all'inimico torni più difficile colpirli.

Quando è stato ordinato che il fuoco cessi, non è lecito ad alcuno trasgredire tale comando, benchè fosse certo di tornar vittorioso dall'attacco. Ma spesso alcuni cavalieri per eccesso di valore o pertinacia

continuano a combattere, ma è uopo punirli severamente, e se per la seconda volta cadano in simile fallo ritirarsi e lasciarli soli: avvegnachè assai fiate sia intervenuto che a sostenerli siasi riappiccata battaglia, e tutto un esercito sia stato in piedi e inutilmente affralito per un giorno intero, e a cagione di un solo imprudente diecimila sieno stati posti a pericolo.

D. Come carica un cacciatore?

R. L'ho già detto nell'articolo delle *cariche.*

D. Quando i cacciatori fanno fuoco contro truppe di fanteria come debbono comportarsi?

R. Fare di trarle in luogo piano e affatto aperto, e poi caricarle a fondo, e dividerle dai loro sostegni, e metterle in rotta.

I cacciatori cosacchi spesso si riuniscono e caricano, ma in ritirandosi aprono di nuovo la linea. I nostri fanno quasi sempre il contrario, comunque agevole sia il terreno. Ma i cosacchi fanno bene e i nostri male. E per verità quante volte ho io veduto i nostri cacciatori, data una carica, in ritornando gettarsi l'uno sull'altro, e impedirsi a vicenda l'uso delle armi, e impacciare e arrestare il loro andare e anche quello dei compagni restati dietro per avere cattivi cavalli, ed essere cagione che questi infelici fossero feriti e presi, e servissero come di scudo alle spalle dei primi!

Le truppe che si ritirano troppo strette in massa sono sempre rotte: e ciò accade per due ragioni chiarissime: la prima è che i cavalieri che si ritirano stringendosi scambievolmente oltre misura rendonsi inabili a difesa, e non possono pur fermarsi e fare un

mezzo giro per far fronte in dietro: e l'altra si è che quelli che attaccano non avendo che un solo scopo, nè essendo tormentati di fianco, si lanciano con tutta la forza e con tutto l'animo su di cotesta massa che punto non può offenderli, e senza nulla temere la rompono e l'urtano fin dove vogliono. Ma non accade la stessa cosa quando in una ritirata l'un cavaliere è tanto discosto dall'altro che agevolmente possa muoversi: egli allora conserva tutta la sua forza difensiva, non è per certo da meno di colui che l'insegue, e questi si rimane dal gettarsi senza riguardo sopra di lui, perocchè viene minacciato ai fianchi, e la sua attenzione è divisa, e i pericoli sono eguali da entrambe le parti. Le truppe che si ritirano in così fatto modo non sono mai assai animosamente spinte nè lungamente inseguite. Oltre a che in ritirate in tal guisa eseguite anche i soldati montati su cavalli lenti possono ritirarsi del pari che altri i quali ne abbiano di velocissimi, perocchè in punti acconci possono arrestarsi e far fronte in dietro e ripigliando l'offensiva tormentar per via l'inimico che l'insegue. Nelle storie di popoli antichissimi leggesi di simiglianti ritirate fatte da ottime cavallerie. E Polibio dicendo del passaggio della Trebbia così scrive: « Nondimeno « Sempronio fece suonare a raccolta, affinchè la sua « cavalleria, che non sapeva manovrare contro la ne« mica, si fosse unita. E per verità ei trovavasi a fron« te della cavalleria numidia, la quale aveva uso di « ritirarsi tutta divisa in vari punti, e poi riunirsi e « tornare vigorosamente a fare impeto quando l'ini« mico meno l'aspettasse. »

D. Deesi sempre, come prescrive l' ordinanza, comunicare gli ordini ai cacciatori per mezzo della tromba?

R. No, eccetto quando vi troverete in terreno del tutto regolare, e avrete a fare un movimento generale, e vorrete che l'inimico conosca i vostri disegni nel tempo stesso che voi, le quali tre cose assai di rado s'incontrano in guerra. Il marciare dei cacciatori è essenzialmente irregolare, e dee dipendere dai movimenti del nostro esercito, da quelli dell' esercito nemico, e sopratutto dalla configurazione del terreno: e i suoni indicati dall' ordinanza, comunque sieno moltissimi, non li troverete bastevoli se vorrete solo per essi comunicare i comandi. E per verità di quali suoni usereste se, a cagion di esempio, voleste risparmiare l' ala dritta e spingere innanzi la sinistra, ovvero fare un cambiamento di fronte, ovvero fare indugiare il centro, e cento altri movimenti che in guerra del continuo la necessità vuole? Ponendo che l'ala sinistra siasi spinta troppo innanzi, se volendo che quest'ala venga un po'in dietro, farete suonare la *ritirata:* a tale suono tutta la linea si appresterà a ritirata, ed ecco che non solo non avrete ottenuto l' intento di rettificare il movimento della linea, ma avrete corso rischio di commettere un grave errore. Adunque sia regola generale che usiate della tromba solo quando volete che tutta la linea dei cacciatori vada innanzi o si ritiri: ma quando vi occorrerà dare ordini speciali solo ad una parte della linea, il che invero accade il più spesso, fate apportare siffatti ordini per un sottuffiziale, o recateli voi stessi. Ma è me-

stieri che cotesti ordini sieno semplici e brevi. Tali sono, a modo di esempio: dite al maresciallo-di-alloggi Gueridon che arresti i suoi fino a che la dritta di quelli del maresciallo-di-alloggi Mozet non sia arrivata all'angolo del boschetto.—Dite al maresciallo-di-alloggi Cannois che si ritragga fino al ruscello, lo passi e resti saldo fino a che non avrà altro ordine. Dite al maresciallo-di-alloggi-in-capo Chabrier che riunisca i suoi e vada a barrare il ponticello.— Fate intendere all'ala sinistra che non marci se non quando mi vedrà traversare la grande strada. — Dite che se farò suonare la ritirata, Leyssac ripassi il burrone presso il campo seminato di segale, Piat presso il molino, e Corties presso i tre pioppi, e restino saldi in dietro.—Dite a Cardon che dacchè vedrà eseguirsi il movimento di ritirata riunisca i suoi cacciatori senza suono di tromba, e di gran trotto vada a prender posizione presso il podere. E altri simiglianti. Adunque è mestieri che un comandante di cacciatori ben ponga mente ai suoni ch'ei comanda, avvegnachè un suono più che un altro possa non solo fare eseguire un movimento falso ai suoi cacciatori, ma sì trarre in errore altri che non si trovano sotto i suoi ordini.

È debito di ogni cacciatore studiar l'animo del nemico e conoscerne le astuzie. E però ei veda se questo nemico si mostra poco accorto, e tiene i suoi cacciatori assai discosti l'uno dall'altro, e questo può essere indizio che tenga imboscate truppe di sostegno: se distende di molto una delle sue ali, è segno certo che prepara un attacco o un falso attacco: se riunisce

in ritirata i suoi cacciatori, vorrà passare uno stretto ovvero tentare di dar una carica: se rifiuta senza motivo una delle sue ali, vorrà trarre in un cattivo passo i vostri che sono a fronte di cotesta ala: se rifiuta il centro, vorrà circondarvi: se di subito ritira i suoi cacciatori, diffidate, arrestatevi tosto, e fate il più presto riconoscere le cagioni di siffatta improvvisa disparizione, la quale potrebbe di poco precedere un vigoroso attacco sul centro o su di una delle vostre ale. E oltre a queste sono certe astuzie individuali che ho veduto essere usate da un qualche cacciatore e avere ottimo effetto.

In sul cominciare della guerra di Polonia i nostri dragoni vennero danneggiati dai cosacchi, e di tanto male furono cagione le nocevoli teoriche di un celebre generale. I cosacchi fatti arditi dai loro buoni successi, e pieni di confidenza furiosamente attaccavano cotesti cavalieri. Ma fu ordinato ai corazzieri, i quali come i dragoni avevano i cappotti bianchi, di mettere questi cappotti e andare in prima linea. Allora i cosacchi credendo di aver che fare con i dragoni caricarono impetuosamente, ma tosto trovaronsi dolenti della loro cieca fiducia. E dipoi i dragoni con migliori teoriche ordinati, e fedeli sempre al loro antico e chiaro nome, aggiunsero bella fama alle nostre armi nella Spagna, e nelle guerre seguenti furono terribili e vincitori in tutte le battaglie.

Ho veduto un qualche ussaro dei nostri fingere di essere morto e ferito tostochè accorgevasi che un cacciatore nemico tiravagli contro un colpo di carabina, e farlo tanto bene che questo nemico vedutolo cade-

re sul cavallo correva a impadronirsene, quando quegli drizzatosi sulla sella e tirato un colpo di pistola da petto a petto, l'assalitore e il cavallo venivano in suo potere.

Non è cosa di lieve momento ad un uffiziale di cacciatori conoscere i reggimenti nemici che gli stanno a fronte. Avvegnachè in tutti gli eserciti sieno certi reggimenti dei quali l'antica e chiara rinomanza, sebbene i soldati non sieno più gli stessi, non degenera mai. Del bel numero, a cagion di esempio, sono in Russia, in Austria e in Prussia i cosacchi della guardia, quelli del Don, gli ussari di Blanckestein, i dragoni della Torre, gli olani di Merfeld, e certi reggimenti di dragoni prussiani, e gli ussari neri, i quali militano in antiguardo meglio che ogni altro. Ai nomi che si avevano quando s'illustrarono sono succeduti altri nel tempo della pace, perocchè nella Germania i reggimenti tolgono il nome dai loro colonnelli: ma la sorgente è sempre la stessa, nè la pace l'ha punto guasta: e i nostri vecchi soldati se rivedranno quelle giubbe rosse, quelli calzoni azzurri con fasce rosse, quelli sciako rossi, quelle pellicce di colore azzurro chiaro, quelle divise verdi e amarante, quelli *schabscki* gialli, quelli dolimani neri e di colore azzurro chiaro, ravviseranno quei vecchi e valorosi reggimenti che li portano, e corrispondentemente manovreranno.

DEI PRIGIONIERI E DEI DISERTORI.

D. Chi è da considerare prigioniere?

R. Fino a che un soldato ha con sè le sue armi non è punto prigioniere: ma tostochè le ha gettate esso è vostro, e ha dritto ad essere fraternamente e con somma sedulità protetto da voi. Maltrattare i prigionieri è viltà imperdonabile, ed è vostro debito usare loro le cure che vorreste fossero usate a voi stessi se foste prigionieri.

D. È vero che i francesi sono troppo confidenti verso i loro prigionieri?

R. Ben dico che sì, perocchè essi credono che quando hanno oltrepassato e diviso dai suoi l'inimico, questi sia già loro prigioniere: ma si avvisano male, perchè è da giudicare prigioniero solo colui che ha gettate lungi da sè le sue armi, tanto che non possa ripigliarle. E però è uopo che nelle cariche i lancieri non risparmino i fanti che si distendono per terra, ovvero i cavalieri che caduti di sella non si arrendono, ma diano colpi e nell'andare e nel tornare: come ancora un cavaliere non deve obbliare che in luogo piano un fante isolato il quale gli volga le spalle, sarà suo prigioniero solo che egli carichi su di lui.

D. Quando un cavaliere sarà in nostra mano che faremo?

R. Imponetegli che getti le sue armi, e poi prese le redini del suo cavallo tosto menatelo in dietro e presentatelo al vostro colonnello. Allora scenderà di sella e verrà interrogato: dipoi di unito agli altri prigio-

nieri sarà sotto buona scorta mandato alle truppe di fanteria.

D. A chi si appartiene il cavallo di un prigioniere?

R. A colui che l'ha fatto prigioniere: e prima deve presentarlo al suo colonnello, e poi agli altri uffiziali del reggimento, e prestamente venderlo, e tosto tornare al suo squadrone.

D. I prigionieri vengono ricercati nella persona?

R. Si usa farlo, ma è modo umiliante che per mala ventura non è stato ancora bandito da veruno esercito. Sarebbe stato veramente atto degno dei francesi abolirlo. Ma giacchè cotesto uso è tuttavia tra i soldati, e vige ancora perchè per esso un prigioniero spogliato di quanto ha perde un gran mezzo a fuggire e venderci all'inimico, bisogna almeno vietare che nelle cariche i cavalieri a frugare i prigionieri restino buona pezza esposti a pericolo.

D. Che faremo di un fante fatto prigioniere?

R. Rompete il suo fucile.

D. Quando torna malagevole menare in dietro un cavallo tolto al nemico, perchè ricalcitra tanto che potrebbe essere agevolmente da lui ritolto, che faremo?

R. Uccidetelo con un colpo di pistola, ma dirizzate l'arma per modo che se la palla non va a segno non ferisca alcuno dei vostri.

D. Che si farà dei buoni cavalli tolti al nemico, quando gli uffiziali trovandosi tutti bene montati non ne abbiano bisogno?

R. Uopo è che il colonnello li compri e li metta tra

i cavalli del reggimento, e di poi dia conto di siffatta spesa.

D. Ma se nel reggimento non sono soldati smontati?

R. Allora se i cavalli tolti al nimico sono giudicati migliori di alcuni cavalli del reggimento, il colonnello dovrà tosto sostituire quelli a questi: avvegnachè sia principal dovere di un comandante di cavalleria leggiera avere soldati bene montati, e atti e presti a tutto fare. E però se tra le sue genti saranno soldati feriti li manderà su i cattivi cavalli nei piccoli depositi.

D. Dobbiamo noi gettare le bardature dei cavalli tolti al nemico?

R. Dovete prima trarne quanto abbisogna all'accomodamento delle vostre, e poi gettarle via.

D. Quando può essere permesso a un cavaliere lo arrendersi?

R. Non mai fino a che è a cavallo, comunque fosse gravemente ferito: perocchè un soldato a cavallo può passare da per tutto.

D. Quando uno dei nostri è fatto prigioniero dobbiamo tentare di ritorlo?

R. Sì certamente se avete probabilità di riuscire nell'impresa. Nelle cariche non è lecito restare in fra due, ma quando non si carica si può bene stare un po'sopra di sè e prestamente pensare a ciò che si può o non deesi fare. Allora considerate se il vostro compagno fatto prigioniero non ha ferite tali che ne possano indebolire le forze, se è noto come forte e ardimentoso, se è mal custodito dal nimico, se il terreno

nel quale trovasi è frastagliato e però favorevole alla sua fuga, e cose altre simiglianti, e poi prendete a salvarlo: ma se per lo contrario questo vostro compagno è gravemente ferito, ed è pigro, e tardo e poco accorto, e l'inimico lo mena per luoghi affatto piani, è imprudente consiglio tentare di ritorlo, perocchè i vostri sforzi non verranno punto secondati da lui, e dovete essere quasi certi che l'inimico l'ucciderà prima che lo ripigliate.

D. Quando ci si appresenti un disertore che dobbiamo fare?

R. Dovete imporgli che getti le sue armi, tòrre in mano la briglia del suo cavallo e condurlo al vostro colonnello.

D. E se l'inimico vuole ripigliarlo?

R. È vostro debito assicurarne vigorosamente la ritirata.

D. Possiamo torgli le sue cose?

R. No, perocchè il cavallo e le cose che ha con sè sono roba sua, e questa è come lui disonorata e degna del vostro disprezzo.

DELLE SORPRESE E DELLE IMBOSCATE.

Il *sorprendere* è proprio del sapere congiunto alla prontezza nell'eseguire.

Effetto della sorpresa è lo *scoraggiamento*.

La guerra dei posti avanzati sta in un continuo *sorprendere*.

Un uffiziale che del continuo sorprende l'inimico, ancora che questi sia più forte, debb'essere certo di presto disfarlo.

Sebbene questo vocabolo *sorpresa* rappresenti l'idea di quasi tutta la guerra offensiva di posti avanzati, pure noi l'useremo nel senso più speciale che per comun consenso gli è stato dato.

D. Che è dunque una *sorpresa?*

R. Un attacco inaspettato.

D. Come debb'essere fatta?

R. Il più celeremente e con fortissimo propòsito.

D. Da che debb'essere preceduta?

R. Da un rapido marciare ovvero da una imboscata.

D. Che è una imboscata?

R. Truppe nascoste in posizione.

D. Quale può dirsi migliore imboscata?

R. Quella che meno può dal nemico essere preveduta e sventata.

D. Una imboscata debb' essere fatta sulla stessa strada che l'inimico tiene?

R. Sì, perocchè quanto minore è il tempo onde è uopo ad andare a gettarsi sul nemico tanto migliore

sarà l'effetto della imboscata. Nondimanco sono casi nei quali è forza che le truppe imboscate stiano un po' lontane.

D. Quali sono questi casi?

R. A cagion di esempio, quando le truppe imboscate vogliono attaccare il centro o la coda di un convoglio che passi uno stretto. Avvegnachè sia probabile che l'inimico innanzi che traversi questo luogo pericoloso ne investighi le uscite, la quale investigazione in vero non sarà fatta molto lungi, massime se questo nimico si trovi da assai tempo in marcia; e però allora è mestieri che le truppe s'imboschino in luogo tanto discosto che non è da temere venga dal nemico perlustrato.

D. Da quanto avete detto pare che siano due specie d'imboscate?

R. Sì, alcune possono essere dette *istantanee*, ed altre *combinate*.

D. Arrecate un esempio di quelle prime.

R. Nel dì primo dell'anno 1814 noi comandati dal generale Maison ci ritiravamo da Breda sopra Anvers, e già scoprivamo i campanili di questa città, e l'antiguardo nemico stringeva tanto da presso il nostro retroguardo che fanti e cavalieri e artiglierie d'ambo le parti si confondevano insieme e s'investivano corpo a corpo. L'inimico era in sul toglierci due pezzi, quando Reckinger, uffiziale di lancieri del reggimento di cui io era parte, trovandosi nell'estremo retroguardo a capo di un dodici soldati, in un attimo si determinò ad imboscarsi, e svoltando un canto della strada sparì dietro certe casette e un giardino. Intanto

nostri fanti alla rinfusa inseguiti da nemico accanito continuavano a ritirarsi, e sopraffatti dal maggior numero perdevano i loró pezzi, e l'inimico metteva il grido di *vittoria*, e montava su i cannoni e su i cavalli e li voltava dietro: ma ecco l'intrepido Reckinger che venne fuori dell'aguato, e dopo tre minuti i pezzi e i prussiani che vi erano saliti su erano in poter nostro (1).

D. Quali dite essere imboscate combinate?

R. Quelle che sono già prima prevedute, e sulle quali è stata fatta lunga considerazione. Per esempio se comandando io una vanguardia abbastanza forte, e stando sull'offensiva, e conoscendo il terreno nel quale io abbia formato il disegno di rispignere l'inimico, sapessi che i fianchi della sua colonna bene potrebbero essere investiti in certi punti, distaccherei prima i cavalieri scelti a tale uopo, e li farei imboscare in luogo proprio ad attaccare in quei punti, e concerterei con essi l'ora dell'attaccare, ovvero un segnale di attacco, e a questo modo combinerei il mio movimento offensivo di fronte col loro di fianco.

Se tutto il potere delle imboscate sta nella celerità e nel forte proposito di attaccare, la scienza del fare imboscate è appoggiata a due condizioni, le quali so-

(1) Nota dell'autore— Reckinger secondo tenente nei lancieri rossi della guardia imperiale fu fregiato della croce di uffiziale della legione di onore. Ma il suo titolo di valoroso uffiziale della guardia gli fu titolo di riprovazione al tempo della ristorazione, e or sono pochi anni si morì in Parigi, ove aveva un piccolo uffizio nella casa di un cocchiere di carrozze da nolo.

no la conoscenza intima del nemico, e l'intera notizia del terreno. E per verità a sorprendere l'inimico è uopo conoscerne le forze e gli ordinamenti.

A bene imboscarsi è necessario non solo scegliere il luogo proprio, ma sì recarvisi tanto celatamente che l'inimico nulla ne discopra e non ne abbia pur un sospetto: e però le truppe che vanno ad imboscarsi debbono marciare bene unite e silenziose, e tenere le vie più nascoste.

Non posso rimanermi dall'arrecare un esempio di grandi imboscate. Nell'anno 1812 noi giungevamo innanzi Smolenks, nella quale città l'inimico erasi trincerato. Il tempo era bellissimo e il nostro esercito serenava intorno intorno le alture che soprastanno alla città. L'imperatore ordinò al generale Morand, il quale con giusto titolo può dirsi celebre, che pigliasse per forza i sobborghi: e già noi miravamo l'intrepida divisione di cotesto generale scendere in un burrone, svoltare a mancina dietro un monticello, e bene stretta insieme e inosservata ammassarsi sotto un molino. Quando ecco questa divisione come per incanto si gettò sulla città, e in men che io il dica sobborghi, e artiglierie, e opere avanzate venivano in mano nostra, e tutto l'esercito nostro applaudiva battendo palma a palma. Posso dire non avere in tutta la mia vita mirato spettacolo più bello, e nulla aver mai veduto che lasciato avesse nella mia mente più forte impressa la maestà della guerra e la possanza del genio e del valore.

La scelta del luogo da imboscarvi dee dipendere dalla maggiore o minore chiarezza del giorno o oscu-

rità della notte. E però quando una densa nebbia o le tenebre della notte abbastanza vi ascondano, torna inutile andare in cerca di altro modo da celarvi; e ponete ben mente che cotesta nebbia e coteste tenebre sieno tali che l'inimico non possa punto scoprirvi. Ma quando non avrete di così fatti mezzi naturali celatevi in un bosco, dietro un monticello, in un burrone, sotto un muro, e prima osservatene l'altezza o la profondità, e vedete se lo sguardo del nemico possa arrivare fino a voi e scoprire sia pur le punte delle vostre armi o l'estreme parti dei caschi, perocchè ogni menoma inavvertenza in ciò potrebbe farvi scoprire e tutto perdere. Ricordatevi della lepre, la quale quando ha ficcata la testa in un buco sì che non veda più nulla, crede non essere da alcuno veduta.

Spesso accade che le truppe imboscate a cagione di soverchia impazienza si palesano al nimico. E per verità o che alcuno dimandi se il nemico arriva, o che altri più curioso si faccia al margine del bosco o metta il capo fuori del muro, o che altri parli con voce un po'alta, tutto il frutto delle vostre pene e delle vostre fatiche potrà essere perduto, e sarete scoperti ed esposti a grave pericolo. Pensate che le truppe imboscate sono senza fermo appoggio e come in aria, e come suol dirsi, giocano tutto per tutto: pensate che un distaccamento di cinquanta uomini, il quale se fosse bene guidato e stesse tacito e sofferente metterebbe in iscompiglio una colonna dieci volte più numerosa e farebbe una diversione importante e decisiva, se per poco verrà scoperto sarà tutto disfatto.

Il luogo d'imboscata debb'essere da voi considerato come una fortificazione chiusa ad ogni vostro volere dalla parte del nemico e aperta dalla parte onde dovrete ritirarvi. Il terreno che davanti vi divide dal nemico basta sia agevole ad un sol tempo di galoppo, e quello pel quale in caso di rotta dovrete ritirarvi debb' essere bene riconosciuto e largo corrispondentemente alla fronte delle vostre truppe. Io già parlo qui solo delle imboscate poco numerose, le quali ben possono incontrarsi in nemico assai più forte che non avevano pensato. Imperocchè quanto a quelle che sono in buon numero porto opinione che non debbono ad altro por mente che a star bene nascoste, affinchè verun distaccamento o qualsiasi altra mano di nemici non isfugga di cadere in poter loro: e poichè hanno fatto quanto dovevano, possono a loro bell'agio determinarsi o ad andare innanzi o ritirarsi per qualsiasi via, che già tutte le hanno prima riconosciute. Riducendo a poche le molte cose esposte dico, che possono farsi imboscate per prendere un distaccamento da ricognizione, per attaccare colonne o convogli, per arrestare un antiguardo che audacemente siasi portato troppo innanzi, per dividere e rompere una retroguardia assai debole, per sorprendere truppe in bivacco le quali se ne stiano spensierate, ovvero opere mal fatte e guardate da truppe malamente disposte e collocate in luogo pericoloso sul campo di battaglia: ma che in ogni caso la scienza dello imboscare è tutta fondata nel bene conoscere l' inimico, nello scegliere un luogo acconcio e quivi recarsi occultamente.

La notte è favorevole alle imboscate, e lo sarà ancora assai più quando sarà accompagnata da freddo, da nevi, da piogge, e da forte vento.

D. Perchè?

R. Quando la stagione è assai fredda l'inimico attaccato trovasi meno pronto e meno agile, ed essendo costretto a portare il cappotto spiegato, questo gl'impedisce di bene udire. Una grande pioggia bagna l'innescatura delle armi e torna difficile far fuoco. Un forte vento, massime quando spira dalla parte ove sta l'inimico, favorisce la vostra marcia, perocchè non gli fa intendere lo scalpitare dei vostri cavalli. E giovatevi di così fatti ammaestramenti anche quando vorrete far sorprese. E però allora fate di assalire l'inimico dal lato opposto al vento: e se volete sorprendere truppe di fanteria fatelo quando piove: e se volete sorprendere di notte aspettate che i distaccamenti da ricognizione siansi ritirati, perocchè allora il nemico è meno vigile e il maggior numero è immerso nel sonno.

D. Quando di notte sorprenderemo un bivacco che dovremo fare?

R. Uopo è che il comandante dell'imboscata innanzi che muova ad assalire il bivacco ordini che portiate, e porti egli stesso un contrassegno pel quale possiate agevolmente riconoscervi nelle tenebre; tale sarebbe un fazzoletto legato al braccio sinistro, un rametto di albero o il pennacchio allo sciako, e cose simili: il quale contrassegno debb'essere tanto più apparente quanto più la notte è oscura. E cotesto contrassegno sarà grandemente utile, massime quando

l'inimico è vestito di divise di colore scuro e della stessa forma che le vostre, perocchè per esso eviterete di ferire i vostri compagni. Dipoi è debito del comandante medesimo palesare e agli uffiziali e ai soldati il piano dell'attacco, e indicar loro due strade da tenere nel ritirarsi, una che il più dirittamente meni dal bivacco nemico alle stanze del vostro esercito, lungo la quale incontrerete le grandi guardie nemiche, e in passando le assalirete e romperete, e un'altra dalla parte onde sarete venuti a cotesto bivacco. In fine debbe indicare quattro suoni dei più brevi e che i soldati sieno più assuefatti ad intendere: dei quali il primo dirà-*tagliate senza far prigionieri*: il secondo-*fate prigionieri*: il terzo-*ritiratevi per la via che va dirittamente al campo*: il quarto-*ritiratevi per la via che abbiamo tenuta in venendo*. E quando sentirete uno di questi due ultimi suoni levate tosto il contrassegno da riconoscenza, e ritiratevi rapidamente e andate a riunirvi in sull'uscita del villaggio.

A Alsch sotto Kommorn in Ungheria noi fummo sorpresi dall'insurrezione, e gli ussari della stessa portavano per contrassegno da riconoscenza i cappotti bianchi spiegati, e per effetto di tal contrassegno ci attaccarono bene uniti e si ebbero ottimo successo. Ma appena noi fummo in grado di battagliare, cotesto contrassegno fu loro di grande nocumento, del che avvedutisi non indugiarono a gettarlo via: per la qual cosa essi poterono sicuramente ritirarsi, e i nostri reggimenti si attaccavano a vicenda credendo ancora di combattere l'inimico, quando questo era già assai lontano.

Una sorpresa di notte può essere più o meno arrischiata, e intendo per sorpresa arrischiata quella che vien fatta da truppe che non sono sostenute e sono in minor numero del nemico cui attaccano. Una sorpresa può avere lo scopo speciale di atterrire l'inimico, o quello di disfarlo, ovvero può avere entrambi questi scopi insieme. E ponendo che le truppe le quali sorprendono siano in picciol numero e vogliano solo mettere spavento al nemico, è uopo che grandemente usino delle pistole, e attacchino rapidamente, e tutti gridino, e galoppino, e non facciano prigionieri, e prestamente si ritirino. Ma se per lo contrario le truppe che sorprendono sono bene sostenute e in buon numero, e vogliono rompere il nimico, è mestieri che vadano innanzi silenziose, e manovrino, e con buon ordine occupino i punti più importanti, come la baracca o alloggiamento del colonnello, le uscite del bivacco o villaggio, e tosto tolgano i cavalli, e le grandiguardie, e se il bisogno vorrà si uccida, lo facciano a colpi di punta.

D. Da qual parte potrassi meglio sorprendere un bivacco?

R. Dalla parte opposta a quella delle grandiguardie.

D. Quando l'attacco ha avuto buono effetto che dovremo fare?

R. Fate sfilare prestamente i prigionieri senz'armi su i loro cavalli condotti per mano sotto buona scorta da vostri, che per qualsiasi motivo non debbono mai aspettare il resto del distaccamento, ma tosto raggiungere l'esercito.

D. Se l'attacco avrà malo successo e le truppe saranno costrette a ritirarsi, che è da fare?

R. Il distaccamento debbe ritirarsi prestamente e senza punto arrestarsi. Intanto è uopo restino al retroguardo cavalieri dei meglio montati, i quali a fine di trarre in altra via l'inimico che insegue si discostino da quella per la quale il distaccamento si ritira, e facciano un fuoco non mai interrotto, acciocchè non si oda il romore dei cavalli che li precedono, e quando giudicheranno che per siffatta astuzia il distaccamento è fuori di ogni pericolo, tornino sulla prima via e lo raggiungano.

Ma se il bivacco nemico è posto in luogo ove sia malagevole entrare, se vorrete sorprenderlo dovrete comportarvi in altra guisa. A riuscire nell'impresa vi sarà uopo trarre l'inimico in terreno che siagli meno favorevole: e però dividete le vostre truppe in due parti disuguali, e imboscate la più forte, e all'altra fate far fuoco da cacciatori contro la granguardia: allora se l'inimico esce del bivacco, quelli che erano imboscati lo caricheranno a fondo.

Un attacco di notte può anche avere uno scopo di minor momento, quello a cagion di esempio di defatigare vieppiù l'inimico interdicendogli il sonno: e in tal caso basti che poca mano di soldati facciano prigione una qualche vedetta o un piccolo posto, e tirino di continuo colpi di pistola.

D. Ma se noi stessi saremo sorpresi dal nemico che faremo?

R. È debito di un comandante di antiguardo, il quale dovendo serenare tema che l'inimico non lo

sorprenda, di tutto prevedere e ordinar bene le cose prima. E le cose alle quali dovrà por mente massime se sarete in poco numero e lontani dai sostegni, sono le seguenti. Scegliere un luogo da serenare che sia difeso e a così dire fortificato da un fosso, da uno steccato o altro, sì che il nemico non possa d'improvviso con un sol tempo di galoppo entrarvi.—Far cingere di steccati mobili tutte le uscite del bivacco che non si trovino naturalmente difese, i quali steccati sieno tali che solo le sue truppe conoscano il modo onde possono essere levati.—Ristringere il bivacco in poco spazio.—Ordinare che se l'inimico attacca non si corra ai cavalli, ma tutti si difendano a piedi.—Mostrare ad ognuno il posto che debbe occupare appena s'intenderà il primo colpo di pistola delle vedette.—Non fare accendere fuochi nel bivacco, ma in luogo discosto, affinchè l'inimico creda essere colà il bivacco.—Ordinare che buona parte di cavalli stia imbrigliata e maggior numero di soldati sieno desti.—Ordinare che ogni cavaliere abbia la briglia sospesa al braccio, la cartucciera alla spalla e la carabina sott'occhio.

D. Ma se noi sereneremo in un podere?

R. Uopo è che quivi vi chiudiate, e quando l'inimico viene ad attaccarvi, pochi tra voi intendano a mettere le briglie a tutt'i cavalli, e gli altri facciano fuoco dalle finestre, fino a che l'inimico non è per penetrare entro, perocchè allora tutti dovete montare a cavallo, e bene uniti eseguire una vigorosa sortita.

D. Se il bivacco sarà in pianura rasa, e sia del tutto scoverto?

R. Dovete star sempre pronti a prestamente montare a cavallo ed essere uniti.

D. Se l'inimico sorprende uno dei nostri che trovisi isolato?

R. Questi non deve sbalordirsi, nè deve correre al suo cavallo, ma fare di attaccar l'assalitore corpo a corpo, e tirargli un colpo di pistola assai da presso, dargli una puntata, tagliare il garretto al cavallo di lui, curvarsi, porsi dietro un ostacolo come un fosso, un albero, un pilastro, e non curare di far prigionieri. Un soldato a piede che non si sbalordisce ben vale a resistere ad un cavaliere che di notte lo attacca.

Le sorprese fatte di notte arrecano d'ordinario più spavento che danno, e l'effetto morale ha grandissimo potere nel successo delle stesse. E però serbate piena calma di animo, chè la calma e il silenzio di chi viene attaccato atterriscono per modo il nemico attaccante, che invincibilmente lo costringono a ritirarsi.

D. Le sorprese fatte nel giorno sono più pericolose di quelle che vengono fatte di notte?

R. Sì quando bene riescono, perocchè allora l'inimico dà colpi più sicuri, e può meglio giudicare della debolezza di chi è attaccato. Ma a coteste sorprese devesi opporre grandissima intrepidezza.

Il giorno della battaglia di Maëroslawetz nella guerra di Russia quasi tutta la cavalleria leggiera russa si imboscò ai fianchi della nostra colonna, e tentò sul nostro stato maggiore generale un attacco tanto bene combinato che l'imperatore medesimo trovossi esposto a grave pericolo. Ad un tempo Platow con i suoi

cosacchi fece impeto su di noi che marciavamo in retroguardo: erano millecinquecento a duemila cosacchi, i quali circondarono i due deboli squadroni che ci restavano, e li strinsero sì da presso che alcuni dei nostri nelle righe furono feriti di colpi di lancia. Ma uno di questi squadroni, che era comandato dal valoroso Verdiéres, oggi generale, calò le lance avanti e dietro, e mise tanto timore al nemico che questo si ritirò senza che pur ci avesse attaccati. E a questo modo noi conservammo la nostra posizione contro a un nemico dieci volte più forte, la cui ardita manovra avrebbe prodotto i più tristi effetti a nostro danno, e forse a danno di tutto l'esercito, se i nostri capi e i nostri lancieri non avessero operato con tanto intrepido valore.

D. Per qual modo l'inimico viene tratto in una imboscata?

R. Distraendo la sua attenzione sì che vengagli impedito di riconoscere questa imboscata. E a ciò fare sarà buono mezzo lanciargli contro alquanti cavalieri dei più arditi, i quali poi per un rapido mezzo giro volgendosi in ritirata verso il luogo dell'imboscata lo stimolino ad inseguirli, e lo traggano nella trappola: ovvero manovrare lentamente, e poi facendo un cambiamento di fronte urtare questo nemico e spingerlo fin nell'imboscata.

DEI PARLAMENTARI.

Gli uffiziali e sottuffiziali che vengono mandati parlamentari, sovente dal nemico sono ricevuti con colpi di sciabla, e ciò accade per loro colpa. E però ad evitare tanto male uopo è si conosca bene l'uffizio di parlamentario.

Un parlamentario dovendo sempre presentarsi alla prima linea, che è dire a soldati che trovansi più accesi d'ira e gli animi conturbati, e che però mal lo comportano, deve innanzi che muova investigare il meglio che potrà il terreno, e questo deve fare anche perchè spesso l'inimico avendo ordine di non accoglierlo può in buona guerra farlo prigioniero. Un parlamentario debb'essere scelto tra gli uffiziali o sottuffiziali che abbiano più grande uso della guerra dei posti avanzati, e meglio conoscano le speciali consuetudini del nemico. Esso debb'essere bene montato e preceduto da un trombetta anche ben montato, affinchè essendo entrambi attaccati possano più agevolmente trarsi d'impaccio.

Il comandante dell'antiguardo prima che faccia uscire un parlamentario deve ordinare che i cacciatori desistano dal far fuoco, e mettano *alto le carabine*, e si arrestino.

Un parlamentario per uscire dalla linea deve scegliere un sito che siagli più sott' occhio, e che sia dirittamente di rincontro al comandante dei cacciatori nemici.

D. Perchè?

R. Affinchè più presto venga veduto da cotesto uffiziale, che comprendendo la cagione del suo andare farà cessare il fuoco dei suoi. Ma è uopo che egli vada innanzi di passo.

D. Perchè?

R. Acciocchè l'inimico meglio lo contraddistingua dai combattenti. È uopo ancora che sia preceduto dal trombetta per venticinque passi, e poi si arresti, e con lui questo trombetta, il quale subito sonerà. E poichè sarà stato veduto ordinerà al trombetta di riporre la sciabla nel fodero, ed egli stesso la riporrà con modo assai affettato, affinchè un tal movimento sia ben notato e compreso dal nemico. Dipoi spiegato un suo fazzoletto lo agiterà colla mano dritta. Le fonde le avrà sempre scoperte.

D. Perchè debb' egli riporre la sciabla nel fodero?

R. Affinchè l'inimico intenda quale sia il suo incarico. Ma egli non deve fare appressare alcuno dei soldati nemici se non quando sarà ben certo che essi volgono in animo pensieri di pace, e quando vedrà che ogni movimento che essi fanno vien comandato dai loro capi: e allora farà di venire il più presto a parlamento con uno dei loro uffiziali, e si farà bendare, mostrando pacatezza di animo e usando modi assai gentili.

Un parlamentario non debb'essere così alla cieca preso tra gli uffiziali, ma è uopo che a tale uffizio venga eletto il più accorto: imperocchè quasi sempre la sua andata ha due scopi, l'uno manifesto e l'altro occulto, e questo secondo, che è andare a riconoscere

l'inimico fin entro il suo campo, è di maggior momento che il primo: che anzi spesso il primo non è che un frivolo pretesto.

Ai parlamentari si suole togliere la benda dagli occhi quando sono stati condotti allo stato maggiore, e spesso ancora s'incontra un nemico che non permette sia loro tolta. Quando vengono sbendati è debito loro di tutto vedere facendo le viste di non por mente a veruna cosa, e quando la benda non è loro tolta debbono bene intendere tutto quello che intorno si dice: e però è mestieri che conoscano la lingua del nemico, e questi non ne abbia pur un sospetto al mondo. *Tutto vedere* è osservare a corsa di occhio la configurazione del terreno, il numero e le varie specie delle truppe, il modo onde sono scompartite nel campo, e il loro stato fisico e morale: e a chi ha l'abito di osservare così fatte cose torna agevole con un solo rapido sguardo averne intera notizia, non ostante le precauzioni usate dal nemico e le iattanze dello stato maggiore con le quali si studiano di celare le loro inquietudini o i loro disegni. *Tutto intendere* è non perdere sillaba di quanto vien detto da chi è intorno: e invero spesso una parola detta da un giovane uffiziale o da un soldato vale ad instruire chi l'ascolta più che i lunghi discorsi bene prima ponderati di un generale.

Un parlamentario debbe pensare che egli è osservato e le sue parole notate con non minore studio di quello ch'ei pone a quanto lo circonda: e però debbe saper nascondere le cose che l'inimico vorrebbe come di furto trargli di bocca, e ben considerare pri-

ma che risponda alle dimande in apparenza frivole che gli verranno fatte.

Quando si vuole mandare un parlamentario al nemico è uopo venga scelto non solo un buono uffiziale ma anche un buon trombetta, perocchè questi sarà invitato a bere e gli saranno fatte interrogazioni: e però debb' essere sobrio e di poche parole, e innanzi che parta debbesi istruirlo del modo onde conviene si comporti col nemico.

Quando un parlamentario entra nel campo nemico tutti mossi da grande curiosità di vederlo corrono ad osservarlo dal capo ai piedi, come mostra delle truppe contro le quali combattono: laonde è mestieri che egli sia bene scelto affinchè produca forte impressione negli animi, e che però sia bell' uomo, ben vestito, bene armato, e appaia robusto ed agile, e sia montato su di buono e vigoroso cavallo: e anche il trombetta venga allo stesso modo eletto.

A nessuno uffiziale di cacciatori per qualsivoglia motivo è lecito di far cessare il fuoco e parlamentare se non siagli stato ordinato dal suo comandante. Nella guerra dell' anno 1809 noi fummo mandati in Ungheria a fine di legare l'esercito d'Italia al grande esercito. Arrivati innanzi Edimburgo, la cavalleria ungarese si fermò e dimandò capitolare per la città. Il nostro antiguardo che trovavasi assai discosto dall'esercito, udì la richiesta, ma non potè subito dare risposta, perocchè i nostri generali erano lontani. Intanto fatta simigliante proposta conveniva che un uffiziale nostro fosse stato presente nel campo austriaco. Ma il comandante della estrema punta della

nostra vanguardia non mirando ad altro che alla grande utilità che sarebbe venuta dall'essere presto vôtata cotesta importantissima città, e temendo che l'uffiziale che egli avrebbe mandato a discutere così fatto sgomberamento non avesse fatto le cose bene come egli stesso poteva farle, vi andò: e quando venuti i nostri generali non lo rinvennero, lo biasimarono forte perchè aveva lasciato la vanguardia senza comandante. Questo esempio resti saldo nella mente dei comandanti di antiguardie, i quali trovandosi in simigliante caso, col pensiero di far bene potrebbero essere tratti in un agguato e mettere a pericolo tutto un esercito.

D. Se un parlamentario nemico si presenterà ai nostri posti avanzati, che faremo?

R. L'uffiziale comandante l'estremo antiguardo non farà cessare il fuoco dei suoi cacciatori, benchè i cacciatori nemici avessero cessato dal far fuoco, ma allentata un po' l'andatura manderà tosto ad avvertirne il comandante dell'avanguardia, e ne aspetterà gli ordini: intanto ingiugnerà ai cacciatori, e massime a quelli delle ali, di bene vedere se l'inimico faccia movimenti di fianco, e se la venuta del parlamentario asconda una qualche astuzia di guerra sia per attaccarvi sia per togliervi un tempo utile. Dipoi se il generale comandante l'avanguardia ordina che il fuoco continui, l'uffiziale comandante i cacciatori farà segno al parlamentario che si ritiri, perocchè non si vuole riceverlo.

D. Ma se cotesto generale ordinerà che il parlamentario sia ricevuto?

R. Allora l' uffiziale comandante l' estremo antiguardo arresterà i suoi cacciatori e farà cessare il fuoco. Dipoi riposta la sciabla nel fodero, seguito da due sottuffiziali e due cacciatori andrà incontro al parlamentario, e lo arresterà il più che sarà possibile in luogo basso, affinchè non possa vedere le nostre linee, e gli dirà che sarà ricevuto, e lo farà volgere del pari che il suo trombetta verso il loro esercito, e li farà bendare per modo che non possano nulla vedere. Fatto questo ordinerà ad uno dei suoi due sottuffiziali di accompagnare il parlamentario allo stato maggiore, e ad uno dei due cacciatori che ne guidi il cavallo: e il trombetta resterà guardato dall' altro sottuffiziale e dall' altro cacciatore, e lo stesso comandante resterà a fianco di questo trombetta, e usandogli cortesi maniere scaltritamente gli farà interrogazioni affine di raccogliere notizie intorno all'esercito nemico. Il sottuffiziale che accompagnerà il parlamentario andrà sempre al suo fianco, veglierà attentamente ch' ei non rilevi la benda per guardarsi intorno, non risponderà a qualsiasi dimanda questi gli farà, e non permetterà che alcuno conversi con lui: e venuto allo stato maggiore lo presenterà al comandante, e ne riceverà gli ordini da recare al suo uffiziale.

Il più delle volte è prudente avviso non tòrre la benda ad un parlamentario: ma qualche fiata è voluto da politica sbendarlo, e decidere dell' opportunità di ciò fare è lasciato al sano giudizio del comandante supremo. Nondimeno quando il parlamentario è condotto in luogo onde non possa punto vedere le nostre

truppe, lo sbendarlo gioverà al comandante che l'interroga per leggergli in volto le impressioni che riceve nell'animo, e ottenere utili indizi. Che anzi se l'aspetto delle nostre truppe possa mettergli paura sarà cosa buona mostrargliele, massime se subito andato via noi dovremo muovere offensivamente. Nell'anno 1814 il generale Maison innanzi Courtray diviso dal suo esercito da venticinquemila della santa alleanza, diceva mostrando un parlamentario del Duca di Saxe Weymar: « Togliete la benda a questo uffiziale: » e poi rivolto a lui: « Il vostro duca s'inganna intorno al nostro numero, perocchè lo vedete, noi non siamo più « di seimila: ed egli ignora, mi pare, il mio grado di « generale di divisione comandante supremo, poichè « a indirizzato questa lettera — *al signor Maison.* — « Dite da mia parte a questo *signore* che io era già « uffiziale generale quando egli non era ad altri noto « che al suo cuoco: e aggiungete che gli concedo solo « dieci minuti per aprire il passo. » E venti minuti dopo questo breve discorso noi avevamo rovesciato l'esercito del duca, e passati oltre menavamo a Lilla suoi cannoni, suoi vessilli, e parte delle sue fanterie.

D. Sonovi molte specie di scorte, e quali sono?

R. Ve ne sono di tre specie: scorte di onore, scorte dei generali in campagna, e scorte dei convogli.

D. Qual'è l'uffizio delle scorte della prima specie?

R. Precedere e seguire il principe o chi ne fa le veci.

D. E delle seconde?

R. Fermarsi presso lo stato maggiore del generale, eseguire appuntino tutti gli ordini dati da questo generale o dal comandante del suo stato maggiore, e restare colà fino a che il generale medesimo non le mandi via, o non vengano altre scorte a rilevarle.

D. Quali sono i doveri dell' uffiziale che comanda un distaccamento di scorta?

R. Comandare e amministrare il suo distaccamento assai accuratamente, affinchè si abbia ottima opinione di lui e del suo reggimento. Curare che non si manchi di fare distribuzioni alle sue genti. Vegliare gli alloggiamenti, affinchè gli uomini e i cavalli stiano il meglio ricoverati. Sostenere con severità la disciplina, e prescrivere che le divise sieno buone, nette e uniformi. Curare che i suoi soldati restino fermi al posto e siano pronti quando vuolsi disporre di loro. Sopravvegliare al modo onde sono trattati i cavalli quando tornano da un qualche luogo. Ordinare il più regolarmente il servizio, comunque le circostanze mal lo comportino. Giovarsi di ogni occasione per mandare al suo colonnello le *situazioni* e notizie del

distaccamento. Se vede che gli uffiziali dello stato maggiore vogliano dai suoi soldati servizi che non è loro debito fare, portarsi tosto e difilato al generale, e richiederlo di far cessare siffatti abusi che defatigano questi suoi soldati e ne abbassano la dignità. Se un uffiziale dello stato maggiore dimanda di montare un cavallo del distaccamento, negarlo, a meno che il generale non l'abbia ordinato.

Nel vecchio nostro esercito si usava prodigalmente dei soldati di cavalleria leggiera: ed io stesso ho veduto reggimenti quasi interamente smembrati tra servi di generali e impiegati nelle amministrazioni, e scorte di carri privati, di carrozze, di baracche e cose altrettali. Un generale di divisione di cavalleria, il quale del rimanente può a giusto dritto dirsi celebre, ad onta degli ordini dell'Imperatore voleva essere seguìto da uno squadrone scelto, di cui i soldati erano non solo sua guardia di onore ma ancora servitori degli uffiziali dello stato maggiore: la quale scorta tanto scemava di soldati il reggimento che nel giorno della battaglia pochi ne restavano nelle file. E secondochè più splendide erano le divise di un reggimento più certi erano i soldati di venire eletti a tale uffizio: imperocchè gli uffiziali aiutanti di campo e i primi farmacisti volevano meglio essere seguìti da usseri con belle pellicce che da cacciatori con divise scure. Ma l'abuso delle scorte andava anche più oltre. Avvegnachè gli uffiziali quasi obbliando che erano pagati dallo stato per tenere servitori e cavalli, e approfittando della poca curanza o della sbadataggine dei generali, dessero a guidare i loro cavalli di sottomano

ai soldati, e poi montassero cavalli di altri: e intanto questi poveri cacciatori o usseri seguivano a piedi, e presto perdevano i loro cavalli, che dopo una fatica oltre le loro forze erano abbandonati e perduti a danno dello stato e del reggimento. Non vi è per certo abuso più nocevole di questo, e però è mestieri che gli uffiziali comandanti le scorte vi si oppongano con assai fermezza di animo, e se tuttavia vien commesso è debito loro di farne reclamo presso i generali di ogni grado e darne avviso ai loro colonnelli. E se la scorta trovandosi divisa in più distaccamenti, questi incontrino per via un loro cavallo montato da chi non è della scorta, debbono tosto ritorglielo chiunque egli siasi, se non mostra un ordine scritto del generale che gli dà facoltà di montarlo. E qualunque soldato di cavalleria dà a montare a chicchessia il suo cavallo senza che ne abbia ricevuto ordine dal suo comandante immediato, debb'essere subito privato di questo cavallo e mandato come vile alle spalle. Non è tra noi che tornammo da Moscovia chi non si ricordi avere arrossito di dispetto e vergogna, benchè spossato dalla fatica e travagliato da molti altri mali, in vedendo in quella maladetta ritirata un generale di artiglieria, di cui taccio il nome perchè non vive più, togliere i cavalli dai traini e attaccarli alla sua carrozza tutta bianca e dorata e piena di cose pigliate a Moscovia, e abbandonare i pezzi. Finchè io vivrò un tal fatto non uscirà mai dalla mia memoria! esso è per me il tipo del più basso disonore! vergogna eterna a chi se ne macchiò, e vergogna a qualunque uffiziale che per suo prò particolare tolga ad un povero

soldato il cavallo, solo bene ch'ei si abbia al mondo e solo sostegno della sua gloria e del suo avvenire, e scemi le linee dei combattenti di un valoroso, che sarebbe concorso nell'illustrare il nome del suo reggimento e delle nostre bandiere!

D. Se l'inimico attacca lo stato maggiore, la scorta che deve fare?

R. Cignere il generale, difenderlo valorosamente, e perire piuttosto che farlo ferire o cadere in mano del nimico.

D. Vi sono molte specie di convogli?

R. Ve ne sono quattro: convogli di munizioni da guerra, di viveri, di prigionieri e di feriti.

D. Quale cura deve primamente usare un uffiziale comandante un convoglio?

R. Ordinare i carri in molte divisioni eguali, e darne il comando agli uffiziali e sottuffiziali più accorti ed agili: e prima che muova debbe farsi certo se il convoglio marciando alternatamente per la dritta e per la sinistra esegua esattamente e prestamente i suoi comandi.

D. Quali sono le regole generali riguardanti il comando dei convogli?

R. Il comandante della scorta di un convoglio non deve obbliare che lo scopo del suo uffizio è condurre a buon porto il convoglio datogli a custodire. E però quando si abbatta nell'inimico, se può debbe schivare di combatterlo, e debbe attaccarlo solo quando giudicherà che tormentandolo e dandogli indugio procacci tempo al convoglio sia ad occupare un terreno in cui stia meno esposto a pericolo

o del tutto in sicuro, sia ad ordinarsi in altro modo più atto a difesa.

D. Rispinto l'inimico, che deve fare il comandante?

R. Rimanersi dall' inseguirlo, comunque grandi speranze egli abbia di buoni risultamenti, e fare tosto sfilare il convoglio, perocchè, lo ripeto, guarentire questo da pericoli debb' essere solo scopo di ogni sua opera.

D. In che modo deve marciare un convoglio?

R. Il più unitamente. E però non debb'essere alcuna distanza tra i carri, e quando la strada è abbastanza larga debbono andare per due di fronte, e se per via s'incontrano in uno stretto debbono sdoppiarsi e passarlo, e venuti fuori dello stesso essere disposti nell'ordine il meno che si potrà profondo.

D. Se qualche carro vada più lentamente che gli altri e ritardi la marcia di tutto il convoglio, che è da fare?

R. Riconoscere le cagioni di cotesto andar lento. E se giudicherassi che gli abitanti del paese che guidano i carri prevedendo un qualche attacco affine di agevolarlo allentano l'andatura, deesi cangiare i carrettieri e assicurarsi di quelli dei quali si diffida. Se cotesta lentezza sarà causata da soverchio peso, deesi diminuirlo meglio ripartendo il carico. Se finalmente ciò dipenderà dall'essere cattivo qualche carro, deesi tosto abbandonarlo togliendone le cose che vi sono sopra, e i cavalli e quanto può servire agli altri carri del convoglio.

D. Come deve marciare la scorta di un convoglio?

R. Le truppe di cavalleria che scortano un convo-

glio dovendo piuttosto rischiararne la marcia che proteggerlo offensivamente, debbono spingere molto innanzi la loro vanguardia e assai lungi i fiancheggiatori, affinchè menino lo sguardo il più che si potrà lontano, e scorgendo l'inimico che si appressa possano darne avviso anticipatamente sì che si abbia il tempo di usare le precauzioni necessarie: e la retroguardia debbe anche andare assai discosta. E la cavalleria di scorta così disposta comunicherà col convoglio per persone intermedie affine di essere instruita delle varie andature e delle fermate.

D. Quando un convoglio si ferma, in quale ordine debb' essere disposto?

R. Poichè il comandante avrà scelto all' uopo un terreno acconcio su di un lato della strada, ordinerà il convoglio in colonna serrata per divisioni.

D. Che intendete per terreno acconcio alla fermata di un convoglio.

R. Un terreno sodo nel quale i carri possano bene andare e onde possano agevolmente uscire, e che stia poco discosto da un ruscello, e che abbia nella state un poco di ombra, e nell'inverno un qualche ricovero contro il vento del settentrione. E se l'inimico va intorno pe'luoghi vicini giova che il convoglio si fermi dietro uno stretto che agevolmente possa essere difeso da poche truppe, e sia mascherato in modo che da lontano non possa giudicarsi della importanza del convoglio e dei mezzi di sua difesa.

D. Come debbesi disporre le truppe a difendere un convoglio?

R. Secondochè la natura dell'attacco e la configu-

razione del terreno vorranno, e nel modo più agevole a riunire le forze per la difesa, e ad impedire al nemico che tolga i carri e faccia sfilare nel suo campo quelli che già avrà tolti.

D. Ma se prevedesi l'attacco, che è da fare?

R. Riunire tutte le truppe di scorta nel punto ove si giudica che l'inimico attacchi, e ordinarle per modo che possano contenere questo nemico, e intanto i carri rapidamente sfilino e sieno fatti fermare e parcare nell'opposta parte: e a questo modo far di occupare uno stretto, in cui la fronte delle truppe che attaccano non possa essere più lunga di quella delle truppe di scorta, e quivi il retroguardo deve gagliardamente far testa.

D. Ma se all'improvvista verremo attaccati, che faremo?

R. Senza indugio fate impeto sul nemico che vi attacca, e non vi disunite nè vi abbandonate nè inseguite l'inimico più oltre che non vi sarà uopo a conoscerne le forze, e statevi sempre a giusta distanza dal convoglio.

D. Se l'inimico attacca la testa del convoglio, e però saremo obbligati di retrocedere, come dovremo comportarci?

R. Serbare calma di animo e fare ordinatamente eseguire ai carri il mezzo giro: imperocchè un sol carro i cui cavalli sieno abbandonati o mal guidati può arrestare la ritirata, ed essere cagione della perdita di tutto il convoglio.

D. Se l'inimico c'insegua ostinatamente, che modo potremo usare ad arrestarlo?

D. Quando un convoglio si trovi in paese montagnoso sono da usare altre avvertenze?

R. Ben sapete che sì, perocchè il terreno malagevole ponendo ostacolo al presto andare del convoglio dà agio al nemico di attaccarlo. E però un accorto comandante di scorta conoscendo il terreno che deve percorrere, e dubitando che uno stretto lungo la strada che egli deve tenere potrebbe essere occupato dal nemico, farà bene se darà ordine alla sua vanguardia di andare prima ad occuparlo.

D. Quali precauzioni sono da usare quando si scorta un convoglio di munizioni da guerra?

R. Deesi guarentirlo dalla vicinanza del fuoco. E però lungo il cammino debbesi vietare a tutti coloro che fanno parte del convoglio di fumare; e se per via s'incontrino persone che fumino, l'antiguardo deve loro fare spegnere le pipe; e se si passi innanzi ad una fucina, debbesi ordinare che ne vengano chiuse le porte e le finestre le quali mettono sulla strada che il convoglio batte; e se il convoglio s'incontri in una città incendiata, e sia a temere che le rovine non ascondino tuttavia fuoco, uopo è che giri intorno ad essa; e se è forza che il convoglio traversi un bivacco, la guardia debbesi collocare innanzi ai fuochi e vietare che vengano attizzati, e i carri debbono passare uno dietro l'altro e assai discosti tra loro e il più che si potrà prestamente.

D. E quando un tal convoglio si ferma per riposo, quali cure sono da usare?

R. Debbesi il meno che si potrà accendere fuochi nel bivacco, e collocare questi fuochi assai lungi dai

carri e in punto opposto allo spirare del vento, o porli in modo che sebbene il vento cangi le faville non giungano fino ai carri medesimi. Ma quando si sta presso ad un ruscello ottima precauzione da usare è avere alquante secchie piene di acqua vicino ai fuochi, affinchè cangiando il vento possano in un attimo essere spenti.

D. Se cotesto convoglio venisse attaccato da forze maggiori sì che sarebbe impossibile salvarlo, che dovrebbesi fare?

R. Mettere in salvo i cavalli, e distruggere i carri e le munizioni.

D. In che modo potrebbesi ciò fare?

R. Unire strettamente insieme i carri, toglierne i cavalli e mandarli dietro, aprire i cassoni, mettere barre di legno coperte di polvere tra l'un cassone e l'altro sì che sia come una comunicazione tra loro, gettare intorno e sotto i cassoni molta polvere, fare una traccia di polvere dalla parte onde le truppe debbono ritirarsi, tale che basti a dar tempo ad un uomo a porsi in salvo, poi far ritirare la scorta e lasciare un cavaliere ben montato, che con un pezzo di esca alla punta di una mazza o sciabla appicchi il fuoco e fugga.

D. Ma se si spera di salvare i cassoni vôti, che è da fare?

R. Debbesi aprire i cassoni, gettare la polvere in uno stagno, in un fosso, o in altro luogo bagnato, ovvero gettarla al vento, e dipoi fare sfilare i carri e proteggerne la rapida ritirata.

D. Che dobbiamo fare quando scortiamo un convoglio di feriti?

R. Se non siete minacciati dal nemico, consultate gli uffiziali sanitari che si trovano con voi, per sapere quante fermate sono da fare a dar forza ed animo ai feriti: e poi scegliete il terreno meno disuguale e scabro, e fate di fermarvi presso di un ruscello a fine di dar da bere ai feriti, e ordinate a una parte dei vostri che curino i loro fratelli, e non distinguano punto i loro compagni feriti dai nemici feriti.

D. Quali precauzioni dobbiamo usare quando scortiamo prigionieri?

R. A scortare prigionieri si vogliono cure speciali, le quali per altro sono dai nostri troppo neglette a cagione di quella noncurante confidenza che è propria della nostra nazione.

D. Ma quali sono coteste cure?

R. L'uffiziale o sottuffiziale che ha incarico di condurre prigionieri debbe unirli, ordinarli in due righe, farli marciare in colonna bene ristretti, la quale sia preceduta fiancheggiata e seguita dalle truppe di scorta, e debbe vietare a costoro che vadano per via conversando con i prigionieri. Se trovasi in paese nemico deve rompere ogni comunicazione tra gli abitanti di questo paese e i prigionieri. Debbe del continuo avere lo sguardo ai prigionieri affine di leggere l'intimo loro pensiero: e se si avvede che possano macchinare una qualche trama, debbe far loro dire per alcuno dei suoi che parli bene la loro lingua, che se si rivoltino si farà fuoco su di essi. Debbe vegliare le genti di scorta e procacciare che abbiano le armi cariche e sieno sempre pronte ad usarle, e non si discostino mai e non si ubbriachino. Quando fa una

fermata e passa la notte in un bivacco debbe unire tutti in un luogo i prigionieri, e cingerli di un cordone di sentinelle: e se questa fermata si fa in un villaggio, debbe collocare i prigionieri in una chiesa e porre sentinelle dentro e fuori. Finalmente deve curare che i prigionieri siano trattati con dolci maniere, e non manchino di tutto ciò che può loro darsi, e le loro vestimenta e i cappotti sieno bene custoditi, e non venga loro fatto oltraggio: ma se alcuno tenta di fuggire, debbe dargli tal punizione che serva di esempio.

D. Qual è il miglior modo di attaccare un convoglio?

R. O fare una sorpresa, o attaccarlo in uno stretto.

D. Come sono da ordinare le truppe per attaccare un convoglio?

R. In due parti proporzionate al modo ond'è disposta la scorta, e alla configurazione del terreno: e la prima attaccherà la testa del convoglio, e la seconda un fianco: e l'attacco debb'essere gagliardo e ardito, e dee sempre tendere a dividere il convoglio dalla scorta.

D. Se attaccheremo un convoglio in luogo piano, e intanto l'inimico abbia parcato e siasi chiuso nel quadrato formato dai carri, che faremo?

R. Se le truppe di scorta sono meno numerose delle vostre, fate smontare di sella buona parte di queste vostre genti, e con esse fate di rompere il quadrato: ma se tornerà vana l'opera vostra, fate le viste di allontanarvi verso la parte opposta a quella onde il con-

voglio deve ritirarsi, e poi facendo un largo giro andate ad imboscarvi; e tostochè il convoglio ripiglierà a marciare, attaccatelo di nuovo.

DEL SOSTEGNO DEI PEZZI.

D. Le truppe di cavalleria che sostengono pezzi di artiglierie debbono collocarsi dietro di essi?

R. Questo è errore che ho veduto sempre commettersi, ma non ho potuto mai conoscerne la vera cagione : se non che mi pare sia fondato su di vecchi usi, o su di un falso amor proprio di certi uffiziali che giudicano esser debito di onore andare in cerca d'inutile pericolo, o sull'ignoranza di certi altri che una sola volta in loro vita essendo stati a caso chiamati a tale uffizio, non sanno quali ne sieno i doveri.

D. Queste truppe di sostegno debbono per certo porsi assai vicine ai pezzi?

R. E questo è un altro errore.

D. Ma debbono senza dubbio porsi in modo che l'inimico le veda, affine di mostrargli che i pezzi sono bene sostenuti?

R. Altro errore che è da fuggire del pari che i primi due.

D. Dove dunque debbono collocarsi?

R. Se per poco ponete mente allo scopo di coteste truppe di sostegno, presto lo saprete. Questo scopo è forse lasciarsi uccidere senza aver dato un sol colpo di sciabla? è forse dare impaccio ai movimenti dei pezzi? è forse indurre l'inimico a fare impeto su di questi pezzi? ed ecco ciò che accadrà se le truppe di sostegno saranno collocate come voi avete detto. E per verità le truppe di sostegno se sono poste dietro una batteria, saranno presto distrutte dalle palle ne-

miche tirate su di questa batteria: ovvero se stanno assai accosto ai pezzi, romperanno ogni comunicazione tra questi e i cassoni: ovvero se vengono ordinate in modo che l'inimico le veda, poichè le avrà contate e ne avrà conosciuto le forze, le attaccherà con forze maggiori e le rovescerà, massime quando i pezzi sono in situazione assai arrischiata. Dal che chiaro appare che le truppe di sostegno debbono essere collocate sul fianco dei pezzi, affine di schivare le palle delle artiglierie nemiche; cento passi discosto, affine di potere bene fare impeto sul nemico che attacca; e mascherate da qualche ostacolo, affinchè non servano come di bersaglio al nemico, e questi ignori la loro posizione e le loro forze.

D. Ma se queste truppe stanno dietro un qualche ostacolo, come potranno osservare l'inimico e indovinarne il pensiero?

R. L'uffiziale che loro comanda andrà solo a porsi in luogo ove possa tutto ben vedere, ed essere veduto dai suoi, e fuori la direzione della posizione delle sue truppe a fine di toglierne ogni indizio al nemico.

D. Se l'inimico carica su i nostri pezzi, le truppe di sostegno che debbono fare?

R. Debbono aspettare l'inimico, e quando questi tutto disunito e trafelato arriva, urtare colla parte più forte la sua più debole sia di fronte sia di fianco, e gagliardamente rispingerlo, e se si avranno buono successo non inseguirlo assai lontano, ma fermarsi e smascherare la batteria, la quale trarrà sul nemico che si ritira.

D. Se i pezzi trovandosi in posizione troppo arri-

schiata e le minacce del nemico essendo assai formidabili, si ritirano, le truppe di sostegno che faranno?

R. Se la ritirata sarà di breve spazio, resteranno disposte nello stesso ordine che prima.

D. Ma se i pezzi dovranno percorrere lungo spazio prima che possano occupare altra posizione?

R. Allora le truppe di sostegno marceranno da costa, e se i pezzi si mettono in colonna verranno dietro.

D. Se i pezzi venuti in una tura se ne ritirano?

R. Le truppe di sostegno smascherati gli ultimi pezzi si ordineranno in modo che possano aprire la marcia, e opporsi agli attacchi di fianco, e trovarsi presti anche a sostenere un attacco di fronte.

D. Se i pezzi sono attaccati da forze assai maggiori, sarà lecito alle truppe di sostegno di ritirarsi?

R. Non debbono lasciare di sostenerli fino a che i cannonieri sono fermi nel loro posto.

D. E se i cannonieri uccisi o fatti prigionieri, l'inimico porta via i pezzi?

R. Le truppe di sostegno debbono caricare sulla retroguardia nemica, tribolarla, e fare tutti gli sforzi per ripigliare i pezzi, o spignerli in terreno dal quale lo stesso nemico non possa più ritrarli.

D. Se le truppe di sostegno li ritolgono?

R. Uopo è li menino tosto dietro.

D. Ma se torna impossibile menarli dietro?

R. È mestieri che pongano in salvo almeno i cavalli.

D. Se i cannonieri giudicando essere cosa impossibile conservare i pezzi si determinino ad inchiodarli, e togliere i cavalli e ritirarsi?

R. Allora è debito delle truppe di sostegno proteggere questa ritirata dei cannonieri e dei cavalli.

D. Se in una ritirata di nostre batterie qualche pezzo s' impantani o si rovesci in modo che i cannonieri non possano soli tirarli sulla via o drizzarli, che debbono fare le truppe di sostegno?

R. I più agili tra i soldati d'un salto smonteranno di sella, e dati a tenere i loro cavalli andranno a recare aiuto ai cannonieri.

D. E se l'inimico si giova di cotesto istante ad attaccare?

R. I cavalieri che erano smontati rimonteranno a cavallo e faranno testa.

D. Se una batteria in posizione la quale abbia fatto sì grande perdita di cannonieri che non possa più oltre far fuoco, domandi soccorso alle truppe di sostegno, che è da fare?

R. Il comandante di queste manderà quanti soldati saranno richiesti, e tosto ne darà avviso al suo comandante immediato.

D. In guerra spesso si usa l' astuzia, massime contro truppe di cavalleria che si uniscono per caricare, di far appressare alquanti pezzi mascherati da uno squadrone: ora in simigliante caso il comandante di cotesto squadrone che deve fare?

R. Nella marcia collocare le sue genti innanzi ai pezzi per modo che l'inimico non possa punto vederli, e poi quando questi sono in batteria, e sono stati caricati, e le micce accese, sì che non resti altro a fare che dar fuoco, debbe rapidamente per un movimento di plotoni a dritta o a sinistra di galoppo sma-

scherarli, e collocarsi in sostegno. E allora queste truppe di sostegno debbono fare d'inspirare grande confidenza negli animi dei cannonieri, perocchè quanto maggiore sarà questa confidenza tanto più pacatamente e sicuramente e lungamente questi trarranno. Ma è uopo che queste truppe si mostrino più vigili e accorte quando sostengono pezzi di nuovo modello.

D. Perchè?

R. Perocchè i pezzi di antico modello ritirandosi colla lunga spiegata (1) potevano per più tempo e senza cangiar sito trarre, non dovendo pensare alla ritirata che proprio quando vi erano astretti, mentre i pezzi di nuovo modello per ritirarsi dovendo unire l'avantraino immediatamente all' affusto, giova che i cannonieri a ciò fare non aspettino che il nemico sia loro sopra ad attaccarli.

E queste truppe di sostegno, quando già i pezzi sono in ritirata, debbono più attentamente vegliare quelli del nuovo modello che quelli dell' antico.

D. Perchè?

R. Perocchè i pezzi di antico modello, ucciso uno dei cavalli da timone, ovvero tagliate le tirelle di dietro, potevano tirati per la bilancia del timone proseguire a ritirarsi, mentre nei pezzi di nuovo modello essendo i sei cavalli attaccati per le stesse quattro ti-

(1) Dai francesi dicesi *prolonge*, e dai nostri *lunga* o *prolunga* una fune che si porta dietro all' avantraino per congiungerlo all'affusto in certe evoluzioni che non possono farsi coll' affusto unito al perno reale immediatamente. V. Diz. mil. del d'Ayala.

relle, se una sola di queste viene tagliata o si spezza, i pezzi non possono più oltre essere tirati. E quando così fatta sventura sopravvenga, bisogna che le truppe di sostegno accorrano ad aiutare i cannonieri, e sieno pronte a dar loro i propri cavalli e le corde da foraggio.

Del servizio dei pezzi tolti al nemico, ovvero di quelli che hanno perduti i loro cannonieri.

Tornerebbe certamente a grande utilità dei soldati di cavalleria leggiera se imparassero la teorica del servizio dei pezzi, perocchè possono bene incontrare l'occasione di porla in pratica sia nel campo di battaglia, sia in una fortezza ove trovinsi rinchiusi. La quale teorica se non l'instruisse di altro che del modo ond' è disposta una batteria, e del poco di forza difensiva che questa può spiegare quando viene attaccata da truppe di cavalleria, e del posto e dell' uffizio di coloro che sono addetti a servirla, pure sarebbe di sommo giovamento quando accadesse impadronirsi di una qualche batteria nemica. Ed io pensando a ciò ho stimato far cosa buona aggiungere qui non un sunto, che per certo sarebbe stato poco esatto, mentre si tratta di cose nelle quali si richiede un' esattezza scrupolosa, ma bensì la stessa teorica tutta intera, nella quale niente ha che sia superfluo e non voluto da giusto motivo. Di tal maniera che se un soldato di cavalleria leggiera avrà bisogno di cotesta teorica, potrà bene metterla in opera, e se giudicherà essergli bastevole un sunto della stessa, potrà farlo egli medesimo più acconcio a suo uso speciale, avendo prima partitamente conosciuto l' utilità di ogni cosa.

In campagna un pezzo si compone di due parti di-

stinte, le quali sono la bocca da fuoco unita al suo affusto, e l'avantraino (1) sul quale è posta la cassetta.

Quando un pezzo è in batteria, l'avantraino a cui sono attaccati i cavalli viene diviso e allontanato da esso, affine di evitare che le palle nemiche indirizzate sul pezzo arrechino doppio danno, e le munizioni che sono nella cassetta scoppino.

Il servizio delle bocche da fuoco va diviso in quattro azioni:

Nettare e caricare il pezzo.

Provvederlo.

Puntarlo e cibarlo.

Mettere il fuoco.

Sei artiglieri sono necessari a servire un pezzo (2). Due sono addetti a caricare il pezzo, i quali denominansi *primi artiglieri*, e vengono collocati uno a dritta e l'altro a sinistra del pezzo, in direzione della bocca. Il terzo che è denominato *capo di sinistra*, è addetto a puntare e cibare il pezzo, ed è posto alla sinistra dello stesso. Il quarto, che *capo di dritta* appellasi, è addetto a dare la direzione al pezzo ed aiutare il *capo di sinistra* a puntare, ed è situato a dritta del pezzo medesimo. Il quinto, che dicesi *secondo artigliere di dritta*, è addetto a mettere il fuoco alla carica, ed è posto a dritta del pezzo. Il sesto, che chia-

(1) Tra i nostri *avantreno*.

(2) Intendi dei pezzi da campagna, perocchè ad un pezzo da montagna bastano cinque, essendo l'uffizio di dare la direzione al pezzo e l'altro di mettere il fuoco adempiti da un solo.

masi *secondo artigliere di sinistra*, ha incarico di provvedere il pezzo, ed è collocato alla sinistra del medesimo.

Cotesti sei artiglieri sono posti tre a sinistra e tre a dritta del pezzo discosti diciotto pollici, e la fronte rivolta al pezzo medesimo.

PRIMO ARTIGLIERE DI DRITTA (1).

D. Com' è montato un pezzo perchè possa essere trasportato e adoperato?

R. Sopra un affusto.

D. Che indica la parola *pezzo?*

R. La bocca da fuoco, o pezzo propriamente detto, unita all' affusto.

D. Quando il pezzo è situato per essere adoperato, qual'è la sua dritta e quale la sinistra?

R. La dritta e la sinistra dell' uomo che ha la fronte vôlta al nemico.

D. Che cosa è l'*anima* di un pezzo?

R. È il vôto interno che riceve la carica.

D. Che è la *bocca* di un pezzo?

R. È l' estrema apertura dell' anima.

D. Che è la *lumiera?*

R. È un foro che va al fondo dell' anima, pel quale si comunica il fuoco alla carica.

D. Che è la *tromba*? (2)

R. È la gonfiatura che trovasi verso la bocca.

D. Che è l'*astragallo?*

R. È la modanatura che cinge il pezzo al di sotto della tromba.

D. Che è la *scopetta?* (3)

R. È lo stromento che serve a caricare il pezzo. E

(1) I Francesi lo dicono *Premier servant de droite.*

(2) I Francesi la dicono *Bourrelet en tulipe.*

(3) I Francesi la chiamano *Ecouvillon.*

componesi di un' asta, in un estremo della quale è un pezzo di legno più grosso e rotondo e guarnito di setole, che dicesi *testa della scopetta* (1), e nell' altro è un pezzo di legno anche rotondo, che dicesi *testa dell' attaccatoio* (2): entrambi questi pezzi sono uniti all' asta per un cerchietto (3). La testa della scopetta serve a nettare l' anima, e la testa dell' attaccatoio a calcare la carica.

Ai vostri posti.

L' artigliere si situerà alla dritta del pezzo, diciotto pollici fuori della ruota, e il lato sinistro dieci pollici in avanti della ruota medesima: terrà la scopetta orizzontalmente, la testa della stessa a sinistra, la mano dritta verso la metà dell'asta, la sinistra diciotto pollici discosta dalla dritta, entrambe colle unghie rivolte al di sopra (4), e le braccia naturalmente pendenti.

In azione.

L' artigliere porterà il piede sinistro due piedi discosto dal dritto, la linea dei talloni parallela alla direzione della ruota: piegherà il ginocchio sinistro,

(1) I francesi la dicono *Brosse*.

(2) I francesi la chiamano *Refouloir*.

(3) I francesi lo dicono *Virole*, e i nostri *Veroletta*.

(4) La nostra ordinanza prescrive che la mano dritta stia colle unghie all' insù, e la sinistra colle unghie all' ingiù.

e terrà teso il dritto, le punte dei piedi egualmente rivolte in fuori, il corpo dritto sopra le anche.

Caricate. (1 tempo e 5 movimenti.)

1.° L'artigliere si leverà sulla gamba dritta, portando il piede sinistro accosto al dritto: stenderà il braccio dritto in direzione delle spalle: farà scorrere l'asta nella mano sinistra fino al cerchietto (1) della testa della scopetta: piegherà il braccio sinistro, il gomito stretto al corpo, ravvicinando la testa della scopetta alla spalla sinistra.

2.° Porterà il piede sinistro per un grande passo in avanti, e poi il dritto accosto al sinistro.

3.° Scosterà il piede dritto ventiquattro pollici dal sinistro, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegando il dritto, i talloni in una linea parallela alla direzione del pezzo: porterà la testa della scopetta alla bocca del pezzo senza toccarla, l'asta situata nel prolungamento dell'anima.

4.° Introdurrà la scopetta nell'anima spingendola fin dove tiene la mano dritta, terrà teso il ginocchio dritto e piegherà il sinistro, porrà nel tempo stesso la palma della mano sinistra sulla coscia sinistra, terrà immobili i piedi, e il corpo dritto, e le spalle dilatate.

5.° Farà scorrere la mano dritta lungo l'asta, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegando il dritto: impugnerà l'asta sei pollici distante dal cerchietto

(1) Veroletta.

dell'attaccatoio, e la spingerà fino al fondo dell'anima, tenendo teso il ginocchio dritto e piegando il sinistro: impugnerà l'asta colla mano sinistra, le unghie al di sotto, dal lato della bocca del pezzo, sei pollici dalla lumiera.

Passate la scopetta. (*1 tempo e 6 movimenti.*)

1.° L' artigliere girerà tre volte la scopetta da dritta a sinistra e da su in giù, poi la girerà tre volte in modo contrario, terrà lo sguardo sempre fisso sulla lumiera, e rimetterà la mano sinistra sulla coscia sinistra.

2.° Ritirerà la scopetta a metà, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto: poi teso il braccio dritto, lascerà scorrere la mano dritta lungo l'asta: infine teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro, impugnerà l'asta verso la metà.

3.° Ritirerà interamente la scopetta tenendo teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto, e teso il braccio dritto, e l'asta nel prolungamento dell'anima.

4.° Girerà la scopetta nella mano dritta, tenendo il braccio teso, la testa della scopetta in giù, senza avvicinarla al corpo nè discostarla: appoggerà fin da prima la mano sinistra sull'asta presso la testa della scopetta senza percuoterla, ma lievemente solo a fine di determinare il movimento: in seguito la sola mano dritta dirigerà la scopetta senza mai lasciarla, in modo che l'asta successivamente girando in essa mano, le unghie restino sempre al di sopra, nel tempo stesso che la scopetta tornerà nel prolungamento dell'anima:

la riceverà allora colla mano sinistra, le unghie all'insù (1) presso l'attaccatoio, e presenterà la testa di questo innanzi la bocca del pezzo senza introdurla: avrà gli occhi fisi sulla lumiera.

5.º Messa la carica nel pezzo, introdurrà l'attaccatoio nell' anima, e lo spingerà, com' è detto nel quarto movimento di *caricate*.

6.º Farà scorrere la mano dritta lungo l' asta, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto: impugnerà l' asta sei pollici sotto il cerchietto della testa della scopetta: spingerà la carica con forza nel fondo dell'anima tenendo teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro.

Attaccate (2). (*1 tempo e 6 movimenti.*)

1.º L' artigliere ritirerà l' attaccatoio a metà, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto, e teso il braccio dritto: calcherà con un colpo, teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro.

2.º Ritirerà l' attaccatoio a metà, come nel secondo movimento di *passate la scopetta*.

3.º Ritirerà interamente l' attaccatoio, come nel terzo movimento di *passate la scopetta*.

4.º Si leverà sulla gamba sinistra, porterà il piede dritto accosto al sinistro, farà girare la scopetta colla mano dritta, l' attaccatoio in giù, senza avvici-

(1) Tra noi all' ingiù.

(2) I Francesi dicono *Refoulez* che meglio si renderebbe pel vocabolo *Ricalcate*.

narlo al corpo nè discostarlo, affine di tenere l'asta diríttamente innanzi di sè.

5.° Farà un gran passo dietro col piede dritto, affine di tornare nella posizione ond'era partito: unirà il piede sinistro al dritto continuando a far girare la scopetta: prenderà l'asta colla mano sinistra le unghie all'insù (1), il braccio sinistro cadendo naturalmente: rivolgerà celeremente la mano dritta per situarla colle unghie all'insù.

6.° Ripiglierà la posizione come al comando *in azione.*

Ai vostri posti.

L'artigliere si leverà sulla gamba dritta, e unito il piede sinistro al dritto, resterà fermo.

Riposo.

L'artigliere porrà la scopetta in modo che l'attaccatoio stia a terra, l'asta appoggiata al mozzo (2) della ruota, e la testa della scopetta in su.

(1) Tra noi all'ingiù.
(2) Tra noi *miuolo.*

D. Di che si compone la carica a palla o cartoccio?
R. Di tre parti, le quali sono un sacchetto di saia in cui si contiene la polvere, una palla, e un tacco di legno (1) che è posto tra la povere e la palla, affine di unirle.

Ai vostri posti.

L' artigliere si collocherà alla sinistra del pezzo nella positura del soldato senz'arme, diciotto pollici fuori della ruota, e il lato dritto dieci pollici innanzi della ruota medesima.

In azione.

L'artigliere discosterà il piede dritto ventiquattro pollici dal sinistro, la linea dei talloni parallela alla direzione della ruota: piegherà il ginocchio dritto e terrà teso il sinistro, le punte dei piedi rivolte egualmente in fuori, il corpo dritto sulle anche, e le braccia naturalmente pendenti.

Caricate. (*1 tempo e 5 movimenti.*)

1.° L'artigliere si leverà sulla gamba sinistra, e unirà il piede dritto al sinistro.

(1) Tra noi *zocchetto*.

2.° Farà col piede dritto un gran passo innanzi, ad egual distanza tra la ruota e il pezzo: unirà il piede sinistro al dritto volgendo la fronte al pezzo.

3.° Discosterà il piede sinistro per ventiquattro pollici dal dritto, terrà teso il ginocchio dritto e piegherà il sinistro, i talloni in linea parallela alla direzione del pezzo: colla mano sinistra impugnerà l'asta della scopetta, le unghie all'insù, accosto alla mano del primo artigliere di dritta presso l'attaccatoio, e ad un tempo porrà la palma della mano dritta sulla coscia dritta, le punte dei piedi egualmente volte in fuori, il corpo dritto sulle anche, le spalle dilatate e parallele alla fronte.

4.° Teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto, aiuterà il primo artigliere di dritta ad introdurre la scopetta.

5.° Farà scorrere la mano sinistra lungo l'asta, tenendo teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro: impugnerà l'asta vicino il cerchietto dell'attaccatoio: aiuterà il primo artigliere di dritta a cacciar dentro la scopetta, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto: impugnerà l'asta colla mano dritta, le unghie al di sotto, tra le due mani del primo artigliere di dritta.

Passate la scopetta. (*1 tempo e 6 movimenti.*)

1.° Aiuterà il primo artigliere di dritta a girare la scopetta nel fondo dell'anima, e riporrà la palma della mano dritta sulla coscia dritta.

2.° Aiuterà il primo artigliere di dritta a trarre la

scopetta fino alla metà, tenendo teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro, e teso il braccio sinistro: farà scorrere la mano sinistra lungo l' asta seguendo la mano del primo artigliere di dritta, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto: con la mano sinistra impugnerà l'asta, le unghie all'insù, accosto la mano del primo artigliere di dritta presso l' attaccatoio.

3.° Aiuterà il primo artigliere di dritta a trarre del tutto la scopetta, tenendo teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro, e teso il braccio sinistro.

4.° Lascerà la scopetta, prenderà la carica dal lato dritto, tenendo immobili i piedi, e teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto, e questa carica gli verrà data dal secondo artigliere di sinistra, dal quale riceverà la palla nella mano sinistra, e il sacchetto nella dritta, le unghie all'insù: volgerà la fronte al pezzo senza che pur muova i piedi o le ginocchia: metterà la carica nell'anima: impugnerà l'asta con la mano sinistra, le unghie all' insù, accosto la mano del primo artigliere di dritta presso la testa della scopetta, tenendo teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro: riporrà la mano dritta sulla coscia dritta.

5.° Aiuterà il primo artigliere di dritta a cacciar dentro la carica, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto.

6.° Farà scorrere la mano lungo l'asta, tenendo teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro: impugnerà l' asta presso il cerchietto della scopetta: aiuterà il primo artigliere di dritta a calcare al fondo la

carica, tenendo teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto.

Attaccate. (1 tempo e 6 movimenti.)

1.° Aiuterà il primo artigliere di dritta a trarre l'attaccatoio fino alla metà, tenendo teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro: e poi teso il ginocchio sinistro e piegato il dritto, aiuterà lo stesso primo artigliere di dritta a ricalcare (1).

2.° Aiuterà il primo artigliere di dritta a trarre l'attaccatoio fino alla metà.

3.° Aiuterà il primo artigliere di dritta a trarre interamente l'attaccatoio.

4.° Lascerà la scopetta, si leverà sulla gamba dritta, ed unirà il piede dritto al sinistro.

5.° Farà un gran passo dietro col piede sinistro, affine di tornare al posto ove prima era, ed unirà il piede dritto al sinistro.

6.° Tornerà nella positura come quando fu comandato *in azione.*

Ai vostri posti.

Si leverà sulla gamba sinistra, unirà il piede dritto al sinistro, e resterà immobile.

(1) Attaccare.

D. Che intendete per *aloni?*

R. Gli aloni sono i principali pezzi di legno di un affusto.

D. Che è *la piegatura di mira?*

R. Un gomito che formano gli aloni nella parte superiore e verso la metà.

D. A che serve la borsa da cartocci? (1)

R. A portarvi entro le munizioni: e ciascuno artigliere addetto a provvedere il pezzo debbe averne una.

D. Il secondo artigliere di sinistra che cosa porta?

R. Una borsa da cartocci sospesa alla banderuola che pende dalla spalla dritta al lato sinistro.

Ai vostri posti.

L'artigliere si collocherà nella positura del soldato senz'arme, al lato sinistro del pezzo, diciotto pollici al di fuori dello stesso sulla medesima linea della piegatura di mira.

In azione.

Girerà a dritta sul tallone sinistro, e andrà dietro a provvedere di munizioni la sua borsa.

(1) Fra noi *borsa portacartocci.*

Caricate.

Tornerà prestamente presso il pezzo: si collocherà colla fronte vôlta al pezzo , sulla stessa linea del mozzo (1) e diciotto pollici fuori l'allineamento degli altri artiglieri.

Passate la scopetta. (1 tempo e 2 movimenti.)

1.° Discosterà il piede sinistro per situarsi dietro e a dritta del primo artigliere di sinistra: prenderà una carica con ambo le mani tenendo la palla con la sinistra ed il sacchetto con la dritta, le unghie all'insù.

2.° Darà la carica al primo artigliere di sinistra, scosterà il piede dritto per situarsi sulla linea del mozzo, e unirà il piede dritto al sinistro.

Attaccate.

Resterà fermo. Tostochè la borsa da cartocci sarà vôta , tornerà a provvederla.

Ai vostri posti.

Farà un passo col piede dritto per mettersi sulla linea della piegatura di mira , diciotto pollici fuori della ruota: unirà il piede sinistro al dritto , e resterà immobile nella positura del soldato senz' arme.

(1) Miuolo.

CAPO DI SINISTRA (1).

D. Che è la *volata?*

R. È la parte del cannone che è tra l'astragallo e le prime modanature.

D. E la *culatta?*

R. È la parte posteriore del cannone dal fondo dell'anima in giù. Essa termina in un pezzo sagliente di forma rotonda, che appellasi *bottone di culatta.*

D. E la *codetta?*

R. È la parte curva degli aloni, che poggia in terra quando il pezzo è in batteria.

D. Che intendesi per *vetti.*

R. I *vetti* sono aste di legno. In essi distinguonsi *l'estremo piccolo* che termina in un anello, il *corpo* che è sormontato da un *pernetto di arresto*, e *l'estremo grosso* che è guarnito di una *veroletta.* E tolgono il nome di *vetti di punteria* quando sono posti negli *anelli di punteria* affine di dare la direzione al pezzo allorchè si punta (2).

D. E i *ganci di ritirata?*

R. Sono situati di lato agli aloni verso la codetta (3).

(1) I Francesi lo dicono *Pointeur.*

(2) Quattro ne porta il pezzo da dodici, e tre il pezzo da sei e l'obice. V. Progetto di ordinanza per le nostre artiglierie. Cap. 4. Lez. 4.

(3) Ciò s'intenda secondo l'antico macchinario: perocchè al presente gli affusti sono composti di un ceppo con due maniglie ai

D. E la *vite di punteria?*

R. Serve ad alzare e abbassare la culatta; ed ha nella testa quattro manubri, che servono a farla girare.

D. E la *spina?*

R. È uno stelo di ferro con manico di legno, e serve a forare il cartoccio prima di cibare.

D. E la *borsa da civa* (1)?

R. È composta di tre parti: il *corpo della borsa*, la *cintura*, e la *covertura*, nella quale viene conficcata la spina.

La civa, la quale serve ad appiccare il fuoco alla carica, è una cannuccia piena di certa materia combustibile, ed ha in una delle sue estremità quattro pezzetti di miccia, i quali sono detti *cravatta*, e restano al di fuori della lumiera quando vi s' introduce la civa.

D. E il *ditale?*

R. È di cuoio, e serve al capo di sinistra per otturare la lumiera quando si carica il pezzo.

Ai vostri posti.

L' artigliere si situerà in posizione come il soldato senz' arme, in direzione della metà dei vetti di punteria, diciotto pollici fuori la ruota, la spalla sinistra dalla parte del nemico.

due lati estremi, e due piccoli aloni che terminano quasi nella direzione della vite di punteria.

(1) Tra noi *borsa porta-stoppini.*

In azione.

Resterà fermo.

Caricate. (1 tempo e 2 movimenti.)

1.° Farà *mezzo-a-sinistra* sul tallone sinistro, porterà il piede dritto parallelo all' alone in direzione dei ganci di ritirata e tre pollici discosto dalla codetta : metterà il piede sinistro allato al dritto.

2.° Porterà il piede sinistro in direzione della piegatura di mira : si curverà tenendo teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro, e alzerà il tallone dritto : impugnerà colla mano dritta uno dei manubri della vite di punteria : porrà il dito medio della mano sinistra fortemente poggiato sulla lumiera, e il pollice dietro la fascialta di culatta : girerà colla mano dritta la vite di punteria, a fine di abbassare o alzare la volata per caricare comodamente.

Passate la scopetta.

Continuerà a tenere otturata la lumiera: lascerà la vite di punteria a fine di rettificare la direzione del pezzo: porrà la mano dritta tra gli aloni per indicare il movimento da darsi alla codetta, percuotendo leggermente col dosso della mano l' alone dritto e colla palma il sinistro.

Attaccate. (*1 tempo e 3 movimenti.*)

1.° Riporterà la mano al manubrio della vite di punteria, a fine di elevare o abbassare il pezzo, e poichè lo avrà puntato e si saranno ritirati i primi artiglieri, si rialzerà sulla gamba sinistra riunendo il piede dritto al sinistro, e terrà le braccia naturalmente pendenti.

2.° Impugnerà la spina colla mano dritta ponendo il pollice sulla testa del manico, prenderà una civa colla mano sinistra, la forerà e la metterà nella lumiera, la cravatta rivolta verso il lato dritto del pezzo, e vedrà se gli altri artiglieri abbiano ripigliata la posizione *in azione*.

3.° Farà un *a-dritta* sul tallone sinistro, e partendo col piede dritto tornerà con due passi eguali in direzione della metà dei vetti di punteria diciotto pollici fuori della ruota: riunirà il piede dritto al sinistro facendo un *a-sinistra* e mezzo sulla punta del piede sinistro, per situarsi colla fronte verso i vetti di punteria: alzerà il braccio dritto in avanti per far segno di far fuoco: rimetterà la spina, e ripiglierà la posizione del soldato senz' arme.

Ai vostri posti.

Resterà fermo.

Capo di dritta (1).

Ai vostri posti.

L' artigliere si situerà in posizione del soldato senz' arme a dritta del pezzo, in direzione della metà dei vetti di punteria, diciotto pollici fuori la ruota, la spalla dritta verso l' inimico.

In azione. (*1 tempo e 2 movimenti.*)

1.° Farà un *mezzo-a-sinistra* sul tallone sinistro: porterà il piede dritto sei pollici discosto dall' estremità del vette di punteria di dritta (2): unirà il piede sinistro al dritto.

2.° Farà un *a-dritta* e mezzo sulla punta del piede dritto: porterà il piede sinistro sei pollici fuori l' estremità del vette di punteria di sinistra: si curverà e impugnerà i vetti di punteria tenendo le unghie al di sopra, e piegando le ginocchia poggerà i gomiti sulle cosce, e farà forza per situare il pezzo nella direzione del bersaglio.

Caricate.

Continuerà a tenere i vetti, e starà fermo nella posizione indicata in fine del numero precedente.

(1) I Francesi lo nominano *Pointeur servant.*

(2) Ciò riguarda l'antico macchinario che aveva due vetti di punteria, mentre il nuovo non ne ha che un solo.

Passate la scopetta.

Ai segni del capo di sinistra porterà pian piano la codetta verso il lato che gli verrà indicato.

Attaccate. (*1 tempo e 2 movimenti.*)

1.° Poichè il capo di sinistra avrà forato e cibato, lascerà i vetti di punteria, e si rialzerà sulla gamba dritta riunendo il piede sinistro al dritto.

2.° Farà un *mezzo-a-dritta* sul tallone dritto, porterà il piede sinistro in direzione della metà dei vetti di punteria diciotto pollici fuori la ruota: riunirà il piede dritto al sinistro, e tornerà nella sua posizione facendo un *a-sinistra* e mezzo sulla punta del piede sinistro.

Ai vostri posti.

Resterà fermo.

Secondo artigliere di dritta.

D. Ov' è posta la scopetta per essere trasportata col pezzo?

R. La scopetta è tenuta a fianco dell' alone dritto da un gancio a punta dritta che è fermato alla testa dell' alone medesimo, e da un gancio a forca posto dietro la piegatura di mira, e quest' ultimo è attraversato da una chiavetta.

D. Dov' è posta la *volandiera a gancio?* (1)

R. All' estremo del fuso di asse.

D. A che serve il secchio? (2)

R. A tenervi entro l' acqua per bagnare la testa della scopetta e rinfrescare il pezzo quando si fa fuoco, ed estinguere una qualche favilla che fosse restata nell' anima dopo la scarica: e questo secchio è appeso ad un gancio detto *gancio portasecchio*, che è situato nella parte anteriore dell' alone dritto.

D. Che è la *lancia a fuoco?*

R. È un tubo di carta ripieno di una mistura infiammabile che serve ad accendere la civa.

D. Che cosa è il *tubo portalance?*

R. È l' astuccio nel quale si mettono coteste lance a fuoco.

D. Di che è composto il tubo portalance?

R. È di cuoio, ed è distinto in tre parti, *il corpo del tubo, il coverchio* e *la bandoliera.* Il *portalancia*

(1) Detta con nome più italiano *Piattino a gancio.*

(2) Oggi non è più in uso cotesto secchio.

poi è un tufolo di ferro in un estremo del quale si pone la lancia a fuoco, e vi si ferma per mezzo di una *veroletta mobile*, e nell' altro estremo è un manico di legno pontuto.

D. Che è il *buttafuoco ?*

R. È un' asta di legno lunga circa tre piedi, con una punta di ferro in un estremo, la quale serve a conficcarla al suolo, e con due fori nell' altro estremo, nei quali possa essere introdotta la *cordamiccia,* ed essere avvolta intorno all' asta medesima.

Il secondo artigliere di dritta sarà provveduto di un tubo portalance, che porterà ad armacollo da dritta a sinistra, e di un portalancia e di un buttafuoco, i quali terrà colla mano sinistra quattro pollici sopra l' estremità inferiore e colle unghie all' insù : avrà la mano dritta naturalmente pendente.

Ai vostri posti.

L' artigliere si situerà in direzione della piegatura di mira, diciotto pollici fuori la ruota, in posizione del soldato senz' arme : e starà col braccio sinistro un po' piegato e la spalla dritta verso l'inimico.

In azione.

Farà un *mezzo-a-sinistra* sul tallone sinistro : passerà il portalancia nella mano dritta : impugnerà colla sinistra il buttafuoco vicino alla cordamiccia : scosterà il piede sinistro ventiquattro pollici dal dritto : conficcherà il buttafuoco in terra alla sinistra :

si rialzerà sulla gamba dritta , ed unirà il piede sinistro al dritto.

Caricate. (*1 tempo e 2 movimenti.*)

Terrà poggiato all' anca col cubito sinistro il tubo portalance : leverà il coverchio colla mano dritta : prenderà colla stessa mano una lancia a fuoco : rimetterà il coverchio , e tenendo il portalancia nella mano sinistra , porrà in esso colla dritta la lancia a fuoco alquanti pollici discosta dal suolo.

Attaccate. (*1 tempo e 2 movimenti.*)

1.° Resterà fermo.

2.° Al segno del capo di sinistra leverà la mano sinistra dal portalancia : appresserà la lancia a fuoco alla lumiera quasi radendo la terra : toccherà colla fiamma la cravatta della civa , tenendo le unghie al di sopra e il braccio teso ed elevato : tostochè il fuoco sarà appiccato , ritirerà la lancia a fuoco riportandola velocemente a sinistra, e riporrà la mano sinistra come nel comando *passate la scopetta.*

Ai vostri posti.

Tornerà colla mano sinistra a prendere il portalancia , le unghie al di sopra , e leverà dallo stesso la mano dritta : scosterà la gamba sinistra dalla dritta : abbassandosi troncherà la lancia a fuoco un

mezzo pollice sotto la fiamma: ripiglierà colla mano sinistra il buttafuoco: si rialzerà sulla gamba dritta: riunirà il piede sinistro al dritto: poggerà sul braccio sinistro il portalancia e il buttafuoco, e con un mezzo a dritta tornerà a far fronte al pezzo.

D. In guerra si dànno tutt' i comandi qui sopra indicati?

R. No, ma solamente questi tre: *ai vostri posti: in azione: caricate:* e al comando *caricate* si fa la carica a volontà, ma non si trascura di passare per tutt' i tempi.

D. Perchè i due primi artiglieri si scostano in dietro quando il pezzo è per far fuoco?

R. Affine di fuggire i pericoli che potrebbero incontrare, e mettere il loro udito in salvo dalla forte pressione che la scarica fa nella colonna di aria che è innanzi al pezzo.

D. Perchè le borse portacartocci sono ricoperte?

R. Affine d' impedire che il fuoco si appicchi alle munizioni.

D. Perchè il capo di sinistra preme fortemente il pollice sulla lumiera per tutto il tempo della carica?

R. Affine di bene otturarla per impedire che l'aria s' insinui nell' anima ed ecciti il fuoco di qualche favilla restata in essa dopo la scarica; la quale favilla se per mala sorte accendesse la nuova carica, produrrebbe per certo gravissimo danno.

D. Perchè quando si fa fuoco gli artiglieri così di dritta come di sinistra si discostano diciotto pollici fuori le ruote, e il capo di dritta e quello di sinistra non restano fermi dietro il pezzo?

R. Perchè la scarica fa violentemente rinculare il pezzo, la qual cosa potrebbe cagionar ferite e peggio a chi restasse dietro dello stesso.

D. Perchè il secondo artigliere di dritta tiene la mano colle unghie rivolte in su quando appicca il fuoco al pezzo?

R. Perocchè tenendola colle unghie in giù, se il colpo partisse mentre la lancia a fuoco si trova tuttavia al di sopra della lumiera, potrebbe per l'esplosione che suole uscire da questa scappare violentemente dalle mani dell' artigliere e ferirlo: ma tenendo cotesta lancia a fuoco colle unghie in su, quando una tale esplosione accadesse, la lancia scapperebbe senza pur toccare l' artigliere.

D. Chi ha l'incarico di giudicare della portata del colpo?

R. L' uffiziale o sottuffiziale comandante il pezzo.

D. Dove questi si colloca?

R. Nel lato in cui il fumo della scarica non gl'impedisca di bene vedere.

D. Perchè il capo di sinistra non si situa anch'esso di lato per poter vedere dove la palla ha colpito?

R. In guerra egli si mette da costa quando le scariche non debbono essere assai pronte, e i pezzi stanno discosti l' uno dall' altro.

D. Quando il rinculamento ha fatto di molto retrocedere il pezzo, non deesi ricondurlo nel luogo ove prima era?

R. Ben sapete che sì: e però in tal caso gli artiglieri spingono le ruote.

Dei pezzi da quattro (1).

Il servizio di questi pezzi verrà eseguito da cinque artiglieri, essendo le funzioni del secondo di dritta adempite dal capo di dritta.

Nel cannone di montagna l'anima si ristringe verso il fondo, e questa parte più stretta chiamasi *camera*.

Il pezzo ha una cordella legata nel bottone di culatta.

La vite di punteria è incastrata in una *sola mobile o cerniera*, che rovesciandosi poggia sul calastrello di sostegno.

Nell' estremità dritta e sinistra della codetta dalla parte estrema sono due anelli di ferro per ricevere ciascuno di essi una *stanga*, e vengono chiamati *anelli quadri portastanghe.*

La *stanga* è di legno: nell' estremo grosso ha un foro nel quale passa un fermaglio che serve a fermarla nell' anello di punteria o in quello quadro portastanghe: nell' estremo piccolo ha una piccola catena con una chiavetta.

La scopetta è simile a quella dei pezzi da campagna, se non che differisce nella testa, che è più sottile nella parte estrema che deve entrare nella camera.

Il secchio è di cuoio, ed è situato nella legatura a gancio del calastrello di volata.

(1) Qui ho sostituito la parte della nostra ordinanza, che tratta dei pezzi da montagna, all' articolo nel quale l' autore parla dei pezzi da quattro da campagna.

PRIMO ARTIGLIERE DI DRITTA.

Ai vostri posti.

Come sopra.

In azione.

Come sopra.

Caricate. (4 tempi.)

I primi tre tempi come sopra.

4.° Introdurrà la scopetta fino al fondo dell'anima, facendo scorrere la mano dritta fino alla verolctta dell'attaccatoio, che girerà per situarla colle unghie al di sotto: terrà teso il ginocchio dritto e piegato il sinistro: porterà la mano sinistra accanto la dritta impugnando l'asta della scopetta colle unghie al di sotto.

Passate la scopetta. (5 tempi.)

Il primo e il secondo come sopra.

3.° Ritirerà interamente la scopetta: si alzerà sulla gamba sinistra ed unirà il piede dritto al sinistro: girerà la scopetta colla mano dritta e la terrà verticalmente innanzi al corpo colla testa della stessa in alto.

4.° Farà pressione colla mano sinistra sulla gioia del pezzo, per aiutare a metterlo verticalmente.

5.° Porterà il piede dritto in direzione della testa dell' alone sinistro, e girando sulla punta dello stesso piede farà a sinistra, e unirà il piede sinistro al dritto: allungherà ed alzerà il braccio dritto, ed introdurrà l' attaccatoio nell' anima del pezzo.

Attaccate. (*3 tempi.*)

1.° Alzerà l' attaccatoio a metà, e con un colpo attaccherà la polvere: ritirerà l' attaccatoio e lo terrà verticalmente circa sei pollici dalla bocca del pezzo in direzione dell' anima.

2.° Messa la palla, introdurrà nuovamente l'attaccatoio, e attaccherà con due colpi.

3.° Ritirerà l' attaccatoio interamente: farà a dritta sul tallone sinistro, farà un lungo passo indietro col piede dritto, e ripiglierà la posizione come *in azione.*

Ai vostri posti.

Come sopra.

Primo artigliere di sinistra.

La polvere per la carica del pezzo da quattro da montagna è posta in un sacchetto di saia legato con un mezzo nodo fuochista, disgiunto dalla palla.

La palla è attaccata ad un zocchetto di legno rivestito di cuoio.

Il tubo a metraglia è del pari diviso dal sacchetto.

Il primo artigliere di sinistra avrà una borsa da cartocci pendente da dritta a sinistra.

Ai vostri posti.

Come sopra.

In azione.

Come sopra.

Caricate.

Si alzerà sul piede dritto e unirà a questo il sinistro: porterà il piede dritto sotto al fuso di asse, e metterà il piede sinistro accanto al dritto.

Passate la scopetta.

Prenderà un sacchetto colla polvere dalla sua borsa da cartocci: scioglierà il nodo, stenderà le braccia, verserà la polvere nell' anima del pezzo, vi farà

cadere anche il sacchetto, e getterà a terra lo spago col quale era legato.

Attaccate.

Prenderà una palla dalla borsa e la metterà nell' anima del pezzo col zocchetto imbottito al di sopra : poggerà la mano dritta sulla piastra della ruota : stenderà il braccio sinistro, e situando la mano sinistra aperta sulla gioia aiuterà a mettere il pezzo in sito orizzontale : ripiglierà la posizione come *in azione.*

Ai vostri posti.

Come sopra.

Secondo artigliere di sinistra.

Ai vostri posti.

Come sopra.

In azione.

Come sopra : ma colle modificazioni seguenti :

L' artigliere si porterà col passo accelerato o correndo dietro al pezzo dove trovasi il deposito delle munizioni, provvederà la sua borsa di cinque sacchetti e di altrettante palle o tubi a metraglia, e ritornando si situerà nella posizione del soldato senz' arme accanto al fianco sinistro del primo artigliere di sinistra, e porrà nella borsa di costui le cariche che avrà portate. Tornerà a provvedersi di altre cinque cariche, che verserà egualmente, dopo di avere esaurite le prime, nella borsa del primo di sinistra, e così continuerà fino al comando

Ai vostri posti.

Si porterà facendo un a dritta al suo posto nella posizione del soldato senz' arme.

Capo di sinistra.

Nei pezzi da montagna in luogo dei vetti di punteria è una stanga situata nell'anello di punteria, quando il terreno permette farne uso: nè vi sono ganci di ritirata nè ganci doppi, ma in luogo di questi ultimi una *presa a gancio di tirante.*

Ai vostri posti.

L'artigliere si situerà alla metà della stanga, se il terreno permette farne uso, posta come sopra è detto: ma non essendovi stanga, si situerà in direzione dell' estremità della codetta diciotto pollici fuori l'allineamento della ruota.

In azione.

Resterà fermo.

Caricate.

Come sopra.

Passate la scopetta.

Farà un mezzo a sinistra: porterà il piede dritto in direzione della piegatura di mira, e unirà al dritto il sinistro: farà un mezzo a dritta, e otturerà la lumiera col dito medio della mano sinistra: quando

il primo artigliere di dritta avrà cacciato fuori la scopetta, leverà il dito dalla lumiera, prenderà colla mano sinistra la cordella, solleverà il pezzo, rovescerà colla mano dritta la vite di punterìa unitamente alla sola, e piano piano porrà il pezzo verticalmente: metterà il ginocchio dritto a terra, poggerà la mano dritta aperta sull' alone dritto, e per sotto l' alone sinistro otturerà la lumiera col dito medio della mano sinistra.

Attaccate. (4 tempi.)

1.° Quando il primo di dritta avrà attaccato la palla e cacciato fuori l' attaccatoio, il capo di sinistra si alzerà sul piede sinistro, e unirà il dritto al sinistro: prenderà la cordella colla mano sinistra, e farà forza per mettere il pezzo orizzontalmente, e con l' altra rimetterà la sola e la vite di punteria.

2.° Continuerà a tenere il piede sinistro nella stessa posizione: porterà il piede dritto in direzione dell' estremità della codetta, e tenendo teso il ginocchio dritto piegherà il sinistro: si curverà e impugnerà colla mano dritta il manubrio della vite di punteria per fare elevare o abbassare la volata: indicherà colla mano dritta la direzione da darsi al pezzo, battendo colla palma della medesima l'alone sinistro e col dosso l'alone dritto: terrà poggiata la mano sinistra sull' alone sinistro, e ripigliando il manubrio della vite di punteria terminerà di puntare il pezzo.

3.° Si rialzerà sulla gamba sinistra, porterà il

piede dritto accanto al sinistro, forerà e ciberà come sopra.

4.° Come sopra, situandosi alla metà della stanga, o in direzione dell' estremità della codetta.

Ai vostri posti.

Resterà fermo.

Capo di dritta.

Nei pezzi da montagna nell' estremo del calastrello di lunetta è una maniglia di ferro detta *maniglia di punteria.*

Questo capo di dritta avrà un portalancia, un buttafuoco, un tubo portalance e un coltello, e li terrà come il *secondo di dritta* nel pezzo da campagna.

Ai vostri posti.

L' artigliere si situerà all' estremità della codetta dalla parte dritta, o alla metà della stanga diciotto pollici fuori la direzione della ruota.

In azione. (*3 tempi.*)

1.° Farà un mezzo a dritta sul tallone dritto: scosterà il piede dritto ventiquattro pollici dal sinistro: si curverà e poserà il portalancia a terra: prenderà colla mano dritta il buttafuoco vicino alla cordamiccia, e lo pianterà a terra dal suo lato dritto: si rialzerà sul piede sinistro, unirà a questo il dritto e farà mezzo giro a dritta.

2.° Farà un mezzo a dritta: porterà il piede dritto sei pollici dall' estremità della codetta o della stanga, e riunirà il piede sinistro al dritto.

3.° Farà un a dritta e mezzo sulla punta del piede dritto: porterà il piede sinistro sei pollici dall' estremità dell' alone sinistro o della stanga: si pie-

gherà, impugnerà colla mano dritta la maniglia di punteria o la stanga, e darà la direzione al pezzo.

Caricate.

Resterà fermo.

Passate la scopetta.

Come sopra.

Attaccate. (*2 tempi.*)

1.° Puntato il pezzo, si rialzerà sul piede dritto e unirà a questo il sinistro.

2.° Farà un mezzo a dritta: porterà il piede dritto in direzione della piegatura di mira diciotto pollici fuori la direzione della ruota, e unirà ad esso il dritto, si curverà, ripiglierà il portalancia, e il resto come sopra.

Ai vostri posti.

Come sopra, e tornerà a situarsi all'estremità della codetta o della stanga.

Il pezzo da campagna sarà nel campo di manovra senz'avantreno, i vetti negli anelli di punteria, la scopetta, il portalancia e il buttafuoco nei loro siti, i giuochi d'armi legati insieme e sospesi al bottone di culatta: nel pezzo da montagna questi ultimi saranno situati sullo stesso pezzo: la scopetta, il portalancia e il buttafuoco legati nell'alone dritto.

Manovrando tutti insieme gli artiglieri, ciascuno al suo posto, dovranno fermarsi successivamente su tutt' i tempi che compongono il movimento indicato dal comando, e non si fermeranno se non l'avranno interamente eseguito. E però nei movimenti nei quali è prescritto di unire un piede all' altro per portarsi in seguito in avanti o in dietro, dovranno soltanto avvicinare i talloni e situare immediatamente il piede nella posizione in cui dovrà rimanere.

Per la manovra i comandi sono:

Ai vostri posti.

In azione.

Caricate.

Passate la scopetta.

Attaccate.

Per far cessare la manovra l'istruttore comanderà:

Cessate il fuoco.

Se a questo comando la carica sarà di già introdotta, si continuerà la manovra finchè il colpo sia supposto partito: se non è ancora nell' anima del pezzo, si terminerà di passare la scopetta, e tutti torneranno nella posizione *ai vostri posti.*

Obici.

Sei artiglieri servono all' obice come al pezzo da campagna. L' anima dell' obice differisce da quella del cannone perchè nel fondo termina più stretta; e questa parte destinata a contenere la polvere si chiama *camera dell' obice.*

La polvere che forma la carica si contiene in un *sacchetto di saia*, nel quale si distingue il *calotto* e la *bocca.*

La *granata* è una palla vuota che ha un foro chiamato *occhio*: essa è fermata sopra uno zocchetto di legno da due piccole lastre di latta a croce.

Si carica la granata con una certa quantità di polvere, e si mette nell' occhio una spoletta conficcata con forza, che comunicando l'accensione alla polvere della granata la fa crepare in ischegge. Un pezzetto di pergamena unta di mastice legata sulla spoletta serve a garantirla fino al momento che la granata debb' essere sparata dall' obice: allora si toglie la pergamena, e ciò dicesi *togliere la cuffia.*

Primo artigliere di dritta.

Ai vostri posti.

L'artigliere si situerà in posizione del soldato senz'arme diciotto pollici fuori la ruota, la spalla dritta verso il nemico e la sinistra dieci pollici avanti la ruota: terrà l'asta della scopetta colla mano sinistra vicino la veroletta della testa della scopetta medesima, colle unghie al di sotto, la dritta circa diciotto pollici dalla sinistra colle unghie al di sopra, le braccia naturalmente pendenti.

In azione. (*2 tempi.*)

1.° Porterà il piede sinistro dodici pollici dal dritto, la linea dei talloni parallela alla ruota: unirà il piede dritto al sinistro.

2.° Scosterà il piede sinistro ventiquattro pollici dal dritto, la linea dei talloni parallela alla ruota: piegherà il ginocchio sinistro e terrà teso il dritto, le punte dei piedi egualmente rivolte in fuori: il corpo dritto sulle anche: la posizione delle mani resterà la stessa.

Caricate. (*6 tempi.*)

1.° Si rialzerà sulla gamba sinistra: accosterà il piede sinistro al dritto: alzerà nel tempo stesso la scopetta in direzione delle spalle, il gomito sinistro

stretto al corpo per avvicinare la testa della scopetta alla spalla sinistra.

2.° Scosterà il piede dritto dodici pollici e vi unirà il sinistro.

3.° Porterà il piede dritto dodici pollici e vi unirà il sinistro.

4.° Porterà il piede sinistro ad eguale distanza tra l'obice e la ruota, il lato sinistro in direzione della parte interiore delle ruote: unirà il piede dritto al sinistro.

5.° Scosterà il piede dritto dodici pollici dal sinistro, i talloni in una linea parallela alla direzione dell' obice, e presenterà la testa della scopetta alla bocca dell' obice senza introdurla, l'asta nel prolungamento dell' anima, le punte dei piedi egualmente rivolte in fuori, il corpo dritto sulle anche, e le spalle dilatate e parallele all' obice.

6.° Introdurrà la scopetta nella camera facendo scorrere l'asta nella mano sinistra: situerà poi questa mano colle unghie al di sotto sei pollici dalla dritta.

Passate la scopetta. (*3 tempi.*)

1.° Girerà la scopetta nella camera tre o quattro volte, e netterà l' anima.

2.° Ritirerà interamente la scopetta, e la impugnerà colla mano dritta nella metà dell' asta.

3.° Come nel 4.° tempo del comando *passate la scopetta* nei pezzi da campagna.

Attaccate. (*5 tempi.*)

1.° Introdurrà l' attaccatoio fino sopra la carica, e la spingerà nel fondo della camera : la comprimerà leggermente : ritirerà l' attaccatoio, e lo impugnerà nella metà colla mano dritta, l' asta nel prolungamento dell' anima.

2.° Come nel 4.° tempo del comando *attaccate* nei pezzi da campagna.

3.° Farà un lungo passo indietro col piede dritto per portarlo nella posizione dalla quale era partito : unirà il piede sinistro al dritto, continuando a far girare la scopetta : prenderà l'asta colla mano sinistra vicino alla veroletta della testa della scopetta, colle unghie al di sotto : volgerà velocemente la mano dritta per situarla colle unghie al di sopra diciotto pollici circa dalla sinistra.

4.° Scosterà il piede sinistro dodici pollici, e vi unirà il dritto.

5.° Ripiglierà la posizione *in azione.*

Ai vostri posti. (*2 tempi.*)

1.° Si rialzerà sul piede dritto e vi unirà il sinistro.

2.° Scosterà dodici pollici il piede dritto, vi unirà il sinistro, e resterà fermo.

Riposo.

Poggerà la scopetta al miuolo, la testa dell' attaccatoio in terra e quella della scopetta in alto.

Primo artigliere di sinistra.

Le *maniche* sono di tela, e il primo artigliere di sinistra ne usa a fine di non imbrattare la divisa quando introduce il braccio nell' obice.

Ai vostri posti.

L'artigliere si situerà in posizione del soldato senz' arme diciotto pollici fuori la ruota, la spalla sinistra verso il nemico, il lato dritto dieci pollici avanti la ruota.

In azione. (2 *tempi.*)

1.° Porterà il piede dritto dodici pollici dal sinistro, la linea dei talloni parallela alla ruota: unirà il piede sinistro al dritto.

2.° Scosterà ventiquattro pollici la gamba dritta, la linea dei talloni parallela alla ruota: piegherà il ginocchio dritto e terrà teso il sinistro, le punte dei piedi rivolte egualmente in fuori, il corpo dritto sulle anche.

Caricate. (5 *tempi.*)

1.° Si alzerà sulla gamba sinistra, e unirà il piede dritto al sinistro.

2.° Scosterà il piede sinistro dodici pollici e vi unirà il dritto,

3.° Porterà il piede dritto ad eguale distanza tra la ruota e l'obice, il lato dritto in direzione della parte anteriore delle ruote: unirà il piede sinistro al dritto.

Passate la scopetta.

Riceverà dalla parte dritta il sacchetto nella mano sinistra tenendolo dalla parte della bocca, e quando il primo artigliere di dritta avrà ritirato la scopetta, porterà il piede dritto dodici pollici verso l'obice: situerà colla mano sinistra il sacchetto nella camera dell' obice col calotto verso il fondo, appoggiando la mano dritta sulla testa dell' alone: si alzerà sulla gamba sinistra.

Attaccate. (*5 tempi.*)

1.° Riceverà dal lato dritto la granata dal secondo artigliere di sinistra sostenendola colla mano dritta al disotto, e colla sinistra terrà la spoletta col pollice e l' indice piegati, e le altre dita aperte sopra la granata, e così tenendola la porterà innanzi la bocca dell' obice, e scostando dodici pollici la gamba dritta, l'introdurrà col zocchetto verso il fondo, e colla mano sinistra l'accompagnerà fino al fondo medesimo appoggiando la mano dritta alla testa dell' alone: ritirerà il braccio sinistro.

2.° Si rialzerà sul piede sinistro e vi unirà il dritto.

3.° Farà un lungo passo indietro col piede sini-

stro per portarlo alla posizione dalla quale era partito : unirà il piede dritto al sinistro.

4.° Scosterà il piede dritto dodici pollici, e vi unirà il sinistro.

5.° Ripiglierà la posizione *in azione*.

Ai vostri posti. (*2 tempi.*)

1.° Si rialzerà sul piede sinistro, ed unirà il piede dritto al sinistro.

2.° Scosterà il piede sinistro dodici pollici, unirà il piede dritto al sinistro, e resterà fermo.

Le funzioni dei *secondi artiglieri* e dei *capi* sono le stesse che quelle dette sopra nei pezzi da campagna.

Il *secondo artigliere di sinistra* riceverà dal deposito delle munizioni un sacchetto che metterà dentro la borsa da cartocci, e una granata colla cuffia levata, che porterà colle mani unite innanzi di sè. E quando prenderà il sacchetto dalla borsa da cartocci e nel tempo stesso che lo darà al primo artigliere di sinistra, tenendolo pel calotto, sosterrà colla sola mano dritta la granata appoggiando lo zocchetto della stessa alla cintura.

Della punteria.

D. Che s'intende per *puntare una bocca da fuoco?*

R. Ordinare il pezzo in tutte le sue parti per modo che il proietto che lancia vada al segno a cui si mira.

D. Che cosa è l'*asse?*

R. Dicesi *asse del pezzo* una linea dritta che s'immagina passare per mezzo dell' anima in tutta la sua lunghezza: e questa linea immaginata prolungata indefinitamente toglie il nome di *linea dell' asse.*

D. Che è *la linea di mira?*

R. È una linea immaginata che passando per i punti più elevati della fascialta di culatta e della gioia, parte dall' occhio di colui che punta il pezzo (1), e va a terminare al bersaglio. Nei cannoni la fascialta di culatta essendo più elevata della gioia, la linea di mira è inclinata sopra la linea dell' asse, e però la taglia avanti del pezzo.

D. Com' è lanciato il proietto fuori del pezzo?

R. Nella direzione dell' asse: ma l' azione della gravità spingendolo da alto in basso nel tempo medesimo che l' impulso ricevuto nel pezzo lo spinge innanzi, viene ad ogni istante allontanato dalla linea dell' asse, e finalmente cade a terra: e la linea che il proietto lanciato va segnando dicesi *linea di tiro* o *traettoria.* Questa linea di tiro confondendosi per un istante colla linea dell' asse, entrambe unite in-

(1) È il capo di sinistra.

sieme poco discoste dal pezzo passano al di sopra della linea di mira, ma poi la linea di tiro inclinandosi verso la terra viene di nuovo a tagliare la linea di mira passando di sotto.

D. Gli oggetti che si trovano sulla linea di tiro essendo i soli che possono essere colpiti dalla palla, per tal ragione l' oggetto da percuotere debb' essere su di cotesta linea?

R. Ben sapete che si: ma questo oggetto dovendo anche trovarsi sulla linea di mira non può stare altrimente che in uno dei punti ove questa linea è tagliata dalla linea di tiro. E siccome la linea di tiro taglia la linea di mira in due punti, e il primo essendo molto vicino alla bocca non è di alcuna utilità nella pratica, così solo del secondo si tiene discorso nella teorica. E questo punto ove la linea di tiro taglia la seconda volta la linea di mira appellasi *punto in bianco*.

D. A qual distanza trovasi il punto in bianco secondo i vari calibri?

R. Il capo di sinistra situato come è detto nella scuola dell' artigliere, si piega in modo da mettere la testa all' altura della culatta, chiude l'occhio sinistro e situa il dritto circa tre pollici discosto dalla fascialta di culatta, fa variare la direzione del pezzo per mezzo dei movimenti che dà alla codetta e per mezzo della vite di punteria fino a che la linea di mira non va ad incontrarsi col punto da colpire. E questo punto debb' essere il punto in bianco, e pei pezzi da campagna e per quelli da quattro di montagna colla carica di guerra trovasi distante come qui appresso:

Per i pezzi da 12 — 270 tese
8 — 260
6 — 260
4 — 180

D. Ma se l' oggetto da colpire si trova al di là del punto in bianco, il pezzo sarà pure puntato allo stesso modo?

R. Se il pezzo restasse puntato allo stesso modo, la palla giungendo sempre al medesimo punto e continuando ad abbassarsi, passerebbe al di sotto della linea di mira e non colpirebbe l'oggetto. E però quando l'oggetto trovasi al di là del punto in bianco, perchè si possa colpirlo, uopo è allontanare l'intersezione della linea di tiro colla linea di mira, il quale allontanamento si ottiene alzando la volata del pezzo: ma la linea di mira continuando a passare per l'oggetto e pel punto più elevato della gioia lascia la culatta ad una certa distanza al di sotto di essa; e per misurare cotesto abbassamento della culatta, e nel tempo stesso per supplire al punto fisso che la linea di mira trovava sulla culatta, un altro punto fisso, si fa uso del *graduatore*, il quale serve ad elevare la linea di mira.

D. Che è il *graduatore?*

R. Il graduatore è una piastra di bronzo o di legno, divisa in linee, adattabile dietro la culatta dei cannoni da campagna, la quale piastra scorrendo in una scanalatura si ferma per mezzo di una vite di pressione. Evvi anche un graduatore composto di due montanti divisi in linee e uniti da due traverse,

una superiore, l'altra inferiore, e di una traversa mobile che scorre nei due montanti.

D. In che modo deesi adoperare il graduatore?

R. Per puntare su di un oggetto che trovasi al di là del punto in bianco, è mestieri che da principio il pezzo venga situato come per tirare di punto in bianco: di poi il capo di sinistra dee porre il graduatore a quel numero di linee che gli viene indicato dal comandante del pezzo, e guardando per la parte superiore del graduatore medesimo e pel punto più elevato della gioia, debbe abbassare la culatta fino a che il suo occhio non incontri l'oggetto da colpire (1).

Ma il comandante del pezzo a potere indicare la graduazione del graduatore, deve sapere a che distanza sta l'oggetto da colpire; e il numero di linee del graduatore che corrispondono a tale distanza. E questa distanza dell' oggetto gli è qualche volta nota; ma il più spesso egli è obbligato di giudicarla a corsa di occhio, la qual cosa non potrà mai far bene se non dopo un lungo esercizio.

Vi sono certe tavole nelle quali vengono determinati i vari numeri di linee corrispondenti alle varie distanze: ma essendo cosa difficile tenere coteste tavole a memoria, giova stabilire come regola gene-

(1) Ciò vada detto pel graduatore fisso alla culatta, mentre quanto all'altro graduatore è da notare che bisogna elevare la traversa mobile al numero di linee determinato, affinchè la linea di mira possa partendo da essa traversa passare per la gioia e andare al punto da colpire.

rale, nella quale si trova sempre un'approssimazione, che *quando si tira al di là del punto in bianco, deesi dare due linee di graduatore per ogni venticinque tese al di là del detto punto.*

D. Quando l'oggetto da colpire è al di qua del punto in bianco, che deesi fare?

R. È facile comprendere che se si mirasse colla linea di mira ordinaria, la palla passerebbe al di sopra dell'oggetto da colpire, e bisognerebbe per operare in modo analogo a quello indicato pel caso in cui l'oggetto trovasi al di là del punto in bianco, avvicinare il punto d'intersezione della linea di tiro colla linea di mira, abbassando il punto sul quale si traguarda dalla culatta: ma ciò essendo impossibile, si punterà il pezzo indirizzando la linea di mira al di sotto dell'oggetto da colpire, secondo la maggiore o minore distanza dal punto in bianco: e però sia regola, *che per ogni venti tese al di quà del punto in bianco si punti un piede al di sotto dell'oggetto da colpire fino alla metà della distanza dello stesso punto in bianco, e da questa metà in poi si diminuisca cotesto abbassamento di un piede secondo che l'oggetto si avvicina di venti tese alla bocca del pezzo.*

D. In che modo si stabilisce la linea di mira?

R. Per istabilire la linea di mira è necessario conoscere i punti più elevati della culatta e della gioia. Cotesti punti una volta si segnavano nei cannoni facendo sulla fascialta di culatta un intaglio detto *traguardo*, e costruendo la gioia con una piccola sporgenza detta *bottone di mira.* Il traguardo ed il bottone di mira agevolano la punteria solo quando

il pezzo è posto in terreno piano, ma causano errore quando il pezzo è in terreno disuguale: perocchè allora la linea di mira inclinata essendo dal lato della ruota che si trova più bassa, non taglia più la linea dell' asse che continua ad essere nel centro dell' anima, e neanco la linea del tiro che da principio si confonde con essa.

D. In seguito di cosiffatta osservazione che è da fare?

R. Situare il pezzo in modo che le ruote sieno poste come in luogo affatto piano: ma se sarà forza situare il pezzo in terreno inclinato, bisogna, non ponendo mica mente al traguardo e al bottone di mira (1), indirizzare l' occhio su per i punti più elevati della fascialta di culatta e della gioia. E quando stando il cannone in terreno disuguale, debbasi fare uso del graduatore, uopo è che questo si situi sul punto più elevato della fascialta di culatta, e la linea di mira passi per esso e pel corrispondente punto più alto della gioia.

D. Come sono da puntare gli obici?

R. Secondo i medesimi principî stabiliti per i cannoni. Ma dacchè negli obici i punti più elevati nella culatta e nella gioia sono alla medesima altezza sopra l' asse dell' anima, e però la linea di mira essendo parallela a quella dell' asse non può tagliarla, e per conseguente neanco può tagliare la linea del tiro che si mantiene sempre al di sotto, chiaro ap-

(1) Oggi il traguardo e il bottone di mira sono affatto aboliti nella costruzione dei cannoni.

pare che l' obice non può avere punto in bianco. E però a qualsiasi distanza l'obice si spari, debbesi sempre usare il graduatore, affinchè la linea di tiro possa segare la linea di mira, su di che è stabilito il principio della punteria.

Per supplire al difetto di tavole pel tiro dell' obice, come è stato detto pel cannone determinando un punto di partenza che si considera come un punto in bianco, si può stabilire la regola seguente: *sparando l' obice a cento tese, bisogna dare dodici linee di graduatore, ed aggiungere quattro linee per ogni venticinque tese al di là del punto mentovato* (1).

D. Che cosa è la prolunga?

R. È una fune che congiunge l' affusto all' avantraino, quando questo è diviso da quello. Allorchè il pezzo deve esser portato a poca distanza, l'affusto stando diviso dall' avantraino, cotesti brevi movimenti si fanno colla prolunga spiegata: ma quando è assai spazio di terreno da percorrere, allora è forza che, piegata la prolunga, si ricongiunga l' affusto all' avantraino.

D. Quanti colpi si contengono in una cassetta?

R. Le artiglierie dei vari eserciti in Europa non si somigliano punto quanto a ciò: nullameno la differenza non è assai grande, e quando si sa il numero di colpi che sono in una cassetta di artiglieria francese, si può dire di sapere a un dipresso quelli di

(1) E ciò sia detto per gli obici corti, e non già per gli obici lunghi, di cui oggi si fa uso.

tutte le altre. Una cassetta adunque di un pezzo da 12 contiene 9 colpi:

8 — 15
6 — 12
4 — 18 (1).

E giova avere così fatta conoscenza, affinchè quando si vede che i pezzi di artiglieria nemica sono privi di cassoni, e restano solo le cassette, si possa agevolmente giudicare della totale consumazione delle loro munizioni, e del momento acconcio a fare una carica su di essi.

(1) Cotesto calcolo è fatto secondo l'antico sistema di artiglierie, perocchè oggi le cassette contengono assai maggior numero di colpi.

Dei partiti (1).

D. Che è un *Partito?*

R. Un distaccamento che solo e diviso dall'esercito opera mosso dalle inspirazioni del suo comandante, le quali non sono sottoposte ad altra norma che a pochi ordini generali, ed ai grandi movimenti dell'esercito medesimo.

Può essere scopo di un partito ribellare una provincia, tribolare l'esercito nemico ai fianchi o alle spalle, togliere o distruggere depositi, convogli o altro, e qualche volta trarre in inganno l'inimico intorno ai movimenti del nostro esercito.

D. Quale dev'essere la prima cura di un uffiziale comandante un partito?

R. Badare che il distaccamento sia composto di cavalieri animosi e bene montati.

D. E quale debb'essere la sua seconda cura?

R. Ricevere dal suo generale una buona carta del terreno nel quale portasi ad operare, avere notizie il più che potrà certe intorno la posizione del nemico e i disegni che supponesi abbia formati, ed essere instruito dei movimenti che i vari corpi del nostro esercito abbiano fatto e siano per fare.

D. Ma se è suo uffizio operare diviso dall'esercito, perchè dovrà conoscere i vari movimenti di questo?

(1) *Partito* appellasi un distaccamento che diviso dall'esercito opera solo: *partitante* è l'uffiziale che comanda un tal distaccamento. Così fatta distinzione ho rilevato dall'articolo 9 del *Progetto della R. ordinanza del Servizio delle Truppe in campagna*.

R. Affinchè sappia ove indirizzare i suoi rapporti, e in caso di subita ritirata ove trovare un sicuro sostegno.

Il mestiere di partitante è pieno di rischi: e però può essere solo esercitato da un uffiziale accorto, celere ed audace, e che venga seguito da soldati che gli somigliano.

Il partitante non deve mai riposare, ma aver sempre gli occhi aperti, e se per pochi momenti gli sarà forza dormire, uopo è venga cinto da una linea di spie pronte ad avvertirlo di tutto. La guerra che egli fa è come quella del corsaro, di cui tutto il potere sta nel sorprendere: che anzi come l'avoltoio che in un attimo si getta sulla preda, la toglie e sparisce, egli debbe dare colpi improvvisi, forti, terribili, e non lasciare dietro alcuna traccia di sè. — Al partitante si appartengono tutte le astuzie di guerra. E per vero è stato già chi ordinò tanto bene le cose che, sorpreso un distaccamento nemico, non ne lasciò fuggire un solo che avesse potuto andare a gridar la voce dell' allarme nel campo. E fu un altro il quale in paese nemico facendo le viste di manovrare d'accordo col nemico medesimo, in nome di lui ordinò contribuzioni di panni e cavalli, sicchè a spese del Re di Russia provvide a nuovo il suo distaccamento. E fuvvi un altro, il quale con alquanti tra i suoi vestite le divise dei prigionieri, entrò nei bivacchi nemici, e, sorprese le truppe senza che pur ne sospettassero, le fece in pezzi. E fu un altro il quale venti leghe dietro l'esercito russo ritolse i nostri prigionieri, e fattoli montare su i cavalli della scorta nemica, ne ad-

doppiò le sue forze. E fu un altro il quale tolse al nemico un pezzo di artiglieria, e mentre questo nemico, dopo due ore accorso, stava mirando gli avanzi ancora fumanti dei cassoni scoppiati in aria, egli ritrattosi tre leghe dietro diede un secondo colpo non meno forte del primo, tanto che l'inimico ignorando le forze numeriche di quel distaccamento, si fermò, si mise in posizione, riunì in quel punto i distaccamenti che dovevano servire al suo esercito, ed il nostro giovossi di così fatto ritardo. Infine fu il valoroso, il chiaro polacco Uminski, il quale a capo di alquanti squadroni attraversò l'esercito nemico, ribellò una provincia, fece una importante diversione, e poichè ebbe riportate parecchie vittorie costretto a ritirarsi, si ridusse all'esercito nazionale con forze triplicate.

Il partitante trovasi sempre solo, indipendente da alcun obbligo di marciare su tale o tale altra direzione, di ritirarsi in tale o tal altro luogo, nulla è che ne ristringa il libero arbitrio, ed è come padrone di tutto il terreno che il suo occhio discopre. Ma è mestieri che egli con somma attenzione osservi cotesto terreno e ne giudichi, e in ciò fare non debbe solo guardarlo dal sito ov' egli trovasi, ma più è uopo si trasporti col pensiero nel punto onde l'inimico lo guarda, cosicchè possa por mente ai fondi, all'eminenze, e a tutti' i velami che hanno rapporto al suddetto punto di vista del nimico, e ordinarsi in modo che cotesti velami rompano il raggio visuale che il nemico potrebbe indirizzare fino a lui. Così facendo, quando a cagion di esempio scenderà pel

sentiero B, la collinetta che trovasi a dritta nasconderà questo suo movimento; ovvero quando traverserà la pianura nella direzione C, il boschetto a manca celerà la sua marcia per dieci minuti, e tanto basterà perchè giunga inosservato nel burrone nel quale potrà imboscarsi.

Le imboscate sono le posizioni offensive che meglio si addicono al partitante, perocchè questi debbe sempre operare per via di sorpresa. È sarà il suo meglio imboscarsi il più dapresso al punto di attacco, se non che giova che regoli cotesta vicinanza secondochè più o meno vigile l'inimico si mostra.

Poichè il partitante avrà animosamente tolto un convoglio al nemico, uopo è rapidamente si ritiri, perocchè non è da dubitare che l'inimico, avuta notizia di siffatta perdita, si darà ad inseguirlo con forze superiori alle sue. E però è mestieri che allora ben consideri e paragoni l'importanza e la possibilità di conservare la preda, con la importanza dell'attacco nemico, e con la prontezza colla quale conviene si ritiri, e prestamente comparate insieme queste cose, si determini a distruggere ciò che potrebbe ritardarlo nel ritirarsi, e non segua la stessa via che ha tenuta in venendo, ma un'altra per la quale possa più presto giungere in luogo sicuro. E nel cammino uopo è si giovi delle variazioni di terreno, dei boschi e dei burroni a celare la sua ritirata: e poichè avrà marciato per parecchie ore potrà fermarsi, perocchè lo inseguire del nemico secondo che più si prolunga meno ardito e meno pericoloso addiviene, massime quan-

do sarà stato tratto in terreno scabroso e frastagliato, ove abbia a temere di una qualche imboscata. Ma se il partitante scorge l'inimico che lo insegue poco lontano, e che mostrasi pronto a francamente e gagliardamente attaccarlo, non deve punto indugiare nel trarlo in inganno: e però deve tosto far difilare il convoglio sotto il comando di un uffiziale, cui ingiugnerà di celeremente marciare, e se venga attaccato abbandonare tutto ciò che giudicherà non potere salvare; e fatto questo, egli col grosso del suo distaccamento si getterà a dritta o a sinistra, a fine di attirarvi l'inimico ingannato, e allontanarlo dal convoglio.

Un partitante che per lunga fatica trovisi stanco ed abbia bisogno di rinfrancarsi, deve fare di ritirarsi in una qualche nostra piazza che sia dietro l'esercito nemico e che non sia bloccata, ovvero portarsi fuori la linea di operazione del nemico, la quale dietro le sue formazioni d'ordinario consiste in poche strade guardate da distaccamenti che vanno a raggiungere l'esercito, e perlustrate a piccolissime distanze. Laonde ad essere in luogo sicuro basterà che faccia poche leghe, e ad essere anche più sicuro deve spesso cangiar posizione.

Se un partitante abbia nel distaccamento malati o feriti, uopo è li conduca sempre con sè e ne prenda grandissima cura: ma ove costoro fossero travagliati da malattie o ferite tanto gravi che non potessero seguire il distaccamento senza ritardarne le celeri marce, dovrà lasciarli in qualche villaggio affidandoli alle cure dei primati sotto la loro risponsabilità.

Se un partitante abbia fatto prigionieri, affinchè non scemi il distaccamento di genti, li farà condurre all' esercito da guardie nazionali rurali che troverà in paese amico, le quali li meneranno per vie non frequentate.

Se un partitante abbia tolte artiglierie al nimico, e non possa farle con sicurezza pervenire al nostro esercito, dovrà segretamente e lungi dagli sguardi dei prigionieri farle sotterrare in un bosco solitario, e segnare il sito ove saranno nascoste, e portare con sè gli avantraini, che farà distruggere quando si sarà per alquante leghe allontanato da quel luogo. A questo modo il fatto deposito non sarà scoperto.

Sia regola generale, che un partito, dovendo soprattutto essere il più che potrà leggiero ed agile, non debbe portare alcuna cosa che lo aggravi o ne ritardi la marcia.

Dei Cavalli di sottomano (1) e dei vivandieri.

D. Che dobbiamo intendere per *cavalli di sottomano*?

R. I cavalli di un reggimento non montati da alcuno, i quali uniti insieme sono condotti per mano da soldati dello stesso reggimento, ovvero dai domestici degli uffiziali cui appartengono.

D. In guerra ove marciano cotesti cavalli?

R. Insieme col reggimento e collocati nel punto meno esposto agli attacchi del nemico. Quando il reggimento è solo, verranno dietro, quando è di retroguardia, lo precederanno, e quando l'inimico può attaccarlo sia di fronte sia alle spalle, marceranno nel centro della colonna.

D. E se il reggimento faccia parte di una brigata?

R. Allora i suoi cavalli di sottomano saranno uniti a quelli degli altri reggimenti della brigata medesima, e marceranno nel modo che il generale comandante ordinerà.

D. E nel giorno della battaglia ove saranno collocati?

R. Dietro le linee fuori la gettata del cannone, e ordinariamente ravvicinati agli ospedali ambulanti del reggimento.

D. I cavalli di sottomano di un reggimento sono sottoposti agli ordini di un comandante speciale?

(1) Fra noi *cavalli di mano* come dai Francesi diconsi *chevaux de main*.

R. Si certo, e vengono comandati da un sottuffiziale, e qualche volta, se il bisogno lo richiegga, da un uffiziale.

D. Quali sono gli obblighi di cotesto comandante?

R. Tenere bene uniti i cavalli e farli marciare ristretti insieme, e quando debbono riposarsi scegliere il sito meno esposto e più acconcio ad una fermata: riconoscere i luoghi intorno, e non tenersi mai tanto lontano dal reggimento che non possa trovarlo e raggiungerlo la sera nel bivacco.

D. Adunque i cavalli di sottomano debbono ogni sera ricongiugnersi al reggimento?

R. Sì, a meno che ordini contrari o pericoli imminenti non lo vietino.

D. Al comandante dei cavalli di sottomano è mandata la muta?

R. Il suo servizio dura ventiquattro ore: ma egli non può lasciarlo se non quando gli viene data la muta.

Qualche volta a fine di non privar le file di un sottuffiziale utile, la guida dei cavalli di sottomano viene confidata ad un sottuffiziale che trovasi alquanto male di salute o leggermente ferito. Nonpertanto è necessario che cotesto importantissimo incarico sia sempre affidato a persone che possano bene adempierlo.

A bene guidare cavalli di sottomano si vogliono fino intendimento, dolcezza di modi, e forte volere. Il fino intendimento fa scegliere il sito più sicuro e comodo, e fa osservare e giudicare delle disposizioni di animo degli uomini ai quali si comanda. La

dolcezza di modi vale a distruggere tutt' i pretesti che i servitori di mala volontà sogliono addurre per allontanarsi, e marciare soli, e spesso anche disertare. Il forte volere è necessario a tener tutti bene uniti nelle marce e nelle fermate.

Se in un giorno di battaglia il comandante di cavalli di sottomano ignori in quale direzione sia il reggimento, debbe interrogare tutte le persone che vengono dal campo intorno ai movimenti che ha potuto fare, e a norma delle loro risposte avvicinarsi al luogo ove dicesi che sta.

Un comandante di cavalli di sottomano nello scegliere il luogo ove collocarli, debbe curare che questo sia tale che torni agevole alle richieste che il reggimento farà di cotesti cavalli: e però non deve porsi ove in caso di bisogno sarebbe impossibile o malagevole rinvenirlo.

Un comandante di cavalli di sottomano deve ancora provvedere che i conduttori dei medesimi diano loro da mangiare e non li lascino mai soli: e ove occorra foraggiare, debbe farne restare una metà presso i cavalli, la quale sarà risponsabile di tutto: e quando egli tema che i foraggiatori rubino o si ubbriachino, o troppo affatichino i cavalli sopraccaricandoli di foraggio, debbe egli stesso accompagnarli. E quando i cavalli cessano dal mangiare, o quando tema qualche sorpresa, debbe far tosto rimettere le briglie, e far restar gli uomini colle redini al braccio. E debbe ancora curare che il foraggio e i viveri della fermata non vengano pestati e sciupati, che anzi se ne meni parte al bivacco del reggi-

mento da darsi ai cavalli montati e ai loro padroni. E quando s' incontri in un ruscello o in un pozzo, debbe fare bere ai cavalli, e ove questi siano feriti debbe farli medicare e usare tutte le cure di cui abbisognano. Tornato al reggimento, deve fare un rapporto al comandante dello stesso.

Quando un cavallo è mandato al piccolo deposito, è prima portato tra i cavalli di sottomano, e se vi si trova un soldato e un cavallo in buono stato di salute si mandano uniti al reggimento, come del pari ad un soldato ferito che è mandato al piccolo deposito si dà un cavallo non atto al servizio attivo.

D. Ma come può mai avvenire che tra i cavalli di sottomano si trovi un cavallo in buono stato di salute?

R. Non è difficile intenderlo quando si ponga mente che i cavalli tolti al nemico o quelli che sono privi di cavaliere vengono mandati ai cavalli di sottomano a fine di montare i soldati che trovansi a piede.

D. Se qualche valoroso uffiziale o soldato leggermente feriti non possano continuare a servire nei posti avanzati, ai quali in vero un po' di riposo basterebbe a restituire la sanità e l' agilità, potranno essere mandati tra i cavalli di sottomano?

R. Si senza dubbio, e tostochè saranno atti a ritornare al reggimento, vi saranno tosto rimandati.

D. Ma se tra i cavalli di sottomano venissero soldati montati ed atti a combattere?

R. Il comandante li rimanderà ai loro squadroni.

D. Qual è il posto dei vivandieri e vivandiere?

R. Sebbene coteste genti mosse dal pensiero del guadagno bene sappiano scegliere il sito meglio ac-

concio alla vendita delle loro cose, pur nullameno essendo riguardo ad esse certe regole di uso, giova conoscerle.

I vivandieri adunque che portano carri, debbono marciare con i cavalli di sottomano, e quelli che vanno a cavallo debbono marciare più da presso al reggimento, come nel punto medio tra il reggimento e i cavalli di sottomano.

Un vivandiere non dee vendere delle sue cose ad altri reggimenti se non quando il reggimento al quale appartiene non ha più bisogno di nulla.

Un vivandiere non può allontanarsi dal suo posto se non pel tempo che si vuole a comperare le cose delle quali dee provvedere il reggimento.

Ciascun vivandiere ha obbligo di portare con sè un fardelletto di filaccia e pannilini, le quali cose servono ad apportare le prime ed istantanee cure ai feriti: oltre a che quando la provvisione dei chirurgi trovasi esaurita, coteste cosette addivengono di utilità grandissima.

È anche debito dei vivandieri non giovarsi della penuria di qualsiasi cosa a fine di vendere a troppo caro prezzo, perocchè se è giusto che un buono guadagno compensi le fatiche loro, questo però non deve essere eccessivo.

Nei campi o negli accantonamenti i vivandieri non solo debbono farla da provveditori, ma anche da curandai.

Un vivandiere il quale in paese nemico saccheggi, debb'essere immantinenti dato in potere della giustizia militare.

Qualche volta interviene che soldati mandati a servire di scorta ai generali vengono sottratti a siffatto servizio da uffiziali dello stato-maggiore e costretti ad essere loro servitori. E però è debito di ogni uffiziale o sottuffiziale, sempre che s'incontri in un soldato del suo reggimento che conduca cavalli di persone estranee al reggimento, interrogare il soldato, e se trovi abuso e mancanza di ordini scritti del generale, obbligarlo a lasciare i cavalli e tornare al reggimento.

Delle retroguardie.

D. Che è una retroguardia?

R. La parte di truppe che è distaccata a proteggere le spalle di un distaccamento in marcia.

D. A chi deesi dare il comando di una retroguardia?

R. All' uffiziale che per pacatezza nel giudicare, e per fermezza e intrepidità nell' operare più che ogni altro inspiri confidenza nelle truppe.

D. Perchè?

R. Perchè egli deve combattere un nimico, la cui audacia si addoppia per la nostra ritirata.

D. Qual' è il debito di cotesto uffiziale?

R. Ritardare per ogni modo possibile lo appressarsi dell' inimico, e piuttosto perire che lasciar attaccare il distaccamento ch' ei protegge.

Alla Beresina un uffiziale comandante una retroguardia, oppresso dalla mitraglia russa, aveva perduto quasi tutte le sue genti, e invano aveva chiesto rinforzo al Maresciallo Ney. Non sapendo indovinare la cagione di cotesto silenzio, corse a lui e arditamente gli disse: « Dei cinquecento uomini che io aveva meco, quattrocento sono morti. » E il maresciallo con animo freddo rispose: « I trappisti non abbandonano mai il margine della loro tomba: e quando un di essi dice, — fratello, è forza morire, — l' altro risponde, — morire è forza. » Allora l' uffiziale tornò al suo posto, e mentre con dispetto andava ripetendo, — fratello, è forza morire, — udì

una voce terribile che diceva, — morire è forza. — Ed era la voce del maresciallo Ney, il quale lunga pezza restò nell' ultima retroguardia, cui col suo potente esempio inanimò . . . , Ma era scritto che egli sarebbe morto assassinato.

D. Quando si va innanzi incontro all'inimico, è uopo avere una retroguardia?

R. Si.

D. E a che serve?

R. A rassembrare e spingere innanzi gli sbrancati (1); a proteggere la colonna dall' attacco del nimico che l'avesse circuita; a stare a guardia degli stretti, i quali è a temere non vengano occupati dal nemico; a esplorare su i fianchi della colonna da dietro la linea di marcia, e qualche volta a collegare un corpo di truppe avanzato alle sue truppe di sostegno.

D. Che deve fare una retroguardia quando le truppe alle quali si appartiene vengono attaccate e si spiegano in linea?

R. Ove non abbia ordini in contrario, deve tosto raggiugnere coteste truppe, e prendere posto nell'ordine di battaglia. Se non che quando scorge che l' inimico girando su i fianchi minaccia attaccare le spalle o un' ala, debbe mandare ad avvertire il comandante, e rapidamente farsi incontro all' inimico medesimo, e subito cominciare a far fuoco.

D. Che farà una retroguardia quando l'inimico avrà occupato uno stretto che il distaccamento deve ripassare?

(1) Quei soldati i quali abbandonate le file lentamente seguono. I francesi li dicono *traîneurs* o *traînards*.

R. Ne farà avvisato il comandante del distaccamento, e prestamente correrà a difendere lo stretto.

D. Una retroguardia deve marciare assai lontana dalla sua colonna?

R. Debbe regolare cotesta distanza a norma degli ordini che avrà ricevuti: e se questi ordini non sono abbastanza precisi, debbe marciare più discosta dalla colonna in terreno aperto, e più dapresso in terreno frastagliato, ma sempre in modo che discopra il distaccamento, o che almeno ad ogni istante possa comunicare con lo stesso, e non ismarrirne mai la pesta, e non esserne diviso dall' inimico.

D. E se malgrado tutte le precauzioni accada che l' inimico divida la retroguardia dal distaccamento, che dovrà questa fare?

R. Se l' inimico non ha forze assai superiori, forerà la linea che la divide dai suoi, e raggiugnerà il distaccamento: ma se giudicherà essere cosa impossibile riuscire nell' impresa, si darà tosto a bersagliare contro il nemico che si è fatto padrone della strada, e farà di distrarlo da quel punto, e minaccerà di attaccarlo.

D. E se l' inimico distacca contro la nostra retroguardia forze assai maggiori, questa che farà?

R. Si ritirerà con andatura eguale a quella con la quale il nemico l' attacca, si fermerà se il nemico si fermi, lo seguirà se ritorni su i suoi passi, e del continuo lo tribolerà, e ove accada che lasci una qualche apertura, manovrerà corrispondentemente, e il più che potrà presto giungerà ad essa e passerà oltre.

D. Nei movimenti retrogradi qual è il dovere di una retroguardia?

R. Proteggere e sostenere la ritirata.

D. E in tal caso come marcerà questa retroguardia?

R. Più o meno discosta dal distaccamento secondochè più o meno aperto è il terreno, ma ad ogni modo marcerà colla stessa andatura del distaccamento, cosicchè non abbia a temere di essere divisa da quello, e non lo faccia stare in dubbio della sua sorte, e riconosca e impedisca, se gli verrà fatto, gli attacchi dell'inimico contro il distaccamento medesimo.

D. Quale ordine di formazione adotterà una retroguardia?

R. Quello che giudicherà essere più convenevole ad impedire che venga attaccata dal nemico. E però se l'inimico pigramente la segue, terrà spiegata la linea dei suoi cacciatori, la quale allungherà o raccorterà secondo gli ostacoli del terreno e le minacce del nemico medesimo, ma prima dovrà bene farsi certo della verità e valore di queste minacce, e ordinarsi in modo che possa rapidamente ristringere insieme le sue genti. E se in una strada vigorosamente viene spinta, lascerà dietro solo pochi cacciatori scelti tra i meglio montati e più valorosi, e farà sfilare innanzi i soldati mal montati, i quali in vero le apporterebbero impaccio e ritardo, e di poi, ponendo che sia composta di uno squadrone, ordinerà i suoi plotoni sulla strada con distanza di un cento passi l'uno dall'altro. A questo modo si ritirerà: e i plotoni prenderanno norma l'uno dall'altro, sicchè

quando il primo farà fronte al nimico che insegue, gli altri ad un tempo volgeranno la fronte come il primo; ed è uopo tengano la dritta appoggiata al fossato della strada, e a sinistra lascino tanto spazio, che i cacciatori caricati dal nemico possano passare senza romperli. E facendo così fronte al nemico, il primo plotone, ove venga rispinto, andrà a riordinarsi dietro il quarto, e il secondo starà fermo, e poi furiosamente caricherà sul nemico, e quando non potrà più oltre tenere, si ritirerà e andrà a riordinarsi dietro il primo: e il terzo a sua volta caricherà, e poi il quarto, e di nuovo l'uno dopo l'altro il primo, e il secondo, e gli altri.

D. Ma se la strada non sarà tanto larga che possa capire la fronte di un plotone, come si farà?

R. I plotoni verranno ordinati in colonna per metà o per quattro.

D. Se l'inimico insegna col cannone, che dovrassi fare?

R. Ordinare il meglio che sarà possibile le truppe su di un lato della strada, e fare di non abbandonarlo mai, e più ostinatamente tenere nei punti ove la strada cangia direzione, o dove sono ostacoli e qualsiasi variazione di terreno che possa proteggere il cannone, impedendo a questo modo che miri dirittamente e sgomberi la parte di via dalle nostre genti occupata. Qualche volta ancora giova minacciare di far impeto sul pezzo, ovvero tendere una qualche imboscata se giudicherassi questa poter avere buono effetto.

D. Se la colonna in ritirandosi s'incontra in un bosco, che deve fare la retroguardia?

R. Far le viste di resistere con fermezza al nemico affine di tenerlo in dubbio intorno alle forze della nostra colonna entrata nel bosco, e se esso si ferma, marciargli contro e giovarsi il più lungamente che potrà di questo suo stare incerto, e ad ogni modo mandare ad avvertire la colonna di cosiffatta fermata e delle disposizioni del nemico, e guardarsi che l'inimico non la divida dalla colonna medesima. Ma se il comandante del distaccamento giudicherà non doversi fermare, lo farà sapere alla retroguardia, la quale conseguentemente opererà, e se cambierà strada lascerà un sottufficiale nel punto ove avrà lasciata quella che teneva, affine di mostrare alla retroguardia l'altra via per la quale si sarà messo.

D. E se la colonna entri in un villaggio, la retroguardia che farà?

R. Si comporterà allo stesso modo che sopra è detto, giovandosi del tempo della fermata ad abbarrare l'entrata del villaggio con travi e carri, dai quali verranno tolte le ruote. E a mascherare i suoi movimenti lascerà sulla via un solo plotone, facendo entrare gli altri dietro la barricata, nella quale farà una sola piccola apertura atta a far passare per uno il plotone restato fuori, ove minacciato di essere caricato dovesse ritirarsi. Ma se l'inimico in effetti caricherà, cotesto plotone lo aspetterà fermo fuori la barricata e lo riceverà con fuoco di carabine o pistole.

D. Quale cura deesi principalmente avere nel fare una barricata?

R. Deesi collocarla in maniera che non possa age-

volmente essere circuita dal nemico, perocchè se così fosse tornerebbe più dannevole che utile.

D. Se incontrasi in un ponte?

R. Prestamente lo passerà, e resterà ferma nella parte opposta. E se il ponte è di legno e può senza gran fatica essere distrutto, una parte della retroguardia verrà disposta da cacciatori a fine di proteggere quelli che abbatteranno il ponte.

D. Come si fa a distruggere un ponte di legno?

R. Si tolgono le travi che ne formano il pavimento e si gettano sulla riva che i nostri tengono, ovvero si appicca il fuoco al ponte. E a bruciarlo vi si mette sotto paglia o fardelli di legna, e, se si può, ungesi di catrame. Ma questo secondo modo riesce sempre più lento.

D. E se giovi distruggere un guado come si farà?

R. Se il guado trovasi presso un villaggio, si darà opera a raccogliere parecchi erpici, e si getteranno in fondo al guado con i denti all'insù, ovvero vi si getteranno bottiglie fatte in pezzi, o alberi a traverso la corrente in modo che le cime degli stessi sieno rivolte verso il nemico. E se non si potrà in verun modo distruggerlo, sarà ottimo consiglio barricarlo come uno stretto. E qualora l'inimico volesse a viva forza vincere il passo, si dovrà fingere di ritirarsi, e lasciare che vi entri, e quando la testa della colonna sarà passata sull'opposta riva, si farà un vigoroso impeto su di essa a fine di rovesciarla nella corrente.

D. Ma se il fiume non è guadoso?

R. Si passerà come è detto nell'articolo dei ***Distaccamenti.***

D. E se si passerà in chiatte o barche?

R. Si farà come è detto nel succennato articolo, aggiugnendo solo che cotesti battelli debbono essere sfondati tostochè le truppe avranno posto piede sull' opposta riva.

Un uffiziale comandante una retroguardia debbe avere con sè uomini e cavalli tutti in istato di ben servire, perocchè la sua marcia non deve mai essere ritardata a cagione di un solo. E però se tra i suoi si trovasse qualche cavallo assai debole, ei dovrà tosto rimandarlo al distaccamento.

D. Diteci adunque quali sono in generale i doveri di un uffiziale comandante una retroguardia?

R. Ritardare per ogni modo che giudicherà buono la marcia del nemico: impedire al nemico di conoscere le specie di truppe e la forza delle nostre colonne, e indovinare il pensiero che ne regge la marcia: moderare l' andatura dei cavalli sicchè non siano trafelati, e ricondurre intatto il suo distaccamento: non farsi dividere dalle truppe che protegge, e star sempre in comunicazione con esse: sostenere gagliardamente quelli tra i suoi che per adempiere ad un qualsiasi dovere fossero scesi di sella: e non lasciarsi mai stringere in massa presso uno stretto, che non potrebbe passare senza gravi perdite.

D. Le retroguardie marciano la notte allo stesso modo che il giorno?

R. La notte debbono andare più vicine alla colonna, massime se l'oscurità è grande, e l'inimico non è lontano, e gli abitanti non sono amici.

*

D. E se temano di perdere le orme della colonna?

R. Manderanno innanzi alquanti soldati, che l'uno poco discosto dall' altro verranno indicando la direzione della marcia.

D. Quando la colonna si ferma per serenare, la retroguardia che farà?

R. Prenderà posizione nel luogo in cui trovasi: ma conviene che tosto le venga dato il cambio, perocchè essendo assai stanca ha bisogno d' intero riposo: e mutata che sarà raggiungerà la colonna, e i soldati che la componevano ritorneranno ciascuno al suo squadrone.

In breve i doveri di una retroguardia possono ridursi a queste tre parole, le quali debbono esserne come il motto: *Vigilanza, Unione, Fermezza.*

I pericoli che una retroguardia può incontrare sono sempre in ragion diretta del più o meno di ordine col quale marciano le colonne che essa protegge.

Degli Accantonamenti.

D. Che è un accantonamento ?

R. L' alloggiamento nel quale le truppe si riducono prima di cominciare la guerra, e nel tempo di armistizio, o anche durante la guerra. Nei primi due casi la cavalleria leggiera è accantonata nei posti avanzati della linea di operazione. Nell' altro caso è accantonata dietro la linea di operazione. E questa seconda cosa accadde nel 1807 alla cavalleria del principe Murat, quando essendo tutta riunita sotto Elbing nell' isola della Nogate, il corpo di truppe di Ney la copriva combattendo ogni giorno sulla Passarge.

D. Ove è da collocare un accantonamento ?

R. Dietro un ostacolo che non possa assai presto e agevolmente essere superato dal nemico.

D. Come deesi ordinare un accantonamento?

R. Nell' ordinare un accantonamento debbesi riunire nello stesso luogo i cavalieri in numero che si potrà maggiore, ma ad un tempo è da curare che i cavalli siano al coperto ed abbiano sufficiente foraggio, perciocchè principale scopo degli accantonamenti è che le truppe riprendano forza ovvero si conservino quella che hanno, sicchè possano essere preste a un qualche non lieve fatto di arme.

D. In che modo è da custodire un accantonamento?

R. La vicinanza dei nemici, l' imminenza delle loro minacce, la fermezza e la valentia dei loro capi, la maggiore o minore sicurezza difensiva del-

la nostra posizione sono le cose che debbono regolare i mezzi da adottare, e farvi determinare se vi sia uopo di posti avanzati, e come debbano essere collocati, e quali ne debbano essere le forze: ma ad ogni modo i migliori custodi di un accantonamento sono un buon numero di fidate spie, e la conoscenza esatta dei fatti politici.

Se vi è luogo a temere qualche cosa, le truppe accantonate faranno ciò che è detto negli articoli *Bivacchi, Avanguardie, Ricognizioni*, e in altri di simil natura. Ma se nulla si teme, basterà porre poche sentinelle a piedi dietro le barricate, e legare tutte le porzioni dell' accantonamento per mezzo di spedita corrispondenza, e indicare ai vari distaccamenti un punto di riunione generale.

Gli uffiziali comandanti un accantonamento debbono senza posa invigilare, perocchè in guerra i soldati usi alla libertà, allo sciupio e alla non curanza, con difficoltà vengono ricondotti all' ordine, all' utile economia, e al rispetto dovuto agli abitanti e nella roba e nella persona. E però è mestieri che tutto proceda ordinatamente, e frequenti ed impreviste chiamate costringano i soldati a trovarsi ad ogni ora presenti. Uopo è ancora che gli uomini siano alloggiati uniti ai loro cavalli, e sempre abbiano allestiti i valigiotti, ed abbiano alle mani tutt' i pezzi della bardatura e dell' armamento, e siano in continua attività, e falsi allarmi di tempo in tempo vengano a destare i dormigliosi.

Quando le truppe sono accantonate nel tempo di un armistizio o finita la guerra, è necessario che

ogni uffiziale distaccato bene conosca e unisca insieme tutti gli aiuti che dal villaggio nel quale si trova può trarre, affinchè sappia per quanto tempo gli basteranno, e tostochè vedrà che saranno esauriti, non debbe starsene ozioso a farne avvertiti i suoi comandanti. In paese nemico ogni uffiziale di accantonamento deve appena arrivato chiedere alle autorità del luogo i nomi degli operai che possono servirgli, e deve riunirli come in un lavoratorio, e porvi dapresso un soldato che li guardi, e costringerli a riparare le cose dell' abbigliamento, dell' armamento e del corredo. E se egli non ha danaro da pagare l'opera loro, li compenserà facendoli prender parte alla distribuzione dei viveri, esimendo le loro case dall' alloggio militare, e con modi altri simiglianti.

Un comandante il quale, sia pur dopo una lunga guerra, esca da un accantonamento, in cui abbia soggiornato venti giorni, senza che i suoi soldati siano bene ristorati ed abbiano ogni cosa compiutamente riparata, è da tenere pessimo capitano.

D. Qual'è il modo migliore di attaccare un accantonamento?

R. La sorpresa. Ma a sorprendere un accantonamento bisogna 1.° che gli ordini di apprestarsi all'attacco vengano dati nello istante in cui devesi montare a cavallo, acciocchè le spie non abbiano tempo ad avvertirne l'inimico: 2.° Che siano poste vedette verso la parte del nemico, le quali arrestino le spie che volessero svignarsela: 3.° Che i soldati sellino i cavalli il più che si potrà prestamente e segretamen-

te: 4.° Che il distaccamento formato si giovi della notte per circuire l'accantonamento nemico: 5.° Che l'attacco sia vigoroso, e si faccia siccome è detto nell' articolo delle *Sorprese*.

D. Ma se noi saremo attaccati all' improvviso nell' accantonamento?

R. Non vi affrettate a correre presso i vostri cavalli, ma fate fuoco dalle finestre dei vostri alloggi, fino a quando non potrete riunirvi nella piazza di allarme.

Della nostra cavalleria leggiera in rapporto alla nostra fanteria.

Se in un distaccamento da ricognizione, o in un antiguardo, o in una retroguardia truppe di fanteria momentaneamente si trovino soggette al comando di un uffiziale di cavalleria, questi debbe avere grandissima cura di esse, ed è suo debito trattarle meglio che gli stessi suoi cavalieri.

E però nei bivacchi dee procacciare che i suoi cavalieri poichè avranno foraggiato, dividano da fratelli con i fanti, e innanzi al fuoco nemico li sostengano e non li abbandonino mai. In terreno aperto uopo è che la cavalleria vada in prima linea, e ove la via si ristringa, le truppe di fanteria marciando più dapresso al nemico, bisogna che la cavalleria proceda vigile su i fianchi di quelle a fine d'impedire che vengano divise, e alle spalle acciocchè essendo rispinte trovino un pronto e valido sostegno.

Se alla retroguardia coteste truppe miste vengano attaccate da nemico assai più forte, e la prudenza esiga che abbandonino il cammino diritto e si mettano in una via meno aperta nella quale sarà più agevole difendersi, è necessario che la cavalleria prima di tutto ponga mente a ciò che meglio conviene fare alle truppe di fanteria, e regoli la sua andatura sul passo e sulle forze di quelle, e il comandante conduca il distaccamento dalla parte ove più sieno terreni intercisi, vigne, selve, montagne.

Se un fante sia ferito, bisogna che un cavaliere

gli ceda il suo cavallo e si carichi del fucile di lui, fino a che non trovi un cavallo di un qualche contadino o una vettura che meni via il ferito.

Nei bivacchi venuta l' ora del riposo uopo è che le truppe di fanteria stiano in luogo coverto, e siano guarentite da una sorpresa della cavalleria nemica. E così fatti bivacchi non saranno guardati da vedette, ma invece da sentinelle di fanteria e da pattuglie di cavalleria.

All' avanguardia uopo è che le truppe di fanteria restino mascherate, e non si mostrino all' inimico che in tempo proprio. E veramente cotesto ritardato appalesarsi della fanteria produrrà fortissima impressione nell' inimico, massime se ne avrà menato contro solamente truppe di cavalleria. E a fare entrare in azione la fanteria sarà ottimo consiglio imboscarla, e poi trarre sull' imboscata la cavalleria nemica in massa: e a celare siffatta imboscata saranno eccellenti ripari una casa posta sola su di una strada, una siepe, un burrone, una cava, una selvetta situata in mezzo di una pianura, un muro di giardino che stia in sull' entrata di un villaggio: e l' imboscata avrà assai migliore effetto se le truppe avendo bene in mente l' importanza della loro missione, staranno silenziose, abbasseranno le armi, toglieranno gli sciako, si accoccolleranno, si distenderanno al suolo, in fine useranno tutt' i modi per celarsi e non appalesarsi prima del tempo acconcio. E allora bisogna che la nostra cavalleria non tardi ad oltrepassare l' imboscata, e rapidamente si ordini colla sciabla in mano per caricare vigorosamente

e a fondo, appena finita la scarica della fanteria: e sapendo bene giovarsi della sorpresa del nemico lo rispingerà assai lungi, e se non giungerà a romperlo, almeno per virtù del potere morale che avrà acquistato sopra di lui lo renderà più cauto in avvenire, sicchè non più osi mettersi ad altra simigliante audace impresa contro questa nostra cavalleria.

Se manovrate d' accordo con la fanteria, abbiate cura di smascherare il fuoco della stessa in modo che non gli siate di ostacolo e non lo rendiate inutile.

Ponendo che il distaccamento misto si componga di un battaglione e quattro squadroni, e che siate costretti a traversare una pianura in ritirata, collocate nel mezzo la fanteria a scaglioni per metà di battaglione, e uno squadrone a dritta e un altro a sinistra in colonna per plotoni, e tenete gli altri due squadroni riuniti in punto centrale un cencinquanta passi dietro. A questo modo il fuoco della fanteria riuscirà potentissimo. E se questa fanteria venga minacciata, rapidamente piegherà le due linee in due quadrati a scaglioni, e gli squadroni delle ali saranno come le braccia di cotesto corpo che opera: e gli altri due squadroni di riserva per la loro posizione centrale potranno in pochi istanti correre ai punti che sono minacciati. E se incontrino variazioni di terreno che offrano di buoni posti, il quadrato che trovasi più discosto dal nemico vi si stabilirà, ne guarnirà la linea, e slargherà il fuoco a fine di proteggere il resto del distaccamento che passerà oltre, e si porrà dietro a scaglioni, lasciando la retroguardia presso la seconda metà del battaglione: e gli

squadroni delle ali se abbiano sofferto cambieranno di posto con i due del centro. E se non occorra che il distaccamento resti fermo, lascerà tosto quel sito e si ritirerà in cotesto novello ordine. Se lungo la strada da un lato siano vigne, o boschi, o siepi, o fossi, e dall' altra una pianura, la cavalleria marcerà dal lato della pianura, e la fanteria dal lato ove sono gli ostacoli naturali. Se l' inimico con forze assai superiori insegua in ritirata, venuta la notte la fanteria resterà nel bivacco solo quanto le basti a riposarsi un poco, e poi sfilerà innanzi, e la cavalleria, che terrà metà dei cavalli imbrigliati, vi resterà a far fronte al fuoco nemico e ritardarlo, e un' ora innanzi il sorgere del sole lentamente si metterà in ritirata. Se vedete che l'inimico v'insegue con troppa confidenza e ardimento, sicchè abbiate giusto motivo di temere che nella notte non vi tenda imboscate sulla via che nel dì seguente dovete battere, prevenitelo in questo suo disegno lasciando in silenzio il bivacco quando i fuochi saranno accesi, sia per andare a prendere altra posizione più dietro e fuori ogni pericolo, sia per abbandonare il vecchio cammino, e prendere una direzione che l'inimico non poteva mai prevedere che avreste scelta.

Della fortificazione.

Un uffiziale di truppe leggiere deve avere una qualche notizia delle cose di fortificazione. E invero trovandosi in avanguardia se sorprende una città fortificata, o se andando in ricognizione incontra opere di fortificazione, bisogna che ne sappia il valore perchè possa riconoscerle o distruggerle, e ad un tempo possa renderne compiuto conto nei rapporti che è suo debito fare. Come pure se questo medesimo uffiziale mentre carica sul nemico si trova, come noi a Wagram, arrestato in un attimo da *pozzi militari*, da *paliccinoli*, da *cavalli di frisa*, è mestieri che egli conosca il valore di siffatte opere, e mutando il primo ordine di attacco giri intorno a cotesti ostacoli che non può affrontare. E se trovasi in una posizione arrischiata nella quale è forza rimanga, o se stando in retroguardia è gagliardamente inseguito, dal poco che sa di fortificazione ben può ricavare mezzi di attacco e di difesa. Oltre a che le linee della fortificazione avendo grandissima analogia con le linee dell' ordinamento delle truppe sul campo di battaglia, la conoscenza di quelle può sommamente giovare a bene intendere queste, e a spiegare matematicamente il perchè dei movimenti e delle posizioni prese: delle quali cose a prima vista e senza una menoma conoscenza della fortificazione difficilmente potrebbe rendersi conto.

Ha due specie di fortificazioni: l'una detta *permanente*, che si fa con opere solide, e serve a cingere e

difendere le piazze; l'altra detta *passeggiera* o *di campagna*, che si fa frettolosamente con terreno o altri materiali che si hanno alle mani, e serve a covrire le varie posizioni di un esercito, un campo, la testa di un ponte, uno stretto, un argine, e cose altrettali. Daltronde l'obbietto di coteste due specie di fortificazioni è abbastanza indicato dalla loro stessa denominazione. L'attacco e la difesa delle fortificazioni permanenti sono sottoposte a peculiari regole, le quali non entrano nei precetti della guerra di campagna. Il disegno di coteste due specie di fortificazioni è lo stesso quanto alla forma, e varia solo pel rilievo e la solidità: di sorte che quanto dirò delle opere di campagna, delle quali solamente io qui tratto, può essere applicato del pari alle opere permanenti.

Le principali opere di campagna sono, il ***Dente***, la ***Lunetta***, il ***Ridotto***, i ***Forti a stella***, le ***Linee continue a denti, bastionate***, e le ***Linee ad intervalli*** o ***interrotte***. Vengono in seguito le difese accessorie, quali sono le ***Palizzate***, le ***Frecce***, le ***Tagliate di alberi***, i ***Palancati***, i ***Pozzi militari***, i ***Palicciuoli***, le ***Saettiere***, i ***Triboli***, le ***Fogate*** ... E il loro nome di opere accessorie indica che sono aggiunte alle opere principali, sebbene qualche volta siano anche adoperate sole.

Prima che andiamo oltre giova spiegare certi vocaboli che ordinariamente vengono usati in fortificazione.

Dicesi *Angolo fiancheggiato* un angolo saliente, il cui vertice è protetto dai fuochi che s'incrociano avanti sulla sua capitale. A B C è un angolo fiancheggiato. (V. tavola 3. fig. 1.)

La *Capitale* è la linea F G, la quale divide in due parti eguali l'angolo fiancheggiato di un' opera.

Le *Facce* sono i lati A B, A C dell' angolo fiancheggiato.

I *Fianchi* AD, AC sono dietro le facce, alle quali sono uniti, e con le quali formano angolo.

La *Gola* DE è l' apertura che serve d'ingresso ad un' opera.

D. Che cosa è il *Dente*?

R. È un' opera composta di due facce, le quali formano un angolo ABC aperto alla gola, e serve a covrire le grandi guardie, i posti avanzati. Il suo proffilo è debole. (V. tav. 3. fig. 2.)

D. Che cosa è la *Lunetta*?

R. È un' opera composta di due facce e due fianchi, aperta alla gola: la dimensione e il proffilo della stessa sono maggiori di quelli del dente. (V. tav. 3. fig. 3.). La lunetta serve a covrire la testa di un ponte o di uno stretto, un argine, e cose simili. Ma la lunetta a cagione della sua apertura debb' essere sempre sostenuta dietro da truppe o da altre opere.

D. Che cosa è il *Ridotto*?

R. È un' opera tutta chiusa, di cui la forma e il proffilo variano a seconda delle circostanze: ma il più spesso è quadrato. (V. tav. 3. fig. 4.)

D. Che cosa sono i *Forti a stella*?

R. Sono specie di ridotti in forma di stelle. Se ne fanno a quattro, a cinque, sei ed otto punte, e quelli ad otto punte hanno sopra gli altri il vantaggio di poter sostenere più lunga difesa, e avere spazio

maggiore, e poter contenere più gran numero di difensori. (V. tav. 3. fig. 5.)

D. Che cosa sono le *Linee continue?*

R. Sono linee formate da parecchi fronti contigui di 200 a 250 metri di lato esteriore.

D. Che cosa sono le *Linee a denti?*

R. Sono quelle che presentano un dente elevato nel mezzo del fronte. (V. tav. 3. fig. 6.) Le linee ACE, CDE sono *a tanaglia* quando presentano una continuazione di angoli rettangoli. (V. tav. 3. fig. 7.) Le linee sono a *denti di sega* quando il terreno essendo stretto non permette di gettare angoli salienti in avanti, come su di un argine, sulla riva di un fiume, e allora i lati più lunghi non sono maggiori di 80 metri, e i più corti non minori di 10 metri. (V. tav. 3. fig. 8.)

D. Che cosa sono le *Linee bastionate?*

R. Sono le linee ABCDE che presentano bastioni o parti salienti, il cui scopo è scoprire più lungi i luoghi intorno e allontanare gli attacchi del nemico. AC sono le facce e CD i fianchi della gola. (V. tav. 3. fig. 9.) Le parti EF e AI, che uniscono i due bastioni, appellansi *cortine.* Ove si voglia rendere il sistema della difesa più compiuto e se ne abbia il tempo, innanzi la cortina EF si costruirà una mezzaluna GHIKL. L' angolo fiancheggiato H dovrà essere 150 metri discosto dalle facce dei bastioni. (V. tav. 3. fig. 10.)

D. Che cosa sono le *Linee discontinue o ad intervalli?*

R. Sono quelle che hanno tra loro intervalli ac-

conci ai movimenti delle truppe. Esse si compongono di opere staccate le quali abbiamo sopra descritte, e che reciprocamente si fiancheggiano. Possono essere formate di lunette ABC, ovvero di ridotti, o di qual si vogliano altre opere isolate. (V. tav. 3. fig. 11.) Il generale Rogniat propone i bastioni isolati legati da batterie formanti cortine con un apertura all'estremità dei fianchi. Le linee discontinue sono più utili delle continue in quanto che sono proprie sì all'attacco che alla difesa.

In una ricognizione è importante notare la specie di linee onde componesi una fortificazione, affinchè si possa convenientemente ordinare l'attacco.

Delle Difese Accessorie.

D. Che cosa sono i *Palizzati?*

R. Sono una serie di pali aguzzi alla punta, lunghi da due metri e otto centimetri a tre metri; tagliati in forma prismatica a base triangolare: si pongono in fondo delle fossate, alla gola delle opere, nei cammini coperti: si conficcano verticalmente colla punta in alto: sono buona difesa quando non vengono veduti dall'artiglieria.

D. Che cosa sono le *Frecce?*

R. Sono pali come quelli delle palizzate, ma in posizione differente: ordinariamente si pongono nei parapetti esteriormente inclinati verso il fondo del fossato: bisogna celarli alla vista dell'artiglieria.

D. Che cosa sono le *Tagliate di alberi?*

R. Sono alberi tagliati ai quali si lasciano sola-

mente i principali rami che vengono aguzzati alla punta: si pongono sugli spalti innanzi delle opere o per chiudere un' uscita, o per intercettare una strada: deesi intrecciarli tra loro colle punte dei rami verso l'inimico, e fermarli al suolo con palicciuoli.

D. Che cosa sono i *Palancati?*

R. Dicesi *Palancato* un' opera formata di tronchi di alberi posti in linea uno appresso all' altro, dietro i quali si fa un' alzata di terra come una banchina, e di metro in metro si fanno certe saettiere, per le quali si possono tirare colpi di fucile.

D. Che cosa sono i *Pozzi militari?*

R. I *Pozzi militari*, o *buche di lupo*, sono certi buchi in forma conica, larghi due metri e profondi un metro e 65 centimetri, in fondo ai quali si pone un palicciuolo, e vengono disposti a scacchiera in tre file davanti le opere.

D. Che cosa è il *Cavallo di frisa?*

R. Una trave squadrata sopra quattro o sei facce, e attraversata da pertiche con punte ferrate, lunghe un metro e 65 centimetri. I cavalli di frisa vengono posti alla gola delle opere ovvero nelle aperture delle linee.

D. Che cosa sono i *Palicciuoli?*

R. Sono piccoli pali conficcati nel terreno irregolarmente 30 centimetri distanti gli uni dagli altri, inclinati dalla parte del nemico, lunghi da 60 centimetri ad un metro.

D. Che cosa sono i *Triboli?*

R. Sono chiodi a quattro punte che comunque posti ne presentano una: sono lunghi 10 centimetri.

D. Che cosa sono le *Fogate ?*

R. Le *Fogate ,* ovvero *piccole mine* , sono fornelli pieni di polvere , che si sotterrano da tre a quattro metri l' uno dall' altro : si coprono di terreno fino al livello del suolo , e quando l' inimico vi è giunto sopra , si fanno scoppiare. Talvolta ad ottenere lo stesso scopo si fa uso di bombe.

D. Come si fa per atterrare porte , steccati , barriere e cose simiglianti ?

R. Si pone da dieci a venti chilogrammi di polvere in un sacco , si mette il sacco accosto all' ostacolo , lo si stringe contro con otto o dieci sacchi di terreno , vi si appicca il fuoco , ed è raro che l'ostacolo resista. Ma ove questo ostacolo sia assai forte , si mette nel sacco fino a trenta chilogrammi di polvere.

Delle Rimonte.

Delle malattie dei cavalli in campagna, e del modò di curarle in mancanza di veterinario.

D. Potendo accadere che in campagna abbiamo incarico di una rimonta, diteci quali sono le qualità più necessarie ad un cavallo di cavalleria leggiera?

R. Buona salute e vigore.

D. Non è mestieri ancora sia leggiero?

R. Ben dico che si: ma è a sapere che un cavallo della taglia di cavalleria leggiera il quale sia vigoroso, è quasi sempre leggiero, perocchè l'agilità dipende dalla bene ordinata ed eguale distribuzione delle forze. Nè vogliate commettere lo sbaglio di sacrificare tutte le altre qualità a ciò che comunemente dicesi *leggerezza* e *forme*. E volere che un cavallo di rimonta, il quale è comperato per poco prezzo, abbia tutte le buone qualità, è dimandare l'impossibile, e rischiare di aver cavalli belli in apparenza, i quali poi, usándone, troverete pieni di difetti.

D. Come sono da classificare le razze pel servizio della cavalleria leggiera?

R. Le russe, le polacche, le ungaresi, le danesi di piccola taglia, quelle di Litoche, le francesi, le ardennesi, e le così dette tedesche.

D. Noi pensavamo che i cavalli tedeschi fossero migliori dei francesi.

R. Eravate in errore: imperocchè se i cavalli tedeschi sono più leggieri, e forse più facili ad essere

addestrati, hanno poi membra meno forti, e minore appiombo e durata.

D. In Francia abbiamo razze che possono provvedere la cavalleria leggiera?

R. Ci è poco da scegliere, e ciò dipende dal perchè il governo non ne ha preso finora veruna cura. Nondimeno vi ha alcune razze buone alla cavalleria leggiera.

D. Quali sono le qualità che si vogliono in un cavallo perchè possa dirsi buono alla cavalleria leggiera?

R. Corpo corto, buona cassa, membra vigorose, e unghie sane.

D. Se un cavallo avesse i piedi un poco grossi, lo ricusereste voi?

R. No, purchè fossero in proporzione con gli altri suoi membri. In guerra quanto ai cavalli è da por mente a due cose essenziali, *marciare* e *correre:* e si marcia più che non si corre, e le marce valgono meglio che le corse a fare sperimento della bontà dei cavalli, e ne uccidono in maggior numero che il cannone. Perchè la cavalleria sia utile nel campo di battaglia, uopo è da prima che arrivi in cotesto campo, ed è più difficile che ci arrivi un cavallo dilicato e debole, sperimentato tale sotto il peso del carico, e pel cattivo e scarso nudrimento, che un cavallo forte e robusto: e se pur quello ci arriva, si troverà affralito proprio quando si ha maggior bisogno di tutto il suo vigore. Sul campo di battaglia le andature di un reggimento sono sempre regolate su quelle dei cavalli meno veloci: e però quando un

cavallo ha un galoppo mezzano, è il meglio che si può desiderare. Il cavallo, quale io il voglio, sostiene senza gran fatica il cavaliere, il corredo, la bardatura e i viveri, non è spossato pel marciare, nè pel caldo o pel freddo, nè la pioggia o la neve gli fanno venir meno l' appetito nel bivacco, e l'unghia ben tiene fermo il ferro, e non ricusa mai di fare il servizio che deve, e l'andatura ne addiviene abbastanza veloce, purchè il cavaliere l' abbia convenientemente addestrato.

D. Diteci partitamente quali sono le malattie onde può essere affetto un cavallo, e quali i rimedi semplici da apprestargli per guarirlo o sospendere il corso di quelle, qualora un veterinario non si trovi con noi in campagna.

Cavallo di buona salute.

Un cavallo può dirsi essere di buona salute quando tutte le funzioni della sua vita procedono bene, ed ha l' occhio vivo, il pelo lucido, il fianco regolare, e bene mangia e beve.

Cavallo ammalato.

Un cavallo è ammalato quando una delle sue funzioni non va bene, e lo sguardo non è vivace, tiene la testa bassa, non mangia come all' ordinario, ed essendo sottoposto ad un esercizio qualunque, non ha il suo solito vigore, ed ha il respiro accelerato: nel quale primo stadio è da osservarlo attentamente,

spesso essendo quello il primo sintomo di grave malattia.

Mezzi da adoperare.

Appena si vede che un cavallo non ha la vivacità e l'appetito ordinari, bisogna immantinenti toglierli ogni nudrimento riscaldante, come sono l'avena e il fieno, e dargli solo paglia e acqua bianca, la quale si compone di un *pugno di farina posta in una secchia di acqua*, e sottoporlo a un esercizio moderato. Pochi giorni di siffatto regime spesso bastano a far scomparire cotesti sintomi. Ma qualche volta accade che questo primo stadio di malsania aumenta, e il cavallo rifiuta di mangiare e bere, ed è più malinconico, ed ha la testa bassa, il pelo arruffato, il fianco agitato, gli occhi gonfi e lacrimosi, e la bocca riscaldata.

Cura.

Se avrà la membrana mucosa dell' occhio arrossita, e il polso pieno, gli si farà un largo salasso alla giugolare, e se ne risulterà buono effetto si ripeterà la dimane: gli si darà l'acqua bianca nitrata, la quale componesi di *una dramma di nitro e un pugno di crusca o farina in una secchia di acqua*, e gli si appresteranno ancora alquanti clisteri ammollienti, composti di *un pugno di crusca in due caraffe di acqua*, i quali sono giovevolissimi. Cotesti primi rimedi spesso bastano ad arrestare i progressi di una malattia.

Lampasco o Fava.

È una infiammazione della membrana mucosa della bocca, e il più spesso è conseguenza d' infiammazione dello stomaco. Alquanti giorni di buon regime bastano ad arrestare i progressi di questo male, che è pericoloso perciocchè impedisce ai cavalli di mangiare. Se l' infiammazione continua, colla punta di un bistorino si fa un leggiero salasso al palato tra il terzo e il quarto gradino: che se si facesse più basso si correrebbe il rischio d' incontrare l' arteria palatina, dal che potrebbe nascere una emorragia assai pericolosa. Salassato il cavallo e scorso il sangue, si applica un masticatoio, il quale si fa *pestando uno spicchio d'aglio con sale e pepe, che avvolto in una pezzolina si bagna in aceto, e si ferma al morso del bridone, e vi si lascia un' ora la mattina e un' ora la sera al tempo del governo.*

Angina.

È una infiammazione della membrana mucosa della laringe e faringe, (alla gola), la quale infiammazione è assai pericolosa, e spesso ha gravi conseguenze. Essa si appalesa per una malinconia e una tosse grassa e dolorosa, tanto che il cavallo ingoia con difficoltà, manda saliva per la bocca, ed ha la gola molto addolorata.

Cura.

Il primo mezzo da adoperare è cautelare il cavallo, dargli a bere acqua bianca tiepida, fargli un largo salasso, e apprestargli bagni di vapore ammollienti, che si fanno nel seguente modo. *Si fa bollire una libbra di malva in quattro caraffe di acqua, se ne fa respirare il vapore al cavallo ponendogli il vaso sotto la testa coprendola con un panno per impedire che il vapore si disperda.* Oltre a ciò gli si faranno gargarismi di acqua di orzo con mele, la quale decozione sarà composta *di due pugni di orzo per ogni quattro caraffe di acqua, di un mezzo bicchiere di aceto e una libbra di miele*, e verrà somministrata sempre tiepida per mezzo di una siringa. Se la malattia continua si passerà un setone al petto. Il setone si passa *pizzicando la pelle in due parti e in linea verticale colla mano sinistra e tirandola a sè in modo che si raddoppi sotto le dita, facendo passarvi per entro una lametta bene tagliente senza però toccare i muscoli, e facendo passare per le due aperture un nastro di filo unto di unguento basilico, ed annodandolo per i due estremi. Il setone verrà lavato ogni giorno, e ogni due giorni sarà unto del medesimo unguento.*

Piccionara o Stranguglioni.

È una malattia dei puledri, la quale a un dipresso si manifesta per gli stessi sintomi che l'angina: aggiungi solo che le glandole del canale delle ganasce

sono ingorgate, e spesso dalle narici scorre una certa materia biancastra e non attaccaticcia, e gli occhi sono lagrimosi, e il cavallo con difficoltà tossisce.

Cura.

Bisogna togliere al cavallo l'avena e il fieno, e metterlo all' acqua bianca tiepida; e poi deesi dargli un elettuario composto di *quattro once di polvere di regolizia o di malvavisco per una libbra di miele, la quale dose basterà per un giorno. Questo medicamento gli sarà somministrato su di una paletta di legno che verrà introdotta fin dentro la gola.* Oltre a ciò debbesi tenere il cavallo in luogo caldo: e se la malattia fa progressi bisogna applicare un setone e dare i bagni di vapore (1).

Morva.

La prima cosa a fare è dividere il cavallo dagli al-

(1) Per cotesta malattia nella nostra ordinanza per le truppe di cavalleria part. 4. è prescritta la seguente cura. Tenere il cavallo in una scuderia ben cautelata: togliergli l'avena, metterlo al fresco e all'acqua bianca, ungere tutta la parte affetta con unguento basilico o di altea, ed applicarvi cataplasmi ammollienti di malva. È utile covrire le ganasce con una pelle di agnello: solamente nel caso che l'infiammazione minacciasse la testa si pratica un salasso, il quale dev' essere leggiero per non impedire la suppurazione che deve assolutamente procurarsi. Se la malattia fa progressi e la suppurazione non è abbondante, applicare un vescicatorio sulla parte, o setoni alla nuca. Se vi è scolo dalle narici, si agevola detto scolo facendo mangiare l'animale a terra.

tri tostochè lo scolo si è manifestato, e metterlo all'acqua bianca e paglia. Qualche volta un buon salasso, i bagni di vapore e un setone al petto bastano ad arrestare i progressi di questa malattia (1).

Farcino o Verme.

È una malattia contagiosa che si manifesta per certi tumori al tessuto cellulare, che ordinariamente seguono il corso delle vene. La prima cosa a fare è dividere il cavallo dagli altri e sottoporlo a cura. Questa cura è assai lunga.

Rogna.

È una malattia della pelle che si manifesta per certe pustolette pontute, le quali cagionano grande prurito, e costringono il cavallo a fregarsi. Questa malattia d'ordinario è conseguenza di sudiciume.

Cura.

Cotesta malattia essendo assai contagiosa, bisogna dividere il cavallo dagli altri, metterlo a dieta temperante, lavare le pustole con una decozione ammolliente, e poscia con acqua di lisciva o con decozione di foglie di tabacco, o ungerle con pomata di zolfo: dargli leggieri purganti, e governarlo bene curando di non scorticare le pustole.

(1) Vedi la sopra citata ordinanza part. 4. pag. 117 e 118.

*

Erpete.

E una infiammazione della pelle, ordinariamente cronica, i cui caratteri sono certe pustolette rosse in forma di vescichette, unite insieme come rose più o meno larghe, comunemente rotonde, con più o meno prurito, sulle quali si forma una specie di crosta o segrezione giallastra.

Cura.

Giova dividere il cavallo dagli altri. Bisogna metterlo a dieta temperante, purgarlo, e fargli unzioni mercuriali di *un' oncia di mercurio misto a quattro once di grasso, la quale dose basterà ad ungerlo per quindici giorni.*

Prurigine o Rogna vecchia.

E un prurito alla criniera e alla coda, il quale d' ordinario è cagionato da poca nettezza.

Cura.

Bisogna tener netta la parte lavandola con acqua di lisciva: e questa cura basta ad arrestare i progressi della malattia.

Gastritide o infiammazione dello stomaco.

Questa malattia è caratterizzata da un mal essere generale. Il cavallo rifiuta il cibo, ha il pelo arruffato, diviene malinconico, ha la bocca calda, e la membrana mucosa dell'occhio ingiallita, carattere essenziale di questa malattia. Alcune volte si aggiunge ancora l'infiammazione dell'intestino, e quando ciò avviene, la malattia toglie il nome di *gastro-enteritide*, che è male lungo e pericoloso; del quale si prevengono le conseguenze sottoponendo il cavallo a severo regime.

Cura.

Dare al cavallo solo acqua bianca, fare leggieri e ripetuti salassi, e somministrare decozioni ammollienti con miele.

Coliche.

La prima cosa a fare è conoscere la cagione che ha prodotta la colica. E se questa è una indigestione, bisogna togliere ogni cibo al cavallo, farlo passeggiare di passo, e rientrato nella scuderia strofinarlo ben bene sotto il ventre, apprestare lavativi ammollienti, e poi una decozione di camomilla con un venti gocce di etere per ogni bevanda. Ma se è causata da acqua fredda introdotta nello stomaco, bisogna rianimare la traspirazione con frizioni e con

bevande di vino caldo composte di *una bottiglia di vino con quattro once di miele per ciascuna bevanda.* Qualche volta coteste coliche fanno rapidi progressi, e manifestano segni d'infiammazione che si conosce dai movimenti disordinati del cavallo e dall' ingiallimento della congiuntiva, val dire della membrana mucosa che covre l' interno delle palpebre e involge gli occhi: e quando ciò accade bisogna affrettarsi a fare abbondante salasso, ed amministrare bevande e lavativi ammollienti. Le decozioni di crusca possono bene tener luogo di quelle di malva o di grani di lino, ove questi non potessero aversi.

Colica Stercorale.

È prodotta da un ammasso di escrementi che ottura il canale intestinale. Questa colica è sempre pericolosa, e qualche volta dura otto giorni, e il cavallo che n' è affetto diviene malinconico, non mangia, si guarda il fianco, si corica, si rialza, ma non si dimena come nelle altre coliche: ed ha il fianco teso, nè i lavativi hanno virtù di vôtarlo.

Cura.

Mettere il cavallo a dieta, farlo passeggiare per ore intere, e tornato alla scuderia strofinargli la pancia e fargli lavativi: se questi rimedi non bastano, fargli un salasso, e dargli purganti composti di *due once di grani di lino e un bicchiere di oglio comune in tre caraffe di acqua: e l'oglio comune si versi quando*

la decozione è fatta : la bevanda gli si dia tiepida. Se la colica continua , ripetere il salasso , e dargli un' oncia di aloè in polvere in una mezza bottiglia di vino. Cotesti rimedi hanno sempre buono effetto.

Cistitide o Infiammazione della vescica.

È causata da infiammazione della vescica , ed è malattia pericolosa e più comune ai cavalli che alle giumente. Si riconosce agl' inutili sforzi che il cavallo fa per orinare.

Cura.

Mettere il cavallo a dieta , farlo bene strofinare , amministrare lavativi di acqua di crusca , e bevande composte di *una dramma di nitro in due caraffe di decozione ammolliente :* fargli un salasso. E se la difficoltà di orinare continua , introdurre la mano nell' intestino retto , e leggermente comprimere la vescica dal davanti in dietro , e così l'orina uscirà : ma debbesi in ciò usare somma attenzione, e bisogna prima tagliarsi le unghie , ed ungersi il braccio di oglio.

Peritonite.

È l' infiammazione del *Peritoneo ,* valdire membrana che ricopre il ventre e avvolge gl' intestini : a un dipresso presenta gli stessi caratteri che le coliche. Il più spesso è cagionata da un arresto della traspirazione , o da perchè il cavallo essendo tor-

mentato dal calore ha bevuto acqua freddissima: e bentosto il cavallo si mostra tristo, si corica, si rialza, si guarda il fianco, e la membrana mucosa del suo occhio, *congiuntiva*, addiviene assai rossa.

Cura.

Bisogna daprima conoscere la cagione del male. E se è causato da arresto di traspirazione, debbesi rianimarla con far passeggiare il cavallo, e strofinarlo sotto la pancia: si amministreranno bevande ammollienti di *grani di lino o di malva*, e clisteri di acqua di crusca: si farà un abbondante salasso, e se produce buono effetto si ripeterà: sicuramente si potranno togliere dodici libbre di sangue al primo salasso.

PLEURESIA.

È l'infiammazione della *Pleura*; membrana che riveste il petto e avvolge il polmone. Il più spesso è cagionata da arresto della traspirazione. Si riconosce alla difficoltà che il cavallo incontra nell'inspirare, e in ciò fare tossisce e sente dolore: tiene la testa bassa, il polso chiuso, e non mangia.

Cura.

Per far cessare la cagione che la produce bisogna mettere il cavallo in una scuderia assai calda, fargli bere acqua bianca tiepida, strofinarlo sotto la pan-

cia, togliergli ogni altro nudrimento, dargli bevande ammollienti con miele, e sempre calde, e apprestargli clisteri di acqua di crusca. Ove questi rimedi non abbiano buono effetto, debbesi fare un largo salasso, e si può ripeterlo due o tre volte; dare del miele con polvere di regolizia; passare un setone al petto, e apprestare bagni di vapore.

Pneumonia o Polmonia.

È l'infiammazione della *Pleura* e del *Tessuto polmonare*. È cagionata da abbondanza di sangue che si porta al polmone, ed è occasionata da arresto di traspirazione, e spesso dall'influenza dell'atmosfera. Si riconosce alla grande difficoltà che il cavallo incontra nel respirare: tossisce con pena, ha il fianco agitato, il pelo arruffato, bassa la testa, e non mangia.

Cura.

Tenere il cavallo ben caldo e ben coperto, dargli acqua bianca tiepida con miele, e bevande e clisteri ammollienti. Se i sintomi crescono, fare un largo salasso, dare miele con polvere di regolizia, apprestare clisteri di decozione di crusca, e passare un setone al petto. Quando i suddetti rimedi vengono dati a tempo, quasi sempre si vince il male.

Tetano.

È un' affezione nervosa caratterizzata da una contrazione dei muscoli estensori. Questa malattia è quasi sempre mortale, e il cavallo resta assiderato come un palo di ferro. Quando il Tetano attacca i muscoli della mascella, toglie il nome di *Trismo*, ed è assai più pericoloso, perchè il cavallo non può disserrare i denti, ed è impossibile fargli prendere alcuna bevanda, sicchè morirà per fame.

Cura.

Tutto sta nel colpire i primi sintomi della malattia, e farla deviare con larghi salassi, con lavature ammollienti in tutto il corpo, e dando ogni mattina a digiuno quaranta grani di oppio in pillole, che verranno introdotte nella gola del cavallo alla punta di una bacchetta; ma questo rimedio violento spesso torna inutile.

Capostorno (1).

È un' affezione nervosa causata da infiammazione del cervello e delle membrane che lo rivestono. Il cavallo che n' è affetto diviene malinconico, non mangia, ha la testa grave, gli occhi stravolti, e sembra come privo di ogni istinto. Poco dopo l' apparizione

(1) Detto dai francesi *Vertige essentiel.*

di questi sintomi il cavallo si dispera, si getta nella mangiatoia, cade, si alza, e dà anche della testa nelle mura.

Cura.

Calmare l'infiammazione ed impedire che il sangue si accumuli al cervello, e ciò si ottiene facendo parecchi salassi di dodici a quindici libbre. Fare lavamenti freddi sulla nuca, e amministrare bevande e clisteri leggermente purgativi.

Vertigine Addominale.

È malattia causata da continue indigestioni, e il cavallo che la soffre non è tormentato come dal capostorno. Debbono adoperarsi gli stessi rimedi che per le malattie d'indigestione.

Cura.

Si usa l'aloè in pillole di un'oncia e mezza o due once, ovvero la stessa dose sciolta in due caraffe di vino.

Malattie degli occhi.

Queste malattie sono il più spesso causate da colpi. Quella delle palpebre è più frequente: vi è tumefazione di questi organi, e ad allontanarla basta ba-

gnare le parti con acqua fredda mista a poche gocce di estratto di saturno.

Ottalmia.

È una infiammazione della congiuntiva, membrana che riveste l'interno delle palpebre e involge l'occhio: è assai dolorosa, e d'ordinario viene causata da un colpo di aria: l'occhio che n'è affetto è chiuso e lagrimoso: alle volte questo male è prodotto da troppo nudrimento o da cattiva scuderia.

Cura.

Tutto sta nel far cessare la cagione che l'ha prodotta, facendo fin dal principio bagnature astringenti: e ove queste non abbiano buono effetto, bisogna usare gli ammollienti, dieta temperante, e bagnature di acqua di sambuco. Spesso un leggiero salasso arresta i progressi del male.

Flussione Periodica.

Chiamasi così perchè si rinnova in certe determinate epoche. Da prima presenta gli stessi sintomi dell'ottalmia: ma passati pochi giorni si manifesta un intorbidamento dell'umore acquoso, primo umore dell'occhio, quello che è apparente.

Cura.

Quando la flussione è bene manifestata, n' è difficile la cura: se non che è stato osservato che il cambiamento di clima, una dieta bene regolata, leggieri salassi, e purganti dolci valgono a diminuire l'intensità del male.

Cateratta.

È l'opacità del cristallino, ed è quasi sempre conseguenza della flussione periodica. È malattia incurabile quando è ben dichiarata.

Amaurosi o Gotta serena.

È la paralisi del nervo ottico: il cavallo è privo della vista, quantunque l' occhio conservi il suo lucido ordinario.

Questa malattia difficilmente s' indovina, a meno che non si abbia una grande conoscenza dell' occhio, il cui fondo è bianco e la pupilla non contratta.

Malattie esterne, Piaghe e altri accidenti.

Talpa.

È una infiammazione che sopravviene alla estremità superiore della testa, nuca: è cagionata da un colpo sulla parte, o da una testiera troppo stretta

che produce un doloroso ingorgo, tanto che il cavallo non può sopportare nulla sulla testa.

Cura.

A distruggere la cagione del male bisogna lavar la parte con acqua di malva, impedire al cavallo di grattarsi, sostituire un collare alla cavezza, e non mettere la briglia.

Contusione al garrese.

Male assai pericoloso: è cagionato da una troppo forte pressione sulla parte, la quale pressione è prodotta dalla sella che non è bene adattata al corpo, o dalla coverta che è malamente posta: si sviluppa in una infiammazione spesso di lunga durata, che rende il cavallo inutile al servizio militare.

Cura.

A distruggere la cagione del male bisogna che il cavallo non porti nulla sul garrese: di più bisogna fare sulla parte frizioni spiritose con *una mezza caraffa di acquavite mista ad un'oncia di sapone.* Se l'ingorgamento continua, si applicherà un vescicatorio composto di trementina e sublimato, *otto once di trementina di Venezia, e due dramme di sublimato corrosivo*, ungendone la parte dopo che vi saranno stati rasi i peli.

Male di Rognoni.

È un ingorgamento dei reni, prodotto da soverchia pressione sulla parte, che ordinariamente accade per colpa del cavaliere il quale non pone abbastanza cura nel sellare e nel fare il pacchettaggio.

Cura.

Si allontana la cagione del male levando il valigiotto, che si metterà su i bagagli, e rialzando la gualdrappa affine di evitare che vada fregando la parte ammalata: di più deesi tenere questa parte malata sempre netta: se la cute non è rotta, si faranno frizioni spiritose: se vi è piaga, la si terrà sempre netta, e si medicherà con stoppa asciutta.

Ferite di armi da fuoco.

Queste ferite producono una commozione che è sempre pericolosa pel cavallo più o meno secondo la parte che è stata ferita.

Cura.

La prima cosa a fare è procurare di estrarre il proietto: se vi è considerevole ingorgamento si allargheranno le bocche della ferita: si medicherà con stoppa impregnata in un digestivo semplice composto di *un' oncia di trementina mista a un torlo di uo-*

vo: si metterà il cavallo all' acqua bianca e paglia: qualche volta si può fare un leggiero salasso.

Colpi di sciabla.

Sono pericolosi quando vi è lacerazione di vasi e di tendini : ma se non vi è altro che solo la pelle tagliata, bisogna senza indugio riunirla con una sutura, ricucendo l'orlo con ago ricurvo e filo incerato. Bisogna mettere il cavallo a dieta temperante e in assoluto riposo.

Sforzo o distrazione.

È la distensione dei ligamenti che uniscono l'articolazione scapolo-omerale, la prima articolazione della spalla. È malattia di lunga durata e assai difficile a guarirsi, ed è cagionata da una caduta, ovvero ha luogo quando il cavallo nel volgersi o nell' alzarsi scivola.

Cura.

Riposo assoluto su di una buona lettiera : frizioni sull' articolazione, per le quali ponete in una bottiglia usuale *quattr' once di essenza di trementina, quattr' once di acquavite canforata, una dramma di estratto di saturno, e riempite la bottiglia di aceto,* fregate in giro per un quarto di ora la parte malata, ed agitate il liquido nella bottiglia sempre che ne usate.

Sforzo di anca.

È la distensione dei ligamenti cocceo-femorali, prima articolazione dell' anca: è pericoloso del pari che lo sforzo della spalla, e si cura allo stesso modo.

Sforzo di nodello.

È la distensione dei tendini e ligamenti che uniscono l'articolazione detta *nodello*. Questa malattia come le precedenti apporta zoppicamento, e si cura allo stesso modo.

Incapestratura o Affunatura.

È una scorticatura o piaga prodotta dal fregamento della cavezza sulla pastoia, o sulla coscia o sull' avambraccio: coteste piaghe sono assai difficili a guarirsi.

Cura.

Preparate dell' acqua bianca mettendo *trenta o quaranta gocce di estratto di saturno in una bottiglia di acqua*, e bagnatene la parte parecchie volte nel giorno: nel caso di troppo grande infiammazione bagnate la parte con acqua di malva.

Crepacce, o acqua alle gambe.

D'ordinario sono prodotte da sudiciume o dalle cattive scuderie: sono difficili a guarirsi e fanno zoppicare il cavallo: si manifestano alla pastoia e al nodello.

Cura.

Bisogna tenere la parte malata assai netta, tagliare il pelo, togliere le croste, e lavare la piaga con acqua di saturno. Se divengono infiammatorie bisogna lavarle con acqua di malva, e tostochè l'infiammazione sparisce, ungerle con un unguento composto di *due dramme di verderame mischiato con otto once di sugna.*

Malattie dei piedi.

Attinture o accansature.

Sono certe ammaccature con lacerazione o senza, prodotte o da uno degli altri piedi o da un corpo estraneo: richiedono somma nettezza, e se vengono neglette degenerano in giavardi.

Chiovardo o Giavardo.

È un tumore infiammatorio che prende vari nomi secondo i vari luoghi del corpo ove si manifesta. Il *cutaneo*, il *tendinoso*, il *coronale*, il *cartilaginoso*.

Il primo, che dicesi *giovardo semplice*, ha la sua sede nel corpo stesso della pelle, e si guarisce tenendo netta la parte.

Il *tendinoso* attacca i tendini flessori, ovvero la *guaina tendinosa*, guaina che riveste i tendini.

Cura.

Riposo assoluto, bagni e cataplasmi ammollienti: *fate bollire crusca o malva, mettetela in un panno, e avvolgetevi dentro il piede:* tanto basta ad arrestare i progressi del male.

Il *coronale* ha la sua sede al di sotto della corona in uno dei quarti: richiede una operazione.

Il *cartilaginoso*, caratterizzato dalla carie delle cartilagini laterali dell' osso del piede, è il più pericoloso di tutti, e richiede l'estirpazione di queste cartilagini. Tutti questi chiovardi sono ordinariamente cagionati dalle attinture trascurate: e però la prima cura da usare quando il cavallo ha ricevuto una forte attintura, è nettare la piaga tagliando il pelo e i lembi di pelle o dell' unghia, e fare sulla piaga una pressione con stoppa bagnata nell' essenza di trementina, e bene ligata intorno al piede.

Fenditura dell' unghia.

Consiste in certe divisioni dell' unghia che seguono la direzione delle sue fibre, e secondo la loro posizione si distinguono in *setole*, *piede di bue* e *falsoquarto*. Le prime, che hanno la loro sede alla punta

del piede, sogliono manifestarsi ai piedi posteriori. Il *falso-quarto* attacca quasi sempre il quarto interno dei piedi anteriori come quello che è il più debole. D'ordinario le unghie aride sono esposte a questa malattia.

Cura.

Vi è un mezzo da apportarvi rimedio, ed è ungere i piedi con unguento composto di *una libbra di sugna, quattr' once di cera gialla, due once di trementina, due dramme di oglio comune, fondere tutto insieme.* Si usa ancora il grasso, ossia l' untume delle ruote.

Riprensione.

È grave malattia che attacca il tessuto retticolare, formato dai condotti sanguigni, nel quale si manifesta una infiammazione. Questa malattia è sempre determinata da nudrimento troppo riscaldante: una lunga marcia in tempi di gran calore può anche causarla. Si riconosce alla difficoltà che il cavallo mostra nel marciare: a stento poggia sui membri, e sempre su i talloni: cammina solo quando è spinto per forza: ha la testa bassa, e non mangia.

Cura.

Consiste principalmente nel togliere sangue. E però sono indicati abbondanti salassi, e giova mettere

il cavallo in acqua di fiume e farvelo restare per parecchie ore, fare frizioni di essenza di trementina ai nodelli e alle reni, metterlo all'acqua bianca nitrata, e apprestargli clisteri ammollienti nitrati.

Fettone riscaldato.

Quest' alterazione consiste nel trasudamento di un umore nericcio che ha sede nel vôto del fettone, e può infradiciarlo.

Cura.

Bisogna pulire il fettone, pareggiarlo, e applicarvi piumacciuoli di stoppa bagnati in essenza di trementina.

Fettone marcito.

È una malattia della stessa natura che la precedente, se non che è più avanzata: richiede la stessa cura.

Spugna.

È un' ulcera corrosiva che altera e cangia il tessuto del fettone e anche della suola, donde scorre un umore acre e fetido. Il fango acre, il letame e le urine possono produrre cotesta malattia.

Cura.

Bisogna situare il cavallo su terreno asciutto, pareggiare il fettone togliendone le parti cornee che si staccano, medicare con stoppa bagnata nell' essenza di trementina o nell' unguento egiziaco.

Ammaccatura o Setola.

Sono certi ammaccamenti che per effetto di cattiva ferratura si fanno alla suola dei talloni, e qualche volta a quella dei quarti quando si marcia su terreno duro.

Cura.

Bisogna pareggiare il piede, togliere la parte di suola che è intorno all' ammaccatura, e medicare con stoppa bagnata in essenza di trementina, e ferrare con un ferro coverto, val dire un ferro che sia più assestato al piede e che lo covra al di sotto meglio di un ferro ordinario.

Cirigia.

È una escrescenza di carne, di color rosso, che nasce ove la carne viva è scoverta. Bisogna fare uso di compressioni.

Cipolla (1).

E una esuberanza più o meno grande ed estesa che sopravviene alla suola nei quarti dei piedi anteriori, ed è effetto di una sporgenza ovvero tumore della faccia inferiore dell' osso del piede. Questa malattia delle ossa è quasi sempre cagionata da cattiva ferratura.

Cura.

Bisogna ferrare con ferro così detto *a cipolla*, nel quale è una cavità che deve coprire la sporgenza.

Subbattiture.

Sono cagionate dal ferro messo in modo che in una parte assai comprime la suola, e produce un' irritazione che fa zoppicare il cavallo.

Cura.

Bisogna distruggere la cagione del male bene ferrando il cavallo.

Chiodo di strada.

È un chiodo qualunque che per via si conficca

(1) Questa e la precedente sono escrescenze dell' unghia.

nella suola, penetra nell' interno dello zoccolo, e vi resta dentro o n'esce, e fa zoppicare il cavallo.

Cura.

Tostochè si vede che il cavallo zoppica, bisogna estrarre il chiodo, togliere il ferro, pareggiare la ferita fino al fondo, medicare con stoppa bagnata in essenza di trementina, e ferrare in modo che la stoppa stia ferma dentro. Le stiappe ovvero schegge di legno che si ficcano nel fettone producono lo stesso effetto, e richiedesi la stessa cura.

MALATTIE CAGIONATE DALLA FERRATURA.

PUNTURA.

Accade quando nell' introdurre un chiodo questo va a pungere la carne viva, sicchè il maniscalco lo estrae prima di conficcarlo del tutto: e qualche volta scorre un poco di sangue, e il cavallo mostra sentir dolore. Cotesto piccolo male d'ordinario si dissipa senza lasciar triste conseguenze: nondimeno gioverà non introdurre di nuovo il chiodo, e versare nella stampa, val dire bucolino del ferro nel quale entra la testa del chiodo, alquante gocce di essenza.

INCHIODATURA.

Male della stessa natura che il precedente, dal quale differisce solo perchè il chiodo resta conficcato

nel piede. Si richiede la stessa cura, se non che qualche volta debbesi togliere il ferro.

Suola bruciata.

È male prodotto dal ferro rovente o soverchiamente caldo che il maniscalco tiene sulla suola. Si riconosce la suola bruciata quando nel pareggiare il piede si trova l'unghia forata da certi bucolini, pori aperti, dai quali trasuda un umore sieroso e giallognolo. I piedi piani o colmi vanno più che gli altri soggetti a questa malattia.

Cura.

Bisogna sferrare il piede, pareggiarlo, e applicarvi un cataplasmo di crusca.

Suola riscaldata.

Differisce dalla precedente malattia solo perchè è più leggiera: è prodotta dalla stessa cagione e richiede la medesima cura.

Colpi d' incastro nella suola.

Producono certe intaccature più o meno grandi e profonde, cagionano dolore, e fanno zoppicare il cavallo.

Cura.

Bisogna nettare l' unghia e medicarla con stoppa ed acquavite. Ma nella ferratura sia regola generale che il ferro sia adatto al piede e non già il piede al ferro, come la più parte dei maniscalchi fanno, e che il piede venga bene pareggiato sicchè il ferro vi posi egualmente in tutt' i punti, senza la qual cosa il cavallo non può avere appiombo (1).

Degli Appiombi.

Proporzioni nei membri posteriori veduti di lato.

S' intende per *appiombo* la regolare ripartizione della massa del corpo sulle quattro estremità destinate a sostenerla. La giustezza dell' appiombo richiede una posizione di questi membri tal quale la linea di gravitazione dei differenti centri di gravità passa per un punto della base.

È stato dimostrato che in un cavallo ben formato una verticale tirata dalla sommità del garrese a terra passerà sulla punta del gomito, e una linea tirata dal terzo superiore e posteriore dell' antibraccio a terra dividerà in due parti eguali tutt' i raggi del membro, e per conseguenza cadrà a un dipresso nel mezzo della superficie del piede.

(1) Nella nostra ordinanza per le truppe di cavalleria, part. 4. si tratta estesamente di quanto può riguardare il cavallo: e giova esortare i nostri lettori ad averla sott' occhio quando leggeranno questo articolo delle *Rimonte*.

Una verticale bassata dall' articolazione femoro-tibiale, seconda articolazione dell' anca, deve cadere alla parte anteriore della punta del piede, per modo che un' altra linea tirata dall' articolazione cocceo-femorale andrà ad uscire dietro la suola. Una linea tirata dal mezzo del garretto dividerà il rimanente del membro in due parti eguali. Tali sono le proporzioni stabilite da Bourgelat: le quali invero sono fondate sulla teorica del centro di gravità, e quando esistono perfettamente il cavallo bene poggia al suolo, cioè le quattro estremità sono nella stessa direzione, la qual cosa ha fatto dire che ciascuno dei quattro membri sostiene un quarto della massa del corpo. Perchè il cavallo poggi bene e facilmente al suolo non solamente è mestieri che la direzione dei quattro membri sia come sopra è detto, ma ancora che ciascuna parte non sia malata affinchè gli appiombi siano perfetti. Il deviamento degli appiombi può dipendere dal perchè i membri sono troppo innanzi o dietro, o troppo al di fuori o al di dentro.

Se i membri anteriori vanno troppo dietro, il cavallo dicesi *sotto di sè:* se vanno troppo avanti, il cavallo poggia su i talloni, e il levar dei membri è tardo.

Nei membri posteriori il cavallo *è sotto di sè* quando la punta del piede è troppo avanti, e allora questi membri sostengono un peso assai grande. Il deviamento da uno dei lati rende i cavalli strambi o torti sia al di fuori sia al di dentro (1).

(1) Vedi il Quadro degli appiombi nella nostra Ordinanza per

Degli alimenti verdi.

Si addicono più specialmente ai puledri: nondimeno giovano talvolta anche ai vecchi cavalli, massime quando abbiano sofferto malattie infiammatorie, perchè allora rifiutano gli alimenti secchi, ovvero quando siano stati affetti di malattie verminose, urinarie, di erpete, di rogna, o di zoppicamenti. Ma sono contrari alla morva, al verme e alle malattie recenti di petto. I cavalli sottoposti al regime del verde richiedono la più grande sorveglianza, perchè gli accidenti che ne nascono sono pronti e talvolta assai gravi se non vi si rimedia a tempo, e i più frequenti sono le coliche e le indigestioni. Allora le prime cure da usare sono togliere gli alimenti verdi, far passeggiare il cavallo, e rimenato nella scuderia farlo strofinare: se le coliche continuano giova amministrare una bottiglia di acqua salata ovvero di vino e di oglio aggiungendovi alquante gocce di etere: se la congiuntiva diviene rossa sono indicati i clisteri e un buon salasso. Generalmente parlando tutti cotesti accidenti infiammatori si distruggono con salasso e dieta.

Si ha indizio che il verde giova quando il cavallo mangia bene, è allegro, ha il pelo lucido e insensibilmente si rimette: si ha indizio contrario quando il cavallo è malinconico, tiene bassa la testa, non

le truppe di cavalleria part. 4. pag. 31. nel quale con migliore ordine è esposta questa teorica.

mangia, tossisce ed ha il pelo arruffato: allora debbesi tosto far passare il cavallo dal verde al secco.

I cavalli che debbono essere sottoposti al regime del verde vi debbono prima essere preparati mettendoli per quattro giorni a crusca e paglia mista al verde: e le stesse precauzioni debbono essere usate quando passano dal verde al secco, affinchè un tal cambiamento non sia istantaneo e non produca mali effetti.

Modo di amministrare il verde.

Il verde debb' essere somministrato a piccole dosi e spesso, di ora in ora, e nell' apprestarlo al cavallo debbesi torgli quello che avrà lasciato, affinchè non ne resti disgustato. Nei primi otto o dieci giorni conviene meglio l' erba de' prati, come quella che è più purgante, di poi si dà la gramigna, ma nel darla si vogliono usare grandi precauzioni perchè è riscaldante e può produrre gravi accidenti, ai quali in verità si apporta rimedio mischiandola con erba di prati. I cavalli posti al verde ove s' impinguassero di molto gioverà salassarli.

I cavalli che sono posti al verde debbono passeggiare ogni giorno, e prendere bagni qualora la stagione il conceda.

ISTRUZIONE MEDICA (1).

Divido questa istruzione in tre parti: nella prima mi occupo di alcuni articoli d'igiene militare; nella seconda brevemente di un ristretto numero di malattie interne ed esterne; e nella terza del modo di preparare ed amministrare i medicamenti di cui abbisognano cotali malattie. Vi si troverà descritto il modo di apprestar le prime cure al soldato con le sole risorse fornite dalle località, e senza i soccorsi dei medici. Nel che per essere intelligibile ho curato d'impiegar parole generalmente conosciute, ovvero espressioni che rimpiazzano il senso de' termini tecnici, e per non essere soverchiamente prolisso le prescrizioni medicinali sono indicate da numeri che si rapportano alla terza parte dell' istruzione.

PARTE PRIMA

IGIENE MILITARE.

L'Igiene militare è una parte della medicina che ha per oggetto la conservazione della salute del soldato. Essa gl' impara il modo di far uso delle cose che gli sono necessarie, e come può modificare e distruggere le cause delle malattie che operano su di lui.

(1) Per questa parte dell' opera ci siamo serviti della riduzione con aggiunte fatta secondo i bisogni delle truppe nazionali dal Chirurgo Militare sig. Palasciano.

Il Traduttore.

CAPO PRIMO.

Precauzioni verso le reclute che arrivano ai corpi.

Bisogna essere attenti per quanto è possibile di situare insieme i giovani dello stesso paese: imperocchè se il soldato si trova tra i suoi compatriotti che parlano il suo dialetto ed hanno le stesse abitudini, sente molto meno l'incommodo della sua nuova posizione. Bisogna pure evitare di troppo stancarlo, e si adoperi in modo che il di lui giornaliero travaglio fosse in rapporto con la sua forza, mentre a poco a poco assuefacendosi alle militari fatiche, certamente la salute non ne soffrirà male alcuno. Ed adottando una tal pratica, peraltro facilissima, s'impedirà lo sviluppo di molte malattie che provengono dalla tristezza, dalla malinconia e dalla fatica, e non si disgusteranno dal servizio militare moltissimi giovani che sono in principio animati dalla miglior volontà.

CAPO SECONDO.

Dell' aria.

L' aria che per mezzo della respirazione mantiene la nostra vita dal momento della nascita fino alla morte, è una spezie di fumo trasparente che da per tutto ci circonda, composto di due principî differenti tra loro, e la di cui mancanza produce instantaneamente la morte. Essa opera sul nostro corpo per la

sua differente densità, pel differente grado di calore, per la varia quantità di acqua di cui è impregnata e per tutte le sostanze più o meno eterogenee alla vita che vi si possono mescolare. Però diviene causa d'infinite alterazioni e malattie.

Tutto ciò che riguarda il caldo ed il freddo, l'umido e la pioggia trovandosi discorso nel prosieguo di questa parte, qui ci limitiamo a dare i seguenti ricordi.

1.° La respirazione in luoghi chiusi altera la composizione dell'aria e la rende nociva: perciò negli ospedali, nei dormitorî delle caserme, nelle scuderie è necessario mantener di notte una communicazione coll'aria esterna sia per mezzo di ventilatoi, sia aprendo di tanto in tanto una qualche finestra.

2.° La combustione dei carboni sviluppa un principio contrario alla vita e rende l'aria venefica: però è necessario si faccia all'aria libera, non si entrino se non bene accesi nei corpi di guardia ed altri luoghi chiusi, e si badi sempre alla communicazione dell'aria esterna.

3.° Presso a poco lo stesso principio venefico si sviluppa nella fermentazione: e però non si entri mai nelle grotte, cantine ed altri sotterranei se pria non si faccia precedere un lume acceso, il quale ove si spegnesse, si è sicuri di non poter passare più oltre senza incontrare la morte per asfissia.

4.° Non è meno nocivo il principio che si sviluppa dalla putrefazione: e però dovendo per caso il soldato entrare in letamaî, cloache, sepolture e luoghi simili, dopo di averli fatti stare per molto tempo

aperti onde communicare coll' aria esterna, non cessi mai di farsi precedere dal lume acceso.

5.° In occasione di temporali, uragani e burrasche l' aria è veicolo della più micidiale delle potenze, del fulmine: ad evitare il quale si fugga il ricovero dei vestiboli delle chiese, campanili, e particolarmente degli alberi, che quanto più sono alti, tanto più facilmente sogliono attrarre la folgore, ma piuttosto si preferisca di bagnarsi al cielo aperto.

CAPO TERZO.

Degli abiti.

Per completare l'abbigliamento della cavalleria sarebbe necessario aggiungervi un cinto di lana applicato sul basso-ventre e moderatamente stretto, col quale si preverrebbero le ernie cotanto comuni al soldato a cavallo: anzi potendosi trovare nella necessità di fare marce lunghe, difficili e rapide a piedi, ne risentirebbe tutt' i vantaggi che ne ottiene la fanteria. Questo cinto possiede anche la proprietà di mantenere il ventre caldo e di guarentirlo dall'azione dell' umido e del freddo, che sono cause potentissime di malattie, soprattutto in campagna. Un ottimo generale ne fece portare ai suoi soldati bivaccati su le rive dell'Ebro, tra *Tortòsa* ed *Amposta*, e con tal mezzo arrestò i progressi di una diarrea con coliche violenti, che spossava il suo esercito, e che si era sviluppata sotto l' influenza delle cause menzionate.

Ugualmente utile è il sospensorio pei soldati di cavalleria perchè atto ad impedire che gli organi della generazione siano schiacciati nei grandi movimenti del cavallo, ed a preservare dalle malattie che un simile accidente può produrre.

Della calzatura.

La conoscenza delle essenziali condizioni di una buona calzatura è indispensabile sì pel soldato di fanteria che per quello di cavalleria.

Le scarpe o gli stivali oltre il collo non debbono comprimere altra parte del piede, e spezialmente la punta ed i lati delle dita debbono esser liberi per evitar calli, cipolle ed ugne incarnate. Nell'interno della scarpa non vuolsi toccare alcuna ineguaglianza per qualunque causa: le impunture e le bullette (chiodi) non debbono far risalto su la piantella ben liscia e forte: la costura del tomaio (impigna) coi quarti debb' esser fatta dalla parte esterna e ben stretta: la suola forte da non piegarsi alle ineguaglianze del terreno, ed ove oltre il guardone fosse doppia fino a metà di pianta, sarebbe certamente cosa migliore: il tacco quanto più basso si può, dappoichè in caso contrario spingerebbe il piede in avanti, e malgrado la comodità del tomaio e la larghezza della punta, nascerebbero i calli e s'incarnerebbero le ugne.

Chi vuol far uso di calze badi che non siano di cotone o di lana, ma bensì di filo di lino o di canape, e che non siano in nessun punto rattoppate ove si

dovesse marciare. Il piede vuol esser tenuto sempre netto e polito, stropicciandolo sovente con pezzuola, o lavandolo con acqua tepida, ed asciugandolo bene spezialmente nella unione delle dita. La precauzione di ungerlo con sego prima di mettersi in marcia se non è indispensabile non è dannosa, ma è necessario che dopo la marcia, prima di aver cura del piede si nettino bene con pezzuola le scarpe da dentro e si mettano all' aria libera per asciugarle se bagnate dalla pioggia e dal sudore.

Ove malgrado tutte queste precauzioni si avverassero le malattie dei piedi, purchè non si trascurino e se n' abbia cura in tempo, restano in poche ore vinte. Le *ampolle* si aprono con ago o lancetta, fatto scorrere il siero, si bagnano con aceto spesse volte per sette od otto ore, e dipoi vi si unge del sego, e si può continuare a marciare.

I *calli* van coperti da una striscia di sparadrappo, e dopo ventiquattro o quarantott'ore, scalfendoli intorno con l'ugna o con la punta della forbice, si possono asportare senza incommodo.

Le *ugne incarnate* debbono essere tagliate almeno ogni quattro giorni conficcando per quanto si può la punta di una lama della forbice tra l'angolo incarnato e la carne del dito, e situandovi invece un pò di filacciche od una pezzolina finissima che giornalmente si cambia. E s'intende bene che in tutt' i casi si deve far svanire la cagione che ha prodotto la malattia, che ordinariamente riducesi alla soverchia ed ineguale pressione in un punto, ovvero alla presenza di un corpo estraneo nella scarpa.

In generale si persuada il soldato che il fucile ed il piede sono le due principali cose di cui debb' aver cura sì in guarnigione che in campagna.

CAPO QUARTO.

Delle bevande.

L'acqua che non ha gusto spiacevole e che scioglie bene il sapone è ottima a bere ed atta a tutti gli usi di cucina: e però l' acqua che non riunisce tali condizioni dev' essere severamente proibita ai soldati. E quando da imperiose circostanze si fosse obbligati a bere acque di cattiva qualità, bisognerebbe mischiarvi aceto, vino, od un acido qualunque sia vegetabile sia minerale che s'avesse la qualità di renderla gustosa ed innocua. Ove si fosse ridotti a ber acqua torbida o paludosa, ottima cosa sarebbe il passarla per pezzuola, onde non esporsi ad ingozzar qualche sanguisuga; il che quando avvenga, vi si ripari bevendo molt' acqua con sal di cucina. Ove si mancasse di acqua si potrebbe far masticare ai soldati cime tenere, foglie d' arboscelli e d' alberi, radici di diverse piante: ed in mancanza di questi mezzi, si agiterebbero in bocca pezzi di palle di fucile, sassolini od altre cose simili, capaci di richiamarvi una gran quantità di scialiva, che s' ingozza per dissetarsi. Il bagno di mare è pur buono a diminuire la sete. L' acquavite che molti soldati hanno il pessimo costume di bere è uno dei più nocivi e lenti veleni del fisico e del morale dell' uomo. Lungi dal riani-

mare le forze, riscaldare il corpo, risvegliar l'allegria, e far sopportar la fatica, consuma le forze per lo sciupo che se ne fa, produce lente e diuturne infiammazioni, indebolisce il corpo e lo rende disadatto alla fatica, imbrutisce la mente ed abbrevia la vita con apoplesie, paralisie, asmi, idropisie, tremori, pazzia, e delirio tremante. Contro il freddo e l'umido dell'inverno, le fatiche delle grandi manovre e delle grandi marce, il calore dell'està e l'abbondanza dei sudori, che non possono reprimersi col raffreddamento perchè pericoloso, non vi è altro miglior rimedio che mangiar spesso pochi cibi puri sostanziosi e di buona qualità, e bere un miscuglio di due terzi di acqua ed un terzo di vino leggiero, di cui non v'è bevanda più eccellente e salutevole.

CAPO QUINTO.

Delle marce.

Quando la truppa in marcia deve alloggiare in un pubblico edifizio, il capo del corpo vi si porti il primo per assicurarsi se riunisce tutte le condizioni della salubrità: ed ove fosse coinquinato da uomini affetti da malattia contagiosa, bisogna ritrovar modo di alloggiar la truppa altrove, anche se dovesse bivaccare, piuttosto ch'esporsi al pericolo del contagio.

Quando la truppa marcia di està deve arrivare al riposo prima del forte calor del sole: e se fosse obbligata di marciare l'intiera giornata, converrebbe fare due grandi alti, mentre la fatica ed il calore son

causa di apoplesia spezialmente negli uomini robusti: se ne son veduti succedere in Ispagna ed Algeri. Se si marcia d'inverno ed il freddo fosse molto intenso, bisognerebbe attentamente impedire che gli uomini che sembrano irrigiditi restino indietro per coricarsi; senza questa precauzione essi si addormenterebbero, e passerebbero inevitabilmente dal sonno alla morte. Quando il freddo produce tali funesti effetti bisogna fare accompagnare i soldati fino all' alloggio, e raccomandar loro di non approssimarsi subitamente al fuoco. Ma sarà bene, appena arrivati, di bere una miscela molto calda di un quarto di vino e tre di acqua. E se qualcuno avesse gelata una parte del corpo, bisogna stropicciarla dolcemente con la neve, o lavarla con acqua gelata, e non avvicinarla al fuoco se non quando avrà ricuperato il calore ed il movimento.

Per quanto le circostanze il permettono, dovendo fare alto, si preferisca d'inverno un sito scoverto, secco, esposto ai raggi del sole ed al ricovero del vento impetuoso; di està i siti ombrosi, non troppo freschi, vicini a boschi o fiumi; ed in qualch' ella siasi stagione bisogna principalmente allontanarsi dai luoghi paludosi e dalle terre recentemente smosse.

Arrivati all' alto, i soldati che saranno riscaldati di molto non dovranno estinguere la loro sete se non dopo alquanti minuti di riposo.

Un solo soldato del 3.° Cacciatori nel 1839 traversando il piano detto di *cinque miglia*, in Abruzzo, si sottrasse alla vigilanza e bevétte l' acqua che sorte gelata da una piccola fontana verso *Rocca-valle oscu-*

ra: immediatamente andò soggetto ad una colica che lo tenne per due giorni in pericolo di vita. Sudati non bisogna giammai lasciare gli abiti per esporsi alla freschezza dell' aria.

I soldati che camminano in paese arido e caldo sono ordinariamente assetatissimi e l' acqua che bevono con avidità produce in essi abbondanti sudori, che poi son causa di gran debolezza e dell' aumento della sete. Però bisogna che prima di partire il capo del Corpo ordini che ognuno sia provveduto di buon aceto, o meglio di vino, per mescerli all' acqua. Con questo mezzo più facilmente si disseteranno, ed impediranno lo sviluppo di molte malattie non di rado gravissime. Finita la marcia, spezialmente in stagione estiva, bisogna raccomandare ai soldati di lavarsi il viso e gli occhi: ed i piedi poi tutte le volte che le circostanze lo permettono: e durante il caldo in guarnigione od in campagna si bagneranno in acqua corrente: e ciò dopo di aver passata la notte in riposo, e prima d' introdur cibo di sorta nello stomaco.

CAPO SESTO.

Dell' accampamento.

Il terreno più convenevole per l' accampamento è un piano sabbioso, secco, ben scoverto, un poco inclinato verso il mezzo giorno o l' oriente, sul bordo di un fiume o d' un ruscello od in vicinanza di un bosco. Potendo, non bisogna mai accampare sopra

terreno umido circondato da paludi; e se tal circostanza è inevitabile bisogna praticar fossati in diverse direzioni per dar scolo alle acque. La vicinanza di un fiume è utilissima ad un campo non solo per fornir la bevanda degli uomini e dei cavalli, ma anche per mantener la polizia e facilitar il rinnovamento dell' aria. Bisogna indicare diversi punti per attingerla alla parte superiore della corrente secondo il bisogno della truppa; l' abbeveratoio in sotto; più in basso il lavatoio per la biancheria dei soldati, ed in ultimo i macelli. È necessario situar sentinelle nei diversi punti per mantenervi l' ordine. Ove l'acqua del fiume fosse torbida, si possono scavare a qualche distanza alquanti pozzi che forniscono l' acqua filtrata attraverso delle terre, su l'orlo dei quali piazzando dei tavoloni s' impediranno le disgrazie che può produrre lo scoscendimento degli orli.

Un bosco è necessario per fornire il combustibile per le cucine e pe' fuochi del bivacco. Intanto non bisogna dimenticare che il suolo delle grandi foreste è sempre umido: e fa d' uopo allontanarsene ad una certa distanza per non contrarre le febbri che produce l' umidità. Nel 1809, prima della battaglia di *Raab*, il generale *Séras* indirizzandosi verso questa città, fece bivaccare tutta la sua divisione per una sola notte in una foresta, e l' indomani al momento della partenza un gran numero di soldati avevano la febbre. Le truppe accampate debbono alloggiare in barracche o sotto le tende: queste sono insopportabili di està durante il giorno a causa del calore soffocante che vi si soffre, e d' inverno non guarenti-

scono sufficientemente dal freddo e dall' umido. Le barracche sono certamente da preferirsi per la loro larghezza ed altezza, non che per la salubrità quando sono provvedute di una finestra dirimpetto la porta.

Tutt' i soldati debbono coricarsi nelle loro tende o barracche rispettive, e dev' esser loro severamente proibito di sortirne la notte in camicia e scalzi, questa cattiva abitudine essendo una delle cause della dissenteria che tanto spesso danneggia le armate. La paglia che forma il letto del soldato dev' esser rinnovata e bruciata in ogni quindici giorni; ed ove si trascuri una tal precauzione, e tal paglia si conservi per farne lettiere, si avrà un fomite di corruzione che communica immancabilmente il tifo agli uomini.

Gli escrementi e gli avvanzi degli animali uccisi al macello del campo debbono essere seppelliti profondamente ogni giorno, ed il fumiere tolto e bruciato.

Se il tifo o la dissenteria si manifestino in un campo, bisogna abbandonarlo al più presto, e sceglierne un' altro; e dove circostanze imperiose non permettessero questo cambiamento, farebbe d' uopo raddoppiar vigilanza per la polizia, rinnovar la paglia e bruciarla, diminuire il numero degli uomini in ciascuna tenda, ed inviare fin dal primo giorno all' ospedale ogni soldato ammalato.

Nell' inverno non è più possibile restare accampati, ed ove si fosse ostinati a persistervi malgrado le piogge e le gelate, il tifo e l' infiammazione di petto non tarderebbero a fare danni spaventevoli.

CAPO SETTIMO.

Dei bivacchi.

I bivacchi vanno stabiliti, per quanto è possibile, sopra un terreno che riunisca le condizioni indicate per lo accampamento. La truppa che bivacca dovrebbe ricevere doppia razione di vino per evitare di mandare molti ammalati agli ospedali, come fan quelle che sono ridotte all' acqua per tutta bevanda.

Nelle campagne d'inverno qualche volta, essendo il freddo intenso, avviene che la vicinanza dell' inimico impedisce di accendere i fuochi nel bivacco; or in tale penosa situazione bisogna evitare di abbandonarsi ad un sonno ingannatore, che sarebbe seguìto dalla morte, e tutt' i soldati debbono avere l' obbligo di svegliare quelli dei loro camerati che soggiacciono alla imperiosa necessità del sonno.

Nel caso di bivacco massimamente vuolsi aver cura del caldo alle estremità, e di fare tutto il possibile per adempire al gran precetto di *testa fresca e piedi caldi.*

CAPO OTTAVO.

Influenza dei climi su la salute delle truppe.

Nei paesi freddi gli uomini debbono essere non solamente ben vestiti, ma anche più abbondevolmente nudriti che nei paesi caldi. Il freddo produce in essi un bisogno infrenabile di prendere bevande spirito-

se, che non per questo lasciano di recar nocumento. Però bisognerebbe accordare alle truppe un supplemento di viveri e di vino ogniqualvolta la campagna si prolunghi al di là del mese di novembre nei paesi freddi. Il vino sarà bevuto a poco a poco, e si sarà guardinghi per quelli che riunite molte razioni le bevono in una sola volta. — Trascurate queste precauzioni, il freddo spossa ed indebolisce il soldato e lo rende vittima di spaventevoli e mortali malattie, come si avverò in quei soldati della grande armata, che nella ritirata di *Mosca* si abbandonarono alla intemperanza e spezialmente all' abuso delle bevande spiritose.

Nei paesi caldi del mezzo-giorno di Europa si deve, per quanto è possibile, allontanare le armate dai luoghi paludosi; ed ove si fosse obbligati a soggiornarvi, bisognerebbe alloggiare le truppe in abitazioni elevate, obbligarle a portar abiti pesanti, ad indossare i cappotti dal tramonto del sole fino al mattino, e non dormire giammai allo scoperto, spezialmente per gli uomini di guardia, a non farli sortire per manovre od azione quando è possibile, se non dopo di aver mangiato in tutto o in parte l'ordinario, ed in ultimo ad accordar loro una razione supplementaria di vino.

Si deve inoltre diminuire il servizio di notte e costringere tutt' i soldati che non sono di servizio a rientrar negli alloggi al tramonto del sole. In tali circostanze gli esercizî e le manovre debbono essere meno frequenti e di una durata molto più corta del consueto, scegliendo per ciò il più asciutto terreno.

Nota. Il soldato persuaso della indispensabilità dell' esecuzione di quanto si è in questa prima parte raccomandato per potersi mantener sano e forte onde partecipare di tutti i vantaggi che la sua carriera gli offre, avrà cura di religiosamente osservare ed eseguire quanto nella nostra Ordinanza di Piazza e nel Progetto dell' ordinanza di campagna è prescritto, essendo in esse preveduto e disposto tutto ciò che riguarda la conservazione della salute delle truppe.

PARTE SECONDA

Sezione Prima

Malattie esterne - dell' infiammazione.

Generalmente parlando quando una parte del corpo umano si mostra dolorosa, tumida, rossa e più calda del consueto, si dice infiammata; spesso vi è febbre: ma questa in tal caso dipende dalla infiammazione e ne siegue il corso.

Cura.

Praticare un salasso e fare alquante scarificazioni su la parte secondo l'estensione della malattia e l'intensità della febbre. Applicare localmente un cataplasma ammolliente (n.° 16) che si rinnoverà due volte al giorno; far uso delle bevande (n.° 1. e 4), dieta e riposo.

Furuncolo.

Il furuncolo è un tumore infiammatorio che si sviluppa prontamente nelle parti fornite di molto grasso, come guancia, collo, natiche e simili; e però è duro, caldo, doloroso, di un rosso vivo, terminato in punta, e con la base situata profondamente nella degenerazione di uno dei fiocchetti di grasso che sono sotto la pelle: il tumore è conosciuto col nome di

radice. Quando è situato nella estremità inferiore produce ingorgo alle glandole dell' anguinaia, che bisogna non confondere coi bubboni venerei, dappoichè si dissipa a misura che il furuncolo compie il suo corso.

Cura.

Calmare l' infiammazione locale per mezzo di cataplasmi ammollienti (n.° 16), dell' unguento di altea, del sego, o della sugna senza sale. Se il dolore prodotto dallo strozzamento della cellulare fosse molto intenso, non si dovrebbe perdere un momento ad incidere il furuncolo profondamente con una lancetta. I soldati di cavalleria e soprattutto quelli provveduti di pelle delicata debbono far uso di sotto-calzoni per impedire che lo strofinio della lana su la pelle produca simile malattia. Quando i furuncoli sono numerosi e sparsi sopra diverse parti del corpo bisogna far uso dei bagni tiepidi, purgarsi due o tre volte con la bevanda (n.° 9.) o con un' oncia di sale inglese, e consultare un medico.

Panareccio.

L' infiammazione situata all' estremità delle dita si chiama *panareccio.* Esso è caratterizzato da un dolore pulsativo qualche volta intollerabile; la parte affetta è rossa, sensibilissima alla pressione, e sovente gonfiata.

Cura.

Al primo comparir del dolore applicare dieci sanguisughe o fare delle scarificazioni sopra ed intorno la parte malata; immergere la mano tre volte al giorno in un decotto mollitivo tiepido (n.° 14); coprire il dito col cataplasma (n.° 16) che si rinnova dopo ciascun bagno, tenere il braccio in ciarpa, e replicare varie volte le sanguisughe o le scarificazioni nelle prime ventiquattr' ore, imperciocchè spesse fiate con tal mezzo s' impedisce alla infiammazione di svilupparsi.

ILLUSIONE ALLA GUANCIA ED ORECCHIONI.

In queste malattie da tutti conosciute vi è gonfiezza alla parte, senso d' incommodo e poco dolore.

Cura.

Due cataplasmi ammollienti al giorno su la parte gonfiata; un piediluvio caldo e salato mattina e sera; guarentirsi dal freddo e dall' umido; bere continuamente le tisane (n.° 1. 4. 5. e 7). E se vi sono denti cariati, nel qual caso il dolore è forte, è necessario farli svellere, ovvero applicare nel tarlo cambiandola tre volte al giorno della bambagia imbevuta d'acqua di catrame (n.° 17.).

Infiammazione delle narici.

Si conosce pel dolore, gonfiezza, rossore e calore straordinario all' entrata delle narici. È molto commune tal malattia presso quei soldati che hanno l'abitudine di spingere le loro dita sporche nel naso.

Cura.

Introdurre due o tre volte al giorno nelle narici cerato, sugna, o burro fresco, mediante la barba di una finissima penna. Immergere l'estremità del naso nel decotto mollitivo (n.° 14); e rinunziare all'abitudine di portar le dita nel naso.

Infiammazione interna dell' orecchio.

L' ammalato sente in tal parte un dolore vivissimo accompagnato da sibilo e susurro, e qualche volta da dolor di capo fortissimo sul lato dell' orecchio offeso.

Cura.

Impiegare dal principio della malattia tutt' i mezzi che l' arte raccomanda in simil caso per distruggere tale infiammazione, che, terminando in suppurazione soventi volte si fa causa di sordaggine. Essi sono il salasso generale più o meno abbondante, le sanguisughe e le scarificazioni dietro l' orecchio fa-

cendo scorrere molto sangue mediante fomentazioni tiepide alla parte: introdurre un poco di bambagia imbevuta d'olio di mandorle dolci, o del latte nel condotto uditivo; vomitare per cinque o sei giorni col rimedio (n.° 8.): tenere collo e testa e piedi ben caldi mediante l'uso della flanella e della lana; fare mattina e sera un ben caldo piediluvio, mettendovi mezz' oncia di sale o di farina di senape; bere continuamente con zuccaro le tisane (n.° 1. 4. 5. o 7—); stare a letto e non mangiare.

INFIAMMAZIONE DELL' OCCHIO – *Ottalmia.*

Il bianco dell' occhio divenuto di un rosso vivo è la sede di un calore e d' un pizzicore incommodo. L'impressione della luce è mal tollerata e qualche volta insopportabile.

Cura.

Si faccia un salasso, si applichino sanguisughe o coppe scarificate su le tempia o quelle prominenze ossee, dette *mastoidee*, che sono dietro l'orecchio, facendo scorrere molto sangue: si lavino continuamente gli occhi con decotto di malva tiepido, negl' intervalli tenendoli coperti con pezzuole imbevute nello stesso decotto; si eviti la luce; si vomiti cinque o sei volte con la pozione (n.° 8.): si facciano due volte al giorno piediluvî con acqua salata calda; si beva tisane rinfrescanti (n.° 1. 4. 5. o 7.) e si mangi poco.

OTTALMIA VENEREA: *Ottalmo-blenorrea.*

Quando per trascuraggine o per cattive abitudini una stilla di marcia della scolazione si trova disgraziatamente in contatto con l'occhio, si suscita in quest' organo una infiammazione precipitosamente distruttiva, e troppo commune fra i soldati. Le palpebre sono gonfie, e forzatamente chiuse; il bianco dell' occhio è di un rosso scarlatto, tumido da tenere come infossata la parte trasparente, e segregante marcia dai prim' istanti della malattia; la quale se si lascia addensare e fissare su la cornea nelle prime ventiquattro ore, si può avere l' occhio come perduto.

Cura.

Appena comparsa la malattia si faccia gocciolare nell' occhio in varie riprese da consumarla nelle ventiquattr' ore un' oncia di acqua in cui sia sciolto un granello di sublimato corrosivo, ovvero di pietra infernale; e si replichi nel dì vegnente.

Pel resto si eseguano tutte le prescrizioni raccomandate nell' articolo precedente.

DELLA SCOLAZIONE — BLENORRAGIA.

Si chiama così lo scolo di un liquido simile alla marcia dal canale dell'asta con senso di calore e di bruciore nell'orinare a causa dell'infiammazione che

vi si sviluppa dal secondo al quindicesimo giorno dopo il coito con donna impura. — Comincia la malattia con la comparsa di una gocciolina di liquido trasparente e viscoso alla punta dell' asta seguita da un senso di prurito nell'orinare, che di poi aumenta gradatamente, e verso il terzo giorno si cambia in un bruciore incommodissimo. Essa progressivamente acquista maggiore intensità fino al quindicesimo e qualche volta fino al ventesimoquinto o trentesimo giorno; comincia dipoi a decrescere con la quantità dello scolo che da verde diviene giallo, poi bianco più denso, e finalmente scompare, ma con maggiore o minor prontezza secondo la disposizione del soggetto, la sua docilità e la natura dei mezzi curativi che gli saranno stati prescritti. Giova avvertire che qualche volta lo scolo resta giallo per tutto il tempo della malattia, senza che per tal circostanza, che a torto spaventa molte persone, la guarigione sia meno pronta e meno completa.

Cura.

Bisogna limitarsi all'uso delle bevande addolcenti, come infusioni di fiori di malva o di altea, leggiero decotto di semi di lino o di orzo, ovvero acqua di gomm'arabica alquanto zuccherata. Se si desideri una bevanda piacevole, si potrà far uso del siero, ovvero dei diversi sciroppi addolcenti nell'acqua semplice, come quelli di orzata, di capelvenere, di altea o di gomm' arabica. Fa d'uopo sopratutto evitare alcuni rimedi mess'in pratica dai soldati per arrestare una

scolazione, come la polvere da sparo nel vino, il tabacco, il pepe ed altre cose simili oltre ogni credere nocive. Se l'ammalato ha frequenti erizioni, forte bruciore nell'orinare, si assoggetti al salasso e per otto o dieci giorni prenda mattina e sera un semicupio tiepido con decotto di malva.

Durante l'uso di questi medicamenti è indispensabile avere una regola di vita atta a secondarne gli effetti. E però gli alimenti siano poco conditi; i legumi si preferiscano alla carne: si astenga l'ammalato dal caffè, dal vino assoluto, da ogni liquore riscaldante, e soprattutto dal coito, ed eviti il ballo, la corsa, l'equitazione ed ogni altro esercizio capace d'irritare la parte ammalata. Non bisogna trascurare di mantenere ravvicinato lo scroto al ventre per mezzo di un sospensorio ben fatto e ben applicato per prevenire gli ingorghi dei testicoli, potendosene solamente dispensare stando nel letto.

La descritta cura basta nella maggior parte dei casi a guarire totalmente lo scolo, quando la si continui per molto tempo. Ciò non pertanto qualche volta avviene che dopo aver diminuito per quindici giorni od un mese resta stazionario. In tal caso passati otto giorni da che si orina senza il menomo bruciore e le erizioni non sono dolorose, bisogna far uso della pozione n. 18 e bere acqua ferrata (n. 19) e vino per dissetarsi; ed è necessario continuar questa cura per dieci giorni almeno dopo la scomparsa dello scolo, evitando pure il coito e l'equitazione per qualche tempo.

Per assicurarsi se lo scolo persiste, bisogna, di mat-

no appena desti e prima di orinare, comprimere l'asta dalla radice verso il ghiande; che se continua sarà immediatamente visibile.

Nella scolazione detta *cordata*, cioè quando le erizioni sono frequenti e dolorosissime e l'asta è curvata, bisogna restare a letto, salassarsi, applicare alquante sanguisughe, alla sua parte inferiore, prender semicupi di decotto di malva, mettere due volte al giorno il cataplasma mollitivo (n. 16) tra l'ano ed i testicoli, far uso dei cristei ammollienti (n. 14) e seguire pel resto quanto di sopra si è detto.

SCOLAZIONE DEL GHIANDE.

La scolazione del ghiande è un flusso di muco simile alla marcia dalla superficie interna del prepuzio ed esterna del ghiande infiammato. Tal malattia ordinariamente avviene senza che siavi scolazione dal canale della verga, e riconosce presso a poco le stesse cause di quest' ultima. E qualche volta può aggiungervisi l'acredine determinata dal lungo soggiorno dell'umor sebaceo della corona del ghiande nelle persone trascurate — Il suo corso differisce poco da quello della scolazione comune, essendo soltanto molto più breve e non lasciando cronicismi.

Cura.

Uso delle bevande (1. 5. 6. o 7,), bagnar l'asta cinque o sei volte al giorno nel decotto mollitivo (14); introdurre di poi tra il prepuzio ed il ghiande una fi-

nissima pezzolina, o meglio un po di filacciche per assorbire l'umore, continuando tale pratica fino a perfetta guarigione.

SCOLAZIONE CADUTA NEI TESTICOLI.

Dassi tal nome alla gonfiezza infiammatoria di uno od ambo i testicoli, che si manifesta contemporaneamente alla diminuzione od intiera soppressione della blenorragia.

Cura.

Riposo assoluto, salasso, sanguisughe sul testicolo infiammato, semicupî nel decotto mollitivo (14), applicazione locale di pezzuole bagnate nello stesso decotto o di cataplasmi della stessa natura; mantener il ventre libero la mercè della pozione (n. 9. 10), di cristei (n.13 e 14) bevendo una tisana diluente leggermente zuccherata, come di orzo, seme di lino, tarassaco, o anche del siero. Quando la scolazione ricomparisce la si curi secondo le avvertenze di sopra negli articoli precedenti dichiarate.

MANIERA DI ASSICURARSI DELLA VERITA' QUANDO SI SOSPETTI CHE UN SOLDATO HA LA SCOLAZIONE.

Si sorprenda il soggetto di giorno quando per molto tempo non abbia orinato, ovvero di mattina prima dello sveglio. Si prenda l'asta dalla sua radice coll' indice situato sul canale dell'urina ed il pollice sul

lato opposto, e si facciano di poi percorrere insino al ghiande esercitando una forte pressione. Per tal mezzo se lo scolo esiste diventa visibile.

ULCERI SIFILIDICHE ALL' ASTA.

Si manifestano da principio piccoli bitozzoletti rossastri che producono solamente un'incomodo prurito; ma in seguito la di loro punta diviene biancheggiante, infossata, screpolata, a superficie impatinata di materiale giallo sporco e contorni rossi, callosi e duri, estendendosi la durezza a maggiore o minor profondità anche sotto la piaga; ed hanno più comunemente sede tra il prepuzio ed il ghiande. Queste ulceri lungi dall' essere una malattia locale e semplice, sono irrefragabil segno della introduzione nel corpo umano di un veleno tremendo e contagioso che se non distrugge immediatamente la vita, l'abbrevia e la rende insopportabile pei tanti suoi orridi effetti che si estendono fin su l' innocente prodotto della generazione.

Cura.

È di assoluta necessità l' impegnarsi a distruggere questo veleno con mezzi che operano generalmente sul corpo e localmente su l' ulcera: il che tanto più facilmente e sicuramente si ottiene quanto più sollecitamente si usa il mercurio ch' è l' unico specifico ed immancabil rimedio della sifilide. — Però sia che l'ammalato, com' è regolare, entri nello spedale per curarsi, sia che lo faccia da se, oltre alle ripetute

lavande col decotto mollitivo, la nettezza ed il riposo non può mancare di applicare due volte al giorno sull' ulcera filacciche bagnate nell' acqua fagedenica e di stropicciare in ogni sera nella parte superiore interna della coscia or di un lato ed or dell'altro venti acini di unguento mercuriale napolitano fino a completa guarigione.

Se in massima la nostra sacrosanta Religione, la morale, l'onore ed il buon costume inibiscono il coito illecito, durante il tempo di questa malattia si raddoppia il dovere di astenersi dall' uso di qualunque donna pel male che si è sicuri di produrre agli altri e per quello che immancabilmente ne viene al proprio individuo, essendo dalla sperienza dimostrato che il coito durante questa malattia rende nulla l'azione dei rimedî e più pervicace ed ostinata la forza del veleno.

BUBBONE.

Il bubbone è un ingorgo infiammatorio delle ghiandole inguinali, per lo più associato alle ulceri dell'asta, rare volte solo, che passa in suppurazione, si screpola, e se non è curato secondo i principî dell'arte, lascia dietro di se ulcerazioni, seni fistolosi, gangrena ed incommode o deformi cicatrici oltre i mali prodotti a tutta la macchina dal veleno sifilidico non neutralizzato. Quando accompagna la blenorragia è sintoma semplicemente consensuale e quasi mai passa in suppurazione, ma si risolve a misura che diminuisce l'irritazione del canale.

Cura.

Riposo; radere i peli alla parte ed applicarvi mattina e sera il cataplasma mollitivo (n.° 16) che si continua fino a che la suppurazione è formata, uscita sia naturalmente sia mediante la puntura di una lancetta, ed esaurita; nel quale caso gli si sostituiscono le filacciche bagnate nell' acqua fagedenica fino a perfetta cicatrizzazione. E dal primo suo comparire fino a compiuta guarigione non si tralascerà l' uso dell'unguento mercuriale per applicazione nel modo spiegato più sopra parlando delle ulceri.

SCABBIA.

Consiste in alcune pustole della pelle avent' in cima una vescichetta , accompagnate da un forte prurito, spezialmente nella notte, e che hanno sede soprattutto nella parte interna delle braccia, antibraccia, cosce, gambe, tra le dita e sul ventre.

Cura.

Si può far uso di una lavanda solforosa, o di una pomata di solfo (n. 21). Con due once della lavanda, avendo prima ben agitata la bottiglia, si stropicciano mattina e sera le braccia, le mani, il ventre, le cosce i garretti e le gambe. E la stessa cosa si pratica con mezz'oncia di pomata, volendola preferire — Sempre bisogna essere attenti a mantener calda la camera abitata dagli scabbiosi.

Bisogna in ispezial modo aver cura che la biancheria dello scabbioso sia messa separatamente al bucato, e che i generi di lana indossati, le coperte, i guanciali, ed i materassi siano esposti alle fumigazioni solforose, che si praticano facendo bruciare il solfo sopra una padella in camera chiusa.—

SCOTTATURA.

Questa malattia presenta diversi gradi che bisogna conoscere per ben adattare la cura—Nel 1.° grado il corpo bruciante non ha fatto che determinare una leggera irritazione della pelle con rossore calore e dolore — Nel 2° grado si sollevano delle vescichette su la parte scottata. Nel 3° vi è distruzione della pelle bruciata, che si presenta aggrinzita e di color giallo, grigio, o nero.

Cura.

Primo grado. S'immerga la parte ammalata al momento stesso della disgrazia e per molte ore in un liquido compostodi estratto di saturno ed acqua fresca, nella proporzione di due cucchiai d'estratto per ogni caraffa d' acqua: e la si rinnovi a misura che si riscalda. In mancanza di un tal mezzo, si può far uso dell' acqua gelata, o quanto più fredda è possibile. — Se la scottatura trovasi al dorso, al ventre, od al petto, vi si applichino compresse imbevute degl' indicati liquidi; se alla testa, la s' inclini sul vase che li contiene, e si bagni continuamente con spugna fine o pezzuola. Finalmente ove tutto il corpo fosse brucia-

to bisognerebbe immergere l'ammalato in un bagno d'acqua fredda ed estratto di saturno nelle indicate proporzioni. Così praticando, sovente veggonsi dissipate all' istante le scottature di primo grado.

Secondo grado. Mettere in pratica il metodo descritto : dopo uno o due giorni dare uscita al siero delle ampolle, aprendole in diversi punti per mezzo di un ago o di una lancetta, operazione priva di dolore perchè l' epidermide è insensibile : e coprire di poi la parte bruciata con pezzuole spalmate di unguento cerato, sugna o burro senza sale, ovvero con una miscela di oglio e tuorlo d' uovo a parti uguali. E se la scottatura estendasi a tutta la superficie del corpo, s'immerga al più presto possibile l'ammalato nel bagno freddo, e ritiratolo dopo molte ore si fasci tutto il corpo con pezzuole spalmate degli unguenti sopradescritti.

Terzo grado. Gli stessi mezzi dei due gradi precedenti: e siccome ordinariamente in questo caso vi è la febbre, bisogna prescrivere il salasso, la dieta e le bevande addolcenti (n° 1. 4. 5, 7). Le piaghe che si formano van medicate con filacciche ed unguento cerato, o la miscela d'oglio e tuorlo d' uovo. E bisogna poi dopo qualche tempo consultare un dottore su i mezzi necessarî per impedire le cicatrici viziose e le conseguenti deformità.

DEI GELONI.

I geloni consistono in una speciale infiammazione della pelle, che si manifesta d' inverno e che dipende

dall'alternativa azione del freddo e del caldo sopra individui di già predisposti. — La parte affetta è tumida, calda, e con una particolare sensazione dolorosa, che può ridursi al più incommodo prurito, accompagnato da un colore più o meno livido della parte. La sede ordinaria dei geloni è nei piedi e spezialmente nei talloni e dita: dipoi sulle mani, e qualche volta sul naso, sull' orecchio, sulle labbra.

Cura.

Sull'apparir dei geloni, quando non ancora vi è tumore e calore, ma solamente un' incommodo prurito, niente conviene meglio di umettare sovente le parti malate con acqua di sapone, urina, lescivio di ceneri di sarmenti, od anche con lo spirito di vino canforato. Se malgrado questi mezzi l' infiammazione aumenta bisogna coprire i geloni con pezzuola spalmata di cerato, e mantenerli caldi: e quando fossero impiagati, si medicheranno con filacciche e cerato.

Del modo di riunire le ferite della pelle per mezzo dello sparadrappo.

Qualunque ferita recente e semplice, vale a dire senza lesione di visceri, grossi vasi e tronchi nervosi e senza la presenza di corpo estraneo in essa, richiede la più pronta riunione dei margini, operazione che va sotto il nome di adesione primitiva, o per prima intenzione. Nella maggior parte dei casi si ottiene la mercè della posizione conveniente della parte ferita,

l' applicazione di liste conglutinanti ed un' adattata fasciatura. Però nettata diligentemente la ferita, lavata e bene asciugata, si radono i peli e si situa la parte in modo che la pelle ed i muscoli siano in rilasciamento, posizione che debbe conservarsi fino alla guarigione. In seguito col pollice e l'indice della mano sinistra si avvicinano i bordi della ferita, e con l'altra mano prendendo una striscia di sparadrappo, prima riscaldata, se ne applica una estremità su l'orlo meno mobile della ferita e nel sito in cui è più profonda, si avvicina l'orlo opposto e vi si fissa l' altra estremità della striscia. Allato di questa pongonsi le altre secondo la estensione della ferita e lasciando tra esse uno spazio libero di circa mezzo pollice; in guisa che due liste della larghezza di mezzo pollice e quanto più lunghe si può, applicate alla distanza di quattro linee tra loro e dagli angoli della ferita, sono sufficienti a medicare una ferita lunga due pollici. Dipoi si ricopre la parte con filacciche asciutte una pezzuola ed una fascia mediocremente stretta.

Se non sopravvengono accidenti, dopo tre o quattro giorni si toglie l'apparecchio nel modo seguente. Levata la fascia, le compresse e le filaccica prima bagnate con acqua tepida, si staccano dalla pelle ad una ad una le estremità di ogni striscia fino agli orli della ferita, si unisce ciascuna con la corrispondente opposta, sollevandole perpendicolarmente e badando di tener fissa la ferita con l'altra mano. Se la riunione si è ottenuta bastano le filaccica asciutte per le conseguenti medicature, mantenute in sito dalla fascia, dalla posizione e dal riposo.

MEZZI ATTI A FRENARE LE EMORRAGIE DELLE FERITE.

Allorquando per ferita non penetrante della testa il sangue scorre in abbondanza, per frenare l'emorrogia basta applicare su la ferita un po' di filacciche con una pezzuola piegata otto o dieci volte, bagnando il tutto con acqua salata e mantenendolo in sito con una sufficiente compressione per mezzo di una fascia o di un fazzoletto.

Prima di frenare l'emorragia è utilissimo lasciar scorrere la quantità di sangue che si ottiene da un'abbondante salasso, con questo mezzo sottraendosi l'ammalato ad una quantità di accidenti che potrebbero sopravvenire senza tal precauzione. Le emorragie che accompagnano le ferite dei piedi o delle mani sono medicate nello stesso modo di quelle della testa. Ma se malgrado una tal medicatura il sangue continuasse a scorrere, bisognerebbe impiegare la compressione qui appresso descritta, unico mezzo da impedire per qualche tempo la effusione del sangue.

Nelle forti emorragie delle ferite del braccio od antibraccio si dev' esercitare la compressione al di sopra della ferita : e perchè dessa sia utile, bisogna che trovi un punto di appoggio sul lato opposto al luogo in cui si fa. — Pel braccio non dev'esser impiegata che in un sol punto, ed ecco la maniera di praticarla. Nella parte interna del braccio, quattro dita al di sotto dell'ascella, si applichino tre o quattro compresse bagnate e piegate, ciascuna in otto doppi in modo da presentare in ultimo la larghezza di quat-

tro dita. Un pezzo di lamina metallica, di legno, od altro corpo duro e piatto, della stessa larghezza viene introdotto in una di queste compresse. Dal lato opposto, vale a dire all' infuori del braccio, ed alla stess' altezza si applicano cose simili alle descritte per numero e per grandezza. Tutti codesti pezzi di apparecchio sono mantenuti applicati da una gran compressa che compie il giro del braccio, e si stringe sufficientemente sia per mezzo di una fascia o di una correggia, sia per mezzo di un fazzoletto piegato in cravatta, ma in modo che la compressione non vada esercitata che sulle compresse; e con tal mezzo si è sicuri d' impedire la uscita del sangue.

Per le emorragie della coscia e della gamba si applicherà lo stesso apparecchio: ma solamente i pezzi che lo compongono saranno più grandi a causa del volume del membro. La compressione va praticata su la parte media ed interna della coscia, ed all'infuori, cioè alla parte opposta ed alla stessa altezza, si applica ugual numero di compresse con la stecca o lamina, si stringe il tutto come più sopra si è detto; e si medica la ferita con filaccica, pezzuola e fascia.

Il ferito viene in seguito sottoposto alla più rigorosa dieta ed all' uso di una delle tisane n° 1. 4. 5. 6. o 7. ed inviato al più presto e col minore incommodo possibile allo spedale per riceverví i soccorsi richiesti da lesioni cotanto gravi.

Ferite contuse.

Le ferite contuse avvengono per cadute sopra cor-

pi duri o per colpi di bastone o sciabla senza taglio. La pelle è lacerata in maggiore o minore estensione e le parti che ricopre sono contuse a diversi gradi. A tal genere riduconsi quelle d'arme da fuoco.

Cura.

Le ferite contuse semplici e recenti si lavino con acqua fredda o salata; ma passato qualche tempo van semplicemente coperte con filacciche ed una compressa mantenente in sito da una conveniente fasciatura. Ove sopravvenisse l'infiammazione forte e suppurativa bisognerebbe ricorrere agli ammollienti n. 14. 15 e 16. e qualche volta al salasso: ma sempre la ferita dev' essere precedentemente coperta da filacciche spalmate di unguento cerato.

Contusione.

La contusione è l'effetto di una percossa più o meno forte sopra una parte qualunque del corpo. La parte ammalata diviene di un nero violetto e qualche volta si gonfia. Questo colore oscuro le ha fatto dare il nome di ecchimosi.

Cura.

Se la contusione trovasi sul braccio o su la gamba, bisogna immergere all' istante il membro nell' acqua fredda salata per quattr' o cinque ore, avendo cura di rinnovarla spesso, perchè non si riscaldi: e dipoi si mantenga sempre su la parte contusa una

pezzuola bagnata in acqua giacciata , o salata , fino al ripristinamento del colore. Se al termine di ventiquattr'ore si manifesta l'infiammazione, bisogna abbandonare l'acqua fredda e salata e sostituire l'uso di fomentazioni e cataplasmi mollitivi, e la reiterata applicazione di sanguisughe avvalorata qualche volta dal salasso generale. Per le contusioni delle cosce e delle natiche non potendo usare l'immersione, s'impieghi la neve dal primo momento. Quando la testa ha ricevuto una forte contusione, e vi fosse stato stordimento nell'istante della percossa, è necessario il salasso dal piede, che può essere supplito da una quantità di sanguisughe applicate ai due arti inferiori, ovvero dalle coppe scarificate e da piediluvî caldissimi, il tutto avvalorando con rigorosa dieta, cristei n° 13 e 14: purganti n° 9. 10. e tisane n° 1. 4. 5. 6. e 7. per bevanda. Le contusioni del petto e della pancia richiedono abbondanti salassi ed in seguito applicazione di mignatte o di coppe scarificate sul sito doloroso, la dieta, i purgativi e le bevande come sopra, non che un assoluto riposo. La contusione dei testicoli è frequentissima presso i soldati di cavalleria, per qualche insolito urto nelle manovre a cavallo. I testicoli contusi sono gonfi e dolentissimi e qualche volta la pelle che li ricopre è livida. Per questo accidente sono indispensabili il salasso, l'applicazione di molte sanguisughe, i cataplasmi ammollienti n° 16. l'uso del sospensorio, la dieta e le bevande rinfrescanti, come limonee, aranciate fredde e cose simili.

DISTORSIONE.

La distorsione consiste in un forte distendimento sperimentato da un'articolazione, le di cui ossa sono state violentemente spinte in senso contrario, lesione molto frequente nelle giunture del piede con la gamba e della mano con l'antibraccio.

Cura.

Immergere immediatamente dopo l'accidente il membro malato in acqua freddissima almeno per quattr'ore, rinnovandola prima che si riscaldi. Ritirata la parte dal bagno sarà tenuta continuamente inviluppata da una compressa bagnata in acqua gelata, ovvero salata od acidulata. L'assoluto riposo della parte è indispensabilmente richiesto, e però se la distorsione è al piede, l'ammalato resti continuamente a letto; se al gomito ed alla mano, si tenga l'avanbraccio sospeso al collo per mezzo di una ciarpa o fazzoletto.

Se dopo aver impiegato cosiffatti mezzi per una settimana, persistesse il dolore, e fosse sopravvenuta la gonfiezza, bisognerebbe ricorrere all'applicazione delle sanguisughe e dei cataplasmi mollitivi n° 16, continuando tuttavia il riposo fino a che la parte sia nello stato normale.

DELLE FRATTURE. — *Regole generali.*

1° Prima di medicare una frattura bisogna che gli

assistenti fissino i membri fratturati dando loro la lunghezza e direzione naturale conforme alle parti sane.

2° Le compresse e le fasce non debbono giammai avere nè orli ne pieghe: ed impiegate per le fratture è necessario bagnarle in acqua acidolata o salata prima di applicarle su la pelle, e solamente nella frattura della clavicola si bagna semplicemente quelle che debbono coprire l'osso rotto.

3° Si dà il nome di *stecca* ad una lamina resistente, flessibile, lunga e stretta che si usa nella cura delle fratture per mantenere in contatto i frammenti e prevenire il di loro spostamento. Ordinariamente le stecche sono costruite di legno: ma qualchevolta sono state fatte di scorza d'alberi, cuoio, latta, cartone e cose simili.

4° Quando la frattura è complicata a ferita, questa dev' essere medicata sempre prima dell' applicazione dell' apparecchio.

5° Il letto dei fratturati dev' essere solido, duro e non soggetto ad infossamenti, però s' impiega ordinariamente un sol materasso.

6° Dopo la riduzione di una frattura bisogna mettere l'ammalato a dieta e non accordargli che brodo; potendo sempre bere le tisane n. 1. 4. 5. 6. 7. le limonee o l' acqua zuccherata per alquanti giorni.

FRATTURA DEL NASO.

Quando un corpo duro ha colpito il naso e la sua parte superiore è infossata, vi è frattura. L' amma-

lato deve immediatamente ricorrere al chirurgo più vicino per farsela ridurre, dappoichè senza una tale precauzione le ossa si riunirebbero spostate e ne risulterebbe grande ed irrimediabile deformità. Fra di tanto non si perda tempo a coprire la parte contusa con pezzuole bagnate d'acqua acidolata fredda o salata.—Del resto sarebbe facile ridurre questa frattura, ed eccone il processo. L'ammalato seduto con la testa appoggiata contro il petto di un assistente situato dietro di lui, gli s'introduca nel naso una leva cilindrica di legno ben duro e della grossezza di una penna da scrivere; si prema leggermente da basso in alto, e da dietro in avanti, ed appoggiando un dito dell' altra mano su la parte esterna del naso si ristabiliscono nella loro posizione naturale i frammenti della frattura.

FRATTURA DEL CORPO DELLA MASCELLA INFERIORE.

In questa frattura si sente sul bordo della mascella uno sporgimento più o meno rilevato, ed i denti che corrispondono al sito della frattura sono più abbassati degli altri.

Cura.

Si applica su la mascella una pezzuola bagnata in acqua fredda e salata, che piegata sei volte abbia la larghezza di sei dita trasverse e la lunghezza sufficiente per inviluppare il mento ed i lati della mascella fin sotto le orecchie. — Tale pezzuola debb'es-

sere mantenuta da una fascia, il di cui centro copra il mento, e le estremità passando pei lati della mascella, dopo di essere state incrocicchiate su la nuca pel di sopra delle orecchie e per le tempia, si annodano su la fronte. Dipoi si applica sotto la mascella il centro di un fazzoletto piegato in scolla, le di cui estremità passando per le orecchie si annodano sul vertice della testa.

FRATTURA DELLA CLAVICOLA — (*osso situato tra il braccio ed il collo anteriormente*).

Questa frattura si riconosce pei seguenti segni. Il braccio e l'antibraccio sono pendenti sul lato del corpo e girati in dentro: l'ammalato inclina la testa al lato affetto e non può alzare il braccio. Passando le dita su la clavicola si sente uno sporgimento sul sito della frattura.

Cura.

Si sitùi sotto l'ascella del lato ammalato un cuscino a forma di cuneo della lunghezza di cinque pollici e la larghezza di quattro, la di cui base della spessezza di un pollice e mezzo sia rivolta in alto e l'apice più sottile in basso. Esso debb'esser costruito di tela usata ed imbottito di lana, crusca, stoppa o cose simili. — Ai suoi due angoli superiori si fissano due nastri di filo, che passando uno per avant' il petto e l'altro di dietro, servono ad annodarlo su la spalla opposta. La parte inferiore di esso è mantenu-

ta fissa al petto mediante una fascia che fa prima il giro del corpo sul semplice cuscino e di poi vi comprende anche il braccio che in tal modo resta fissato al corpo sul cuscino. In seguito l'antibraccio è sospeso in una ciarpa, che potrebb' esser fatta con la stessa fascia la quale debb' essere sufficientemente lunga per servire a tante cose.

La frattura va coperta con pezzuole bagnate in acqua salata e mantenute in sito da una piccola fascia o da spille. Il cuscino può esser rimpiazzato da molti fazzoletti da sacca, che riunit'insieme possono prendere la forma ed il volume di esso. In qualunque modo l'apparecchio così applicato è sufficiente a far scomparire lo sporgimento dell' osso fratturato.

FRATTURE DEI MEMBRI.

L'esistenza di queste fratture generalmente si riconosce: 1° dallo spostamento delle parti e loro raccorciamento, ciò che rilevasi per mezzo della vista, del tatto e della misura del membro: 2° dallo scroscio dei due frammenti della frattura, che sentesi facendo muovere la parte ammalata: 3° dalla difficoltà od impossibilità dei movimenti: 4° ed in ultimo dal dolore.

FRATTURA DEL BRACCIO.

Bisogna applicare sul punto fratturato tre doppie compresse larghe quattro dita trasverse e lunghe tanto da fare una volta e mezzo il giro del braccio.

Al di sopra ed al di sotto di esse se ne applicano altre semplicemente per coprire le parti nude: e tutte debbono essere moderatamente strette. In seguito si situano quattro stecche della larghezza di due pollici e meno lunghe dell' osso del braccio, avvolte ciascuna separatamente in una pezzuola bagnata, ed in modo che la prima occupi il di fuori del braccio, la seconda il di dentro, la terza il di dietro e la quarta il davanti: ed il tutto si mantiene in sito per mezzo di cinque nastri di filo o tutt'altra cosa simile. Di tali nastri il primo è ligato alla parte media del braccio, il secondo ed il terzo un po' più sopra e più sotto del primo e gli altri due su le estremità: tutti poi moderatamente ed ugualmente stretti e fissati con nodo ad ansa su la parte esterna. Finalmente l' antibraccio è sospeso in ciarpa o fazzoletto al collo.

FRATTURA DELLE OSSA DELL' ANTIBRACCIO.

Per ridurre questa frattura è necessario avere: 1° due compresse piegate separatamente in dodici doppî lunghe sette pollici e larghe uno e mezzo: 2° due stecche sottili un po' più larghe delle compresse ma della stessa lunghezza: 3° due altre compresse lunghe un piede e larghe mezzo: 4° una fascia rotolata lunga una canna e mezzo, e cinque nastri di filo, che si applicano nel modo seguente.

Si situa per lungo su la parte anteriore dell'antibraccio in continuazione con la palma della mano una delle compresse piegate in doppî, e l'altra simile su la parte opposta in continuazione col dosso

della mano, estendendosi entrambe dal gomito al pugno. Sopra ciascuna di esse si situa una stecca: e si avvolge tutto l'antibraccio nelle due grandi compresse che restano. Il tutto si fissa coi nastri ugualmente distanti ed ugualmente stretti e di poi si avvolge la fascia dal pugno fin oltre il gomito, non omettendo ad ultimo di mantenere la parte sospesa al collo per mezzo di una ciarpa.

FRATTURA DELLA COSCIA.

Supponendo che l'ammalato debb' esser medicato in campagna, ecco il modo di formare ed applicare l'apparecchio. Si stendano a terra sei nastri di filo larghi un pollice, lunghi quattro palmi e distanti quattro pollici l'uno dall'altro. Sopra di essi per traverso si situi un pezzo di tela lungo quanto il membro e largo due palmi in tre (ovvero un lenzuolo piegato). Al di sopra anche per traverso si piazzino delle fasce larghe tre pollici e lunghe tanto da compiere una volta e mezzo il giro del membro che sono destinate ad involgere ed in numero sufficiente per coprire tutta la coscia. La prima fascia deve corrispondere al bordo superiore del pezzo di tela ed essere ricoperta pei suoi due terzi inferiori dalla seconda fascia, e così di seguito.

In tal modo disposto l'apparecchio si situa la coscia fratturata sul centro della fasciatura per la lunghezza del pezzo di tela ed immediatamente su le fasce. Dipoi un assistente poggia una mano su l'inguine del lato ammalato, mentre che un altro fissa

la gamba estesa ed un terzo copre la frattura con tre o quattro compresse bagnate nell' acqua salata.

E indi dopo aver umettato le fasce le si applicano su la coscia cominciando dal ginocchio ed incrocicchiandone scambievolmente gli estremi sulla faccia anteriore del membro.

Si applicano in seguito attorno la coscia tre stecche larghe due pollici e mezzo e spesse poche linee. Di esse, la prima dalla parte esterna è avvolta nel lembo della gran pezzuola o del lenzuolo e si estende dalle parte superiore dell' anca fino oltre il malleolo, avvicinandola bene al membro: la seconda similmente avvolta è situata dalla parte interna della coscia, da' genitali fin oltre il malleolo: e l'altra sul davanti, dalla piega dell' inguine fino a metà di gamba. Fra tutte le stecche ed il membro va situata stoppa, od altro corpo soffice per evitare l'inuguaglianza della pressione. E mentre un' assistente con le due mani abbraccia il membro e le stecche così disposte, un'altro annoda ad ansa dalla parte esterna i nastri che debbono il tutto mantenere, cominciando da quello sul luogo della frattura, e fissando in ultimo quelli che gli sono più prossimi. Dopo tutto questo senza perdita di tempo s' invia l'ammalato allo spedale o sopra una barella, una tavola, ovvero sopra un carro o carrozza, che siano sufficientemente lunghi per portarlo coricato, e che abbiano un materasso, o fieno, paglia e cose simili per poggiarv' il membro, che nei diversi cambiamenti di sito dev' essere solo affidato ad un assistente per sostenerlo, mentre altre persone sollevano il malato.

Nel seguente modo si forma e si applica l'apparecchio per questa frattura.

Stesi a terra quattro nastri di filo larghi due dita, lunghi tre palmi, e distanti quattro dita gli uni dagli altri, vi si soprappone per traverso una pezzuola od un lenzuolo piegato, lungo dalla metà inferiore della coscia fino al tallone, e largo tre palmi. Sovr' esso si distendono anche per traverso fasce larghe tre dita e lunghe da compiere una volta e mezzo il giro della gamba ed in numero sufficiente per avvolgerla dal ginocchio al malleolo. La prima fascia è coperta pei suoi due terzi inferiori dalla seconda e così di seguito.

Per lo centro ed in contatto immediato di tali fasce si situa la gamba; e mentre un'assistente prende e tien fisso il ginocchio, ed un' altro con le due palme incrocicchiate sul dorso e pianta del piede, tira dolcemente in basso; un terzo dopo di aver coperto il sito della frattura con molte compresse, come per la frattura della coscia, bagna le fasce e le incrocicchia su la gamba cominciando dal collo del piede, e badando che gli estremi di ciascuna fascia si coprano e sorpassino scambievolmente.

Dipoi si circonda il membro con tre stecche, di cui la prima situata dalla parte interna ed avvolta nel lembo del lenzuolo o pezza, si estende da cinque dita al di sopra del ginocchio fino a quattro dita oltre la pianta del piede: la seconda dalla parte esterna si-

milmente avvolta e della stessa lunghezza dell' altra: ed in ultimo la terza, di cui può farsi a meno, senza essere avvolta si applica nuda sul davanti della gamba dal di sopra del ginocchio fino al collo del piede.

Fra le stecche ed il membro si applica stoppa o compresse per rendere la pressione uguale; e mentre un assistente con le due mani fissa il membro con tutto l'apparecchio, un'altro annoda i nastri sul lato esterno facendone cadere un solo al di sopra del ginocchio e gli altri tutti su la gamba. Indi situato il corpo di una fascia sotto la pianta se ne incrociano i capi sul dorso del piede e se ne fissano gli estremi in croce con spille su i bordi delle due grandi stecche avvolte nel lenzuolo. — Per portare l' ammalato allo spedale si tengano le stesse precauzioni indicate per la frattura della coscia.

FRATTURE DELLE DITA DELLA MANO E DEL PIEDE.

La frattura di uno di queste piccole ossa è sempre accompagnata da ferita o contusione; nel qual caso bisogna situare una stecca sul lato opposto alla ferita per impedire la flessione del dito, e vi si fissa con una piccola fascia senza coprir la ferita, affinchè si possa fare giornalmente la medicatura senza smuovere la stecca; e dipoi si medica la ferita secondo le regole altrove indicate.

APPLICAZIONE DELLE MIGNATTE.

Le mignatte si ritirano dall'acqua almeno un' ora

prima di applicarle per renderle più avide di sangue.

Lavata ed asciugata la parte e dipoi unta con un po di latte od acqua zuccherata, le mignatte che voglionsi applicare si situano in una pezzuola fine formando una spezie di pallotta, si copre il tutto con un bicchiero, per sotto il di cui orlo si ritirano i lembi della pezzuola; e così le mignatte sono obbligate ad attaccarsi alla pelle.

Quando la parte è molto limitata, come le palpebre, le labbra, le gengive, l' ano, si applicano per mezzo di un piccolo bicchiere o di un tubo di vetro, o fatto con carta da gioco; ed in questo caso bisogna che la testa della mignatta, ch' è l' estremo più sottile, sia rivolta verso la pelle.

APPLICAZIONE DELLE COPPETTE.

Soventi volte per mancanza di mignatte si è costretti a servirsi delle coppette, il di cui modo di applicazione per altro è facilissimo. La coppetta è una piccola campana di vetro, la di cui entrata è più stretta del fondo arrotondito, e che può benissimo essere rimpiazzata da un bicchiere ordinario o tutt' altro vase analogo.

Prima di applicarla si accende un poco di carta, stoppa, cotone o canape, che si fissa sopra un pezzo di carta applicato su la pelle; si copre subito questo piccolo apparecchio con la coppetta, e si vede la parte arrossire, gonfiare, e la coppetta aderir fortemente alla pelle. Bisogna che resti applicata almeno tre minuti; e per distaccarla si abbassa con la punta del dito la

pelle che circonda il suo orlo, chè entrata l'aria, si può rimuoverla a piacere.

DELLE SCARIFICAZIONI.

A completare lo effetto delle coppette e per ottenere uno sgorgamento di sangue da una parte, si praticano alcune piccole incisioni che interessano la sola pelle e che van distinte col nome di scarificazioni. L'istrumento necessario per eseguirle è la lancetta comune del salasso; ma può essere sostituita da un rasoio. E per praticarle non si deve che stirare la pelle in senso opposto con l'indice ed il pollice della mano sinistra, e tenendo con la dritta la lancetta piegata ad angolo retto si passa l'estremità del tagliente su la pelle in guisa da formare molte ferite parallele e longitudinali all'asse del corpo della lunghezza di mezzo ad una linea. Servendosi del rasoio si striscia leggermente coll'estremo del suo tagliente in modo da formare le stesse piccole ferite.

Si stropiccia in seguito la parte con pezzuola bagnata in acqua calda, e si riapplica la coppetta per far sgorgare maggior quantità di sangue.

DEL SALASSO.

Il più sicuro e più pronto mezzo per togliere la quantità di sangue che si vuole del corpo umano è il salasso che lungi dall'essere una operazione difficile e pericolosa, è tanto semplice che può venire facilmente imparata dalla maggior parte dei soldati.

Le cose indispensabili per questa operazione sono una lancetta, due nastri o piccole fasce ed una pezzuola piegata in molti doppî e che risulti larga due dita. Il taffettà, lo sparadrappo, un vase, l'acqua calda e fredda, ottime quando si hanno, non sono cose assolutamente necessarie da impedire la pratica del salasso per la di loro mancanza.

Si comincia per legare un nastro od una piccola fascia tre dita al di sopra del punto in cui si vuol ferire la vena, o per meglio dire verso la parte del cuore, con semplice ansa: tra le vene, che immediatamente s'inturgidiscono al di sotto, si sceglie la più gonfia e più apparente: con la mano sinistra si abbraccia la parte in modo che il dito pollice si trovi su la vena medesima un poco al di sotto del punto della operazione per fissarla: e con l'indice ed il pollice della mano dritta si prende la lama della lancetta piegata ad angolo sul suo manico, limitandone la porzione che dev'entrar nella vena; e mentre con le altre tre dita cercasi un appoggio su la parte, si presenta la punta della lancetta alla vena e si fa penetrare con lento moto di estensione dando alla lama una direzione leggermente obliqua, e quando si è penetrato nella vena s'incidono le parti alzando leggermente la mano.

Ritirato lo strumento si estende il pollice sinistro su la ferita per attendere un vase o poter dirigere bene lo zampillo, lo che ottenuto si fa scorrere convenientemente il sangue.

Per salasso ordinario in soldati giovani e robusti si può cavare una libbra di sangue, sei once pei de-

licati e deboli, ed una libbra e mezzo nei casi di gravi lesioni degli organi più essenziali della vita e che un tale spediente richiedono.

Estratta la voluta quantità di sangue si scioglie il nastro precedentemente ligato, si lava la parte con acqua fresca; se si ha un pezzo di taffettà o sparadrappo, vi si applica, altrimenti basta la semplice pezzuola piegata, e mantenuta in sito da qualche giro di fascia o nastro.

Qualche volta il sangue o non esce da principio o si arresta ad un tratto, il che può dipendere da varie cause, e secondo le spezie di esse vi si ripara. Se la ferita della pelle fu piccola, si dilata con altro colpo di lancetta; se vien interrotta la corrispondenza delle due ferite della pelle e della vena, facendo contrarre le carni sottoposte ed eseguire alcuni piccoli movimenti alla parte si riesce a ripristinarla: se il sangue troppo denso si agglutina ai bordi della ferita, si cerca di allungarlo con acqua tepida: se un pezzo di grasso s'intromette come un turacciolo nella ferita, si tenta di farlo rientrare movendo la parte in vario senso....

Salasso del braccio. La parte che si presta più di tutte ed in ogni circostanza al salasso è la piegatura del gomito nella sua faccia anteriore, dove sono apparenti quattro grandi vene superficiali, una esterna detta *cefalica*, che sempre è da preferirsi nel salasso, perchè più commoda e senza pericoli, la interna, detta *basilica*, meno apparente dell'anzidetta ma puranco senza pericolo, e due medie che si avvicinano alle precedenti, e dette una *mediana cefalica* e l' al-

tra *mediana basilica*, le quali bisogna evitare, perchè al di sotto, spezialmente di quest' ultima, corrisponde quasi sempre l'*arteria brachiale*, che prima di fare il salasso bisogna riconoscere alle sue pulsazioni per allontanarsene. L'operazione si pratica secondo le regole già date, facendo appoggiare il pugno del braccio da salassare contro il petto dell'operatore: e finito il salasso si applica la fascia in giri su gli estremi superiore dell' antibraccio ed inferiore del braccio, incrocicchiandosi su la ferita: e dipoi si mantiene il braccio in riposo almeno per ventiquattr' ore.

Salasso della mano. Tutte le vene che sono sul dorso della mano possono essere aperte per dare una sufficiente quantità di sangue: però bisogna prima immergere la parte per alquanti minuti in acqua calda onde renderle più turgide, ligare un nastro al polso, ed eseguito il salasso, secondo le regole, sopra la più apparente di esse, immergere di nuovo la mano nell' acqua calda per fare scorrere il sangue. Dipoi lavata la ferita con acqua fredda si applica la fascia in giri sul polso e su la palma della mano incrocicchiandola su la ferita.

Salasso del piede. In molti casi e particolarmente nelle malattie della testa è richiesto il salasso dal piede, che, come dalla mano, si pratica immergendo per alquanti minuti la parte nell' acqua calda, e di poi legato un nastro all' estremo inferiore della gamba s' incide secondo le date regole o una delle vene sul dorso del piede ovvero una delle due *safene, esterna* ed *interna* che trovansi al di sopra dei malleoli,

preferendo quest' ultima come la più superficiale e più apparente. Si fa scorrere il sangue rituffando il piede nell' acqua, e si applica la fascia in giri tra la parte inferiore della gamba e la pianta del piede, incrocicchiandola su la ferita.

SEZIONE SECONDA

MALATTIE INTERNE.

Corpi estranèi fermati nel condotto degli alimenti.
(esofago).

I corpi di un certo volume che si arrestano nella gola possono otturare il condotto dell' aria e minacciare la soffocazione dell' ammalato. Però se sono in tal sito da poter essere presi colle dita, non si perda tempo ad estrarli per mezzo di esse; se poi sono discesi nell'esofago bisogna comportarsi differentemente secondo la diversa di loro spezie. Quando non son tali da compromettere per di loro natura la vita dell' ammalato si cerca di precipitarli nello stomaco, facendo trangugiare alcuni liquidi, o alimenti molli, come zuppa, pancotto, cavoli tagliati in grossi pezzi e poco cotti: o pure, vi si spingono per mezzo di un osso di balena o di un virgulto qualunque guernito all'estremo di una spugna. Temendo che la di loro presenza cagioni gravi accidenti nello stomaco si eccita la tosse e lo starnuto solleticando con le barbe di una piuma le narici o la gola, e si amministra l'oglio, ovvero si fa vomitare l' ammalato mediante la pozio-

ne n° 8 che in simili casi suol produrre ottimi risultamenti. Qualche volta il condotto degli alimenti è talmente ingombro da rendere impossibile la deglutizione di qualunque cosa; puossi allora eccitare il vomito mediante il decotto di un' oncia di tabacco che si fa bollire per un quarto d' ora in una caraffa d'acqua e si amministra per cristéo.

SANGUISUGHE INGHIOTTITE.

Qualche volta si verifica questo accidente nei paesi caldi quando si è obbligati a bere acqua stagnante: e vi si ripara bevendo acqua salata in abbondanza. Se ve ne fossero attaccate nella cavità del naso o nella dietre-bocca, bisognerebbe sarnacchiare sovente l' acqua medesima, sino alla loro caduta.

INFIAMMAZIONE DELLA GOLA.

Aperta la bocca, ed abbassando la base della lingua con un cucchiaio si vede questa infiammazione su l' ugola e su le tonsille che sono glandole situate lateralmente alla entrata della dietro-bocca. In tal caso queste parti sono molte rosse, più grosse del consueto e sensibilissime al tatto; gli alimenti e le bevande si trangugiano con dolore; qualche volta il loro passaggio nello stomaco è impossibile, e spessissimo vi si accompagna la febbre.

Cura.

Sul cominciar della malattia si applicano dodici mignatte su la pelle del sito dolente e si fa scorrere molto sangue, ed ove ciò non si potesse eseguire si pratica un salasso: non si mangia, e solamente si prende per tutta bevanda acqua d'orzo tepida melata o zuccherata, ovvero ogni altra tisana addolcente, come quelle di malva o di altea, e si gargarizzino. Mattina e sera si fa un piediluvio per un quarto d'ora in acqua ben calda e salata: e si procurano alquante evacuazioni per mezzo di cristéi purganti (nº 13).

Due volte al giorno si applica su le parti laterali e superiori del collo un cataplasma mollitivo (nº 16) situato tra due pezzuole, e che si mantiene in sito mediante una cravatta.

INDIGESTIONE.

Quando avviene l'indigestione per aver sopraccaricato lo stomaco di alimenti di buona qualità, è sufficiente l'uso abbondante delle bevande addolcenti, come le tisane (nº 1, 2, 4, 5, 6, 7), o di limonee o di acqua zuccherata: e si può anche procurare evacuazioni per mezzo di semplici cristéi d'acqua tepida. Nei casi in cui questi semplici mezzi non sono sufficienti bisogna procurare il vomito o portando le dita in gola, o prendendo il vomitivo (nº 8) e bere in seguito per un paio di giorni la tisana amara (nº 3).

LEGGIERA IRRITAZIONE DI STOMACO.

Questa malattia è caratterizzata dallo stato pastoso della bocca, dalla perdita dello appetito, dal gusto depravato, e sovente da un peso sullo stomaco o da propensione al vomito.

Cura.

Dieta: uso delle bevande addolcenti (n° 1, 4, 5, 7) leggermente zuccherate; ed evitare il freddo. Ove poi l'irritazione fosse più forte ed oltre i sintomi già indicati vi fosse rossor della lingua, forte dolore allo stomaco e febbre: ai mezzi di cura indicati bisognerebbe unire il salasso, le bagnature ammollienti (n° 1, 4, 5, 7) su la parte ed inviar presto l'ammalato allo Spedale.

DELLA FEBBRE.

La febbre è una malattia generale che soventi prodotta da una malattia locale, l' accompagna e ne segue le fasi. Essa si appalesa coi seguenti segni.

Preceduto o no qualche senso di malessere sopravviene il *freddo*, il quale certe volte riducesi a pochi brividi od orripilazioni che dalla nuca e dal dorso si estendono a tutto il corpo, ed altre volte all'orrore più gagliardo, al vero algore con unghie e labbra livide, cute pallida, fredda, secca, raggrinzita, tremori, batter di denti, respirazione difficile, oppres-

sione di petto, polso piccolo e frequente, spossamento, orine pallide: ed un tal periodo più ordinariamente dura alcuni istanti, ma molte volte può protrarsi ad ore. Dipoi subentra il *calor* della febbre, ossia uno stato di riscaldamento generale, in cui la pelle è tumida, calda, di color più vivace del naturale, specialmente nel volto, il polso è frequente, pieno e duro, gli occhi sono scintillanti, la bocca è arida e secca con sete, vi è stanchezza, dolor di capo, abbagliamento di vista, qualche volta delirio: e le orine sono scarse, dense e rosseggianti.

Tutti questi sintomi alle volte dopo poche ore, alle volte dopo giorni o settimane, diminuiscono gradatamente: il polso è meno veloce, termina la smania ed il senso di malessere, le forze sono rimesse, si prende sonno, la pelle è molle, umida, coperta di sudore: le orine sono copiose, torbide con sedimento: e l'ammalato ben presto si trova nello stato di sanità.

Cura.

La conoscenza delle febbre è necessaria solamente per fare subito inviare allo Spedale chi n'è affetto: ma ove si fosse assolutamente impossibilitati a ciò fare non è inutile sapere le principali regole di cura.

1° Quando la febbre è prodotta da una infiammazione locale, come di capo, di gola, di stomaco, d'intestina, di petto, una lesione violente e simili, di cui siegue l'andamento e le fasi, resta curata col curare convenientemente la malattia di cui è effetto: anzi essa stessa è un motivo per insistere energica-

mente nel metodo di cura indicato. Un' angina semplice che cede facilmente all' applicazione delle sanguisughe su la parte, se trovasi accompagnata da febbre richiede pure il salasso, la dieta, i purgativi e cose simili.

2° Quando invece di una locale infiammazione, la febbre trovasi sostenuta da imbarazzo nello stomaco ed intestini costituito sia da impunità alimentari (*febbre gastrica*), sia da bile alterata e soprabbondante (*febbre biliosa*), sia da vermi (*febbre verminosa*), si cura principalmente cogli evacuanti, come l'emetico (n° 8) i purgativi (n° 9 e 10), la dieta, le limonee, e le tisane addolcenti (n° 1, 3, 4, 5, 6 o 7).

3° Finalmente quando qualcuno dei sintomi costituenti la febbre con insolita veemenza tormenta e minaccia il malato, merita particolare attenzione e l' impiego di mezzi atti a moderarlo. Laonde il *freddo* forte ed a lungo protratto si vince con qualche bevanda calda come di brodo, caffè, tè, le coverture del letto e le strofinazioni con panni di lana caldi pel corpo; l'estuante *calore*, col circolo libero dell' aria nella stanza, la diminuzione delle coltri, le bevande rinfrescanti, aranciate, limonee e cose simili; il dolor di capo tormentoso con pezzuole bagnate d'acqua ed aceto su la fronte, piediluvî caldi, sanguisughe alla testa e coppe scarificate in mezzo alle spalle; la sete intensa colle bevande rinfrescanti acide prese a poco per volta.

DELLA DIARREA.

Sono molto soggetti ad una tal malattia quei soldati i quali hanno la cattiva abitudine di far uso di bevande fredde mentre sono in sudore o di mangiare frutta in troppo grande quantità.

Cura.

Acqua di riso o di gomm'arabica, ovvero tisana di cicorie (n° 3,) le quali bevande debbono essere un poco zuccherate e bevute tiepide. Non mangiar che zuppa e mantenersi caldi.

COLICHE NERVOSE.

Sono così chiamati i dolori che si manifestano instantaneamente nella pancia a causa di alimenti di cattiva qualità, ovvero di acqua fredda bevuta mentre il corpo era in traspirazione: e con esse non si accompagnano i sintomi d'infiammazione di stomaco, come il rossor della lingua, la sete e la febbre.

Cura.

Se dipendono da alimenti di cattiva qualità bisogna bere vino moderatamente, ovvero caffè, o la tisana amara (n° 3). L'acqua di gomm'arabica zuccherata (n° 1) o anche la sola acqua zuccherata ben

calde bastano ordinariamente a calmar tali dolori quando dipendono dalle bevande fredde.

AVVELENAMENTO PEI FUNGHI.

Gli effetti determinati dai funghi possono in generale ridursi ai seguenti.

Coliche, nausee, evacuazioni per sopra e per sotto, calor d'intestina, languore, crampi, movimenti convulsivi di qualche parte del corpo, sete divorante, polso piccolo, duro, teso e frequente. In alcune circostanze si manifesta una spezie di ebbrezza, un delirio tranquillo, ed una spezie di assopimento in cui sono immersi gli ammalati fino a che i dolori e le convulsioni si rieccitano; ma qualche volta essi conservano tutte le facoltà intellettuali. In generale questi effetti non si manifestano che 5, 7, 12 o 24 ore dopo che i funghi sono stati mangiati.

INDIZÎ CHE LI RENDONO SOSPETTI.

I funghi che crescono all'ombra, nei folti boschi, e dove non penetra il sole sono per lo più cattivissimi.

In generale i funghi buoni sono di mediocre grossezza, carnosi, ben nudriti, bianchi sopra, sotto rossicci, di soda consistenza, midollosi all'interno, di sapore ed odore piacevoli. I funghi con qualità opposte alle descritte sono nocivi, come i molli, azzurri, rossi, neri, duri, fetidi e simili.

Cura.

Nello avvelenamento per funghi non si deve mai dare a bere aceto, acqua molto salata, nè etere fino a che il fungo non sia stato evacuato per sopra o per sotto. Appena manifestat'i segni di questo avvelenamento si da la pozione emetica (n° 8) e dopo un quarto d'ora se ne amministra altra simile, in cui siasi aggiunta un'oncia di sale inglese, in tre porzioni ed a venti minuti d'intervallo. E se dopo questo medicamento non si apre il ventre, si da in ogni mezz'ora un cucchiaio di una pozione composta di un'oncia di oglio dei semi di ricino ed altrettanto di sciroppo semplice: e si fanno replicati cristei col rimedio (n°13). Ed ove malgrado tutto questo neppure i funghi siensi evacuati e la malattia progredisca, si fa bollire per un quarto d'ora un oncia di tabacco da fumo in due caraffe d'acqua, e si amministra per cristéo, e con tal rimedio si è sicuri di veder effettuito il vomito ed il secesso.

Dopo aver evacuato il veleno si danno al malato alcuni cucchiai di una pozione composta di quattr'once di acqua di fiori d'arancio, una dramma di liquore anodino di *Hoffmann* ed un'oncia di sciroppo semplice o di altea.

Se la malattia, lungi dal calmarsi, faccia nuovi pregressi, e l'ammalato si lamenti di forti dolori nel ventre, si prescriva l'acqua zuccherata, l'acqua di gomm'arabica o la tisana di semi di lino o di orzo (n° 1, 4, 5): su le parti dolenti si applichino

pezzuole bagnate in questi ultimi decotti, s'immerga l'individuo in un bagno; e se il dolore non cede si ricorre al salasso.

Se disgraziatamente non si avesse potuto prestar soccorso all'ammalato se non che a malattia inoltrata, quando il ventre è disteso e molto doloroso, la lingua secca, la sete ardente, il calor della pelle scottante, bisognerebbe abbandonare i rimedî violenti, e contentarsi del salasso, dell'oglio di ricino dato a poco per volta ed in molto sciroppo, delle bagnature ammollienti alla parte (n° 15) e dei cristei mollitivi (n° 14) o fatti col decotto (n° 5).

DELLA UBBRIACHEZZA.

Quasi sempre i fenomeni della ubbriachezza si dissipano spontaneamente al termine di dieci, dodici o quindici ore; ma potendo avvenire il contrario e la malattia rendersi pericolosa, ecco quanto bisogna operare in simil caso.

Si comincia per amministrare la pozione emetica (n° 8); di poi si fa bere acqua tiepida e se non si vomita, si solletica la gola con una piuma. Dopo il vomito si fa bere in ogni dieci minuti per tre o quattro volte mezzo bicchiere d'acqua con un cucchiaio di succo di limone, si amministra un cristéo purgante (n° 13) e si strofina la superficie del corpo con pezzuole bagnate nell'aceto. Se, malgrado l'impiego di questi mezzi, l'assopimento persista ad aumenti, e l'ammalato sia robusto, si pratica un salasso e le bagnature di acqua fredda o gelata sulla testa.

CATARRO DI CAPO — (*corizza*).

I sintomi di questa malattia sono i seguenti: leggiero arrossimento degli occhi, pesantezza della testa, senso di vellicamento nelle fosse nasali, starnuto; e dopo qualche giorno scolo di muco dal naso e difficile passaggio dell' aria per le narici.

Cura.

Mantenersi cautelato dal freddo: fare, mattina e sera un piediluvio, bere tiepide e bene zuccherate le tisane di orzo o di lino (n° 4 e 5) ovvero di malva o di altea. Quando il catarro di testa è mantenuto da trascuraggine o leggerezza degli abiti, basta a guarirlo l' uso di camiciuola e calze di lana.

CATARRO DI PETTO.

Il freddo umido, soprattutto durante il sonno od il riposo, il dormire sopra corpi freddi, gli abiti bagnati sono le principali cagioni di questa malattia; la quale comincia da un catarro di testa che si estende alla gola ed ai polmoni.

Dopo due o tre giorni dalla infreddatura l'ammalato sente un'imbarazzo nella gola ed una specie di rantolo con secrezione di muco, e tosse. Manca l'appetito, la testa è pesante, e sovente vi si associa la febbre.

Cura.

Per dissiparlo basta in generale far uso al più presto delle tisane (nº 1, 2, 4, 5 e 7) le quali bisogna prendere tiepide e ben zuccherate, dando ove si può la preferenza alla tisana pettorale (nº 2). Si stia a letto ben cautelati dal freddo. Giova molto il salasso nei primi giorni della malattia agl'individui robusti, spezialmente essendovi la febbre.

DELLE ASFISSIE.

Si chiama *asfissia* la sospensione del respiro e della circolazione, ed in conseguenza, del senso, del moto e di ogni altra funzione vitale. Laonde una persona asfittica è nello stato di morte apparente.

Le più frequenti cause di asfissia fra la truppa sono l'acqua, il caldo e il freddo; e però di esse principalmente qui si tratterà.

SOCCORSI PER GLI ANNEGATI — (*asfissia prodotta dall' acqua*).

Nello stesso battello che ha servito a pescare l'annegato, su la riva od in un luogo vicino e commodo bisogna cominciarne la cura.

Trasportato l'individuo sopra una barella, in vettura o su le mani congiunte di due uomini, si coricherà sopra un materasso od alquanta paglia, rivolto da un lato e con la testa scoperta ed un po rialza-

ta, e si eviterà la falsa pratica di scuoterlo fortemente per richiamarlo in vita.

1° Mentre una persona con la forbice taglia gli abiti bagnati di esso, un'altra sostiene la testa per la fronte facendola pendere leggermente ed allontanando le mascelle per far sortire l'acquà che trovasi nella bocca e nelle nari. Si mette del fuoco in vicinanza dell' ammalato.

2° Si passano sotto il naso dei solfanelli accesi, ovvero si fa fiutare l'alcali volatile: si può anche irritare le narici introducendovi un piccolo rollo di carta o la barba di una penna. Contemporaneamente si comincia a riscaldare il corpo mediante abiti di lana asciutti e caldi. Si applicano mattoni caldi sotto le piante dei piedi: si passa per tutto il corpo un ferro da stirare riscaldato, od un mattone; e si praticano fregagioni generali con flanella calda o con la mano, che dipoi si ripetono con pezzuola bagnata in acquavite canforata, od in aceto caldo.

3° Si spinge aria nei polmoni o per mezzo del cannello di un manticetto in una narice mentre l' altra si tiene chiusa, ovvero soffiandola con la propria bocca applicata su quella del malato.

4° Si amministra un cristéo d' acqua in cui siansi sciolte quattr'once di sale, o con tre parti di acqua ed una di aceto.

5° Se l'annegato non da segni di vita ancora, si fan bruciare sul vuoto dello stomaco, su la cosce e sulle braccia piccoli brani di esca, di pezzuola e di carta.

6° Migliorando il suo stato, ed appena può inghiot-

5° Amministrare un cristéo di acqua fredda con un terzo di aceto, ed alquanti minuti dopo un'altro con acqua, tre once di sal di cucina ed una di sale inglese.

6° Se la malattia fa progressi, o non diminuisce, si pratica un salasso di poche once, o si applicano dieci mignatte alle tempia.

7° Si soffia l'aria nella bocca dell' asfittico o col cannello d'un manticetto per una narice mentre l'altra è chiusa, ovvero mediante la propria bocca.

8° Se questa disgrazia avvenisse ai soldati in marcia mentre il caldo è fortissimo, bisognerebbe immediatamente situare l'ammalato all'ombra di un'albero, ovvero di una tenda formata con fucili, lance, cappotti, fazzoletti e cose simili, e là impiegare i mezzi dell'arte secondo le risorse dei luoghi, ma che bisogna sempre scegliere fra quelli finora indicati.

9° Se alquante ore dopo aver ricevuto i primi soccorsi l'ammalato potesse sopportare la vettura per trasportarsi all'alloggio, bisognerebbe piazzarvelo, avendo cura di coricarlo sul dorso col petto un poco più elevato del resto del corpo, e di mantenerlo difeso dai raggi solari.

Tutt'i mezzi soprascritti saranno impiegati nello stesso modo e col medesimo ordine nei casi di asfissia pel carbone non bene acceso nei corpi di guardia ed altri locali, per l'aria mofetica delle miniere, cantine, cloache, sepolture ed altri sotterranei.

ASFISSIA PEL FREDDO.

Quando un'individuo è sottoposto per lungo tempo all'azione di un gran freddo, i suoi nervi provano una irritazione generale e dolorosa, frequenti brividi si ripetono per tutto il corpo che diventa pallido, livido, irrigidito: sopravviene un sonno profondo, e se l'azione del freddo si prolunga, la vita finisce.

Cura.

1° Trasportando l'asfittico in un sito convenevole per prestargl'i necessarî soccorsi, se ne avvolge il corpo in una coperta, lasciando la sola testa da fuori.

2° Gli si tolgono gli abiti e si copre di neve, con essa stropicciando tutte le parti del corpo: ed ove manchi la neve si pratica ciò con spugna o pezzuola bagnata nell'acqua gelata, dipoi con acqua del tempo, e finalmente con acqua tiepida, in modo che il corpo sia riscaldato lentamente e per gradi.

3° Ove non riesca possibile procurarsi la neve od il ghiaccio, s'immerge l'ammalato in un bagno freddo, che si riscalda pian piano aggiungendo acqua del tempo, dipoi acqua meno fredda ed in fine acqua tiepida: e si fanno aspersioni d'acqua sul volto con le medesime precauzioni.

4° Ritirato l'asfittico dal bagno si praticano fregagioni con acquavite sul petto e sul ventre, dirigendole verso le estremità superiori ed inferiori: s'irritano le piante dei piedi, le palme delle mani, e tutta la spi-

na dorsale con forte scopetta di crini: si solletica le labbra e l'interno delle narici con una penna o qualche altro corpo leggiero: s'introduce aria nei polmoni per mezzo del cannello di un manticetto o mediante la bocca: si passano pel naso zolfanelli accesi, e si fa fiutare alcali volatile, badando bene di non lasciare per molto tempo sotto il naso la bottiglia che lo contiene.

5° Quando il corpo comincia a riscaldarsi e le membra non sono più rigide, si mette l'ammalato in un letto caldo e secco: gli si amministra un cristéo di acqua fredda con un terzo di aceto, ed alquanti minuti dopo un altro con acqua, tre once di sal di cucina ed una di sale inglese.

6° Appena l'ammalato può inghiottire, gli si fa bere limonea se è robusto, altrimenti brodo.

7° Non si deve permettere l'uso degli alimenti solidi, se non che molte ore dopo il compiuto ristabilimento.

DELLE PARTI GELATE.

La parte gelata è insensibile, fredda, immobile, senza pulsazione, un poco ingorgata e di color livido.

Cura.

L'ammalato dev'essere situato in un luogo in cui non faccia più caldo dell'aria aperta.

S'immerge la parte in acqua la più fredda che si possa rinvenire, o la si copre di neve che frequente-

mente si cambia, continuando un tal soccorso senza interruzione. A misura che la neve o l'acqua freddissima ravvivano le parti affette, si vede diminuir la gonfiezza, sparir le macchie violette o nere, e dileguarsi tutti gli altri accidenti. Si giudica che la parte tende a riprendere il suo stato normale quando diviene molle, calda, rossa e sensibile, ed in questo momento vi si praticano fregagioni con flanella calda o con pezzuole bagnate nel vino o nell'acquavite, amministrando internamente alquanto vino caldo zuccherato o brodo.

FEBBRI INTERMITTENTI — (*freddo e febbre*).

Quando una febbre assolve tutto il suo corso di freddo, calore e sudore in meno di una giornata, lasciando un intervallo di perfetta calma, per ripetersi poi dopo più o meno lungo tempo con gli stessi fenomeni, dicesi *intermittente:* e quindi se assale ogni giorno ed alla stessa ora, dicesi *quotidiana; terzana,* se lascia un giorno d'intervallo in modo da contare una febbre per ogni 48 ore: e *quartana,* se lascia due giorni d'intervallo contando una febbre in 72 ore.

Siffatte febbri sono ingenerate dalla *mal'aria* di campagne basse, paludose, dove sono acque stagnanti, putride: per le piogge autunnali dopo lunga siccità: nelle stagioni umide e quando succedono notti fredde ed umide a giorni estuanti. A lungo andare producono ostruzioni nei visceri digerenti, cachessia, idropisia e diversi altri mali più o meno incurabili.

Qualche volta sono tanto violenti (*perniciose*), che mettono da principio in pericolo la vita del malato.

Cura.

1° La prima regola di cura per queste malattie si è di evitare la cagione: e però dopo il primo accesso febbrile non si perda tempo di entrare in uno spedale per sottrarsi alla mal'aria, o pure di trasferirsi in siti montuosi, asciutti, ameni, od in città.

2° Il rimedio sicuro di queste malattie è la china, e tra i suoi preparati principalmente *il solfato di chinina:* ma per amministrarla bisogna che l'ammalato sia nello intervallo di calma, e che il tubo digestivo si trovi sgombro da ogni materiale morboso. Però si comincia per dare nel primo giórno il vomitivo (n° 8) e nei seguenti i purgativi (n° 9 e 10) replicandoli se fa d'uopo: e quando si è sicuri della nettezza delle intestina, si danno in ogni intervallo di calma dodici granelli di *solfato di chinina* in quattro pillole, da prenderne una in ogni tre ore: o pure le pillole anti-periodiche (n° 11) o la pozione antiperiodica (n° 12) che sono di minor costo pel soldato: e ciò fino a tre o quattro giorni dopo l'ultimo accesso febbrile, essendo tali malattie facilissime a recidivare.

3° Nel corso dell'accesso febbrile, se vi è qualche sintomo molesto, si curi secondo i precetti dati a pag. 542 § 3.

4° Nei primi giorni della malattia si osserva una perfetta dieta; nel corso dell'accesso non sono tollerabili che limonee od aranciate per dissetarsi: e do-

po il terzo o quarto intervallo di calma si permette il brodo, la zuppa, un po' di arrosto.

PARTE TERZA

PREPARAZIONE ED AMMINISTRAZIONE DI ALCUNI MEDICAMENTI.

N° 1 *Acqua gommosa.*

Prendete: Gomm'arabica, once due. Acqua bollente, due caraffe. Zuccaro, once due. Fate sciogliere, e bevete in diverse volte.

N° 2 *Tisana pettorale.*

Pr. Fiori di malva, o foglie e fiori di altea, un'oncia. Acqua bollente, una caraffa. Fate infusione: e dopo mezz' ora aggiungete alla colatura un'oncia di mele o di sciroppo semplice o di zuccaro: e bevete.

N° 3 *Tisana amara.*

Pr. Cicoria selvatica, mezzo manipolo. Acqua bollente, una caraffa. Fate infusione per mezz'ora e bevete.

N° 4 *Tisana di orzo.*

Pr. Orzo, oncia una e mezzo. Acqua comune, due caraffe. Fate bollire riducendo a due terzi: ed aggiungete verso la fine un' oncia di radice di liquorizia in polvere. Colate e bevete.

N. 5 *Tisana di lino.*

Pr. Semi di lino o radice di liquirizia in polvere, di ciascuna un quarto d' oncia. Acqua comune, una caraffa. Fate bollire per un quarto d' ora.

N° 6 *Tisana di riso.*

Pr. Riso, un'oncia. Acqua comune, due caraffe:

riducete a due terzi facendo bollire, ed aggiungete verso la fine un quarto d' oncia di liquirizia in polvere.

N° 7 *Decotto panato.*

Pr. Midollo di pane, un' oncia. Fate bollire in due caraffe d' acqua per otto minuti: passate per pezzuola netta, leggermente premendo, ed aggiungete due oncce di zuccaro.

N° 8 *Vomitivo.*

Pr. Tartaro stibiato, granelli due. Sciogliete in tre once d' acqua. Da prendersi in due volte.

— *Se la prima metà fa vomitare quattro o cinque volte, è inutile prendere la seconda; ma quando comincia il vomito è necessario bere abbondevolmente acqua tepida per aiutare l' effetto del rimedio.*

N° 9 *Purgante.*

Pr. Tartaro stibiato, granelli due. Sciogliete in due caraffe d'acqua. Se ne beva un bicchiere per ogni mezz'ora, cessando di bere dopo cinque o sei evacuazioni. Ma se provinsi conati di vomito, si beva in ogni ora.

N° 10 *Altro.*

Pr. Sale inglese un'oncia. Sciogliete in un bicchier d' acqua, e bevete.

N° 11 *Pillole antiperiodiche.*

Pr. Tartaro stibiato, (1) un granello. Estratto di oppio acquoso, granelli due. Mis. e f. Pill. quattro. Da

(1) Il tartaro stibiato è il rimedio che meglio degli altri conviene al soldato perchè in piccola dose serve da vomitivo, purgante, risolvente, anti-periodico, ed unito alla sugna forma ottima pomata vescicatoria.

prenderne una in ogni tre ore negl' intervalli di calma delle febbri d' aria.

N° 12 *Pozione antiperiodica.*

Pr. Solfato di chinina, granelli quattro. Acido solforico, stille venti. Acqua, due once. Zuccaro mezz'oncia. Mis. e bevete in varie riprese, negl' intervalli di calma delle febbri d'aria.

N° 13 *Cristéo purgante.*

Pr. Foglie di siena, tre quarti d' oncia. Fate bollire per un quarto d' ora in due caraffe d'acqua : e dipoi aggiungete alla colatura mezz' oncia di sale inglese, e quattro granelli di tartaro stibiato.

N° 14 *Cristéo mollitivo.*

Pr. Foglie o radice di malva, e semi di lino once due. Fate bollire in due caraffe d'acqua e colate.

N° 15 *Fomenti mollitivi.*

Si bagni una pezzuola nel decotto n° 14 e si applichi, coprendo tutta la parte con un pezzo di tela impermeabile fatta con oglio di lino seccativo.

N° 16 *Cataplasma mollitivo.*

Pr. Midollo di pane, once tre. Fate bollire in mezza bottiglia d'acqua fino a consistenza di cataplasma: ed applicate coperto da tela impermeabile.

N° 17 *Acqua di catrame.*

Pr. Catrame, once tre. Acqua, una bottiglia. Mischiate, e dopo 24 ore colate.

N° 18 *Pozione balsamica astringente.*

Pr. Vino, quattr'once. Gomm' arabica, due scrupoli. Balsamo copaive, mezza dramma. Mis. e prendete la mattina a digiuno, e la sera prima di cena.

N° 19 *Acqua ferrata.*

In una bottiglia d'acqua fate raffreddare molte volte un ferro incandescente ed usate.

N° 20 *Lavanda solfurea.*

Pr. Solfuro di potassa, quattr'once. Acqua, due caraffe. Acido solforico mezz'oncia. Mischiate e conservate per l'uso.

N° 21 *Pomata per la scabbia.*

Pr. Fiori di solfo sublimati e lavati, due once. Sale di cucina, un'oncia. Sugna, ott'once. Mischiate esattamente e conservate per l'uso.

Oggetti da medicatura per un distaccamento di cento uomini.

Ciarpe — tre.
Fasce da corpo — quattro.
Fasce avvolte — sei libbre.
Pezzuole grandi — sei libbre.
Pezzuole piccole — tre libbre.
Filacciche — tre libbre.
Nastro di filo — canne dieci.
Una spugna.
Sparadrappo — ott'once.
Una coppetta.
Tartaro stibiato — cinquanta cartelline, ciascuna di un granello.

N. B. *Le stecche si possono procurare da per tutto.*

Dopo tutto l'esposto in questa *istruzione* si comprende facilmente che i soldati possono, in un gran numero di casi, amministrarsi reciprocamente le prime cure che le ferite e le malattie interne sul principio richieggono. Ma però è indispensabile che i precetti che vi si contengono restino bene impressi nella loro mente. Ed il miglior mezzo per arrivare ad un tale scopo sarebbe quello d'incaricare i chirurgi maggiori dei corpi di fare due volte la settimana una *teoria* medica, e soprattutto di fare esercitare i soldati all'applicazione delle fasciature ed alla medicazione delle ferite, che sono tanto frequenti nella truppa.

La sala reggimentale potrebbe fornire tutt'i mezzi richiesti per un tale studio, senza che fosse necessario di aumentare i suoi assegni.

GIUNTA

MOLTE utili cose sono state dimenticate in questo scritto, dacchè mi fu forza farlo senza aiuto di libri e consigli di sorte alcuna, affidato solo alla memoria di ciò che ho veduto e fatto e inteso per sedici anni; ma molte altre sono state in varî luoghi ripetute, e questo io mi penso essere avvenuto, perchè tra le cose è una tale affinità che certe circostanze appartenenti in comune a molte di esse ti vengono naturalmente al pensiero quando ragioni particolarmente di una sola di queste cose medesime. Del rimanente così fatta ripetizione se pure è un male, lo è solo a mio danno: ma io ho già detto che di questo non mi do un pensiere al mondo, perocchè non sono nè desidero essere *autore*, nè ho mai avuto in mente di comporre un *libro*, ma ho voluto solo mettere insieme come in un abbozzo certi ricordi che la pace aveva distrutti, e che stimo gioveranno alle milizie.

pagina che è questa: « Un comandante di squadrone deve del continuo vegliare i cavalli del proprio squadrone, e in ogni istante a tutto por mente, e massime alla bardatura, perocchè questa spesso cagiona perdita di cavalli, e per conseguente perdita di buoni successi. Ch'ei vi pensi! — Un cavaliere smontato sia persuaso che se gli viene imposto il debito di porre in salvo la sua bardatura non è già per ragion di economia, ma per motivo più grande e più nobile, e questo è il suo vantaggio. E per verità se esso incontra alle spalle un qualche cavallo privo di cavaliere, avendo con sè la sua bardatura intera, potrà subito ricomparire nelle file e tornare al combattimento, e colà trovare premio alla sua avvedutezza e al suo valore. — Qualche volta a grande vergogna di certi reggimenti sono stati veduti alcuni cavalieri i quali, a fine di procacciarsi un motivo per andare a nascondere in un piccolo deposito la loro viltà, a bella posta hanno ferito i loro cavalli o piegando male la coperta, o ponendo qualche pietruzza nelle pieghe della stessa. Quando si potesse sorprendere in flagrante un simile vitupero, è mestieri sia violentemente punito con tal castigo che resti di esempio eterno. — Quando si esce in campagna prima cura di un comandante di corpo debb'essere far stagnare i morsi delle briglie e dei filetti, e fare ungere di grasso tutt'i pezzi di cuoio che fino allora erano stati incerati, e così continuare a fare per tutto il tempo della guerra. Le quali due precauzioni liberano il soldato da un numero infinito di minuti incarichi che senza pro facevangli consumare assai tempo, impe-

discono che il morso si arruginisca e venga a noia al cavallo, alleviano il pacchettaggio di un mondo di scopette e guarentiscono la bardatura. — Ogni comandante di reggimento deve farsi certo con i suoi propri occhi che la borsetta di ciascun soldato non manchi di nessuna delle cose che servono a raccomodare le vestimenta e la bardatura, e in ogni squadrone sia un numero conveniente di pentole e vasi di latta, e di falci, e che sieno in sito acconcio collocati su i cavalli. »

Non sarà mai soverchia la cura che un cavaliere avrà della bardatura e del pacchettaggio, e acciocchè sia sicuro che tutto va bene, innanzi che monta in sella deve girando intorno al cavallo dare a tutto un' ultima occhiata.

Non potrò mai abbastanza dire del modo di situar le selle sopra i cavalli, e del pacchettaggio, e del carico, e della maniera d'imbrigliare. I nostri cavalli portano d'ordinario le selle troppo avanti, la qual cosa è cagione di una pressione sul garrese, la quale non è meno nocevole di quella che è causata dalle bande dell' arcione, che non sono mai convesse tanto che formino una buona ossatura. Nè giova dire che quando la sella è tirata dietro dalla groppiera, questa essendo troppo tesa ferisce il cavallo sotto la coda, perocchè simiglianti ferite più che dalla tensione della groppiera vengono cagionate dal codone sporco, arido e scarsamente o male imbottito di borra. E però è mestieri che cotesto codone sia pieno di buona borra e in tutt'i punti egualmente imbottito, e sia netto, e spesso unto di oglio, e il cavaliere

quando vi passa entro la coda curi che i crini non restino compressi sotto di esso.

Importa anche assai che la coperta sia bene piegata. E per verità una coperta accuratamente piegata in sedici, e posta in modo che oltrepassi solo di un dito l'estremità delle bande di dietro, e di quattro o cinque dita le punte dell'arcione d'avanti, e gli orli sieno al di sopra e dalla parte sinistra del cavallo, impedirà che un arcione ben fatto ferisca il cavallo, massime se il cavaliere spesso passerà la mano tra la coperta medesima ed il guidalesco per giudicare della pressione che fa la sella, e rendere più liberi i movimenti del cavallo, e tirar fuori i crini che sieno restati in mezzo.

Le fonde sono d'ordinario assai diagonalmente poste, mentre è mestieri che stiano il più che si può perpendicolari, affinchè nelle andature più vive le pistole non cadano a terra, e torni più agevole al cavaliere trarle e riporle.

Il cappotto può bene essere involtato in lunghezza di tre piedi invece di tre piedi e sei pollici, affinchè sia tutto coperto dalla gualdrappa: ma è mestieri sia posto in modo che non oltrepassi il pomo della sella, e le fibbie delle coregge che lo fermano sieno rivolte d'avanti in dietro, val dire coll'ardiglione (1) verso la paletta, eccetto quella di mezzo che sarà situata nel modo opposto.

I cappotti spesso vengono permutati tra i soldati, e i capitani tardi si avvedono di cotesto fatto. Ma

(1) Ferruzzo appuntuto che è nella fibbia.

evvi modo semplicissimo di presto notarlo, ed è questo. Da prima fate marcare i cappotti sulla linea dell'apertura di dietro nella parte sinistra, così che quando il cappotto è legato sulla sella l'ultimo numero si trovi sei pollici discosto dalla fonda. Per tal modo, quando il cappotto è involtato, o che stia sulle fonde il numero sarà visibile dal lato sinistro del cavallo, o che stia sul cavaliere sarà visibile sulla scapula dritta di lui. E così facendo il capitano potrà ad ogni istante osservare se ciascun soldato ha il suo proprio cappotto.

Perchè il pacchettaggio sia bene ordinato uopo è che così il sacco da governo come quello da abbiadare sieno fermati alla sella divisi dal cappotto, affinchè il soldato trovandosi a cavallo in cammino agevolmente possa prendere il cappotto senza che disfaccia tutto il pacchettaggio anteriore.

L'ordinanza prescrive che il sacco e i calzoni di traliccio sieno uniti al cappotto: ma a me pare che a questo modo il pacchettaggio anteriore si rende più grave, quando è mestieri che tutto si faccia perchè quello sia più lieve e semplice. E però sarebbe migliore avviso porre il sacco e i calzoni di traliccio sul seggio della sella.

L'ordinanza prescrive ancora che le cose di corredo sieno poste per lungo nel valigiotto: ma come è mestieri tutto prevedere per iscansare le ferite all'arnione, le quali si possono evitare mettendo nelle parti estreme del valigiotto le cose bene avvoltolate, perciò fia meglio avvoltolare i calzoni e porli da una parte, e avvoltolare le camice e cose simiglianti e

porle dall'altra, sicchè il pacchettaggio non mancherà di bella apparenza, e le cose che sono dentro non si guasteranno, e il cavallo non sarà ferito all'arnione. Cencinquanta giovani cacciatori del 13° avendo un così fatto pacchettaggio partirono da Auch e arrivarono a marcia sforzata a Cadice, senza che un solo tra i loro cavalli si fosse trovato ferito.

La bisaccia debb'essere posta in modo che di dietro non si possa vederla. Le corregge che la fermano alla sella debbono essere fortemente strette affinchè il carico non se ne scenda sotto la paletta ovvero non cada dietro. Il valigiotto deve stare del tutto dritto sulla sella, e gli stivali debbono essere bene stretti al valigiotto per modo che i talloni non pendano innanzi, la qual cosa spesso interviene.

In generale i cavalli sono male imbrigliati, e ciò nasce da molte cagioni che non si conoscono quanto sarebbe uopo. La prima di queste è che il frontale e assai stretto, si che ravvicina molto le sguance (1), e impedisce di tirarle dietro: la seconda è che il porta-morso non riempiendo tutto l'occhio della guardia, il morso non è ben fermo; e invano vi affrettete a stringere di molto la museruola, chè niun rimedio vi apporterete, e tormenterete il cavallo.

Ho detto che le pelli, le quali al tempo di pace erano incerate, in campagna debbono essere unte di grasso. Ma quando finita la guerra entrate negli alloggiamenti, disgrassate coteste pelli e inceratele di nuovo. Ed ecco la ricetta per fare all'uopo una buona mistura.

(1) Facciali.

Nove once di cera bianca. Una caraffa e mezzo di tinta nera dei cappellai (1). Tre once di sale di tartaro. Mettete in una pentola nuova invetriata (2) un poco di tinta nera dei cappellai, nella quale farete liquefare il sal di tartaro: dipoi ponete la cera, e questa liquefatta, versate il resto della tinta nera. Poichè queste tre cose saranno ben mescolate insieme, aggiungete tanto nero di fumo quanto basti a far densa quella mistura come pomata. Ma tutto questo debbe farsi su di fuoco coperto da cenere che non faccia mai bollire il liquido che è nella pentola.

Ottima precauzione da usare da un uffiziale quando esce in campagna, è portare qualche pezzo di tela impermeabile, che potrà servirgli a coprirsene i capelli, ovvero le sue cose quando cadono piogge dirotte e continue, ovvero nel bivacco a metterne sotto di sè o sopra di sè, e ad altri usi di simil natura. Ma la tela incerata facilmente si spezza, e le tele impermeabili che si vendono sono troppo pesanti e a troppo caro prezzo: e però giova che l'uffiziale se ne faccia egli medesimo. Egli adunque prenda un pezzo di tela di lino o di cotone e lo distenda su di una cornice ovvero assicella, e poi con un pennello l'unga di una mistura che egli stesso potrà fare nel seguente modo. Porrà in una pentola di creta invetriata due libbre di oglio di lino con due dramme di arsenico in pezzetti della grossezza di un cece. Sospenderà nel-

(1) Comunemente la tinta di cui servonsi i cappellai è un decotto di legno campeggio con proporzionata quantità di vitriolo e verderame.

(2) Quella che in dialetto napolitano dicesi *impetenata*.

l'oglio ott'once di litargirio in polvere fortemente legate in una pezzuola che non tocchi il fondo della pentola. Farà bollire il tutto sopra fuoco lento per sei ore. Farà raffreddare questa mistura, e poi spalmatane la tela, la farà asciugare all'ombra sulla stessa cornice.

Ho detto che un distaccamento trovandosi in marcia deve fare in ogni dì una grande fermata a mezzo cammino; ora aggiungo che nel tempo di questa fermata deve mandare il rapporto.

Quando nell'articolo delle rimonte ho detto che bisognava i cavalli per la nostra cavalleria avessero le membra forti, non ho voluto dire che dovessero essere pesanti, e somigliare a certi cavalli che ho veduto mandati ad un reggimento da un deposito di rimonte, che ben potrei nominare entrambi. I cavalli da carrette certamente non debbono entrare nelle nostre file. Ma spesso le membra sottili non indicano agilità come le membra gagliarde non indicano gravezza di corpo. E però deesi por mente a tutte le parti del cavallo, all'accordo, mi si conceda il termine, della sua struttura. Un corpo grosso non può essere sostenuto da gambe deboli, e un cavallo che abbia il corpo corto, le anche e i fianchi ritondetti, la testa leggiera, i garretti forti, e le pastoie e gli stinchi corti, può senza dubbio avere membra forti come il suo corpo, e ad un tempo essere leggiero ed agile; che anzi così fatti cavalli sono d'ordinario assai leggieri.

In parlando degli uffiziali di distaccamento in guerra ho dimenticato dire che è mestieri raccolgano tut-

te le carte topografiche che trovino dei paesi pei quali passano. E spesso nei grandi alberghi, nelle case degli uffiziali dei boschi e dei ponti e strade, e nei castelli trovansi di simiglianti carte, le quali per la loro minuta esattezza sono di grandissimo valore; e però un uffiziale di distaccamento non dee tralasciare di torle con sè, ove ne trovasse, e privarne l'inimico.

Quando le truppe vengono distribuite in accantonamenti vicini all'inimico, prima cura debb'essere quella d'indicare il sito di generale riunione, e poi porre i posti avanzati, e dar la muta assai spesso, affinchè tutti possano prendere egual parte di riposo.

In certi articoli mi son fatto lecito di discutere sull'ordinanza, ed ho paragonato ciò che io aveva veduto sul campo di battaglia con i precetti di quella, ed ho voluto cercare l'unione del fatto e della teorica. A me pare che non sia vietato ficcar lo sguardo nell'arca santa, e che non sia una empietà bene esaminarla, massime quando si ha lo scopo di scoprire l'utile verità.

Nell'articolo delle armi, mi valga per esempio, quando ho indicato i colpi di sciabla che mi pareva dovessero essere più che gli altri adoperati in guerra, non ho per certo voluto negare l'utilità dei precetti dettati dal capitano Muller: che anzi rendo piena giustizia a cotesto uffiziale a cui la cavalleria va di molto debitrice; imperocchè egli ha perfezionato il maneggio di un'arme, alla quale prima niuno nel nostro esercito aveva rivolte speciali cure, ed ha rivelato tutt'i vantaggi che se ne possono ricavare. E

se tutti potessero servirsi della sciabla come egli può, cotesta sua teorica in guerra sarebbe applicabile fin nelle sue più minute parti: ma per nostra mala ventura il maggior numero non è di così agili ed esperti cavalieri che possano essere paragonati a quel modello, il quale per la sua abilità è, e sarà per assai tempo ancora una eccezione. E siccome il mio tema è fare l'applicazione sul campo di battaglia di ciò che ai dì nostri esiste, ho dovuto ristringere il numero degli obblighi, discutere i fatti, e rilevare quelli che in guerra ho notato essere di più facile e più utile applicazione. Del rimanente fino a che non vi sarà dato venire alle mani col nemico, esercitatevi molto nella scherma di Muller: chè maneggiare le armi insegna a servirsene, e soprattutto i molinelli sviluppando e rendendo agile e forte il cubito senza che il corpo si muova, saranno di somma utilità alla vostra istruzione, non altrimenti che le solfe giovano alla istruzione del musico.

Ho già detto come i lancieri dovevano attaccare, e non ho detto come si deve attaccarli. Ma un uffiziale intelligente dal primo modo può imparare l'altro. Nondimeno piacemi dirvene poche cose.

La carica de' lancieri debb' essere compatta, e nel ritirarsi debbono andar divisi: i carabinieri adunque per attaccare i lancieri debbono fare come contro i corazzieri, formarsi in colonna e romperli nel centro, e quando si trovano in mezzo a loro stringerli da corpo a corpo e forzarli ad unirsi in massa, che essendo assai stretta ed inoffensiva essi urteranno e spingeranno assai lungi. Colpi di punta, colpi di punta, e

sempre colpi di punta, perocchè i lancieri quando sono assai stretti tra loro non possono nè parare nè puntare con le lance, e allora accadrà che getteranno le lance e trarranno le sciable, ed ecco come vi troverete a combattere ad armi eguali, o che vorranno conservare le lance, ed in questo caso ne avrete voi la meglio. Le nostre file d'*inquadramento* nei lancieri della guardia imperiale non portavano lance, e mi ricorda che due volte nel 1814 a Hoogstraten presso Breda, e a Pont-Atrecin sotto Lilla avendo che fare con lancieri russi e prussiani, i quali come noi facevano buona resistenza in certe strade strette e da profondi fossi cinte, posi alla testa della mia colonna i nostri intrepidi carabinieri che feci seguire dai miei lancieri, i quali avevano la lancia al braccio e la sciabla in mano, e non sì tosto furono entrati in quella massa compatta dei nostri nemici, che ben poterono menar colpi di sciabla senza pericolo di offesa, sicchè i nostri buoni successi superarono ogni aspettativa.

Nell' articolo delle scorte ho dimenticato dire che il comandante di un convoglio quando si trova in paese nemico, deve accuratamente vegliare i contadini conduttori dei suoi carri, massime nella notte, perocchè se non vi è una linea di sentinelle che di continuo li guardi, non è da dubitare che essi se ne fuggano con i loro cavalli.

Quando in paese nemico un distaccamento non trovasi in buona armonia con gli abitanti a cagione di mancanza di confidenza, sarà prudente avviso prendere ostaggi e tenerli ben custoditi nel bivacco: la

quale precauzione servirà a tenere cotesti abitanti in una certa suggezione, che toglierà loro ogni desiderio di tradirvi e farvi cadere nelle mani del nemico, o fare un qualche cattivo gioco a quelli tra voi che trovansi soli.

Nell'articolo dei partiti e dei viveri ho detto che si doveva e si poteva richiedere contribuzioni. Quelle in natura sono le più giuste, massime quando si fanno per bisogni urgenti, ma quelle in danaro debbono essere fatte solamente per ordine del comandante supremo, e l'uffiziale che ne ha l'incarico deve farsi dare l'ordine in iscritto.

Nel Belgio e nella Fiandra in sul finire della guerra del 1814, i cosacchi aiutati dagli abitanti del paese, non ostante l'armistizio firmato dal generale Maison, continuavano ad attaccarci. Allora il generale mandò cento lancieri della guardia con ordine di far cessare un tale stato di cose, e di operare tra Lilla, Furnes, Nienport e Dunkerque. Questo distaccamento avendo coverti gli schabski e ripiegate le gualdrappe parti. Gli abitanti sollevati non vedendo l'aquila temuta e tratti in inganno dalle divise rosse l'accolsero mettendo il grido — *muoiano i francesi! vivano gl'inglesi! vivano i sassoni!* L'uffiziale che comandava il distaccamento conoscendo la sua situazione arrischiata non si adirò punto, e si tenne discosto da cotesti nuovi amici, e si mise in corrispondenza con loro per mezzo di alcuni suoi lancieri alsazi, ai quali diede ordine dicessero militare per l'Inghilterra. Per tal modo ottenne sicuri indizî, dei quali utilmente si giovò a regolare la sua marcia e le sue operazioni; e

mise quegli abitanti a contribuzioni di ogni maniera, i quali di buona voglia consentirono, e firmò le ricevute col nome del capo dello stato-maggiore del Duca di Saxe-Weymar. In fine una notte dopo un attacco generale si ritirò entro Dunkerque con carri e prigionieri, e colà con i prodotti delle fatte contribuzioni comperò panni rossi e azzurri, e quanto altro bisognò a rinnovare le vestimenta e il corredo dei suoi.

Ripeto che siccome l'educazione che si dà nei collegi e nelle case è diversa da quella che si riceve quando si esce in mezzo al mondo, e spesso questa smentisce quella prima, così del pari l'educazione militare che ai nostri tempi si dà nelle guarnigioni sarà smentita dalla guerra: e a me pare che questa sia del tutto insufficiente alla cavalleria leggiera, nè ho potuto mai intendere perchè una stessa teorica debba essere insegnata al corazziere e all'ussero, quando queste due armi sono affatto diverse, anzi sono opposte tra loro.

Qualche volta in marcia avrete incontrato una colonna di corazzieri, e stando su i vostri piccoli cavalli leggieri avrete, come pure io ho fatto, misurato con l'occhio l'altezza di cotesti giganti, ed avrete fatto il tristo paragone della vostra forza con quella di quei colossi ricoperti di ferro e potentemente armati. E pure in guerra cento volte vi accadrà essere opposti a simili truppe. Allora seguaci fedeli della teorica manovrerete voi allo stesso modo che essi? in una carica vi opporrete voi linea a linea, e andrete corpo a corpo a farvi rovesciare e schiacciare da quelli

senza speranza di buoni successi e neanco di vendetta? Se non aggiungerete qualche cosa ai precetti della teorica certamente soccomberete, ma se cercherete un qualche buon mezzo fuori di essa vincerete. Usate tanta astuzia quanto vi manca di forza. Voi che siete più leggieri e più mobili dei vostri avversari, girate intorno ad essi, tribolateli, scoraggiateli con frequenti sorprese, fate restino abbattuti dalla fatica, attirateli nel terreno della destrezza, perocchè la destrezza è più potente della forza: e invero il piccolo tigre è il solo animale che atterra l' elefante.

Il generale Morand nelle sue considerazioni sulla cavalleria dice: « Mentre i tartari valorosi e destri montati sopra cavalli leggieri, sobri e veloci, depredavano l' Asia e portavano il terrore nel settentrione dell' Europa, altri cavalieri si difendevano con l'accetta e con la mazza ferrata e spezzavano lance inoffensive. Questi cavalieri montati su di cavalli grandissimi i quali come essi erano coperti di ferro, sembravano fortezze ambulanti, e facevano risuonare sotto i loro passi il suolo delle Gallie, della Germania, dell'Italia, e le montagne delle Asturie. I corpi loro ristretti come in casse pesanti e grosse si mantenevano in equilibrio sulla sella, e le gambe e le cosce pendevano quasi tirate giù dal peso del ferro, sicchè ogni menomo urto poteva farli vacillare, come ogni altro corpo che si tenga in equilibrio. Le loro armi offensive erano analoghe alla resistenza che dovevano vincere. Tali erano i cavalieri dei tempi di mezzo. Essi non valsero nulla contro gli arabi e i tartari, nulla nelle pianure di Antiochia, nella Palesti-

na, nell'Egitto, in Nicopoli, e più che nulla nella Ungheria. Com'era miserando spettacolo vedere siffatti cavalieri coperti di ferro e nascosti negli stretti che si passano per andare da Baviera a Vienna, tremanti a fronte dell'esercito, che dispiegato in una immensa pianura intorno le mura di cotesta vasta capitale a suo bell'agio continuava ad assediarla. E già sarebbe finita male per essi, e le loro armi sarebbero divenute trofei dell'inimico, e i cadaveri loro privi di sepoltura sarebbero stati preda di belve feroci, quando in un subito un migliaio di guerrieri coperti di pelli di bestie selvagge e di montoni, rilucenti alle spalle per certe ali risuonanti, armati di lance ornate di banderuole di splendido drappo, su di cavalli leggieri rapidi e vigorosi, uscirono dalle foreste della Boemia, e passato il Danubio, nel mezzo di un bel giorno si mostrarono tra quei cavalieri intimoriti che tutta l'Europa cristiana aveva mandati al soccorso di Vienna. Un sol girare lo sguardo intorno fu bastevole a Sobieski per riconoscere l'esercito turco, e determinarsi ad attaccarlo. *Avanti*, ei gridò, e la magica parola risuonò nel cuore di quei valorosi polacchi, che senza indugio si precipitarono dietro di lui. Non era peranco passata un'ora che il campo dei turchi fu pieno di morti, di prigionieri e di abbondante bottino, e l'Imperatore di Alemagna potè uscire libero dalla sua casamatta. Le sue vestimenta tutt'oro e il suo sguardo pieno di orgoglio trassero un giovane polacco a scendere di sella e piegare il ginocchio innanzi a lui, allorchè l'eroe passando disse—*palatino, non avvilirti*, e traversata la

folla di quei gravi guerrieri cui egli aveva reso il perduto animo, ripigliò la via dei suoi stati, pago alla sola gloria e tutto lieto per potere andare a raccontare alla sua donna, nata francese, e che del pari aveva cuore eroico, il combattimento e la vittoria: la quale vittoria dipoi la ingratitudine rese infausta alla sua patria. — Se dal fatto al possibile la conseguenza è buona, siccome viene insegnato nelle scuole, se il risultamento dell' esperienza è una necessità, se le stesse cagioni producono gli stessi effetti, se il passato ci discopre l'avvenire, non è da porre in dubbio che la migliore cavalleria è quella la quale abbia fatte più grandi conquiste. E però se gli usseri e i lancieri sono stati instituiti ad imitazione dei popoli a cavallo, saranno per certo cavalleria migliore dei corazzieri, i quali rappresentano i cavalieri dei tempi di mezzo, e basterebbe avvicinarli più alla loro origine per accrescere questa loro superiorità. Bisognerebbe, mi credo, sviluppare un poco più le loro forze e la loro destrezza per mezzo di esercizi ginnastici, raccortare gli staffili affinchè potessero meglio elevarsi sulla sella e più agevolmente usare le loro armi, e inchinare il corpo innanzi per potere colpire l'inimico: bisognerebbe rendere più semplice la sella senza però distruggere i vantaggi che ha, sostituendo qualche altra cosa a quella coperta mobile, che spesso uscendo di sito è cagione di ferite al cavallo e di cadute al cavaliere: ma soprattutto bisognerebbe dare loro non già cavalli comperati nei pascoli dell'Alemagna, ma di quelli cresciuti in luoghi i più aridi e più intercisi della Francia, e che sieno avvez-

zi a scarso nudrimento ed usi a correre in terreni ineguali e difficili. Federico II ha detto che *un cavaliere debbe seguire dapertutto un fante, e un fante deve seguire una capra.* »

A poter combattere con buon successo bisogna conoscere non pure sè stesso ma anche l'avversario. Le forze del nemico non sono da valutare matematicamente solo pel numero degli uomini, ma il valore, l'instruzione, l'uso della guerra, la differenza di tattica e cento altre condizioni debbono anche entrare nel calcolo. E se la è così, perchè i vostri maestri del tempo di pace si ristringono ad eguagliare i pesi per le sole forze numeriche? perchè non vi danno alcuna cognizione delle circostanze, delle differenze, dei fatti speciali, che hanno tanto grande potere in guerra che spesso sventano tutt'i calcoli e rovesciano da cima a fondo tutte le basi così dette razionali? l'ignorare cotesti fatti importantissimi sul campo di battaglia vi farà lungamente cader preda delle sorprese, innanzi che abbiate bene conosciuto l'inimico e trovati i mezzi atti a respingerlo ed attaccarlo. I cavalieri kirghisi (1), i calmucchi (2), i cosacchi, i russi, gl'inglesi, i prussiani, gli austriaci sono forse armati in una stessa guisa e manovrano allo stesso modo?

Combattendo accosto ad Abdalla, a Mirza, a Solimano, e ad altri valenti mamelucchi, io ho potuto

(1) Queste orde di giorno fuggono innanzi al nemico, e si affidano alle tenebre per vendicarsi.

(2) Sono armati di archi e frecce.

valutare l'equitazione militare degli asiatici; nel Brasile ho giudicato dei cavalieri del sud (1); su i campi di battaglia dell' impero mi sono trovato contro tutte le cavallerie di Europa, niuna eccettuata, dagl' inglesi fino ai kirghisi, e di tutte ho veduto gli utili movimenti, e mi sono persuaso che tutte erano diverse l'una dall'altra, e ognuna aveva un carattere distintivo assai manifesto, e però bisognava opporre a ciascuna mezzi del tutto varî.

Per natura l'uomo non fa mai nulla al di là dei suoi bisogni, e sommette le sue azioni individuali o collettive agli ordini di cotesti bisogni. Prima del 1815 gli eserciti servivano a combattere, dopo il 1815 hanno servito a far parate, e però non è stato più uopo di uomini di guerra, ma solo di uomini uniformi e per divise e per movimenti, e a ciò si è posto mente, e ci si è bene riuscito. E l'arte militare nel cangiar di scopo ha cangiato ancora di linguaggio, i movimenti ne sono stati divisi e allineati con regola e compasso, e la favella n'è stata ridotta a formole aritmetiche. Per tal modo i vostri reggimenti di pace sono, non vi ha dubbio, belle statue, ma mancanti di anima, di moto, di sangue, di estro, di fuoco, di vita, e la guerra vi mostrerà quanto poco valgono. Mi si dirà forse che sotto l'Impero la teorica era pure come ai dì nostri incompiuta, e non conteneva alcuna delle istruzioni che io giudico essere indispensabili. Ciò è vero: ma in quell'epoca tutta di

(1) Essi non portano altra arme che una corda *(lacos)* e un coltello.

azione la teorica propriamente detta non entrava che per una centesima parte nella nostra istruzione, e i pericoli e l'esperienza di tutt'i giorni supplivano alle altre novantanove.

La guerra vi renderà un altro importantissimo servigio, quello di richiamare dall' esilio la *cameratag-gine*, che la restorazione aveva creduto bandire per sempre, e che poi la rivoluzione di Luglio ha rivocata con amnistia, ma non ha potuto peranco ristabilirla in tutt' i suoi diritti. La *fraternità di arme* è passione potente, pura, sublime, e i veri soldati ne hanno ricevuti assai soccorsi, e piaceri e valore e gloria, e non sì tosto le renderete l'antico culto che diverrete perfetti, e la memoria del tristo passato sarà del tutto cancellata. E di questo che dico fo appello a voi, miei nobili fratelli di arme, Lawoistyne, Duchand, Bro, Thierion, Jacqueminot, ed altri non pochi, e a voi che potete ancora udire la mia voce, Friand, Moncey, Letellier, tutti sì valenti nei campi di battaglia, sì forti di animo, e sì affettuosi nelle avversità! Allora non la coscrizione ci fece determinare ad intraprendere la professione delle armi, ma una vocazione potente, una invincibile ambizione di fuoco: nè fu nostro scopo aspirare ad un grado di aiutante di piazza dopo trent'anni di milizia, o alla carità degl'invalidi, ma solo la gloria: e questo nostro scopo fu vasto come immensa era l'epoca nella quale la nostra gioventù visse, e quella nostra ambizione ben era lecita a noi che eravamo circondati da tanti pericoli ed ogni dì la morte e la gloria erano di egual peso nella bilancia delle nostre sorti.

Nei nostri giorni di prosperità di quanta gioia, di quanti soccorsi non fummo noi debitori alla nostra mutua affezione! e quando caduti vittime del tradimento sotto le baionette inglesi ed i pugnali del mezzogiorno, deponemmo le armi per farle prendere a giovani imberbi che non avevano pur la forza di sostenerle, in quei giorni tristi, e nei quindici anni di lutto che li seguirono, quanto conforto non ci ha recato questa stessa amicizia nata sui campi di battaglia e santificata dagli stessi pericoli, dallo stesso affetto!

Vi ho citato i cosacchi e ve l'ho mostrati come perfetti modelli: ora torno a dirvi la stessa cosa, perocchè certi uffiziali i quali non hanno fatto la guerra, ovvero non hanno mai militato nei posti avanzati, ne hanno parlato con disprezzo: ma voi non date fede ai loro detti. L'ingiustizia usata verso l'inimico è sempre una cattiva e falsa politica, nè dall' insultarlo si trae buon partito, ma dall'osservarlo. Dimandate a quelli che hanno illustrato l'arte della guerra, quale opinione si abbiano dei cosacchi, dimandatene ai marescialli Soult, Gérard, Clausel, Maison, ai generali Morand, Lallemand, Pajol, Colbert, Corbineau, Lamarque, Préval, e ai nostri intrepidi comandanti i generali D'Aumesnil, Farine ed altri, dimandatene infine a tutt'i veri uffiziali, e tutti vi diranno che le truppe le quali al pari dei cosacchi cingono l' esercito come di una cortina impenetrabile, di continuo tribolano l'inimico, e sempre offendono e di rado sono offese, compiutamente adempiono lo scopo che ogni cavalleria leggiera debbe proporsi.

Nelle memorie di Lavallette troverete scritto: « I cosacchi erano un certo strumento che rendeva la guerra assai pericolosa, massime agli uffiziali incaricati di fare ricognizioni militari: e molti di cotesti uffiziali, soprattutto dello stato maggiore generale scelti dal maggiore generale, preferivano dare rapporti fatti sul detto dei contadini, anzichè andare ad esporsi agli attacchi dei cosacchi: cosicchè l'Imperatore non poteva più sapere la verità ». Dunque anche in Francia trovavansi uffiziali che schivavano incontrarsi nei cosacchi! dunque anche il genio dell'Imperatore era arrestato dall'attività dei cosacchi! E questo fatto non sarà di gran peso?

Il generale Morand parlando dei cosacchi scrive: « Ma cotesti popoli a cavallo non conoscono punto di quelle divisioni, di quelli allineamenti, di quelli ordini tanto pregiati. È loro abito tenersi i cavalli bene stretti tra le ginocchia, e posare i piedi in larghe staffe che loro servono di appoggio quando maneggiano le armi, per modo che ben possono inchinare il corpo innanzi per colpire, e piegarlo dietro per sottrarlo ai colpi. I loro cavalli esercitati a passare da piè fermo al galoppo, e dal galoppo all'immobilità, secondano la destrezza dei cavalieri, e sembrano formare un sol corpo con essi. Cosiffatti uomini incessantemente vegliano, si muovono con velocità straordinaria, hanno pochi bisogni, e i loro sensi non risvegliano in essi che pensieri di guerra. Tali sono questi uomini che hanno prodotto nel mondo orribili cataclismi, e che forse tra poco cangeranno le sorti di parecchie nazioni. »

E più appresso dice: « La marcia del grande esercito francese allentata dai cosacchi, e dipoi questi cosacchi privandolo di ogni aiuto, e avventandosi su i suoi fianchi come api furiose che tormentano e spossano un leone ruggente per le loro innumerevoli punture... »

E più appresso ancora: « Com'era magnifico spettacolo vedere questa cavalleria europea splendente di oro e di acciaio, ai raggi di un sole del mese di giugno, piena di ardore e di audacia, spiegare le sue linee su i fianchi dei poggi del Niémen! Quanto amara è la memoria di quelle manovre che invano la stancarono contro i cosacchi fino allora disprezzati, e che invero fecero per la salvezza della Russia più che tutti gli eserciti dell'Impero! Ogni giorno si mostravano assai lungi spiegati in una linea immensa, mentre i loro agilissimi esploratori venivano a sfidarci fin dentro le nostre file: allora ci formavamo, marciavamo contro quella linea, la quale in sul punto di essere raggiunta spariva, e sull'orizzonte non si vedeva altro che betulle e pini: ma scorsa appena un'ora, quando i nostri cavalli mangiavano, l'attacco ricominciava, ed una linea nera si mostrava di nuovo sull'orizzonte, e noi eravamo da capo a fare le stesse manovre che avevano lo stesso risultamento. Per siffatto modo la più bella e più valorosa cavalleria restò spossata e distrutta al cospetto di uomini che essa giudicava indegni del suo valore, ma che nonpertanto valsero a salvare l'impero, di cui sono i veri sostegni e i soli liberatori. E per mettere il colmo al nostro dolore aggiungo, che la nostra ca-

valleria era più numerosa di quei cosacchi, ed era sostenuta da artiglierie le più leggiere, le più valorose e le più terribili di cui la morte siasi mai servito a distruggere gli uomini, e il capo che la comandava facevasi in ogni manovra appoggiare dalle più intrepide fanterie. E pure i cosacchi tornarono carichi di spoglie e di gloria su le fertili rive del Danaetz, mentre il suolo della Russia era tutto ricoperto dei cadaveri e delle armi dei nostri guerrieri tanto animosi, tanto intrepidi, tanto devoti alla gloria della patria nostra. Tal è il potere della organizzazione, tal'è l' arcana cagione delle conquiste di Gengis ec. ec. »

Dopo la lettura di questa pagina bella come l'eloquenza, vera come la storia, straziante come la verità, potremo ancora non ammettere i modelli, e non avremo il dritto di sperare che la istruzione della nostra cavalleria leggiera sia riveduta nelle sue basi, e corretta e perfezionata in tutte le sue parti? Confidiamo che il governo bandendo le tradizioni degli ultimi quindici anni di sonno e di basso impero, e mettendo i bisogni di questa cavalleria a paro con quelli delle altre armi, mandi pure uffiziali scelti presso i popoli che assai valgono in quest'arma a riconoscere tutt'i miglioramenti che possono esserci utili, e cotesti uffiziali apportando un buon risultamento di cosiffatta fedele attiva e preziosa investigazione, lo facciano pubblico tra i vari corpi, i quali non solamente se ne gioveranno quanto alle loro minute parti materiali, ma s'instruiranno meglio e nell' attacco e nella difesa.

Qualche volta certi uffiziali e sottuffiziali si credono dare ai loro superiori buona pruova di zelo nel servire, scegliendo il momento in cui quelli sono presenti per rampognare e duramente trattare i loro inferiori dopochè quelli li avranno sgridati. Cotesto modo è odioso e non vale punto ad ispirar rispetto, ma produce un effetto tutto opposto. Sono veramente buoni uffiziali e sottuffiziali quelli che poco sgridano e fanno fare molto ai loro inferiori. L'ingiustizia, i rimproveri e l'abuso delle punizioni sbalordiscono l'uomo, lo fanno ribelle, e mi si conceda l'espressione, discreditano la stessa punizione, spogliandola della sua forza morale e lasciandole solo il lieve tormento materiale. È mestieri innanzi che si punisca un inferiore, massime se questo sia un novello soldato, ammonirlo parecchie volte con buoni modi, e poi, se si mostra sordo a questi paterni avvertimenti, punirlo assai severamente: perocchè allora sarete sicuri di non dare castigo alla ignoranza, ma alla mala volontà che non bisogna mai lasciare impunita. Per l'abuso delle punizioni un reggimento si abbrutisce tanto da togliergli ogni nobile sentimento, e lo si strappa dalla sua altezza morale alla quale poi non risalirà mai più.

Il generale Colbert comandando in guerra il 7° reggimento di usseri aveva avvisato ai suoi uffiziali che quello tra essi il quale avesse meritato tre volte gli arresti, sarebbe stato mandato al deposito: e in tre anni neanche un solo si rese meritevole di tanto forte punizione.

La prima facoltà dell'anima nostra è l'*attenzione*,

alla quale si possono ridurre tutte le altre , e si può pure eccitarla negli uomini di assai limitato intelletto, nulla insegnando loro che oltrepassi la loro intelligenza. Lo studio delle cose militari torna facile quando gl'istruttori sono sofferenti, e adattano il metodo del loro insegnamento alle varie intelligenze degl' imparanti.

Sono certi uffiziali che nulla hanno mai veduto, perocchè vedere al tempo di pace è lo stesso che nulla vedere, e si spacciano vecchi soldatoni per essere, si credono essi, uffiziali di cavalleria leggiera, e divenire, com' essi dicono, altrettanti *Lassalle.* Ma sarà vana ogni loro opera, perocchè sappiano che non si diviene *Lassalle,* ma si nasce *Lassalle;* e le copie di cotesto nobile ed altissimo originale tornano con onta ridevoli. Quelli che hanno disegnato un *Lassalle* sulle pareti di una cantina, non l'avevano mai veduto o l' avevano guardato da tanto basso che non poterono mirarne la testa. Il generale *Lassalle* alle cognizioni militari, e al rinomato valore che l'hanno posto al disopra di tutt' i generali di cavalleria leggiera dell' Impero, univa spiriti elevatissimi e modi cortesi e nobili, ed una instruzione facile e variata, e se la natura si compiacque a formare questo unico esempio, e l' aveva tanto largamente dotato della sua triplice forza morale intellettuale e fisica, egli all' uopo usava solo del superfluo, e tutte le sue azioni portavano l' impronta del buon gusto e della nobiltà. I sedicenti *Lassalle* del tempo di pace non sono altro che vergognosi *Falstaff*, ed ispirano pietà e disgusto.

Ciò che ho detto delle botteghe da caffè riguardo agli uffiziali, lo ripeto riguardo ai sottuffiziali; perocchè se non è lecito a chi è insignito di galloni di argento entrare in una taverna e sedere ad uno stesso desco con un caporale, gli è pure vietato di fermare sua dimora in una bottega da caffè, e contrarvi riprovevoli debiti, e perdervi un tempo che dovrebbe meglio spendere per la sua istruzione. I sottuffiziali non debbono mai obbliare che sono quasi uffiziali, e formano un corpo nel corpo, ed hanno una doppia dignità di corpo a sostenere. Essi debbono a vicenda invigilarsi, non già per denunziarsi, che è cosa indegna di genti oneste, ma sì per correggersi come in famiglia, per darsi mutui consigli, e impedire che lievi errori degenerino in vizi, e si facciano pubblici, la qual cosa discrediterebbe lo squadrone e il reggimento, e per mantenere intatta ed eminente la dignità del loro corpo. E ove uno dei loro compagni si mostri sordo a cotesta voce fraterna, tanto che non vi sia più rimedio, debbono all'unanimità dimandare ai loro comandanti che venga espulso dalle file.

Sottuffiziali, ricordatevi che oggi voi siete come il semenzaio dell'esercito, e che le vostre sorti non sono state mai tanto belle come oggi. Ma qualunque saranno i casi che si presenteranno, non vi scoraggiate. Se avete fatto la guerra o se la farete, vedrete senza dubbio, come noi il vedemmo, certi fanciulli i quali non peranco militavano quando voi combattevate ed avevate un grado, divenir grandi all'ombra di tranquilli colle-

gi (1) o di depositi, e arrivare sul campo vostri superiori, mentre voi esposti alla mitraglia sarete restati privi di avanzamento, e non siate presi da meraviglia, perocchè così la è andata in tutt' i tempi, e così andrà ancora in avvenire. Ma questi protetti da alto favore poichè avranno toccato l'apogeo del loro squallido merito, saranno arrestati dalla forza delle umane sorti, e allora voi diverrete grandi, e sarete nell'altissimo posto che vi avrete acquistato a tal dritto che nessuno potrà negare: allora le passate pene saranno del tutto cancellate nella vostra mente, e se pure ne avrete una lontana memoria, sarà solo per ricordarvi che forse nel vedere quelli sarete stati spinti a fare gli sforzi che avrete fatti, e che avranno resi meritati i vostri buoni successi. Se l'oziosa anzianità viene a togliere quei gradi che voi giudicate essere dovuti alla vostra utile attività, non ne siate sorpresi, ed obbedite senza borbottare, perocchè presto ne avrete buon contracambio. Ciò che più vi è necessario è che stabiliate in voi stessi uno scopo, e abbiate come incontrastabile il dritto di raggiugnerlo, e a tale scopo travagliate, travagliate, travagliate. La vostra instruzione non sia ristretta tra i brevi limiti dei doveri che una legge scritta v'impone, ma oltrepassate questi limiti con lo studio, con quello studio che mena la nostra anima alla ricerca delle cose che vogliamo conoscere, e

(1) Non intendo già parlare degli alunni delle scuole militari, la cui educazione speciale e le fatiche costituiscono un buon dritto.

i vostri comandanti terranno conto di cotesto vostro ardire, e che tosto diverrà in voi passione, e che non solo accelererà il vostro avanzamento, ma vi sarà pure nobile ed utile guida nella vita. Ora il punto di partenza è uno per tutti, e l'arrivo è a vostra disposizione. Non so dove ho letto: « Ad *Abutemir*, il quale non conosceva antenati e conquistò l'Egitto, essendo stato dimandato di quale razza egli si fosse: *Ecco la mia razza*, rispose e mostrò il suo esercito, *ed ecco la mia genealogia*, e mostrò la sua spada. »

A voi poi, uffiziali, dico che quando sarete usciti alla campagna, tutto sia per voi obbietto di osservazione e di studio. Sappiate trovar la ragione di tutt'i movimenti generali e parziali che verranno eseguiti sotto gli occhi vostri, e fate d'indovinare il pensiero che li dirige, anche quando non vi abbiate alcuna parte attiva; scrutate cotesto pensiero, che anzi precedetelo nei suoi sviluppamenti successivi: così facendo imparerete l'arte della guerra, ed arricchirete la vostra memoria di buon numero di esempi pratici e comparati, i quali poi con vostro gran vantaggio si avranno un'applicazione quando, lasciati in balìa di voi medesimi, gli stessi casi improvvisamente si presenteranno: e quelle cose che non avrete bene capite fatevele spiegare da uomini più istruiti, affinchè nulla resti dubbio o indeterminato nell'animo vostro.

Ho detto essere debito dei giovani uffiziali consultare e religiosamente ascoltare il detto dei vecchi, ed ora ripeto che costoro a cagione delle loro ferite e della loro età ritirati dal servizio militare, forse tra

poco saranno tutti scomparsi dalle nostre file: grave danno sarà questo all'esercito che deve far la guerra! So bene che cotesti vecchi soldati conoscono poco di libri, ma l'arte della guerra non sta tutta nei libri, e il campo di battaglia e il bivacco contengono anche la loro parte di scienza, che ad acquistarla invano frugherete tutte le biblioteche del mondo. Consultate adunque questi vecchi che la possedono, e fate gran conto di cotesti maestri che con grande fatica e pena l'hanno acquistata. Non basta essere gentiluomo per tutto sapere senza aver nulla imparato, e se a fronte dell' inimico avrete la fortuna di trovarvi sotto i comandi di questi vecchi professori pratici, allora sì che li pregerete quanto valgono, e vedrete come quelli brani di loro insegnamenti sieno buoni.

Vi ho citato qualche esempio, perocchè giudico che l'esempio vale un precetto posto in pratica, incontrastabile, e che servirà a non restar sorpresi come di cosa nuova qualora un simigliante caso si presenterà sul campo di battaglia. Nondimeno sono stato un po' avaro di citazioni che la mia memoria in gran numero mi suggeriva quando io scriveva, ma ora cedo al bisogno di citare un ottimo esempio d' imboscate, ed è questo. L' Imperatore affrettatamente marciava a fine di vendicarsi nelle pianure di *Tæplitz* della disfatta toccata a *Sandamme.* Le nostre colonne scendendo da *Culn* si avanzavano, quando l' inimico che voleva rinnovare contro di noi il fortunato attacco che pochi giorni innanzi aveva eseguito, ci uscì a fronte per la nostra sinistra, e su di una linea di formidabile fanteria piantò una batteria di venti pezzi.

Allora cento nostri lancieri della guardia si gettarono precipitosi in un burrone le cui giravolte li favorirono ad appressarsi celati all' inimico, e poi spingendosi intrepidi sotto il fuoco della mitraglia e delle moschetterie, e sotto i colpi di sciabla degli ussari di *Kinmayr* e di *Hesse-Hombourg*, tolsero la batteria, e lentamente si ritirarono senza che un solo di loro fosse fatto prigioniero.

Quando vi ho citato il generale Curely ho avuto in mente presentarvi come personificata la unione di tutte le qualità militari. Se avessi conosciuto un più perfetto modello ve lo avrei messo innanzi agli occhi in luogo di quello: nonpertanto mi tengo avventuroso e vado superbo per aver trovato il migliore esempio nella memoria della mia tenera amicizia, e aver potuto gettare un fiore, negletto sì ed appassito, sulla più semplice e più preziosa tomba, ingratissimamente ignorata dalla patria. Curely non ha lasciato altro retaggio ai suoi figli fuori del suo nome, ma un nome che è grave incarco portare, e che vale quanto tutte le ricchezze del mondo. Questi nobili figli, oggi sottuffiziali nel nostro esercito, ove manchino di sostegno e di protettori pronunzino un tal nome, e dovunque un vecchio ussero o un vecchio cacciatore del grande esercito, in fine un vero soldato lo intenderà, con un profondo sospiro e una lagrima l' accoglierà, e il fanciullo o il giovane che sia troverà un appoggio, un secondo padre.

Questa specie di manuale tratta dell' *uso che della cavalleria, tal quale al presente esiste, debbe farsi contro l'inimico:* se avremo durevole pace e tempo,

tratterò della cavalleria *come io la intendo.* Siffatta opera scrupolosamente sarà composta solo di ciò che ovunque io stesso mi abbia veduto, e se le mie osservazioni saranno di una qualche utilità ad un'arma la quale, secondo io mi penso, ai dì nostri è poco compresa, e a cui ho consacrato la mia vita, avrò raggiunto lo scopo di ogni mia ambizione.

FINE DEI RICORDI DI DE BRACK.

MANUALE

DEL SERVIZIO DELLA CAVALLERIA LEGGIERA

IN CAMPAGNA

DEL CONTE DI LA-ROCHE-AYMON

Se le truppe leggiere nella tattica moderna trovano meno occasioni di operare e meno probabilità di buoni successi, pure quelle che tuttavia restano in proporzione delle difficoltà che le accompagnano, offrono ancora un campo assai vasto al sapere ed al valore. Nella guerra dei dì nostri massimamente importando ad un esercito celare lo sviluppamento della sua posizione, e i movimenti offensivi e difensivi che sono da fare, le truppe leggiere debbono principalmente rivolgere la loro attenzione a questi due obbietti. E come nel nuovo sistema di guerra la mag-

gior parte dei combattimenti e delle battaglie spesso non sono altro che scontri, voglio dire battaglie o combattimenti fatti durante la marcia, uopo è che le truppe leggiere mettano somma cura a ben riconoscere il terreno avanti e ai fianchi delle colonne che da esse sono precedute: oltre a che il generale comandante una colonna instruito dai loro rapporti, può determinare quali altri movimenti debba fare.

I movimenti delle truppe che trovansi in bivacchi o in accantonamenti potendo essere più rapidi e segreti che per l'antica tattica non erano, le truppe leggiere debbono stare assai più vigili affine di non perdere mai di vista l'inimico, e impedire che si avanzi alla sprovvista su i corpi di esercito o sulle posizioni cui esse hanno incarico di covrire o difendere. E però una compiuta conoscenza del nemico e del terreno in tutt' i suoi vari aspetti debb' essere il solo elemento del servizio delle truppe leggiere, dal sottufficiale sino al generale, perocchè cotesta conoscenza sola vale a determinare i movimenti tattici delle truppe leggiere dalla pattuglia fino al corpo di esercito.

Ha tre modi di conoscere la posizione del nemico e studiarne o scoprirne i movimenti:

1° I rapporti dei disertori, dei prigionieri, o dei viaggiatori.

2° I rapporti delle spie.

3° Le ricognizioni fatte da pattuglie o distaccamenti. I risultamenti delle ricognizioni fatte a viva forza torneranno poco utili ove non vi sieno aggiunti

i rapporti di spie fidate uniti a quelli dei disertori, dei prigionieri, o dei viaggiatori. Il perchè grandemente importa sapere interrogare gli uni e ben dirigere l'intendimento degli altri: e le regole da seguire nella bisogna saranno materia dei due seguenti paragrafi.

§ I

ESAME DEI PRIGIONIERI, DEI DISERTORI E DEI VIAGGIATORI.

Gli uffiziali e i sottuffiziali nel fare di simiglianti esami dovranno usare somma cura e avvedutezza: imperocchè un esame fatto bene mena ad avere una piena conoscenza dell'esercito nemico, dei suoi movimenti e della direzione delle sue colonne. E però nel cominciamento di una guerra è necessario far conoscere alle truppe di vanguardia lo scompartimento delle truppe nemiche nel loro ordine di battaglia. A modo di esempio dovrebbe dirsi loro: — L'esercito nemico si compone di tanti corpi di esercito condotti da un maresciallo o da un tenentegenerale, questi corpi di esercito compongonsi di tante divisioni di fanteria e di cavalleria, suddivise in tante brigate, ciascuna di tanti reggimenti: questi reggimenti vanno distinti pel numero, pel nome delle provincie, o pel nome dei loro comandanti, e cose simili.

Se viene presentato un disertore o un prigioniere perchè sia esaminato, gli si domanderà:

1° Il numero o il nome del suo reggimento, e le forze dello stesso:

2° La brigata alla quale si appartiene, il nome del generale che la comanda:

3° La divisione di cui questa brigata fa parte, e il nome del comandante della divisione medesima:

4° A qual corpo di esercito questa divisione si appartiene, e il nome e il grado del generale che lo comanda, e il luogo ove risiede il suo quartiere generale:

5° Se il reggimento, la brigata, o la divisione sono in accantonamento, in accampamento o in bivacco: e ove il corpo a cui esso appartiene fosse postato, gli si domanderà se trovasi coverto da molti posti avanzati, se è diligentemente guardato, infine se è trincerato:

6° Quali sono i corpi di esercito o le divisioni che si trovano alla dritta e alla sinistra, e quale distanza è tra loro:

7° In qual luogo ha lasciato il suo reggimento, o la sua brigata; la quale domanda sarà fatta quando l'interrogato fosse un disertore fuggito da un accantonamento, ovvero fosse stato fatto prigioniero mentre andava a portare un qualche ordine: se il corpo cui appartiene ha spiccato distaccamenti, e se aspetta rinforzi:

8° Se nel campo era ordine di subito fare un movimento, ovvero si facevano di quei preparativi che sogliono precedere un movimento:

9° Quali cose si contenevano negli ultimi ordini del giorno:

10° Quali voci corrono nell'esercito:

11° Se le sussistenze sono abbondanti, ove tro-

vansi i magazzini, i depositi, e i depositi intermedi:

12° Se nell' esercito sono molti infermi, e dove trovasi il grande ospedale e dove gli ospedali ambulanti.

Se il disertore o prigioniero arrivi mentre il corpo a cui si appartiene è in marcia, si aggiungeranno le seguenti domande:

1° Quale direzione la colonna seguiva:

2° Se il movimento n'era isolato ovvero combinato:

3° Fin dove la colonna aveva ordine di recarsi:

4° Se la colonna era composta di una sola specie di arme, ovvero era mista.

Se il disertore o prigioniero appartiene alla cavalleria, si faranno queste altre domande:

1° Se i cavalli del suo reggimento si trovano in buono stato:

2° Se vi sono molti cavalli di rimonta:

3° Se vi sono molte reclute o molti giovani soldati. E queste due ultime dimande si fanno, perchè essendo debito delle truppe leggiere non lasciar fuggire alcuna occasione di recar danno all' inimico, non debbono rimanersi dall' attaccare un corpo di cavalleria che avesse molte reclute e molti cavalli di rimonta:

4° Se vi sono molti cavalli infermi o non più atti al servizio:

5° Se i foraggi sono abbondanti, e le contrade ove trovasi l'esercito ne danno che bastino, ovvero si manda in altri luoghi alle spalle per raccorne.

Ad un soldato di artiglieria si aggiungeranno queste domande:

1° Ove sta il grande parco, e se vi è artiglieria da assedio;

2° Ove sono i depositi:

3° Ov' è il piccolo parco:

4° Quanti pezzi ha la divisione alla quale egli si appartiene, di qual calibro e di quale specie sono coteste bocche da fuoco, e se i cassoni e i cassettini sono bene provveduti:

5° Se v' ha equipaggio di ponti:

6° Se i cavalli da tiro sono in buono stato.

Infine ad un soldato del genio oltre le suddette si faranno le seguenti domande:

1° Ove sta il grande parco del genio:

2° Se gli zappatori addetti alle divisioni portano cassoni d'istrumenti, equipaggio di ponti, di cavalletti e cose altrettali.

Queste sono le principali cose da tener presenti nell' interrogatorio dei prigionieri e dei disertori. Non pertanto non è da sperare che le risposte siano sempre esatte: perciocchè alcuni per ignoranza non potranno rispondere in acconcio, ed altri per astuzia non diranno il vero, o a rendersi bene accetti diranno quel che giudicano torni più gradito a chi l'interroga. Ma per mettere in contraddizione cotesti tali, gioverà tratto tratto e quando meno sel pensino, ripetere loro le stesse interrogazioni, affine di poter porre a confronto le ultime risposte con le prime.

Di cotesti interrogatori debbe mandarsi un minuto rapporto al generale comandante la vanguardia, nel

quale si dovrà dire ancora quanta fede si possa dare ai detti delle persone interrogate; perocchè il generale avendo potuto per sue spie ricevere notizie certe intorno allo scompartimento dell' esercito nemico nei vari luoghi, questi rapporti e avvisi comparati con le cose che egli sa, gli gioveranno se non a conoscere tutto, almeno a dedurre induzioni bastevoli circa i movimenti che l'inimico farà, e dare ulteriori instruzioni alle sue spie.

Viaggiatori.

Quanto ai viaggiatori a piedi a cavallo o in vetture che vengono da luoghi nei quali l'inimico trovasi, non è da sperare di averne importanti notizie, perocchè l'inimico non li avrebbe lasciati passare mentre faceva movimenti o preparativi che avesse voluto tenere celati. E però basterà che si domandi loro:

1° Il loro nome e il loro passaporto:

2° Onde vengono e dove divisano andare:

3° Se hanno incontrato truppe in marcia, la specie e ad un dipresso il numero delle stesse. Ma quanto al numero di queste truppe può meglio computarlo da sè colui che interroga, dimandando solo ai viaggiatori in quanto tempo abbiano percorsa la colonna dall' un capo all' altro.

4° Quante truppe nemiche hanno inteso a dire essere nelle grandi città per le quali sono passati o nelle quali hanno dimorato:

5° Se queste truppe erano in buono stato, se avevano infermi, e se aspettavano reclute:

6° Se nei villaggi pei quali sono passati erano molte truppe:

7° Se i posti avanzati del nemico erano ben ristretti, e se dietro la catena più avanzata era fanteria e artiglieria a sostenerla e giovarle nel ripiegare, e quale distanza a un dipresso era tra la prima catena e questi sostegni:

8° In quale stato si trovano le strade e i ponti, se l'inimico è intento a restaurarli, e se fortifica o ha già fortificato alcuno dei luoghi pei quali essi sono passati:

9° Se le vettovaglie sono scarse o care nei paesi occupati dal nemico, se questi paesi soffrono a cagione della dimora che l'inimico vi fa, e se hanno conservati intatti i loro bestiami, o se l'inimico ne ha tolto parte:

10° Infine quali voci corrono pubblicamente, quali cose i giornali del nemico annunziano, e qual era la data dell' ultimo che essi hanno letto.

L' uffiziale o sottuffiziale distaccato poichè avrà fatto e scritto un simile interrogatorio, deve suggellarlo, e per un sottuffiziale, che accompagnerà il prigioniero disertore o viaggiatore, mandarlo al comandante della parte di posti avanzati a cui il suo distaccamento si appartiene. E questo comandante farà un altro interrogatorio, lo paragonerà col primo, e ne farà un rapporto al generale, a cui farà condurre la persona o le persone interrogate. Cotesti interrogatori richieggono assai calma di animo, e fredda attenzione, perocchè spesso possono valere a scoprire una spia. Se i viaggiatori interrogati s'interrompono

nel rispondere, la severità e la minaccia usate in acconcio possono spingerli a palesare i loro disegni e scoprire lo scopo pel quale l'inimico li ha mandati.

Spie.

Comunque grande sia la diligenza che un comandante usa nel mandare pattuglie e distaccamenti da ricognizione, pure per questo solo mezzo non potrà mai sapere dell'esercito nemico quanto è necessario ne sappia, se non trova modo di farlo più da presso e internamente osservare da sue spie.

Vi ha parecchie specie di spie. Se ne trovano a grande vergogna della razza umana nei consigli dei principi, negli uffizi dei ministri, tra gli uffiziali degli eserciti, nelle città nemiche, e financo nei monasteri. Alcuni si offrono spontaneamente, altri sono richiesti dal ministro, dal generale o dagli uffiziali del suo stato maggiore, con i quali hanno immediata corrispondenza. Ma gli uffiziali subalterni dei posti avanzati di rado possono avere di simili spie, e però è mestieri che tra il basso popolo cerchino i mezzi di conoscere ciò che loro importa sapere. E a giungere più sicuramente a questo scopo, gli uffiziali e sottuffiziali distaccati debbono negli accantonamenti o nei villaggi che occupano curar di conoscere gli abitanti che hanno parenti o amici nell'interno dei paesi occupati dall'inimico, e con buoni modi e doni o danaro indurli a sedurre quelli tra cotesti loro parenti o amici a cui credono potersi affidare, e così cominciasi a stabilire una comunica-

zione con quelli, o, che è meglio, si fa nascere l'occasione di abboccarsi con essi. Ed è d'uopo si faccia sperimento della loro intelligenza e buona fede, dando da prima un qualche incarico di lieve importanza, pel quale verranno ricompensati secondo che l'avranno adempito. Ma per quanto grande sia la confidenza che giudicasi doversi riporre in una spia, non debbesi tutto svelarle il proprio disegno. Sono certi paesi nei quali le migliori spie e più sicure si trovano tra i monaci.

Non è per certo assai facile cosa dare opportune commissioni alle spie. È mestieri soprattutto che si ponga mente alle facoltà intellettuali della persona che si vuole far servire da spia, affinchè non le si dia un incarico al disopra delle sue forze, il quale in vero non produrrebbe altro frutto che un rapporto incerto o confuso. Bisogna ancora che le spie non vengano costrette ad usare una troppo grande e continua attenzione, perocchè essendo impossibile che osservino tutto con la stessa cura, potrebbe accadere che negligessero appunto ciò che più importa conoscere. E però gioverà mandarne parecchie in una volta, dando a ciascuna un incarico speciale. Così per esempio, ad una si darà incombensa di riconoscere le strade sulla tale direzione, ad un'altra su di altra direzione, ad una terza d'informarsi del numero delle truppe postate in tale o tal villaggio, la qual cosa agevolmente potrà conoscere al modo onde sono accantonate e allo scompartimento delle genti tra gli abitanti di quel villaggio. È cosa impossibile prevedere tutte le ipotesi che una instruzione per le spie

*

può contenere, perocchè i casi particolari sono innumerevoli.

Indizi.

L'esame dei prigionieri, dei disertori e dei viaggiatori, e gli stessi rapporti delle spie non bastano soli a bene ed utilmente dirigere i distaccamenti di truppe leggiere, ma uopo è si aggiunga la conoscenza degli usi ed abiti dell'inimico, i quali ove si osservino attentamente potranno essere noti a capo di poche settimane.

La nuova tattica ha diminuito il numero degl'indizi. Quando gli eserciti erano accampati, un uffiziale o sottuffiziale di vanguardia poteva alla polvere che si elevava giudicare dei distaccamenti del nemico, e ad un tempo della loro direzione, come ancora dell'arrivo dei convogli, e di cose simili. Quando gli eserciti erano accampati, si sapeva l'ora in cui nel campo nemico solevasi cuocere la zuppa, e allorchè si cucinava in ora più presta, di leggieri s'indovinava l'intenzione del nemico di fare un qualche movimento (1). Ma ora l'uso degli accantonamenti ha distrutto quasi tutti questi indizi.

Un tempo gli austriaci davano a conoscere le loro intenzioni offensive o per una grande ricognizione che

(1) I buoni uffiziali di truppe leggiere che la Francia ha avuti, non possono negare che nella guerra degli anni 1793, 1794, 1795 e 1796 cotesto uso spesso valse a svelare le intenzioni dell'esercito austriaco.

a forza aperta facevano la vigilia o l'antivigilia del combattimento, o per la scarica delle armi già da tempo caricate e che di nuovo caricavano. Similmente negli anni 1793, 1794 e 1795 potevansi prevedere pochi giorni prima le intenzioni dell'esercito francese alla grande cura che poneva nel far riconoscere la posizione del nemico col mezzo di aerostati.

Ma ecco i principali indizi onde potrete giudicare delle intenzioni degli eserciti, a fronte dei quali vi troverete.

Se avrete notizia che negli accantonamenti è stata fatta distribuzione di scarpe, che le truppe puliscono le armi, che si riuniscono bestiami intorno agli accantonamenti, sarà certo indizio di marcia o di un qualsiasi movimento.

L'ora in cui sarete attaccati sarà anche indizio non dubbio degli ulteriori disegni. E invero se l'inimico vorrà fare un movimento generale su tutta la linea, comincerà alla punta del giorno, perocchè vorrà avere a sua disposizione tutta la giornata, sia a fine di compiere i felici successi, sia a fare buona ritirata. Ma se attaccherà nelle ore pomeridiane, questo suo movimento non avrà altro scopo che fare una ricognizione. Ma questa ricognizione è vera, val dire annunzia un attacco alla dimane, o è un falso movimento fatto affinchè siate indotti ad esser certi di tali sue idee offensive, e che nel vero nasconde in sè un movimento retrogrado? ecco ciò che non è facile indovinare sull'istante. Nondimeno la maggiore o minore vivacità che l'inimico pone nel fare una simile ricognizione, e i movimenti che la seguono daranno una

qualche certezza intorno ai suoi divisamenti. E se questo nemico dopo di aver fatta una ricognizione in ora vespertina resta fermo innanzi ai suoi sbocchi sul terreno che avrà guadagnato, è probabile che pensi di continuare il domani la manovra della quale cotesta ricognizione è stata il cominciamento. E se invece di restar nel suddetto terreno piega e rientra nelle sue posizioni, allora o la ricognizione nasconde un movimento retrogrado, o può avere lo scopo di attirare la vostra attenzione sul punto riconosciuto affine di distrarla dagli altri, o infine può essere suo scopo darvi a credere ch'ei non ritornerà più in cotesto punto riconosciuto, affine di attaccarlo nel dì vegnente allo spuntar del giorno alla sprovvista e con maggiore probabilità di buoni successi. Ma ad ogni modo bisogna ricorrere all'attività delle pattuglie per discoprire i veri disegni del nemico. E qualunque sia il pensiero che si cela in una simigliante ricognizione fatta nelle ore pomeridiane, spetta massimamente all'uffiziale di vanguardia raddoppiare vigilanza e attenzione, a potere giovarsi di un movimento retrogrado per inseguire l'inimico e travagliarlo alle spalle, ovvero instruito dei disegni offensivi di lui respingerli o prevenirne gli effetti.

Fra tutte le truppe di Europa le russe sono quelle di cui torna più difficile prevedere e conoscere i movimenti, perocchè il numero infinito di cavalleria irregolare che covre le loro linee di battaglia o i loro accantonamenti, impedisce di potere celatamente farsi assai da presso a queste per riconoscerle. Quei cosacchi e quei tartari non essendo con certo ordine

distribuiti, e dovendo procacciarsi la vita stando innanzi l'esercito che covrono, sono in continuo movimento e per provvedere ai loro bisogni e per adempiere all'uffizio di truppe leggiere: laonde sarà assai difficile conoscere lo scopo che i loro distaccamenti e le pattuglie si avranno. Nondimeno potrà vedersi che coteste pattuglie abbiano uno scopo militare qualora seguiranno regolarmente e di continuo una medesima direzione, soprattutto se l'esercito che è dietro già da tempo, resta nella stessa posizione: allora la frequenza delle pattuglie sarà indizio di un movimento, ma lo scopo tattico di questo movimento non sarà altrimenti noto che per la conoscenza della parte strategica.

Le truppe russe dietro i loro cosacchi se ne stanno assai sbadatamente, e però un distaccamento nemico che per rigiri e combinazioni di marce felicemente eseguite sia entrato tra i cosacchi e gli accantonamenti russi, debbe essere certo che i suoi attacchi riusciranno bene.

Se volete riconoscere un esercito russo, uopo è vi appressiate inopinatamente alla sua linea di cavalleria irregolare e con violenza la respingiate, e ordiniate la rapidità della marcia delle vostre colonne per modo che arrivino ad un tempo con quella sulla prima linea dell'esercito. Vi ha pochi eserciti sopra i quali un attacco di fianco produce più cattivo effetto, come se in tattica un esercito veramente avesse fianchi. Ma il soldato russo sì valoroso, sì bene agguerrito, sì tenace contro gli attacchi di fronte, non ha più la stessa fermezza ove si combini un attacco

di fianco con un attacco di fronte: allora non sa più giudicare se è forte tanto da prevenire l'inimico, allora l'effetto morale è già prodotto, e questo effetto solo fa il soldato invincibile.

Nelle guerre degli anni 1806 e 1807 i russi in ritirata, tornando da un fatto di arme nel quale erano restati perditori, avevano il malo abito di andare traendo a volontà a dritta e a manca, e i prussiani spesso ebbero a dolersi di cotesto difetto di disciplina, il quale invero torna assai dannevole allo scopo dei movimenti retrogradi, perchè vien segnando la direzione della ritirata. E se i francesi avessero saputo giovarsi di questo pessimo uso, avrebbero fatto assai più gran numero di prigionieri.

Le truppe prussiane non hanno usi speciali che valgano a far prevedere i loro movimenti: il servizio nei loro posti avanzati in qualsivoglia caso è fatto con tale regola, le pattuglie sempre sono tanto bene ordinate, che non vi ha mai uopo di accrescerne il numero o l'attività per nascondere o preparare un qualche movimento. Solo la diserzione è modo sicuro di avere notizia dei corpi di un esercito prussiano che è coperto da suoi posti avanzati. Dopo l'espulsione dei disertori stranieri cotesto mezzo sarebbe anche divenuto nullo, se in un esercito composto di genti di paesi e provincie affatto eterogenee la diserzione non fosse un male che non può distruggersi. Quando si sta incontro ad un esercito prussiano è mestieri soprattutto conoscere quali reggimenti si hanno a fronte, perocchè secondo i vari cantoni a cui ne appartengono i soldati bisogna variamente attac-

carli. I terreni scabrosi e intercisi, i terreni nei quali non si può combattere o manovrare da truppe tutte unite, sono nocevoli ai prussiani. Ove abbiate attaccato un corpo prussiano, è mestieri non cessiate dall'inseguirlo, e con quanto più di accanimento e vivacità lo farete, più compiuti saranno i vostri buoni successi: che se vi rimarrete dall'inseguirli poco discosti dal sito in cui saranno stati vinti, per la grande disciplina e l'uso di obbedire che hanno si terranno bene uniti e si fermeranno: e però quando si ha che fare con truppe simiglianti, uopo è sbalordirle con combattimenti animati, frequenti e successivi, e fare che lo scoraggimento abbatta quella loro ferma volontà.

Un esercito austriaco, eccetto poche cose, somiglia ad un esercito prussiano: ma comunque bella e valorosa sia la cavalleria austriaca, io preferisco la prussiana, sì per la individuale instruzione dei soldati che per la maniera di reggere e maneggiare i cavalli. Del rimanente sono di credere che le lunghe guerre le quali non è gran tempo lordarono di sangue tutta Europa, hanno fatto andare al peggio l'instruzione delle cavallerie.

Evvi modo assai semplice di conoscere la direzione di una colonna in marcia dal vario splendere delle loro armi. Se i raggi del sole riflessi nelle armi vengono dirittamente a chi guarda, non vi ha dubbio che la colonna si avanza, ma se si vedono incerti, passaggieri, diseguali, la colonna si ritira. Se vengono da manca a dritta, la colonna marcia sulla dritta, se da dritta a manca, la colonna marcia sulla sinistra:

non è uopo poi avvertire che in ogni caso bisogna por mente alla posizione in cui trovasi la colonna relativamente a quella in cui per le varie ore del giorno trovasi il sole. Mancando i raggi solari, il vario spirar dei venti e la polvere che s' innalza possono anche indicare la direzione di una colonna che marcia. Ma quanto al polverio debbesi sapere distinguere quello che s' innalza per un convoglio o carriaggio o per una greggia da quello che si eleva per la marcia di una colonna, affinchè non si facciano rapporti erronei e non si diano falsi allarmi.

TOPOGRAFIA O STUDIO DEI TERRENI.

Comunque si conosca assai da presso l'inimico, comunque grandi sieno le forze delle quali si può disporre, ogni impresa qualunque sia dipende quanto alla esecuzione dalla conoscenza del terreno. La topografia essendo dunque la base di ogni operazione militare, non sarà mai bastevole lo studio che se ne farà. Sebbene le carte topografiche sieno venute ad alto grado di perfezione, pure non debbesi credere che queste possano sole bastare ad un uffiziale di truppe leggiere. Imperocchè se la situazione dei luoghi, come città, villaggi, borghi è invariabile, i luoghi speciali poi nel solo volgere di dieci anni vanno soggetti a tante variazioni, che se si volesse stare solo a ciò che è riportato nelle carte, si andrebbe incontro a grandi errori e forse ancora a sicuri pericoli. Per quanto buona sia la carta topografica che un uffiziale distaccato si ha, egli farà sempre bene se aggiungerà alle osservazioni che avrà fatte, quelle delle persone che conoscono meglio i luoghi intorno, e le verificherà sulla sua carta, e vi correggerà le cose che potrebbero esservi erronee o cangiate. La ricognizione dei luoghi, sia avanti sia dietro la fronte dell'esercito, sia su i fianchi e sulle varie direzioni di marcia, è una delle cose più importanti nel servizio delle truppe leggiere.

Ecco diffinitamente le principali cose da notare sì naturali che accidentali, le quali compongono gli speciali luoghi di un terreno.

Boschi.

La loro natura; la loro estensione; la specie del terreno sul quale crescono; se sono folti; come sono situati in rapporto alla strada che è stata tenuta per venirvi; se sono villaggi nei luoghi vicini; se sono molti i sentieri che li traversano o vi s'incrociano, e dove questi menano e donde partono.

Montagne.

La loro natura; se sono selvose, petrose, terrose, o coperte di ciottoli; se dominano la strada dalla parte d'avanti o da qual parte; se la china è dolce o rapida; se il sentiero pel quale vi si ascende è dritto o tortuoso intorno ai fianchi; se la spianata in sulla vetta è boscosa e quale n'è la estensione; se dal lato opposto si scende presto al piano; se altre montagne le dominano.

Fiumi e Ruscelli.

La loro larghezza; la loro direzione in rapporto alle strade; la natura delle sponde, e quale delle due domina l'altra; se il letto è incassato; se scorrono a traverso prati, e se questi prati sono sempre praticabili, o solo in alcuni tempi a cagione di gran freddo

o grande siccità; i ponti e i guadi che vi sono fino a un mezzo miglio a dritta o a sinistra, e i nomi dei villaggi o luoghi ove sono, e se può su di essi passare l'artiglieria.

Pianure.

La loro estensione a un dipresso; il numero incirca dei villaggi che in esse discopronsi; la natura del terreno; se sono semplici campi, ovvero sono sparse di stagni, prati, laghi o lagune. Ognuno intende quanto importa a truppe di cavalleria, le quali debbono senza andar tentone ma con grande celerità portarsi dovunque, conoscere prima il terreno sul quale vanno, affinchè nel mezzo dei loro movimenti non siano arrestate da ostacoli imprevisti. Segue da ciò che gli uffiziali e sottuffiziali da ricognizione debbono farsi certi del modo onde i campi sono chiusi, e sapere se troppo grandi fossate li tagliano o dividono.

Strade.

Se sono dritte o tortuose; quali limiti hanno a dritta o a sinistra a tiro di cannone; se rinchiuse tra gole di montagne formano sentieri cavi; con che fronte le truppe possono passarvi.

Città.

La loro posizione; i luoghi circostanti; se hanno mura e porte; se è agevole tenervisi dentro in difesa

e stabilirvi un posto; quali altre strade vi mettono capo.

Borghi e Villaggi.

La loro situazione; i luoghi circostanti; la disposizione delle case; se queste sono tra loro divise per giardini; se i giardini sono cinti da siepi, muraglie, o steccati; quante case vi sono ben massicce e solide; la loro situazione non che quella della chiesa e del cimitero; infine se un fiume o ruscello traversa o cinge queste città borghi o villaggi.

Non è mio divisamento dare qui il vocabolario di tutte le cose che possono formare oggetto di una militare ricognizione, ma solo indicare il modo onde queste ricognizioni debbono essere fatte con uno scopo veramente militare. Daltronde si sa bene che la ricognizione di ciascun luogo speciale cangia nei suoi rapporti in ragione dello scopo che vien proposto, e che la ricognizione di un terreno che debbesi solo traversare non richiede le stesse cure e le stesse minute particolarità che quella di un terreno sul quale vuolsi prendere una posizione difensiva, o stabilire un campo di osservazione.

Ho voluto consacrare tutto un articolo a questa teorica delle ricognizioni, perocchè dapertutto odo dirsi a caporali e sottuffiziali distaccati con pattuglie —*dovete far ricognizioni,*— e l'uffiziale che dice loro coteste parole crede aver tutto detto, mentre non basta solo che si riconosca la posizione del nemico, ma è uopo ancora che si riconosca la natura delle strade

che menano a lui: e non potendo presumersi che un sottuffiziale abbia tanto estesa conoscenza dell'arte che conosca tutte le particolarità della ricognizione che deve fare, è mestieri l'uffiziale che lo manda gli mostri in iscritto le principali cose che deve riconoscere.

Rapporti.

Nel fare un rapporto si vuole usare grandissima cura, perocchè un generale supremo secondo le notizie che riceve per i rapporti che gli s'inviano, dirige i movimenti dell'esercito cui comanda. Da un rapporto adunque può dipendere la sorte di tutto un esercito: vedi importante incarco! E però è debito di chi fa un rapporto non dare mai false notizie, e rapportare solo ciò che egli stesso ha veduto o riconosciuto. Ma non è agevole cosa bene vedere, e non debbesi lasciare la menoma latitudine alla propria immaginazione, ed è del pari pericoloso vedere troppo per mancanza di energia di animo, che non veder molto per eccesso di confidenza. Quando una cosa non è stata veduta con i propri occhi, bisogna notarlo, e dire quanta fede debba darsi alle persone che l'hanno riferita.

I rapporti debbono essere scritti in modo che facilmente possano essere letti, e debbesi soprattutto por mente alla ortografia dei nomi propri delle città, villaggi e cose altrettali; avvegnacchè cotesti nomi malamente scritti menino ad errori, che se non producono sempre disastri almeno cagionano perdita di tempo.

I rapporti delle vanguardie, delle retroguardie e delle pattuglie appartenenti a truppe che marciano

avanti o piegano, non potendo essere fatti in iscritto durante il movimento, è necessario che al tempo di pace i sottuffiziali e i caporali vengano ammaestrati a fare rapporti verbali. E a tale uopo nelle passeggiate militari saranno esercitati a riconoscere un terreno, e farne rapporto ad un uffiziale, il quale poi sul luogo stesso correggerà gli errori nei quali fossero caduti: oltreachè bisogna ancora avvezzarli a fare cotesti rapporti con piena sicurezza di dir bene, e ad alta ed intelligibile voce.

---

§ II

TEORICA DI ESECUZIONE DEL SERVIZIO DELLE TRUPPE LEGGIERE.

Negli articoli precedenti ho detto dei mezzi, che nominerò *passivi*, a conoscere la posizione del nemico e aver notizia dei suoi movimenti o dei suoi disegni: ora mi fo a parlare dell' uso dei diversi mezzi *attivi*, che servono alla guerra tanto per riconoscere che per attaccare l' inimico.

PATTUGLIE.

Le pattuglie sono distaccamenti più o meno numerosi mandati sia da un corpo di truppe in marcia per investigare il paese che traversa, sia da truppe postate per avere innanzi la loro posizione esploratori che annunzino lo avvicinarsi del nemico.

Qualunque siano le forze delle pattuglie, esse debbono essere guidate sempre con le stesse regole. Una pattuglia non deve mai star troppo serrata in massa (1), e debbe distendersi per quanto le sue forze e i luoghi concedono, non dovendosi obbliare che ciò che più importa, soprattutto per le pattuglie deboli, si è che non cadano mai tutte intere in potere del nemico.

Il nuovo sistema della guerra non comporta che delle pattuglie si faccia uso sempre allo stesso modo, e nel saperle bene adoperare secondo i vari bisogni si vuole grandissimo accorgimento.

Fo distinzione tra due sorte di pattuglie, *attive* o *offensive*, *passive* o *difensive*. Le prime mandate da truppe che marciano o si apprestano a marciare, e

(1) Generalmente può stabilirsi che per la vanguardia, la retroguardia e gli esploratori dei fianchi s'impiega da un terzo ad una metà delle forze. Secondo la forza della pattuglia si deciderà quale delle due proporzioni debba seguirsi: se è abbastanza forte, un terzo basta, se è meno forte, la metà.

che per conseguenza hanno uopo di conoscere la posizione dell'inimico, non debbono mai comporsi di meno di dodici o quindici cavalli, e bisogna che si trovino atte a venire alle mani colle pattuglie nemiche, e sieno tali da non essere di leggieri vinte, e da poter fare prigionieri. Le seconde avendo solo lo scopo di conoscere l'arrivo del nemico, e non dovendo andare assai oltre le vedette, debbono essere composte di due o tre uomini accorti, i quali per quanto valorosi siano non usciranno mai dal loro uffizio passivo o di osservazione, essendo a ciò costretti dalla loro debolezza. Le pattuglie di questa seconda specie sono massimamente da adoperare nella notte.

Ponendo la più debole pattuglia offensiva di dodici a quindici cavalli, ecco il modo onde il sottuffiziale che la guida debbe ordinarla.

Pattuglia di quindici cavalli.

0 0
0 caporale
0 uffiziale o sottuffiziale
0 0 0
0 0 0
0 0
0 caporale
0 0

Pattuglia di trenta cavalli.

0 0
0 caporale

0 sottuffiziale
0 0
0 0 vanguardia

caporale 0 0 caporale
0 0 0 0
0 uffiziale

0 0 0 0 0 0
0 0 0 0 0 0

0 caporale
0 0

Due uomini vengono posti alla punta, affinchè se uno di essi debba andare a rapportare una qualche cosa, possa sempre restare un altro e non perdere di vista l'oggetto che ha fatto nascere la necessità di un tal rapporto: e cotesti due uomini sono d'ordinario scelti tra gli usseri meglio montati e più accorti. Il resto segue, e precede di centocinquanta a dugento passi un sottuffiziale o caporale e due usseri che formano la retroguardia. Se il numero degli uomini lo permetterà, si distaccheranno a dritta e a sinistra su i fianchi piccole pattuglie che serviranno a mantene-

re una comunicazione tra la vanguardia e la retroguardia, e in tal caso bene si potrà spingere più lungi la vanguardia, e si otterrà ancora il vantaggio di perlustrare e scoprire maggiore spazio di terreno, ed essere meno esposti ad incontrarsi alla sprovvista nel nemico. Di notte poi è mestieri che la punta la retroguardia e i fiancheggiatori vengano ravvicinati al corpo del distaccamento, affine di evitare che l'inimico giovandosi delle tenebre s'introduca inosservato negl' intervalli.

È quasi impossibile stabilire con certezza quanto spazio di terreno una pattuglia o un distaccamento debba occupare, perocchè ciò dipende 1° dalle forze del distaccamento; 2° dai luoghi speciali; 3° dal tempo e dalla stagione; 4° dallo scopo della pattuglia o distaccamento. Nonpertanto ecco le regole che ad un dipresso sono da seguire nella bisogna. È uopo coprirsi il meglio senza sparpagliarsi, perocchè bisogna il più che si potrà presto riunirsi ove s'incontri l'inimico. In pianure scoprendosi assai spazio di terreno è meno pericoloso tenere slargato il distaccamento che in terreni intercisi, boscosi, montuosi, nei quali un nemico attivo ed accorto trova mille occasioni favorevoli ad imboscarsi. Importando sopra ogni altra cosa scoprire coll' occhio tutto il terreno che il distaccamento occupa, ognuno comprende che nello stabilire le distanze come debbesi farlo secondo la varia natura di esso terreno, così ancora debbesi por mente alle tenebre e alla nebbia, le quali secondo che più o meno dense sono, più o meno spazio di terreno fanno scoprire. Finalmente un distaccamen-

to che è mandato a sorprendere ed attaccare l'inimicó, dovendo procurare di raggiungerlo il più che potrà improvvisamente, non deve spingere la vanguardia e i fiancheggiatori tanto lontano che può farlo un distaccamento il quale abbia solo incarico di scoprire l'inimico e riconoscere il paese, perocchè l'inimico vedendo cotesti fiancheggiatori o la vanguardia si appresterebbe a difesa.

Il sottuffiziale o caporale usseri della punta della vanguardia, come pure i fiancheggiatori debbono attentamente andar guardando a dritta e a sinistra, e spesso fermarsi e stare in orecchi, e ove intendano rumore, massime di notte e in terreni difficili intercisi e boscosi, debbono darne avviso al sottuffiziale che trovasi più vicino, il quale ne farà rapporto a quello che comanda la pattuglia o il distaccamento: allora tutti si fermeranno (1), nè si andrà oltre prima che siasi bene conosciuta la cagione del rumore udito o l'oggetto veduto che ha fatto nascere sospetto. Bisogna andare assai cauto nel conoscere da vicino qualsiasi cosa possa recar sospetto: ma come debbesi evitare l'eccesso di una cieca confidenza, così ancora non debbesi tener dietro ad ogni falso timore. I cavalieri della punta e quelli dei fianchi e della retroguardia debbono arrestare tutte le persone che incontrano per via, e interrogarle e anche menarle al comandante del distaccamento.

(1) Qualora il distaccamento si fermerà, gli esploratori e le pattuglie dei fianchi volgeranno la fronte al lato esteriore della marcia, e la retroguardia farà fronte indietro. E questa regola resta invariabile qualunque siano le forze del distaccamento.

Ove su di uno dei fianchi della marcia s'incontri un'altura, gli esploratori che trovansi da quel lato vi monteranno su, e faranno fronte al fianco esteriore, e vi resteranno fino a che il distaccamento non l'abbia tutta oltrepassata, o non siano rilevati da altri esploratori. Se s'incontra un ponte si deve passarlo con molta precauzione: il distaccamento si fermerà, e poi passerà solo la punta, affine d' investigare il terreno innanzi, e alquanti esploratori i quali andranno su i fianchi : riconosciuto il terreno innanzi dal ponte, passerà la vanguardia e seguirà la punta che si terrà sempre a vista: verranno appresso gli esploratori o le pattuglie dei fianchi; da ultimo il resto del distaccamento. E stando in paese nemico per usare maggior cautela si lasceranno pochi cavalieri di animo determinato a guardia del ponte, avendo potuto l'inimico celarsi alla vanguardia affinchè il distaccamento fosse passato, per poter poi venire a porsi tra il distaccamento ed il ponte. Se s'incontra un argine, uno stretto o un sentiero cavo, si vogliono usare le stesse cautele: ma le genti che resteranno a guardia di cotesti luoghi debbono porre vedette sulle alture dalle quali può scoprirsi chi si appressa da qualsiasi lato (1).

(1) Tutt'i posti, qualunque sieno, che restano a guardia di un ponte, di un argine, non debbono obbliare di raccorre notizie esatte intorno alla distanza ed alla natura dei guadi, se si tratta di un fiume, intorno alla natura e profondità della laguna, se si tratta di un argine. Se il posto dovesse restare per alquanto tempo a guardia del ponte o del guado, farà bene se guasterà i guadi più vicini, affinchè non sia obbligato di estendere assai lungi la

Tutt'i sentieri cavi e gli stretti che s'incontrano su i fianchi della marcia debbono essere accuratamente riconosciuti, e sarebbe imprudente avviso passare oltre senza che siasi ciò fatto.

Se andando incontro al nemico debbasi passare per un villaggio, è mestieri che le truppe venute dugento passi da esso si fermino, e solo la punta sostenuta dalla vanguardia si appressi. Se è di giorno, questa punta si avanzerà per la grande strada, mentre gli esploratori o le pattuglie di fianco gireranno a dritta e a sinistra intorno il villaggio. Trovato il sindaco, uno dei cavalieri della punta l'interrogherà e lo condurrà al sottuffiziale della vanguardia: tornato poi nel villaggio lo traverserà di unito al suo compagno, e venuti fuori all'opposta parte si fermeranno sul terreno più elevato che incontreranno, e aspetteranno la vanguardia per ripigliare il cammino: allora il resto del distaccamento seguirà. Ma se è da passare per un villaggio in tempo di notte, non debbesi fare tutto ciò che sopra è detto, ma solo bisogna chetamente appressarsi alla prima casa che s'incontri, farne uscire il proprietario e farsi dare da lui le prime notizie che sono necessarie, e dipoi andare a trovare il sindaco.

sua vigilanza, e basterà mandare frequenti pattuglie verso quelli punti, affinchè sia sempre pronto a prevenire l'inimico o a piegare. Non parlo già della difesa dei ponti e dei guadi da farsi dalla cavalleria, poichè in tali casi la cavalleria non deve mai trovarsi sola. Se i passaggi sono di qualche importanza, tostochè saranno stati occupati e riconosciuti dalle truppe di cavalleria leggiera, saranno subito mandate truppe di fanteria leggiera a postarvisi, e difenderli come si conviene con i loro fuochi.

Se s'incontra l'inimico, la punta, se l'inimico viene di fronte, o gli esploratori, se viene di lato, tireranno un colpo di pistola, e il distaccamento udito un tal colpo si riunirà tutto, e il comandante togliendo norma dalle circostanze determinerà se si debba attaccarlo, ovvero piegare in un terreno più favorevole (1). Non pertanto una certa superiorità di forze del nemico non debbe essere cagione di non attaccarlo, nè debbesi obbliare che chi sa giovarsi di un *primo momento* è quasi sempre sicuro di bene riuscire. Del rimanente gli ordini che avrà ricevuti gli saranno più certa norma di quanto dovrà fare, perocchè la subordinazione è la prima virtù di un uomo di guerra.

La punta o i fiancheggiatori incontrato l'inimico non debbono affrettarsi a far fuoco, perocchè può stare che lo abbiano veduto senza essere stati veduti da lui, e ciò può accadere assai spesso, massime quando il distaccamento sia uso a non far romore in marciando, e andare tutto osservando: allora si potrebbe attaccare l'inimico alla sprovvista, il quale non ostante la superiorità delle sue forze resterebbe perditore.

Uopo è severamente vietare ai fiancheggiatori o agli esploratori di fermarsi nelle bettole o nelle case isolate che incontrino per via, potendo ciò fare solo

(1) Uopo è che il comandante di una pattuglia o di qualsiasi distaccamento vada attentamente guardando il terreno sul quale marcia; affinchè ove incontri il nemico in luogo a sè pericoloso, possa senza indugio piegare in un terreno migliore che si avrà lasciato dietro.

a fine di prendere una qualche guida; ed è debito del comandante di andare ora alla testa e ora ai fianchi del distaccamento, trovarsi dapertutto, tutto vedere, tutti vegliare, appunto per esser certo che i suoi ordini vengono obbediti.

Tutte le cose che la vanguardia o i fiancheggiatori hanno a rapportare all'uffiziale o sottuffiziale che comanda il distaccamento, debbono riferirle con assai pacatezza di animo, soprattutto se annunziano lo appressarsi del nemico, nè debbono mai farlo gridando, chè ci vuole ben poco a far vacillare la più determinata fermezza di animo dei soldati.

Seguendo così fatte regole un comandante di pattuglia o distaccamento non sarà agevolmente esposto a cadere nelle mani del nemico, purchè però colui che trovasi a capo dei posti avanzati abbia bene considerata la maniera di far la guerra dell'inimico, ed abbia saputo comporre i suoi distaccamenti in modo da potere stare a fronte a quelli del nemico medesimo (1).

(1) E facile comprendere che non vi è regola per quanto buona sia, la quale possa fare che pattuglie di quattro o cinque uomini con vantaggio stiano a fronte di un nemico che abbia uso di mandare pattuglie di non meno di dodici quindici o venti cavalli. Ma è da osservare pure, che se una superiorità di truppe leggiere permette all'inimico di mandare molti distaccamenti assai forti, può stare ancora che egli a ciò fare sia costretto da difetto d'istruzione di coteste sue truppe, e che però sostituisca la forza all'astuzia, il valore al sapere.

*

RICOGNIZIONI.

La conoscenza del terreno e quella della posizione del nemico sono base di tutte le operazioni militari che si medita fare, e scopo principale dell'opera delle truppe leggiere in guerra. Nell'articolo precedente avendo io parlato delle precauzioni che ogni distaccamento in marcia debbe usare, ora mi rimane a dir delle regole che un uffiziale o sottuffiziale venuto sul luogo da riconoscere deve seguire. E dico da prima che ogni terreno da riconoscere può essere riguardato sotto due aspetti affatto diversi e distinti tra loro, *aspetto offensivo* e *aspetto difensivo*. Nel primo caso bisogna che attentamente si osservino gli ostacoli più o meno grandi che i luoghi speciali possono opporre alla marcia dell'esercito nostro e ai vari ordinamenti dello stesso in diversi punti; nel secondo caso uopo è si ponga mente alle difficoltà che questi stessi luoghi speciali possono cagionare all'inimico nei suoi movimenti offensivi. Ma non basta che un uffiziale riconosca solo il luogo sul quale è stato mandato, ma è suo debito ancora rendere nel rapporto un conto compiuto di tutte le varietà di terreno che abbia incontrato lungo la strada che ha tenuta, affinchè il generale bene instruito di tutt'i luoghi speciali possa ordinare in acconcio il suo piano di battaglia, per modo che sia preparato, ove in-

contri l'inimico, ad offrire o ricevere il combattimento con disposizioni il meglio vantaggiose.

Non si pensi già che io dimando cose le quali sorpassano l'intelligenza degli uffiziali e sottuffiziali anche i meno istruiti: la forma del seguente rapporto che ho immaginato mostrerà il contrario.

Strada tenuta dal distaccamento mandato dal villaggio A *al borgo* B.

« Un quarto di lega avanti dal villaggio il terreno comincia ad essere erto fino a che si arriva ad un alto piano traversato dalla strada maestra. A dritta dugento passi dalla strada è una montagna di dolce pendio, a sinistra sono certi campi intercisi da fossi. — Dopo un quarto di ora di cammino si scende in una valle assai profonda, che si estende a traverso la grande strada: in questa valle scorre un ruscello incassato, sul quale è un ponte di legno largo un quindici piedi, le cui tavole sono tanto deboli che forse non sosterrebbero il peso delle artiglierie. — La valle è larga quasi ottocento passi, e la strada che la traversa va su dal lato opposto, ove il pendio essendo troppo erto, cotesta strada non segue in linea retta, ma va tortuosa fin sulla vetta per certi terrapieni, i quali offrono all'inimico un posto buono per le artiglierie. Si può girare intorno la valle per una lega a dritta e due leghe a sinistra. — Sul piano ovvero sulla vetta della montagna trovasi il borgo B, nel quale sono settanta case, sei solamente costruite di pietra: il cimitero è cinto da muro e sovrasta alla

strada: i fossi e le siepi dalle quali i giardini sono cinti rendono questo villaggio un buon posto ».

Instruito da simigliante rapporto il comandante di una colonna, fatto il piano generale di attacco, può bene stabilire in quale ora debba mettersi in marcia, e di che numero debba comporre la vanguardia, a fine di occupare gli sbocchi più importanti, e può ancora ordinare il piano di battaglia in modo che, ove incontri l'inimico prima di arrivare al borgo B, disponga le cose secondochè i luoghi speciali della strada, che mena ad esso, il concedono a suo vantaggio (1).

Tutte le ricognizioni debbono farsi in modo che restino celate al nemico, perocchè cotesto nemico potrebbe, ponendo mente ai luoghi da voi riconosciuti, scoprire i vostri disegni. E però gli uffiziali o i sot-

(1) Oltre i vantaggi tattici che da simiglianti ricognizioni si ricavano, si avrà ancora quello di potere correggere e riordinare le carte del paese in cui si fa la guerra. Io son di credere che, ove si vogliano veramente avere buoni uffiziali di truppe leggiere, bisogna che nel tempo della pace in ciascun reggimento si ordini una scuola di *teorica delle ricognizioni militari*. Si dovrebbe imporre obbligo ad ogni uffiziale di riconoscere i luoghi intorno alle guarnigioni. Da principio farebbero solo ricognizioni materiali, le quali servirebbero ad avvezzarli a leggere, mi si conceda il termine, speditamente il terreno, e dipoi verrebbero esercitati nell'immaginare casi di offesa o difesa su vari punti del terreno medesimo. In ciascuno anno cotesti loro lavori sarebbero presentati al tenente-generale comandante la divisione, e depositati negli archivi dello stato-maggiore di lui, e il capo di questo stato-maggiore ne farebbe un rapporto, e poi indicherebbe i luoghi ove quelle ricognizioni dovrebbero ricominciarsi, e la direzione da seguire nelle nuove ricognizioni da fare.

tuffiziali comandanti i distaccamenti da ricognizione debbono porre grandissima cura a non fare scoprire lo scopo della loro andata, e se sarà loro mestieri ristaurare strade, o ponti, o altro, dovranno far sì che niuno degli operai in tal faccenda adoperati ne dia avviso all'inimico, per la qual cosa li cingeranno di una catena di vedette.

Ricognizioni della posizione del nemico.

Ho assai parlato delle difficoltà che s'incontrano nel riconoscere la posizione del nemico, e stimo essere necessario dirne qui qualche cosa. Nella bisogna tutto dipende dalla buona combinazione dei rapporti delle spie, dei prigionieri e dei disertori, e dagli attacchi fatti a viva forza: quanta necessità di attività, prudenza e valore! Ma di rado avviene che la cavalleria leggiera sola e senza che sia sostenuta da truppe di fanteria, possa bene riuscire nel riconoscere la posizione del nemico, perocchè pel presente sistema di guerra la fanteria è base principale di tutt'i distaccamenti di truppe leggiere. Potrassi bene con piccoli distaccamenti di cavalleria attaccare e togliere al nemico pattuglie distaccamenti e picchetti, ma cotesti sono fatti secondari o preliminari, e servono solo a rendere più agevole l'impresa delle vere e grandi ricognizioni.

Scaramucce e Imboscate.

Appellansi *scaramucce* i piccoli combattimeni delle truppe leggiere fatti nei vari luoghi nei quali s'incontrano. E bisogna che cotesti piccoli combattimenti si facciano assai sovente, se si vuole che le truppe leggiere operino con quell'attività che sola può renderle utili: oltreachè non solamente gioveranno ad avere notizie intorno ai movimenti e alle posizioni del nemico, ma serviranno anche ad agguerrire i soldati. E nel cominciare una guerra sarà prudente avviso agguerrire l'esercito per cotesti piccoli combattimenti, massime se questo esercito esce alla campagna dopo una lunga pace. Ma se per lo contrario l'esercito trovasi già agguerrito, e quello che esso deve combattere, per lungo ozio ha perduto ogni forza ed abito del far la guerra, le scaramucce sono da evitare, perocchè gioveranno assai all'inimico, siccome gli nuoceranno le grandi battaglie di tutto l'esercito. Ecco in poche parole la storia dei rovesci di *Jena* e di *Auerstadt:* L'esercito prussiano volle imitar Bonaparte nell'affidar la sorte di tutta la guerra alla decisione di una battaglia generale: non era da dubitare del tristo evento.

È cosa impossibile dettare partitamente le regole da seguire in ciascun caso speciale, ma solamente si possono dare norme generali, spettando poi all'accorto uffiziale servirsene con le modificazioni che il terreno, gli ordini ch'egli ha ricevuti, e le circostanze particolari richieggono.

Se in marciando incontrate l'inimico, al primo colpo di pistola delle vostre pattuglie riunite le genti, e gettatevi la sciabla in mano su di lui, senza starvene prima a bersagliarlo e dargli tempo ad esaminare e conoscere lo stato delle cose (1). Ma bisogna che prima abbiate veduto o saputo dal rapporto dei vostri esploratori che quel distaccamento non è la vanguardia di una colonna nemica, nè è di molto superiore al vostro: perocchè se ciò fosse, sarebbe cosa piena di pericolo venire alle mani con esso. Dal che gli uffiziali e sottuffiziali che sono posti a comandare pattuglie o distaccamenti, agevolmente comprenderanno quanto importi che le punte e gli esploratori facciano di scoprire il nemico senza che sieno da lui veduti, acciocchè si abbia il tempo di adottare il miglior partito.

Se invece di attaccare l'inimico preferite usare di astuzia, udito il primo colpo di pistola della punta, imboscate una parte delle vostre truppe su di un la-

(1) È da notare che il fuoco dei fiancheggiatori e degli esploratori della cavalleria è quasi sempre una manovra difensiva, perocchè cotesto modo di combattimento serve solo a guadagnar tempo. E però comprendo bene che le truppe le quali vengono attaccate se cominciano e prolungano un combattimento di fiancheggiatori ed esploratori, lo fanno per guadagnar tempo sia a fine di spiegare le proprie colonne, sia a fine di aspettare che ne arrivino: ma ciò che non comprenderò giammai si è perchè una truppa che attacca indugi con simili combattimenti, facendo ciò che giova solo all' inimico si faccia. Per me sta che se si ha voglia di attaccare l' inimico, lo si faccia lanciandosi furiosamente su i suoi fiancheggiatori, e incalzandoli, e venendo con essi sul grosso delle truppe: a questo modo il buon successo sarà certo.

to della strada, mentre gli altri trattengono l'inimico con scaramucce fino a che l'imboscata non sia fatta: e quando cotesti scaramucciatori fingendo di fuggire lo abbiano attirato fino a voi, allora con le truppe nascoste venite fuori ed attaccatelo da costa o alle spalle.

Se l'inimico essendo attaccato, debolmente resiste, andate assai cauti nell' inseguirlo, perocchè è da credere venga sostenuto da truppe poco lontane, e voglia trarvi in imboscata, a meno che non lo facesse per troppa viltà: ma non siate mai corrivi a giudicarlo tanto vile.

Se volete attaccare una granguardia o un picchetto che l'inimico abbia posto innanzi ad un suo accantonamento, ove sappiate con certezza che nel villaggio non sono truppe di fanteria, fate di appressarvi alle vedette il più improvvisamente che potete, attaccatele, atterratele, e lanciatevi sulla granguardia o picchetto, che forse non avrà neanco il tempo di montare a cavallo, se non ve ne sarete stati a bersagliare invano. E fatti alquanti prigionieri, per evitare che le truppe accantonate essendo per forze superiori a voi, v'impediscano di far ritorno al vostro esercito, mettetevi subito in ritirata percorrendo la prima mezza lega con assai celerità, e per una via, se sarà possibile, diversa da quella che in venendo avrete tenuta. Che anzi se vi fossero due strade per tornare al campo, a diviare l'inimico sarà bene se dei vostri parte tornerà per una via e parte per un'altra. Se il distaccamento cui comandate è per forze uguale alle truppe che trovansi nel-

l'accantonamento, o poco da meno, poichè avrete superate le vedette, urtate la vanguardia fin dentro al villaggio (1), e sarà quasi certo che in quel primo disordine le truppe accantonate vengano in poter vostro senza che abbiano pur potuto montare a cavallo: ma anche in tal caso uopo è vi ritiriate assai celeremente, a fine di non essere inseguiti da altre truppe che trovansi accantonate poco lontano.

Benchè simiglianti imprese in tempo di notte siano sempre piene di pericoli, nondimeno un uffiziale che abbia animo fermo e mente rischiarata, potrà attaccare e vincere truppe nemiche accantonate, comunque siano per forze superiori alle sue: ma a ciò fare bisogna ch'ei sia sicuro del valore delle sue genti, e non abbia a temere che nelle tenebre si sbandino per predare e inseguire i fuggitivi, e nascano equivoci.

Le imboscate sono da considerare piuttosto come manovre difensive che offensive. Mi spiego meglio. Sebbene esse qualche volta siano usate nel tempo di un combattimento o di uno scontro, pure il più sovente si fanno da truppe che trovansi in sulla difensiva. Se, a cagion di esempio, saprete che l'inimico spesso si reca nel tal villaggio, e manda pattuglie per tali o tali altre strade, al certo stabilirete di togliere coteste pattuglie, e però v'imboscherete, e

(1) A fuggire un simile pericolo uopo è che nell'estremità del villaggio la quale trovasi verso l'inimico si pongano solo le grandi guardie e i picchetti addetti a sostenerle, e nella estremità opposta sia accantonato il resto delle truppe, il più che si può dappresso alla piazza di riunione, già prima designata dietro il villaggio.

poichè esse saranno passate innanzi a voi e senza sospetto entrate nel villaggio, le attaccherete alla sprovvista. In tutte le imboscate la principale regola da seguire è che imboschiate le vostre genti assai dapresso al luogo nel quale divisate attaccare l'inimico, affinchè possiate cadergli sopra con tanta celerità ch'ei non abbia tempo da apprestarsi a difesa, ma nondimeno siano tanto discoste quanto basti a non essere scoperte dal nemico medesimo quando vanno ad imboscarsi. Dico da ultimo che il buon successo delle imboscate dipende solo da un mostrarsi improvviso e non preveduto.

Grandi distaccamenti.

Tolgono il nome di *grandi distaccamenti* tutt'i distaccamenti composti sia di parecchi squadroni o reggimenti, sia delle differenti armi delle quali un esercito si forma. Comunque numeroso sia un distaccamento, nel guidarlo si vogliono sempre seguire le stesse regole e gli stessi principî che nei precedenti articoli ho stabiliti (1). Un uffiziale che ha incarico

(1) E da notare che bisogna far distinzione fra il modo di condurre un distaccamento addetto a rischiarare la marcia dell'esercito, o coprirne la fronte e le ali, ed un distaccamento mandato per agire da Partito. E per verità l'uffiziale messo a condurre un distaccamento della prima specie, debbe per mezzo di posti intermedi mantenere una continua comunicazione con l'esercito cui precede: ma ad un partito cotesta comunicazione e cotesti posti intermedi torneranno assai pericolosi, avvegnachè la celerità e il segreto nel marciare siano le sole cose che possono procacciargli buoni successi. E però è mestieri che il comandante di un partito senza alcuno aiuto di posti intermedi si contenti solo di sapere in generale i movimenti che l'esercito farà nel tempo che egli ne sarà lontano, e non lasci dietro di sè alcuna traccia del suo marciare: e poichè avrà recato al nemico il male che poteva maggiore, facendo un rigiro rivolga i suoi passi verso il suo esercito, che egli non debbe ignorare ove si trova. Un partito in null'altro avrà scampo che nella sua grande attività; onde si comprende che se non cangerà spesso posizione e direzione nel marciare, sarà per certo oppresso, circondato e tagliato dal nemico, il quale gli verrà contro con forze assai maggiori. Ed a meglio fuggire un tal pericolo,

di comandare un simile distaccamento, deve curare che la sua marcia venga bene rischiarata da pattuglie che manderà innanzi, ed instruito dai rapporti che queste gli faranno, agevolmente potrà giudicare del terreno nel quale gli convenga aspettare l'inimico o andargli incontro.

Se il distaccamento deve prendere una posizione difensiva, ecco ad un dipresso le regole che il comandante debbe seguire.

1º Non deve spiegare le sue genti in una linea troppo lunga e disproporzionata alle sue forze.

2º Deve porre le principali sue forze nei fianchi della posizione. Se le ali sono favorite dal sito, il centro non ha bisogno di essere assai forte, perocchè l'inimico non l'attaccherà per tema di essere attaccato da costa dalle truppe di queste ali. Le ali di truppe spiegate in battaglia sono da considerare come i bastioni di una fronte di fortificazione, e il centro n'è come la cortina. E in qualsiasi piazza assediata, ove le linee di difesa siano bene ordinate, la cortina non ha bisogno di essere tanto fortificata quanto i bastioni, perocchè l'inimico non attaccherà il centro (1), essendo precetto in guerra non esporsi mai in un angolo rientrante.

uopo è che esso tratto tratto ritorni al suo esercito per lasciare in luogo sicuro i prigionieri e il bottino che avrà fatto, e dopo alquanti giorni esca di nuovo alla campagna per diverso sentiero.

(1) A meno che l'inimico non sia tanto forte da potere attaccare ad un tempo i bastioni e la cortina, ovvero attaccando questa minacciare quelli. Si sa che in fortificazione un'opera può difendere

3° L'abito di studiare il terreno procaccia l'attitudine di discernere i principali siti che sono da fortificare, e questi debbono essere la chiave di tutta l'operazione: chè volere tutto coprire, volere fare una linea troppo lunga la quale non opporrebbe alcuna resistenza, è lo stesso che trovarsi debole in tutt'i punti. E però la migliore disposizione da prendere è porre masse legate insieme da una catena di cacciatori, i quali vengano sostenuti da alquante truppe poste di tratto in tratto come contrafforti.

4° Non deve mostrare tutte le sue forze al nemico, nè dargli modo da potere contare le sue file, e deve avere una riserva pronta ed accorrere al luogo dell'attacco, e posta fuori la gettata del fucile, e celata al nemico.

5° Deve tenere le sue genti il più che può in colonna, perocchè stando in ordine di colonna potrà meglio averle a sua disposizione: oltreachè essendo questo l'ordine di marcia, è il più acconcio a poter fare presto tutt'i movimenti che in qualsiasi caso il bisogno vorrà.

6° Uopo è che i fiancheggiatori e gli esploratori vengano mandati il più che si potrà lontano, affinchè il distaccamento possa avere agio di bene ordinarsi secondo il bisogno senza essere tormentato dal nemico: e le truppe di cavalleria essendo le meglio

un'altra opera solamente quando non possono essere attaccate entrambe in una volta, perocchè un'opera attaccata non difende che sè sola. Ma volendo porre che l'inimico abbia forze tanto superiori, allora non si deve pensare ad altro che a ritirarsi, essendo imprudente consiglio fargli testa.

atte a muoversi con celerità, giova che di esse venga formata la linea esteriore, e i bersaglieri di fanteria vengano messi nei boschi, nei burroni, nei villaggi, e in tutt'i terreni variati in cui possono aversi un buon posto (1). Non si pensi punto che nella bisogna sia uopo di simmetria, e che la fronte della posizione debba essere tutta guarnita da una linea di cacciatori, ma solo i contrafforti del terreno. Ma dacchè cotesti cacciatori sono come le opere avanzate della posizione, e scopo di coteste opere è ritardare la marcia dell'inimico, arrestarne i primi colpi, e impedirgli di presto arrivare al corpo della piazza, è necessario che siano sostenuti da alquante masse di truppe, le quali recandosi ovunque l'inimico si avanzi sia con troppa audacia sia con troppe forze, lo respingano e servano loro di ripiego. E così fatti sostegni non debbono essere in bell'ordine posti su tutta la fronte della linea, siccome suole farsi nelle

(1) Nella disposizione dei posti avanzati debbesi avere come verità incontrastabile che i posti di cavalleria non hanno alcuna forza difensiva. Il vantaggio che cotesti posti apportano dipendendo tutto dalla loro mobilità, giova che le vedette siano spinte il più che si potrà lungi, e vengano sostenute da posti di fanteria che loro serviranno di punto di ripiego. Ma la fanteria da sè sola ha forza difensiva, e però ove si sappia bene usarne, si alleverà di molto il servizio della cavalleria, e non si sciuperanno inutilmente le forze dei cavalli in gran guardie e picchetti quasi sempre moltiplicati senza misura: oltre a che si opporrà all'inimico una catena che sarà più malagevole rompere. Si faccia conto che la catena dei posti avanzati sia come il cammino coverto di una fronte di fortificazione, e i suoi sostegni siano come le opere avanzate, e però debbono essere tali da fare buona resistenza.

manovre al tempo della pace, ma debbono essere distribuiti secondo i luoghi speciali e i vari terreni in acconcio alle diverse armi di cui si compongono: nelle pianure e nei terreni aperti verranno posti quelli di cavalleria, e nei terreni intercisi e variati quelli di fanteria.

7° Ma infine l' inimico potendo anzi dovendo superare cotesta vanguardia, è necessario che le venga indicato un sito di ritirata verso quell'ala sulla quale conviene che pieghi. E dacchè le truppe di vanguardia essendo state buona pezza alle prese col nemico saranno stanche, uopo è ordinare le cose in modo che esse nel tempo dell' attacco principale si abbiano un poco di riposo: e come la prudenza vuole che si preveda un caso di ritirata, si potrà mandarle, quando abbiano piegato, a prendere una posizione dietro, a covrire un ponte o uno stretto che il grosso delle truppe dovrà passare qualora si ritiri, e anche a rinforzare la riserva.

Se il distaccamento deve o vuole attaccare l'inimico, essendo stato determinato a ciò fare da un rapporto della vanguardia che lo abbia incontrato, il comandante da prima andrà a riconoscerlo, e dipoi disporrà le truppe all' attacco, ordinando le cose secondo la conoscenza che del terreno avrà acquistata, e secondo le proprie forze, e lo scopo del suo distaccamento, e gli ordini che avrà ricevuti. Ma per attaccare l'inimico ecco le regole principali che sono da seguire.

1° Siccome l'inimico che è sulla difensiva deve col fuoco dei cacciatori trattenere l'impeto delle trup-

pe che lo attaccano, così chi attacca non debbe farsi arrestare da cotesto fuoco, il quale tende solo a procacciar tempo alle truppe attaccate sia a scegliere una migliore posizione, sia ad essere raggiunte da rinforzi che aspettano. È debito adunque di chi attacca spingere vigorosamente i cacciatori e fare di arrivar con essi sull'inimico. Non altrimenti in un assedio sovente vedesi gl'ingegneri, invece di perder tempo e munizioni in attaccare secondo le regole le frecce e i denti che qualche volta trovansi innanzi agli angoli salienti del cammino coverto, attaccarli di viva forza, e fortunati nell'audace impresa inseguirne le guarnigioni e con esse arrivare fin dentro lo stesso cammino coverto. Ma non è regola che non abbia eccezioni: e però non si creda che in tutt'i casi convenga tenere siffatto modo, ma spetta all'accorto comandante giudicare del miglior partito da prendere, e in tutte le sue disposizioni saper unire l'intrepidezza alla prudenza.

2° Per attaccare sono da scegliere i terreni in cui si possa esporre all'inimico una fronte più estesa della sua, e non vi sia pericolo di essere presi alle spalle, come certamente accadrebbe in un angolo rientrante.

3° Bisogna che le truppe attaccanti siano della specie di arma più acconcia alla natura del terreno, e non debbesi esporle tutte in una volta.

4° È mestieri avere sempre una riserva, sia a covrire una ritirata, sia a farla servire di punto di rannodamento, sia infine a rinforzare o rinnovare un attacco di dubbia sorte.

5º Nel tempo del combattimento bisogna del continuo tenere pattuglie su i lati, le quali osservino e presto diano avviso dei movimenti strategici che l'inimico tenterà di fare per distruggere l'effetto delle nostre operazioni tattiche.

6º Bisogna far conoscere il piano della disposizione dell'attacco, dandone anche una copia in iscritto, a due o tre fra i più antichi uffiziali che trovansi nel distaccamento, affinchè o per morte del comandante o per altro accidente l'impresa non resti incompiuta.

È impossibile prevedere tutt'i casi e stabilire tutte le regole da seguire nei diversi combattimenti, perocchè la natura del terreno, lo stato delle cose, e gli ordini ricevuti dal generale supremo fanno variare all'infinito cotesti casi. E però in questa breve raccolta di regole non ho avuto altro scopo che dare gli elementi più invariabili che possono servir di base a tutte le disposizioni di attacchi o difese: ed ho giudicato essere cosa necessaria metterle innanzi agli articoli delle vanguardie e retroguardie che qui seguono, perocchè siffatti grandi distaccamenti dovendo assai spesso venire a combattimento, giovava parlare in luogo separato di quanto riguarda i combattimenti, affine di non interrompere la esposizione delle regole che riguardano il comando e la condotta di esse vanguardie e retroguardie.

Vanguardie.

Ogni esercito, ogni colonna che marcia debb'essere preceduta da truppe che vadano esplorando alla testa e ai fianchi, e impediscano che l'inimico si presenti inopinatamente. Siffatte truppe tolgono il nome di *vanguardia*. Le forze di una vanguardia debbono essere proporzionate a quelle delle truppe cui essa precede, allo scopo che essa ha (1), e alla distanza nella quale conviene che stia.

Comunque grandi siano le forze di una vanguardia, il suo marciare va sottoposto alle stesse regole stabilite nell'articolo delle *Pattuglie* e *Distaccamenti*. La sola differenza è che la punta e le pattuglie di una vanguardia sono tanti piccoli distaccamenti che del pari hanno la loro punta e i loro fiancheggiatori, la qual cosa giova a perlustrare più grande estensione di terreno. Del rimanente la disposizione di una vanguardia è la stessa che quella di cui sopra è detto,

(1) Se la vanguardia ha incarico di prevenire l'inimico in un qualche sito importante, e restarvi ferma contro i suoi attacchi, o forzarlo a sloggiare ove egli già si trovasse in quel sito, si comprende di leggieri che le sue forze debbono essere maggiori che se avesse il solo incarico di precedere la colonna. Oltreachè le forze di una vanguardia debbono variare secondo le forze della vanguardia nemica, e secondo il più o meno di tempo che il grosso della colonna deve mettere a venire al soccorso di lei.

cioè un triangolo più o meno acuto, più o meno ottuso secondo i vari luoghi speciali, e secondo la maggiore o minore estensione del terreno che essa può occupare.

Tutti cotesti distaccamenti che precedono il grosso della vanguardia o vanno su i lati, debbono usare la stessa attenzione e le stesse precauzioni che sopra ho detto parlando dei fiancheggiatori e degli esploratori dei piccoli distaccamenti e delle pattuglie. Gli ostacoli e le variazioni di terreno, come ponti, burroni, sentieri incavati, sono da passare secondo le stesse regole sopra stabilite. Ma debbe sempre apporsi a colpa dell'uffiziale comandante una vanguardia, se viene inopinatamente attaccato dal nemico; perciocchè e per le forze e per le varie specie di arme onde il suo distaccamento si compone, agevolmente può esplorare non solo più grande estensione di terreno, ma sì terreni di ogni sorta, la qual cosa i piccoli distaccamenti composti di una sola specie di arme non possono fare.

Essendo scopo di ogni vanguardia non solamente coprire la marcia dell'esercito, ma anche aprirgli la via a viva forza, o celare un qualche dispiegamento, è mestieri che essa venga composta di diverse specie di arme, affinchè non le sia malagevole operare in terreni di qualsivoglia natura. E però debbe comporsi di cavalleria fanteria e artiglieria: dal che facilmente si può dedurre che ogni uffiziale superiore debba avere buona conoscenza dell'uso di coteste varie maniere di arme, senza la quale non sarà mai un uffiziale veramente utile.

Disposizione di una vanguardia composta di sei squadroni, due battaglioni, e una mezza batteria, ponendo che stia in terreno piano.

0 0
0
15 cavalli

20 fanti

0 un uffiziale e 30 cavalli 0 caporale
0 0 0 0

0 0
0 0 2 squadroni 0 0

20 fanti

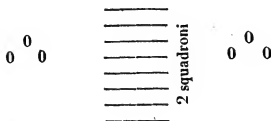
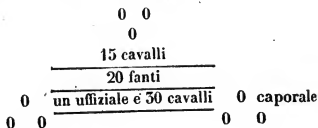
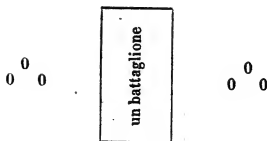
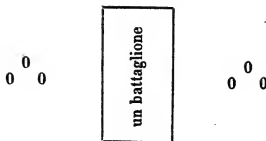
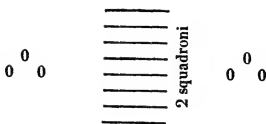
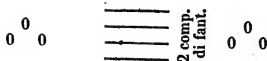
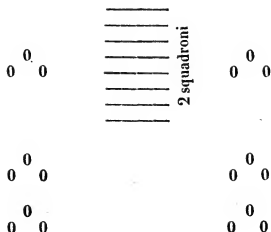
* * artiglieria
* * * *

0 0
0 0 2 comp. di fant. 0 0

2 squadroni
un battaglione
un battaglione
artiglieria
2 comp.
di fant.

```
   0                             0
 0   0     ————————————        0   0
           2 squadroni

   0                             0
 0   0                         0   0

   0                             0
 0   0                         0   0
```

Una retroguardia di trenta a quaranta cavalli seguirà alla distanza di tre o quattrocento passi la coda della colonna: è questo un eccesso di precauzione buona ad impedire che l'inimico, il quale avesse eluso la vigilanza delle pattuglie e degli esploratori, inopinatamente si mostri dietro la colonna.

Le pattuglie dei fianchi tratto tratto saranno sostenute da poche truppe sempre pronte o ad essere sostituite agli esploratori stanchi, essendo il servizio di costoro assai penoso ai cavalli, o a portarsi verso un punto nel quale l'esploratore creda di avere osservato qualche cosa che dia sospetto, ma che è troppo distante perchè egli possa osare di andarvi solo.

Bisogna indicare alla vanguardia ed alla retroguardia della colonna il luogo che debbono occupare nella disposizione del combattimento in caso di attacco. Tostochè s'incontrerà l'inimico, la punta

della vanguardia si disporrà da fiancheggiatori, e gli squadroni che la seguono si avanzeranno per sostenerla. Se l'inimico si presenta su di uno dei fianchi della marcia, le pattuglie di questo lato del pari debbono disporsi da fiancheggiatori: uno degli squadroni della testa ed uno di quelli della coda converseranno sul lato dell'attacco, tanto per sostenere i fiancheggiatori che per accrescerne il numero, e protetta dai loro fuochi la colonna prenderà posizione: ed in questo caso non deesi nulla togliere alla testa della vanguardia, ma bisogna tutta lasciarle la sua forza, acciocchè, se si voglia continuare la marcia essendo tuttavia costeggiati dall'inimico, questa vanguardia sia sempre pronta ad aprirsi a viva forza la via.

Cominciato l'attacco, alquante compagnie di bersaglieri si avanzeranno in sostegno de'fiancheggiatori della cavalleria, e secondo i luoghi speciali e la natura del terreno si frammischieranno con essi, e gli squadroni presi dal corpo della colonna, i quali possono bensì essere rinforzati se il bisogno lo richiederà, sosterranno e serviranno di ripiego a'bersaglieri ed ai fiancheggiatori, i quali saranno stati spinti quanto più si poteva innanzi.

Pochi bersaglieri verranno posti alla punta della vanguardia, a fine di aver sempre soldati di fanteria pronti ad investigare i villaggi che s'incontreranno sul cammino: ed essi soli vi entreranno, mentre la cavalleria ne farà il giro al di fuori portandosi rapidamente all'altro lato, ovvero arrestandosi al di quà aspetterà che la fanteria lo abbia riconosciuto.

Quanto al passaggio di ponti, burroni o strade in-

cavate, è anche incarico della fanteria farne la ricognizione. Quando essa avrà presa posizione al di là del ponte o della strada incavata, la cavalleria spingerà le sue pattuglie molto innanzi per esplorare grande estensione di terreno, prima che la colonna che aspetta il risultato di cotesta ricognizione si porti all'altro lato del ponte o dello stretto. Se gli orli dello stretto possono essere percorsi da pattuglie, non deesi trascurare di farlo nel tempo stesso che la colonna lo traversa. Tostochè la vanguardia avrà traversato un ponte, uno stretto, un villaggio, prenderà posizione in avanti per covrire l'uscita del rimanente della colonna. La distanza di questa posizione innanzi allo stretto dev'essere calcolata in modo che, in caso l'inimico attacchi, non si corra rischio di essere troppo vivamente respinti sulla testa della colonna nel momento che questa vien fuori, e dev'essere tale che questa abbia agio di formarsi senza alcun pericolo.

Come è fuor di dubbio che l'inimico farà di attaccare la colonna, sia mentre traversa uno stretto sia appena che ne venga fuori, necessaria cosa è che la colonna lo traversi con grande celerità, e conseguentemente colla fronte che potrà maggiore, a fine di evitare inutili prolungamenti.

Il passaggio di uno stretto producendo sempre confusione nell'ordine di marcia, converrà, giunti all'altra parte, far di nuovo formar le truppe. Con tal precauzione si ristabilisce l'ordine, e si sarà pronti e preparati ad ogni possibile evento.

Ad evitare una troppo minuta esposizione di cose, ho tolto a base la disposizione di una vanguardia in

paese piano: i cangiamenti che i luoghi speciali potrebbero apportarvi, saranno facili ad essere compresi avendo sott'occhio la figura.

Se in luoghi di pianura la cavalleria deve fare il servizio delle pattuglie, in luoghi di montagne solo la fanteria deve operare. La fanteria allora non pure formerà la punta della vanguardia, le pattuglie ed altro, ma sì la testa di tutta la colonna: l'artiglieria e la cavalleria saranno situate alla coda (1). La fanteria spingerà le sue pattuglie il più che potrà innanzi, le terrà incessantemente sulle sommità molto elevate che dominano la direzione della marcia: queste pattuglie debbono quivi rimanere fino a che tutta la colonna sia passata, o fino a che vengano rilevate dalle pattuglie della retroguardia, che deve del pari esser composta tutta di fanteria, a fine di poter proteggere la cavalleria contro un attacco dell' inimico, il quale allora più che mai procurerà di attaccarla, perocchè soffrendo questa una rotta trarrebbe seco la rovina di tutta la colonna nella quale porterebbe il disordine. Non deesi dunque trascurare verun burrone, veruno stretto, veruna gola, veruna vallata per quanto profonda sia, perocchè in luoghi montagnosi si è ad ogni istante esposti ad essere attaccati: solo una grandissima vigilanza può salva-

(1) In alcuni luoghi montagnosi la prudenza esige che la sola fanteria si avanzi, e la cavalleria e l'artiglieria restino al di quà. Quanti distaccamenti hanno gravi danni sofferto per salvare cavalli, bagagli ed altro che imprudentemente si avevan tratti dietro! Nelle spedizioni a traverso luoghi di montagne uopo è che i capi diano i primi l'esempio smontando da cavallo.

*

re dai tentativi di un nemico molto favorito dal terreno.

In luoghi boscosi l'uffiziale che conduce la vanguardia deve seguir le stesse regole e le stesse disposizioni che nei luoghi montagnosi. Ma se il bosco non è assai folto nè paludoso, egli deve assicurare i suoi fianchi con doppia linea di pattuglie, e una di queste sarà di cavalleria, e sarà l'interna o la esterna secondo che la natura dei luoghi vorrà. Se il bosco sarà assai profondo e poco largo, bisognerà mandare distaccamenti di cavalleria per costeggiarne i lati esteriori, lungo i quali verranno pure posti bersaglieri per servire di sostegno a' distaccamenti di cavalleria. Se il bosco sarà folto ma poco profondo, si situerà un battaglione alla vanguardia, e tutta la cavalleria dietro: giunti all' opposta estremità, il battaglione prenderà posizione nei due lati della strada, e tutta la cavalleria al gran trotto traversando il bosco verrà a formarsi avanti sulla pianura, ove attenderà il rimanente della colonna, la quale si disporrà nel modo più conveniente alla natura del nuovo terreno che dovrà percorrere.

Ne' terreni intercisi la fanteria sarà frammischiata alla cavalleria, acciocchè si possa aver sempre pronta quell' arma che la varia natura del terreno richiederà.

La vanguardia non deve marciare troppo velocemente, e deve andar tanto discosta che possa esser sostenuta dalla colonna cui precede, e il movimento di questa colonna sarà più o meno lento in proporzione della sua profondità.

Come la facilità dei movimenti di una colonna è necessaria tanto per la minor fatica delle truppe, quanto per la certezza di buoni risultati di questi movimenti medesimi, così importa assai che l'uffiziale comandante la vanguardia non metta tempo in mezzo nel far restaurare i ponti, le strade, le ture, gli argini sulla via che la colonna deve percorrere, in una parola appianare tutti gli ostacoli che ne potrebbero ritardare la marcia. Se l'esercito si avanza in parecchie colonne di manovra (1) marciando con distanze convenute in una stessa linea, le vanguardie marceranno ancora colla medesima distanza dalle rispettive loro colonne, e regoleranno i loro movimenti particolari secondo il maggiore o minor numero di ostacoli che il terreno potrebbe apportare alla marcia dell'una o dell'altra di queste colonne: esse dovranno inoltre per mezzo di un incrociamento di pattuglie darsi avvisi reciprocamente e mantenere tra loro una continua comunicazione. Le vanguardie delle colonne delle ali dovranno oltre a ciò bene perlustrare i fianchi esteriori della direzione di marcia, per impedire che l'inimico le circondi.

Se s'incontra l'inimico, ecco ad un dipresso le regole generali che si dovranno seguire.

1. Non venire a zuffa imprudentemente, val dire senza che si conoscano le forze dell'inimico.

(1) Do il nome di *colonne di manovra* a quelle che sono poco profonde, e conseguentemente sono leggieri, e colle quali deesi andar contro l'inimico ad attaccarlo.

2. Se si vuole attaccare, procurar sempre di attaccar la parte debole colla più forte.

3. Se si attacca, s'insegue, o si torna in ritirata, farlo sempre con ordine, con prudenza, e nondimeno con vivacità.

4. Dal primo istante in cui si comincia ad attaccare non obbliare di darne avviso al comandante della colonna di cui si fa parte, e rendergli esatto conto della piega che pigliano le cose.

RETROGUARDIE.

Le truppe che hanno incarico di coprire la coda delle colonne di un esercito che si ritira, diconsi *retroguardia.* I principî che regolano la marcia di una retroguardia sono quelli stessi che ho già indicati nell'articolo *de' piccoli e grandi distaccamenti.*

Come l'esercito o almeno una colonna di esso precede la retroguardia, così la via per la quale dovrà eseguirsi una ritirata essendo stata già perlustrata, tutta l'attenzione e le cure dell'ufiziale comandante la retroguardia saranno rivolte alla coda del suo distaccamento, e lo scopo principale delle sue osservazioni sarà scoprire lo avvicinarsi dell' inimico quanto più anticipatamente potrà, a fine di avere il tempo di scegliere la posizione più favorevole ad impedirgli di arrivar troppo prontamente alla coda delle colonne dell'esercito.

Il comandante di una retroguardia deve dunque soprattutto por mente alla scelta delle posizioni più vantaggiose a sostenere gli sforzi dell' inimico, del quale in tali circostanze non è lecito avere in verun conto le forze. Solo per lo più perfetto accordo di attività, d'intrepidezza e di fermezza una retroguardia potrà bene riuscire nell'impresa.

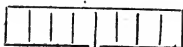
Sebbene debba presumersi che si conosca il terreno sul quale si deve eseguire una ritirata, pur non-

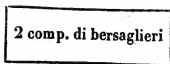
dimeno è sempre necessario che si faccia precedere alla testa della retroguardia una piccola vanguardia (1), che sia incaricata di riconoscere tutti gli sbocchi che possono essere sulla direzione di marcia, di far rapporti riguardo agli stretti che possono incontrarsi e ai luoghi speciali vicini o circostanti: infine questa vanguardia deve aprire gli sbocchi ove l'esercito avesse obbliato di farlo nella sua ritirata, e far restaurare quelli che il passaggio delle colonne avesse guastati.

(1) Si comprende naturalmente che se la retroguardia non seguisse le colonne in ritirata a piccola distanza, ma vi fossero molte leghe d'intervallo tra loro, avrebbe assolutamente bisogno di una vanguardia che fosse in istato di aprirle a viva forza la strada o almeno d'impedire che venisse attaccata troppo inopinatamente se l'inimico con un rigiro fosse giunto a situarsi tra essa ed il corpo dell'esercito. Questo appunto avvenne a Waldtersdorf nel 1807, ove l'intero corpo del maresciallo Ney si frappose tra il corpo prussiano di Bulow e l'esercito Russo.

Retroguardia composta di otto squadroni, tre battaglioni ed una batteria in luogo di pianura.

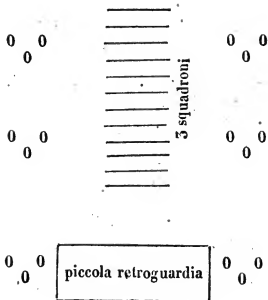
0 0 0 0 0 0 0 0 0

Poche truppe di cavalleria

0 0 0 — 2 squadr. — 0 0 0

0 0 0 — 2 comp. di bersaglieri — 0 0 0

* * * — * * * artiglieria

0 0 0 — 3 squadroni — 0 0 0

**

un battaglione
un battaglione
un battaglione
artiglieria

Nei luoghi di pianura bene si potrebbe rinforzar la coda della retroguardia con quasi tutta la cavalleria, a fine di poter meglio sostenere gli attacchi dell'inimico, e dare il tempo alla fanteria di guadagnare un' altura, un bosco, o qualsiasi altro sito a lei vantaggioso: allora si eseguirebbe la ritirata protetti dal fuoco di questa fanteria. Ogni volta che s'incontrerà sul cammino un ponte o uno stretto, bisognerà spiegare la cavalleria nel piano al di quà di cotesto ostacolo, fino a che la fanteria l'abbia guernito; fatto questo si traverserà lo stretto colla più grande cele-

rità. La cavalleria non deve mai prendere posizione innanzi ad uno stretto (1).

Se in sul cammino s' incontrerà un villaggio, si guernirà di fanteria, e si farà di oltrepassarlo o facendone il giro al di fuori, o traversandolo per dentro nel modo più pronto e meno imbarazzante per la fanteria quivi postata, e della quale non deesi mai mascherare il fuoco. Per poco che il terreno sia favorevole dietro uno stretto, la cavalleria si dovrà su di esso formare, a fine di proteggere la ritirata della fanteria.

Se nei luoghi montagnosi o boscosi o sparsi di argini una vanguardia, come sopra è stato detto, debbe avere tutta la sua cavalleria alla coda della colonna, in una retroguardia, la quale da simiglianti terreni fosse costretta a piegare, la cavalleria deve stare alla testa della colonna e la fanteria sola alla coda: se non che le verranno posti dietro alquanti distaccamenti di usseri il più che si potrà lungi affine di avere più prestamente avviso dello avvicinarsi dell' inimico.

Le retroguardie di ciascuna colonna, se l' esercito marcia diviso in più colonne su di una stessa linea, debbono mantener comunicazione tra loro per mezzo di pattuglie che s' invieranno reciprocamente da-

(1) Le truppe spiegate dietro di uno stretto hanno il vantaggio di avere una fronte più grande di quella dell' inimico, il quale è obbligato a proporzionare la sua alla larghezza di questo stretto: e se egli si arrischia di passarlo, appena che le sue prime truppe della testa ne verranno fuori, saranno avviluppate prima che possano formarsi, e saranno rispinte nello stretto.

vanti le une alle altre. Bisogna ancora che esse marcino tutte sulla stessa linea.

Se la retroguardia marcia non molto discosta dalla colonna, bisogna far pervenire frequentissimi rapporti al generale comandante quest' ultima.

Posti avanzati.

Il servizio delle vanguardie e retroguardie non si limita solo a coprire esplorare o assicurare la marcia dell'esercito: ve n' ha un altro del pari importante, e forse ancor più difficile per la riunione delle conoscenze che esige. Un esercito non essendo sempre in movimento, ma essendo spesso da mille circostanze obbligato a prendere posizione, la vanguardia o la retroguardia, secondo che la direzione del suo movimento è in avanti o in dietro, è incaricata di tenerlo al coverto dell' appressarsi dell'inimico. A tal uopo essa deve prendere da sè stessa una posizione innanzi all'esercito, a fine di poter sostenere il primo attacco dell'inimico, e dare così il tempo al generale supremo di riunire le sue truppe, se è accantonato, o di far prendere le armi, se è bivaccato o accampato.

Vi sono due specie di posti avanzati, permanenti e passaggieri.

I posti avanzati permanenti sono quelli che vengono stabiliti innanzi ad un esercito che trovasi in quartieri d'inverno, o costretto a restar fermo in una posizione difensiva: essi hanno lo scopo di coprire un paese, una piazza, o altro.

I posti avanzati passaggieri sono quelli che si stabiliscono ogni sera innanzi ad un esercito, quando

al termine della marcia della giornata entra nel campo, nei bivacchi, o negli accantonamenti (1).

Nella situazione e distribuzione dei posti avanzati permanenti, affinchè l'esercito non sia di continuo esposto a falsi allarmi, deesi procurare che tutta o almeno parte della fronte sia coverta da qualche ostacolo naturale, come fiumi, stagni, catene di montagne, e cose simili, e sì per la sicurezza di essi posti che per quella dell'esercito verranno aggiunti agli ostacoli naturali quelli che possono ricavarsi dalla fortificazione di campagna, e con tagliate di alberi, ridotti, distruzione di ponti e guadi si cercherà di diminuire il numero di sbocchi pe' quali l'inimico potrebbe avanzarsi. Tutta l'arte consiste nel saper circoscrivere i punti di attacco che possono restare all'inimico, e ridurli tutti ai terreni più stretti e meno vantaggiosi.

Quando i posti avanzati sono così coverti, si spingerà la catena esteriore fino all'ostacolo naturale che suppongo, e le truppe verranno distribuite nei punti più importanti da osservare, e secondo la loro varia natura sarà assegnato a ciascuna il terreno più acconcio al suo special servizio. E per mezzo di vedette poste tratto tratto, e pattuglie che tra loro s'intrecciano, s'impedirà che l'inimico tenti di ficcarsi tra i posti, e passar oltre la catena; che gli sa-

(1) Nei posti avanzati passaggieri bisogna seguire gli stessi principî che nei permanenti: le pattuglie, le vedette, in una parola l'attività e la vigilanza debbono in essi far le veci degli ostacoli, quando o mancano o non si è avuto il tempo di elevarli tra sè e l'inimico.

rebbe agevole abbattere ove giungesse ad attaccarla di lato.

Ad evitare che l'inimico sia instruito da sue spie o dà nostri disertori delle ore in cui le pattuglie sogliono andare attorno, è mestieri che queste non escano mai alla stessa ora, e l'uffiziale che ogni giorno ha incarico di vegliare la buona esecuzione del servizio, ne mandi più frequentemente secondo che l'inimico è più vicino e più attivo, senza però aggravare di soverchia fatica gli uomini e i cavalli.

Dalla catena dei posti avanzati più o meno lungi in villaggi circostanti si porranno pochi squadroni e poche truppe di fanteria, e si procurerà che cosiffatto sostegno stia su di una linea corrispondente alla prima catena: e se cotesta linea sarà un po' lunga, vi saranno di piccoli posti che serviranno di comunicazione intermedia, nel giorno rendendo più rapida la circolazione degli ordini, e la notte mandando pattuglie le quali impediranno che spie nemiche entrino negli accantonamenti, e cose simili.

Le truppe accantonate che servono di sostegno alla catena dei posti avanzati, verranno ancora esse coverte da grandi guardie avanzate e da picchetti.

La gran guardia è un piccolo posto più o meno forte, secondo l'importanza delle truppe dalle quali viene staccato e il numero delle vedette che deve porre, il quale è situato innanzi l'accantonamento o il posto che deve covrire, e il più che sarà possibile in un qualche luogo basso o dietro un ostacolo che l'asconda alla vista del nemico. Cotesta guardia avanzata manderà le sue vedette tanto lontano per

quanto la prudenza e i luoghi speciali permetteranno, facendo però in modo che siano situate su di alture o in altri luoghi onde possano menar lo sguardo più lungi. Per ogni vedetta bisognano quattro uomini: e però la forza di una gran guardia verrà determinata moltiplicando il numero quattro pel numero delle vedette che si giudicherà cotesta gran guardia dover mandare. Le vedette debbono tutto osservare con la più grande attenzione, ed arrestare tutte le persone che passano. Nella notte debbono stare silenziose e bene in orecchi, e non scendere mai di sella, e tener sempre la pistola in mano pronte a tirare sull'inimico o su chiunque non rispondesse al *chi vive*. Tirato il colpo la vedetta debbe tosto piegare verso la granguardia, la quale presto monterà a cavallo e manderà all'accantonamento ad avvisare il picchetto che un colpo di pistola è stato tirato, e che essa va a riconoscerne la cagione. Il comandante di una granguardia deve star sempre vigile e non deve permettere ai suoi di allontanarsi dai loro cavalli, e deve farne uscire solo una metà per foraggiare. Il mattino alla punta del giorno un'ora innanzi lo spuntar del sole, la granguardia monterà a cavallo, e spiccherà pattuglie al di là delle vedette. Ogni volta che le vedette verranno rilevate, uopo è mandar pattuglie a perlustrare il terreno avanti di esse. Se la granguardia sentisse che si fa fuoco sulla catena esteriore, subito monterà a cavallo, ed il sottufiziale manderà immantinenti una pattuglia con ordine di avvicinarsi al luogo ove sono stati uditi i colpi e tornar presto a dare avviso di quanto sarà ac-

caduto, acciocchè se ne possa fare il rapporto al comandante dell' accantonamento.

Dicesi *picchetto* una mano di soldati che nell' accantonamento stanno in riserva, e solo al tramontar del sole si riuniscono nell' estremità del villaggio la quale è verso l' inimico. Cotesti soldati comandati da un uffiziale montano a cavallo solamente in caso di attacco, e servono di ripiego alle granguardie ed alla catena. Tostochè sentirà un colpo di pistola il picchetto uscirà, e secondo gli ordini ricevuti o si formerà innanzi al villaggio covrendo le strade che ad esso conducono, o si avanzerà fino alle granguardie.

Il comandante della vanguardia con i pezzi di artiglieria ed il grosso della sua truppa si posterà in un punto centrale della linea dei posti avanzati: e la scelta di cotesta posizione non è da considerare come cosa di lieve momento, perocchè ne dipende la salute de' posti esteriori.

Se tra la vanguardia e l' ala o la colonna che essa copre fosse uno stretto o altro cattivo passo qualunque, vi si collocherà una riserva sì per servire di ripiego alla vanguardia, che per impedire che l'inimico facendo un qualche giro venga quivi a porsi.

Quando la vanguardia avrà presa posizione, il generale o uffiziale che ne ha il comando, indicherà alla catena dei posti avanzati, come ancora ai loro sostegni, il luogo di riunione pel caso che fossero costretti a piegare, e farà loro conoscere il sito che ciascuno dovrà occupare. Appena che l'inimico attacca la catena, le granguardie ed i picchetti degli ac-

cantonamenti di sostegno essendo montati a cavallo ed essendosi portati in avanti, ciascun comandante di accantonamento riunirà il più che potrà prestamente il resto delle sue truppe sulla piazza di allarme, scelta già dietro il villaggio nel terreno più vantaggioso. Ma questa piazza deve essere discosta tanto, che ove l'inimico entrasse nel villaggio medesimo colla sua fanteria, le truppe non restassero inutilmente esposte al fuoco di questa.

Se la catena dei posti avanzati viene attaccata, le truppe non debbono per questo sempre ritirarsi: che anzi non bisogna farsi vincere da terrori panici e falsi rapporti: ma se si vedrà non essere impossibile di far resistenza, si accorrerà a sostenere i posti attaccati, e subito se ne renderà conto al comandante della vanguardia. Qualunque sia il movimento che faccia o debba fare uno degli accantonamenti di sostegno ne dovrà sempre dare avviso a tutti gli altri, acciocchè si serbi l'accordo di tutta la linea. Se si è obbligato di ritirarsi, dopo di avere attesa la propria granguardia il picchetto ed i posti distaccati, dopo di aver dato agli accantonamenti di dritta o sinistra avviso del movimento che si è per fare, si può piegare in buon ordine sulla piazza di riunione, già prima indicata dal generale. Nel rimanente saranno seguite le regole prescritte pe' combattimenti.

Quando i posti avanzati non sono coverti da ostacoli naturali, le pattuglie coll'attività e le vedette colla vigilanza debbono supplire alla poca sicurezza che il sito offre.

L'uffiziale giunto sul terreno che deve custodire e

covrire, secondo la sua carta topografica e le conoscenze che avrà più esatte delle differenti strade che conducono all'inimico, situerà le granguardie, le quali metteranno le loro vedette tanto avanti quanto i luoghi speciali e la prudenza richiedono (1). Innanzi a queste vedette si faranno percorrere pattuglie fino alla catena esteriore dell'inimico, a vista della quale ogni pattuglia deve avanzarsi. Si manderanno del pari pattuglie che servano di comunicazione fra questi vari posti avanzati, i quali debbono essere situati per quanto è possibile dietro ad ostacoli, come ponti, argini, stagni, stretti, acciocchè siano meno esposti ad essere sorpresi ed esser fatti prigionieri dall'inimico. Le pattuglie debbono andare silenziose, osservar tutto colla più grande attenzione, e non uscir mai alla stessa ora. Le pattuglie spedite verso l'inimico debbono sempre procurare di andare e ritornare per vie differenti, a fine di evitare imboscate che l'inimico potrebbe tendere loro. A tale uopo sarebbero utilissime piccole pattuglie o pattuglie difensive. La continuazione della disposizione della vanguardia è qui assolutamente la stessa che quella dei posti avanzati che ho denominati *permanenti*. La sicurezza di cotesti posti passaggieri, e specialmente se debbono restare per qualche tempo, dipende affatto dall'attività e dalla vigilanza delle truppe, tanto che se una bene ordinata unione di fanteria e cavalleria nelle brigate di vanguardia non arrecasse un qualche riposo alla cavalleria, questa sarebbe presto spossata

(1) Nella notte bisogna che le vedette siano più ravvicinate le une alle altre, e siano meno discoste dalla granguardia.

dal grande numero di vedette, picchetti, granguardie, pattuglie, e simili. E quanti vantaggi e buoni succes-si andrebbero perduti ove la cavalleria fosse stanca e priva di forze!

In paese montagnoso non è da credere che il servi-zio dei posti avanzati debba ristringersi ad una difesa tutta passiva: che anzi bisogna che essi facciano spes-so movimenti e attacchi, i quali se non produrranno sempre ottimi effetti, gioveranno almeno a tener sen-za posa tribolato l'inimico, ad osservarlo e scoprirlo di continuo, cosicchè quando esso pensi poter dare i migliori colpi e più sicuri, si trovi prevenuto e dis-sestato. Dico in conclusione che la piccola guerra dei posti avanzati debb'essere tutta moto e velocità, massime quando si tratta di tener fermo in una gran-de posizione difensiva, e spiare i movimenti di un nemico assai forte.

Queste sono ad un dipresso le regole generali da seguire nei differenti casi in cui le truppe leggiere possono trovarsi: e dico *ad un dipresso*, perocchè è impossibile prevedere ogni cosa. E per verità la po-sizione dell'inimico, le proprie forze, e i luoghi spe-ciali apportano tante variazioni, che tornerebbe pe-ricoloso obbligare gli uffiziali a tener dietro a regole certe e invariabili. E però il meglio che si può fare è indicare norme generali, bene potendo chi non è privo d'ingegno usarne in acconcio secondo i vari casi.

SUNTO DELLE REGOLE GENERALI PER LE VEDETTE GRANGUARDIE E PATTUGLIE.

Vedette.

Perchè il servizio delle vedette torni veramente utile, è mestieri che esse siano situate in modo che possano tutto vedere senza essere vedute. Ed ecco le cose alle quali nella bisogna è uopo si ponga mente. — In un'altura una vedetta posta nell'estrema vetta non basta sola a tener sicuro il posto, ma è mestieri ne vengano situate altre alle falde, onde possano osservare i sentieri cavi, e gli ostacoli che in simiglianti luoghi sogliono essere. — Una vedetta posta in cima di un'altura se può scoprire assai di lontano l'inimico, sarà del pari da lui veduta, perocchè la figura dell'uomo e del cavallo si vedrà tutta delineata sull'orizzonte: e questo nemico poichè l'avrà veduta potrà di leggieri eludere la vigilanza di lei, attirandone tutta l'attenzione su di una qualche mano di truppe che a bella posta distaccherebbe verso di un punto, ed egli intanto se ne verrebbe per altra direzione ai piedi della montagna per piombare alla sprov-

vista sul posto. E però invece di seguire l'antico uso, sarà migliore avviso in un'altura porre una vedetta a piede, e situarla non sul vertice ma nel pendio, in modo che dai piedi fino agli occhi resti celata allo sguardo del nemico: così stando essa vedrà senza essere veduta (1).

— Nella notte è uopo che le vedette scendano dalle alture, perocchè le tenebre rendono inutile ogni loro vigilanza, e invece le pattuglie e le ronde raddoppiando di attività perlustrino i luoghi intorno, e tengano in sicuro il posto. — In ogni caso giova che le vedette siano doppie, affinchè torni più malagevole al nemico sorprenderle e torle. E per verità stando due vedette in un sito, quando scoprono l'inimico può accadere o che non siano state vedute da lui, o che egli non si trovi tanto vicino che sia necessario trarre il colpo di pistola; e allora una vedetta andrà a darne avviso alla granguardia, la quale senza far romore monterà a cavallo, e ne manderà rapporto al comandante del distaccamento che essa ha incarico di coprire, e l'altra resterà ferma, osserverà l'inimico che si appressa, non lo perderà mai di vista, e aspetterà il ritorno del compagno o una qualche pattuglia mandata a sostenerla o aiutarla nel piegare. Per tal modo i rapporti saranno più sicuri, e meno frequenti i falsi allarmi che spesso vengono cagionati da un sol colpo di pistola di una vedetta. — La vedet-

(1) Mi par superfluo avvertire che nell'adoperare vedette a piede si vuole non poco discernimento, e che sarebbe cosa piena di pericolo porre una vedetta a piede su di un'altura che fosse troppo discosta dalla granguardia o dall' accantonamento.

ta non deve troppo affrettarsi a tirare il colpo di pistola, ma non sì che per tirarlo debba aspettare che l'inimico le sia proprio sopra, perocchè questo essendo ardito ed abile potrebbe assalirla prima che abbia il tempo di ripetere il colpo, e il posto potrebbe alla sprovvista essere sorpreso e tolto. Una vedetta quando tira il colpo deve tenere il cavallo di traverso, affinchè possa più agevolmente sottrarsi al nemico: e invero se tirasse di fronte, l'inimico le sarebbe sopra nel tempo che le bisogna a girare il cavallo. E ove l'inimico favorito dalla negligenza di una vedetta e dalle variazioni di terreno, celatamente si fosse di troppo avvicinato, la vedetta dovrà presto girare il cavallo e trarre il colpo dietro o in aria, e raggiungere la granguardia: questo è il più sicuro modo di fuggire il pericolo, e avvertire a tempo la granguardia perchè monti a cavallo.— Nel giorno le vedette non debbono mai cessare dal guardare la parte di orizzonte per la quale il nemico può avanzarsi. Se vedono persone che passano, una di esse andrà a riconoscerle e interrogarle, e ove scorgesse che si mostrano dubbiose ed esitanti nel rispondere, o sospettasse che vengano da luoghi nei quali l'inimico sta, le arresterà e le condurrà alla granguardia: e intanto l'altra vedetta che sarà restata ferma, raddoppierà di vigilanza, perocchè potrebbe accadere che l'inimico avesse mandate apposta quelle persone per deviare l'attenzione delle vedette e agevolmente sorprenderle. — Nella notte le vedette debbono stare silenziose e tutto ascoltare, e non scendere mai di sella, e aver sempre la pistola in mano; e

non debbono fumare, perocchè le scintille del tabacco acceso potrebbero scoprirle al nemico. Debbono, massime quando spirasse forte vento, avere il bavero del cappotto abbassato, affinchè possano bene udire qualsiasi piccolo romore. Quando si va a rilevare le vedette, il caporale che ha cotesto importantissimo incarico deve prima far perlustrare il terreno per un quattro o cinquecento passi innanzi della fronte. Nella notte giova fare smontar di cavallo alcun soldato, e farlo distendere per terra tenendo l'orecchio appoggiato al suolo, a fine di meglio udire qualsiasi movimento si faccia nei luoghi intorno. — Non sarà mai detto abbastanza alle vedette che a tener sicuro il posto o l'accantonamento che esse coprono, è mestieri siano sempre intente a scoprire l'inimico, e lo fuggano a tempo tanto che prima di lui possano arrivare alla granguardia, a fine d'impedire che venga attaccata innanzi che sia montata a cavallo e abbia mandato a dare avviso al picchetto o al distaccamento. — Nella notte le vedette saranno ravvicinate alle granguardie più o meno secondo che i luoghi e la sicurezza di queste consiglieranno. — Dacchè è più difficile nascondere al nemico i posti di cavalleria che quelli di fanteria, giudico essere cosa necessaria che ai distaccamenti di cavalleria, i quali per alquanto tempo debbano restare in un qualche posto o accantonamento, venga aggiunto un po' di fanteria: e in tal caso la fanteria fornirà le guardie di ogni sorta e le sentinelle, e la cavalleria le pattuglie, le granguardie, i picchetti, e qualsiasi altro distaccamento che serva ad andare a scoprire l'inimico,

e sostenere la fanteria in terreni nudi. Non si pensi però che in terreni nudi sia al tutto impossibile celare al nemico le sentinelle o i piccoli posti di fanteria, essendovi un ottimo modo a ciò fare, che è questo. Si scavi un fosso abbastanza largo, e lo si cinga di rami di alberi conficcandoli nel terreno intorno, e vi si faccia entrare tutto il corpo di guardia, e si curi di spesso rinnovare cotesti rami: e per le sentinelle si scavi del pari un fosso capace di nascondere un uomo fino al petto, cingendolo ancora di rami di alberi. Gioverà pure mettere vedette di cavalleria in seconda linea, le quali potendo menar lo sguardo più lontano renderanno più sicuri cotesti posti.

Granguardie.

La granguardia è un corpo di guardia avanzato, situato tra il posto (1) e il distaccamento, ed ha incarico di rilevare le vedette, e ove vengano attaccate dal nemico sostenerle, a fine di procacciar tempo al distaccamento o accantonamento, che essa copre, di apprestarsi a difesa o a ritirata.—La forza della granguardia debb' essere proporzionata al numero delle vedette che deve dare, computando quattro uomini per ogni vedetta.— Quando le vedette fanno fuoco, la granguardia deve montare a cavallo, e mandare una pattuglia a riconoscere quanto accade nella

(1) Nota del traduttore — Intendi il piccolo posto, quello cioè che stando dietro a ciascuna vedetta in ogni ora le dà la muta. V. de Brack nell'articolo delle *granguardie*, *picchetti*, *piccoli posti*, ec.

catena esteriore, e di ogni cosa deve fare avvisato l'uffiziale che trovasi a comandare alle spalle. Essa poi si comporterà secondo le proprie forze e gli ordini ricevuti dall'uffiziale comandante il distaccamento. E però se avrà avuto ordine di tener fermo, udito il primo colpo di pistola delle vedette accorrerà a sostenerle, e verrà alle mani col nemico, ma con assai accorgimento, a fine di dare agio al picchetto e ai rinforzi di arrivare. Ove poi cotesta granguardia avesse solamente incarico di dare avviso dello appressarsi dell'inimico, al primo colpo di pistola delle vedette le farà piegare e con esse lentamente si ritirerà verso il posto principale, a cui servirà di retroguardia nella ritirata.—Quando si va a rilevare le vedette, la granguardia deve montare a cavallo. I soldati non debbono mai lasciar la briglia dei loro cavalli, e non mai più della metà debbe uscire a foraggiare. La sera e la mattina due ore innanzi il nascere del giorno, la granguardia deve montare e restare a cavallo fino a che le pattuglie da scoperta non siano ritornate e abbiano rapportato tutto essere tranquillo nella catena esteriore. Durante la notte, e anche nel giorno, la granguardia debbe mandare pattuglie da scoperta, e ad evitare che l'inimico conosca le ore in cui escono e le direzioni che tengono, bisogna che queste ore e queste direzioni non siano mai le stesse. — Se a formare la catena esteriore bisognasse un numero tale di vedette che, e per evitare di far troppo lungo cammino a rilevarle e per potere meglio sostenerle, fosse necessario porre parecchie granguardie, queste dovranno di continuo aver comunicazione tra loro per

mezzo di pattuglie, e tratto tratto farsi avvertite a vicenda di quanto accade sulla parte della catena esteriore che ciascuna ha incarico di sostenere e perlustrare. — Il posto della granguardia debb' essere situato in modo che stia celato allo sguardo del nemico.

Picchetti.

Il picchetto è una mano di soldati di servizio, d'ordinario comandati da un uffiziale, che il comandante del posto o accantonamento ogni giorno prende dalle truppe rimaste, dedotte le granguardie. Questa mano di soldati è posta in una o due capanne nella estremità del villaggio il più che si potrà da presso alla granguardia, e sulla stessa direzione che l' inimico deve seguire per arrivare all' accantonamento. Il picchetto deve avere sempre sellati i cavalli, e mentre una metà di esso va a foraggiare, l'altra metà terrà i suoi cavalli imbrigliati. Eccetto l'ora del mangiare, i soldati debbono essere sempre pronti a montare a cavallo, e in tempi di grande calore o di procella o di nebbia debbono stare assai più vigili. Tostochè le vedette o le granguardie vengono attaccate dal nemico, il picchetto deve montare a cavallo, e recarsi fuori il villaggio, e quivi occupare una posizione la più vantaggiosa e la più centrale, a fine di sostenere le granguardie, e proteggerle nel piegare, e mandare pattuglie su tutte le vie che menano al nemico. Il picchetto quando esce fuori del villaggio deve farne avvisato il comandante dell'accantonamento

o del posto, affinchè questi possa avere agio di riunire le sue genti nella piazza di allarme. La quale piazza di allarme già prima sarà stata designata dietro il villaggio sulla via che mena al grosso della vanguardia, ovvero in altro punto indicato per la ritirata di tutt'i posti distaccati. E poichè le truppe accantonate si saranno tutte riunite in cotesta piazza, il comandante ne manderà avviso agli accantonamenti più vicini a dritta e a sinistra, e all'uffiziale superiore che trovasi più da presso. — Non si pensi però che l'essere attaccata la catena dei posti avanzati sia sempre una buona ragione per piegare, e si curi di non farsi trascinare da timori panici e falsi rapporti, e non stancare le truppe facendo loro pigliare le armi ad ogni menoma voce e ad ogni primo colpo di pistola. E per vero nulla è di ciò più nocevole, perocchè il soldato che senza un motivo è stato obbligato di correre alle armi, perde molto della confidenza che riponeva nel suo comandante, e di poi quando un vero pericolo il vorrà non sarà pronto ad obbedirgli. — Il picchetto verrà alle mani col nemico, sosterrà le granguardie, sarà esso stesso rinforzato dal rimanente delle truppe, tutto insomma si farà secondo l'ordine che il comandante del distaccamento avrà ricevuto di tener fermo o piegare. — Se l'inimico si mostra con forze maggiori tanto che sia uopo ritirarsi sotto i suoi occhi, il picchetto riunite le granguardie e le vedette piegherà verso il grosso del distaccamento o traversando il villaggio, o girando intorno al difuori, e quest' ultimo modo è sempre da preferire. — Nella notte il picchetto manderà pat-

*

tuglie intorno fino alla linea delle granguardie, e per esplorare e per invigilare sulle granguardie e vedette, e per dare avviso dello appressarsi del nemico: e coteste pattuglie saranno composte di pochi soldati, affinchè si possa mandarne molte senza troppo travagliare le truppe; oltreachè due o tre uomini potranno meglio che un maggior numero passar celati per qualsivoglia luogo. Esse sono come vedette ambulanti, e hanno gli stessi obblighi da adempiere, andare silenziose, non fumare, non chiacchierare, tener ben ferme le armi e le bandoliere sì che nel cammino non facciano romore: e ad impedire il nitrir dei cavalli bisogna, come si potrà meglio, accoppiar quelli che sono avvezzi a stare insieme. — Se presso il villaggio è un'altura, il picchetto vi porrà una sentinella o un cavaliere a piede, a fine di essere instruito, prima che ne riceva l'avviso dalle granguardie, di quanto accade nella catena esteriore (1). Cotesta sentinella la notte sarà posta innanzi la porta della capanna in cui il picchetto è riunito, e le verrà ordinato che almeno ogni quarto di ora si distenda per terra posando l'orecchio sul suolo per udire qualsiasi menomo romore.

(1) Ognuno intende che coteste alture debbono essere assai vicine al sito ove sta il picchetto.

Applicazione delle regole al terreno.

Occupazione militare di un villaggio o borgo supposto in una catena di posti avanzati.

Un uffiziale con truppe di fanteria e cavalleria è distaccato per occupare un villaggio in una catena di posti avanzati in paese nemico. Quest'uffiziale venuto poco discosto dal villaggio, fatto fermare la fanteria, manderà i suoi esploratori a riconoscerlo e investigare il terreno innanzi sulla via che mena al nemico. La cavalleria poichè avrà disposta una catena provvisoria avanti al villaggio, il distaccamento si metterà in cammino e vi entrerà. La fanteria si ordinerà in battaglia nella piazza innanzi la chiesa, e la cavalleria andrà fuori per poter sostenere i distaccamenti già prima mandati. Il comandante del distaccamento postosi a capo di una pattuglia di dodici o quindici uomini andrà a visitare tutti gli aditi del villaggio; e poichè avrà riconosciuto tutt'i luoghi intorno, e i siti che potrebbero favorire l'appressarsi del nemico, designerà il luogo più acconcio a porvi la granguardia, indicando del pari i punti nei quali questa deve situare le vedette: ciò fatto at-

tenderà alla disposizione interna del posto. Se il villaggio è troppo grande in riguardo alle forze del distaccamento, egli porrà solamente un picchetto di fanteria e cavalleria nell'estremità del villaggio più vicina all'inimico, e col rimanente delle sue genti si ristringerà nell'altra estremità più vicina alla via che per ritirarsi gli converrà tenere. Per siffatto modo non correrà il rischio di vedersi tolto dal nemico tutto il distaccamento qua e là sparpagliato, prima che abbia potuto riunirlo. Ma ove il numero delle truppe sia proporzionato alla estensione del villaggio, e il comandante abbia ricevuto ordine di tener fermo, poichè avrà bene stabilite le granguardie e le vedette, porrà nella estremità del villaggio più vicina al nemico un picchetto di fanteria ed un altro di cavalleria, il primo essendo addetto a custodire e difendere cotesto lato del villaggio, e l'altro a invigilare per mezzo di frequenti pattuglie le granguardie e le vedette, a rinforzarle se sarà uopo, e agevolarne la ritirata. Se nel villaggio sono molte uscite, ne verranno sbarrate alcune: se il cimitero è bene situato e cinto da muri, vi si porrà una guardia, la quale servirà a mandare pattuglie fuori intorno il villaggio. Fatte queste cose, il comandante riconoscerà e determinerà la piazza di allarme, cioè il luogo nel quale il distaccamento in caso di attacco debbe tutto riunirsi; e questa piazza sarà dietro il villaggio sulla via che mena verso il proprio esercito, e assai discosta dalle case, a fine di non essere molestati dal fuoco del nemico che già si fosse fatto padrone del villaggio medesimo.

Se il distaccamento fosse composto solo di truppe di cavalleria, le quali fossero in numero proporzionato alla estensione del villaggio, si faranno le stesse cose, se non che non vi saranno posti di fanteria. Si curerà che dalle capanne o stalle nelle quali verranno posti i cavalli, siano tolte le porte, e vi si facciano ancora altre aperture, affinchè in caso d'improvviso attacco non si resti impacciato nel trarli fuori. E ove le capanne fossero troppo piccole e le stalle troppo basse, sarà migliore avviso nella state porre i cavalli nei giardini lungo le siepi, facendo quivi grandi aperture, affinchè torni agevole venir fuori e montare a cavallo e presto ordinarsi.

Secondo che il numero delle truppe è meno proporzionato alla estensione del villaggio, semprepiù queste debbono stare unite nell' estremità che è sulla via che devesi tenere per ritirarsi. Nella notte vi sarà solo un picchetto nell'estremità che è verso l'inimico, e tutte le uscite laterali del villaggio verranno ingombrate, e frequenti pattuglie v'invigileranno, affine di fuggire il pericolo che l'inimico di fianco entrando nel villaggio tagli il distaccamento dal suo picchetto e dalle sue granguardie, o l'investa alle spalle mentre con finti attacchi lo tiene occupato di fronte.

Un uffiziale di truppe leggiere deve avere ben fermo in mente che la vergogna non sta nella perdita o nella ritirata, quando tutt'i mezzi sieno stati adoperati, ma sta solo nell'essere sorpreso dal nemico. Tutte le precauzioni materiali di sicurezza e vigilanza non bastano ove non siano accompagnate da buo-

na conservazione dei cavalli: questa debb'essere prima cura di un uffiziale di truppe leggiere, e ove in un distaccamento non attenda a cotesto importantissimo uffizio, grave danno arrecherà all'esercito. E per verità a che servirebbero le migliori regole di esecuzione, se l'uffiziale posto a condurre un distaccamento non avesse grandissima cura della conservazione dei cavalli! E qui si noti che vi sono precauzioni da usare nelle marce e precauzioni da usare negli accantonamenti. Nelle marce le truppe di cavalleria debbono fermarsi dopo un'ora o tre quarti di ora che si sono messe in via, perocchè i cavalli avendo votato il ventre è uopo siano ristrette le cinghie, la qual cosa se non si facesse, i cavalli camminando con le cinghie allentate si ferirebbero. Nelle marce non devesi permettere ai soldati di scendere di sella, perocchè i cavalli tirati per la briglia si allungano tanto che le selle si dissestano e cagionano ferite al garrese: e però pe' tempi di gran freddo sarà meglio ordinare che si vada di trotto lasciando le staffe. Nelle marce in colonna la parte di truppe che trovasi alla coda spesso essendo costretta ad andare più velocemente ed essere più defatigata che le truppe della testa, ove queste marce fossero alquanto lunghe bisognerà alternativamente cambiar la testa della colonna. È uopo che le pattuglie e gli esploratori siano invigilati a fine d'impedire che inutilmente defatighino i loro cavalli, e obbligarli a marciare con andatura moderata, e non lasciarla se non quando debbano celeremente passare uno stretto, o un ponte, o girare intorno ad un villaggio, o andare ad occupare

un' altura o qualsiasi altro luogo vantaggioso: e nei distaccamenti un po' numerosi gioverà porre a ciascun fianco della colonna un uffiziale che abbia incarico di dirigere e sorvegliare gli esploratori.

Negli accantonamenti, eccetto il picchetto la granguardia e le vedette, bisogna togliere le selle alternativamente ad una metà dei cavalli, la qual cosa giova a rinfrescarne i dorsi per evitare i mali che sogliono nascere dal tenere il cavallo sellato per un giorno intero. Ma la notte tutt'i cavalli debbono essere sellati, massime quando si sta da presso all'inimico e senza truppe di fanteria.

La cavalleria non avendo punto forza difensiva, non potrà altrimenti provvedere alla sua sicurezza che usando grandissima vigilanza e attività: e pure comunque buoni siano cotesti modi, le truppe di cavalleria lasciate a sè sole presto saranno spossate e distrutte: laonde negli accantonamenti di posti avanzati che debbono avere una qualche durata, è necessario che vi siano truppe di fanteria. Così essendo ordinata la bisogna, nel giorno la fanteria fornirà un solo picchetto di servizio, e la cavalleria tutte le pattuglie e le vedette; e nella notte la cavalleria dando solo una granguardia e poche pattuglie, bene potrà togliere le selle ai cavalli, e per più lungo tempo sostenere i travagli che sono inseparabili dal servizio dei posti avanzati.

FINE.

				ERRORI.	CORREZIONI.
Pag.	10	vers.	1	*deferenza*	*deferenza di lei*
»	14	»	4	Macchiavelli	Machiavelli
»	113	»	29	colle	colla
»	116	»	10	aveste	avete
»	165	»	10	consumate	avendo consumate
»	231	»	9	soldati a cavalli	soldati e cavalli
»	242	»	12	L'Ill.	L'Ill
»	246	»	18	E buona	È buona
»	281	»	26	gli uni degli altri	gli uni dagli altri
»	306	»	12	tutta lunghezza	tutta la lunghezza
»	365	»	24	E lo stromento	È lo stromento
»	417	»	25	Re di Russia	Re di Prussia
»	432	»	18	insegna col cannone	insegua col cannone
»	612	»	15	rapida	ripida
»	623	»	9	caporale usseri	caporale e gli usseri
»	639	»	13	ed accorrere	ad accorrere

TAVOLA

DEI POSTI AVANZATI DI CAVALLERIA LEGGIERA

DI *F. DE BRACK*.

TAVOLA

DEL MANUALE DEL SERVIZIO DELLA CAVALLERIA LEGGIERA IN CAMPAGNA DEL CONTE DI *LA-ROCHE-AYMON*.

Tav.a 1

Siepe

alberi isolati

Boschi

Selva cedua

Bosco d'alto fusto

iù alta

Montagna rocciosa

Stagno o lago

di legno

Idem a due archi

H

NEU
BONN
E
H